

Quodlibet Studio

Città e paesaggio. Album

Osservare Matera

Cultura, cittadinanza e spazio

Mariavaleria Mininni

Contributi di
Sergio Bisciglia, Marialucia Camardelli,
Michele Cera, Giovanna Costanza e Miriam Pepe

Quodlibet

Prima edizione: gennaio 2022
© 2022 Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
62100 Macerata
www.quodlibet.it
Stampa: Artelito SpA, Camerino
ISBN 978-88-229-0618-2

Quodlibet Studio. Città e paesaggio
Collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico:
Sara Marini (Università Iuav di Venezia)
Gabriele Mastrigli (Università degli Studi di Camerino)
Stefano Catucci (Sapienza Università di Roma)
Luca Emanuelli (Università degli Studi di Ferrara)

La ricerca ha coinvolto gli studenti di Urbanistica e paesaggio dei corsi di Architettura e Scienze Antropologiche e Geografiche del DiCEM. Il volume è stato finanziato con fondi DiCEM e dell'Università degli Studi della Basilicata. Un contributo, inoltre, è pervenuto dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 e dal Politecnico di Bari, DiCATER.

Indice

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

8 Note di apertura

I. MATERA DOPO

16 Una città di nuovo in bilico

34 Una città che cambia

36 Atlante dei segni

36 Immagini e immaginari di Matera

44 Istantanee di processi in corso

48 Nuove geografie dello spazio

50 Visioni culturali e scenari urbani

52 Gli attori del cambiamento

56 Strategie dell'Amministrazione Comunale

Masterplan degli investimenti per Matera ECoC 2019 (58). – Accessibilità e Accoglienza (60). – Cultura e Ambiente (76). – Welfare e Sport (88). – Le quattro città (98). – Tante case nuove. Un'occasione mancata di buona urbanistica (102).

112 Strategie della Fondazione Matera-Basilicata 2019

Co-creazione e originalità della produzione creativa a Matera 2019 (114). – Genealogia dei processi creativi (124). – I luoghi della Fondazione Matera-Basilicata 2019 (126). – Nuovo, vecchio e rigenerato (136).

150 Sette luoghi di Matera 2019

Cava Paradiso. Sede I-DEA (152). – Cava del Sole (156). – Palazzo del Casale (160). – Campus UNIBAS (164). – Ex scuola Alessandro Volta (168). – Casino Padula - sede Open Design School (172). – Teatro Ludovico Quaroni (176).

180 Strategie dello spazio aperto a Matera. Dalle politiche implicite alle nuove pratiche

Marialucia Camardelli

186 Matera-Basilicata 2019. La dimensione territoriale dell'evento

Giovanna Costanza

194	I livelli del processo di partecipazione Miriam Pepe
200	Interviste: Vincenzo Santochirico, Francesco Francione, Annarita Marvulli, Giampaolo D'Andrea
II. LO SPAZIO DELLA CULTURA, LA CULTURA DELLO SPAZIO	
208	Patrimoni immateriali e spazio pubblico
214	L'immagine del territorio come patrimonio. Strategia e azione sociale Sergio Bisciglia
226	Eventi nello spazio. L'evento è/e lo spazio
228	Interpretare il cambiamento Atlante delle interazioni 1 (228). – Atlante delle interazioni 2 (236). – Atlante delle interazioni 3 (244).
252	Ambiguità e distopie Pubblico e privato. Commistioni tra spazio pubblico e privato (254). – Forme e gesti dell'azione creativa. Processi creativi e spazio (256). – Geografia del cibo. Cibo come marcatore culturale del cambiamento (258). – Formula dell'ospitalità. Come e dove si dorme. Quali modelli abitativi? (260).
262	Arte in azione Scenari inediti. Petroleum e il castello Tramontano (265). – Commerciale creativo. London Ballet e Circo in via Gravina (266). – Sfondare le barriere. Architecture Of Shame e Archivio di Stato (269). – Le strade come piazze. Visitare l'Opera nei Sassi (270). – L'interno diventa esterno. L'Antropocene, Museo Ridola, ex scuola Alessandro Volta (273). – Il privato diventa pubblico. Matera Alberga (274).
276	Tre progetti per Matera-Basilicata 2019. Cultura e forma dello spazio Altofest Matera-Basilicata 2019 - Abitare Futuro (278). – <i>Atlante delle emozioni delle città. La secretissima camera de lo core</i> (282). – <i>Aware - La Nave degli Incanti. Il paesaggio interiore</i> (286).
290	Interviste: Andrea Paoletti, Mimi Coviello, Ida Leone
294	Matera 2020 Michele Cera
III. APPRENDIMENTO	
314	Capacitazione e azione creativa
318	Assemblaggi
335	Bibliografia
339	Profilo degli autori
343	Crediti

Questo libro è dedicato a Franco Cassano, amico e pedagogo che pensava a un Sud liberato dai complessi di colpa. Un Sud che si rimetteva al centro di una visione politica e antropologica europea. Un Sud come una terra protesa verso il Mediterraneo. Franco ci ha lasciato lo scorso febbraio, ma il suo pensiero non smette di spronarci a pensare a un Sud senza sensi di colpa.

In contesti difficili, dominati dall'incertezza, non sapere in anticipo tutte le difficoltà che potrebbero insorgere, aiuta a lanciarsi nel progetto, a sperimentare la capacità di misurarsi reagendo in modo creativo, il più delle volte efficace. Un atteggiamento incosciente, in cui non tutto deve essere messo sotto controllo, anche per l'incapacità di farlo, contiene i fattori inibitori che favoriscono la capacità di lavorare per adattamento, tentativi e autoapprendimento¹.

Questo libro si era proposto di raccontare il percorso attraverso cui la città di Matera era passata, negli ultimi dieci anni, da candidata a vincitrice del titolo di Capitale Europea della Cultura del 2019, guardando soprattutto alle trasformazioni spaziali e al modo di abitarle, mettendo a fuoco avvenimenti vissuti a ritmo frenetico, in particolar modo negli ultimi anni, e pensando ai lasciti di questa esperienza. Un compito già impegnativo per le molteplici questioni aperte e da argomentare, senza pensare che questo intento, in chiusura del volume, avrebbe incontrato un imprevisto inimmaginabile, che ha richiesto di centrare nuovamente alcune sue parti, soprattutto quelle relative allo sguardo sul futuro. Il testo è dunque rimasto invariato, trovandolo forse ancora più necessario, dopo il lungo periodo di sospensione, per poter ripensare alle politiche culturali vissute da Matera. Matera che, come tutte le altre città, è stata investita dall'emergenza della crisi epidemiologica, ha adesso necessità di riprendere il filo di un discorso interrotto, annodando passato, anche quello appena vissuto, e futuro. Abbiamo constatato quanto lo spazio urbano e il modo di vivere le città siano stati aspetti che hanno subito notevolmente gli effetti del Covid-19. Molte storie si sono raccontate in questo periodo di osservazione della città di Matera e su questo ancora tanto si scriverà. La condizione di instabilità, che rafforza l'incertezza, sta pervadendo tutto il campo, con il rischio di offuscare la memoria recente, di abbandonare cantieri aperti di riflessioni per rincorrere un presente che non finisce mai, che sposta continuamente in avanti il futuro. Matera oggi, per gli effetti della pandemia, ha ritardato quello che sarebbe stato un lento ritorno alla normalità, vale a dire, la capitalizzazione degli effetti del successo che l'aveva investita negli ultimi anni. Per evitare che un atteggiamento fatalistico prenda il sopravvento, pensiamo sia importante tornare a soffermarci e riflettere su un processo che non si ha avuto il tempo di guardare bene, con l'attenzione dovuta mentre lo si viveva, fermare alcune istantanee della scorsa stagione per rivivere le alte temperature del clima urbano di

¹ Albert O. Hirschman, *The Search for Paradigms as a Hindrance to Understanding*, «World Politics», 22, 3, 1970, pp. 329-343; ripubblicato in Id., *A Bias for Hope*, Yale University Press, New Haven-London 1971; trad. dell'autrice.

Matera degli ultimi anni e il suo straordinario successo, l'esposizione mediatica della città e gli effetti sul turismo che hanno riempito strade, piazze e caffè; un'esperienza importante da cui apprendere e da non rimuovere, per rileggere con attenzione il programma degli eventi, riguardando lo spettacolo in differita, rallentando lo scorrere delle immagini. Prima di pensare a Matera 2019 come un'occasione passata, alla brusca decelerazione dell'abbrivio che la città aveva avuto, ai mancati guadagni e alle economie investite e ai ritorni economici, vogliamo invece interrogarci sul significato di lascito, spesso evocato, caricandolo dell'eredità del presente, iniziando a chiederci cosa è rimasto nello spazio della passata stagione e dove sono i segni di una stagione in cui la cultura ha rappresentato una forma implicita di politica urbana, che ha impegnato con uno sforzo straordinario la città, le persone e le istituzioni, con l'intento di apprendere il più possibile da una simile esperienza. Soprattutto sono i lasciti immateriali, più labili ed evanescenti, che ci spingono a non disperdere i vantaggi di una città animata da un clima culturale di grande qualità, accessibile a tutti, che il pubblico, come emerge dal Report Matera 2019², aveva iniziato ad apprezzare e a cui non deve più rinunciare. Un'attitudine acquisita nel frequentare spettacoli, concerti, mostre e musei, che hanno offerto agli abitanti la possibilità di apprendere e svagarsi al tempo stesso. Matera 2019 si è appena conclusa, perché finisce due anni dopo l'anno della proclamazione, e tuttavia gli eventi non hanno potuto mantenere il palinsesto previsto, perché hanno dovuto fare i conti con un fuori programma imprevedibile. Inciampata nella fase di consolidamento del percorso, da episodio evenemenziale a evento che si storicizza, per osservare quanto l'apprendimento e le attitudini alla creatività sono in grado di proseguire senza un programma a termine, cogliendo le potenzialità di quel lascito, non smontato, come si sono smantellate le scene degli ultimi spettacoli di Matera 2019, ma arricchito dalle pagine che questa storia inaspettata può meglio scrivere.

Lo scopo del lavoro è, dunque, quello di continuare a riflettere su Matera e sul suo recente cambiamento per domandarci come si trasformano le città a seguito di un programma culturale che si fa rientrare, per consuetudine disciplinare, nella categoria del grande

² Il Report, prodotto dalla Fondazione (www.matera-basilicata2019.it/it/report-2019.html), tra cui lo studio valutativo, svolto dai referenti Unibas, consta di 5 parti: *A Matera si produce cultura* (Report di monitoraggio di Matera Capitale Europea della Cultura 2019), *Open data Matera 2019* (La parola ai dati), *Studi valutativi su Matera 2019* (Valutare Matera 2019: gli impatti e i risultati della Capitale Europea della Cultura), *Indagine sulla percezione di Matera 2019* (Il 2019: un anno straordinario vissuto intensamente), *Indirizzi di legacy* (L'esperienza di Matera come modello per le future capitali europee della cultura).

evento³, seppure molto diverso da manifestazioni come le Olimpiadi, l'Expo, i Festival, e il loro modo di incidere nel percorso ordinario di vita di una città. Matera è stata insignita nel 2019 del titolo di Capitale Europea della Cultura (ECoC), un programma europeo di rilancio della cultura nelle città⁴, con l'intento di diffondere da quella città europea un messaggio al resto dell'Europa. Le città si candidano presentando la loro storia e il patrimonio di segni e significati che la storia ha tracciato nei muri, nei libri, nelle mentalità e nelle abitudini della gente, per tradurlo in un progetto rielaborato nei linguaggi artistici delle mostre, del teatro, della danza, della musica, ma anche da momenti riflessivi e di dibattito, per coinvolgere cittadini, attirare turisti, ma soprattutto promuovere economie culturali che grazie alla creatività e all'innovazione, prodotti derivati dalla cultura, possono generarsi. Il processo ECoC si affilia a un particolare genere di rigenerazione urbana che parte da una proposta culturale, con forti ricadute sul sociale, sulle economie e sullo spazio che ospita la cultura (come musei, teatri, auditorium) e la produce sotto forma di produzioni culturali (arte, musica, teatro, cinema, artigianato, formazione), ma anche quello generato nell'invenzione dello spazio che l'azione creativa immette nelle piazze, per le strade, entra negli edifici, spazi che si adattano e che la città mette a disposizione durante il lungo percorso di candidatura fino all'anno della proclamazione a ECoC.

Vorremmo tornare a riflettere senza dare per scontate le interazioni tra rigenerazione urbana e cultura, tra politiche urbane e politiche culturali, e soffermarci sul modo in cui un programma culturale può rigenerare la città, sperimentando connessioni e cortocircuiti tra spazio, cittadinanza e cultura. Il tema non è inedito, ma siamo convinti che cose interessanti sono avvenute in questi ultimi anni a Matera. *Osservare Matera* è il titolo che si è scelto per indicare in maniera concisa il modo in cui si osserva la città, da studiosi e da cittadini,

³ Si riporta una bibliografia minima: Franco Bianchini, R. Albano, A. Bollo, *The regenerative impacts of the European City/Capital of Culture events*, in M.E. Leary, J. McCarthy (eds.), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London-New York 2013; Franco Bianchini, *Cultural planning and its interpretations*, in G. Young, D. Stevenson (eds.), *The Ashgate Research Companion to Planning and Culture*, Farnham, Ashgate 2013; Stefano Di Vita, Corinna Morandi, *Mega-Events and Legacies in Post-Metropolitan Spaces. Expos and Urban Agendas*, Palgrave MacMillan, Cham 2018; Palmer/Rae Associates, *European Cities and Capitals of Culture. Study Prepared for the European Commission (Part I e II)*, Palmer-Rae Associates, Brussels 2004; Donald Getz, *Event Management & Event Tourism, Cognizant Communication Corporation*, Elmsford 1997; Matteo B. Goldstein, Egidio Dansero, Mirella Loda, *Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica*, «LOGOS», 24, 1, 1° semestre 2014.

⁴ Sergio Bisciglia, Stefano Di Vita, Alfredo Mela, Mariavaleria Mininni, Corinna Morandi, Cristina Rossignolo, *Grandi eventi: lo straordinario può diventare ordinario?*, in Urban@it, *Terzo Rapporto sulle città. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 88-102.

intendendo con questa espressione la postura che si è assunta nell'osservare, ma anche partecipare fino ad appartenere al luogo, l'oggetto di questo lavoro, abbandonando il ruolo di esperto e vestendo quello di abitante, vivendo un'esperienza immersiva, ponendosi dentro lo spazio che si studia, modificandolo con il proprio agire fino al coinvolgimento emozionale⁵. Vivere la città da abitante non soltanto guardando dove le cose avvenivano, ma anche volgendo lo sguardo altrove, dove i fari non erano puntati per capire come e perché le cose accadevano o non accadevano. *Osservatori partecipi* come direbbe Erving Goffman per scoprire voci minori e spazi nascosti, periferici, inaspettati.

Osservare Matera ha richiesto una mente libera dalle angustie di un localismo inutile o rinunciatario, libera dalla tirannia delle immagini della storia che tengono Matera ancorata al suo passato. Vogliamo provare a riprendere i temi di un programma di ricerca che avevamo provato a delinearne⁶, arricchendoli del ricco repertorio di questioni che Matera oggi ci presenta. La rapida dissoluzione del processo per le città investite dai grandi eventi è da sempre un rischio incombente, per gli esiti contrastanti che seguono questo genere di manifestazioni, perché richiedono la dilatazione dei tempi e dello spazio da cui osservarli, e mentre entrano in campo nuovi protagonisti, altri attori e spettatori, occorre fare i conti con un fuori programma imprevedibile. Matera oggi può offrirci l'opportunità di contenere gli effetti indesiderati di questo fuori programma, rielaborandolo progettualmente come lascito, perché va espunto dalle trappole della apatia, della disillusione o della bassa politica, misurandone la tenuta di fronte alle nuove sfide del presente.

Ora che sono colpite al cuore, le città e la dimensione urbana si confermano sempre di più come spazi della riflessione critica: Matera, come tutte le città, luoghi della cultura e della produzione della cultura per eccellenza, nonostante la chiusura prolungata di università, scuole, archivi, biblioteche, l'interruzione di convegni, della produzione di spettacoli teatrali, di cinema, della programmazione di grandi mostre nei musei, nelle gallerie ecc., le città, dunque, pur private della dimensione pubblica del contatto, hanno mostrato la loro capacità di diffondere cultura dalle loro istituzioni, attraverso la rete, continuando a tenere vigile la riflessione critica, portando milioni di studenti a stare a casa, intenti a lavorare dalle loro case. Le città hanno continuato a fare piazza, alimentando il dibattito, tenendo in allerta l'impegno alla cura della cultura e dei suoi valori, imprescindibili in momenti come questo in cui è importate la fermezza dei buoni ideali e le visioni del futuro.

Cultura e città insieme al turismo, intendendolo forma di vita e produzione conoscitiva⁷, sono il campo discorsivo attraverso il quale guarderemo la maniera di trasformarsi di una città ECoC come richiedono i protocolli della Comunità europea, interrogandoci sui valori di identificazioni e autenticità, perché il cambiamento implicitamente attesta un'appartenenza di qualcosa a qualcuno e di qualcuno a qualcosa. Quali sono allora i legami di appartenenza del progetto Matera 2019 al perché metta radici nel futuro? Di cosa Matera si sente erede? E da cosa si sente diseredata, esclusa o i suoi abitanti non sufficientemente coinvolti? Le strategie dell'allontanamento richiedono di riconsiderare i concetti di afflusso, folla, interazione dei corpi nello spazio, sondando nuove tattiche dell'interconnessione tra pubblico e spazio, tra arte e partecipazione. Questioni aperte che aspettano delle risposte che Matera potrà rielaborare mettendo a frutto l'esperienza appena vissuta. Quanto lo spazio urbano agito come scena e contaminazione di corpi può oggi reggere alle regole del distanziamento? Qual è il rischio incombente di un nuovo funzionalismo, che, indisturbato, sull'altare della sanità sacrifica la riduzione della complessità alle regole Covid-19? Quanto l'*open* e il *global*, punti di forza del programma di Matera 2019, possono rientrare in un locale impaurito che chiude e separa? Quanto il privato e la casa diventano scene di una urbanità intima in miniatura, mentre la regolamentazione dei rapporti ritorna a un autoritarismo del potere centralizzato che decide per noi, nonostante lo avessimo da tempo ridimensionato decentrandolo nei microcosmi del «noi» e del «con»? Quanto le mappe della povertà diventano estese, quasi imbarazzanti, mentre le rappresentazioni dello spazio del welfare si infittisce con le reti della solidarietà? Quanto ancora lo spazio del cibo, da spazio dell'edonismo estetizzante e del superfluo, è diventato importante tra indigenza, filiere della produzione di prossimità, scambio, cortocircuiti tra eccedenza e bisogno? Cosa vogliono dirci le nuove mappe del contagio che hanno disegnato un mondo all'inverso, territori ingenerosi, che avevamo pensato civilissimi, continenti indifesi e allo sbando, un Nord prepotente che paga cara la sottovalutazione del fenomeno, geografie dell'interno e del periferico, quasi immuni, lì dove povertà e isolamento non smettono di essere un problema? Come l'uso critico della rete, selezionando le sue potenzialità buone da quelle distruttive, potrà aiutare le città a non cadere preda delle lusinghe delle Big Tech, rimanendo avatar della resistenza al *capitalismo cognitivo*?⁸ Sono ancora questioni che si aprono di fronte alle nostre strade e ci vengono incontro ponendoci domande e problemi.

^[1] Alessandro Simonicca, Cultura patrimonio turismo, CISU, Roma 2015; Id., Turismo e autenticità riconosciuta, in Enzo Nocifora, Paola De Salvo, Viviana Calzati (a cura di), Territori lenti e turismodi qualità, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 69-94.

^[2] Sharon Zukin, Seeing Like a City: How Tech Became Urban, «Theory and Society», 49, 2020, pp. 941-964.

Questioni che oggi aggiornano i nostri precedenti *frame* concettuali a riordinare l'ordine delle domande che Matera 2019 ci ha consegnato. La crisi pandemica e la reazione da parte di molti stati in termini di espansione dell'intervento pubblico hanno introdotto importanti elementi di discontinuità e incertezza a partire dal 2020 sulla possibilità di tenere in programma i grandi eventi come le Olimpiadi, l'Expo di Dubai, così come la ridefinizione dei calendari delle capitali europee della cultura, congelando il processo di proclamazione. La prossimità fisica tra i protagonisti degli eventi, gli spettatori e gli operatori dovrà essere momentaneamente ripensata, fino in certi casi a mutare in modo così radicale da modificare la natura stessa degli eventi e, similmente, la disponibilità di risorse pubbliche per l'urgenza di interventi a vari livelli per sostenere l'economia. Questo lavoro nasce dall'opportunità di essere stati nominati responsabili dell'Ateneo lucano per gli studi sul monitoraggio e la valutazione del processo Matera 2019, nell'ambito di un più complesso processo di valutazione di Matera 2019, come richiesto dai protocolli della Commissione europea Capitali Europee della Cultura⁹. All'interno di questo processo, alquanto articolato, si è adottato un approccio critico, quello che ritenevamo che fosse più vicino al modo di lavorare dei ricercatori universitari, che si interessano delle relazioni tra spazio, cultura e società¹⁰. Questo libro tratterà questo terzo aspetto. La coincidenza dell'inaugurazione della nuova sede del Campus universitario lucano con Matera 2019 ci è sembrata un'occasione anche per guardare in maniera autoriflessiva al rapporto dell'istituzione culturale accademica con la città. Quale ruolo l'istituzione accademica lucana può assumere per aggiornare il rapporto tra l'Università e la città?¹¹ Una domanda che fa parte di un filone di ricerca sul ruolo delle politiche tra l'Università e la città¹² e che adesso a conclusione del percorso Matera 2019, ci sembra ancora più importante prenderla in considerazione. Ora più che mai, oltre che spazio della ricerca e della

^[3] Decisione n. 1545/2017/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 settembre 2017 che istituisce l'Azione dell'Unione europea «Capitali europee della cultura» per gli anni dal 2020 al 2033 e che abroga la decisione n. 445/2014/CE.

^[4] Con deliberazione n. 16 del 13/06/2018, il CdA della Fondazione Matera-Basilicata 2019 ha approvato il Piano di Monitoraggio e Valutazione di Matera 2019, che prevede – in linea con quanto presente nel dossier finale di candidatura di Matera ECoC 2019 – l'identificazione di sei macro aree tematiche valutative, atte a differenziare qualitativamente e quantitativamente l'attività di valutazione e produrre studi capaci di veicolare i processi decisionali inerenti la legacy di Matera ECoC 2019. La sesta area valutativa riguarda il LSA (Life Satisfaction Approach) e sarà presidiata e realizzata dall'Università degli Studi della Basilicata. I referenti coordinatori delle attività sono i proff. Mariavaleria Mininni, Carmelo Petraglia e Daniela Carlucci.

^[5] Arnaldo Bagnasco, Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale, «Stato e Mercato», 2, 2004.

^[6] Mariavaleria Mininni, Cristina Dicitillo, Politiche urbane e politiche culturali per Matera verso il 2019, «Territorio», 33, 2018, pp. 82-94.

formazione, riteniamo che l'Università possa riposizionarsi facendosi contesto pubblico di intermediazione tra città, cittadini e istituzioni, attivatore di cultura e sede del dibattito per la addestramento all'esercizio di cittadinanza¹³.

Matera ECoC 2019 potrebbe anche diventare banco di prova per aggiornare il modello di valutazione delle città ECoC, osservando quanto la cultura può entrare nei processi di rapida trasformazione che investono una città del Sud Italia, in un territorio europeo in cui la crisi economica, sempre più pressante, ormai strutturale, è diventata fattore di disuguaglianze e forti asimmetrie sociali, destinate a diventare sempre più marcate.

La valutazione degli effetti di una politica culturale rimane un processo complesso e controverso che fa riferimento agli *urban cultural studies*¹⁴, un campo di ricerca ancora non sufficientemente sperimentato. Il processo valutativo di una politica culturale si basa sull'analisi delle ricadute di fattori immateriali e materiali, degli effetti sull'economia culturale, costringendo l'urbanista a muoversi su un terreno scivoloso che rischia di rendere arbitraria qualsiasi valutazione, e quindi inutile e inutilizzabile. Lo scopo è, proprio per questo, quello di dare all'immaginario prodotto da un processo culturale un valore di costruito a sfondo pragmatico che al peso concettuale possa abbinare anche una capacità di orientamento dell'azione, perché migliori l'esistente. Una valutazione che potrà misurarsi solo sulle conseguenze costruite su presupposti condivisi che partecipano e sono parte del progetto culturale, perché siano specifiche ma anche replicabili, giustificabili, perché accompagnano il processo ciclico di rientro e normalizzazione e non più straordinario del grande evento. La valutazione, dunque, è essa stessa parte del progetto culturale, integrata alla proposta della ricerca e che accompagna fino a trasformarsi in politica ordinaria, assorbendo e metabolizzando il processo che rientra nel ciclo delle vicende urbane.

Oggi le opportunità per Matera, per il Sud e per l'Italia, in gran parte sono affidate alla capacità delle istituzioni di saper interpretare i bisogni della popolazione e del territorio rielaborando le potenzialità che offre il Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza italiano (PNRR), un documento di grande importanza soprattutto perché, oltre alle risorse che mette a disposizione, l'Italia, distinguendosi dagli altri grandi paesi europei¹⁵, lo

^[13] Francesca Cognetti, La third mission dell'università. Lo spazio di soglia tra città ed accademia, «Territorio», 66, 2013, pp. 18-22.

^[14] Benjamin Fraser, Toward a Philosophy of the Urban: Henri Lefebvre's Uncomfortable Application of Bergsonism, «Environment and Planning D: Society and Space», 26, 2, pp. 338-358.

^[15] Gianfranco Viesti, FES BRIEFING. IL RECOVERY PLAN DELL'ITALIA. Una prima analisi, maggio 2021, disponibile online (library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/17885.pdf). L'analisi è basata sul testo del PNRR inviato alle Camere il 26 aprile 2021.



Via Ridola, Matera, 2020.

coglie anche come occasione per rilanciare l'azione pubblica. Un elaborato prevalentemente tecnico improntato più sulla spinta alla modernizzazione che alla trasformazione, prodotto senza quel confronto pubblico e politico indispensabile per la sua condivisione, soprattutto considerando la carenza da tempo di un dibattito politico capace di costruire visioni che vadano oltre l'emergenza e il breve effetto. Un documento di rilancio economico molto fiducioso sull'azione degli attori di mercato, senza avere, tuttavia, l'ambizione di disegnare un diverso ruolo dell'azione pubblica, di trasformazione delle sue strutture economico-sociali tali da incidere sulle cause profonde della difficoltà di decollo dell'economia e della società italiana, affrontando le profonde e crescenti disuguaglianze che l'attraversano: in particolare, riforme strutturali, Pubblica Amministrazione, giustizia e concorrenza. Una previsione di crescita dell'economia senza che vengano valutate le fasi di programmazione, attuazione e gestione, attraverso un monitoraggio e maggiore orientamento dei risultati. Il governo ha deciso di intervenire in molteplici ambiti per provvedere in maniera diffusa alle diverse carenze, frammentando molte risorse ma soprattutto rendendo così la sua attuazione particolarmente problematica, senza al momento specifici target di risultato. La rapida «cantierabilità» dei progetti rischia di allocare le risorse verso i territori con l'economia più forte e soprattutto con le strutture pubbliche più attrezzate, per cui diventa fondamentale il ruolo delle Amministrazioni Comunali e la loro capacità di proporre progetti operativi in grado poi di gestirli.

Queste sono le ragioni che muovono la necessità di questo libro, perché si riprenda un discorso sulla città allargata al suo territorio, per governare la transizione, migliorando le forme dello spazio e per soddisfare i bisogni della gente. Riprendere un discorso capace di costruire un'opinione pubblica competente e partecipe alla costruzione di un progetto che si faccia ancora una volta interprete di una cultura come valore radicato nelle pietre capace di migliorare l'esistente, superando deficit strutturali aggravati da una politica troppo spesso chiusa in un localismo poco ambizioso, perché invece si carichi di impegno e responsabilità, poiché questo è il momento di osare e investire tutte le energie, affinché siano inseguite le legittime aspirazioni delle persone e vengano affrontati i problemi del territorio che abitano. Matera potrebbe, dunque, aggiornare il suo significato di «iperluogo» vale a dire uno spazio sociale, politico ed emotivo¹⁶, Matera una città da sempre in bilico tra sviluppo e sottosviluppo¹⁷, messa ancora una volta, di fronte al dilemma di una scelta.

¹⁶ Ferdinando Mirizzi, *Matera. Un iperluogo*, in Mariavaleria Mininni, *MateraLucania2017* cit.

¹⁷ G. D'Alessandro (a cura di), *Una città meridionale fra sviluppo e sottosviluppo. Rapporto su Matera. Il Politecnico*, Magister, Matera 2016.

Il libro era stato concepito come esito della valutazione del post evento, aprendo tutti gli interrogativi che normalmente impegnano quella stagione di rientro lento alla normalità. Pur rimanendo validi i suoi presupposti, si è ritenuto indispensabile riscrivere le note di apertura per aggiornare lo sfondo dentro al quale queste riflessioni andavano ricollocate. Sono state aggiornate solo alcune immagini su Matera, riportando le diverse fasi di alcuni cantieri in corso di realizzazione, fino al completamento e messa in uso.

Come tutti i testi che descrivono una città, ha una struttura complessa che mette insieme differenti documenti, materiali, mappe, scritture, dati e informazioni presentati in maniera da essere immediatamente comunicative del messaggio che portano, nella consapevolezza della difficoltà di raccontare un processo in transizione mentre lo si vive. Il libro si compone di tre parti ognuna delle quali contiene testi, inserti tematici, lavori degli studenti della Facoltà di Architettura, inerenti alle parti in cui sono collocati, legati tra loro da un filo discorsivo. L'indice cerca di restituire la complessa articolazione degli argomenti, dando comunque a tutti la possibilità di scegliere da dove iniziare a sfogliarlo, quanto tempo si vuole dedicare alla lettura. Nella prima parte (*Matera 2021*) si espone la tesi che si vuole sostenere, il progetto culturale e i rischi che corre la città (*Una città di nuovo in bilico*), esponendo le questioni per ambiti tematici. Seguono due inserti (*Una città che cambia, Nuove geografie dello spazio*) in cui si descrivono, attraverso una puntuale ricostruzione spaziale, le forme e i processi dei protagonisti della scena materana degli ultimi anni. Le interviste a personaggi e a testimoni privilegiati chiudono questa come tutte le altre parti, come una finestra di ascolto dei protagonisti. La seconda parte (*Lo spazio della cultura, la cultura dello spazio*) introduce la tesi che il libro vuole discutere e argomentare, ovvero il rapporto tra cultura e spazio urbano aumentando i punti di osservazione, per problematizzare le diverse posizioni che si possono assumere, descrivendo alcune diverse maniere di guardare le relazioni tra cultura e spazio pubblico, tra politiche culturali e politiche urbane (*Eventi nello spazio*). La terza parte (*Apprendimento*) presenta una possibile strategia di lavoro che muove dalla capacità che gli argomenti sostenuti dall'interpretazione dello spazio urbano consentono di avanzare.

Il libro presenta i materiali e le riflessioni prodotte dagli studenti del Laboratorio di Fenomenologia modulo di Urbanistica e paesaggio del corso di studi di Architettura svolto presso il Dipartimento Culture Europee e del Mediterraneo Matera (Unibas) che hanno frequentato nell'anno accademico 2019/2020, quindi durante e alla conclusione dell'anno di proclamazione e l'avvio del nuovo. Ci sembrava giusto dare agli studenti, protagonisti osservanti, lo spazio e la parola.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei per prime ringraziare Marialucìa Camardelli, Giovanna Costanza e Miriam Pepe per il loro lavoro appassionato e instancabile, condividendo con me le riflessioni che si sono costruite in una vicenda che guardavamo mentre si svolgeva, osservandola dal vivo, fino a che abbiamo potuto farlo, e cercando di problematizzarla in parole, disegni, mappe quando abbiamo dovuta pensarla in remoto, riguardando tutto quello che avevamo raccolto, quello che avevamo trovato sbirciando negli album dei ricordi altrui.

A Sergio Bisciglia, un osservatore attento e profondo con il quale condividiamo da sempre le riflessioni sulle vicende di Matera, confrontando i nostri diversi punti di vista, a lui debbo l'attenzione maggiore che mi suggerisce nel guardare lo spazio e i fenomeni che lo attraversano. Lo ringrazio molto per le ore trascorse in lunghe discussioni.

Un ringraziamento lo debbo come sempre a Michele Cera che propone con le sue fotografie immagini mai scontate dello spazio urbano scegliendo il momento giusto e l'ora per fotografarlo, e Giulia Spadafina per le sue immagini su Matera in trasformazione fotografata fino all'ultimo momento.

I.
Matera dopo

Una città di nuovo in bilico

Il possibilismo si basa sulla convinzione che il cambiamento all'interno di una data situazione è possibile, ma che identificare gli agenti di cambiamento richiede una propensione a cercare razionalità nascoste o interpretazioni di condizioni circostanti che a prima vista potrebbero sembrare contro-intuitive¹.

Se è nel mutamento che le cose si riposano, citando un aforisma di Eraclito, ma ribaltandone la prospettiva, nell'apparente silenzio in cui, per interminabili giorni sono rimaste le città, paesaggi urbani vuoti di giorno come se fosse sempre notte, città come non le rivedremo più, abbiamo capito allora che il silenzio è stato solo apparente, carico di conseguenze. Molte cose sono cambiate per sempre e gli effetti di questa immobilità saranno sempre più presenti nelle nostre riflessioni sull'urbano, perché la necessità del distanziamento precauzionale per non diffondere l'epidemia Covid-19 ha richiesto un'immediata consapevolezza dell'importanza dello spazio. È lo spazio e la disposizione dei corpi nello spazio ciò che definisce le modalità di essere e di stare insieme, una psicogeografia biografica che è anche sociale². Una consapevolezza che è stata subito percepita quando lo spazio ci è stato negato, e con esso l'inibizione del contatto, chiudendoci in casa per lungo tempo. Abbiamo tutti costretto i nostri corpi al ridimensionamento dello spazio abitabile, un cambiamento che ha rivoluzionato il nostro ambiente vitale e i comportamenti, invertito i fondamenti culturali con i quali abbiamo educato i giovani al movimento e all'esperienza dell'altro, al viaggiare senza confini, ridotto lo spazio esplorabile giornaliero di ciascuno a poche centinaia di metri, imparando a esplorare guardando con attenzione dettagli fino ad allora sfuggiti. I parametri e le grane di percezione sono state ritirate, riconsiderando il valore del fuori rispetto alla sua interdizione, mentre la dimensione domestica si dilatava, imparando da questo a razionalizzarla. Il sovvertimento di una condizione data per scontata è avvenuto senza incidere sulla parte fisica della città, ma solo sui modi di viverla, adattando i nostri comportamenti, inducendo nuove abitudini. L'inerzia dello spazio fisico non ha opposto resistenza, mostrandoci il suo essere stato pensato sul presupposto della durabilità, della concentrazione, dello scambio, del movimento e delle centralità³. Così come la *contaminazione*, oggi assimilata al contagio, è sempre stata pensata come effetto desiderato nello spazio pubblico, ricerca dell'interazione sociale.

Ancora una volta lo spazio aperto è stato il luogo in cui le città hanno mostrato di più la trasformazione profonda che stava avvenendo, quello da sempre predisposto all'incontro, quello che attraversandolo,

ci ha fatto sentire più soli. Una solitudine aiutata dal bisogno di essere continuamente informati, grazie anche alle reti della comunicazione televisiva e radiofonica, che non ci ha impedito di stare in mezzo ad altri, di «fare piazza», ma l'ha spostata altrove, sulle piattaforme sociali, connettendoci in uno spazio dilatato e compresso allo stesso tempo, rimanendo chiusi nelle nostre stanze, imparando a gestire la nostra immagine e la nostra voce su uno schermo. Si è lavorato di più, almeno per alcune categorie di persone, in maniera più impegnativa del solito, sicuramente più stressante, tenendoci occupati per ore, per mesi. Stanze diventate spazi di auto-dislocamento, di «spoliazione» della propria esternità.

Le parole di Georg Simmel e Walter Benjamin ci vengono incontro, con le loro riflessioni riguardo il dibattito sullo «straniamento» delle condizioni spaziali della modernità create dalla concezione dello spazio delle metropoli del primo Novecento e la loro interdipendenza dalla società, spazio come punto di partenza per studiare le relazioni tra individui e spazio. Lo *straniamento* era indicato come la deformazione patologica delle persone che reagivano alle condizioni di affollamento delle città caotiche isolandosi, per «paura del contatto». Allo stesso modo del disorientamento che producevano sulle persone le dilatazioni spaziali delle nuove realizzazioni urbane, dalle operazioni di diradamento hausmanniane a Parigi fino ad arrivare alle grandi aperture dello spazio modernista, a volte causa di *agorafobia*, effetto di una percezione intellettiva di paura del vuoto più che emotiva⁴.

Se il vagabondare corrispondeva alla liberazione di ogni punto dallo spazio, «lo straniero al contrario impersonava l'unità della lontananza e vicinanza di ogni relazione umana»⁵, colui che sembra vicino ma è distante, mentre l'estraneo che è vicino in realtà è distante. Lo spazio urbano, in sintonia con la cultura della sua epoca, anticipava o induceva attraverso l'invenzione di spazialità inedite, boulevard, parchi, piazze, lungomari, i modi in cui quella società urbana del XVIII secolo si rappresentava. Le prospettive profonde dello spazio pubblico dei *passages* parigini corrispondevano per Benjamin all'infrazione dell'interiorità individuale, quel senso di intimità che la stanza avvolgente, tappezzata di stoffe e quadri ben rappresentava rispetto alla estraneità dello stare in strada. Considerazioni che anticipavano i principi dell'alienazione dell'uomo moderno.

Al contrario oggi, con lo svuotamento delle città, lo spazio rimane inerte, immobile, ma è la percezione della distanza e lontananza che lo trasformano nel modo di avvertirlo e abitarlo, assecondando regolamenti che hanno agito in profondità nel rapporto tra «il noi» e «il dove». Un'improvvisa trasformazione delle città, quantunque possa

continuamente aggiornarsi, e forse, quando questo libro si leggerà, potrà ancora contraddirsi, ha ormai segnato un processo irreversibile che ci ha reso ancora più consapevoli della precarietà dell'oggi, della nostra vulnerabilità, della fase di transizione nella quale siamo coinvolti e immersi. Una trasformazione che sta segnando quasi tutte le sfere del nostro essere e coinvolge il nostro mestiere di urbanisti segnando nuove traiettorie di lavoro. Alcune di queste considerazioni non possiamo trascurarle, perché hanno investito anche gli obiettivi di questo studio, sfidandoci a sondare la validità delle questioni poste in partenza e la loro tenuta al presente. Come ponderare sempre di più le conseguenze di un pericolo invisibile come la propagazione di un virus valutando la nostra posizione nello spazio, il contatto tra i corpi, immersi come siamo nella materialità della nostra esistenza, dare importanza al vuoto come spazio da perimetrare? Come sono cambiate le condizioni tra *dentro* e *fuori*, tra *interiorità* ed *esteriorità*, riguardo allo spazio antropologico dello stare «con»? Sconvolgimenti del nostro modo di percepirci, imparando ad autodiagnosticare il nostro stato di salute, a scrutare gli altri e a riguardarci da loro, perché stare tra persone potrebbero costituire un possibile spazio di contagio. In altri termini, abbiamo rinnegato l'idea alla quale Richard Sennet ci ha educato, ovvero alla città come il luogo dove si incontrano gli estranei.

In termini più generali, si è trattato di rimettere a fuoco il rapporto tra corpo e spazio⁶, valutando le conseguenze rispetto al modo di viverlo. «La consapevolezza del proprio corpo coincide con il sapersi in un luogo: è la presa del corpo sul mondo»⁷. Un problema che riguarda molto la città e il territorio, e che si pone in continuità con alcuni filoni di ricerca su cui alcuni studiosi sono da tempo impegnati⁸. Una riflessione che tocca nel cuore il tema dello spazio aperto della città, dello spazio pubblico e dello stare in pubblico, che di quel ragionamento tra corpo e spazio è parte essenziale. Particolarmente penalizzate sono state le città, come Matera, che improvvisamente hanno perso il loro pubblico, quelle che avevano contato sulla loro attrattività accogliendo turisti, investendo economie per garantire l'ospitalità ai visitatori, città della cultura come fattore di riscoperta e di interesse, che puntano sull'offerta di alta formazione, per essere abitate da studenti.

Queste città hanno visto il loro sforzo vanificarsi, le energie impegnate non ripagate, le case rimesse a nuovo per accogliere turisti di nuovo disabitate e le piazze private del pubblico.

Per queste ragioni vogliamo tornare a guardare Matera riprendendo alcuni temi di lavoro avanzati all'esordio del processo di candidatura

¹ Albert O. Hirschman, *The Strategy of Economic Development*, Yale University Press, New Haven-London 1958, p. 63; trad. dell'autrice.

² Giuliana Bruno, *Atlante delle emozioni. In viaggio tra arte, architettura e cinema*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

³ Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974.

⁴ Anthony Vidler, *La deformazione dello spazio. Arte, architettura e disagio nella cultura moderna*, Postmedia, Milano 2009.

⁵ Georg Simmel, *Filosofia del denaro*, Ledizioni, Milano 2019; ed. or. *Philosophie des Geldes*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989.

⁶ Cristina Bianchetti, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano-Udine 2020, p. 73.

⁷ Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003, p. 35.

⁸ Cristina Bianchetti insieme ad altri studiosi, come Bernardo Secchi, Gabriele Pasqui, sono solo alcuni degli autori ai quali ci siamo maggiormente riferiti condividendo il loro approccio critico sui temi di cui si discute.

della città, guardare con attenzione le fasi di avvio, lo svolgimento e la conclusione del suo percorso di Capitale Europea della Cultura 2019, fino al blocco per l'epidemia Covid-19, che ha inciso nei primi mesi del 2020 sulle aspettative del dopo evento. Matera offre l'occasione di guardare alle trasformazioni urbane determinate da una politica culturale che ha messo al centro del suo programma l'energia dell'*open future*, per aprirsi al mondo. La singolarità del suo spazio urbano grazie al progetto artistico di Matera 2019 è stata messa alla prova per la sua disponibilità a rimettersi in discussione, riempiendo strade e piazze di persone, facendole danzare, ballare, recitare, esibendo i loro corpi. Tornare a riflettere su questa stagione che è ancora impressa nei muri della città ci sembra di particolare importanza prima che le nuove dinamiche cancellino quei segni, rimuovano i ricordi, distogliendoci dal contributo che l'esperienza vissuta da Matera 2019 potrebbe dare all'oggi, perdendo i nessi di questioni che vanno invece riammagliate. Le città sono sempre terreno fertile per riflettere sui processi di cambiamento dello spazio, delle istituzioni, dell'economia, delle interazioni di ciascuno dei sistemi coinvolti, da sempre osservatorio privilegiato per capire come reagisce e si trasforma la società. Da tempo siamo consapevoli del processo di transizione urbana che sta investendo le città⁹, rispetto al quale non abbiamo sufficienti dati, strumenti e sensibilità per comprenderlo. A questa difficoltà oggi si aggiungono gli effetti del Covid-19, che hanno complicato quello scenario, avvallando o mettendo in crisi quelle riflessioni. Molte di quelle premesse dimostrano di essere ancora valide, ben fondate. Emerge con evidenza il maggiore ruolo assunto dalle relazioni tra uomini e infrastrutture digitalizzate, tra uomini e macchine, sottolineando come gli effetti si riverberino sulle categorie spazio-temporali, sul rapporto tra reale e virtuale, rivalutando l'immateriale e l'invisibile e avvicinandolo alle cose e alle persone. Con questo precisiamo che non si vuole qui parlare dei vantaggi delle infrastrutture digitali e i relativi discorsi che stanno riorganizzando il nostro modo di pensare la tecnica. Siamo consapevoli che le infrastrutture e i loro sistemi di governo hanno acquistato oggi un'importanza centrale, diventando sempre più autonome, reti che qualificano lo stare o non stare in una dimensione urbana dal livello di potenza della connessione. Ma attestano anche che questo non basta per sentirsi in città e vivere da cittadini.

Le reti potrebbero perfezionare il loro potenziale tecnologico¹⁰ non più a servizio del *capitalismo cognitivo* ma cercando criticamente modelli sociali e tecnologici in maniera problematica, perché entrino nelle vite dei cittadini attraverso un ingaggio nelle diverse sfere delle

politiche pubbliche in cui possono essere implicate e portare sostegno, accogliendo le loro necessità, ascoltando le loro domande e aiutandoci tutti a vivere meglio¹¹. Grazie a questa prospettiva, gli studi sulla città possono tornare a impegnarsi sulle tante maniere di vivere lo spazio, perché la ricerca di sicurezza ci aiuti a riconcettualizzare la materialità proprio ripartendo dallo spazio geografico dei flussi e dei movimenti, dal decentramento translocale, dallo spaesamento, come maniere di vivere altrove, sovvertendo la prerogativa dell'urbano come ricerca della porosità e della densità urbana, pensando a modelli insediativi disaggregati. Una condizione improvvisa che irrompe sui nostri ragionamenti, sul modo di pensarci prima di tutto corpi nello spazio¹², anche per rivedere con occhi nuovi l'inganno dell'isolamento del digitale che pensavamo ci lasciasse sempre più soli.

La lezione che delinea l'esperienza di cui Matera è stata protagonista è la necessità di intravedere, dentro il percorso che la città ha vissuto, con tutte le anomalie di un quadro articolato di soggetti che negli otto anni in cui il processo si è costruito e consumato, entravano e uscivano dalla scena, l'apprendimento da questa esperienza, le competenze richieste e acquisite dal fare urbanistica che restituiscano ruolo e competenze per ridare legittimità e dignità alla disciplina. Ne emerge il bisogno di aggiornare l'approccio critico del progetto urbanistico che però non alleggerisce il bisogno di una tecnica, purché non sia solo normativa, che si faccia carico di trasferire i linguaggi molteplici della complessità dello spazio contemporaneo dentro un sistema di regole e raccomandazioni che accompagnino le azioni in un sistema relazionale. Non si tratta di sostituire gli strumenti a disposizione ma di modellarli sondando il limite della loro adattabilità, lavorando per tentativi e verifiche sapendo che sono più le conseguenze¹³ che i principi che vanno osservati e interrogati. Corpo nello spazio ma anche corpi urbani come auto architetture¹⁴, prodotto di conflitti e terreno di appropriazione. Sono le immagini degli insediamenti degli emigrati ai margini delle grandi città, accampamenti che mostrano soprattutto corpi che si muovono in cerca di spazio, o lo destrutturano, che si percepiscono dagli odori, dai rumori insoliti, che inquietano le nostre coscienze.

Se le città sono i soggetti decisivi per raggiungere gli obiettivi del Next Generation EU¹⁵, è anche questa l'occasione per scoprire l'impalcatura artistica, le implicazioni tra bellezza ed ecologia lanciate dal messaggio del New European Bauhaus, come campo di sperimentazione che

^[1] Ash Amin, Nigel Thrift, *Seeing Like a City*, Polity Press, Cambridge 2017.

^[2] Cfr: Cristina Bianchetti, *Spazi che contano*, Donzelli Roma 2016; Gabriele Pasqui, *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli Roma 2018.

^[3] Bianchetti, *Spazi che contano* cit.

^[4] Giancarlo Paba, *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, FrancoAngeli, Milano 2010, p. 45.

^[5] Gianfranco Viesti, Nicola Martinelli, Walter Vitali, Gabriele Pasqui, Pierluigi Coppola, Camilla Perrone, Alessandro Balducci, Mariella Annese (a cura di), *Position paper di Urban@it su Piano di Ripresa e Resilienza (PNRR) e città*.

può aiutarci a capire che uscire di nuovo non coincide con l'uscire dal pericolo ma che si deve entrare in esso in una relazione differente¹⁶. Alla potenza del trauma bisogna rispondere con una potenza reattiva, altrettanto forte, all'incertezza e alla paura occorre reagire con la potenza dell'immaginazione e della creatività, che non conduce al disimpegno dalle responsabilità, ma invece conferisce energia per pensare in grande, per formulare pensieri diversi, più umani, commoventi, inclini alla poesia prima ancora che alla scienza.

Grandi eventi e politiche ordinarie

Qual è il ruolo dei progetti ECoC negli orientamenti delle politiche urbane europee? Quanto le politiche culturali che l'Europa promuove possono contribuire al successo di una città e come agiscono con le politiche ordinarie? Come si valutano i loro effetti, isolandoli dalle dinamiche dei processi locali? Quanto il successo dell'evento proviene dal valore patrimoniale di cui la città è forma e rappresentazione e quanto invece il successo va attribuito all'attrattività di una buona proposta del programma culturale che ha sostenuto la candidatura ECoC? Quanto il post evento è lascito, effetto inerziale dell'evento stesso o quanto è invece insorgenza di un nuovo inaspettato? Domande aperte che pongono la lettura delle trasformazioni di una città sotto la luce dello specifico campo di azione delle politiche culturali e del loro modo di incidere sui fenomeni urbani attraendo la classe creativa, perché «questa nuova classe sociale può aiutare a migliorare la qualità della vita»¹⁷ e, allo stesso tempo, stimolare l'innovazione per vincere la competizione globale¹⁸. Due obiettivi non sempre convergenti, a volte oppositivi, che provengono da differenti interpretazioni dei valori di cultura e competitività.

Vero è che ogni città agisce in maniera differente, rispetto alle attrezzature che ha e che sono richieste dal progetto, dal particolare clima politico della città al momento della partecipazione e dell'attribuzione del titolo, agli umori della popolazione durante e dopo la conclusione del processo, alla storia e alle consuetudini di lavoro tra le istituzioni che la governano, sapendo che non si collabora se non si ha consuetudine a farlo. Difficile è uniformare in una casistica le tante variabili in gioco, per la specificità dei contesti territoriali e storici in cui gli eventi si collocano¹⁹.

Tuttavia, studiare le città attraverso la lente dei processi ECoC crediamo che aiuti a guardare i fenomeni della contemporaneità, i modi in cui

si trasformano le città europee a seguito di processi ultra-ordinari orientati a valorizzare, grazie alla cultura, gli abitanti e il luogo in cui vivono, a riaggiornare i valori dei patrimoni materiale e immateriale che la creatività promuove come processi e non prodotti culturali, rielaborando le immagini della città, provando a generare economie innovative *making place*, e *not selling place*²⁰. Il processo ECoC è riconosciuto come uno dei progetti europei che più è in grado di produrre una trasformazione significativa di una città facendo agire le politiche culturali nei processi di pianificazione urbana, spesso trascurate dai governi locali. Ragioni confermate dal sempre più largo successo di partecipazione alla candidatura ECoC delle città europee. Innovativo è anche il metodo di confronto tra le diverse proposte di candidatura e le osservazioni che la Commissione europea utilizza nei confronti delle città candidate, stabilendo durante le varie fasi del processo un'interlocuzione proficua tra Commissione europea, istituzioni locali e gruppo di lavoro ECoC, accompagnando le diverse fasi del processo come momenti di reciproco apprendimento, dove la competizione è scambio di esperienza tra le città in gara: il progetto proposto, a prescindere dal conseguimento del titolo, se ha innescato un percorso partecipativo condiviso, può diventare programma politico anche federando le città arrivate in dirittura finale, rafforzando il significato di competizione dentro una comune visione urbana europea. Vale la pena ricordare che il conseguimento del titolo di Capitale Europea della Cultura è il premio alla proposta culturale piuttosto che alle risorse culturali che la città detiene e che ha già valorizzato e consolidato, alle politiche culturali che sarà in grado di intraprendere nel percorso dei successivi quattro anni dall'assegnazione del titolo, in un ambito di convergenza internazionale di contenuti, nei processi che saprà attivare, valorizzando questo importante strumento di comunicazione mediatica e di marketing territoriale, di cui potrà godere per l'attrattività turistica e di impresa. La Commissione europea chiede alla fine del processo la valutazione finale come verifica della corrispondenza tra obiettivi ECoC e gli esiti del progetto, a due anni dalla conclusione delle manifestazioni, l'eredità del titolo acquisito e la sua capacità di radicarsi e fortificare il sentimento europeo²¹.

^[20] Mariavaleria Mininni, *Grandi eventi, cultura e Università: Matera 2019 tra making place e selling place*, «EyesReg», 5, 2, 2015.

^[21] Il titolo è assegnato esclusivamente dal Consiglio dei Ministri dell'Unione europea (UE), per un anno, a città ubicate all'interno dell'Unione europea. La Commissione europea, più precisamente la sua Direzione Generale «Istruzione e Cultura» (DG EAC), segue la selezione delle città candidate al titolo. La procedura di selezione è regolata da una «decisione». La normativa attualmente in vigore (2020) è la decisione n. 445/2014/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 aprile 2014 che istituisce un'Azione dell'Unione «Capitali europee della cultura» per gli anni dal 2020 al 2033 e che abroga la decisione n. 1622/2006/CE.

Nei tempi recenti²², la messa in discussione delle cornici concettuali del significato di Europa e dei valori di solidarietà, condivisione, accoglienza su cui era fondato, hanno complicato le possibilità di risposta alle domande su cui le ECoC precedenti si erano interrogate: che cosa puoi dire all'Europa dalla tua città? Quale storia della tua città vuoi raccontare ai cittadini europei? E, di contro, che cosa l'Europa può dire alla tua città? Condizioni che l'attuale crisi sta mettendo ancora più duramente alla prova. Lo stesso processo ECoC ha subito una trasformazione di senso nell'ambito delle politiche culturali e urbane della Comunità europea, passando dalla scelta delle città immagini di specifiche culture, come Atene, Firenze, Parigi, per passare alla promozione di quelle città capaci di presentare un programma che rinnova i significati di cultura urbana all'interno di un progetto di rigenerazione, marcatore di un potente messaggio culturale e politico: la deindustrializzazione di Glasgow (ECoC 1990) è diventata il pretesto per disegnare un nuovo *landscape* urbano, spostando l'attenzione sul patrimonio del dismesso delle aree ex industriali, facendone simbolo della crisi economica della produzione industriale che l'arte e la creatività possono trasformare in nuovi valori che si patrimonializzano. Contrapponendo ai valori della tradizione scozzese di cui era portatrice Edimburgo, il messaggio sui territori della dismissione partito da Glasgow negli anni Novanta diventerà da allora tema per la città, emulato da tante realtà urbane investite da processi analoghi. Sempre di più un'Europa urbana minore si presenterà alle candidature ECoC con le proprie storie da raccontare, per far conoscere le tante urbanità presenti in territori così densamente stratificati, per ribadire una specificità europea di valori urbani, in risposta alle aggressive immagini delle città asiatiche, città che vogliono arginare rimozioni della storia sotto la tirannia dei parametri economici. In questo clima si colloca il caso di Matera, luogo interessante proprio perché territorio in crisi²³, città e paesaggi messi in crisi dalle insicurezze economiche, politiche e sociali e dal sovvertimento delle identificazioni territoriali.

L'ECoC si colloca tra i più interessanti esempi di rigenerazione culturale prodotta nell'ambito dei grandi eventi. Essa agisce sulle relazioni tra cultura, spettacoli e azioni strategiche per la ridefinizione di nuovi modelli di rappresentazione della città, antepoendo la cultura a tutte le altre politiche urbane.

Il progetto culturale che ha sostenuto la candidatura di Matera è stato presentato alla Commissione europea in due fasi, la prima di preselezione, che ha esposto l'idea portante del progetto, prodotta dal

gruppo di lavoro coordinato dal direttore artistico²⁴ e verificato dopo la consultazione degli attori della scena creativa lucana già operanti sul territorio, molti dei quali nati a seguito delle politiche locali di sostegno alla cultura e al sociale²⁵. Nel passaggio alla seconda fase, la proposta progettuale è stata ulteriormente specificata e dettagliata. Sia il primo che il secondo *bid book* (dossier), in cui si espone il progetto culturale e gli spettacoli dove si rendono esplicite le forme della sua rappresentazione, sono volumi accuratamente studiati, usando sapientemente grafica e infografica, affinché il messaggio fosse immediato, comprensibile e accattivante.

Il primo dossier di Matera 2019, che consente a Matera di partecipare alla prima selezione, contiene molte delle idee che sostengono l'ambizioso progetto, tra cui la centralità delle persone e dell'abitante culturale, la visione *open* e il rafforzamento delle relazioni internazionali, il tutto affinché Matera diventi una piattaforma aperta per supportare il sistema culturale del Sud Europa. Sono presenti anche progetti pilota di innovazione sociale, come unMonastery, «non monaci» appartenenti alla rete europea di giovani di Edgeryders, una rete creata dal Consiglio d'Europa per fare proposte su come facilitare fra i giovani europei la transizione all'età adulta al tempo della crisi. Sono giovani attivisti con storie personali molto diverse, provenienti da varie località con specifiche competenze tecniche e formazione nel sociale, fortemente immersi nella cultura contemporanea, che condividono gli spazi di vita, adottando uno stile frugale, quasi monastico. Il loro scopo è quello di promuovere laboratori sociali operando nel confronto tra globale e locale. Iniziative visionarie sperimentali che, insieme all'autenticità più spontanea che emergeva dalle proposte del primo dossier, il quale lentamente uscirà di scena, lascerà il posto a un secondo documento più collaudato, prodotto da professionisti del *management* culturale che rinunceranno allo spirito iniziale di alcuni dei protagonisti di quella prima stagione per eludere il rischio di insuccesso.

^[1] Il 20 febbraio 2014 viene annunciato il nome del direttore artistico di Matera 2019, scelto tra gli 87 candidati: Joseph Grima, architetto, critico, curatore e editore britannico, direttore creativo della Design Academy Eindhoven e co-fondatore dello studio di ricerca sul design Space Caviar. L'altro elemento fondamentale è stata la costituzione formale della Fondazione di partecipazione Matera-Basilicata 2019, con la firma dello statuto alla presenza del notaio il 3 settembre 2014, con durata fino al 31 dicembre 2022, il cui presidente della Fondazione è il sindaco pro-tempore del Comune di Matera, Salvatore Adduce (art. 17, «Presidente della Fondazione») e il direttore generale è Paolo Verri. Quella di Matera è stata una scelta molto seria e molto qualificata, fatta dalla giuria e basata non sulla bellezza della città o sul suo patrimonio, ma sulla proposta di futuro contenuta nei progetti culturali innovativi descritti nel dossier, scritto da esperti qualificati.

^[2] Si fa riferimento alle iniziative molteplici del Sostegno all'occupazione giovanile e della Cultura promosse dalla Regione Basilicata a partire dal 2013 (Fondo Sociale Europeo e delle politiche della formazione e del lavoro).

Il secondo dossier infatti è un documento molto professionale, che utilizza un linguaggio comunicativo efficace, costruito con grande professionalità, un «prodotto industriale» come, con chiarezza e spirito pragmatico, il direttore Verri lo ha definito. Nelle pagine, tra immagini, grafici e testo, si espone il progetto visionario per Matera, costruito sulla scoperta della modernità che da Matera si può lanciare, smentendo tanti luoghi comuni: Matera non è una città isolata e ha un bacino potenziale di 6 milioni di utenti che un'isocrona dimostra raggiungibili in solo tre ore, pur sapendo che su quel territorio non ci si può muovere dappertutto e neppure alla stessa velocità; Matera ha una ferrovia a scartamento ridotto che gli esperti giudicano tra le forme più moderne perché riesce a mettere insieme la mobilità tra la città e il territorio, ma dovrebbe essere gestita come un treno metro, perché diventi un vettore territoriale e urbano allo stesso tempo; Matera ha un sistema di open data che la allinea alle altre città italiane più connesse, trascurando che l'utilizzo della rete in Basilicata ha uno degli indici di utenza più bassi d'Italia²⁶. Visioni che lanciano una sfida per l'avvio di un processo di *capacity builging*, sfidando una realtà imprenditoriale territoriale arretrata e poco innovativa, perché avvenga un rinnovamento e un cambio di *forma mentis* da parte di tutte le forze in campo, pubbliche e private, perché istituzioni e cittadini imparino a collaborare per lo sviluppo delle risorse umane, creando un ambiente favorevole alla crescita. Slogan, moniti di incitazione che un clima favorevole possono agevolare, perché non si ha il compito di costruire un percorso politico, ma di portare a casa il successo dell'iniziativa. Tuttavia non per questo inutile e superfluo. Matera mette in gioco la sua storia millenaria perché reagisca alle sfide della contemporaneità attraverso una produzione culturale basata sulla co-creazione, un processo di produzione della cultura che tende a valorizzare il capitale umano emerso dalla scena creativa lucana, mettendo insieme, per merito dei mediatori culturali, competenze già formate grazie alle precedenti politiche regionali di sostegno all'occupazione delle giovani generazioni nel settore della cultura²⁷, con imprese locali per la realizzazione degli spettacoli, collaborando a stretto contatto con volontari, artisti, professionisti italiani e internazionali²⁸.

^[3] Secondo i dati diffusi dal Ministero dello Sviluppo Economico, a fine giugno 2013 il digital divide della rete fissa (nessun collegamento o collegamenti inferiori ai 2 Mbps) in Basilicata era del 22,3 % a fronte di una media nazionale dell'8,8 %.

^[4] CRESCO è un modello di rete collaborativa che mette insieme la più avanzata forma di comunità regionale che promuove la cultura e l'inclusione sociale. L'associazione CRESCO nasce da un percorso intrapreso in relazione al processo di sviluppo di politiche per i giovani e per la creatività realizzato dalla Regione Basilicata.

^[5] Visioni Urbane è un progetto della Regione Basilicata, inserito nel Patto con i giovani. Il suo obiettivo è il recupero di cinque immobili in disuso o inutilizzati che, una volta ristrutturati, possano essere usati per ospitare dei laboratori creativi: utilizzare le leve della creatività e della cultura per fare sviluppo sociale, economico, occupazionale. I cinque siti sono: l'ex area verde attrezzata

Invece di mettere in scena spettacoli già prodotti, si è preferito elaborare un programma a partire dai cinque temi lanciati dal progetto culturale²⁹ e coprodurre lo spettacolo attraverso un lungo lavoro di ascolto, elaborazione e realizzazione dell'opera che maturava nel tempo e nello spazio della sua definizione. Un percorso sottoposto al vaglio delle chiamate pubbliche e dei bandi di selezione dei progetti, che viveva delle condizioni contingenti del momento, delle empatie tra artisti e volontari, dello spazio scelto e concesso, costruito da professionalità di alto profilo nazionale e internazionale, in grado di orientare e indirizzare le competenze delle compagnie locali per il loro pieno compimento. Un percorso che poteva accogliere le proposte informali anche di un dilettante e valorizzarle grazie alle competenze esperte per farle esprimere al meglio.

È illusorio immaginare che un progetto culturale, spesso esogeno ed eterodiretto, nel breve tempo che gli è concesso, abbia potere e capacità di costruirsi emulando quello che è un lento procedere per sedimentazioni e stratificazioni di un processo culturale che opera mescolando usi, abitudini, mentalità. Dubbio legittimo che si avvertiva a Matera, quando, a ridosso dell'anno conclusivo, le difficoltà sembravano insormontabili: la disabitudine a dialogare tra istituzioni, la lentezza della macchina burocratica e la natura *problem solving* del processo ECoC che richiede rapidità nelle decisioni e creatività nel trovarle, ma anche

^[6] a Marconia di Pisticci (MT), Casa Cava a Matera, l'ex macello comunale a Rionero in Vulture (PZ), l'ex centro dell'artigianato della Val Sarmento a San Paolo Albanese (PZ) e l'ex centro polifunzionale a Tito (PZ).

^[7] I cinque principali filoni tematici in cui si articola il programma culturale di Matera 2019 disegnano nuovi percorsi narrativi di scoperta all'interno della città: Futuro Remoto, Continuità e Rotture, Utopie e Distopie, Radici e Percorsi, Riflessioni e Connessioni. Ogni tema si articola in cluster, o gruppi progettuali, che sviluppano l'indagine su un determinato aspetto del tema attraverso una serie di iniziative di grande, media e piccola scala. Queste nuove itineranze si configurano come singoli percorsi fisici, ma assumono un forte significato nella riscrittura simbolica della città se guardati attraverso una visione olistica e sempre legata al tema del tempo: guardare al futuro, rivolgendo uno sguardo al passato così importante per la città di Matera, mettendo a confronto antiche pratiche di vicinato con modelli di vita futuribili, antiche pratiche di uso parsimonioso delle risorse naturali con gli obiettivi attuali di sostenibilità ambientale (Futuro Remoto); continuare a essere una città resiliente, come già dimostrato in passato, passando da vergogna nazionale a Patrimonio Mondiale dell'Umanità, riconoscendo la sua condizione di fragilità e puntando ad avere una capacità attrattiva verso un turismo responsabile e compatibile (Continuità e Rotture); cambiare profondamente la mentalità per immaginare alternative possibili a un rinnovamento della città, sfatando alcuni miti legati alle occasioni di «emergere» per le città del Sud Italia (Utopie e Distopie); emigrare e spostarsi sul territorio, un tempo come tradizione di transumanza di pastori e greggi, oggi come «fuga di cervelli» di una generazione di giovani che poi sperano di tornare e trovare un contest adeguato di lavoro (Radici e Percorsi); riconnettere arte e cultura con il resto della vita, manualità con intelletto e riflettere sul significato sociale della città.

l'eccesso delle aspettative dei cittadini a ridosso della proclamazione del titolo e il silenzio che ne era seguito, che avevano disaffezionato i materani, spegnendo gli entusiasmi dei primi tempi. Ragioni in gran parte dovute alle logiche localistiche di politiche che hanno scarsa consapevolezza del significato del processo, delle sue effettive possibilità e del compito che ognuno deve assumersi e portare avanti³⁰. Ma è anche vero che non si possono sottostimare le difficoltà di sistema: Matera 2019 è un'esperienza che porta a riflettere sul bisogno di pensare a forme più complesse per la *governance* di un Grande Evento, impostando un'agenzia di scopo a cui assegnare un ruolo di indirizzo, che comunque dovrà confrontarsi con la «scatola nera» delle procedure comunali. Alleggerendo le responsabilità di chi governa, quello che è avvenuto a Matera ha evidenziato l'asincronia tra la velocità dei cambiamenti su cui si vuole spingere e la capacità di risposta dell'Amministrazione e delle economie locali, che rende complesso governare gli impatti di un'invasione turistica, le cui esternalità negative arrivano a superare quelle positive³¹.

A questo si aggiunga la necessaria considerazione di una «geografia» allargata degli impatti di Matera 2019 alla Basilicata, le interdipendenze nel rapporto tra politiche urbane e quelle regionali, di cui dà conto la denominazione data alla Fondazione Matera-Basilicata 2019, il soggetto istituzionale che ha gestito il processo³², comprese le relazioni non sempre facili tra Matera e Potenza. Matera, circondata da territori marginali e ultraperiferici³³, si colloca in un territorio sotto infrastrutturato, con un contesto imprenditoriale fragile e coinvolto dalla crisi economica come tutte le aree interne del Sud. L'analisi del processo ECoC a Matera ha richiesto un *rescaling* dalla dimensione

urbana al territorio regionale e il coinvolgimento dei comuni nelle proposte di «Capitali per un giorno», sondando il livello di consenso e partecipazione dal territorio al processo culturale di Matera 2019. È evidente che le città ECoC sono strettamente dipendenti dallo spazio-tempo, dal ciclo di vita del percorso di candidatura, proclamazione e post evento, nell'avvicinarsi e allontanarsi dall'evento, e delle diverse geografie che ne vengono investite. L'occasione del processo ECoC, a ben vedere, non è altro da quello che è la continua messa in discussione di una città e del suo incessante riposizionarsi, assumendo più un carattere di ciclicità che quello di straordinarietà. Ogni città può raccontarsi dentro pratiche di uso, dismissione e riuso di spazi, immaginari e manufatti urbani. Ciclicità che la città di Matera si è sempre posta nel tempo come dispositivo topografico, economico e sociale, oggi messo alla prova per verificare quanto la dimensione culturale possa diventare fattore propulsivo e differenziale di crescita tra il prima e il dopo.

Si tratta dunque di agire sulla città fisica per avere effetti sulla città sociale attraverso un governo efficace e coerente delle trasformazioni urbane mediante azioni e progettualità, valutando gli effetti della dimensione immateriale prodotta dalle politiche culturali. A quasi 35 anni dalla nomina di Atene, prima Capitale Europea della Cultura³⁴, Matera 2019 aveva la possibilità finalmente di cogliere l'occasione per uscire dalle sacche dell'ordinarietà delle politiche locali, puntando a un progetto culturale ambizioso, lanciando un messaggio politico ad alto valore simbolico all'Europa e al mondo, da un luogo che è forma esplicita di un conflitto tra uomini, spazio e natura, Matera come un'idea che si abita. È l'occasione per sperimentare un collegamento del processo ECoC con un più ampio disegno di pianificazione urbana e territoriale, con l'aspirazione di ripercorrere un progetto riformista inceppato, assumendo un carattere translocale, dando profondità a un'occasione irripetibile per rimettere insieme città e territorio attraverso la dimensione culturale, piuttosto che lavorare solo in superficie.

Post legacy planning

Sempre di più oggi sono messi in discussione i vantaggi effettivi e l'impulso che i Grandi Eventi possono portare alle città, ai territori e alle popolazioni coinvolte, ridimensionando le aspettative auspicate e piuttosto spostando la tensione dalla competizione alla ponderazione dei rischi e gli impatti che da questi processi potrebbero derivare. Se è già difficile valutare il peso di un Grande Evento come le Olimpiadi, le Esposizioni Universali ecc., anche maggiore è la difficoltà di considerare le ricadute del processo di investitura di una città a Capitale Europea

della Cultura³⁵ per la vaghezza dei metodi esistenti, che valutano gli effetti delle politiche culturali, e capire come poi gli effetti prodotti agiscono nella complessa catena di valori e disvalori, per sapere se il processo alla fine migliora veramente la qualità della vita degli abitanti e la città dove abitano.

La valutazione delle molteplici aree di impatto e il monitoraggio dei diversi processi attivati nell'ambito del programma ECoC sono aspetti cruciali nell'economia generale dell'evento. Come evidenziato nei rapporti prodotti dalle precedenti città Capitali della Cultura Europea³⁶, monitoraggio e valutazione sono infatti strumenti indispensabili per avviare con anticipo la raccolta dei dati per poter fare confronti sugli aspetti da tenere in osservazione per restituire una conoscenza strategica sulle dinamiche e sugli effetti dei programmi, nonché sulle politiche di sviluppo urbano a cui il processo ECoC si ispira. Oltre a fornire un insieme di dati misurabili sulla *legacy* dell'evento, i processi di monitoraggio e valutazione contribuiscono a progettare modalità di intervento puntuali ed efficaci e, soprattutto, concorrono a dimostrare la capacità degli interventi finanziati di raggiungere i rispettivi obiettivi a tutti i livelli della loro definizione e attuazione³⁷.

La valutazione degli effetti dell'evento può essere considerata, per due motivi, una delle tappe fondamentali dell'intero processo: da un lato, le Amministrazioni Pubbliche devono imparare a giustificare l'impatto della spesa pubblica riguardo all'evento; dall'altro, la valutazione, sia quantitativa che qualitativa, aiuta a comprendere le ricadute del settore culturale per la ridefinizione dell'immagine della città e la crescita socio-economica del territorio. Per queste ragioni monitorare e valutare l'impatto della proclamazione ECoC sulla città è diventato un percorso obbligato per le città che aspirano al titolo di Capitale Europea della Cultura a partire dal 2020, a cui si aggiunga la natura immateriale di molte ricadute, come (1) la vivacità culturale, (2) l'apprezzamento delle immagini prodotte per formare cittadinanza culturale nella dimensione europea, (3) la nascita di nuove economie culturali e valore aggiunto

alla nascita di industrie creative a Matera e in Basilicata³⁸, (4) i legami tra i settori culturale, economico e sociale della città, (5) la diffusione dei risultati della valutazione per collaborare alla buona riuscita delle prossime edizioni.

Il dossier finale di candidatura di Matera, come ogni dossier, indica gli obiettivi, le priorità e la disponibilità finanziaria dei processi di monitoraggio e di valutazione, legandoli strettamente ai temi centrali della candidatura e alla strategia di *capacity building*, valutando in particolare gli effetti legati agli obiettivi strategici del dossier, stimando l'incremento e la composizione qualitativa dei flussi turistici e verificandone la compatibilità con le esigenze di sostenibilità dei contesti di ricaduta. Nella concertazione d'intesa con le altre istituzioni culturali coinvolte, lo scopo è potenziare le capacità di ricerca e rilancio del settore culturale della città e della regione e all'implementazione delle politiche culturali con quelle sociali e imprenditoriali partendo da quello che si sa già fare e, quindi, si potrà migliorare in futuro valorizzando le opportunità create dal processo, purché accompagnate da soggetti facilitatori e attuatori.

Le ambivalenze che possono generarsi come effetti non voluti, il sovradimensionamento di spazi che non corrispondono, passato l'evento, al consolidamento di pratiche e attività indotte, anche dovute alla diminuzione (o sospensione) dei finanziamenti pubblici per il settore culturale o la diminuzione delle sponsorizzazioni a sostegno delle attività culturali; una mancata preparazione delle città a gestire i finanziamenti anche in un quadro politico e istituzionale modificato, il possibile declino delle attività di servizio create appositamente per la gestione della manifestazione e fallite dopo pochi anni per mancanza di incentivi e opportunità di lavoro, la banalizzazione degli immaginari e gli effetti perversi del turismo, sono alcune delle ragioni che richiedono oggi, sempre di più, un approccio *planning post-legacy*, vale a dire accompagnare il processo, attraverso l'integrazione delle fasi progettuali della proposta di candidatura al processo di valutazione dei lasciti fino al loro assorbimento nella ordinarietà della vita di quella città. Purtroppo le istituzioni, nella maggior parte dei casi, non sono state in grado di utilizzare il lavoro di valutazione, operando in una logica strategica, integrando le strategie e le figure dei finanziatori e delle organizzazioni del follow-up nel processo di valutazione, in un'ottica di medio e lungo termine, già pensando, prima del farsi dell'evento, alla fase della sua migliore realizzazione, preventivando quello che rimarrà e quello che andrà via, o dovrà essere lentamente ridimensionato o trasformato in funzione delle nuove necessità. Un approccio altamente performativo che progetta tatticamente il presente pensandolo in funzione della sua evoluzione.

^[1] Il programma, noto oggi come Capitale Europea della Cultura e promosso dall'Unione europea, nasce nel 1985 su iniziativa di Melina Merkourī, ministro greco della Cultura, con l'obiettivo di valorizzare, allo stesso tempo, diversità e similitudini delle culture europee e contribuire a creare un maggiore senso di comunità tra i cittadini europei, perché «la cultura, l'arte e la creatività non sono meno importanti della tecnologia, del commercio e dell'economia».

^[2] Rapporto An International Framework of Good Practices in Research and Deliveries of the European Capital of Culture (ECoC Policy Group, 2010) e il pionieristico dossier Impact 08. Creating an Impact: Liverpool's Experience as European Capital of Culture (University of Liverpool, Liverpool 2010).

^[3] Nell'ottica di approfondire e specificare i contenuti di questi criteri generali, la valutazione volgerà lo sguardo su ulteriori temi dimensionali, strettamente legati alla centralità dell'abitante culturale: lo sviluppo di skills e capitale sociale, l'incremento della cittadinanza attiva, il coinvolgimento dei volontari, la sostenibilità ambientale del progetto, l'uso ed effetti dei social media, gli impatti della candidatura sulle scuole e sulle altre attività educative.

^[4] Da quando c'è stata la prima manifestazione, dal 1985 a oggi, sono state proclamate 62 città in tutta l'Unione europea.

^[5] Le analisi sull'industria creativa sono state svolte dalla dott.ssa Daniela Carlucci, referente per l'Università della Basilicata sul processo di valutazione Matera 2019.

In altri termini, lo scopo di una valutazione *post planning* è quello di garantire il successo nel tempo, preoccupandosi di provvedere solo temporaneamente alle necessità che la città avrà durante l'anno dell'evento, già pensando alla contrazione dei flussi che seguirà, reagendo alla disillusione e alla disaffezione per un eccesso di aspettative che spesso accompagnano il percorso nelle fasi successive ai grandi momenti che la città vive, dalla proclamazione e dall'assegnazione del titolo, al ritorno alla normalità. Progettare in corso già il ridimensionamento significa approfittare nel rimettere in tensione le ragioni che hanno portato una comunità a partecipare alla competizione, aggiornandole rispetto ai significati e valori che cambiano e si evolvono, dare voce al localismo autonomo generativo di chi non è stato coinvolto dal processo, o non si è voluto far coinvolgere, ricomponendo le basi dell'organizzazione in ragione di motivazioni più fondate e più autentiche perché messe al vaglio della critica, contenere gli eccessi di protagonismo dei nemici dello sviluppo locale. Trasparenza, correttezza delle regole, capacità di governare gestendo il conflitto, sono le condizioni che normalmente accompagnano i processi urbani complessi come questo, costituendo le premesse per ricreare un clima di fiducia e riconquistare la simpatia e la complicità della cittadinanza, perché accompagni con entusiasmo tutte le fasi del processo, sapendo in anticipo che non dura per sempre e che i vantaggi dipendono anche da come ognuno decide di farsi coinvolgere e scendere in campo. Sebbene le città con il titolo ECoC perseguano gli stessi grandi obiettivi generali, il dibattito sull'eredità dimostra di essere *case specific* e *site specific* e che il lascito non è una conseguenza automatica alla detenzione del titolo, ma, anzi, deve essere attentamente pianificato e studiato già nelle fasi di candidatura: l'eredità a lungo termine deve incorporare l'evento come una parte di una strategia di sviluppo culturale inserito in una più ampia visione che riguarda la totalità della città e il suo territorio, attraverso sinergie e collaborazioni tra il settore culturale e quelli direttamente coinvolti.

La *legacy* è dunque la valutazione di quello che rimane dopo l'evento come eredità materiale ed eredità immateriale prodotta dall'evento stesso. Più precisamente, la *legacy* può essere definita come un'opportunità di vivere una condizione eccezionale di urbanità in cui persone, iniziative, spazi e idee si producono nei tempi accelerati della durata di un percorso di ECoC, altrimenti irriproducibile, senza l'aspettativa di trasformare in maniera permanente una città ma scoprendo nuove spazialità e pratiche urbane grazie ai modi in cui gli eventi le promuovono, osservare come gli spettacoli riempiono strade e piazze, già pensando a cosa di tutto questo si incrosterà nelle pietre della città, cosa rimarrà indelebile nelle memorie di chi l'ha vissuto, nel passare del tempo. Come la città non potrà essere più la stessa dopo che la folla si è dileguata e rimangono incorporate per sempre le energie prodotte, la nostalgia di un bel ricordo che il tempo rafforza e che si vuole provare a rivivere. Interazione, autoapprendimento dall'esperienza, ri-patrimonializzazioni saranno alcuni dei valori acquisiti per diventare lascito.

Per confrontarsi con il carattere processuale del percorso ECoC, ogni fase è seguita da un attento lavoro di monitoraggio dalla fase di preselezione fino alla fine del processo perché siano verificate le condizioni dentro alle quali la proposta era stata avanzata, cercando sempre un confronto con le passate edizioni. Un modello di pianificazione esemplare impostato sull'apprendimento incrementale che tiene sempre aperta l'interlocuzione tra il comitato locale e la Commissione europea: attraverso raccomandazioni e integrazioni, controllando incertezze e debolezze nel percorso per arginare i rischi di insuccesso e consolidare il progetto culturale. Il monitoraggio nella preselezione e durante il processo, con margini di operatività date alle raccomandazioni su cui si sarà valutati nelle fasi che seguono, oppure per aggiustare il tiro di errori e disfunzioni in corso di svolgimento; la valutazione finale a chiusura del processo e quella *ex post* negli anni successivi, assumono dunque un ruolo cruciale diventando parte integrante della proposta culturale: le città decidono quali valori della cultura intendono conseguire e consolidare nel tempo e attraverso quali indicatori e non altri, verificarli lungo il processo. Nell'approccio *learning by doing*, il significato di cultura sarà continuamente sottoposto a verifica investendo la città e la cittadinanza in un costante esercizio di aggiornamento dei presupposti dei valori culturali, nelle dimensioni tra locale e globale, tradizione e innovazione, saperi contestuali e identità europea.

Non dimentichiamo che l'ECoC può divenire un evento politicamente controverso che pone un problema di democrazia, accentuando e aggravando i conflitti tra cittadini, istituzioni pubbliche e l'ECoC board management, quando si opera senza istruire i cittadini sulla particolare forma di evento che è l'ECoC, responsabilizzandoli alla grande opportunità che stanno vivendo, per andare oltre gli interessi personali e renderli partecipi nei processi in cui la città è coinvolta.

La valutazione è un processo pieno di insidie e margini di arbitrarietà: ogni città ha condizioni di contesto e specificità tali da rendere difficile l'adozione di un modello comune, perché non si tratta di valutare solo i vantaggi materiali delle nuove dotazioni di edifici, di attrezzature urbane destinate alla cultura e ricollocate nella gestione ordinaria di una città (*hard legacy*), e neppure di misurare i vantaggi immateriali e il successo della città contabilizzando il numero di viaggiatori arrivati in città, quanti hanno visitato le mostre e partecipato agli eventi³⁹.

Vero è che: (1) manca un dispositivo europeo e nazionale di riconoscimento che possa mettere a valore l'intero processo attraverso azioni di sistema che invece lasciano in solitudine le città per ritornare sui luoghi solo per le verifiche dei risultati alla scadenza del percorso; (2) mancano i dati per monitorare attraverso report codificati il bilancio dei processi delle altre Capitali Europee della Cultura per imparare

L'evento ECoC 2013 a Roma, con la partecipazione di 1000 persone, è stato il primo evento ECoC a essere organizzato da una città italiana.

^[1] Un contributo fondamentale per la Commissione europea è lo studio Palmer/Rae Associates sulle Capitali dal 1995 al 2004: Palmer/Rae Associates, European Cities and Capitals of Culture cit

da esperienze capaci di rinnovarsi data la velocità della variazione della geografia politica in cui i processi si svolgono; (3) non avviene il miracolo di coordinare le istituzioni se non ci sono consuetudini a farlo; (4) eventi *flagship* come le Olimpiadi o l'Expo, che hanno una durata inferiore e ben altri budget, presentano in maniera diversa rispetto ai programmi della Capitale Europea della Cultura il rischio di creare aspettative, programmi e spazi fuori scala o non altrimenti utilizzabili una volta conclusosi l'anno europeo⁴⁰.

L'articolato processo di monitoraggio in itinere e quello valutativo post evento richiesto dai protocolli EU apre un importante spazio di operatività che offre alla città un futuro di possibilità, proponendo modalità innovative per un confronto tra strumenti ordinari, procedure e provvedimenti prodotti nell'emergenza, confermando e consolidando quello che la città vuole conservare come apprendimento degli effetti del Grande Evento. Un'altra parte del lavoro spetta alla popolazione, perché prima della chiusura del processo si faccia protagonista delle scelte future, assumendo un ruolo attivo nella fase di valutazione dei vantaggi, confrontando la condizione del prima e del dopo, delle opportunità e delle minacce che si prospettano e della necessità di accompagnare il processo nel suo evolvere. Fondamentale è anche creare fiducia tra i diversi *stakeholders* per coinvolgerli come coproduttori del post-evento e non destinatari di scelte esogene, confermare l'educazione al dialogo e stimolare e rafforzare più che mai il senso di appartenenza del processo alla città e la fiducia nei confronti dei vantaggi per tutti della buona gestione del dopo.

Il processo di monitoraggio in itinere, in altri termini, dovrebbe essere soprattutto un campo discorsivo delle politiche urbane che trova coincidenza nelle richieste procedurali ECoC. Spetta alla comunità farne un documento burocratico imposto oppure occasione per l'esercizio di buongoverno. In altri termini, il processo ECoC inizia e non finisce il giorno dopo la chiusura dell'anno di proclamazione.

Il ritardo nella ri-partenza del processo dopo il cambio di Amministrazione Comunale all'indomani dell'assegnazione del titolo, la verifica delle intese e della configurazione della *governance* nei vari livelli istituzionali coinvolti, sono stati i fattori che hanno ritardato molto l'avvio della fase di monitoraggio, arrivando quasi in chiusura ad avviarlo, perdendo l'opportunità di giocare di anticipo. La situazione materana, dunque, da parte di tutti i soggetti coinvolti, ha confermato così la scarsa attitudine al confronto pubblico, disabituata alla comunicazione e condivisione delle scelte, rifiutando di stimolare la capacità cognitiva dei soggetti, giustificandosi per il clima emergenziale che chiedeva rapidità nelle decisioni, per far fronte alle tante questioni che insorgevano nel corso degli eventi.

Le dipendenze di percorso e tradizioni di governo urbano hanno fatto da freno all'opportunità di fare esercizio di buon governo, su cui sarà bene lavorare in futuro, in parte giustificate dalla impossibilità che un evento eccezionale possa rimuoverne le cause, e per l'incapacità di mettersi in discussione. In estrema sintesi possiamo dire che: (1) il futuro di Matera, dei materani e della regione, così gelosi del loro destino e aderenti storicamente a un valore dell'identità che non può essere detto da altri, rimaneggiato e aggiornato se non dai materani stessi; (2) che l'arrivo di denaro pubblico, che in passato ha spento le capacitazioni e ridotto l'intraprendenza, è sempre un pericolo in agguato.

La città, la cultura, il turismo

La cultura è un fatto urbano incontestabile e, in molte lingue, urbano è sinonimo di cultura e civiltà. Le città sono i luoghi con la maggiore concentrazione di monumenti e opere d'arte, luoghi in cui si produce e si fruisce la cultura⁴¹, dove la cultura diventa processo generativo che comprende beni e artefatti, idee e abitudini che grazie alla cultura vengono trasmessi socialmente evolvendo verso nuove sintesi. L'Europa e il suo patrimonio culturale è stata uno dei più ricchi generatori di turismo culturale a partire dal Grand Tour settecentesco, viaggio di iniziazione di una élite che esperiva la cultura europea apprendendola guardando direttamente città e contrade⁴². Simmel (1903) già parlava dell'intellettualità che permetteva alle persone che vivevano in città di reagire alle sovra-stimolazioni nervose prodotte dalla molteplicità di incontri e tensioni proprie della metropoli, o, di contro, spegnere l'interruttore dell'attenzione assumendo atteggiamenti *blasé* come perdita di intellettualità. La condizione di anonimato prodotta dalla densità di relazioni sociali, facilitando l'individualismo e l'isolamento, concedevano ampio spazio di libertà per sviluppare autenticità, favorendo così la differenziazione e la complessità culturale degli individui.

Se è vero che i fenomeni di *disembedding*⁴³ e le relazioni virtuali concesse dalle nuove tecnologie tendono a liberarci del vincolo spaziale aprendoci a nuove sintesi, come l'allontanamento preventivo Covid-19 ci ha insegnato mettendo severamente alla prova le differenze tra l'esperienza diretta e quella mediata, la gravidanza dello spazio locale come crogiuolo culturale che esalta il rapporto tra cultura, spazio e pubblico attesta ancora una volta la centralità della cultura come fatto urbano, che vive e si nutre della città. Allo stesso modo in cui agiscono le aberrazioni di uso e consumo della cultura urbana, quelle

La città di Roma, con i suoi monumenti, è stata una delle mete del Grand Tour, il viaggio di iniziazione di una élite che esperiva la cultura europea apprendendola guardando direttamente città e contrade.

^[1] Serena Vicari Haddock (a cura di), Questioni urbane, il Mulino, Bologna 2013.
^[2] Guido Galliano, Il Grand Tour nel Settecento. Viaggiatori francesi e inglesi, tra Piemonte e Liguria, La città del silenzio, Novi Ligure 2017.
^[3] Anthony Giddens, Runaway World. How Globalization is Reshaping Our Lives, Routledge, New York 1999; trad. it. Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita, il Mulino, Bologna 2000.

prodotte dal turismo incontrollato e dal marketing urbano. Il turismo infatti può anche essere una variante degenerativa del desiderio umano di muoversi cercando forme di cultura catturate dai paesaggi o diffuse nelle forme dell'urbano, rischiando di favorire una concezione esogena di sviluppo, con effetti contraddittori sulle relazioni tra spazio, processi identitari e costruzioni di autenticità, un turismo di massa preconfezionato per turisti abbinati ai luoghi ospitanti, calibrando l'offerta rispetto al loro diverso grado di coinvolgimento e di sensibilità. L'incremento esponenziale della mobilità fisica delle persone, delle idee e degli stili di vita, il rischio di omogeneizzazione e appiattimento che produce il turismo, sono processi che richiedono politiche culturali che trasformino il movimento in stimolo alla contaminazione e al *métissage* con le culture locali, facendole retroagire rispetto ai modelli dominanti. La cultura, dunque, può essere un agente potente di trasformazione urbana, mobilitatrice di azione politica primaria, capace di incidere sulla qualità urbana e sulle aspettative e i desideri dei suoi abitanti. Purtroppo, la cultura nella città e le politiche culturali occupano da sempre una posizione marginale e ancillare alle altre politiche urbane, ridimensionata dai finanziamenti residuali dei bilanci pubblici, e per questo, asservita a logiche di natura finanziaria, di *patronage* o di marketing.

Insieme scenario e sedimentazione di complesse interazioni sociali e culturali, la dimensione urbana travalica ampiamente i limiti fisici delle città e permea di sé l'intera sfera dell'immaginario e delle forme di percezione contemporanee. Se la sfera estetica della città, come linguaggio privilegiato, indica il modo con il quale la *civitas* esprime il sentimento della propria cittadinanza e il riconoscimento della dignità dei suoi cittadini⁴⁴, anche i fenomeni come l'estetizzazione della vita quotidiana, l'estetica diffusa, l'impiego di forme espressive ricavate dalle pratiche artistiche nel design e nella pubblicità, l'estetica delle merci e le arti industriali, l'intreccio di parola e immagine nei media digitali e il ruolo della componente estetico-culturale nell'analisi e nella trasformazione urbana, tutto questo dimostra il carattere pervasivo della produzione artistica e la sua capacità di plasmare le culture e le forme di vita urbane. Esse richiedono un'analisi che ricostruisca i modi di agire di tale produzione e i quadri concettuali in grado di comprenderla. Oltre alla riflessione che ne evidenzi la dimensione etica, da sempre la città è intrecciata alle scelte estetiche e da esse implicata o surrogata, e questo fornisce l'indispensabile presupposto conoscitivo e di orientamento a qualunque azione di intervento e riqualificazione.

La cultura dello spazio, come i musei, i teatri, gli auditori, i cinema, oltre lo spazio della cultura, concerne la produzione di valori e beni che aiutano ad aprire la mente delle persone, rendendole esigenti, cultura

come bene primario alla pari del welfare e dei servizi essenziali. Se la cultura non si realizza nella contemplazione solitaria ed egoistica, ma facendo le cose con gli altri⁴⁵, allora la cultura diviene prerogativa della città, che non ha a che vedere solo con l'arte e l'estetica quanto con i sistemi di rappresentazione e modi essere, *milieu* degli attori sociali che comunicano attraverso sistemi di sapere condivisi che possono o non possono essere esclusivi di coloro che ne fanno parte⁴⁶. Cultura e politiche culturali, dunque, dovrebbero diventare atto fondante che si fa città, che contribuisce a rigenerarla operando tra spazio e pratiche nello spazio⁴⁷.

La forma urbana può essere dunque il substrato dove guardare le implicazioni del turismo con i processi culturali presentati nel programma di Matera 2019. Turismo e cultura, beninteso, hanno finalità diverse, non sono affiliabili se non dentro una precisa intenzionalità discorsiva, per cui bisogna vigilare sulla legittimità che questo accostamento aiuti a evidenziare l'accumulo o la sottrazione dei vantaggi. La cultura assume un connotato plurimo, materiale e immateriale ma sostanzialmente politico, se parliamo di città. Il turismo ha motivazioni immateriali, e quindi è sempre postmoderno quando riguarda la contemplazione di un paesaggio, la perdita del valore del tempo, lo stupore della vista di un monumento o di un quadro, ma per raggiungere l'immateriale è necessario mettere in atto azioni pesanti e materialissime che hanno a che vedere con la costruzione di alberghi, autostrade, aeroporti, la dotazione di servizi e infrastrutture come una qualsiasi altra industria⁴⁸. Il turismo produce economie ma può distruggere un territorio facendo perdere allo spazio la sua natura collettiva storicamente sedimentata, cedendo allo stato estetizzante, svelando i modelli di riproduzione di autenticità. Un'autenticità impossibile che il nostro stesso ricercare rende irraggiungibile, inautentica.

Cultura e turismo costituiscono i presupposti di una dialettica, dove i valori rischiano di deteriorarsi, che si evolve nel tempo. Agendo nello spazio, chiedono un coinvolgimento con la politica e le istituzioni.

La casa di Jürgen Habermas a Bonn, sede della sua casa di studio.

Jürgen Habermas, 1985, in un momento di una conferenza stampa.

Jürgen Habermas, 1985, in un momento di una conferenza stampa.

^[1] Jürgen Habermas, Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft (1962), Suhrkamp, Frankfurt am Main 1990; trad. it. Storia e critica dell'opinione pubblica, Laterza, Roma-Bari 1999.

^[2] Henri Lefebvre, Critique de la vie quotidienne. II. Fondements d'une sociologie de la quotidienneté, L'Arche, Paris 1961; trad. it. Critica della vita quotidiana, Dedalo, Bari 1977.

^[3] Tra le tante iniziative di incontro tra città e ricerca si segnala in particolare Urban@it – Centro nazionale di studi per le politiche urbane, costituita da numerose università italiane che propone di contribuire a stabilire un rapporto forte e di reciproca alimentazione tra il mondo della ricerca, le istituzioni, il mondo produttivo e finanziario, la cittadinanza attiva attorno al tema delle politiche urbane.

^[4] Marco D'Eramo, Il selfie del mondo, Feltrinelli, Milano 2017.

Politiche culturali e rigenerazione urbana

Fin dagli anni Ottanta si parla di rigenerazione urbana, in un primo tempo intendendola come leva di sviluppo economico e sociale per le città a seguito del declino economico e della dismissione industriale del paese e dei loro effetti sulle città; successivamente, la rigenerazione doveva proporre quel genere di trasformazioni capaci di attivare innovazione valorizzando i patrimoni materiali e immateriali con ricadute sul sociale e sull'occupazione, migliorando complessivamente la qualità della vita delle persone. Tralasciando l'ampio dibattito che da tempo si muove intorno a questo tema, il nostro interesse è domandarci se è lecito parlare di rigenerazione parlando dei progetti ECoC e quanto questo punto di osservazione ci aiuti a problematizzarlo: come la rigenerazione può scaturire dalla specificità di un progetto culturale che supporta le candidature delle città europee che aspirano al titolo, come si verifica il raggiungimento degli obiettivi nel tempo e come si possono valutare effetti e conseguenze. Per dirla in altri termini, cosa si rigenera rispetto all'idea di quello che riteniamo il valore da rigenerare e quanto questo valore sia rappresentativo di un'idea comune. L'interpretazione degli esiti nel breve, medio e lungo termine, tre momenti ricorsivi e non sempre consequenziali, sono parte integrante del progetto culturale. La rigenerazione urbana, attraverso un progetto culturale, verifica nel tempo le torsioni di senso del modo in cui la cultura cambia, e, a seguito di quel progetto, ci cambia. La città, attraverso lo spazio rimane il sostrato fisico euristicamente necessario per studiare gli effetti di una cultura rigenerativa, che fa emergere l'essenza di una città, interpretarne la sua natura profonda. Lo spazio urbano non ha valore esclusivo, ma condivide le responsabilità del successo della politica con le ricadute multiple e inaspettate. Un progetto rigenerativo, senza troppe velleità, attraverso una proposta culturale, sempre aperta a contaminazioni, è palestra di un pensiero critico tra obiettivi ed esiti, allontana i rischi di omologazione e appiattimento, soprattutto quello incombente dall'onda di iper-turismo che accompagna ogni percorso ECoC.

Le Town Planning Review sono per lo più procedure disponibili nei protocolli della Commissione europea ECoC, non differenti dalle valutazioni che si adottano per l'ammissibilità ai finanziamenti dei bandi per la rigenerazione urbana e alla loro rendicontazione⁴⁹, protocolli di analisi che soffrono di ambiguità sistematiche e non sistematiche, e per questo, vanno messi alla prova, operando nella grande diversità dei

Il centro storico di Matera, sede di un progetto di rigenerazione urbana.

Il centro storico di Matera, sede di un progetto di rigenerazione urbana.

^[5] Segnaliamo, in estrema sintesi, data la vastità del tema: Gabriele Bollini, Eliot Laniardo, Maria Rosa Vittadini (a cura di), Valutare la rigenerazione urbana, Regione Emilia Romagna, Bologna 2018; pubblicazione realizzata con i contenuti del corso Valutare la rigenerazione urbana edizione 2016. Obiettivo di questa esperienza formativa era quello di riflettere su tali processi in parallelo al definirsi di una nuova ipotesi di Legge Urbanistica Regionale, poi inveratasi nella n. 24/2017.

contesti urbani e istituzionali e del diverso peso che la cultura riveste come impegno politico, come tradizioni attribuite alla cultura nel formare mentalità e competenze.

Dunque, la rigenerazione urbana è un concetto ambiguo, carico di soggettività e incertezze, i cui effetti si misurano tra visibile e invisibile, spaziale e sociale, sostenibile ed economico, fattori difficilmente valutabili e comparabili tra loro⁵⁰. Un progetto di candidatura a ECoC, in altri termini, appartiene al discorso sul progetto urbanistico nella specifica fattispecie dei progetti di rigenerazione urbana. La rappresentazione dalla trasformazione dello spazio a cui ricorre l'urbanista per capire se si è rigenerato è operazione complessa, perché i segni sono evanescenti, gli effetti si devono ancora depositare sui fondali, oppure potrebbero rimanere a lungo sospesi.

Le narrative sulla rigenerazione urbana non possono legarsi a un momento specifico né essere valide dappertutto, ma si muovono accompagnando le attribuzioni di senso dei processi che trasformano la città e i suoi spazi, dove lo spazio non è marcatore preferenziale di questo cambiamento, seppure ne viene profondamente impresso. Cambia nel tempo il campo di azione dove la città si rimette in gioco, apre spazi di incertezza tra dismissioni e riconfigurazioni di senso. Allo stesso modo, la scelta dei luoghi dove la città si esibirà durante gli spettacoli mostra con chiarezza gli intenti culturali di un progetto politico. Le ECoC, in questa chiave, diventano un progetto di sviluppo locale che, dai luoghi che scelgono, decidono qual è il messaggio politico che lanciano al mondo.

La rigenerazione urbana dei progetti ECoC parlano di rigenerazione a partire da una politica culturale perché si faccia sfondo di tutte le altre politiche. L' esito, dunque, non può essere misurato su modelli precostituiti e preconfezionati, la razionalità di scopo piuttosto che la razionalità burocratica condiziona il modo di guardare il loro evolversi nel tempo. La stabilizzazione delle politiche culturali in soggetti istituzionali fatti da competenze e attribuzione di ruoli diverse può farsi fattore abilitante e base di intesa per ampliare il campo di azione dove la politica culturale può agire alla pari delle altre: una politica simbolica mette in campo azioni che non distribuiscono servizi, non regolano i comportamenti, ma lavorano nell'emersione di un'idea di identità, a basso livello di conflittualità per costruire il consenso, e a forte connotazione metodologica, laboratorio dove imparare nel fare, legata alle persone prima ancora che alle istituzioni. Può, dunque, un progetto culturale esogeno, altamente professionale, seducente nella comunicazione, *open, global local*, contribuire all'emersione dell'autentico, rafforzando il senso di appartenenza, sviluppando la creatività e l'innovazione, mettendo alla prova

Il centro storico di Matera, sede di un progetto di rigenerazione urbana.

Il centro storico di Matera, sede di un progetto di rigenerazione urbana.

^[6] Patrizia Gabellini, Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze, Carocci, Roma 2018.

l'immaginazione, le competenze e le nuove capacitazioni? Può un grande evento come l'ECoC diventare un campo di addensamento di domande che vogliono soddisfare le aspettative culturali degli abitanti delle città aspiranti al titolo? Una città può trasformarsi lavorando sulla densità semantica di una programmazione fittissima di eventi, seminari, spettacoli, concerti che hanno riempito la città di gente, mescolando differenti intenzionalità di pubblico, residenti, cittadini, turisti, ognuno con una diversa sensibilità, modalità e grado di partecipazione? Possiamo leggere questa trasformazione dove lo spazio non è l'unico marcatore culturale ma è nello spazio che riusciamo a riconoscere meglio quanto una politica culturale può contribuire a migliorare la vita delle persone elevando desideri e aspirazioni, e trovare il modo di realizzarle? Può lo spazio pubblico confermare la sua gravidanza nel rilevare le trasformazioni profonde che attraversano la città? Può una città e il suo territorio marginale, con deficit infrastrutturali e ritardi di modernizzazione, rielaborare criticamente la logica binaria di città mediterranea e area interna, alto e basso, convinti che non basti una infrastruttura in più, per quanto necessaria, a fare di Matera una città soprattutto connotata da una politica culturale?

Riflessioni che potrebbero aiutarci a rileggere, fuori dai paradossi o dalle false promesse della rigenerazione urbana, come il progetto urbanistico può farsi rigenerativo grazie a una politica culturale che offre l'occasione per tornare a riflettere sul progetto partendo da alcuni presupposti: (1) il valore dello spazio e del tempo che assume costruito strategico e *rescaling up* urbano; (2) la selezione dello spazio urbano come scenario riconoscibile e appropriabile al soggetto che lo propone; (3) il valore simbolico dello spazio pubblico e la capacità degli eventi di incidere nuovi significati dello spazio materiale; (4) la dimensione ciclica e non straordinaria del percorso ECoC; (5) l'apprendimento della macchina amministrativa dall'esperienza; (6) sviluppo economico e valori locali; (7) l'ispessimento delle reti e dei legami preesistenti al processo; (8) ridisegno delle pratiche e del welfare sociale; (9) la nascita di economie culturali e nuovi talenti come prodotto generatore di sviluppo locale e come potenziamento della capacità di agire dei soggetti che lavorano nel campo culturale e creativo; (10) co-progettazione e fidelizzazione dei soggetti coinvolti; (11) radicamento e permanenza per chi è ritornato.

Ancora una volta Matera e la Basilicata pongono domande per un programma di lavoro agli studiosi di città, perché aiutino a capire quanto la cultura della città può essere azione politica primaria, da mettere alla base di tutte le altre politiche urbane e territoriali, se Matera riesce a farsi «luogo profetico»⁵¹ anticipando quello che potrà accadere. Ci sembra di un certo interesse tornare indietro nel tempo, andando a guardare due momenti significativi, che hanno una qualche

similitudine con il nostro caso, il momento in cui le politiche urbane hanno sperimentato processi rigenerativi, considerando, nel primo esempio, i piani Urban degli anni Novanta, in particolare il percorso di valutazione finale del processo, diventata occasione per fare un momento di riflessione disciplinare nell'ambito di un più ampio bilancio di una stagione di interventi di programmazione complessa; il secondo esempio, l'Estate Romana, un programma culturale che ha investito la città di Roma negli anni Settanta, e poi esportato in molte altre città, per la capacità che questa iniziativa ebbe di ben interpretare i bisogni del clima politico di quegli anni e la possibilità delle politiche culturali di offrire spazi e argomenti per trasformare le tensioni in dibattito culturale e momento di confronto.

Alla fine degli anni Novanta l'esperienza dei programmi Urban⁵², elaborati dalla Commissione europea nel periodo 1994-1999, ha rappresentato un momento importante del dibattito disciplinare sull'innovazione delle politiche urbane in Italia, una prova di azione dell'efficacia dei programmi complessi e, allo stesso tempo, laboratori di governabilità e progettualità locale. Per la prima volta i comuni competevano tra loro, confrontandosi direttamente con le politiche comunitarie, senza alcuna intermediazione regionale, stimolando gli apparati amministrativi comunali a confrontarsi con il linguaggio procedurale dei protocolli comunitari, rispettando regole e scadenze. Alla fine del piano Urban I, prima di avviare la seconda esperienza di Urban II, alla quale probabilmente non ne sarebbe seguita un'altra, si ritenne importante studiare le conseguenze del processo per verificare l'effettività degli esiti e lasciare un deposito di competenze e buone pratiche a disposizione di amministratori, tecnici, cittadini e beneficiari. L'impostazione metodologica del gruppo di studiosi, partendo dall'osservazione dei diversi modi del piano Urban di agire nelle città vincitrici del bando, scelse di adottare un approccio critico, come momento riflessivo del dibattito disciplinare, per apprendere dall'esperienza e rinnovare i modelli della prassi urbanistica ordinaria⁵³. Entrambi i processi valutativi dei piani Urban e progetti ECoC operano per costruire un deposito per future esperienze, radicandole nei processi preesistenti e rimettendoli in gioco, rafforzando il rapporto

⁵² Il programma di iniziativa comunitaria Urban ha interessato 118 città europee, il 90% delle quali con più di 100.000 abitanti, coinvolgendo circa 3,2 milioni di persone che vivevano in quartieri difficili. La specificità propria a ognuno dei programmi in cui si è articolata l'iniziativa è stata lo sforzo significativo per concepire delle strategie di sviluppo a medio termine. Le azioni del programma Urban miravano a produrre un cambiamento effettivo nelle condizioni di vita delle persone che direttamente o indirettamente ne beneficiano e a valorizzare l'individuo all'interno del suo stesso quartiere.

⁵³ Urban I è stata un'importante stagione di riflessioni confluente in una ricerca sulla valutazione dei processi di Urban che ha visto impegnati numerosi studiosi di politiche urbane. Cfr. Pier Carlo Palermo (a cura di), *Il Programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane*, 3 voll., FrancoAngeli, Milano 2002.

di fiducia, rilanciando la co-progettazione, correggere e riallineare i programmi ricollocandoli per obiettivi. Infine, prestare attenzione alle strategie di contenimento di effetti secondari, vale per tutte l'espulsione degli abitanti e delle fasce deboli dalla zone riqualificate soprattutto quelle centrali. Un percorso caratterizzato da flessibilità e aggiustamenti, ma anche da *path-dependence*: per la prima volta in Italia, si mettevano a confronto le diverse tradizioni di governo locale con le realtà urbane europee da sempre più attente alla combinazione tra ricadute sociali e spaziali del progetto.

Nella stagione della programmazione complessa si parlava di riqualificazione e non di rigenerazione, la quale, proprio dall'esperienza Urban verrà successivamente varata e messa a fuoco. Intorno agli anni Novanta i piani Urban hanno rappresentato l'avvio di un percorso riformista dell'urbanistica in Italia, costruendo nuove competenze, attribuendo alle politiche di riqualificazione un valore strategico nelle politiche urbane, apprendendo che la riqualificazione non avviene se non si lavora in maniera integrata con altre politiche di settore, quelle abitative e sociali prima di tutto. I piani Urban sono stati i prodotti di una politica rigenerativa che sperimentava tentativi di buongoverno⁵⁴ con effetti concreti e non effimeri, che miravano alla realizzazione di opere e di processi, buone pratiche e percorsi di apprendimento, generando conoscenze nel corso dell'azione, apprendendo modalità e tecniche dell'interazione, imparando a montarle e accompagnarle nell'agire, a volte creativo dell'azione, mostrando capacità funzionale del *problem setting* in relazione al *problem solving*.

Molteplici sono le analogie tra i due modelli di programmazione Urban ed ECoC, come lo sblocco di processi pregressi, liberando i finanziamenti per velocizzare le procedure; ma molteplici sono anche le differenze, derivanti soprattutto dai trent'anni di distanza, i cambiamenti di mentalità e di stili di vita sopravvenuti: per esempio, la scarsa risposta dei privati alle attività di ospitalità dei B&B, lamentate dai valutatori Urban, nonostante gli incentivi, rispetto alla controversa questione sollevata dalla proliferazione senza controllo delle attività extra alberghiere soprattutto nei centri storici che accompagna gli eventi ECoC, nelle varie formule che la disintermediazione ha reso possibili (OTA Online Travel Agencies), dovuta ai nuovi stili del turismo e per le dimensioni globali che oggi ha assunto.

Matera 2019 è stata la scena emblematica dove leggere distinzioni e appropriazioni simboliche (Bourdieu) della visione più tradizionale dell'utilizzo del patrimonio: una rispondente alla cultura alta dei saperi esperti che si vogliono conservare per tramandarli presentandone i valori di una realtà immutabile nel tempo; e una cultura bassa, visione popolare che si presta alla contaminazione, allargata all'utilizzo

promiscuo dei linguaggi artistici, dove aggiornare significati valoriali e patrimoniali⁵⁵. Matera 2019 diventa così la rappresentazione delle due concezioni di patrimonio di cui sono portatori i principali protagonisti della scena urbana. L'Amministrazione Comunale, che guarda alla città dei Sassi, al patrimonio del rupestre, sogni nel cassetto del sindaco De Ruggieri che ha dedicato tutta una vita alla loro scoperta e valorizzazione, disponibili ora per darne risalto al mondo intero, e farne grimaldello per ottenere effetti concreti e tangibili dalla circostanza. Matera 2019, quindi, occasione per colmare il deficit infrastrutturale che ha penalizzato lo sviluppo della città. Dall'altra parte, una visione dedicata alla valorizzazione delle persone, alla capacitazione dei talenti di ciascuno, coinvolgendo gli abitanti culturali e visitatori da ogni parte del mondo per lanciare l'immagine di Matera, città aperta e globale. Matera 2019 come occasione per portare il suo messaggio culturale attraverso le reti globali della comunicazione, rendendola disponibile a nuove contaminazioni. La natura di costruito strategico della spazialità del programma Matera 2019 comporta l'abbinamento tra valore simbolico e parti scelte della città, selezionate sulla base dei significati che trasmettono, rendendo esplicito il messaggio sotteso al progetto culturale sul quale è riposto il successo dell'iniziativa, il prestigio dei suoi inventori e dell'organizzazione che l'ha portata a compimento. Un lavoro che si conclude con le ultime fasi del processo, secondo quanto stabilito dai protocolli ECoC.

Lo spazio pubblico diventa palestra per un esercizio di confronto tra patrimoni di pietra da consolidare e programma di eventi per spettacoli, muovendosi e agendo in una spazialità leggera che deve operare incidendo nel poco tempo a disposizione.

Due strategie discorsive sulle visioni di patrimoni: Matera dei Sassi e dei beni culturali come valori ponderabili, della produzione della cultura depositaria dei materani più ancora che dei lucani, i soli autorizzati a interpretare la città; Matera delle persone, degli eventi, della reinterpretazione che spetta a tutti, soprattutto a quelli non locali, perché si riaggiorni, si propaghi contaminandosi nel mondo⁵⁶. Due visioni che avrebbero potuto benissimo coesistere, lavorando rispettando i differenti obiettivi, non sovrapponendo i campi dell'azione, ma giocando al meglio ciascuno la sua parte, sapendo che sarebbero arrivati vantaggi maggiori da questa collaborazione: un'intesa che poteva avvenire opportunisticamente senza condivisione, ponendosi su un piano pratico e operativo, rivolgendosi ai rispettivi circuiti politici e parlando alla platea a cui chiedere consenso. Un'intesa che è diventata insanabile per errori di impostazione, per difetti dei *frame* cognitivi,

⁵⁵ Mariavaleria Mininni, *Matera*, in Gianfranco Viesti, Bruno Simili (a cura di), *Viaggio in Italia. Racconto di un paese difficile e bellissimo*, il Mulino, Bologna 2017.

⁵⁶ Mariavaleria Mininni, Sergio Bisciglia, Fara Favia, *Matera: la cultura dei patrimoni e quella delle persone* cit.

entrando nei circuiti altrui giocando l'altra partita, creando intoppi e rallentamenti nel percorso. Un errore che si impara alla fine, e che sicuramente non ha favorito, soprattutto nelle fasi di avvio del processo Matera 2019, quelle cruciali per non essere stretti poi nella morsa dell'urgenza della chiusura e l'uscita in scena.

Il secondo esempio che vogliamo analizzare è l'esperienza dell'Estate Romana, una celebre manifestazione culturale degli anni Settanta, durata nove anni, dal 1977 al 1985 e diventata, dopo, un modello per tante altre città, emulata a lungo fino al suo esaurimento dentro un contesto culturale e politico profondamente mutato. Un'esperienza che è stata sottoposta a eccessi di critica, per le accuse della vaghezza e inconsistenza dell'effimero e della dissacrazione dell'arte con la A maiuscola la cui fruizione i difensori dell'ortodossia dell'opera d'arte, richiedevano una modalità rispettosa e solenne. Una iniziativa che ha avuto, allo stesso tempo, uno straordinario successo per la forza dirompente della manifestazione per il gran pubblico accorso, molto diversificato, e per aver pienamente interpretato allora quel bisogno collettivo di consumo culturale, espressione di un disagio generazionale che stava radicalmente trasformando la società⁵⁷.

Di questa stagione, a lungo dibattuta⁵⁸ a noi interessa richiamare soprattutto alcuni aspetti che possono tornare utili alla nostra discussione. L'Estate Romana, organizzata dal Comune di Roma alla metà degli anni Settanta, durante le giunte di sinistra di Giulio Carlo Argan e Luigi Petroselli, sotto la guida dell'architetto Renato Nicolini, all'epoca trentaduenne assessore alla Cultura, prevedeva un progetto culturale di spettacoli di genere estremamente vario, cinematografici, teatrali e musicali, allo scopo di stimolare il pubblico romano, fatto soprattutto di studenti e proletariato giovanile, con l'intento di divulgare la cultura moltiplicando le occasioni di incontro tra pubblici diversi e la contaminazione tra cultura bassa e cultura alta, non rinunciando al piacere e desiderio collettivo di divertirsi. Un bisogno non oppositivo all'apprendimento e all'educazione culturale, soprattutto quella contemporanea, così detta alternativa a quella ufficiale, il teatro d'avanguardia, la musica, quella pop e quella sperimentale, le rassegne cinematografiche di film d'essai. Un'iniziativa che coglieva quel bisogno di consumo culturale, rendendolo accessibile a tutti, che non veniva soddisfatto dall'offerta delegata ai custodi della cultura tradizionale, né tantomeno dalla televisione, ancora impaludata in palinsesti dal gusto nazional-popolare. L'Estate Romana, in un clima di grande rinnovamento sociale e di dibattito politico, che sfociava nel conflittuale, erano i cosiddetti «anni di piombo», intercettava il bisogno dei cittadini di socializzare, il bisogno dei giovani di incontrarsi nelle piazze, aprendole

ad altri usi oltre la manifestazione del dissenso, mescolando differenti intenzionalità dello stare insieme, corpi di studenti, giovani, intellettuali, femministe, che si danno appuntamento per ascoltare musica o semplicemente per bivaccare, con una gran voglia di sperimentare come «farsi collettivo», come «essere pubblico» in pubblico, abituati a incontrarsi al chiuso dei laboratori della politica, dove spesso si parlava di tutto. È l'occasione per loro di riscrivere i valori dello spazio urbano a partire dalla maniera di viverlo, facendosi pubblico, e non solo corteo di protesta. Con la complicità dell'estate. L'allestimento temporaneo trasformava lo spazio, consentendo di usarlo per il tempo necessario, riempiendosi e svuotandosi, una palestra per i corpi che si cercavano tra la folla, mescolandosi, comprimendosi per fare massa.

Monumenti della città, fino ad allora inviolabili a una fruizione aperta a tutti, che il giovane assessore assegnava ad associazioni di giovani sotto i trent'anni, molto impegnati⁵⁹, piazze che improvvisamente diventano scenografie, deformate dai palchi, invase dalla musica, abitate fuori orario, fino a notte fonda. Il caldo e le giornate lunghe rendevano tutto più facile. Dal cinema e i concerti si portavano all'aperto i programmi di prestigiose istituzioni romane, come l'Accademia di Santa Cecilia, consolidate rassegne culturali della città, ma anche coinvolgendo i piccoli cineforum di periferia con i loro pubblici impegnati e attirandone tanti altri.

Visioni urbane inedite, la Basilica di Massenzio, forse il simbolo più esplicito della manifestazione, il Circo Massimo trasformato in un grande cinema all'aperto, il Mattatoio al Testaccio, da tempo abbandonato, che metteva a disposizione superfici per spettacoli al chiuso, ma anche spazialità aperte come il Parco della Caffarella, Villa Torlonia diventano i luoghi del teatro, della musica, della danza, luoghi dove sperimentare le architetture dell'effimero, riscoprendole andando negli archivi della tradizione urbana barocca che aveva già sperimentato la possibilità nello spazio di dare corpo alle idee, per valutare se successivamente realizzarle in pietra. Effimero come senso della complessità che cammina nell'incertezza, vista non come punto di passaggio verso la certezza ma come base problematica, fattore di ricerca e stimolo per continuare a cercare. Un esercizio di immaginazione urbana, alla pari della nozione di giardino della tradizione del parco settecentesco, che sperimentava nelle strutture vegetali, più duttili della pietra, le forme della città da farsi. Una stagione segnata anche dalla volontà della Giunta di alimentare il senso dell'effimero costruendo un dibattito sulla ricerca dell'architettura urbana: nella mostra *Roma interrotta* del 1978⁶⁰, partendo dalla pianta settecentesca di Roma di Giovan Battista Nolli,

considerato l'ultimo tentativo di stimolare una riflessione sulla forma della città di Roma, e dopo di allora mai più tentato a causa di una politica che non ha sollecitato la cultura alla riflessione critica⁶¹, dodici architetti erano inviati a costruire itinerari di scoperta della città «per sovvertire idee precostituire e allenarsi all'Immaginazione esercitandosi alle parallele della memoria»⁶².

Concetti spaziali sperimentali che rinunciavano alla *firmitas* e all'*utilitas*, principi che avevano sempre cercato di far aderire i corpi allo spazio nel mito della durata, per sondare nuove poetiche per architetture che non volevano resistere per sempre. Un tempo a scadenza che non voleva alleggerire l'impegno civile della buona architettura, ma lo rendeva manifesto simbolico del messaggio culturale che intendeva trasmettere. Il teatrino di via Sabotino, di Franco Purini e Laura Thermes, esplora le potenzialità di un'architettura a forma di cubo, poco più grande della sua maquette, fatta di legno e tubolari di ferro, i materiali dei cantieri, costruita nel quartiere Prati dopo la demolizione di un complesso fatiscente di case popolari. Il teatro diventa un luogo di spettacoli d'avanguardia, dove attori e spettatori non si dileguano dopo l'evento, ma si fermano a lungo per discutere e fare dibattito. Sulla stessa linea di ricerca, il Teatro del Mondo di Aldo Rossi, un oggetto natante che ripropone le strutture galleggianti della Venezia cinquecentesca costruito per la mostra *Venezia e lo spazio scenico*, alla Biennale di Architettura del 1980, uno spazio irraggiungibile e senza un programma, spettacolo di sé stesso, instabile come una *mouvance* paesaggistica⁶³ che vive nella fluidità atmosferica e del variare del fondale che rinnova continuamente, alternando i ruoli e i significati tra figura e sfondo. Proprio questo spaesamento consentirà al Teatro del Mondo di aprire un ragionamento critico sul rinnovamento dei centri storici, liberandosi dalle angustie di visioni conservatrici, contrarie a un confronto tra antico e contemporaneità.

Gli spettacoli diventano dunque laboratori per vedere come i corpi reagiscono nello spazio, e come lo spazio a sua volta risponde alle nuove forme d'uso, scoprendo qualità spaziali latenti che scompaiono oppure aspirano a consolidarsi, la riconquista della pedonalizzazione sottrae la strada alla tirannia dell'automobile e del traffico, edifici usati con spettacoli alternativi che diventano sedi istituzionali: il *Progetto Fori*, che ricostruirà l'unitarietà dell'area archeologica dei Fori tra piazza

Venezia e Colosseo, su cui si sedimenteranno successivamente nei tanti concorsi attivati, riflessioni progettuali sul rapporto tra la città e l'antico, l'archeologia che convive con la superficie vitale della città; la riscoperta del paesaggio metafisico dell'Eur, riscattandolo come zona decentrata e periferica; il Mattatoio riabitato dove si assistere al chiuso a spettacoli di cultura alternativa, oggi diventato sede del corso di Architettura dell'Università Roma Tre.

Effimero dopo i fallimenti della pianificazione e di un futuro desumibile dalla proiezione dei fabbisogni, che disincagliava Roma dallo stigma dell'arretratezza e delle baracche per portarla nel pieno del dibattito della città contemporanea, offrendo un programma di ricerca che da questa città si poteva meglio lanciare: il rapporto tra l'antico e la modernità, l'alleggerimento dei valori patrimoniali per metterli in discussione, le polarizzazioni sociali tra centro e periferia. Non solo politiche dell'effimero ma a Roma in quegli stessi tempi non si trascura di provvedere al disagio abitativo provvedendo con un piano per l'Edilizia Economica e Popolare alla realizzazione di oltre 700 mila alloggi costruiti in tempi brevi nei quartieri di Spinaceto, Corviale, Tor Bella Monaca, Laurentino, a dimostrazione dell'attenzione delle politiche urbane all'emarginazione sociale delle periferie operando sovvertendo i modelli tradizionali di pianificazione urbana, ponendole simultaneamente su più piani, materiali e immateriali, da una parte rinforzando le misure di welfare affrontando l'annosa questione abitativa, e dall'altra, facilitando le occasioni di scambio e presa d'atto di una crisi di sistema cercando di fronteggiarla con chiavi diverse, nuove, impensabili e mai tentate prima di allora.

Le sperimentazioni dell'urbanistica immateriale riscoprono lo spazio aperto reso disponibile a riscritture e risignificazioni dell'urbano, quello spazio aperto connesso alla produzione del pubblico e che sarebbe diventato una costante nel rinnovamento delle teorie e tecniche della progettazione urbanistica. L'indeterminatezza allora non derivava dalla liquidità del presente depotenziato e depoliticizzato per mancanza di utopie e idealità, effimero come poetica, nella speranza, non ancora disillusa, di voler cambiare il mondo.

L'Estate Romana ottenne sin dalla prima edizione un grandissimo successo, tanto da trasformarsi in fenomeno di costume: negli anni Ottanta gli eventi dell'Estate Romana saranno emulati in numerose città, introducendo alla musica, all'arte, al teatro, alla cultura impegnata tanti giovani che vi si accostavano per la prima volta, spettacoli che consentirono l'esordio di attori, musicisti che da questa manifestazione, quasi un'etichetta di riconoscimento a chi ci era stato, ne avrebbero tratto esperienze decisive per il loro futuro. Soprattutto le città mostravano per la prima volta un volto nuovo, abitabili d'estate di solito si svuotavano lasciando scenari desolati per chi rimaneva in città, per lavorare o per studiare, come abbiamo fatto in tanti da studenti della mia generazione, città attrattive per chi non andava in vacanza, «alternative» per chi voleva dare alla libertà di scelta di non fare quello che fanno tutti di non seguire la famiglia conquistando l'autonomia,

^[1] Guido Panvini, Ottavia Nicolini, L'«Estate romana» contre le terrorisme, «Laboratoire Italien. Politique et société», 22, 2019.

^[2] Adolfo Scotto di Luzio, Nel groviglio degli anni Ottanta, Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi, Einaudi, Torino 2020.

^[3] Renato Nicolini, Estate romana 1976-85. Un effimero lungo nove anni, Città del Sole, Reggio Calabria 2011.

^[4] Mostra organizzata dagli Incontri internazionali d'Arte: Roma, Mercati di Traiano, maggio-giugno 1978; Roma interrotta dodici interventi sulla pianta di Roma del Nolli, catalogo della mostra, Johan & Levi, Monza 2014.

^[5] Il valore storico di questa iniziativa, il cui successo fu coronato da numerose esposizioni nel mondo, fu ribadito nel 2008 da Aaron Betsky, direttore della 11. Biennale Architettura di Venezia, che decise di esporre Roma interrotta alle Artiglierie dell'Arsenale.

^[6] Nel 2013 i progetti originali di Roma interrotta, testimonianza di rilievo della cultura architettonica del Novecento, sono entrati nelle collezioni del MAXXI Architettura che li ripropone al pubblico e agli studiosi: ibid.

^[7] Giulio Carlo Argan, Presentazione, in Roma interrotta, Officina, Roma 1978, p. 23.

^[8] Augustin Berque, Michel Conan, Pierre Donadieu, La Mouvance du Jardin au Territoire Cinquante Mots Pour le Paysage, Éditions de la Villette, Paris 1999.



Piazza Vittorio Veneto, Matera, 2020.

un valore simbolico, come era nel costume di quell'epoca. Dalle città si sollevava la necessità di un dibattito culturale internazionale sulle modalità delle Amministrazioni Pubbliche di promuovere eventi culturali destinati al grande pubblico.

Purtroppo, il periodo prolungato di crisi economica che ne è seguito, ha generato l'indebolimento del ruolo strategico della cultura nelle città, la lenta perdita del pubblico giovane, sempre meno impegnato, attratto da altre forme dello stare insieme. Cercare invece quali nuove domande emergessero dal disagio giovanile e i motivi della loro riluttanza al coinvolgimento nella cultura, per interpretare i bisogni del momento, domandandosi cosa appassionava i giovani sempre più distratti dal virtuale, cercando di cogliere i bisogni scomposti e inespressi delle giovani generazioni, tutto questo avrebbe potuto rappresentare l'occasione per rispondere alle passioni tristi⁶⁴, alla crisi dei valori, rilanciando dalle nuove piazze il valore indispensabile dell'impegno e della responsabilità, dando l'opportunità di ricrearsi divertendosi, impegnarsi senza rinunciare al piacere della leggerezza di sentirsi giovani. Le politiche culturali hanno valenza strategica o sono fattore addizionale? Matera offriva ai protagonisti della proposta culturale il suo spazio fortemente simbolico, una storia in gran parte scritta in forme leggibili nella città: dalla preistoria alle grotte abitate, dalla città del Piano al Moderno, pietre a cui ispirarsi per proposte ancora ben leggibili nelle forme immobili della città. Matera è anche città museo, se pensiamo alla destinazione di una parte del Sasso Caveoso al DEA, il Museo demoetno-antropologico⁶⁵, laboratorio etnologico a cielo aperto, perché Matera è città fondativa dell'antropologia, e in poche città si riescono a leggere i diversi strati senza che le tracce più recenti abbiano nascosto le più profonde, la città moderna inglobata nella città contemporanea. I processi di trasformazione urbana del percorso Matera 2019 prevedevano un'alta concentrazione di spettacoli, in gran parte suggeriti dalla particolare spazialità urbana, dove la città è natura e paesaggio, carica di valori simbolici, spazi sospesi che hanno posto resistenza al cambiamento.

Matera città senza teatro è città-teatro, un grande spazio scenico, non sfondo ma figura che partecipa alla lettura del testo.

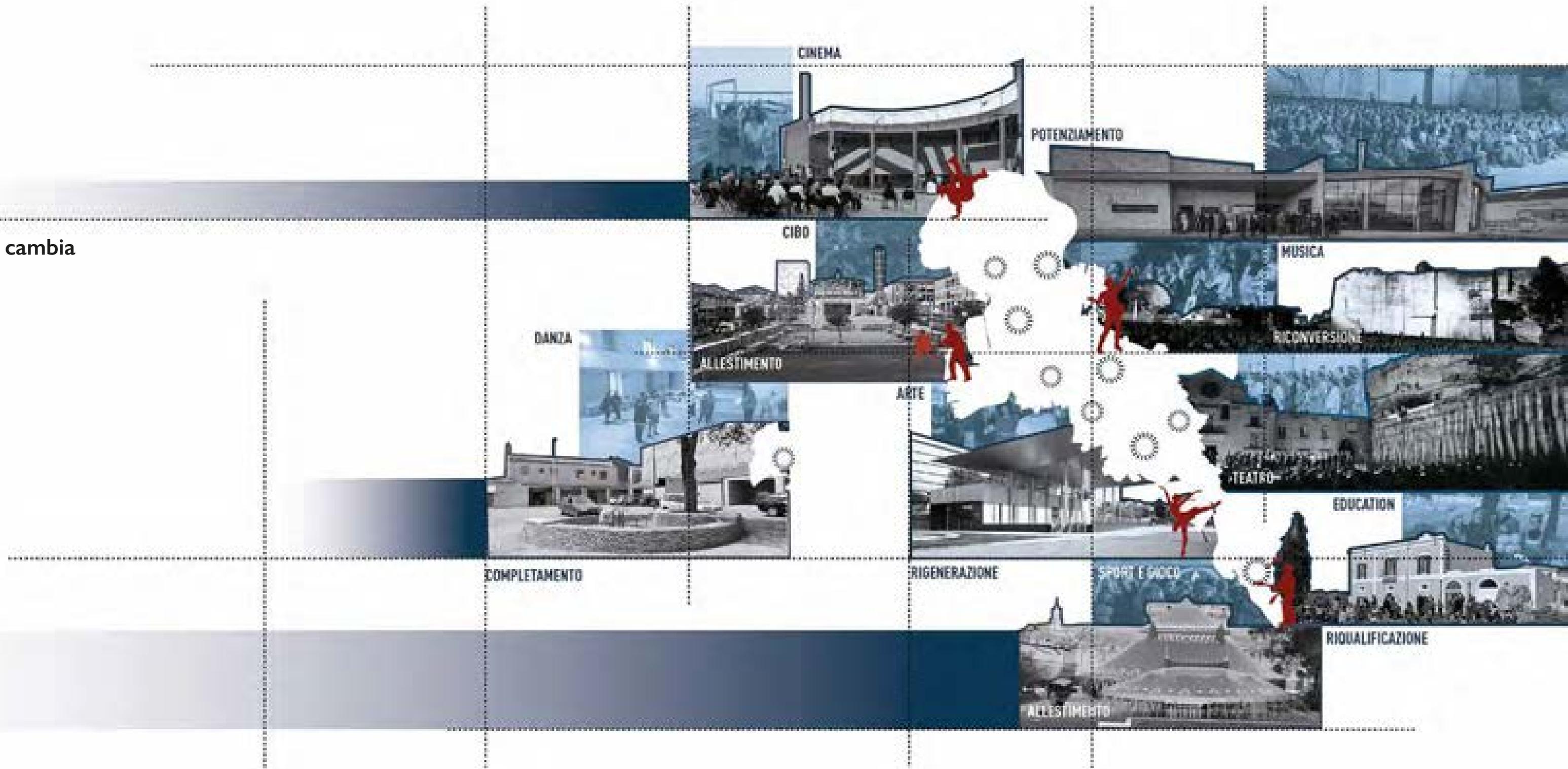
Matera, Capitale Europea della Cultura 2019, ha celebrato l'evento inaugurando il nuovo Campus dell'Ateneo lucano, segno visibile dell'istituzione regionale accademica, l'unica opera realmente conclusa al momento dell'esordio al 2019. L'Università della Basilicata, soprattutto nei prossimi anni, dovrà costituire il luogo della riflessione critica sulle relazioni tra città e università, sul ruolo delle politiche urbane e quelle

culturali, assicurando con la sua permanenza di istituzione culturale stabile sul territorio, ancorata fortemente ai valori del contesto storico geografico, facendosi carico di portare avanti l'eredità culturale e il respiro internazionale di Matera 2019, di raccogliere le sfide puntando alla formazione, ma soprattutto alla permanenza delle nuove generazioni, sempre più soggette all'esodo e alla ricerca di forme di realizzazione professionale, misurando la capacità della cultura di dare occasioni al territorio di reinventarsi per attrarre popolazione, far ritornare o far rimanere i giovani.

64 Miguel Benasayag, *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*, Feltrinelli, Milano 2016.

65 Ferdinando Mirizzi, *Il museo demoetnoantropologico dei sassi a Matera. Genesi e storia di un'idea, presupposti e ragioni di un progetto*, «Lares. Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici», LXXI, 2, 2005.

Una città che cambia



ATLANTE DEI SEGNI

Il termine «atlante» è stato molto usato in urbanistica per esprimere la complessità della città contemporanea¹, la ricchezza di significati che lo spazio racconta, se ben interrogato, le tracce che lascia di sé chi lo abita e lo attraversa. Questo genere di atlante ha finito per indicare una particolare maniera degli urbanisti di studiare i processi urbani contemporanei, quelli che non avevano sintassi consolidate per essere raccontati, provando a cercare, nel variare della dimensione spaziale, le tante intenzionalità di cui segni e tracce sono forma non sempre decodificata, abituandoci a un esercizio di osservazione riflessiva. Riconoscibile dentro uno stile specifico di analisi tecnicamente pertinente², un'attitudine descrittiva, svolta nei nuovi territori dell'abitare, si è dotata di apparati di una comunicazione critica, facilitando la lettura problematica dell'esistente, quella che prelude al progetto, espunta da una spazialità che pone domande. Spazio intriso di bisogni e desideri che portano l'impronta dell'immaginario e dell'utopia, indizi di un progetto implicito che aspetta di essere colto³. L'atlante dunque, un dispositivo, più che un catalogo, che ci aiuta a mescolare l'approccio semeiotico che decodifica con l'approccio ermeneutico che interpreta e sostanzia. La sfida dell'atlante, nel progetto di rappresentazione del processo Matera 2019, è quella di provare a raccontare l'eredità dell'immateriale che tante volte viene evocata quando si parla di lascito e dei suoi significati patrimonializzati, capitale contadina e natura urbana, città surreale e natura arcaica, laboratorio urbano e Gerusalemme atemporale, e oggi, reduce da un importante percorso di politiche culturali che l'hanno attraversata, di un ricco calendario di iniziative artistiche che hanno trasformato poco la città fisica ma molto hanno operato sulla dimensione simbolica forzando l'inerzia della materialità urbana. Matera è oggi scena delle forme visibili e invisibili del processo Matera 2019, che non si è esaurito con l'ultimo spettacolo smantellato dopo la chiusura

dell'evento, non è evaporato dopo il lungo silenzio dell'emergenza del Covid-19 che ha svuotato le piazze, riportando a casa l'abitante culturale lasciando in solitudine la città e i suoi abitanti, ancora una volta, orfana della propria storia. Quello che attraverso l'atlante a noi preme raccontare è l'immateriale che vuole uscire allo scoperto, la rappresentazione dei nuovi significati investiti da processi di patrimonializzazione che si intravedono nella tensione superficiale della pietra, come lo spasmo dei *Prigioni* di Michelangelo nel liberarsi della pietra grezza, per darsi come forma, rendersi decifrabile attraverso le strutture dei linguaggi convenzionali. L'atlante si spinge a legare la geografia dei luoghi alle categorie emozionali⁴, forzando la dimensione denotativa delle mappe per farsi costruito mentale. Una geografia che attinge alla pluralità dei linguaggi specialistici per allontanarsi poi verso la contaminazione tra reale e immaginato, cercando il punto di incontro tra spazio e coinvolgimento emotivo che nasce dalla dimensione immersiva della partecipazione allo spettacolo. Un ricordo che ancora si sente sulla superficie della pelle attraverso cui eravamo entrati in contatto con quella realtà inventata dall'energia creativa dello spettacolo, il richiamo all'effimero come distopia, o l'ultima utopia esistente. La potenza del ricordo di quello spazio abitato è resa ancora più drammatica dal silenzio prolungato per mesi, come l'incantesimo della rassegna che si prende gioco della realtà. Una geografia emozionale emerge esplorando i luoghi, ricordandoli per come sono stati abitati dai movimenti della danza, riempiti dai suoni della musica, agitati dai gesti e dalle voci della rappresentazione teatrale, spazi che si praticano abitualmente e che ormai porteranno la memoria di quei momenti, la potenza del ricordo dell'opera lirica dove comparse, cantanti, marchingegni della scenografia avevano forzato le anguste spazialità dei Sassi, amplificandone le qualità per farsi scena. Pratiche artistiche che spingono a legare la geografia dei luoghi alle categorie dell'emozione. Immagini che rendono vivo quell'istante, legittimandosi. Un atlante dell'immateriale che vuole dirci quanto la produzione di immagini della città non è tanto diversa dalla produzione della città⁵. (M. M.)

IMMAGINI E IMMAGINARI DI MATERA

Nel famoso testo, *Laboratorio Prato*⁶, Bernardo Secchi esponeva il lungo lavoro svolto nella città di Prato per riflettere sul suo futuro all'interno di un piano che avrebbe inaugurato un nuovo modo di fare urbanistica: *il futuro è solo in parte qualcosa che ci viene incontro e che ci sforziamo di vedere con qualche anticipo*. Conoscere il futuro attraverso la capacità di osservare, di valutare, di correggere le interferenze, gli scenari e le prefigurazioni per un futuro il meno arbitrario possibile, è un compito che impegna qualsiasi operazione di pianificazione. Costruire un piano è sempre un esercizio di immaginazione per renderlo allo stesso tempo condivisibile e ragionevole. Raccontare come cambia una città nel suo farsi è un compito difficile perché la rappresentazione in movimento introduce notevoli margini di incertezza. Partire dalle immagini, intendendole forme di prefigurazione di futuri desiderabili o problematici potrebbe aiutare a delineare premesse possibili, incoraggiando o inibendo i loro esiti futuri. Sei mappe *Matera: Cerniera tra internità diverse, Da Matera si vede il mare e l'Appennino, Matera: Una città verdissima, Matera: Una città nel parco, Matera e i Nuovi Sassi, Matera e i centri storici del moderno*, a differente scala delineano alcune visioni sedimentate nell'immaginario collettivo che corrispondono a rappresentazioni della città, come spunti importanti su cui qualsiasi processo trasformativo dovrà confrontarsi. (M. M.)

1 Bernardo Secchi, *Prefazione*, in Ugo Ischia, *La città giusta*, Donzelli, Roma 2012.
2 Bernardo Secchi, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino 1989.
3 Paola Vigano, *Territorio dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma 2010.

4 Giuliana Bruno, *Atlante delle emozioni* cit.
5 Considerazioni, solo ipotetiche, prospettano futuri sviluppi della ricerca, supportata da interviste, questionari ecc., per un'indagine fenomenologica della città.

6 Bernardo Secchi (a cura di), *Laboratorio Prato PRG*, Alinea, Firenze 2006.



Piazza Matteotti, Matera, 2020.





996,841
mq di abitanti
Pianura
Ecosistema urbano
2011

Aree verdi urbane



Aree agricole



Verde storico
271mq

Immaginario 03
Matera: Una città veridissima



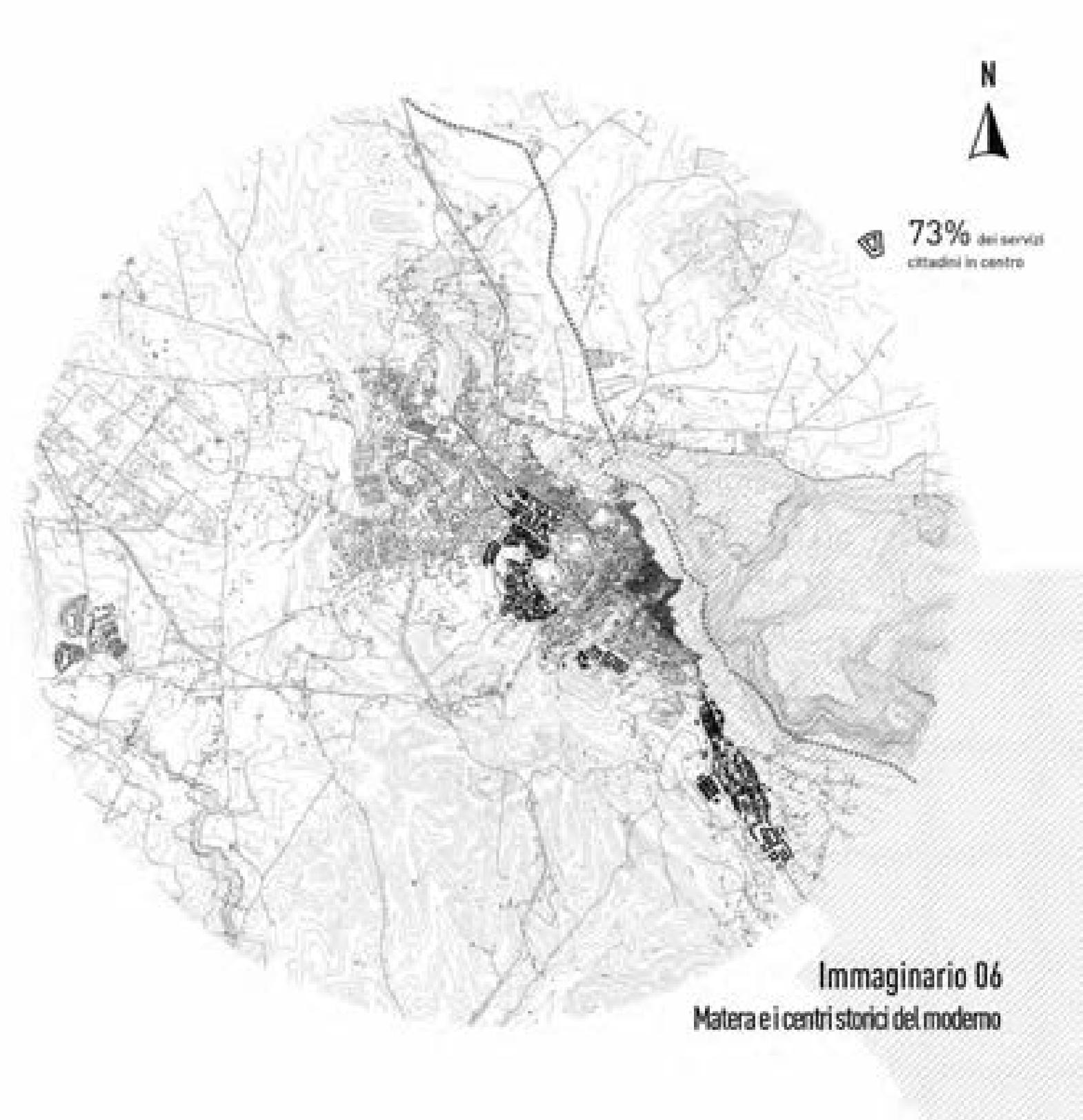
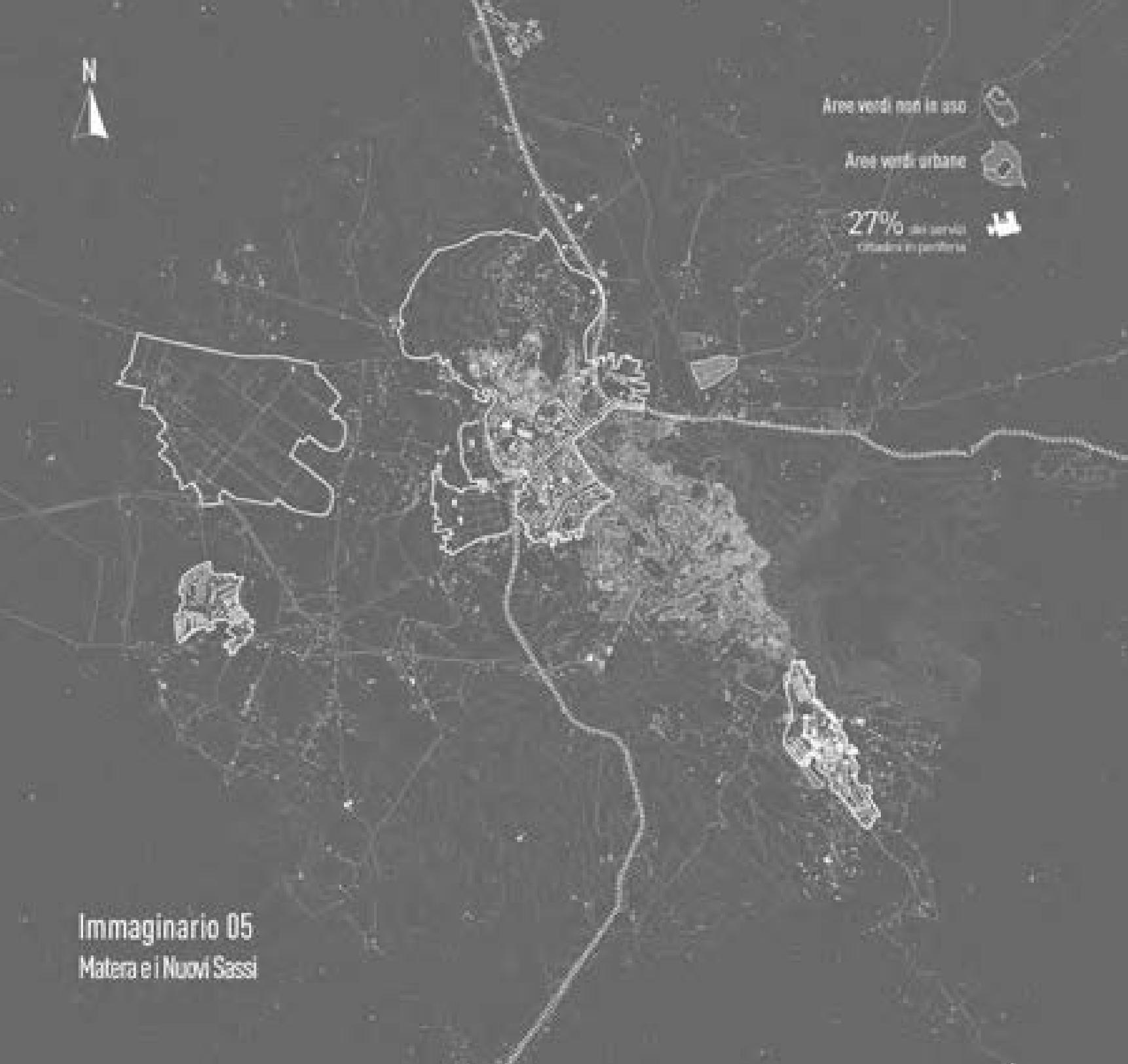
8000
ettari

Torrento Gravina

Torrento Juvca

Parco della Murgia Materana

Immaginario 04
Matera: Una città nel parco



ISTANTANEE DI PROCESSI IN CORSO

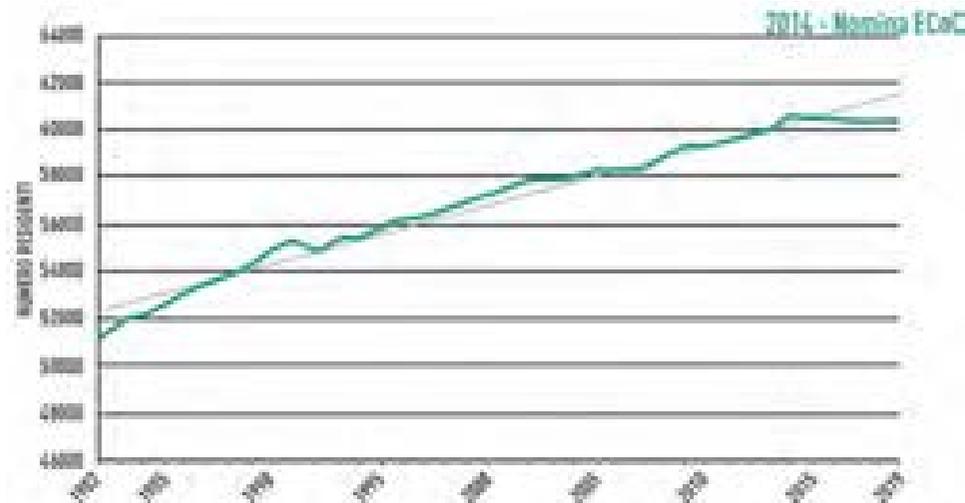
I grafici presenti in questa scheda sintetizzano solo alcuni processi significativi in atto nella città di Matera. Non rappresentano necessariamente spiegazioni e rapporti di causalità diretta tra l'Evento e fenomeni socio-economici, ma semplicemente condizioni che sono mutate contestualmente nel periodo successivo all'inizio dell'iter di candidatura (2008) e alla nomina di Matera come Capitale Europea della Cultura 2019, delle «variazioni concomitanti».

Il grafico sull'andamento della popolazione ci potrebbe servire per aprire una discussione critica e una valutazione a posteriori di uno degli obiettivi del dossier, legato genericamente all'incremento dell'attrattività residenziale della città e più specificamente al tentativo di porre un argine alla tendenziale migrazione delle fasce giovanili della popolazione e alla «fuga di cervelli». Il dato macro ci mostra invece come proprio a partire dal 2014-2015 si sia verificato uno scarto dalla linea tendenziale di crescita della popolazione. L'integrazione di questo dato con quelli elaborati dall'Istat per il Rapporto Annuale 2019 sulla situazione del paese ci confermano non solo questa tendenza alla stabilità se non alla decrescita coerente con quella che ha investito l'intero territorio nazionale, ma ci dicono anche come a questa tendenza nel decennio 2008-2018 contribuisca

la riduzione delle migrazioni dall'estero oltre che la costante diminuzione del tasso di natalità. Ci dicono insomma dell'assenza di un significativo «fattore attrattivo» del comune. Ci dicono però anche come questo andamento sia più contenuto comparandolo a una scala regionale e delle sue due province e come la città mantenga e anzi accresca la sua attrattività di flussi pendolari, in particolare di lavoratori. La città esprime dunque un'attrattività ma di popolazione mobile e di *city users* piuttosto che di residenti.

Ulteriori covariazioni riguardano sia la distribuzione della popolazione tra le diverse parti e quartieri della città, sia l'andamento delle compravendite di immobili residenziali e dei relativi prezzi medi, nonché quello relativo all'offerta turistica. Alcune di queste covariazioni potrebbero essere interpretate – se pur con ulteriori verifiche e approfondimenti – attingendo alle tesi più diffuse sugli effetti dell'affitto a breve termine a fini turistici. (S. B.)

Popolazione residente (dati demografici al 1° gennaio)

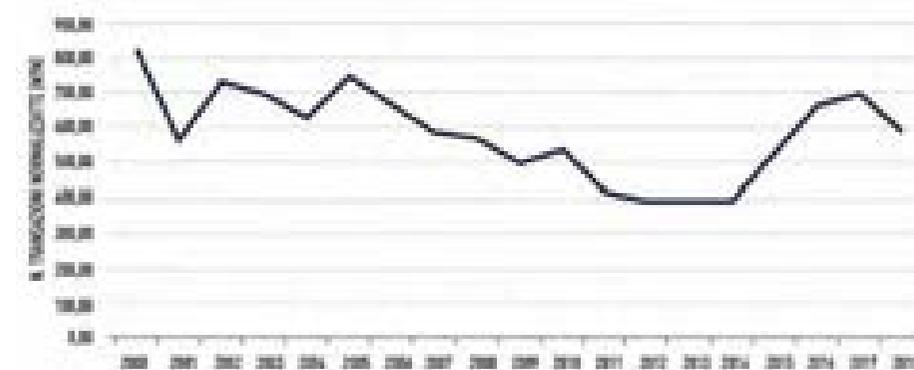


Popolazione residente nel quartiere Quadrifoglio, Matera, 2020.

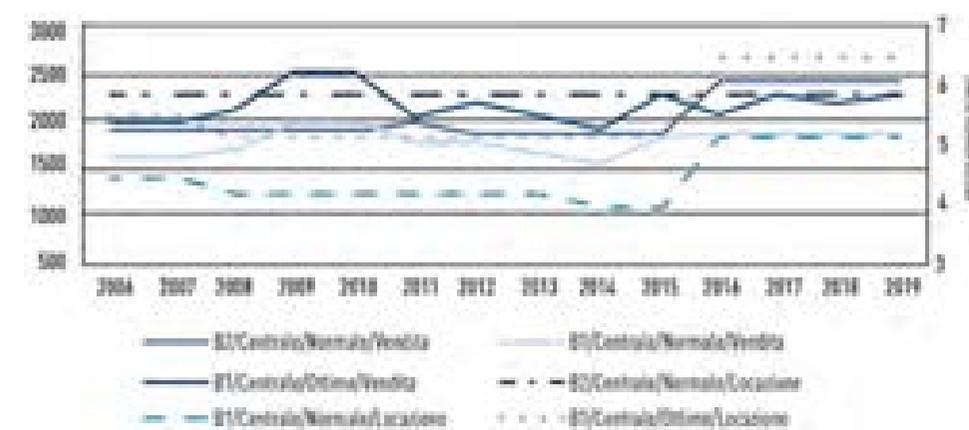
Andamento demografico e variazione della distribuzione della popolazione.

Si verifica una riduzione demografica e quindi della funzione residenziale nelle aree centrali e storiche a più forte concentrazione turistica – con una perdita di popolazione già manifestatasi nell'ultimo decennio intercensuale che – secondo gli open data comunali – aumenta a partire dal 2014: in maniera più sensibile nell'area dei Sassi (-7,74% nel 2017 rispetto al -1,45% registrato all'ultimo censimento) e continua a essere di segno negativo anche il bilancio demografico nel centro storico ottocentesco adiacente a quest'area (-2,23% rispetto al -5,92%). (S. B.)

Compravendite/NTN



Vendite e locazioni_B2 - Area centro storico/Piano e B2 - Centro

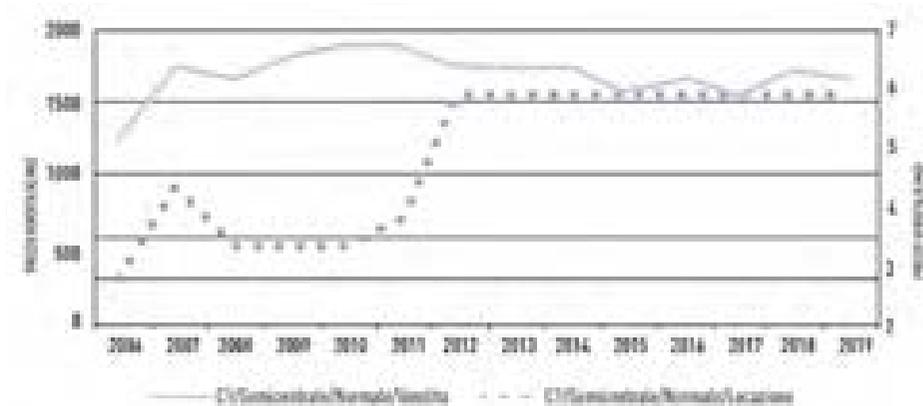


Quartiere di nuova espansione Quadrifoglio, Matera, 2020.



Flusso turistico in via Ridola, Matera, 2020.

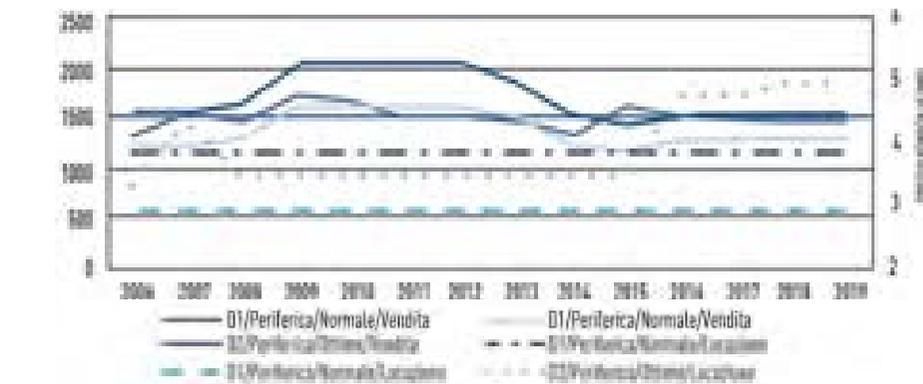
Vendite e locazioni_C1-Quartieri Piccianello, Spine Bianche, Serra Venerdi, Lanera, Pini



Vendite e locazioni_C2-Area Sassi



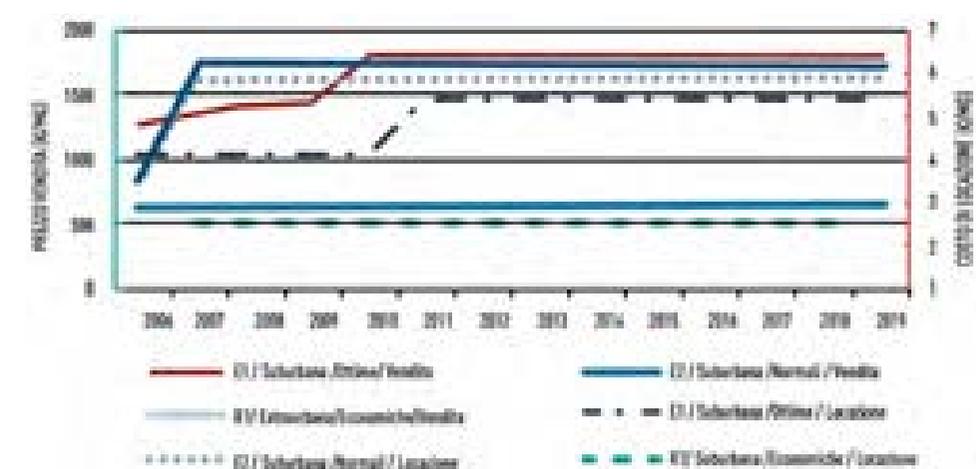
Vendite e locazioni_D1-Cappuccini, Agna; D2-San Pardo, Villa Longo, Platani, Olmi, San Giacomo, PAIP, Platani, Serra Rifusa



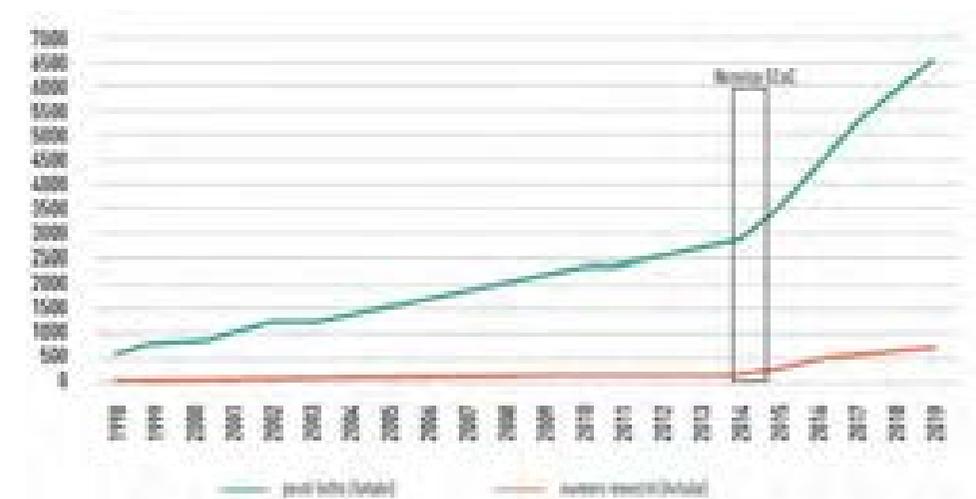
Andamento del volume delle compravendite di unità residenziali e dei prezzi di vendita/ locazione. Varia in queste aree contestualmente alla riduzione demografica anche a) il prezzo medio delle abitazioni tra il 2014 e il 2016, con una crescita nel centro storico e nell'area dei Sassi che oscilla dal 20% al 40% circa e, nello stesso arco temporale, anche b) il volume delle compravendite (+73,3%), che succede al periodo 2006-2014 caratterizzato invece da un valore fortemente negativo (-39,1%). Quest'ultimo incremento non interessa la zona Sassi (zona Omi C2) – che invece registra il decremento più sensibile (-29% nel 2016 e -42% nel 2017) nello stesso periodo – ma le zone B1 e B2 del Piano e C2 che si sviluppano intorno a essa. (S. B.)

Andamento dell'offerta ricettiva. L'effetto dell'Evento è evidente seguendo non solo gli andamenti di tali dinamiche immobiliari e demografiche marcati da picchi che coincidono con la fase – della durata di due anni – immediatamente successiva alla nomina di Matera a Capitale della Cultura, dell'ottobre 2014 ma anche il tasso di crescita annuo dei posti letto cresce in maniera decisa negli stessi anni, il 2015 e il 2016 (con un +23,56 e un +25,99 secondo i dati Apt) per poi declinare fino all'anno clou dell'Evento, il 2019. Si sviluppa contestualmente a tale crescita anche un fenomeno di tendenziale polarizzazione del sistema ricettivo associato allo sviluppo dell'offerta extralberghiera, in particolare di case-vacanza: con la crescita del peso relativo degli alberghi di fascia alta (4 e 5 stelle) e del segmento luxury, la riduzione di quelli di fascia bassa (1 e 2 stelle), e la stabilità di quella degli alberghi a 3 stelle. (S. B.)

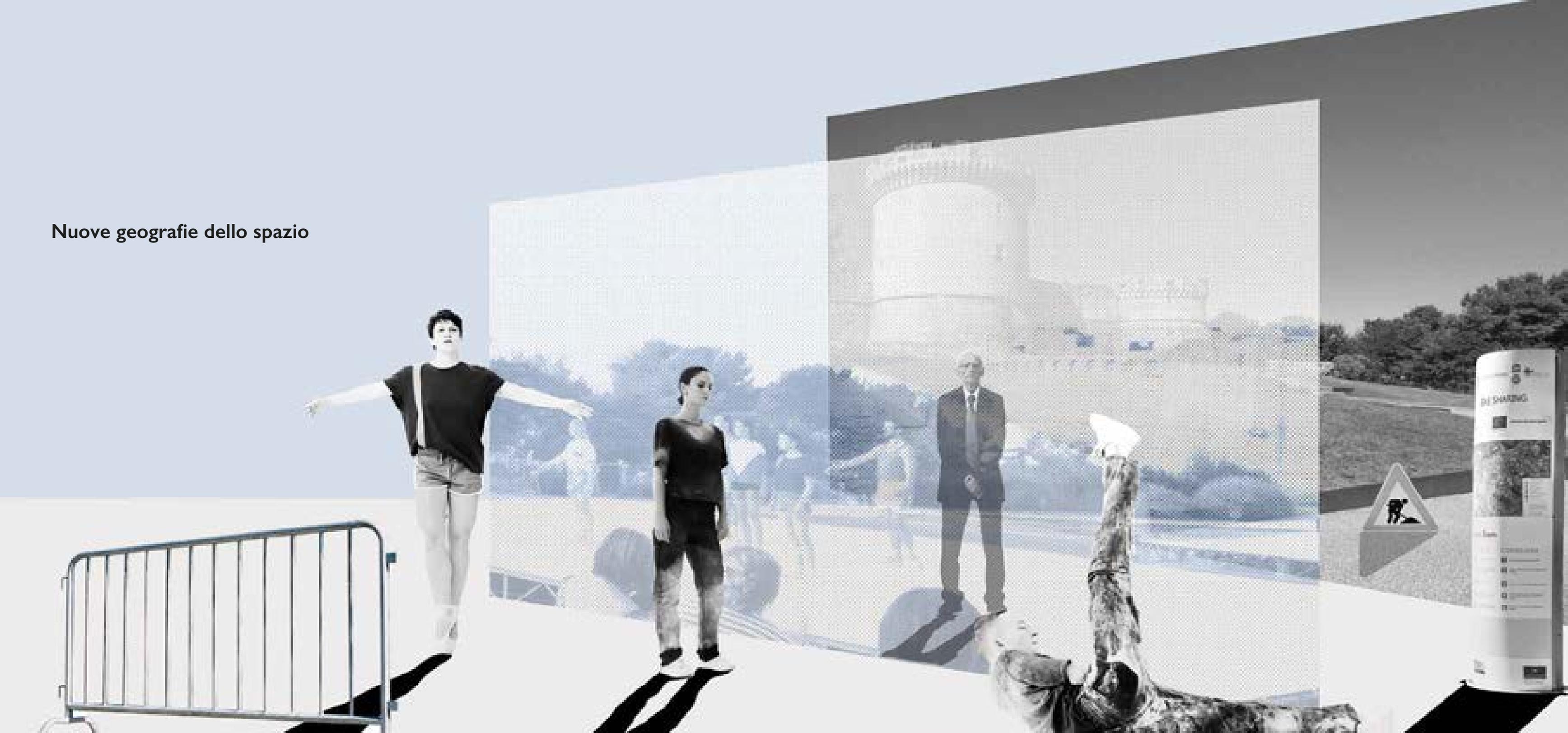
Vendite e locazioni_E1-La Martella; E2-Venusio; R1-Case sparse



Andamento della ricettività turistica



Nuove geografie dello spazio



VISIONI CULTURALI E SCENARI URBANI

Lo spazio urbano di Matera, una città che pure aveva configurato in passato un interessante laboratorio del Moderno e un quadro materiale dei rapporti di produzione e dei valori d'uso dello spazio, da tempo ha cessato di essere un «teatro in cui si leggevano con chiarezza i processi economici e le forme sociali», e non è più forma di rappresentazione della cultura del suo tempo. Un processo di lenta dismissione della cultura tecnica e della riflessione sulla qualità dello spazio urbano – avallata dall'asservimento alla politica dell'urbanistica, che ha coinvolto, come Matera, molte città italiane – ha coinciso con il congelamento della discussione interna al mondo dell'architettura italiana, che stava invece offrendo, a partire dal secondo dopoguerra, soluzioni progettuali innovative e interessanti, di cui Matera era stata tappa esemplare. La proclamazione di Matera a Capitale Europea della Cultura non ha richiesto di riconfigurare lo spazio, perché la motivazione culturale non necessita di un coinvolgimento della città se non nella ricerca di soluzioni logistiche e organizzative che assicurino il corretto flusso di visitatori o la disponibilità di spazi capienti per la rappresentazione di spettacoli ed eventi culturali. Una città che ha rinunciato a rielaborare dentro la strumentazione urbanistica le trasformazioni urbane sopravvenute, a regolamentare i processi in corso, avrebbe potuto invece cogliere l'occasione dell'evento per riaprire il dibattito, mettendo esperti e tecnici con i protagonisti della scena urbana al fine di trovare soluzioni condivise utili a elaborare una visione spaziale della città da avviare ora e consolidare dopo l'evento, dando così prova di buon governo e di visioni culturali dentro le politiche urbane. Le visioni spaziali dell'Amministrazione Comunale² recuperano molte delle prospettive prodotte dalla grande progettualità che ha accompagnato nella sua lunga carriera il primo cittadino materano, figura emblematica della vita culturale e politica della città, presidente della fondazione culturale Zètema³,

avvocato di professione fino alla elezione a sindaco nel 2015. Con un risultato a sorpresa De Ruggieri vince sulla precedente Amministrazione che pure si era fatta carico con successo della candidatura. La conflittualità sugli indirizzi generali e tra gli attori che hanno condotto il processo è emersa fin dalle prime fasi, amplificata dal clima litigioso della politica, sempre pronta al rimescolamento della compagine del governo comunale, in tutto simile alle dinamiche che avvengono a livello centrale. Il processo Matera 2019 è stato sostanzialmente teatro di questa frattura, che non si è mai risolta, tra la visione più tradizionale dell'utilizzo del patrimonio, inteso nei valori della cultura «alta» (architettura, arte, archeologia) indirizzata alla tutela dei valori materiali, e quella rivolta alla cultura «bassa» della contaminazione di linguaggi artistici, che li salda alla contemporaneità, una cultura innovativa, capace di aggiornare le retoriche del patrimonio ancorate al passato. Sullo sfondo della civiltà del rupestre e dei Sassi, il sogno del sindaco è stato quello di sanare, grazie alla dotazione di nuove infrastrutture e all'innovazione digitale, un deficit infrastrutturale pregresso, rimettendo al centro i beni culturali e fame leva per un rilancio della città, per attrarre visitatori e imprenditori. Matera come Capitale Europea della Cultura rappresenta soprattutto per l'Amministrazione un'occasione per sfruttare il potere di contrattazione con le istituzioni politiche nazionali e regionali, per realizzare le grandi infrastrutture, impensabili con le risorse ordinarie, nel sogno di rinnovare la stagione gloriosa della Matera degli anni Sessanta. L'altra visione, quella della Fondazione Matera-Basilicata 2019, guarda alla città come portatrice di un messaggio da divulgare, puntando al rilancio delle persone, un capitale umano indispensabile per creare connessioni aperte e reti relazionali tra Matera e il mondo, un progetto culturale *open future* – come continuamente viene richiamato nei due dossier di candidatura – che punta sulla dimensione immateriale di una cultura intesa come valore ancora riproponibile nella contemporaneità. Diverse

anche le scale geografiche adottate: la prima pervasa da un senso tendenzialmente localistico, la seconda da uno europeo e internazionale. Due differenti strategie discorsive sulla valorizzazione del patrimonio culturale che non potevano che convivere nel conflitto, ognuna giocando sul proprio tavolo il significato di cultura da attribuire al processo. Da una parte la politica locale radicata nel territorio, e per questo autolegittimata a gestirlo, che fa riferimento a un significato di cultura come costruzione retorica di Matera che nega la natura dinamica della storia, immobilizzando un passato mitico; dall'altra un gruppo di professionisti esperti delle politiche culturali che stimolano l'innovazione e il cambio di mentalità, capaci – proprio per questa distanza da appartenenze – di produrre un progetto culturale *community based*, fuori dall'idea di un'autenticità da preservare, e di rielaborare un prodotto frutto di competenze. In tutto questo, la presenza dell'Università della Basilicata, la più importante istituzione culturale lucana⁴, avrebbe dovuto assumere un ruolo di cerniera e rielaborazione di quello che c'era; si auspicava che rimanesse, dopo l'evento, un'istituzione non legata alle contingenze, la più duratura, l'unica capace di respiro internazionale, di attrarre i giovani abitanti temporanei e di lavorare per fare rimanere quelli che già ci sono. L'inaugurazione del nuovo Campus universitario a Matera nel 2019 avrebbe potuto rappresentare l'avvio di un rapporto nuovo e più solido di collaborazione tra università e città, intrecciando progetti comuni, dandosi reciproco sostegno, in linea con quanto avviene nelle città universitarie che riconoscono i vantaggi competitivi derivanti da questa convergenza⁵. La sede del nuovo Campus, collocato su uno dei capisaldi dal Piano Piccinato, utilizza importanti architetture del Moderno materano opportunamente restaurate e rappresenta l'unica opera realizzata nell'anno della proclamazione. Un'occasione importante per le future trasformazioni urbane, una nuova centralità che sposta le gravitazioni sul centro e quindi genera nuovi scorci della città verso l'Appennino e lo Ionio, aprendosi al territorio regionale.

1 Aldo Musacchio (a cura di), *Una città meridionale fra sviluppo e sottosviluppo. Rapporto su Matera*, Comune di Matera, Matera 1971, p. 16.

2 Il nuovo governo della città si è insediato il 30 giugno 2015.

3 La Fondazione Zètema (Centro per la Valorizzazione e Gestione delle Risorse

Storico-Ambientali) è stata istituita il 24 ottobre 1998. Ha per scopo la programmazione e la realizzazione di attività di studio, di documentazione, di formazione, di ricerca, di progettazione e di produzione nel campo della tutela, gestione, valorizzazione e promozione dei beni culturali e ambientali e delle attività culturali.

4 Mariavaleria Mininni, Cristina Dicillo, *Politiche urbane e politiche culturali per Matera verso il 2019*, «Territorio», 73, 2015.

5 *Ibid.*

Sposando le linee della specializzazione intelligente portata avanti dalla programmazione della *digital culture* regionale, oggi si sta puntando, nella visione del sindaco, a realizzare un distretto digitale a Matera. Una città che può attirare talenti e imprese, contribuendo a rivoluzionare la produzione industriale tramite l'azione sui contenuti culturali, grazie alle tecnologie informatiche e all'industria creativa. La Casa delle Tecnologie Emergenti, un progetto finanziato dal MSE a dicembre 2019 in chiusura del processo, ha l'obiettivo di supportare progetti di ricerca e sperimentazione volti a sostenere la creazione di start up e il trasferimento tecnologico verso le PMI, nell'ambito dei programmi sul *blockchain* per il decentramento e la semplificazione, sull'internet delle cose (IoT) e sull'Intelligenza Artificiale. Avrà al suo interno laboratori di innovazione che, insieme con quello ideato dal CNR, svilupperanno un polo digitale a disposizione di start up, sviluppatori e PMI interessate a insediarsi in città. Grazie a un rapporto di collaborazione istituzionale e tra soggetti pubblici e privati, Matera si candida a diventare il polo di riferimento euro-mediterraneo per le *digital humanities*, le tecnologie applicate alle scienze dell'uomo e alla cultura per un umanesimo digitale che contempra un legame forte tra identità e tecnica, tra autenticità e innovazione tecnologica. Sono queste le parole roboanti proferite dai politici che aprono scenari auspicabili per il lascito di Matera 2019, purché a esse corrisponda una reale volontà di radicamento del progetto in un contesto fragile, con problemi di spopolamento e perdita delle giovani generazioni, affinché il rilancio dello sviluppo economico di questo Sud marginale e periferico sia supportato da un pensiero politico lungimirante, che punti a migliorare la qualità della vita delle persone, delle loro aspettative, che preservi un territorio di altissimi valori patrimoniali. Una politica di sviluppo a base translocale che punti a valorizzare persone e capacità di costruire, un contesto attrattivo dove potersi formare, aggiornare, lavorare e divertirsi. (M. M.)



Campus Unibas, Matera, 2020.

GLI ATTORI DEL CAMBIAMENTO

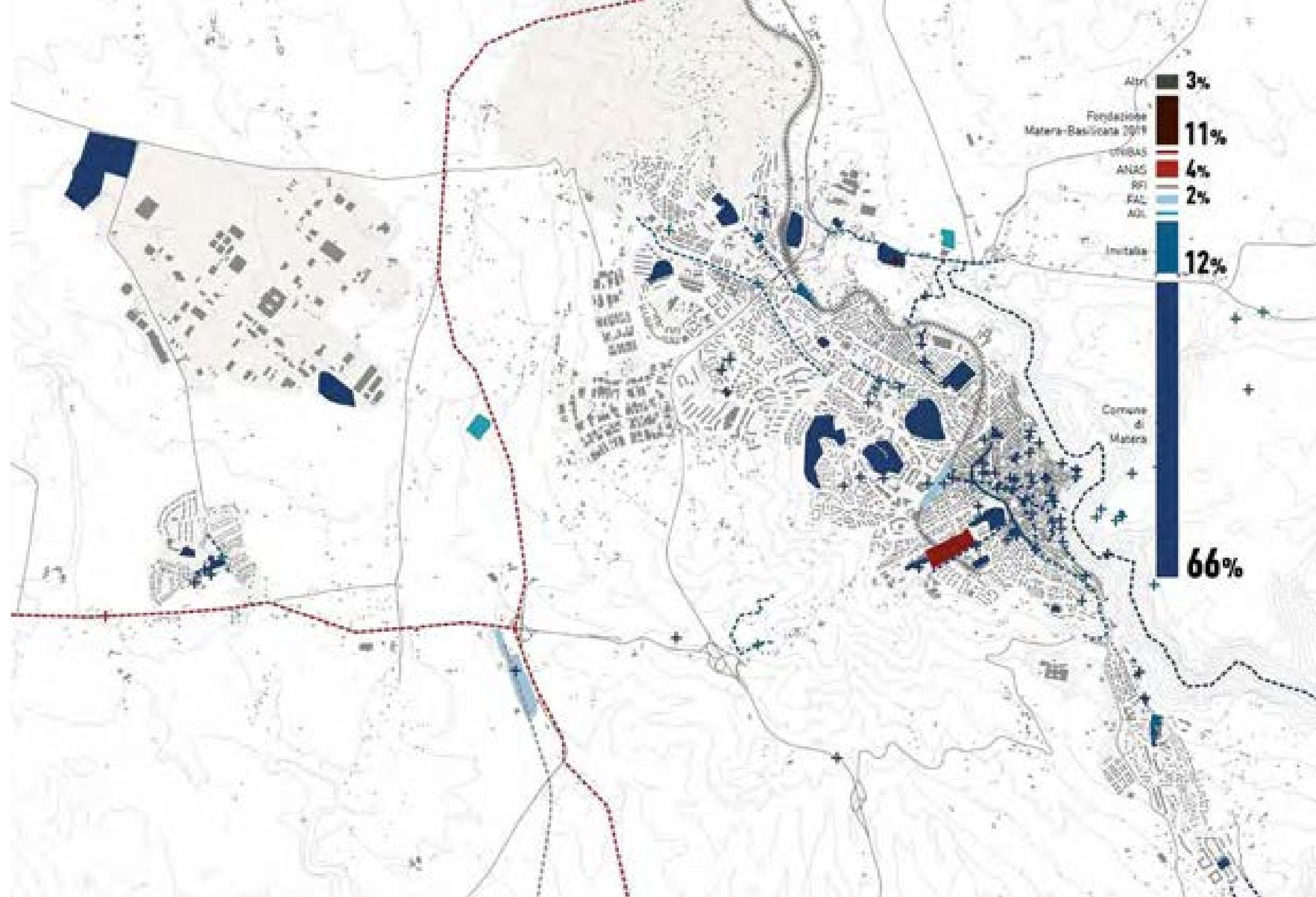
Durante il percorso di Matera 2019, la città è stata il campo d'azione di differenti soggetti, portatori ognuno di una propria idea di Matera e della cultura da presentare all'Europa e al mondo vista dentro una progettualità capace di rappresentarla.

Soggetti che hanno collaborato alla trasformazione della città agendo ognuno da posizioni differenti, condizionati dai processi politici eterodiretti nazionali e regionali.

Le trasformazioni che ne sono state esito hanno cercato ognuna una ribalta con una propria affermazione di autorità: (1) le politiche istituzionali, a scala sovralocale, con il soggetto attuatore (Invitalia), i cui effetti si misuravano a scala locale come cassa di risonanza di dinamiche del governo nazionale; (2) le strategie della Fondazione Matera-Basilicata 2019, che ha operato seguendo il progetto messo a punto nel dossier di candidatura di cui dovrà dare conto alla Commissione europea, un programma di eventi culturali, realizzati a Matera ma anche nel territorio regionale, un processo che non richiede trasformazioni dello spazio urbano ma che non può prescindere; (3) l'azione dell'Amministrazione Comunale che spinge l'ordinarietà in cui opera il programma del sindaco a doversi confrontare con la rapidità delle decisioni, i tempi, le modalità e i linguaggi che richiedendo mediazioni sul piano politico e collaborazioni procedurali, costringendo di fatto i tempi lunghi della burocrazia e della negoziazione alla rapidità delle scelte per dare loro esecutività; (4) le strategie della viabilità e dei trasporti con i loro interlocutori, Anas, RFI, FAL Ferrovie Apulo Lucane, che hanno lavorato intervenendo nei rispettivi ambiti di competenza approfittando dell'occasione per recuperare progetti in attesa da tempo e portarli rapidamente a compimento; (5) l'Università e i poli della cultura già presenti sul territorio che hanno rivestito un ruolo importante nella gestione del processo culturale, concepito come un importante tassello della tradizione politica culturale preesistente, partecipando con programmi autonomi o ospitando gli eventi di Matera 2019.

Sono stati inoltre messi a disposizione i musei, le biblioteche, le chiese, nel tentativo di agganciare il proprio programma di lavoro con quello della Fondazione.

Ognuno ha agito nello spazio, disegnando un proprio segno, nelle differenti misure di coinvolgimento, seguendo una propria strategia, conferendo alla città quel clima di euforia e di partecipazione nelle tante attività proposte. (M. M.)





Infopoint Matera 2019, piazza San Francesco, 2020.

Comune



Fondazione



Invitalia



Altri enti



STRATEGIE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

La designazione a Capitale Europea della Cultura per il 2019 ha rappresentato un'importante opportunità per costruire e rilanciare lo sviluppo socio-economico della città di Matera e dell'intera Basilicata. Per l'anno della cultura sono stati investiti a Matera circa 160 milioni di euro in infrastrutture e acquisizione di beni e servizi: finanziamenti pubblici destinati al Comune di Matera e ad altre istituzioni quali Fondazione Matera-Basilicata 2019, Università degli Studi della Basilicata, Invitalia, ENEA, Polo Museale della Basilicata ecc., ai quali si sono aggiunti investimenti da parte di privati. Così come sottolineato dal sindaco De Ruggieri in sede di presentazione del piano strategico di programmazione delle attività e degli interventi per Matera 2019, l'obiettivo generale del masterplan degli investimenti è stato quello di «consolidare la capacità di attrattore turistico che la città di Matera ha assunto, perseguendo un modello di sviluppo urbano sostenibile basato sulla qualità dello spazio urbano, sulla valorizzazione del capitale sociale e culturale, mirando, in particolare, al rafforzamento economico del territorio attraverso iniziative produttive nella città»¹. Lo strumento attuativo utilizzato è stato l'Investimento Territoriale Integrato (ITI), ideale per la realizzazione di interventi multi-dimensionali e intersettoriali. Il programma strategico dell'ITI Sviluppo Urbano Città di Matera è parte di una strategia di sviluppo urbano ampia e ben radicata nella storia della città che da tempo punta sui settori della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale, dell'accoglienza turistica e del miglioramento della qualità urbana. In questo grande masterplan degli Investimenti di Matera Capitale Europea della Cultura confluiscono, assieme all'ITI, anche programmi già in fase di attuazione a valere su fondi comunitari e nazionali. Concentrandosi sugli strumenti finanziari adottati, sulla loro natura e sui soggetti coinvolti, si riconoscono, infatti, finanziamenti comunitari, nazionali e talvolta regionali o comunali; sono state utilizzate risorse rinvenienti dal fondo PO FESR Basilicata 2014-2020, dal Patto per lo Sviluppo della Basilicata, dalla

legge 208/2015, dal Bando per le Periferie 2016, dalla legge 205/2017, e da interventi di privati, la cui azione è risultata coerente con la strategia di sviluppo urbano.

Il fitto elenco di interventi finanziati per Matera ECoC 2019 è stato smembrato e reinterpretato a partire da quattro ambiti tematici definiti dall'ITI Sviluppo Urbano Città di Matera «assi di intervento»: Accessibilità e accoglienza (AA); Cultura e ambiente (CA); Welfare e sport (WS); Economia e innovazione (EI).

Il primo asse di intervento racchiude le opere afferenti ai temi della mobilità, del trasporto pubblico locale, della logistica urbana e dell'accoglienza dei visitatori in città; interventi che, quindi, intendono migliorare gli spazi di ingresso alla città e la gestione dei flussi di visitatori e residenti, come la riqualificazioni di assi viari importanti (urbani o extraurbani), la realizzazione o il potenziamento di snodi metropolitani e ferroviari, la realizzazione di aree di interscambio e parcheggio, miglioramenti e potenziamenti periferici di infrastrutture di interesse sovracomunale in grado di facilitare il raggiungimento di Matera.

Il secondo asse, invece, racchiude interventi che coinvolgono il patrimonio culturale, lo spettacolo e il sistema ambientale urbano, nonché la gestione delle risorse naturali; tutte azioni in grado di qualificare il sistema turistico, di incrementare l'attrattività e favorire anche una permanenza dei visitatori. Si tratta di interventi come la riqualificazione di contenitori culturali e la realizzazione di nuovi itinerari, la sistemazione del verde urbano o quei risanamenti che convertano la città alla sostenibilità.

Il terzo asse raggruppa, infine, tutti gli interventi afferenti alla scuola, all'assistenza sociale e alle attività sportive, che qualificano il sistema dei servizi per il benessere e l'assistenza dei cittadini «debol»; si tratta, sostanzialmente di riqualificazioni e potenziamenti di strutture scolastiche e per lo sport o realizzazioni di servizi sociali.

A questi ambiti di intervento che hanno, per la maggior parte dei casi, una ripercussione materiale sulla città, si aggiunge un quarto ambito tematico (Economia e innovazione) costituito, invece, da azioni intangibili per il rafforzamento del sistema economico produttivo, attraverso la valorizzazione della cultura e della creatività, puntando su settori economici strategici come quello del digitale e dell'innovazione tecnologica.

La sequenza delle mappe che seguono mostra le diverse maniere di guardare gli interventi indotti dal processo ECoC, a partire da differenti chiavi di lettura: (1) la distribuzione degli investimenti sul territorio comunale distinti per assi, evidenziandone la ripartizione in base agli ambiti principali (Sassi e centro storico, quartieri del Moderno e borghi, Città contemporanea e Aree produttive) e i sistemi urbani coinvolti; (2) la declinazione di ciascun asse in settori, sottosettori e categorie che definiscono specificatamente l'oggetto dell'intervento (areale, puntuale o lineare); (3) il finanziamento degli interventi in termini di risorse e fondi coinvolti; (4) lo stato di attuazione, verificando, tra la moltitudine di investimenti messi in campo, quali si siano concretizzati o siano in corso di realizzazione favorendo il processo di trasformazione della città e quali non siano mai stati avviati.

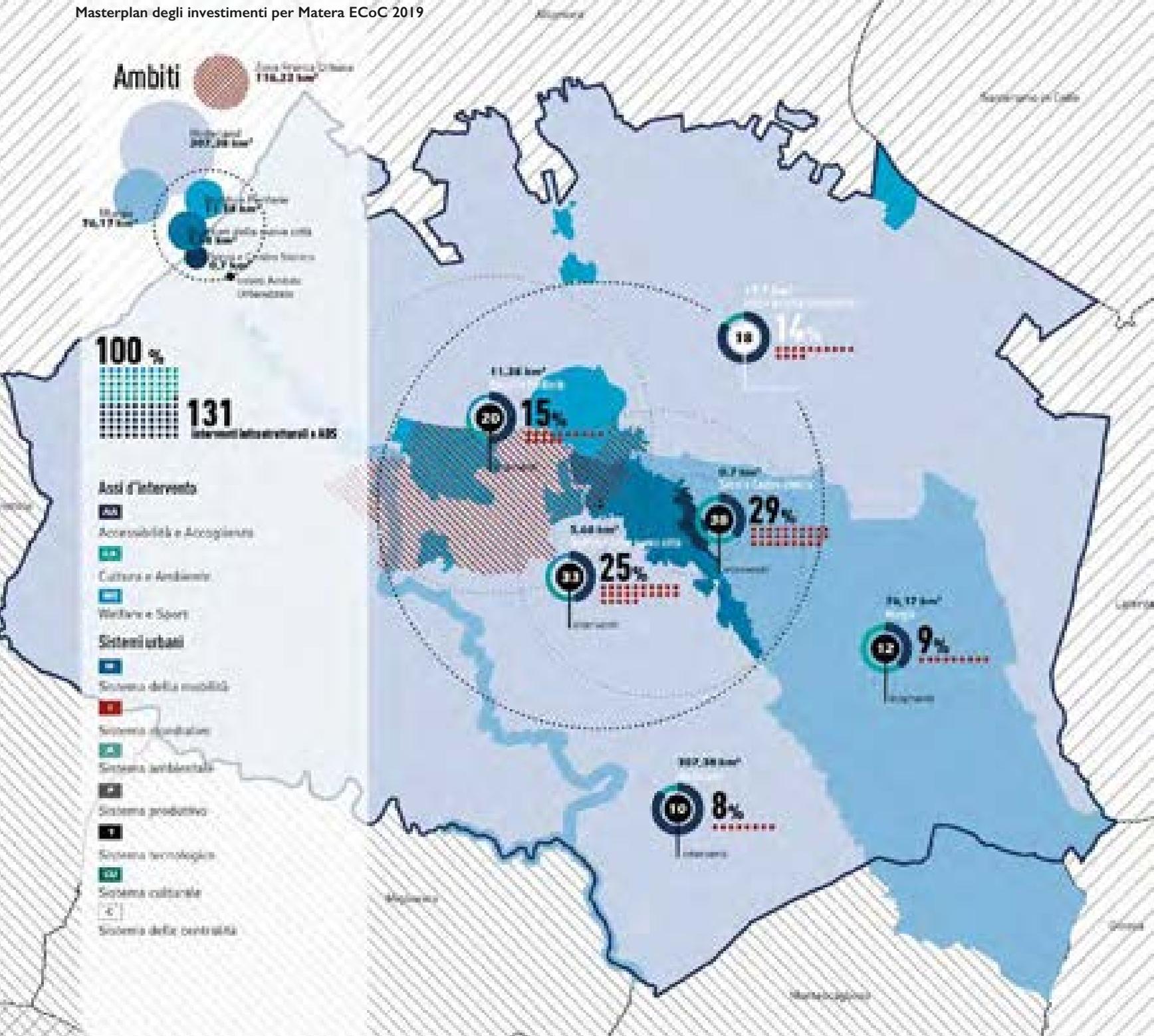
Le analisi fatte dimostrano un'evidente concentrazione di risorse sulla città da sempre più consolidata e in particolare i Sassi e il centro storico, ma è da sottolineare il tentativo di intervenire su periferie e brandelli di nuova città. Eccezionale è il caso, infatti, delle Cave, che rappresenta l'emblema della trasformazione e rinascita di uno spazio marginale.

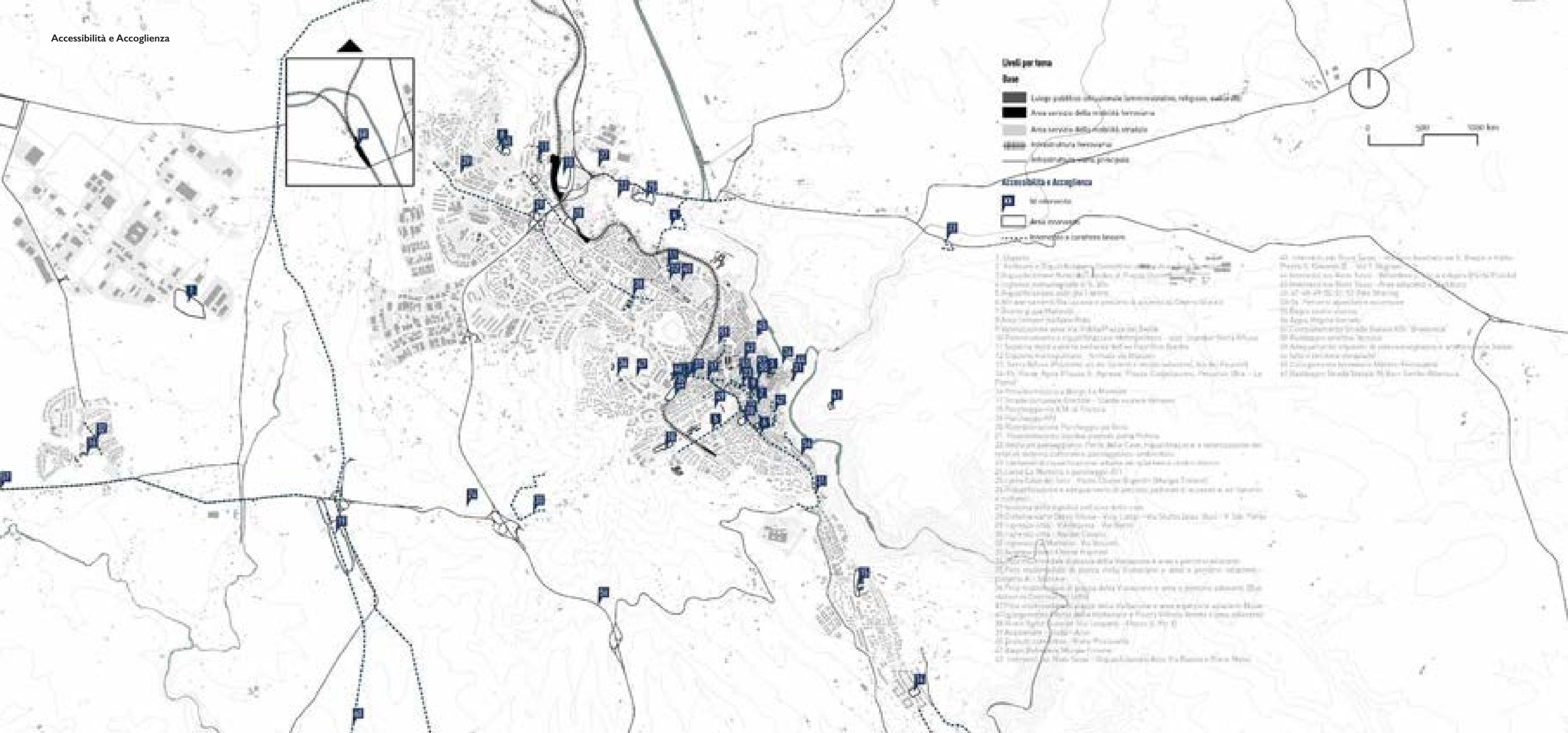
Si è puntato maggiormente sul primo asse e in particolare sul settore del trasporto e della mobilità, seguito, poi, dagli interventi sul ripristino dei contenitori culturali e della sistemazione del verde. (G. C.)

INVESTIMENTO TERRITORIALE INTEGRATO (ITI) DI SVILUPPO URBANO



¹ Documento Strategico ITI Sviluppo Urbano Città di Matera.



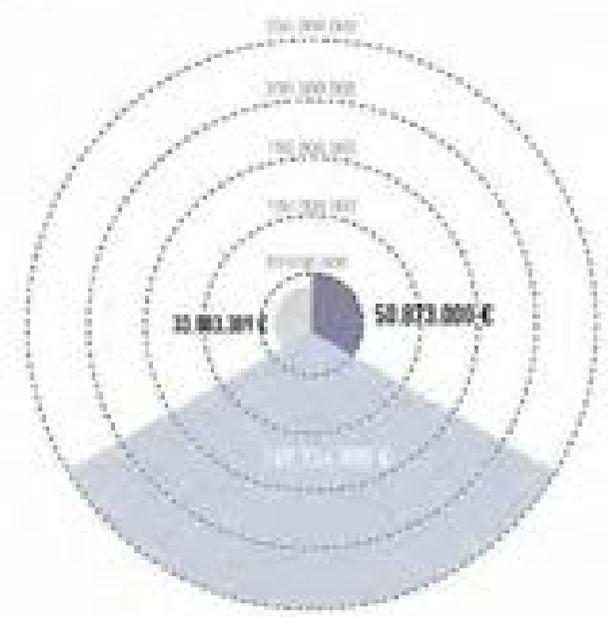
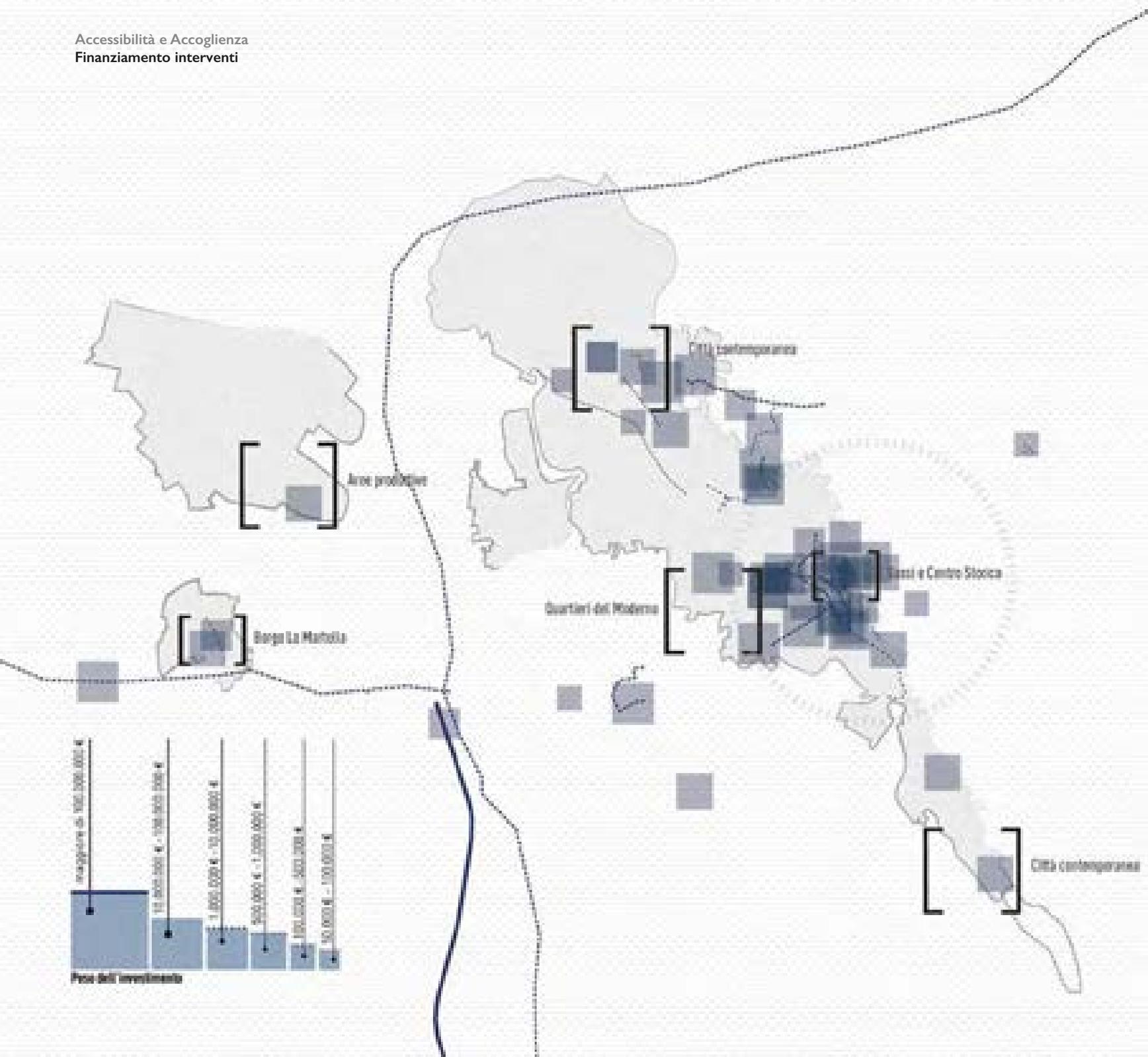


- Uffici per tema**
- Uffici pubblici (Comune, Istituzioni, religiose, ecc.)
 - Area servizio della mobilità ferroviaria
 - Area servizio della mobilità stradale
 - Infrastruttura ferroviaria
 - Infrastruttura stradale principale

Accessibilità e Accoglienza

- Servizi
- Area servizio
- Informazione e carteggio

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> 1 Ufficio 2 Ufficio 3 Ufficio 4 Ufficio 5 Ufficio 6 Ufficio 7 Ufficio 8 Ufficio 9 Ufficio 10 Ufficio 11 Ufficio 12 Ufficio 13 Ufficio 14 Ufficio 15 Ufficio 16 Ufficio 17 Ufficio 18 Ufficio 19 Ufficio 20 Ufficio 21 Ufficio 22 Ufficio 23 Ufficio 24 Ufficio 25 Ufficio 26 Ufficio 27 Ufficio 28 Ufficio 29 Ufficio 30 Ufficio 31 Ufficio 32 Ufficio 33 Ufficio 34 Ufficio 35 Ufficio 36 Ufficio 37 Ufficio 38 Ufficio 39 Ufficio 40 Ufficio 41 Ufficio 42 Ufficio 43 Ufficio 44 Ufficio 45 Ufficio 46 Ufficio 47 Ufficio 48 Ufficio 49 Ufficio 50 Ufficio 51 Ufficio 52 Ufficio 53 Ufficio 54 Ufficio 55 Ufficio 56 Ufficio 57 Ufficio 58 Ufficio 59 Ufficio 60 Ufficio 61 Ufficio 62 Ufficio 63 Ufficio 64 Ufficio 65 Ufficio 66 Ufficio 67 Ufficio 68 Ufficio 69 Ufficio 70 Ufficio 71 Ufficio 72 Ufficio 73 Ufficio 74 Ufficio 75 Ufficio 76 Ufficio 77 Ufficio 78 Ufficio 79 Ufficio 80 Ufficio 81 Ufficio 82 Ufficio 83 Ufficio 84 Ufficio 85 Ufficio 86 Ufficio 87 Ufficio 88 Ufficio 89 Ufficio 90 Ufficio 91 Ufficio 92 Ufficio 93 Ufficio 94 Ufficio 95 Ufficio 96 Ufficio 97 Ufficio 98 Ufficio 99 Ufficio 100 Ufficio | <ul style="list-style-type: none"> 101 Ufficio 102 Ufficio 103 Ufficio 104 Ufficio 105 Ufficio 106 Ufficio 107 Ufficio 108 Ufficio 109 Ufficio 110 Ufficio 111 Ufficio 112 Ufficio 113 Ufficio 114 Ufficio 115 Ufficio 116 Ufficio 117 Ufficio 118 Ufficio 119 Ufficio 120 Ufficio 121 Ufficio 122 Ufficio 123 Ufficio 124 Ufficio 125 Ufficio 126 Ufficio 127 Ufficio 128 Ufficio 129 Ufficio 130 Ufficio 131 Ufficio 132 Ufficio 133 Ufficio 134 Ufficio 135 Ufficio 136 Ufficio 137 Ufficio 138 Ufficio 139 Ufficio 140 Ufficio 141 Ufficio 142 Ufficio 143 Ufficio 144 Ufficio 145 Ufficio 146 Ufficio 147 Ufficio 148 Ufficio 149 Ufficio 150 Ufficio 151 Ufficio 152 Ufficio 153 Ufficio 154 Ufficio 155 Ufficio 156 Ufficio 157 Ufficio 158 Ufficio 159 Ufficio 160 Ufficio 161 Ufficio 162 Ufficio 163 Ufficio 164 Ufficio 165 Ufficio 166 Ufficio 167 Ufficio 168 Ufficio 169 Ufficio 170 Ufficio 171 Ufficio 172 Ufficio 173 Ufficio 174 Ufficio 175 Ufficio 176 Ufficio 177 Ufficio 178 Ufficio 179 Ufficio 180 Ufficio 181 Ufficio 182 Ufficio 183 Ufficio 184 Ufficio 185 Ufficio 186 Ufficio 187 Ufficio 188 Ufficio 189 Ufficio 190 Ufficio 191 Ufficio 192 Ufficio 193 Ufficio 194 Ufficio 195 Ufficio 196 Ufficio 197 Ufficio 198 Ufficio 199 Ufficio 200 Ufficio |
|--|--|



Accessibilità e Accoglienza
 Settori, sottosectori e categorie d'intervento

Aerostazioni
 Stazioni e terminali
 Strade statali
 Strade regionali/provinciali

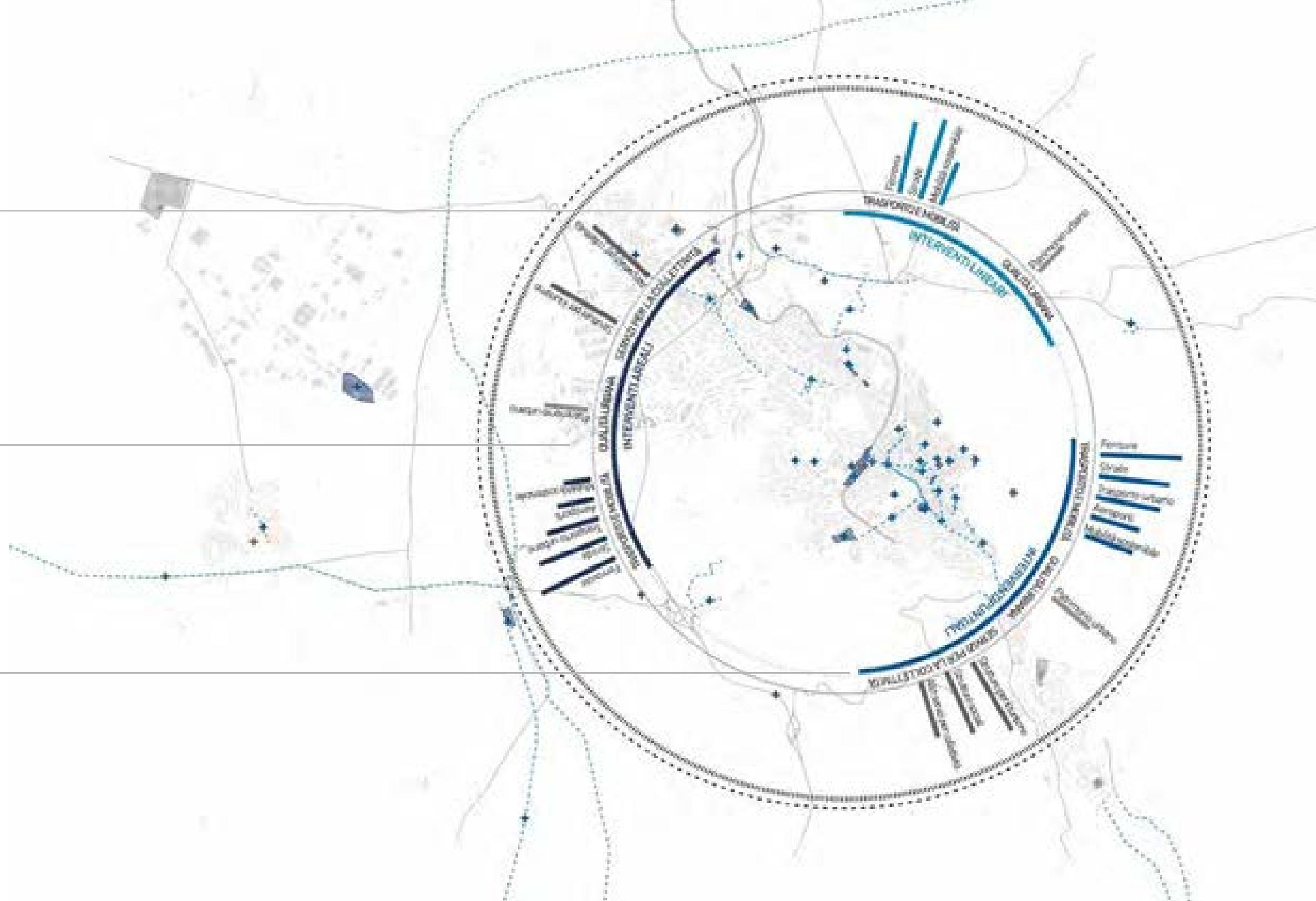
Strade comunali
 Strade urbane
 Linee metropolitane e tramviarie
 Linee pubbliche su gomma (autobus)

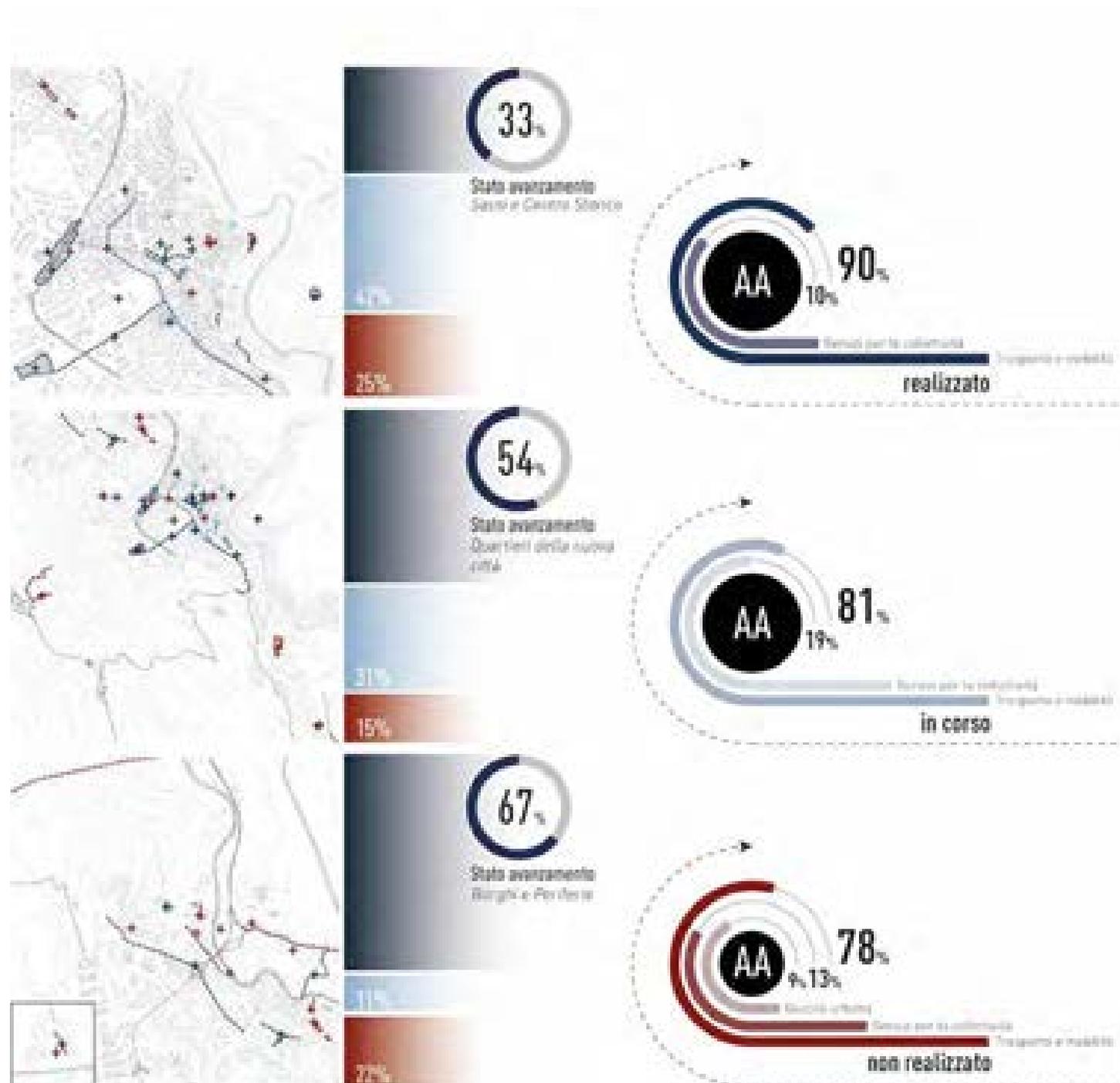
Sistemi di parcheggio
 Parcheggi di interscambio
 Parcheggi terminali
 Percorsi pedonali

Percorsi pedonali meccanizzati
 Piste ciclabili/pedonali
 Sharing mobility
 Snodi multimodali

Tessuti urbani degradati
 Tessuto connettivo rione Piccianello (riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie)

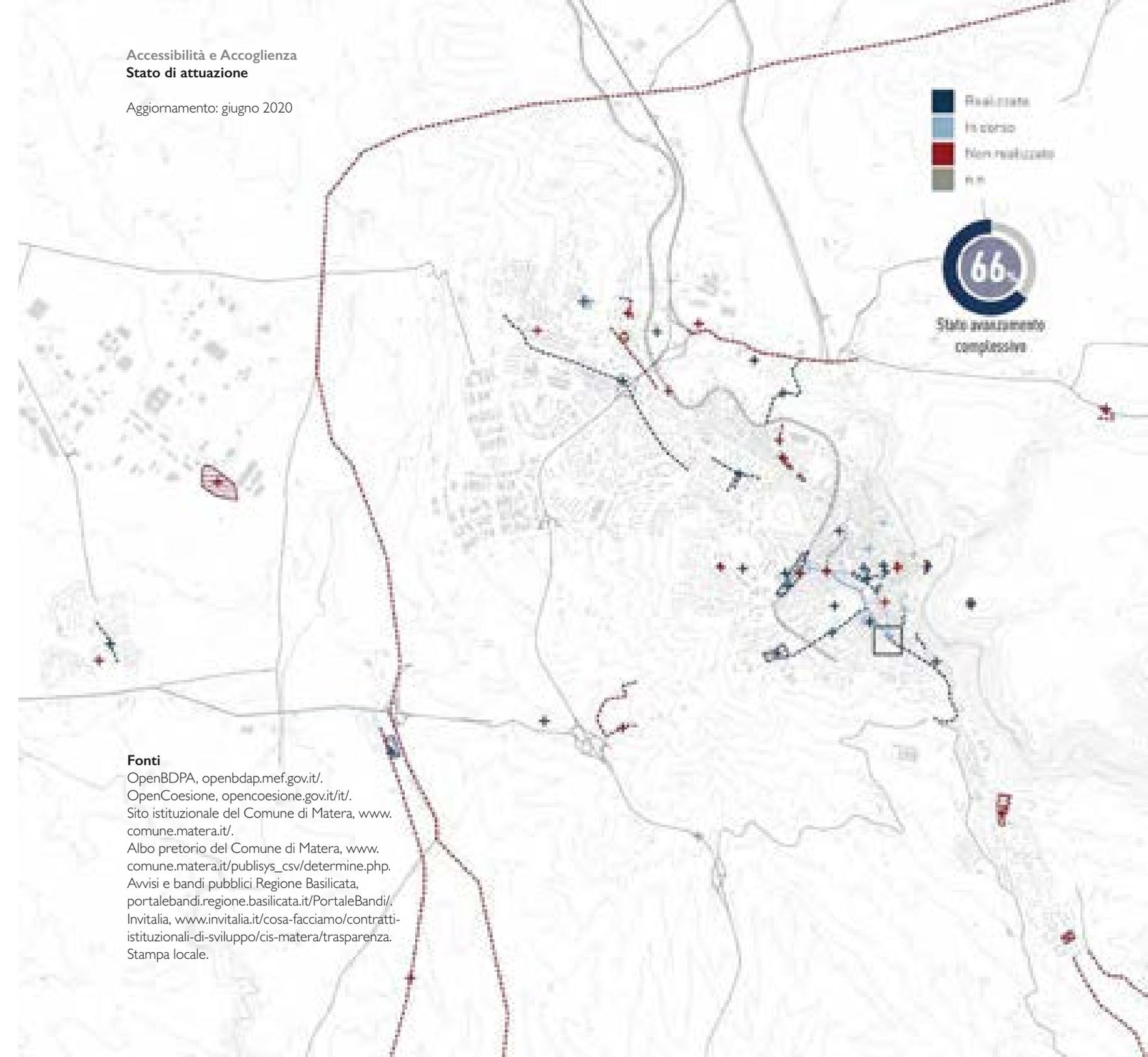
Centri di ospitalità e accoglienza
 Presidi sanitari
 Servizi di trasporto alla persona
 Servizi igienici pubblici





Accessibilità e Accoglienza Stato di attuazione

Aggiornamento: giugno 2020



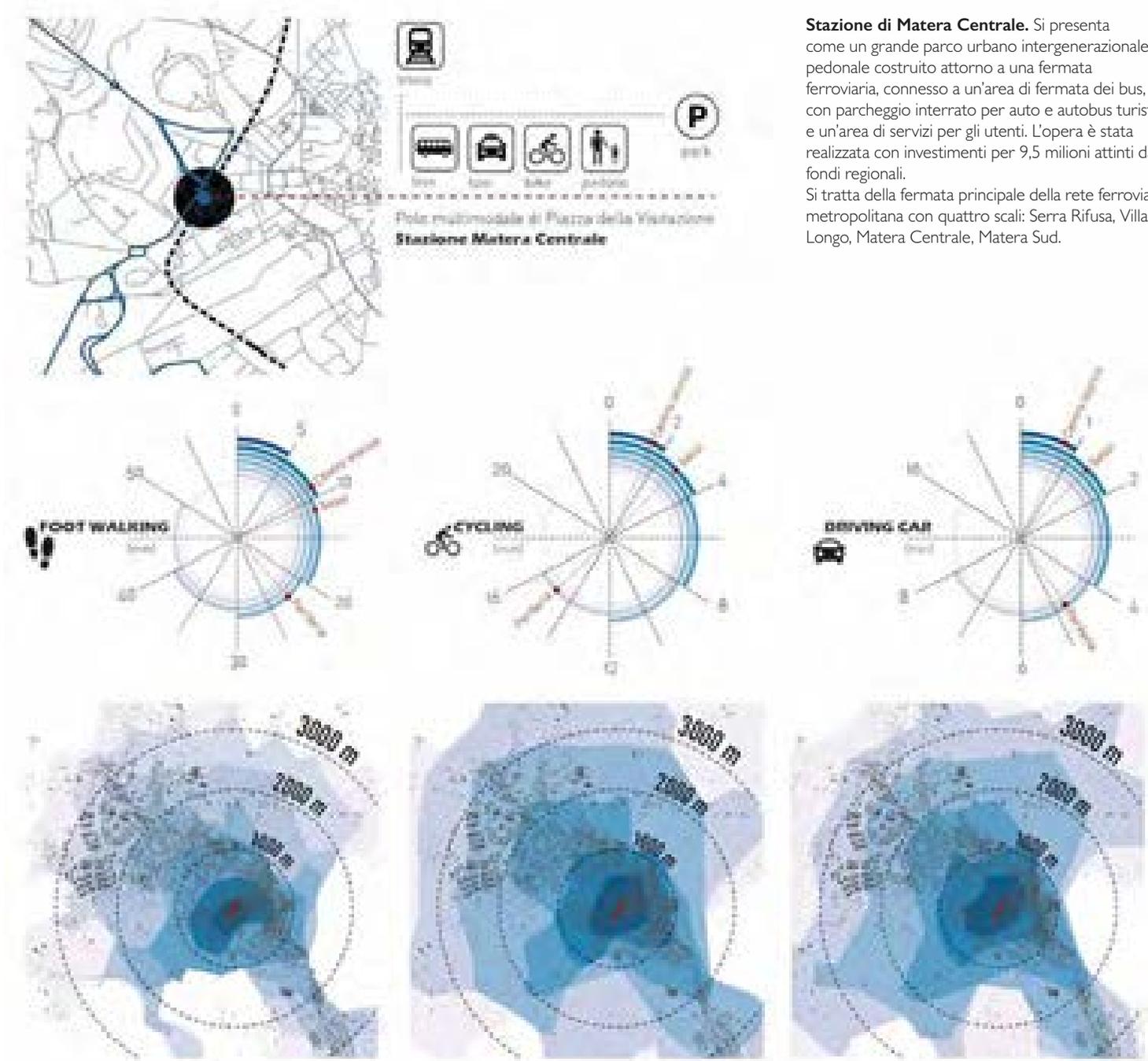
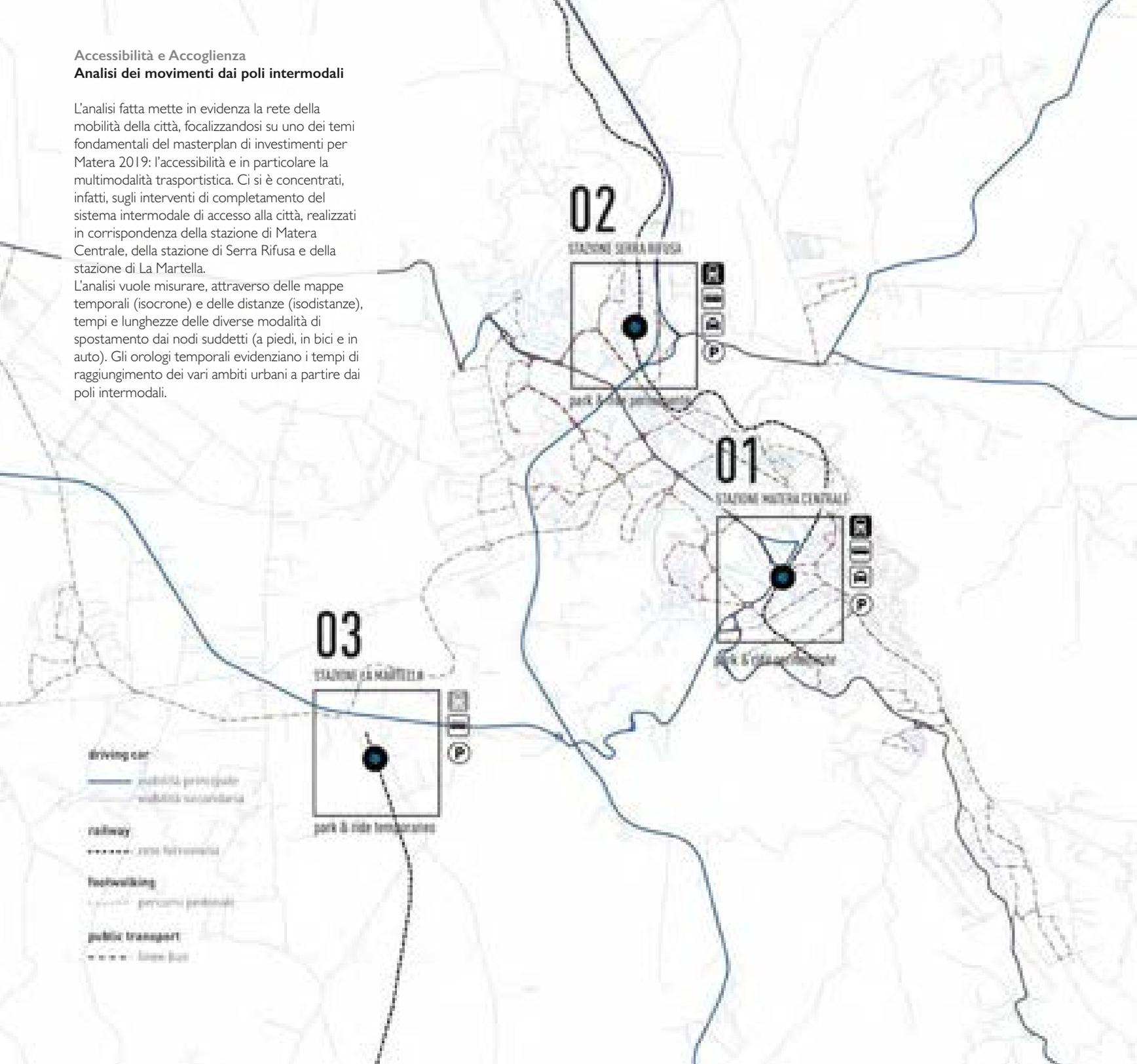
Fonti

OpenBDPA, openbdpa.mef.gov.it/.
 OpenCoesione, opencoesione.gov.it/it/.
 Sito istituzionale del Comune di Matera, www.comune.matera.it/.
 Albo pretorio del Comune di Matera, www.comune.matera.it/publisy_csv/determine.php.
 Avvisi e bandi pubblici Regione Basilicata, portalebandi.regione.basilicata.it/PortaleBandi/.
 Invitalia, www.invitalia.it/cosa-facciamo/contratti-istituzionali-di-sviluppo/cis-matera/trasparenza.
 Stampa locale.

Accessibilità e Accoglienza
Analisi dei movimenti dai poli intermodali

L'analisi fatta mette in evidenza la rete della mobilità della città, focalizzandosi su uno dei temi fondamentali del masterplan di investimenti per Matera 2019: l'accessibilità e in particolare la multimodalità trasportistica. Ci si è concentrati, infatti, sugli interventi di completamento del sistema intermodale di accesso alla città, realizzati in corrispondenza della stazione di Matera Centrale, della stazione di Serra Rifusa e della stazione di La Martella.

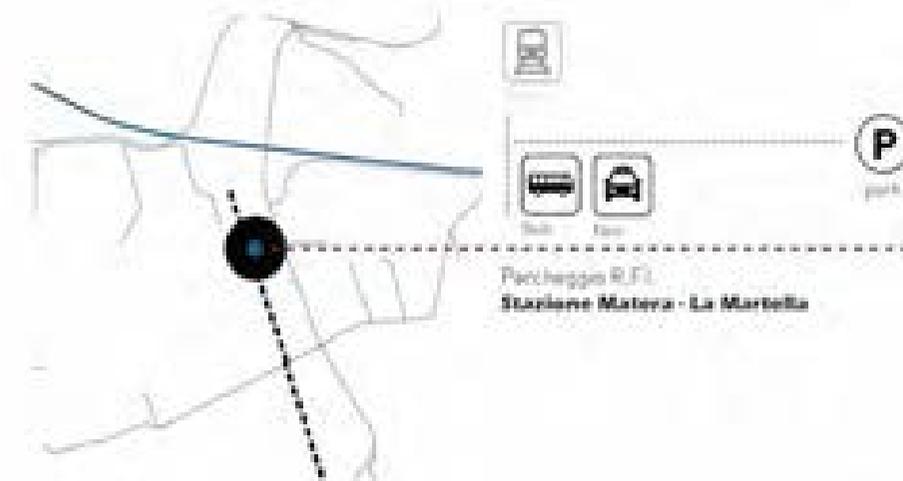
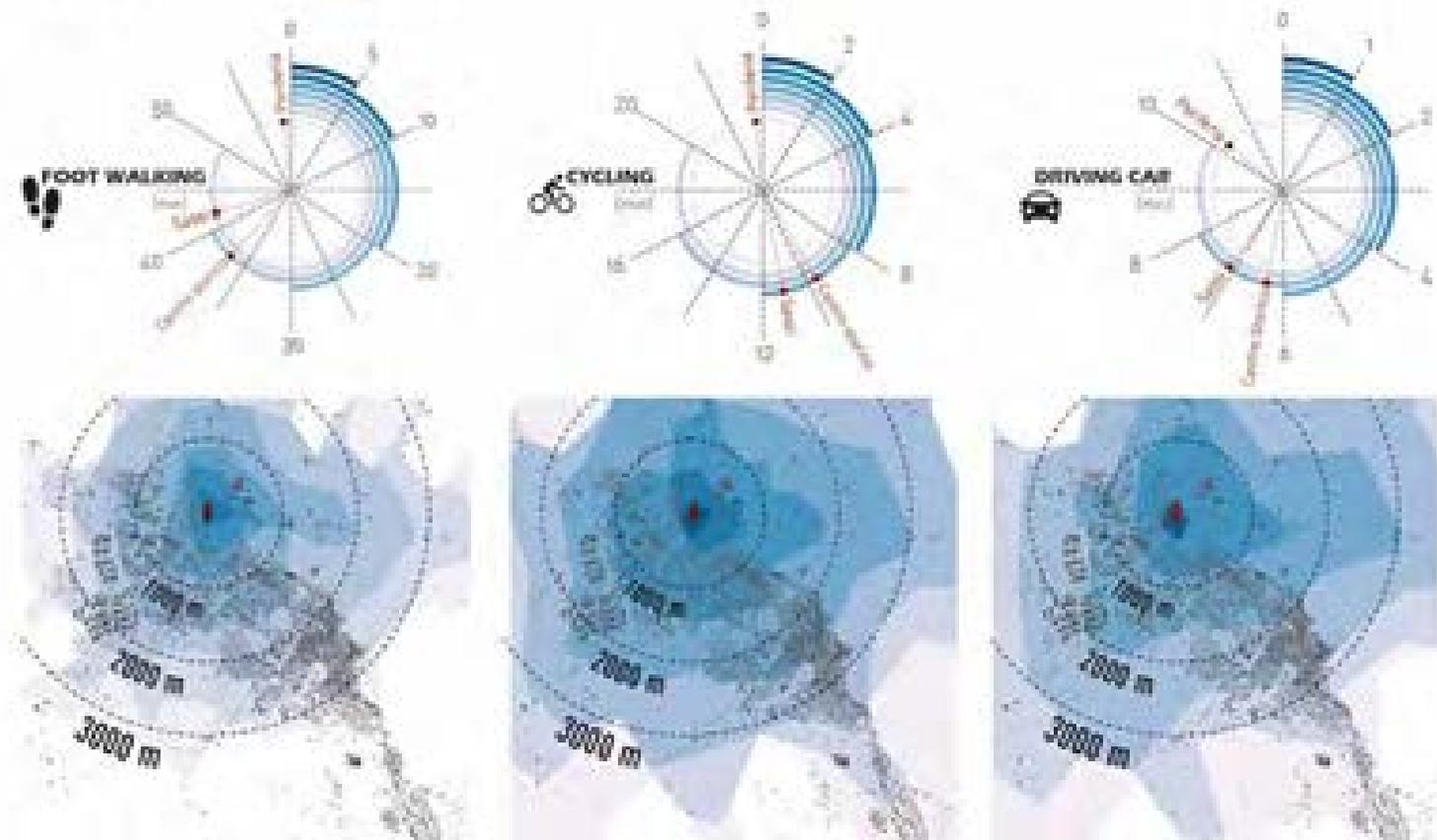
L'analisi vuole misurare, attraverso delle mappe temporali (isocrone) e delle distanze (isodistanze), tempi e lunghezze delle diverse modalità di spostamento dai nodi suddetti (a piedi, in bici e in auto). Gli orologi temporali evidenziano i tempi di raggiungimento dei vari ambiti urbani a partire dai poli intermodali.



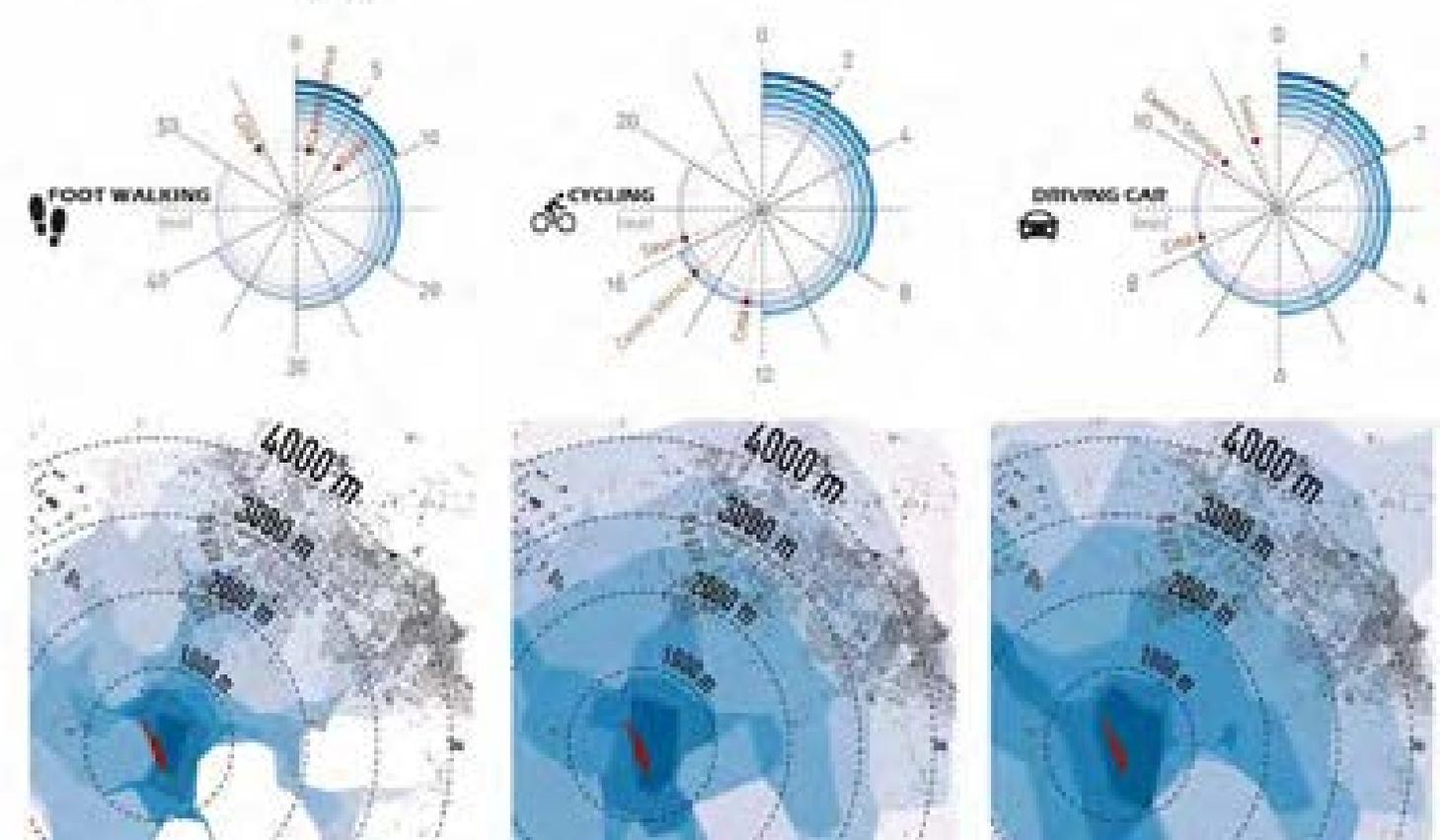
Stazione di Matera Centrale. Si presenta come un grande parco urbano intergenerazionale pedonale costruito attorno a una fermata ferroviaria, connesso a un'area di fermata dei bus, con parcheggio interrato per auto e autobus turistici e un'area di servizi per gli utenti. L'opera è stata realizzata con investimenti per 9,5 milioni attinti da fondi regionali. Si tratta della fermata principale della rete ferroviaria metropolitana con quattro scali: Serra Rifusa, Villa Longo, Matera Centrale, Matera Sud.

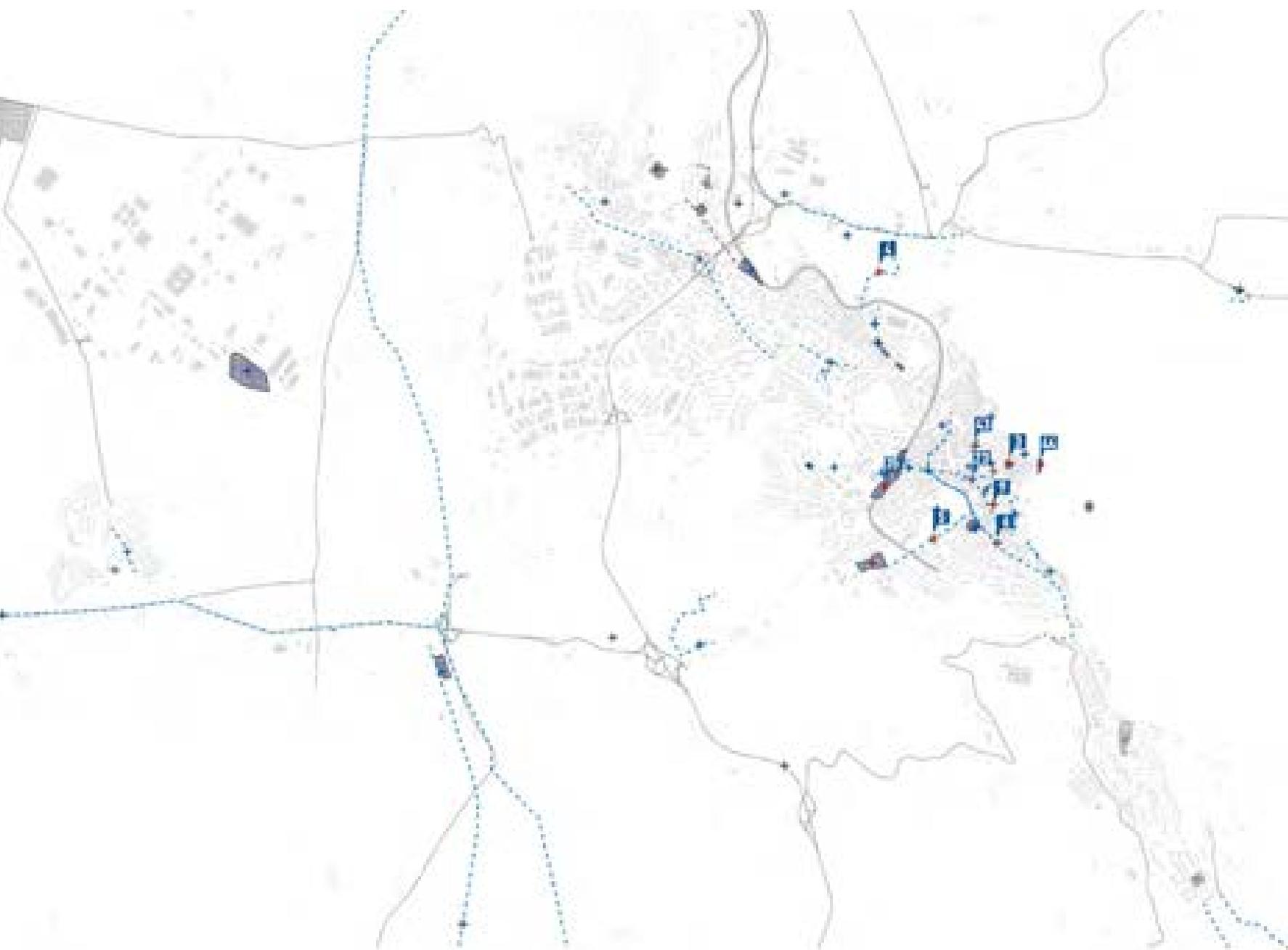


Stazione di Serra Rifusa. L'impianto si presenta con una fermata ferroviaria, un'area di fermata dei bus, un parcheggio coperto a 2 piani con 350 posti auto, oltre a un parcheggio per autobus turistici con 35 posti e un'area di servizi per gli utenti. L'opera è stata realizzata con investimenti per sette milioni attinti da fondi regionali. Si tratta della prima parte della rete ferroviaria metropolitana con quattro scali: Villa Longo, Matera Centrale, Matera Sud e Serra Rifusa.



Stazione di La Martella. Il progetto consiste nella realizzazione di 438 stalli per auto (111 destinati ai diversamente abili), di 28 posteggi per i bus e di aree di scambio intermodale di trasporto con navette e taxi, garantendo condizioni idonee di sicurezza e un adeguato livello di erogazione dei servizi (bagni, un servizio di guardiana e un impianto di illuminazione). A conclusione del periodo di concessione delle aree, di proprietà di Rfi (aprile 2020), tutte le opere di facile rimozione saranno smontate.





Riqualificazione Basolato Lapidario di Piazza Duomo

310'000 €



Ingresso monumentale di S. Vito

400'000 €



Riqualificazione asse Via Lanera

1'200'000 €



Attraversamenti Via Lucana e percorsi di accesso al Centro Storico

1'250'000 €



Valorizzazione asse Via Ridola - Piazza del Sedile

1'450'000 €



Parcheggio Via Annibale Maria di Francia

1'000'000 €



Polo multimodale di Piazza della Visitazione e percorsi adiacenti

9'500'000 €

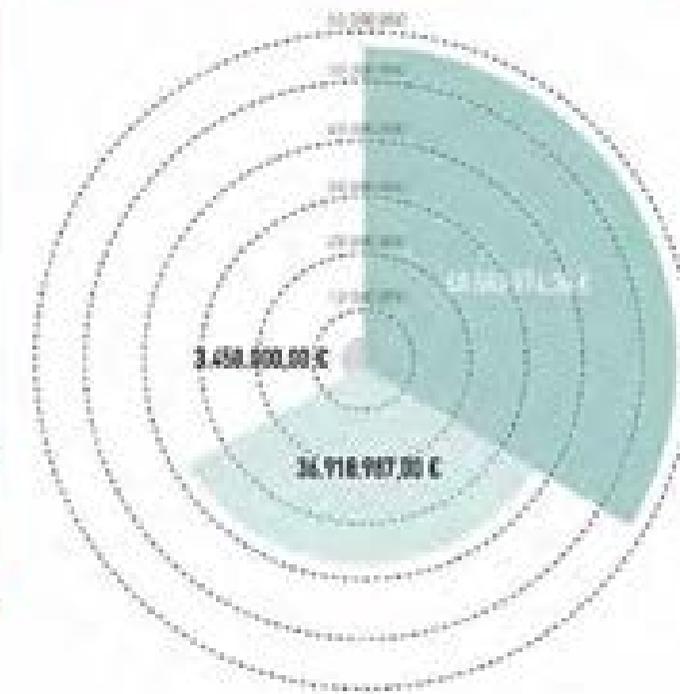
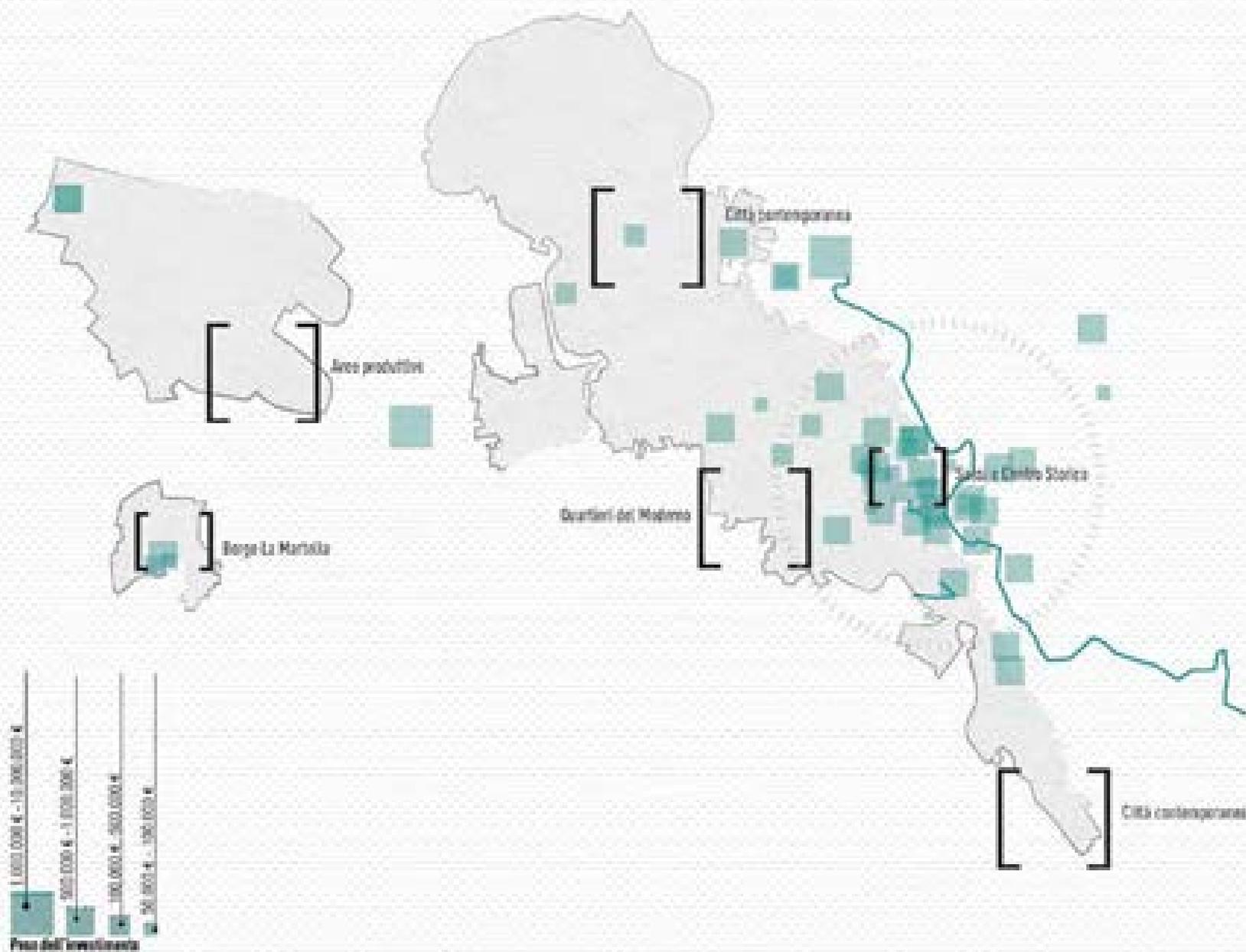


Interventi nei Rioni Sassi Belvedere S. Lucia e Agata (Porta Pistola)

550'000 €



Lavori nei Sassi, Matera, 2020.



Parchi (IV Novembre, Macamarda)
 Aree verdi (Serra Rifusa, Verde di Quartiere, Aree Alberate)

Bonifica (discarica La Martella)
 Disinquinamento (torrente Gravina)
 Trattamento delle acque reflue (potenziamento depuratori)

Turismo (centro visite Jazzo Gattini)
 Progetti pilota (Cava del Sole)
 Rappresentanze istituzionali
 Capisaldi di tradizioni (castello, Fabbrica del Carro)

Piazze (ipogei piazza Vittorio)
 Assi (cinta muraria, luoghi del silenzio, memorie visive)
 Immobili (via Fiorentini, ex scuola piazza Garibaldi)

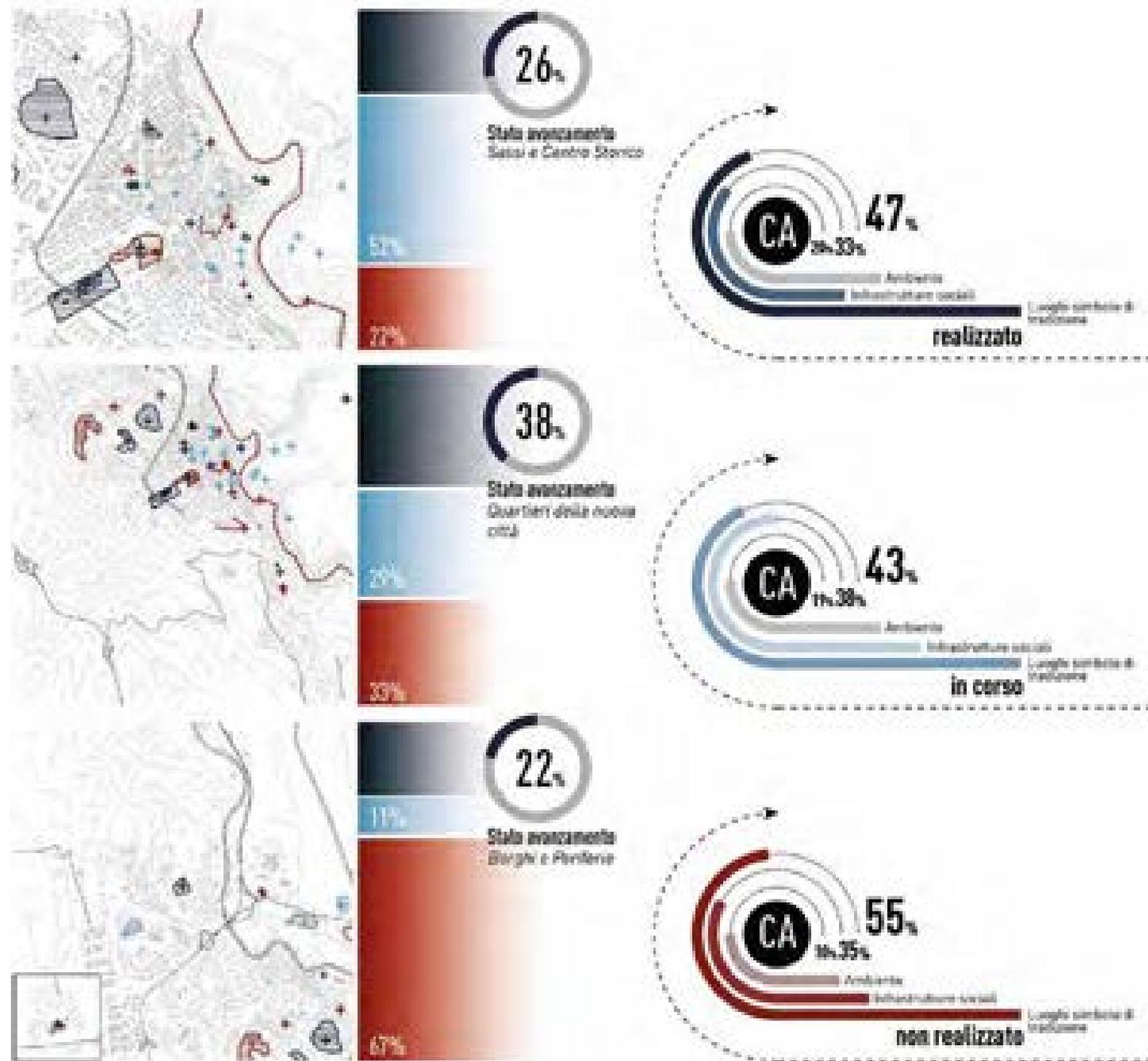
Circuito (circuito chiese rupestri)
 Chiese e conventi (S. Lucia Fontana, S. Lucia e Agata, S. Maria Vaglia)
 Rifacimento (cripte e affreschi)
 Interland (Balena S. Giuliano)

Socio-culturali (centro sociale via Sallustio)
 Educativi (lab Sassi, Campus, Centro educazione sostenibile)

Cinema (comunale, Kennedy, Torre scenica cinema Comunale)
 Teatro (Duni, Quaroni)
 Auditorium (ipogei s. Francesco)

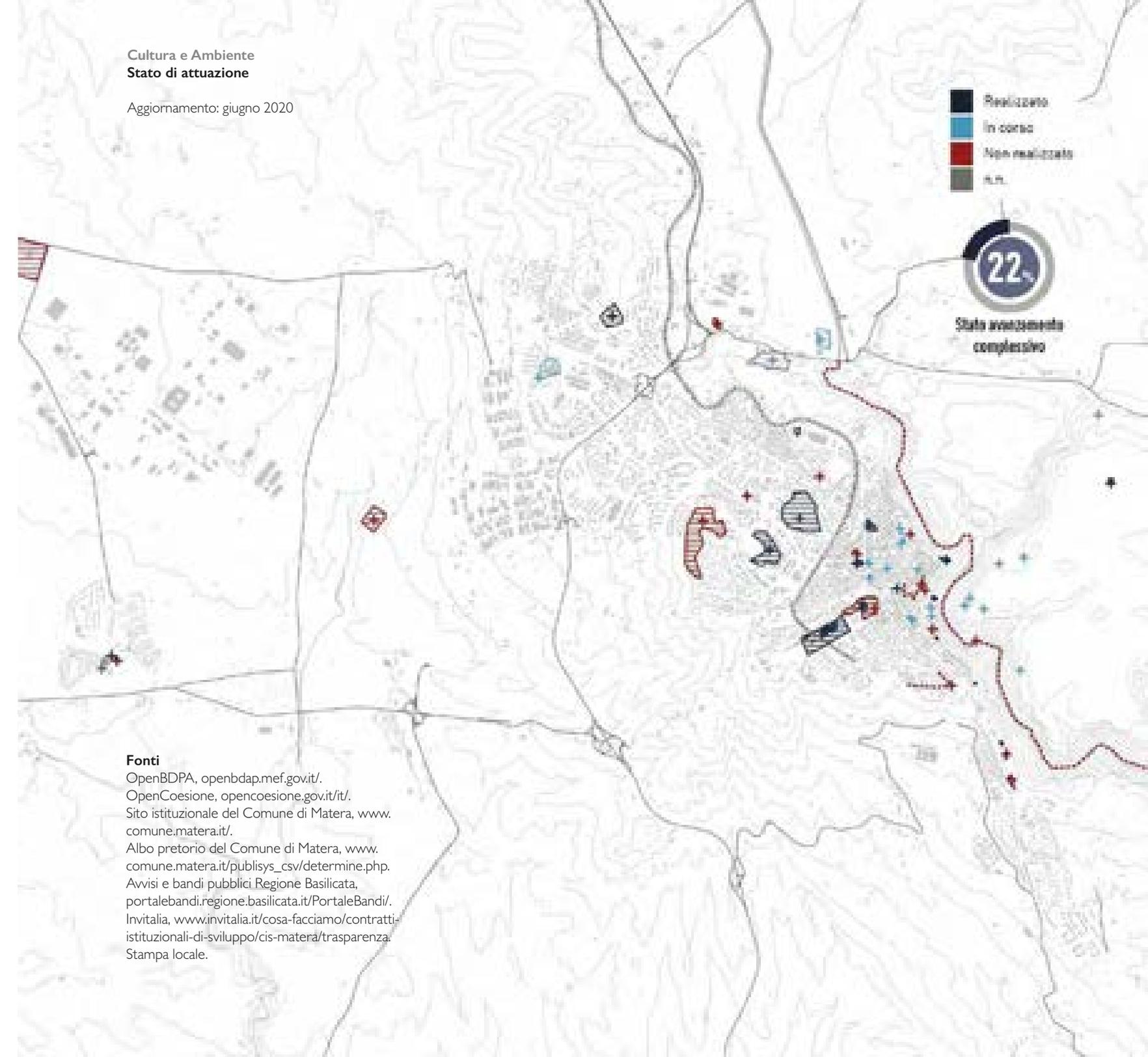
DEA (museo, parco storia uomo)
 Rivalorizzazione (Palazzo Lanfranchi, Museo Spine Bianche)
 Sistema museale (Futuro remoto, Capolavori in 100 km)
 Restauri (restauro beni museali)





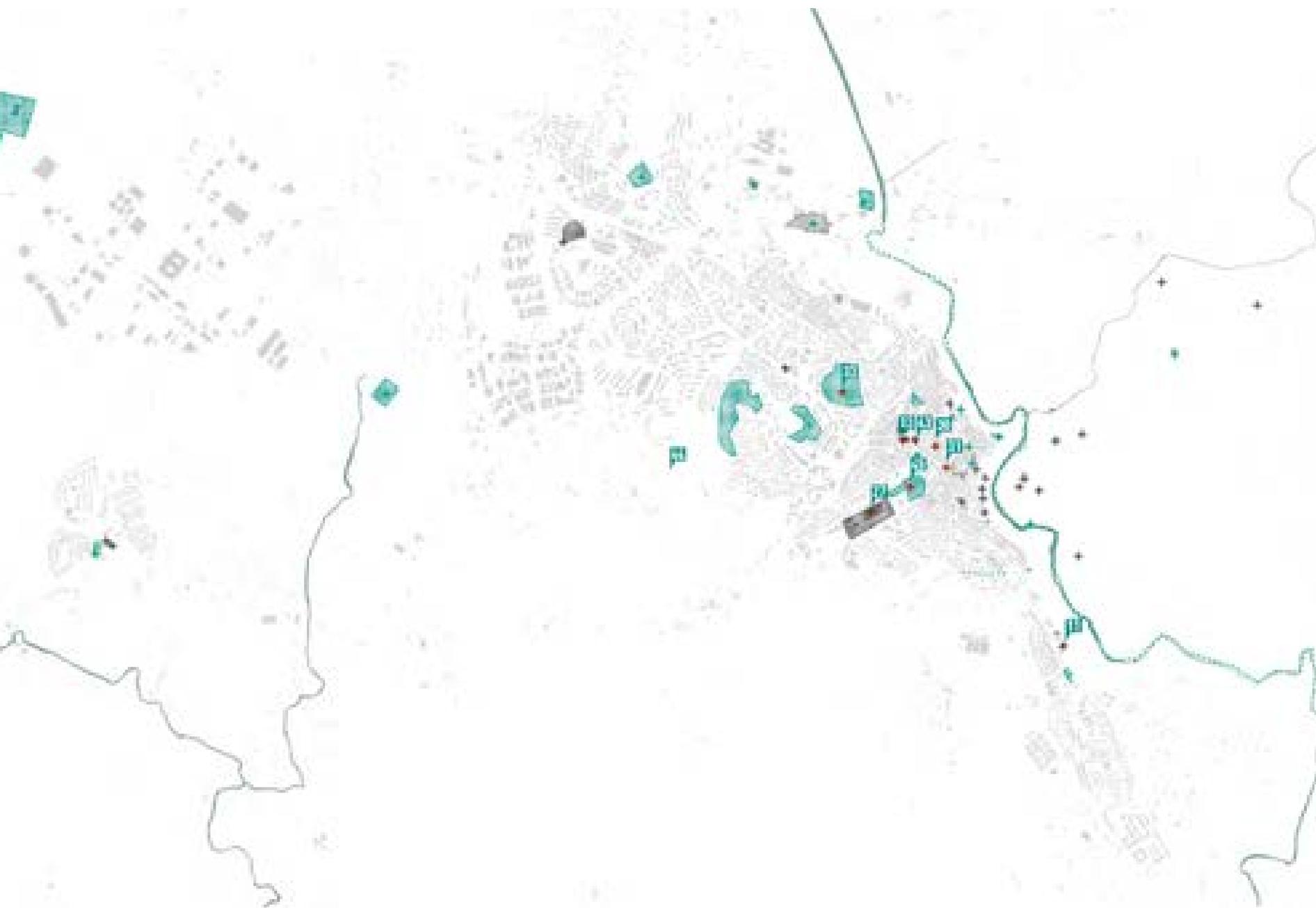
Cultura e Ambiente
Stato di attuazione

Aggiornamento: giugno 2020



Fonti

OpenBDPA, openbdpa.mef.gov.it/.
 OpenCoesione, opencoesione.gov.it/it/.
 Sito istituzionale del Comune di Matera, www.comune.matera.it/.
 Albo pretorio del Comune di Matera, www.comune.matera.it/publisy_csv/determine.php.
 Avvisi e bandi pubblici Regione Basilicata, portalebandi.regione.basilicata.it/PortaleBandi/.
 Invitalia, www.invitalia.it/cosa-facciamo/contratti-istituzionali-di-sviluppo/cis-matera/trasparenza.
 Stampa locale.



Interventi di adeguamento del Cinema Kennedy

1'200'000 €



Torre scenica Cinema Comunale

800'000 €



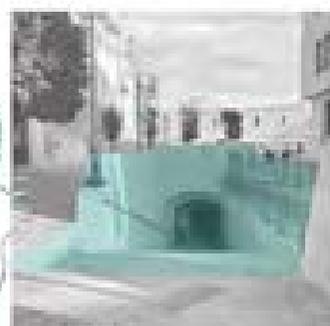
Università degli Studi della Basilicata (Campus)

3'731'498 €



Interventi nei Rioni Sassi Immobili demaniali in Via Fiorentini

150'000 €



Completamento Auditorium e riqualificazione ipogei Piazza S. Francesco

600'000 €



Completamento Parco IV Novembre e Macamarda

500'000 €



Completamento ipogei in Piazza Vittorio Veneto

1'000'000 €

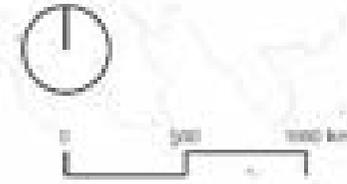


Castello Tramontano, valorizzazione e fruizione

401'348 €

Via Luigi La Vista, Matera, 2020.





Livelli per tema

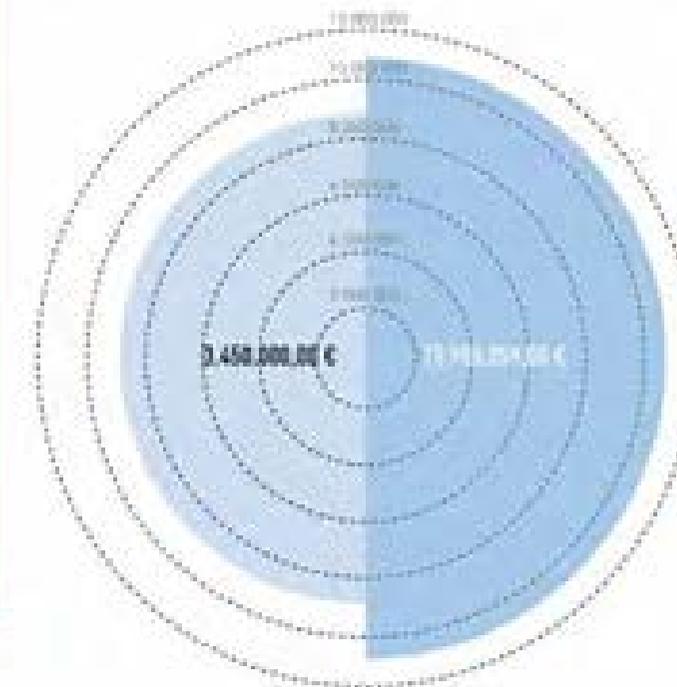
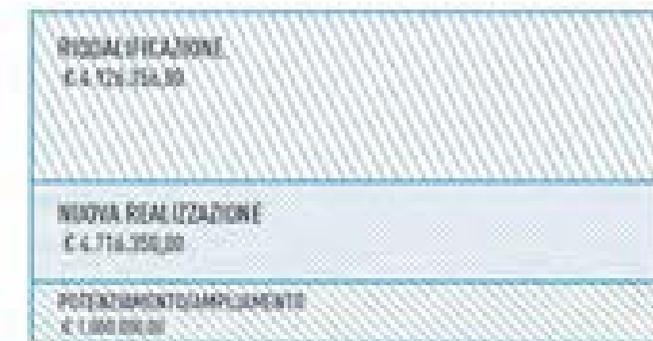
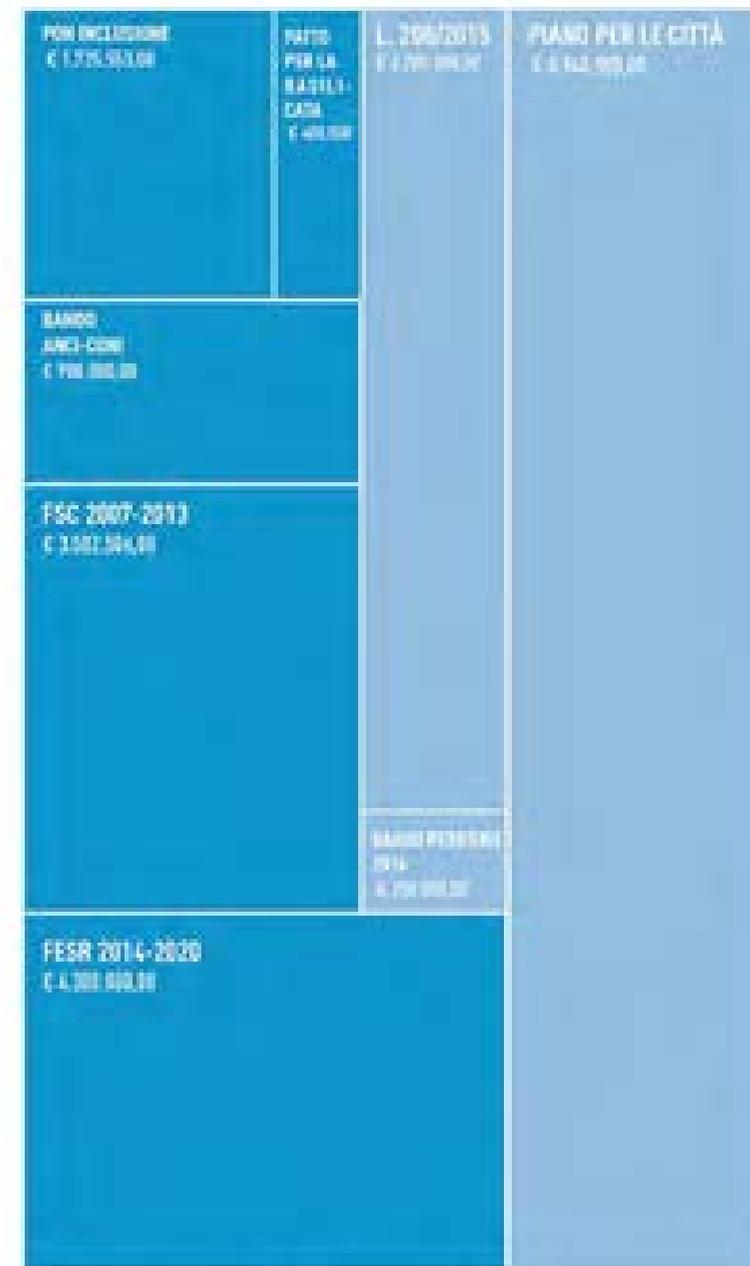
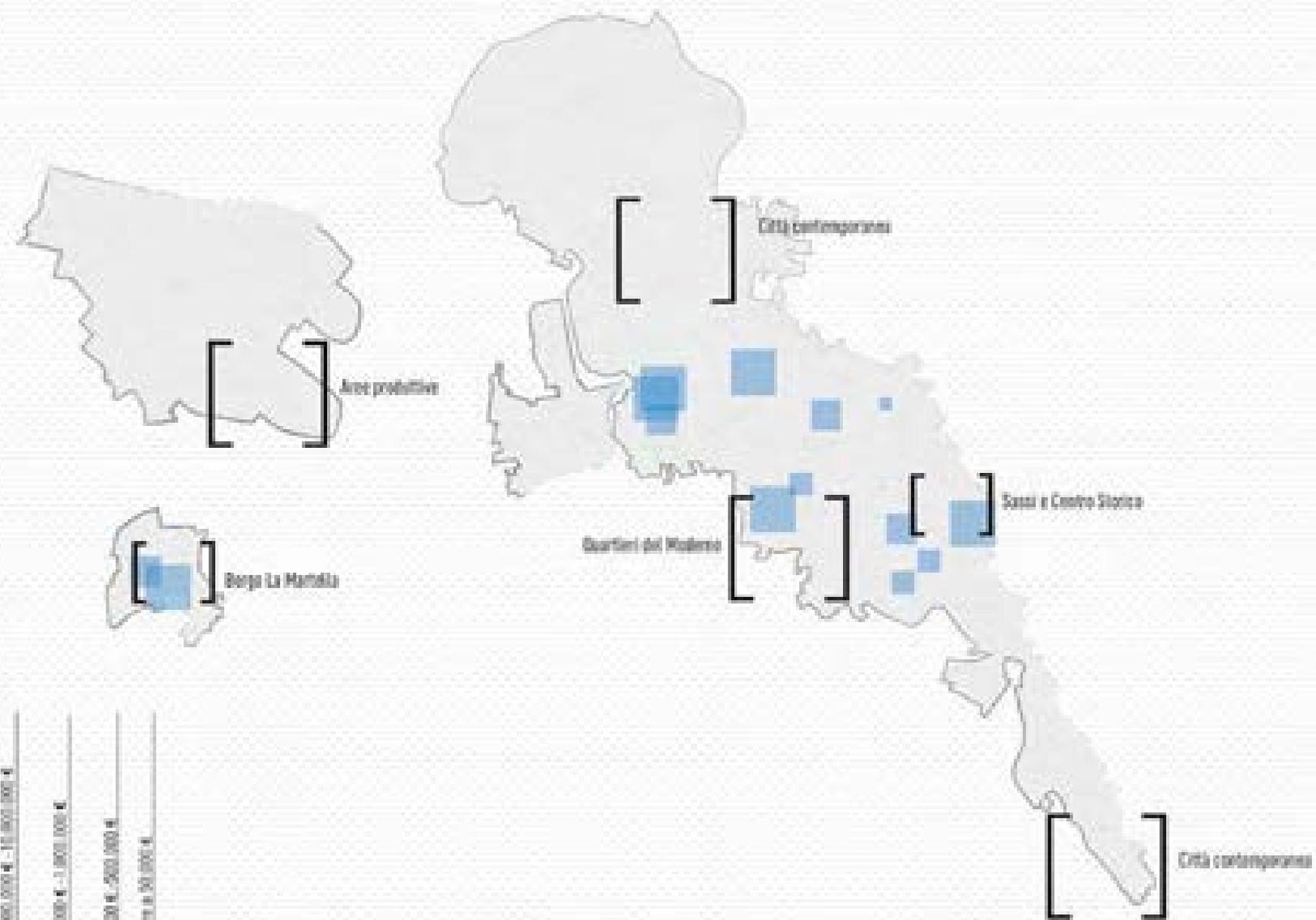
Uso

- Luogo pubblico (comune, università, religioso, culturale)
- Servizio pubblico (trasporti, sanità)
- Attrezzature sportive
- Infrastruttura ferroviaria
- Infrastruttura viaria principale

Welfare e Sport

- Attrezzatura sportiva
- Area intermedia

- 1. Centro per anziani per percorsi attivi di psicologia cognitiva
- 2. 11 interventi di riqualificazione di edifici esistenti
- 3. Riqualificazione degli impianti di
- 4. Riqualificazione del Centro socio culturale San Giacomo in Boscato
- 5. Nuovi spazi per il teatro
- 6. Passaggio della legge di settore
- 7. Riqualificazione "Pavimenti in Asfalto" - Scuola Elementare di Borgo La Morra
- 8. Riqualificazione polivalente della casa
- 9. Riqualificazione della Biblioteca
- 10. Riqualificazione sportiva e contemporanea spazio sportivo Carlo Scavini
- 11. Campo sportivo La Morra
- 12. Studio per la riqualificazione dell'area sportiva della casa
- 13. Progetto riqualificazione



Palestra (realizzazione palestra borgo La Martella)
 Palazzetto (riqualificazione palazzetto di via Vena)
 Campo sportivo (campo sportivo La Martella)

Piano dello sport e programma infrastrutture sportive
 Project financing

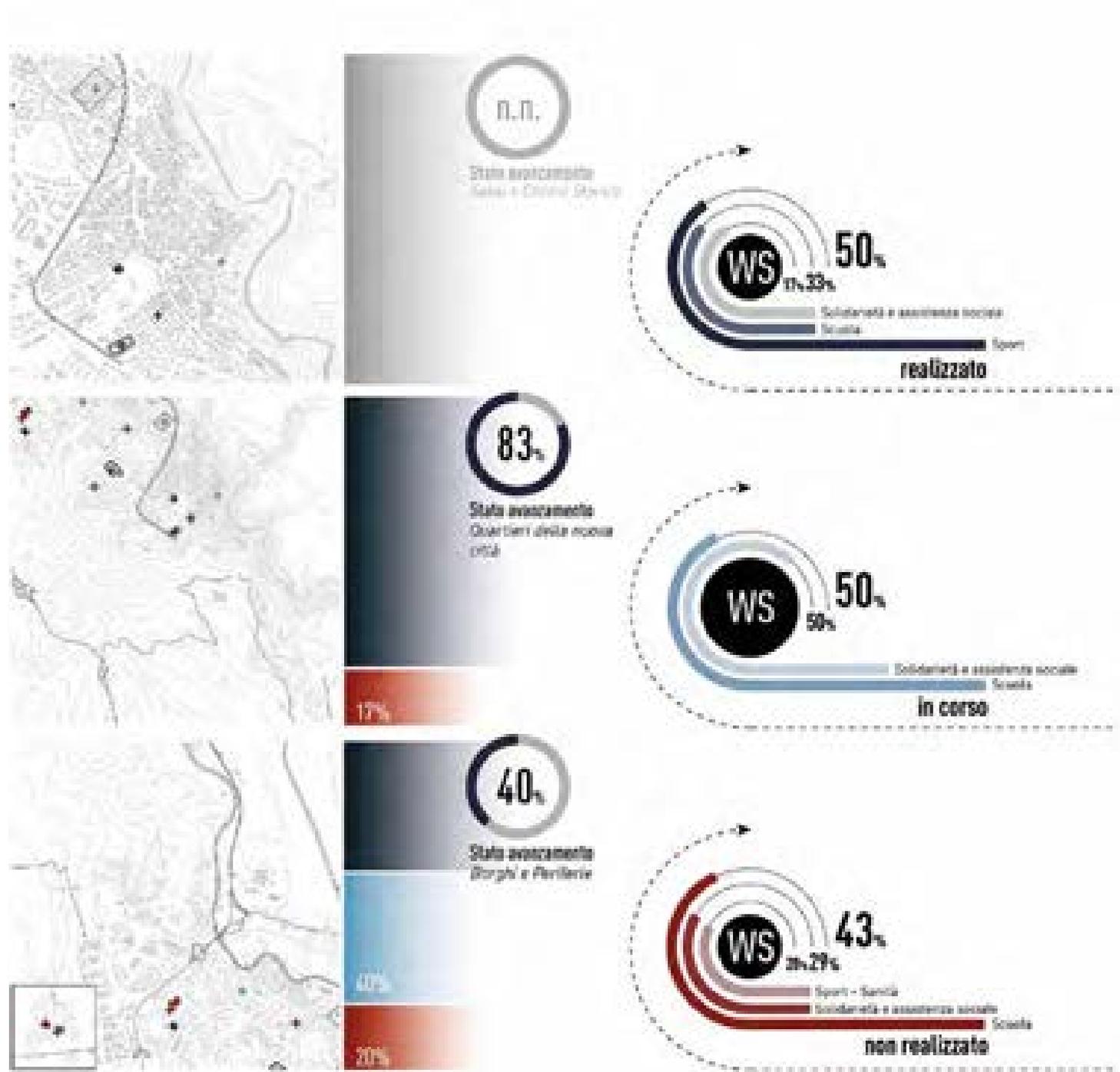
Realizzazione alloggi (realizzazione di alloggi di edilizia pubblica)
 Offerta alloggi sociali

Asilo
 Scuola primaria
 Scuola secondaria di primo ordine
 Scuola secondaria di secondo ordine

Centro terapie per pazienti affetti da patologie cognitive

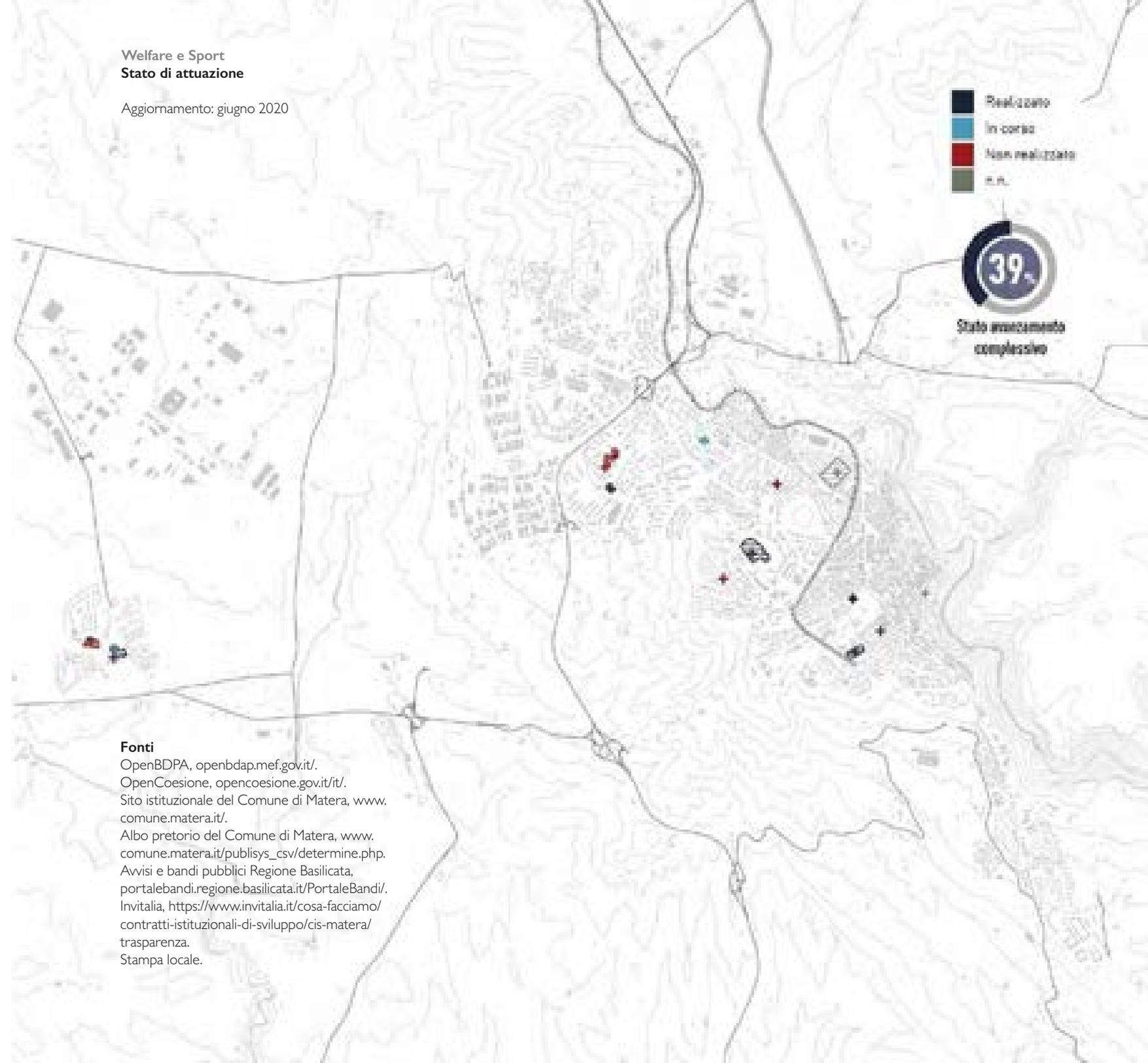
Metanizzazione (borgo Picciano A)



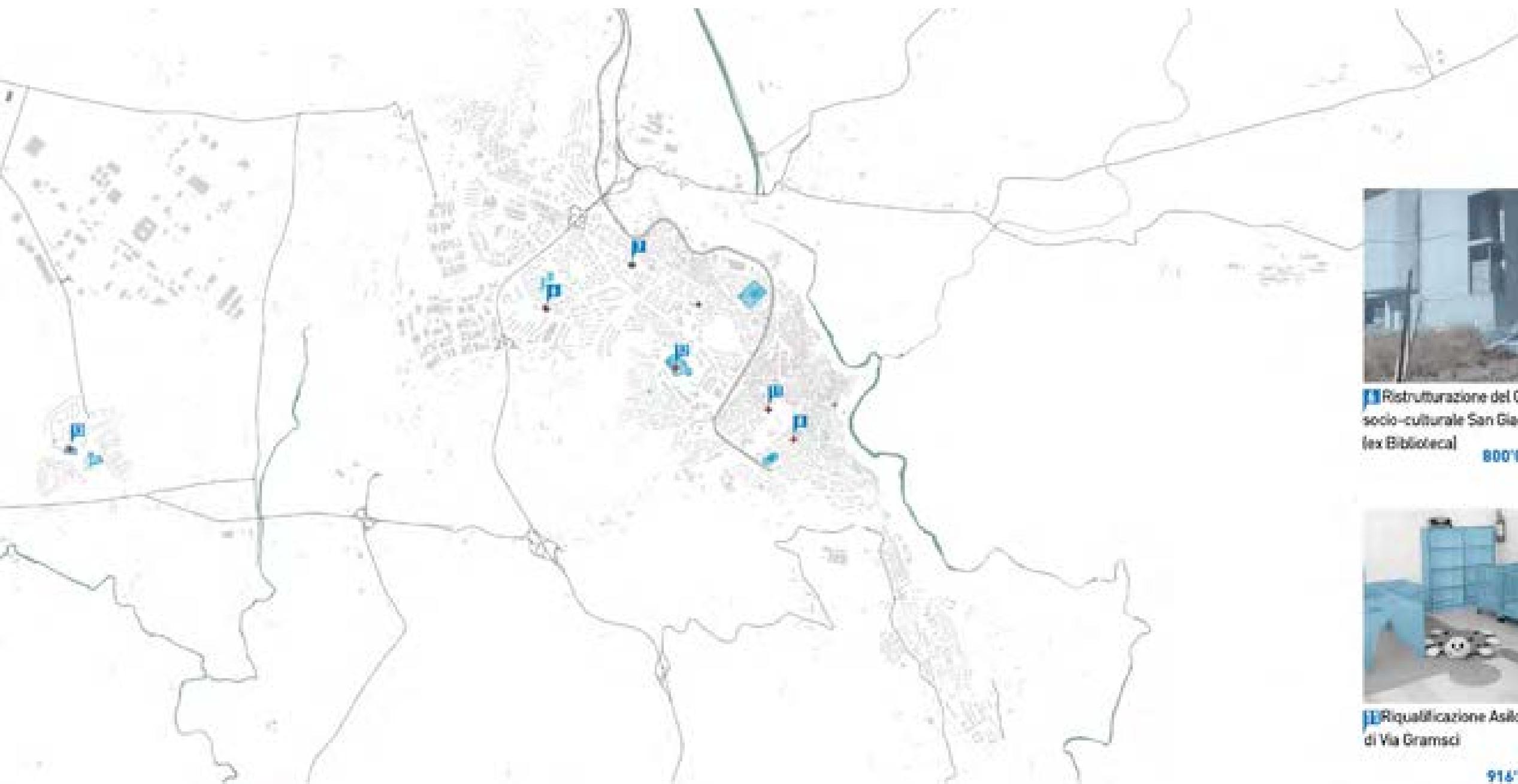


Welfare e Sport
Stato di attuazione

Aggiornamento: giugno 2020



Fonti
 OpenBDPA, openbdpa.mef.gov.it/.
 OpenCoesione, opencoesione.gov.it/it/.
 Sito istituzionale del Comune di Matera, www.comune.matera.it/.
 Albo pretorio del Comune di Matera, www.comune.matera.it/publisys_csv/determine.php.
 Avvisi e bandi pubblici Regione Basilicata, portalebandi.regione.basilicata.it/PortaleBandi/.
 Invitalia, <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/contratti-istituzionali-di-sviluppo/cis-matera/trasparenza>.
 Stampa locale.



Ristrutturazione del Centro socio-culturale San Giacomo (ex Biblioteca)
800'000 €



Scuola di via Bramante
5'160'000 €



Palazzetto dello Sport di via Vena
400'000 €



Riqualificazione Asilo Nido di Via Gramsci
916'156 €



Riqualificazione palestra e completamento impianto sportivo (Campo Scuola)
400'000 €



Campo sportivo La Martella
980'000 €

Le quattro città

Le immagini della città che emergono dalla visione strategica che ha provato a disegnare l'Amministrazione Comunale possono essere ricondotte a quattro differenti schemi urbani che agiscono sinergicamente. Essi dovrebbero rappresentare nella loro intersezione il progetto del futuro di Matera nei prossimi anni, mostrando la traiettoria verso cui andare per realizzare il consolidamento dei risultati ottenuti dall'azione della visione strategica dell'Amministrazione Comunale, e che proviene dalla traduzione dello strumento di Investimento Territoriale Integrato (ITI) in azioni e progetti sulla città, rafforzate dalle ricadute in termini di immagine e di attrattività della città a seguito del processo di valorizzazione di Matera ECoC 2019. Le azioni previste in ogni sistema di città derivano dalle visioni del piano strategico e dal modo in cui si sono interpretate nella ricaduta dello spazio urbano, nell'implementazione di alcuni progetti pregressi che vanno a consolidarsi dentro ordini tematici di questioni. L'opportunità di avviare una fase di sperimentazione nella città sondando l'efficacia dei tanti strumenti a disposizione e oggi utilizzabili per accompagnare i processi complessi di trasformazione urbana, in particolare quelli più legati alla straordinarietà, hanno più che mai bisogno di una visione integrata data la difficoltà di gestione dei processi multi attori e multisettoriali quali quelli dei grandi eventi ECoC a cui si aggiunge la procedura di monitoraggio della Commissione europea. La mancanza di una visione strutturale urbana e territoriale e l'elaborazione di visioni di area vasta, la lentezza degli iter della strumentazione urbanistica sempre in gestazione, ma soprattutto la mancanza di una tradizione culturale urbanistica di chi governa le trasformazioni urbane a pensare la città in termini di spazio di relazioni e di flussi interagenti, a immaginare Matera come una nuova forma urbana capace di interpretare la cultura del momento, tutto questo ha impedito agli attori in gioco di cogliere questa occasione come momento favorevole per tornare a pensare a Matera in termini di disegno urbano, capace di interpretare Matera come città culturale a livello internazionale. Matera, come abbiamo detto altrove¹, è l'esito di sommatorie di interventi, a cui si aggiunge

¹ Mariavaleria Mininni, *MateraLucania2017* cit.

l'assemblaggio delle tante varianti, che nel tempo hanno fatto perdere di leggibilità la forma urbana. Una sfida da avanzare all'altezza della missione culturale che la città si avviava a vivere avrebbe trovato il contesto giusto per far tacere il localismo politico sempre in agguato sui processi di trasformazione edilizia a interesse privatistico e speculativo, particolarmente vigile in situazioni di ingenti finanziamenti pubblici. A questo si aggiunge la mancanza di processi partecipativi e di coinvolgimento della popolazione da tanto tempo estromessa dalle importanti scelte per il futuro della città, ormai abituati a cogliere le notizie dalle reti di comunicazione o dal passa parola. Il piano strategico ITI ha provato a lanciare alcune strategie che potessero trasformarsi in sistemi urbani capaci di spazializzare alcuni assi di intervento in base agli investimenti finanziati. Matera accessibile, Matera culturale, Matera sociale e Matera innovativa sono le quattro diverse città che dovrebbero convivere apportando ognuna un contributo all'innovazione in grado di farla crescere armonicamente. Matera accessibile affronta il problema dell'isolamento storico di Matera e della Basilicata, regione tra le meno infrastrutturate d'Italia, che coglie l'occasione per valorizzare il nuovo collegamento a quattro corsie con Bari che le ha permesso di dimezzare i tempi di percorrenza con la città pugliese e soprattutto con la sede dell'aeroporto internazionale, annullando gli indicatori di perifericità e marginalità, raggiungendo un'isocrona che la inserisce nei confini dell'area metropolitana barese. Alla connessione veloce si aggiungeranno gli ammodernamenti delle connessioni con la rete ferroviaria a scartamento ridotto della FAL, Ferrovie Apulo Lucane, abbassando i tempi della percorrenza Bari-Matera pari a poco meno di due ore. La nuova stazione centrale FAL nella controversa piazza della Visitazione, da tempo in attesa di una riorganizzazione che la qualifichi come perno tra città nuova e città storica, inserisce tra le immagini della città un paesaggio urbano contemporaneo. La stazione, una struttura tanto attesa, sorta in tempi rapidissimi, costruita nella piazza di Matera senza risolvere il complesso nodo urbano, un prototipo che si può trovare dovunque. Essa diventerà alla fine icona di Matera 2019, l'unica opera realizzata nell'anno della proclamazione se escludiamo l'apertura del Campus universitario. Gli schemi urbani provenienti dal piano strategico ITI, riconoscendo nei quattro assi un tentativo

di tematizzare gli investimenti rispetto a logiche prestazionali, non riescono a costruire una *vision* urbana, rielaborando le immagini di quattro diverse città, concorrenti e che solo la scrittura di un progetto riuscirebbe a rielaborare. I quattro assi strategici rimangono programmi di finanziamento di opere che possono localizzarsi senza per questo assumere un modello di forma urbana e di città futura.

Oggi diventa importante tornare a guardare allo spazio urbano come teatro del significato di cultura che Matera vorrà darsi, una riflessione sul progetto urbanistico delle aree nevralgiche per la rappresentatività del decoro e per un miglioramento complessivo della qualità urbana, recuperando la sua tradizione di laboratorio, tra urbanistica e architettura. Si pensi solo alla destinazione dell'area dell'ex Barilla, un importante banco di prova che aspetta Matera nel prossimo futuro, non solo per la qualità del progetto ma soprattutto per le destinazioni urbane, se occasione di una responsabile dinamica pubblico-privato e campo di azione del progetto urbanistico, o ancora una volta sarà appannaggio della speculazione immobiliare.

È il momento anche per valutare il lascito di Matera città europea di cultura affinché riesca a collocarsi dentro una più complessa geografia disegnata dalle relazioni tra Matera e il territorio regionale e interregionale, per riconsegnarla alla tradizione di un Regional Planning da cui aveva ricevuto impulso ma opportunamente aggiornato.

Si delinea quindi un progetto di ricerca importante che spetta all'accademia lucana dell'UNIBAS accompagnare e sostenere come impegno politico e istituzionale nell'attività di terza missione delle università che interpreta *accademic approach* e *civic approach* come impegno congiunto e cooperante della formazione e ricerca universitaria. (M. M.)



Stazione di Matera Centrale, 2019.

MATERA DELL' ACCESSIBILITÀ

Ambiti Urbani

Connessioni con il territorio

- Stradale
- Ferroviaria
- Aerea

Mobilità sostenibile e nodi intermodali

- Bike sharing
- Linee trasporto pubblico
- Nuovi nodi intermodali
- Nuovi parcheggi

Qualità Infrastrutturale

- Pericorrenze interne

Accoglienza e ospitalità

- Accessi alla città
- Servizi di accoglienza per i turisti

MATERA DELLA VIVIBILITÀ

Valorizzazione del patrimonio

- Contenitori culturali

Qualità ambiente urbano

- Verde urbano
- Biorfica

Nuovi itinerari

- Parchi tematici

Nuove centralità

- Nuovi centri urbani

MATERA DEI CITTADINI

Qualità dei servizi

- Edifici scolastici
- Strutture per lo sport

Riduzione del disagio abitativo

- Alloggi edilizia residenziale pubblica
- Alloggi a canone moderato

MATERA DELL'INNOVAZIONE

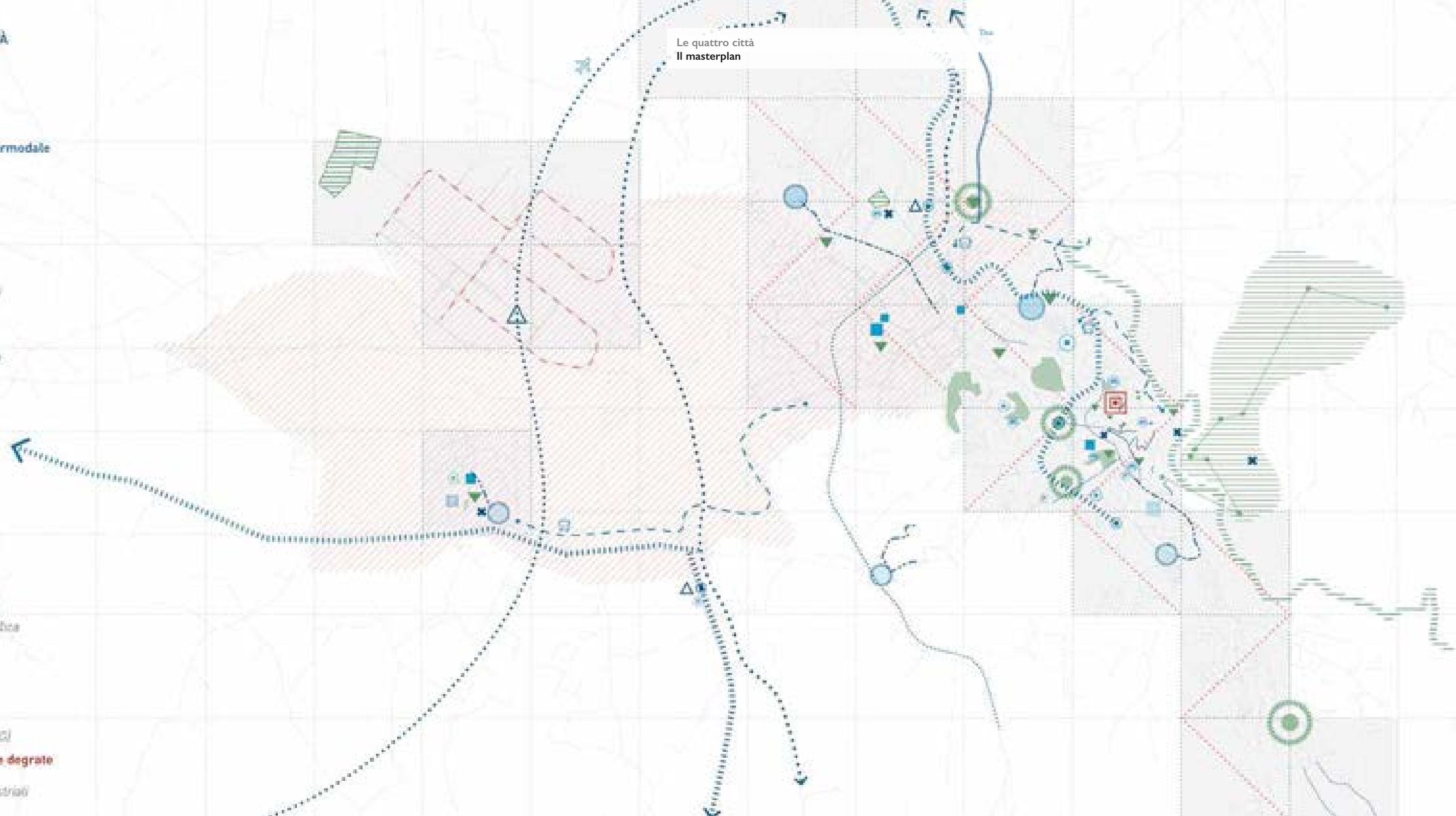
Vicinato digitale

- Hub digitale
- Servizi avanzati di connettività (5G)

Sviluppo socio-economico aree degradate

- Zona Franca Urbana
- Servizi infrastrutturati aree industriali

Le quattro città
Il masterplan



Tante case nuove. Un'occasione mancata di buona urbanistica

Il consumo di suolo è un tema ormai ricorrente nel dibattito disciplinare¹ che viene evocato per dare in maniera esplicita i valori degli esuberanti di superfici artificiali, sottratte ad altri usi, soprattutto a quelli agricoli. Si consuma suolo soprattutto quando si costruiscono case che non rispondono a fabbisogni, quando si asseconda una produzione edilizia che trova con difficoltà un mercato. Le ricerche sul riuso e riciclo² a Matera hanno cercato di trovare chiavi progettuali per affrontare il problema dei lasciti del Moderno come patrimonio dismesso da recuperare. Con l'aggravante che gran parte di queste realizzazioni sono previste dai piani: ai principi di sostenibilità a cui siamo continuamente richiamati, ignorando le domande di abitabilità di un patrimonio edilizio vetusto, i bisogni richiesti da una società in continua trasformazione, si assecondano invece le inerzie dei meccanismi di scambio tra politica e edilizia, le proposte di un'imprenditorialità poco innovativa, lasciando invece scoperte tante questioni che oggi il progetto della città richiede per aggiornare le agende delle politiche urbane, rinunciando a dare spazio a sperimentazioni di interventi di effettiva rigenerazione urbana e di qualità dell'abitare. Matera non è stata esente dagli effetti di questa cattiva urbanistica, seppellendo il laboratorio urbano del Moderno sotto le tante case, rinunciando alla sfida di un aggiornamento del progetto di ricerca avanzato in passato³. Tante case che hanno saturato lo spazio vuoto tra i quartieri del Piano Piccinato non cogliendo il valore strutturale del vuoto tra il pieno, facendo di Matera una tra le tante città medie italiane che hanno rinunciato alla cultura con

la quale erano stati costruiti patrimoni storici di buona architettura e buona urbanistica. Rifiutando un confronto con la contemporaneità, Matera come tante altre città italiane si presenta con immagini della città storica. Matera ha approfittato dell'occasione offerta dalla nomina a ECoC 2019 sulla lunga scia di un processo che ha avuto un innegabile e meritato successo, intervenendo sulla mobilità, realizzando strade e parcheggi, migliorandone i flussi e l'accessibilità alla città; ha dato corso e sono ancora da completare o da avviare molti interventi di manutenzione e pedonalizzazione di molte strade centrali intervenendo sulla qualità dello spazio pubblico. Quello che invece è mancato è stato il tentativo di dare un segnale di inversione di tendenza, affrontando le annose questioni dell'urbanistica a Matera, cercando con strumenti innovativi di sanare gli insuccessi di una regolamentazione delle trasformazioni urbane, lo stallo di piani che non riescono a raggiungere la conclusione dell'iter di approvazione, adoperando procedure trasparenti ed efficaci avanzando isole di buon governo, sperimentazioni di progettazione urbanistica lungimirante, mostrando come la cultura può tornare a irrorare i principi di costruzione della città attraverso il piano, rimettendolo in discussione. Nonostante i tanti interventi di recupero del patrimonio edilizio dismesso e di riconversione di edifici e parti urbane, è stata persa l'opportunità di approfittare del clima favorevole per dare all'azione pubblica nuova credibilità e autorevolezza spostando la gestione edilizia sul piano politico del bene comune. Era il momento per dare avvio alle riflessioni sui lasciti del Moderno aggiornandoli alla cultura del presente, facendo ragionare di nuovo insieme architettura e urbanistica, esplorando le nuove relazioni tra città e campagna, tra centro storico e periferia, guardando i nuovi modelli abitativi grazie alla domanda di residenzialità temporanea richiesta dal turismo e dalla vocazione di città universitaria.

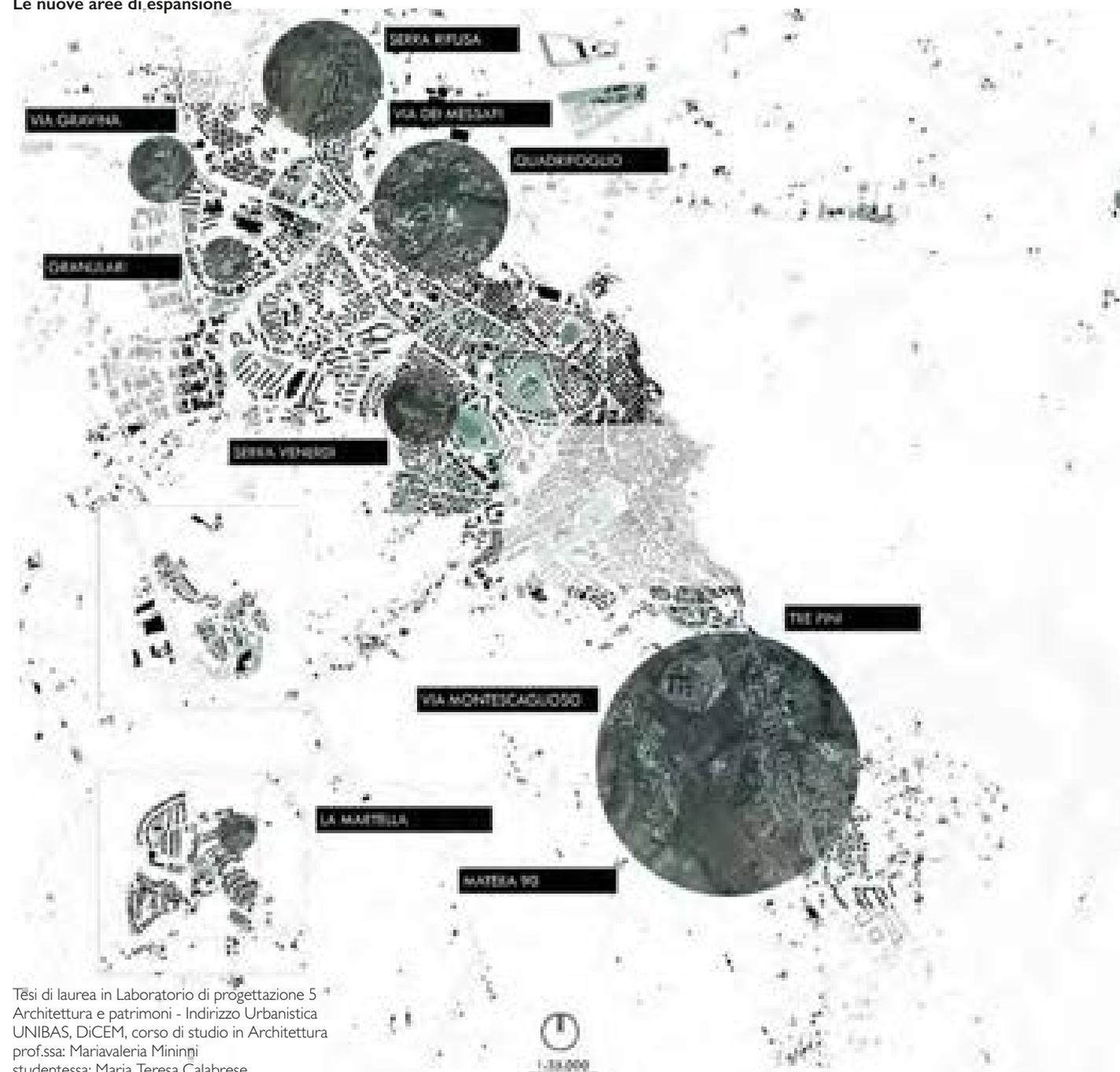
Le pagine che seguono consentono di leggere con chiarezza le previsioni di espansione urbana, come residuo pregresso di volumetrie da costruire che ogni nuovo piano si porta dietro, con un effetto di trascinamento, senza mettere in discussione le premesse per quelle previsioni, non giustificate da incrementi demografici, sapendo che molte case rimangono invendute. I nuovi cantieri sorgono sui bordi urbani occupando aree di affioramento del paesaggio carsico murgiano, oppure costruiscono

nello spazio centrale ancora disponibile saturando gli ultimi spazi aperti. Pur consapevoli della difficoltà di bloccare processi avviati e conclusi in passato, quello che è mancato è stato il tentativo di riportare sul piano culturale le politiche della trasformazione urbana, cercando le strade della contrattazione pubblica e della partecipazione di tutti ai processi di deliberazione democratica sempre con le sole immagini della città storica, a prescindere dagli esiti di questo dibattito. Le analisi svolte mostrano la ricomposizione degli interventi previsti sul territorio urbano dal Regolamento Urbanistico, l'immagine della città che emerge e la quantità di nuovi abitanti insediabili nelle grandi aree di espansione in costruzione, riportando successivamente quelli effettivamente realizzati, cercando di ricomporre una tassonomia di modalità di intervento. Infine si è calcolato dove e quanto spazio è stato recuperato sia dagli interventi della Fondazione che da quelli eseguiti dall'Amministrazione Comunale e dai privati, mostrando come una città può cambiare, rigenerandosi, senza occupare suolo, lavorando dentro e su sé stessa. (M. M.)



Quartieri in costruzione, Matera, 2020.

Tante case nuove. Un'occasione mancata di buona urbanistica
Le nuove aree di espansione



Tesi di laurea in Laboratorio di progettazione 5
Architettura e patrimoni - Indirizzo Urbanistica
UNIBAS, DICEM, corso di studio in Architettura
prof.ssa: Mariavaleria Mininji
studentessa: Maria Teresa Calabrese

Area di espansione "VIA DEI MESSAPI"

<p>Continuo un elemento di sviluppo nell'espansione urbana. Si inserisce all'interno del tessuto strutturato esistente.</p>	<p>LOCATION MAP</p>	<p>100% 1% Superficie esistente 99% del tessuto urbano dell'espansione urbana</p> <p>SAZ. COORDINATA INTERNO 0,84 m² SAZ. COORDINATA EST. 0,84 m²</p>	<p>PREVISIONE DI PIANO</p>	<p>SAGOMA</p>	<p>FOTO</p>
AGGIUNTA		DATI			

Area di espansione "GRANULARI"

<p>Elemento che va a riempire il tessuto urbano esistente ed è un nuovo intervento di nuova struttura.</p>	<p>LOCATION MAP</p>	<p>100% 1% Superficie esistente 99% del tessuto urbano dell'espansione urbana</p> <p>SAZ. COORDINATA INTERNO 0,84 m² SAZ. COORDINATA EST. 0,84 m²</p>	<p>PREVISIONE DI PIANO</p>	<p>SAGOMA</p>	<p>FOTO</p>
SATURAZIONE		DATI			

Area di espansione "SERRA VENERDI"

<p>Elemento che va a saturare uno spazio, in forme conformandosi genericamente all'ordine del tessuto esistente.</p>	<p>LOCATION MAP</p>	<p>100% 1% Superficie esistente 99% del tessuto urbano dell'espansione urbana</p> <p>SAZ. COORDINATA INTERNO 0,84 m² SAZ. COORDINATA EST. 0,84 m²</p>	<p>PREVISIONE DI PIANO</p>	<p>SAGOMA</p>	<p>FOTO</p>
SATURAZIONE		DATI			

Area di espansione "VIA GRAPPA"

<p>Elemento che va a saturare lo spazio urbano esistente conformandosi al tessuto.</p>	<p>LOCATION MAP</p>	<p>100% 1% Superficie esistente 99% del tessuto urbano dell'espansione urbana</p> <p>SAZ. COORDINATA INTERNO 0,84 m² SAZ. COORDINATA EST. 0,84 m²</p>	<p>PREVISIONE DI PIANO</p>	<p>SAGOMA</p>	<p>FOTO</p>
SATURAZIONE		DATI			

Area di espansione "TRE PINI"

H
 Costruzione di un complesso
 residenziale a tre piani, 2 edifici
 adiacenti e isolati. Il
 volume dell'edificio
 viene del tutto
 mediato.

BALDATURA

LOCATION MAP

DATI
 0,07%
 7% Superficie coperta
 7,4 Per. coperta
 all'interno urbano
 - SUQ COSTRUIBILE INTENDENDO 544 mq
 - AREA ESISTENTE 07 004 mq

**PREVISIONE
 DI PIANO**

SAGOMA

FOTO

Area di espansione "QUADRIFOGLIO"

INCREMENTO

LOCATION MAP

DATI
 0,07%
 7% Superficie coperta
 Quadrifoglio formato
 all'interno urbano
 - SUQ COSTRUIBILE INTENDENDO 740 mq
 - AREA ESISTENTE 07 004 mq

**PREVISIONE
 DI PIANO**

SAGOMA

FOTO

Area di espansione "VIA MONTESCAGLIOSO"

INCREMENTO

LOCATION MAP

DATI
 0,07%
 7% Superficie coperta
 Via Montescaglioso rispetto
 all'interno urbano
 - SUQ COSTRUIBILE INTENDENDO 144 mq
 - AREA ESISTENTE 07 004 mq

**PREVISIONE
 DI PIANO**

SAGOMA

FOTO

Area di espansione "MATERA90"

INCREMENTO

LOCATION MAP

DATI
 0,07%
 7% Superficie coperta
 Matera 90 rispetto
 all'interno urbano
 - SUQ COSTRUIBILE INTENDENDO 174 mq
 - AREA ESISTENTE 07 004 mq

**PREVISIONE
 DI PIANO**

SAGOMA

FOTO

Area di espansione "LA MARTELLA"

AGGIUNTA

LOCATION MAP

DATI
 0,07%
 7% Superficie coperta
 La Martella rispetto
 all'interno urbano
 - SUQ COSTRUIBILE INTENDENDO 544 mq
 - AREA ESISTENTE 07 004 mq

**PREVISIONE
 DI PIANO**

SAGOMA

FOTO

Area di espansione "SERRA RIFUSA"

INCREMENTO

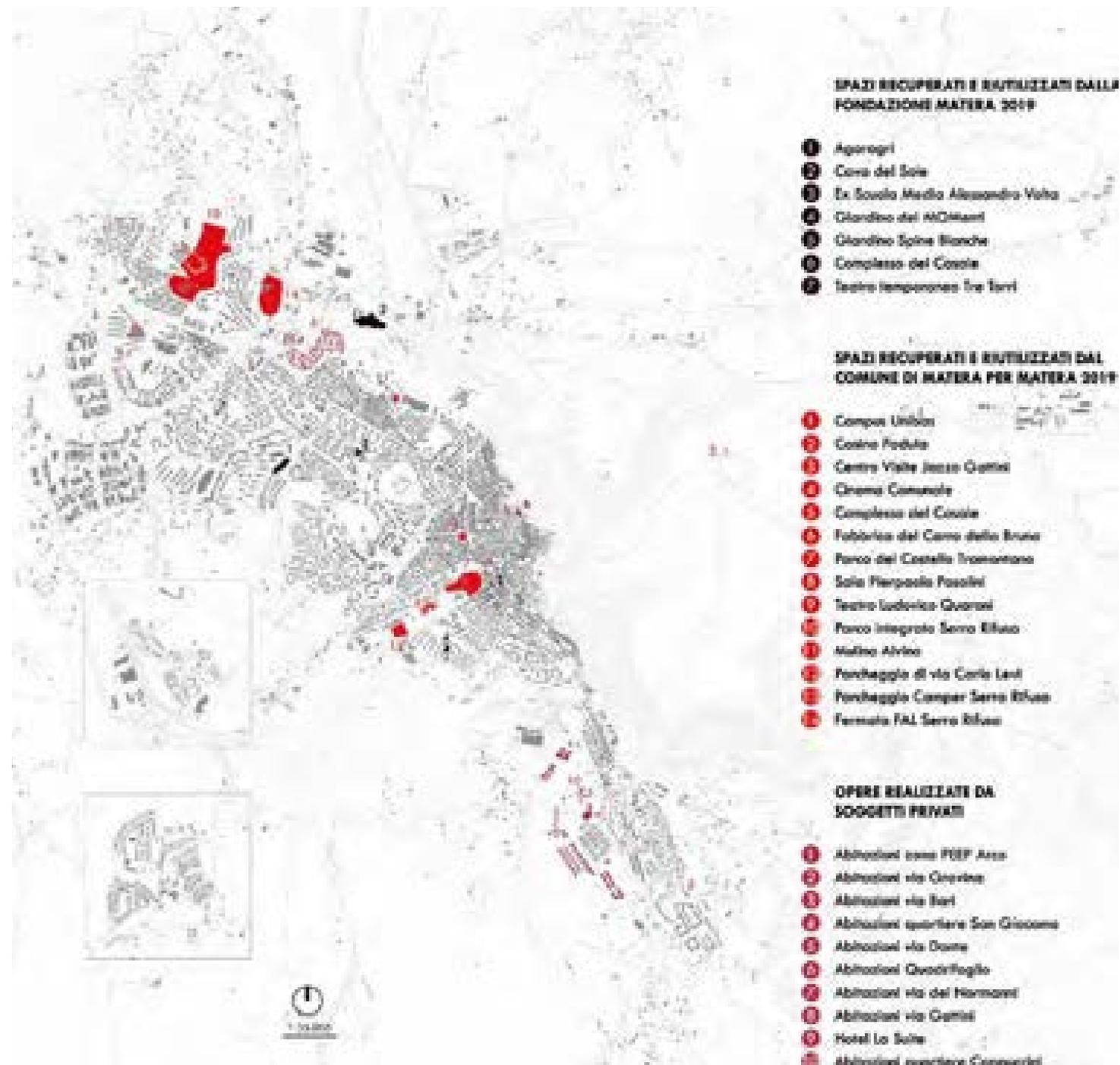
LOCATION MAP

DATI
 0,07%
 7% Superficie coperta
 Serra Rifusa rispetto
 all'interno urbano
 - SUQ COSTRUIBILE INTENDENDO 144 mq
 - AREA ESISTENTE 07 004 mq

**PREVISIONE
 DI PIANO**

SAGOMA

FOTO





Area di espansione Matera 90, località San Francesco, Matera, 2020.



Area di espansione Quadrifoglio, contrada Quartarella, Matera, 2020.

STRATEGIE DELLA FONDAZIONE MATERA-BASILICATA 2019

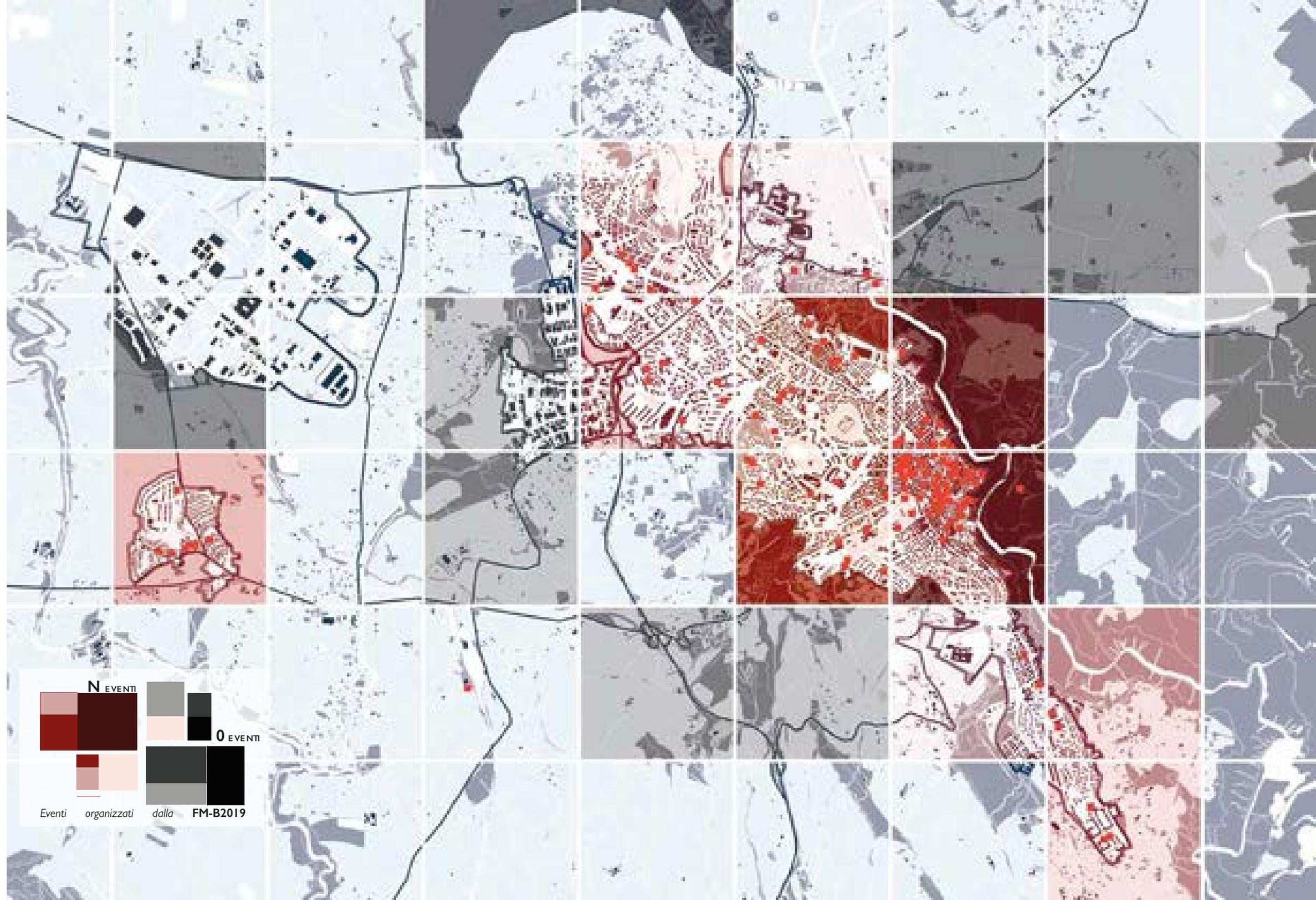
Al centro del programma della Fondazione ci sono i cittadini di Matera, della Basilicata, del Mezzogiorno e dell'Europa. Uno spazio che mentre si dilata, si smaterializza, aprendosi nelle immagini dell'*open* e del *future*. La missione di Matera 2019 è fin dalle prime battute evidente: non si vogliono costruire opere che diventino le icone dell'evento, come il Museo della civiltà dell'Europa e del Mediterraneo MuCEM per Marsiglia ECoC 2018, che condensa in un'opera simbolica il significato di un evento. Il processo deve rimanere aperto nella memoria delle persone, le uniche in grado di perpetuarlo e rinnovarlo nel tempo. Non si vogliono neppure ripetere gli errori dei capricci miliardari di opere fuori scala che perdono il loro uso e significato passato l'evento, mostrando, con le loro strutture e infrastrutture che si degradano senza destinazioni d'uso appropriate, l'inutilità dei finanziamenti spesi, magari sottraendoli a servizi o a risorse necessarie o indispensabili. Gli esempi in questo senso sono numerosi: si pensi agli stadi dei Mondiali di calcio 90, pensati con capienze mai raggiunte e alle opere infrastrutturali che sono state realizzate per accedervi e che oggi in molte città creano dei grossi problemi per la manutenzione che richiedono. «Matera è una cerniera dell'Italia senza dirlo. Un territorio che ha tutto il tema dello spopolamento, della riqualificazione e del buon uso della terra, della green economy e delle nuove frontiere professionali ibride tra chi c'era, chi se ne è andato e chi è tornato. Matera [...] ha tutte le caratteristiche dei bordi, quelli che a Bruxelles vengono chiamati *corners of Europe*!». Con queste parole Paolo Verri sintetizza il suo progetto per la valorizzazione delle immagini e del immaginario di Matera, di cui dovranno diventare consapevoli i cittadini e coloro i quali già lavorano nell'industria creativa per portarne altri e consolidare le loro attività. Il primo passo è stata la mappatura di tutte le associazioni culturali della Basilicata, per coinvolgerle nel progetto,

I Stefania Zolotti, Paolo Verri, *Matera 2019: "La cultura è un flusso continuo, guai a interromperlo"*, «Senza Filtro», 19 maggio 2019, disponibile online (www.informazionezenzafiltro.it/paolo-verri-matera-2019-la-cultura-e-un-flusso-continuo-guai-a-intromperlo/).

sollecitare il desiderio di riscatto soprattutto dai giovani impegnati nel mondo del teatro e del cinema.

Due progetti Open Lab sono stati il perno per l'elaborazione e la progettazione di tutto il programma culturale: il progetto pilastro I-DEA, l'archivio degli archivi, vuole mettere in rete tutti gli archivi della Basilicata, da sempre custodi della storia di questa terra e renderli accessibili ai lucani e al mondo intero. Dal suo insegnamento attinge il secondo progetto pilastro, l'Open Design School (OSD), il laboratorio creativo delle tradizioni artigiane lucane, che, grazie alla cultura, si aggiorna di continuo.

L'archivio digitale I-DEA si va a innestare, senza sostituirlo, al Museo DEA studiato a lungo dalla scuola di antropologia, collocato nel Sasso Caveoso, irrecuperabile come spazio a scopi abitativi. Un museo pensato sulla base dell'idea metalinguistica del museo come sosteneva fin dal 1952 l'antropologo Bronzini, ispirandosi a Cirese, «che proponeva il cambiamento di status degli oggetti della cultura popolare che nel passaggio all'interno del museo perdono la loro funzione d'uso originaria e acquistano lo status di documento». Lo scopo dell'archivio I-DEA è operare una sintesi tra l'idea originaria e una operativa, fatta per divulgare quelle conoscenze del passato al mondo perché diventino attivatrici di energie, attraverso la rete digitale. La scelta di adottare gli spazi riusati e riciclati, opponendosi alla costruzione di nuovi edifici da parte della Fondazione, ha permesso di recuperare edifici e spazi sottoutilizzati della città, mostrando come si possa esercitare più progettualità rigenerando e riabilitando significati e modalità d'uso. (M. M.)



Co-creazione e originalità della produzione creativa a Matera 2019

La produzione del programma culturale dell'evento Matera Capitale Europea della Cultura 2019 è stato un processo intenso, capace di attivare non solo le istituzioni culturali, ma dalla Matera moderna ai Sassi, dai musei ai centri di comunità, e persino alle abitazioni, tutti sono stati chiamati a prendere parte e a pensare insieme l'ondata di attività che ha coinvolto la città.

Infatti, i processi di co-creazione sono stati la base della produzione culturale e dei contenuti dell'evento. La parola stessa suggerisce come la co-creazione sia una pratica collaborativa, inclusiva, che ha più voci e più protagonisti.

Più del 50% del programma Matera 2019 è frutto di questa metodologia, utile a creare occasioni di incontro e scambi di conoscenze tra soggetti che in genere operano nel campo culturale in momenti separati: chi produce cultura e chi ne fruisce.

La co-creazione di diversi progetti inseriti nel dossier di candidatura, ben 27 su 50, è stata promossa attraverso un avviso pubblico, rivolto unicamente alle realtà locali lucane, anche definite «scena creativa lucana». Il bando è servito per individuare imprese, fondazioni o associazioni lucane, operanti nel settore della produzione e della distribuzione culturale, interessate a mettersi in gioco in questo processo, per selezionare proposte progettuali e attribuire risorse. Le realtà candidate, che hanno seguito e superato i diversi step della co-progettazione e della co-creazione, sono diventate *project leader* di altrettanti progetti costituenti il programma culturale dell'intero anno.

«La co-creazione è frutto di una interazione continua, sia individualizzata che plenaria, fra la Fondazione ed i *project leader*. L'obiettivo è la totale autonomia operativa, progettuale, gestionale ed amministrativa dei *project leader* entro il 2019, per la realizzazione di progetti di livello europeo, sia per i contenuti che per le forze messe in campo»¹.

Gli operatori socio-culturali, ammessi a partecipare al processo di co-creazione, hanno infatti potuto

seguire un percorso di *capacity building* chiamato *build-up*, ossia un percorso di potenziamento delle competenze a livello sistemico, articolato in una serie di workshop e un *camp* collettivo, giornate immersive di lavoro utili per approfondire temi riguardanti la produzione di *output* per il pubblico, la sostenibilità delle produzioni, la dimensione europea, artistica e il MANAGEMENT dei progetti. Guidati da un team della Fondazione Matera-Basilicata 2019 istituito *ad hoc*, i candidati selezionati hanno inoltre affrontato le questioni ordinarie legate al mondo della produzione culturale, come ad esempio l'importanza della collaborazione e del superamento della logica assistenziale, la capacità di fare *networking* a livello locale e internazionale e l'attenzione per gli aspetti sociali dei progetti, o la ricerca di nuovi modelli di imprenditorialità.

Tutto ciò è servito per sviluppare, approfondire e definire le presentazioni delle progettazioni esecutive. A questa attività è seguita la terza fase, riguardante la validazione dei progetti esecutivi, con il fine di selezionare i 27 *project leader* che hanno poi portato avanti altrettanti piani.

Per incentivare ulteriormente il coinvolgimento dei *project leader* selezionati, stimolare la creazione di una rete anche al di fuori dell'Italia e dell'Europa e far crescere così la scena creativa locale, si è concesso loro un *voucher*, per poter viaggiare e conoscere determinate realtà affini al proprio progetto, con cui poter stringere accordi di partenariato in modo da ampliare la propria rete di conoscenze.

L'operazione ha avuto un duplice vantaggio in quanto, sempre nell'ottica di muoversi verso un sistema imprenditoriale, per incentivare la crescita organica delle imprese culturali coinvolte, solo l'80% (su un totale stanziato di 6 milioni di euro) del budget previsto per ciascun progetto è stato erogato dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019, mentre il restante 20% è stato apportato dalle singole progettualità come quota di co-produzione, di cui il 50% in contributi economici e il restante 50% in prestazioni, servizi o beni, mediante la valorizzazione del lavoro, delle sedi e delle competenze disponibili.

Il processo di co-creazione e di co-produzione ha riguardato anche il coinvolgimento diretto dei cittadini nella produzione di opere teatrali o di danza; è stata proprio la figura del cittadino, guidato da esperti, a permettere la costruzione di un progetto artistico, influenzando con la sua presenza la produzione, portandola verso una direzione

piuttosto che un'altra. Attraverso queste operazioni di co-creazione si è concesso ai cittadini di cambiare il loro punto di vista rispetto alle produzioni culturali, di sentirsi parte di un processo artistico, di appassionarsi a qualcosa.

Co-creazione del programma è stata anche la proposta dei progetti di comunità da parte dei cittadini (se ne contano trentasette), che sono stati selezionati dalla Fondazione sempre tramite una *open call*, sviluppati assieme ai cittadini con operazioni di *mentoring* e inseriti nel programma culturale Matera 2019. (M. P.)

BANDO



Prima
selezione

PERCORSO DI CAPACITY BUILDING BUILD UP

3 workshop
1 camp

dimensione europea, dimensione
artistica, management, produzione di
output per un pubblico e sostenibilità
delle produzioni

GO&SEE

viaggiare con due voucher per
acquisire professionalità che
coadiuvino nella scrittura del progetto
e allargare la rete di possibili partner

- 280 partner internazionali hanno moltiplicato il valore culturale dei singoli progetti

BANDO



Selezione
progetti
esecutivi

80%
FINANZIATO DA
FONDAZIONE

20%
QUOTA DI
COPRODUZIONE



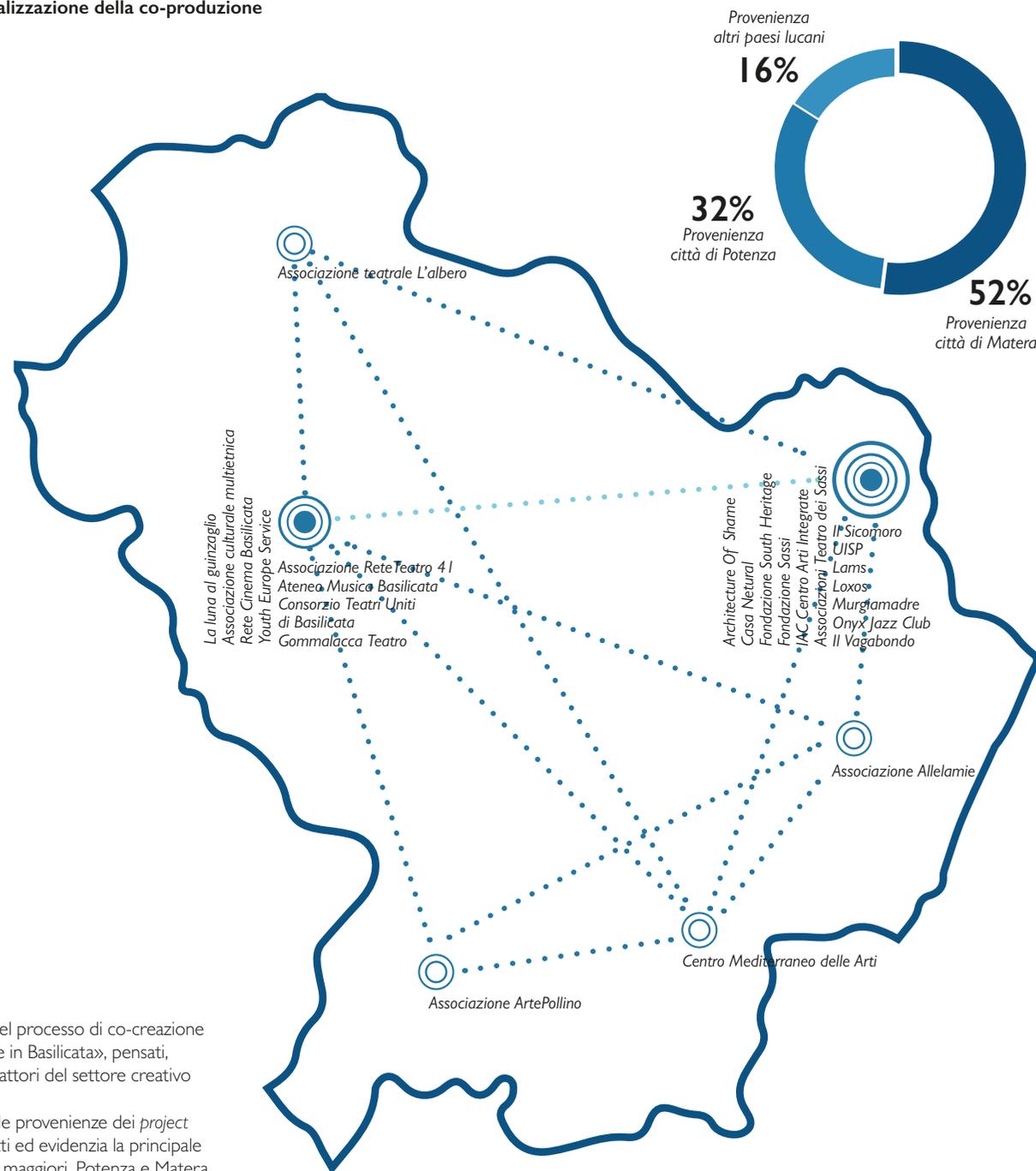
50%

DELLA PRODUZIONE
CULTURALE IN
CO-CREAZIONE

27

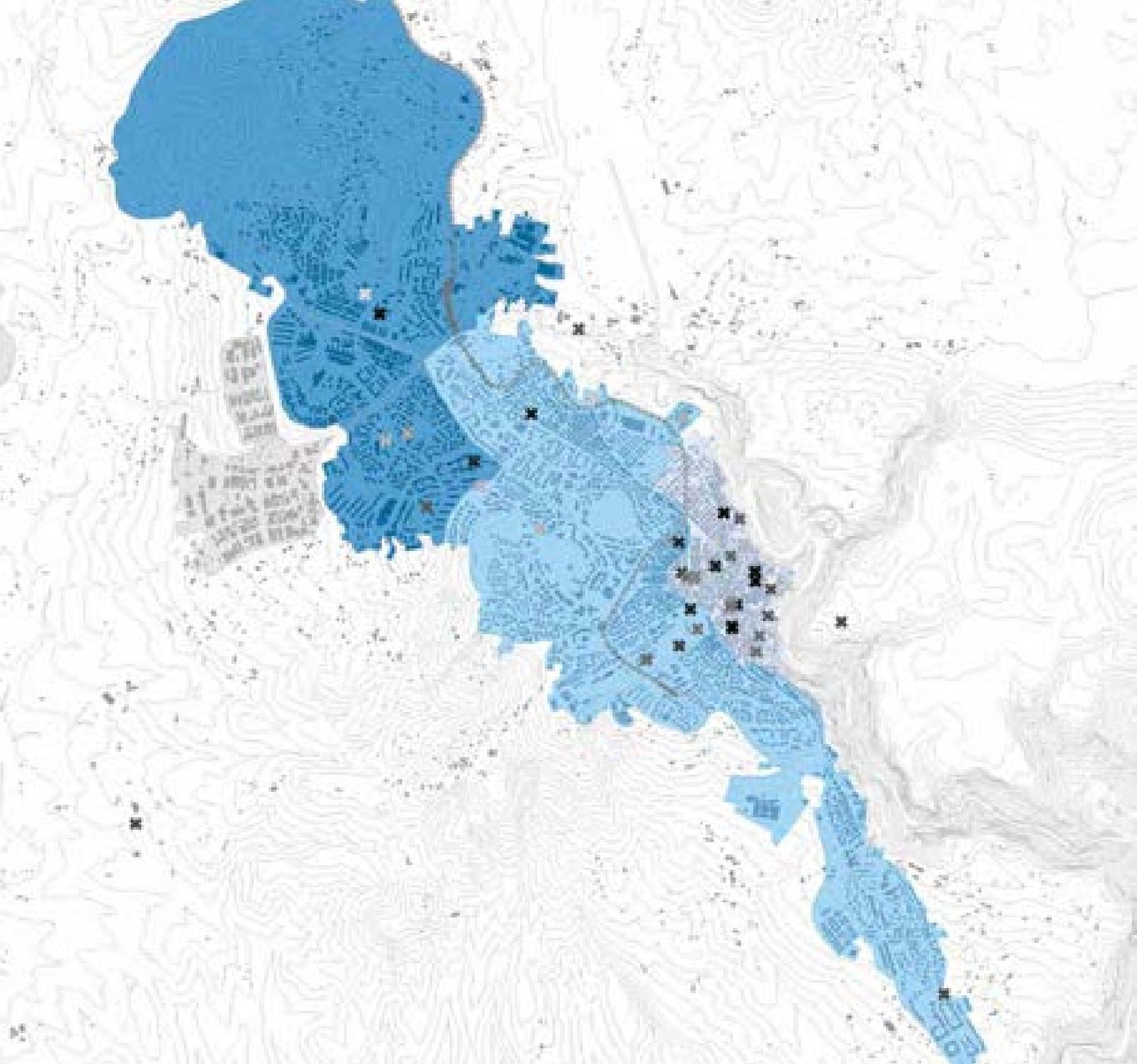
PROGETTI GUIDATI
DA PROJECT LEADER
LUCANI

¹ Avviso pubblico per la selezione dei *project leader* delle progettazioni in co-creazione con la scena creativa lucana. Approvato con deliberazione del CdA n. 1/2017 del 26 aprile 2017.



I 27 progetti elaborati nel processo di co-creazione possono definirsi «made in Basilicata», pensati, sviluppati e prodotti da attori del settore creativo locale lucano. La mappa rende chiare le provenienze dei project leader dei diversi progetti ed evidenzia la principale presenza delle due città maggiori, Potenza e Matera.

LOCALIZZAZIONE			Il progetto realizza uno spettacolo sul tema della vergogna coinvolgendo artisti di rilievo internazionale. Uno spettacolo originale che si focalizzerà sull'urgenza e l'incontro tra l'Europa e Matera attraverso un linguaggio nuovo che unisce corpo e parola, comunità, attori e non-attori, ricercatori.
ASSOCIAZIONE RETE TEATRO 41 Poetica della vergogna	LOCALIZZAZIONE		
ALLELAMIE Terra e Ponte Cinema Mediterraneo Formula Cinema	LOCALIZZAZIONE		Attraverso seminari, laboratori, proiezioni, attività di film literacy, il progetto mira a fornire un approccio educativo alle immagini come mezzo di consapevolezza per ripensare la propria identità e quella collettiva e fare dei propri luoghi lo scenario ideale.
ARCHITECTURE OF SHAME Architettura della vergogna	LOCALIZZAZIONE		
ARTEPOLLINO Ka art Per una cartografia corale della Basilicata	LOCALIZZAZIONE		Riappropriarsi delle proprie origini non è un processo che può essere fatto da fermi. È semmai una serie di gesti, di azioni diversi e complementari, un percorso che va fatto fino alla fine. L'idea di Ka Art è quella di trasformare l'area del Pollino in una grande mappa al naturale.
ATENEOMUSICA BASILICATA Suoni di Pietra - MaterArmoniae	LOCALIZZAZIONE		
CASA NETURAL Mammamiaaa	LOCALIZZAZIONE		
			Mammamiaaa è un sistema di cene (a Matera nel 2018 e poi nel mondo nel 2019) dove la mamma cucina, e racconta una storia, una ricetta, un aneddoto familiare. Un promotore/coordinatore fissa un numero massimo di partecipanti, tra i quali ci sono anche suoi amici e familiari.



LOCALIZZAZIONE

**CENTRO MEDITERRANEO
DELLE ARTI**
La più bella delle vergogne



La Bella Vergogna è un progetto spettacolare tra teatro, video, danza e musica, che prende spunto dal comizio che Palmiro Togliatti tenne a Matera il 1° aprile 1948, quando definì la situazione igienico sanitaria dei Sassi di Matera «una vergogna nazionale».

LOCALIZZAZIONE

**ASSOCIAZIONE
BASILICATA 1799**
*Petrolio, uomo e natura
nell'epoca dell'Antropocene*



Il progetto prende spunto dal romanzo incompiuto di Pier Paolo Pasolini dal titolo *Petrolio*, in cui emergono le trasformazioni in atto nei paesaggi antropici, sociali, urbani e naturali sullo sfondo oscuro del petrolio quale motore delle vicende umane.

LOCALIZZAZIONE

**CONSORZIO TEATRI
UNITI DI BASILICATA**
*Cats, eyes and sirens | Teatro
Eco-logico e sostenibile*



Teatro Eco-logico e sostenibile intende indagare il rapporto tra uomo e ambiente. Natura ed energia saranno sotto i riflettori con l'intento di accrescere presso il pubblico di ogni età la consapevolezza sui rischi che corre il nostro pianeta e sulla necessità di adottare comportamenti più sostenibili e rispettosi.

LOCALIZZAZIONE

**FONDAZIONE SOUTH
HERITAGE**
Padiglioni invisibili



Il progetto intende promuovere la riflessione sulla responsabilità dell'architettura e della ricerca artistica nello spazio urbano e rurale. I contributi progettuali dei padiglioni saranno pensati come apporti di differenti visioni che hanno riservato anche attenzioni ai temi dell'indeterminato e del non risolto.

LOCALIZZAZIONE

FONDAZIONE SASSI
La Terra del pane



La Fondazione Sassi ha restaurato uno dei più antichi forni di vicinato del Sasso Barisano e con il progetto *La Terra del pane* lo anima con attività rivolte a un pubblico di ogni età. Creatività, saperi, arte, giochi, spettacoli svelano questo «senso» della terra, del grano, del pane.

LOCALIZZAZIONE

GOMMALACCA TEATRO
Circulating entities | Aware



AWARE, si misura con l'ideazione di un teatro viaggiante, *La Nave degli Incanti*: una macchina spettacolare che, percorrendo la via della Basentana, mette in circolo le identità molteplici e in continuo mutamento della Lucania contemporanea.

LOCALIZZAZIONE

**IAC - CENTRO ARTI
INTEGRATE**
Matera città aperta

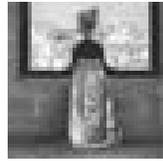


Matera Città Aperta indaga e sperimenta il tema del limite, inteso come separazione fisica e come separazione non visibile. Il tema del limite è per noi legato a questioni quali la diversità, la divisione, la costruzione di barriere, l'esercizio del potere, ma anche l'accessibilità, l'inclusione e il superamento di confini.

LOCALIZZAZIONE

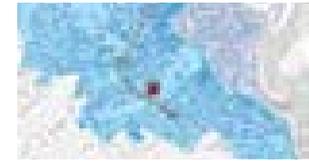


IL SICOMORO
The silent academy

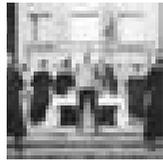


La Silent Academy nasce con l'intento di coinvolgere tutti quei migranti arrivati in Italia con un bagaglio di competenze e di talento, artisti e mastri artigiani che hanno smesso di coltivare il loro genio sulla lunga strada dell'integrazione.

LOCALIZZAZIONE



ASSOCIAZIONE IL VAGABONDO
Heritage Games



Il progetto dell'associazione Il Vagabondo ruota attorno al tema del vicinato e della comunità. Si mostrerà come l'arte, il settore creativo e il gioco possono aiutare a riflettere sui modelli sociali e culturali, argomenti che in Europa vanno potenziati.

LOCALIZZAZIONE



LA LUNA AL GUINZAGLIO
Basilicata coast to coast | M.E.M.O.R.I.



Il progetto prevede interventi artistici e antropologici effettuati su oggetti rappresentativi del patrimonio culturale e civico euro-mediterraneo, attraverso azioni laboratoriali partecipative e creative nell'ottica di una cultura aperta e accessibile.

LOCALIZZAZIONE



COMPAGNIA TEATRALE L'ALBERO
La città silente | Silent City



Silent City è un progetto che esplora il concetto di silenzio in relazione alla città. La sfida è quella di condurre questa ricerca insieme alle comunità, raccogliendo storie antiche e immaginandone di nuove, così da arrivare a una storia di un futuro remoto.

LOCALIZZAZIONE

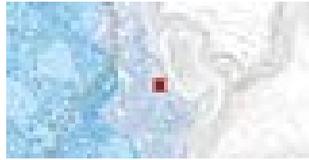


LAMS, MATERA COOPERATIVA SOCIALE
Voices of the spirit | Suoni dai mondi paralleli alle caverne



«Voices of the Spirit | Suoni dai mondi paralleli alle caverne» vuole esplorare il rapporto tra astronomia e musica, scienza e creatività, attraverso workshop, meeting e incontri scientifico-divulgativi. Innovativo sarà anche l'utilizzo dei luoghi insoliti scelti per unire le performance.

LOCALIZZAZIONE



LOXOS
IN ViTRO ~ artificial sonification



È un progetto di sound art che vuole indagare il rapporto tra il suono e il silenzio attraverso interventi artistici diffusi nella città di Matera e in altre zone della Basilicata. Il progetto sceglie dei luoghi identitari per mettere in campo una riflessione sul silenzio e sul suono per offrire spunti verso una nuova ecologia acustica.

LOCALIZZAZIONE



ASSOCIAZIONE CULTURALE MULTIETHNICA
Open sound | Where music is a common good



Il progetto, costruito grazie al contributo della comunità locale, esplora le radici della musica come fenomeno di produzione collettiva. Open Sound Festival presenta due sezioni, entrambe animate da attività di ricerca e performative: URLA e O.S.A.

KA ART, PER UNA CARTOGRAFIA CORALE DELLA BASILICATA

CATS, EYES AND SIRENS | TEATRO ECO-LOGICO E SOSTENIBILE

LA PIÙ BELLA DELLE VERGOGNE

TERRA E PONTE CINEMA MEDITERRANEO, FORMULA CINEMA

POETICA DELLA VERGOGNA

M.E.M.O.R.I.

OPEN PLAYFUL SPACE

MAMMAMIAAA

ATLANTE DELLE EMOZIONI DELLE CITTÀ



BREADWAY - LE VIE DEL PANE

ARCHITETTURA DELLA VERGOGNA

HERITAGE GAMES



SUONI DI PIETRA - MATERARMONIAE



VOICES OF THE SPIRIT CIRCULATING ENTITIES, AWARE

PETROLIO, UOMO E NATURA NELL'EPOCA DELL'ANTROPOCENE

B-STORIES, PER UNA CARTOGRAFIA CORALE DELLA BASILICATA

MATERRE - CANTIERE CINEPOETICO

VOICES OF THE SPIRIT



SILENT CITY

PADIGLIONI INVISIBILI



LA TERRA DEL PANE

OLTRE

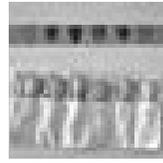
LA CITTÀ SILENTE

OPEN SOUND

THE SILENT ACADEMY

VOICES OF THE SPIRIT CIRCULATING ENTITIES, AWARE

LOCALIZZAZIONE



MURGIAMADRE
Breadway - Le Vie del pane

Breadway è un «viaggio-esperienza» tra *food* e design, nelle sue due annualità che affronterà un percorso nel panorama culturale europeo a più livelli, sulle strade creative del pane; attraverso un consumo innovativo di cultura, si ripercorrono e rivivono le fasi che dal chicco di grano conducono alla preparazione del pane, fino a sfornare il grande pane europeo del 2019.

LOCALIZZAZIONE



ONYX JAZZ CLUB
La città silente | Suoni del futuro remoto, Gezziamoci Festival

È un progetto *cross-disciplinary* rivolto alla ricerca e alla produzione d'avanguardia. In questo campo espressivo, si vogliono comprendere diversi linguaggi, dalla musica all'installazione sonora, dalla performance dal vivo ai lavori di *field recording* e di *sound scaping*.

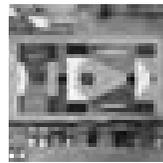
LOCALIZZAZIONE



RETE CINEMA BASILICATA
MaTerre - Cantiere Cinepoetico Euromediterraneo

Attraverso l'espedito delle residenze artistiche, si produrrà un film collettivo, ispirati dalla poesia *La mia bella Patria* (1949) di Rocco Scotellaro, che rappresenta una potente e attualissima allegoria dell'identità individuale e collettiva e del concetto poetico di cittadinanza attiva.

LOCALIZZAZIONE



UISP
Open Playful Space

Open Playful Space (#OPS) elabora una serie di azioni in cui gioco, sport e arti urbane diventano la nuova chiave di lettura per scoprire, rigenerare, riqualificare spazi e comunità, da vivere come luoghi culturali, comuni e accessibili.

LOCALIZZAZIONE



YOUTH EUROPE SERVICE
B-stories | Storylines - the lucanian ways

Con il progetto Storylines, si intende realizzare un film documentario e una video-installazione con l'obiettivo di indagare e comporre da un punto di vista soprattutto antropologico, brani di storie personali di lucani emigrati all'estero, e metterli in relazione con le storie di chi resta in Basilicata.

LOCALIZZAZIONE



ASSOCIAZIONI TEATRO DEI SASSI
Atlante delle emozioni delle città

È un progetto multidisciplinare teso a creare una nuova modalità di viaggio e visione di una città da parte di ospiti/viaggiatori incentrato sull'espressione artistica di tre concetti chiave: anima dei luoghi, memoria e tempo. Simbolo del progetto è la mappa emozionale: una mappa vera e propria che è anche un racconto.



Petroleum, parco del castello Tramontano, Matera, 2019.

Genealogia dei processi creativi

Il processo ECoC per Matera, seppur «visionario» per aver catalizzato il lavoro di artisti e di tecnici e per aver valorizzato al meglio la partecipazione dei cittadini, si basa e ha similitudini nei processi regionali di Strategia intelligente (S3)¹ della Regione Basilicata che mirano a stimolare la nascita e la crescita di una nuova imprenditoria.

L'industria culturale e creativa è generalmente redditizia in termini economici ma, sebbene la creatività produca un impatto economico molto superiore, gran parte di essa non avrebbe la capacità di generare valore senza la cultura; per questo occorre valorizzare tutte le componenti di questo ecosistema. Le specializzazioni regionali hanno puntato sull'industria creativa per il turismo, per il design e a servizio dei settori produttivi con un approccio teso ad analizzare e superare le criticità esistenti, sostenere il coordinamento dei programmi e delle strutture di ricerca, agevolare la nascita di nuovi modelli di innovazione sociale e di autoimprenditorialità, favorendo la concentrazione e la specializzazione territoriale.

Tutte queste considerazioni hanno aiutato anche la genealogia del processo di co-creazione per la realizzazione del programma culturale. Alcuni esempi sono le iniziative coprodotte con l'ausilio della Regione a partire dall'approvazione di leggi sulla promozione e lo sviluppo dello spettacolo, in materia di patrimonio culturale oppure di singoli progetti. *Sensi contemporanei* è il programma promosso da Regione Basilicata, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Fondazione La Biennale di Venezia per far conoscere e valorizzare, attraverso l'arte contemporanea, il Pollino; la Lucania Film Commission, approvata con delibera della Giunta regionale n. 365 del 27/03/2012, per capitalizzare il ritorno mediatico sulla regione di alcune major cinematografiche che l'hanno scelta come set naturale per le loro riprese; l'attivazione del

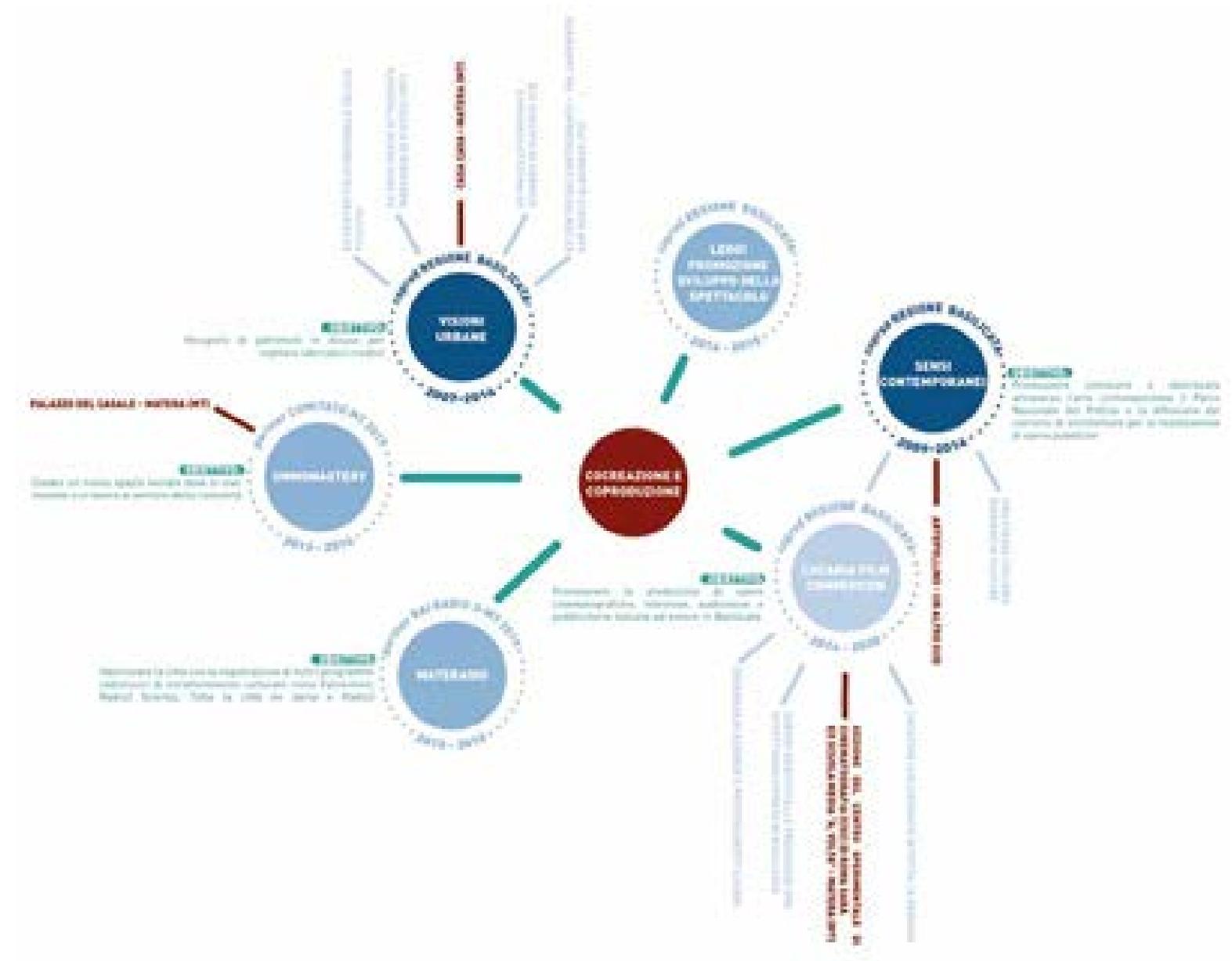
corso di diploma quinquennale in Restauro con la convenzione tra Regione Basilicata, Comune di Matera e Istituto Superiore per la conservazione e il restauro (legge n. 8 del 30/04/2014), che promuoveva e cofinanziava l'istituzione della sezione distaccata di Matera della Scuola di alta formazione e Istituto superiore per la conservazione e il restauro.

Va evidenziato che negli ultimi anni diverse iniziative sono state realizzate per sostenere la nascita e la crescita di questa nuova imprenditoria culturale e creativa e molte di queste attività sono confluite nel progetto per Matera 2019. In Basilicata e a Matera, il fenomeno culturale si è rivelato qualcosa che riguarda comunità intere accendendo spesso l'interesse di cittadini verso luoghi inediti fino a convincerli a superare anche le avversità. Un esempio è l'esperienza delle residenze artistiche. L'idea, nata prima del 2019, da un progetto della Regione Basilicata, denominato Visioni urbane, consisteva nel candidare la Basilicata a essere punto di riferimento ideale di una produzione creativa, localizzata nei territori lucani emarginati o abbandonati (San Paolo Albanese, Aliano, Tito, Sant'Arcangelo, Marconia di Pisticci e la Casa Cava di Matera).

Nell'ambito del Patto con i Giovani, la Regione Basilicata ha messo in cantiere alcune iniziative concernenti la creatività, per accrescerne l'attrattività, creando un ambiente culturalmente stimolante. Tra le condizioni per attirare i giovani e i creativi (lucani e non) vi sono non solo la qualità dell'istruzione e la probabilità di uno sbocco lavorativo adeguato, ma anche la ricchezza e la rilevanza di eventi culturali, sportivi e ludici, anche di portata nazionale. Tra gli interventi previsti nel Patto con i Giovani, vi è la creazione di spazi per la creatività giovanile, finanziato con risorse FAS nell'ambito dell'APQ Politiche sociali (ai sensi della delibera CIPE 35/2005). Invece di aprire immediatamente cantieri, la Regione ha avviato un progetto pilota con il Ministero dello Sviluppo Economico per capire cosa fare in questi spazi, dove realizzarli e con chi. Il progetto ha messo enfasi sulle condizioni di sostenibilità dei centri, facendo in modo che i soggetti gestori fossero messi nelle condizioni di essere autonomi. Tutti gli interventi materiali e immateriali sono stati indirizzati ad agire sul contesto, sostenendo oggi spese di investimento *una tantum*, piuttosto che perpetuare situazioni critiche che richiedono costanti interventi e aiuti pubblici (finanziando spese correnti).

Progettisti, direttori dei lavori e imprese sono stati stimolati dal sapere in anticipo esattamente cosa si farà negli spazi, nei locali, negli auditorium, e perché bisogna sistemare impianti e attrezzature in un modo definito; sono stati gratificati dal creare soluzioni per specifiche richieste, interessati a fare interventi con un fine e un senso: progettare e realizzare i contenitori conoscendo i contenuti, con una committenza mediata dalla Regione, ma molto forte.

La scommessa più grande era di attrarre la creatività giovanile, favorendo la contaminazione di esperienze diverse, italiane ed europee. Molteplici, congiuntamente a Materadio o alla residenza unMonastery, sono state le attività che hanno partecipato alla stesura del primo dossier e che successivamente sono state selezionate nei bandi dell'assegnazione dei *project leader* con cui si andava a realizzare il programma di spettacoli culturali di Matera 2010. Esse hanno svolto il ruolo apripista al processo di Capitale Europea della Cultura. Il loro apporto alla candidatura è stato rilevante quale strumento per aprire ed esplorare nuovi confini geografici e culturali, consentire la coproduzione di spettacoli o di prodotti culturali, rigenerare territori a rischio di abbandono attraverso relazioni nuove anche con le comunità locali. (M. C.)



¹ Si fa riferimento alla programmazione dei fondi FESR 2014-2020 che, oltre a obiettivi per il rafforzamento della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione e per l'accessibilità alle tecnologie dell'informazione, richiede strategie di «specializzazione intelligente sinteticamente denominate S3 (Smart Specialization Strategy)».

I luoghi della Fondazione Matera-Basilicata 2019

La sequenza delle mappe che seguono mostra le diverse maniere di guardare agli spazi dell'evento, a partire da differenti chiavi di lettura.

Si osserva, in primo luogo, la distribuzione dei luoghi all'interno della città evidenziandone la ripartizione in base agli ambiti principali (Sassi e centro storico, Quartieri del moderno e borghi, Città contemporanea e Aree produttive).

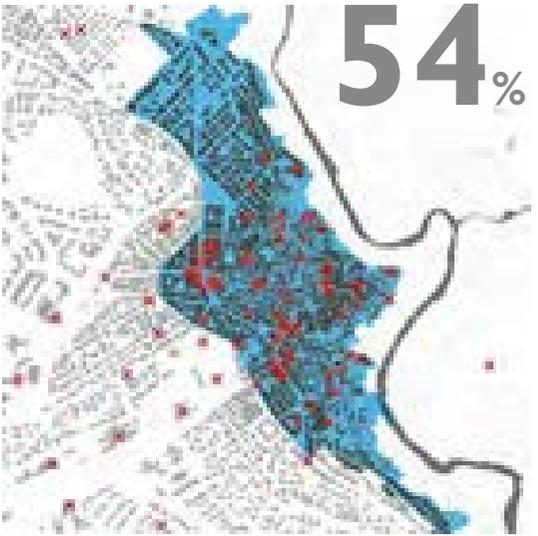
Segue, con un approfondimento e una conseguente discesa di scala, l'analisi delle macroaree urbane dei quartieri.

In secondo luogo, alcune mappe evidenziano la densità e la concentrazione dell'evento. Si sottolinea, quindi, la consistenza o l'inconsistenza dei luoghi facendo emergere prevalenze e trascuratezze.

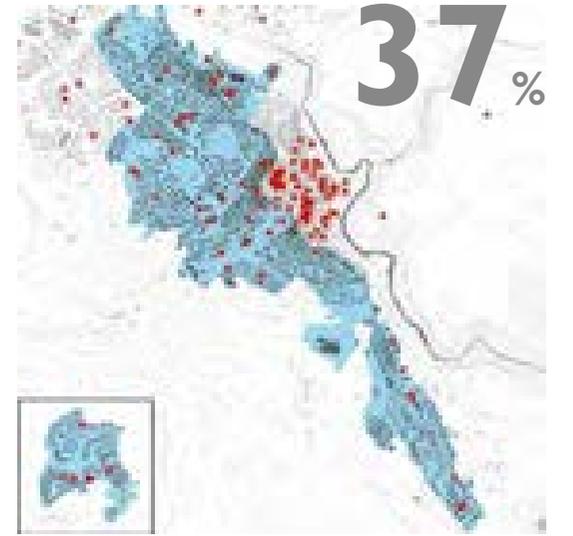
L'analisi fatta dimostra come, nonostante il tentativo di inclusione delle periferie e dei brandelli di nuova città attraverso sporadici eventi, sia evidente la totale prevalenza della città da sempre più consolidata.

Sicuramente, è da sottolineare come eccezione il caso delle Cave, che rappresenta l'emblema della trasformazione di uno spazio periferico in una nuova centralità e dell'azione di riciclo attuata dalla Fondazione, che vede il trasformarsi di uno spazio per estrazione del tufo a spazio per concerti, fino a diventare un centro urbano della cultura.

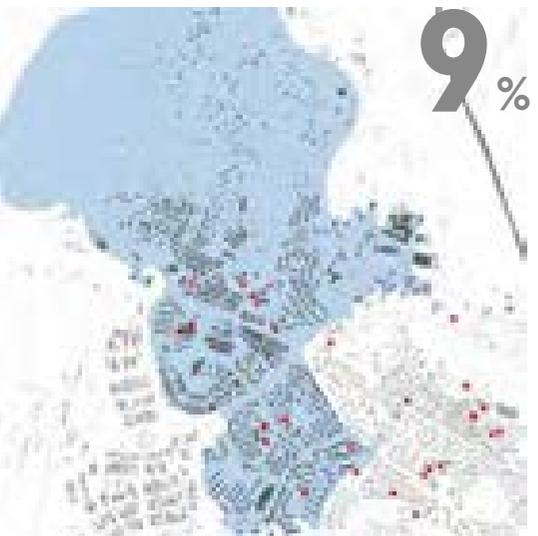




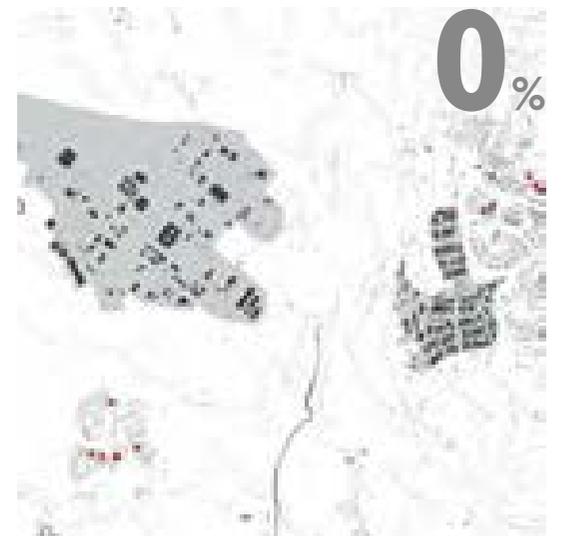
Sassi e centro storico rappresentano gli ambiti urbani con più luoghi destinati all'evento, confermandosi come anima pulsante della città.



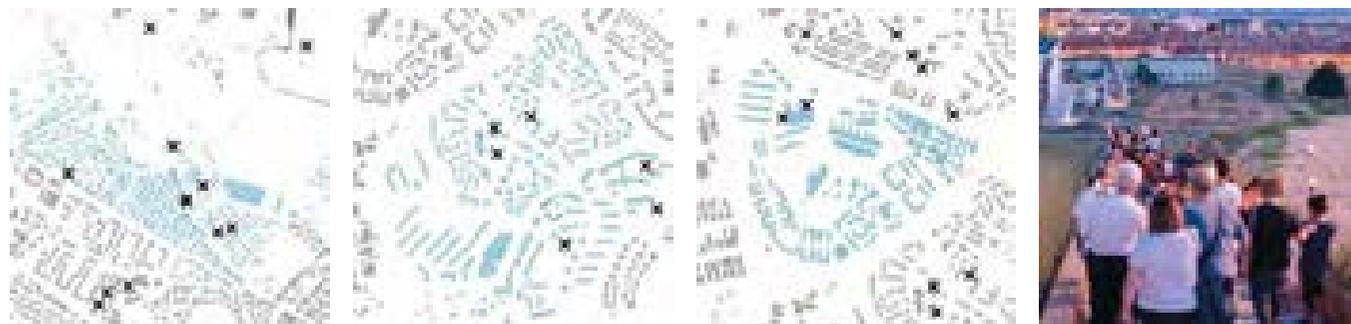
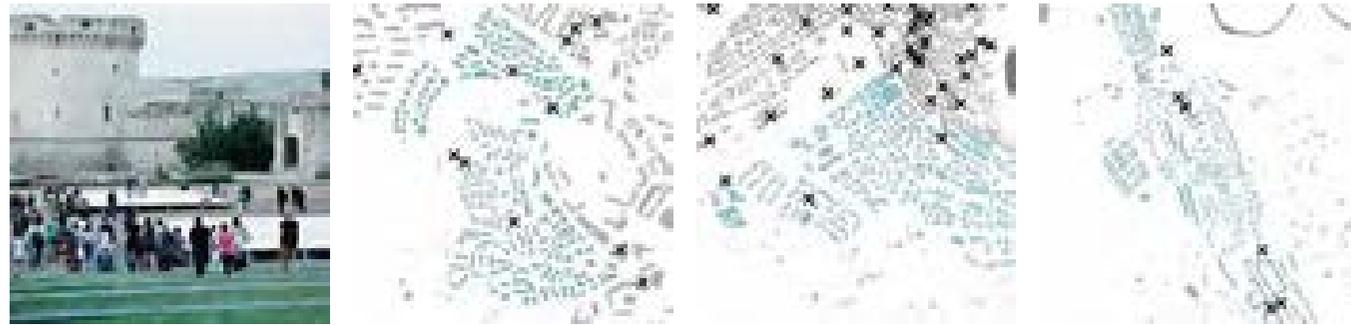
Quartieri del Moderno e borghi sono stati mediamente interessati dall'evento che si dirada man mano che ci si allontana dal centro cittadino.



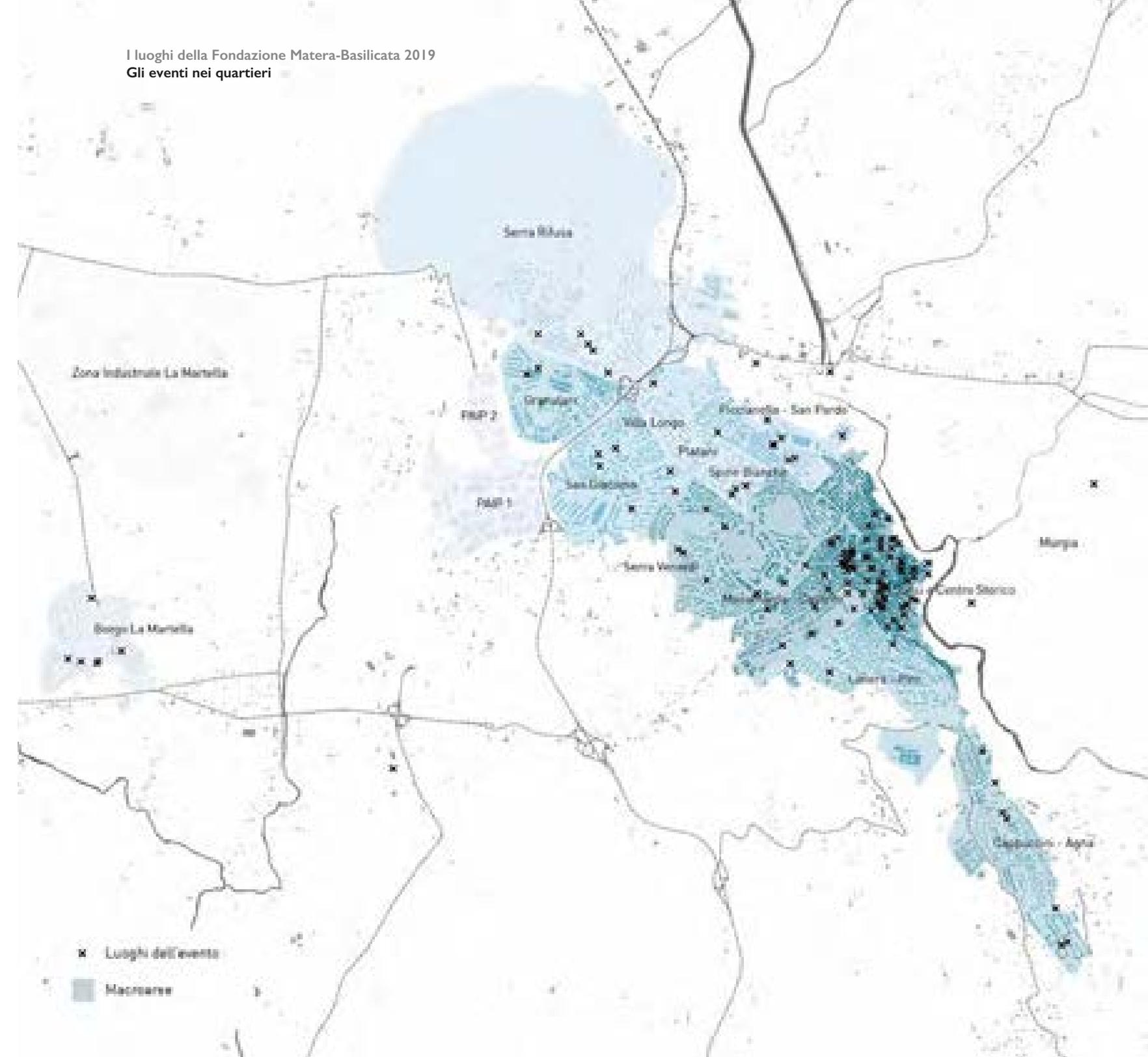
La Città Contemporanea è caratterizzata da una sporadica presenza di luoghi dell'evento concentrati in alcuni punti focali specifici.



Le aree produttive PAIP 1/2 e La Martella non sono state interessate dall'evento, costituendo l'unico vero ambito completamente trascurato.



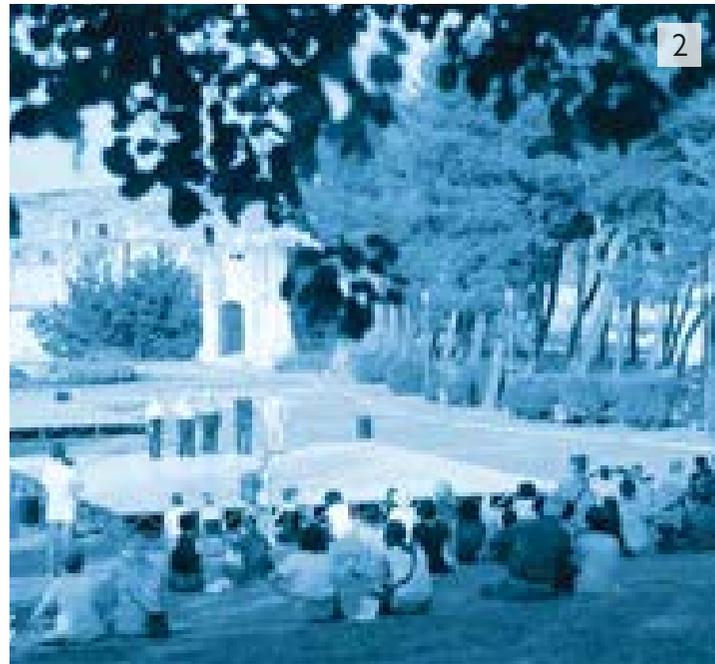
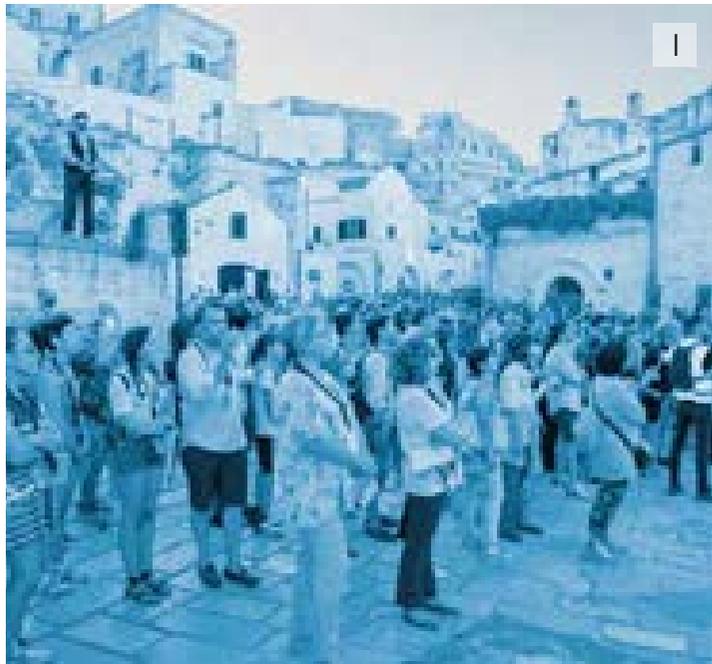
I luoghi della Fondazione Matera-Basilicata 2019
 Gli eventi nei quartieri



I luoghi della Fondazione Matera-Basilicata 2019 Densità, accumulo e rarefazione

L'esercizio di interpretazione eseguito indaga la spazialità dell'evento a due differenti scale: quella dell'area ampia del quartiere e quella ravvicinata dello spazio di prossimità. Essa fa emergere il livello di consistenza di ciascuna macroarea in relazione al numero di eventi ospitato mettendo in evidenza la contrapposizione tra luoghi delle prevalenze che spesso coincidono con luoghi comuni già consolidati (Sassi e centro storico) o con nuovi spazi simbolo e luoghi della trascuratezza, associati ad aree più periferiche (come quartieri Cappuccini-Agna Le Piane e Serra Rifusa) o difficilmente correlabili al tema della cultura (come le aree produttive), ma anche il livello di esposizione di ogni singolo luogo rimarcandone la sovraesposizione o sottoesposizione all'evento.

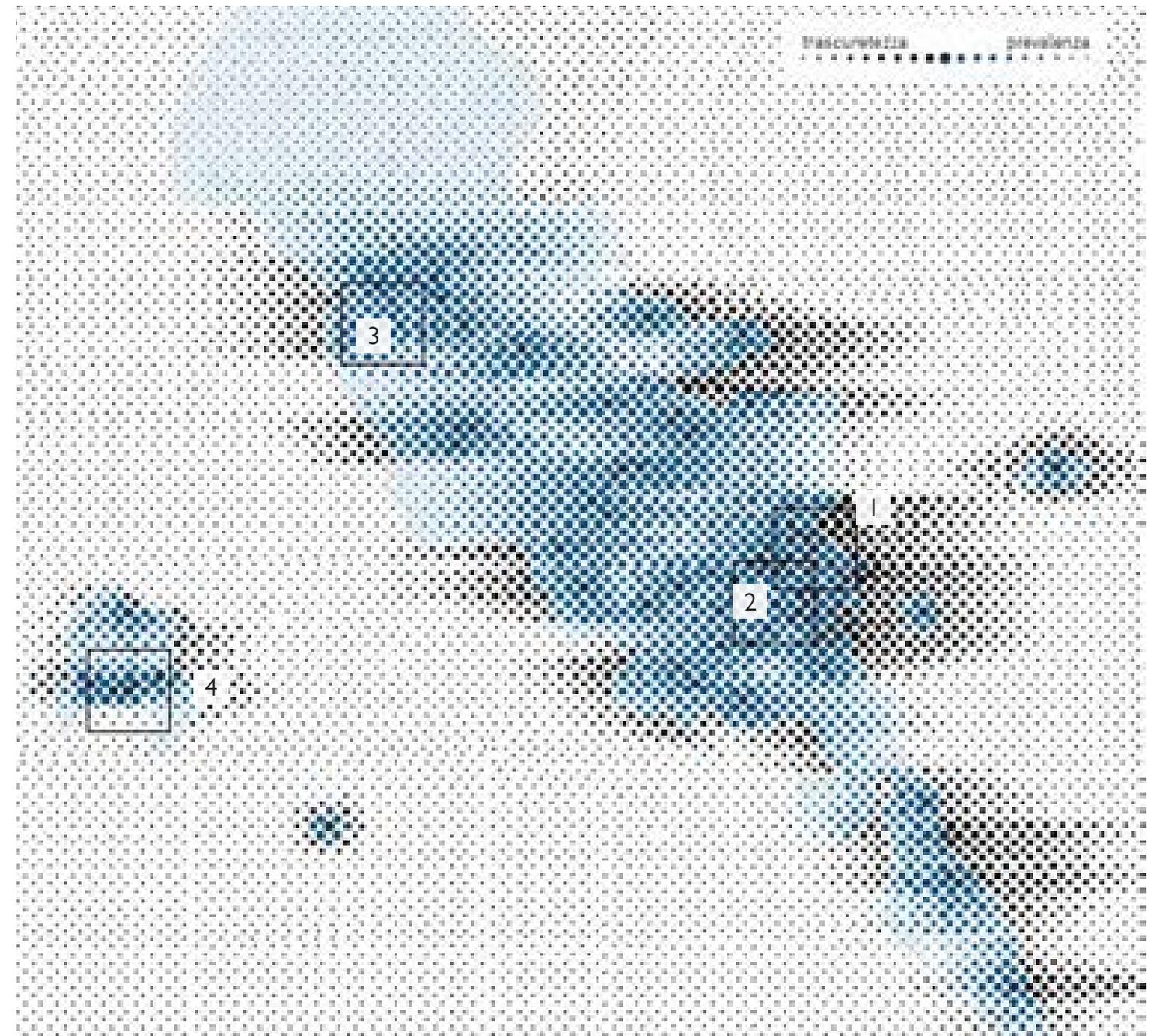




Abitare l'Opera, Sassi, 2019.
Movimento Libero, Il Circo, 2019.

Petrolium, parco del castello Tramontano, 2019.
Thauma Atlante del gesto, teatro Quaroni, 2019.

I luoghi della Fondazione Matera-Basilicata 2019
Accumulo e rarefazione



Nuovo, vecchio e rigenerato

È una scelta quanto mai attuale quella di inserire politiche di rigenerazione urbana e di riuso degli spazi all'interno di un mega evento come quello che ha vissuto Matera. Nell'articolazione del programma culturale Matera 2019 infatti, una forte rilevanza ha avuto l'etica del «riciclo, riduco, riuso», rappresentata dalla scelta di adottare una strategia di valorizzazione culturale, volta a sviluppare il potenziale di ciò che già esiste nella città di Matera e nei suoi dintorni, senza costruire nuovi elementi architettonici. Attraverso questo evento la città è stata laboratorio per sperimentare e individuare quelle pratiche basate sulla collaborazione con i cittadini, sulla cura e la rigenerazione di spazi e luoghi pubblici o privati, in disuso o sottoutilizzati, accogliendo la crescente sensibilità in Italia e in Europa di mappare, riattivare e riutilizzare edifici abbandonati o sottoutilizzati.

L'azione di ricerca di questi spazi è passata anche attraverso il progetto *The Venues of Matera 2019*, promosso dall'Open Design School¹. Con il progetto si sono esplorati i luoghi potenzialmente in grado di ospitare eventi nella città durante il 2019. L'esito del processo di indagine è stato reso visibile nell'individuazione di oltre 400 location, mappate su una piattaforma preposta, ognuna corredata da informazioni tecniche e visive. I luoghi segnalati non si concentrano solo nel centro storico di Matera, ma anche nelle sue aree periferiche e nell'intera regione, evidenziando il potenziale esistente latente, rendendo così consapevole Matera e la Basilicata tutta del possibile sviluppo e dell'auspicabile trasformazione di spazi pubblici o privati, percorsi e complessi architettonici in punti dinamici della città e in luoghi che possano permanere oltre l'evento

¹ L'Open Design School (ODS) è uno dei progetti pilastro di Matera 2019. L'ODS è un laboratorio di sperimentazione e innovazione interdisciplinare, una piattaforma che sarà uno strumento imprescindibile per l'attuazione del programma culturale di Matera 2019. Il suo obiettivo principale è quello di produrre le infrastrutture necessarie per Matera 2019. È una piattaforma orizzontale, uno spazio di apprendimento e sperimentazione interdisciplinare, senza rigide gerarchie in cui ognuno impara da tutti, in un clima di reciproco arricchimento.

che ospiteranno. L'intento è quello di evitare che l'evento crei visibilità soltanto per i Sassi, ma anche per i luoghi sconosciuti o abbandonati, piantando i semi di una rigenerazione urbana che possa crescere oltre il 2019. A termine dei sopralluoghi e delle interviste su campo, è stato creato un database contenente la geolocalizzazione del luogo per generare la mappa, unito a un apparato fotografico, che possa testimoniare la valenza di quel luogo e ispirare gli attori culturali a utilizzi inaspettati dei luoghi in questione.

Diversi sono stati infatti i progetti che hanno avuto azione specifica in luoghi marginali della città (dove per marginale non si intende necessariamente periferico), abbandonati a sé stessi, chiusi, non frequentati o senza più una funzione, e tanti anche gli spazi utilizzati con un uso differente dall'ordinario o in modo temporaneo. Questa operazione può essere identificata in tre direttrici attinenti alle tematiche del «riciclo, riduco, riuso» e del «nuovo, vecchio, rigenerato»: la rigenerazione di nuovi spazi per la città, l'utilizzo inedito degli stessi, la creazione di nuove connettività/polarità all'interno del contesto urbano.

Tra gli spazi più emblematici di questo processo, è possibile individuare il Palazzo del Casale, in pieno rione Sassi, il quale dopo essere stato occupato abusivamente ritorna a essere fruibile e valorizzato, il Casino Padula – divenuto sede dell'Open Design School – nel quartiere rione Agna, l'ex scuola Alessandro Volta, utilizzata come location per alcune performance ed esposizioni, ma anche il teatro Quaroni della Martella, il Palazzo Acito, l'auditorium del Circo e le due cave, Cava Paradiso e Cava del Sole, divenute nuove polarità urbane durante l'evento. Uso inedito dello spazio si è fatto con l'esperienza della Casa Circondariale, diventata teatro/laboratorio attraverso Shame Lab, un laboratorio teatrale con i detenuti, parte integrante del progetto La Poetica della Vergogna. Lo stesso Campus universitario e il parco del Castello di Tramontano sono stati fruiti in maniera inedita e innovativa, diventando palcoscenico per rappresentazioni e spettacoli.

Le mappe che seguono illustrano l'analisi dei luoghi dell'evento, guardati attraverso lenti differenti che permettono di ricostruire: (1) l'identità del luogo; (2) le *governance* pre-evento dello spazio; (3) le *governance* in-evento dello spazio. Esse mostrano le caratteristiche e le diverse categorie di uso dei luoghi che compongono la città degli eventi, mettendo in evidenza, innanzitutto, le azioni di uso,

riuso e riciclo messe in campo dalla Fondazione, che si rifanno alle tre direttrici riguardanti l'uso degli spazi sopracitati: la rigenerazione di nuovi spazi, l'utilizzo inedito degli spazi esistenti e la creazione di nuove connettività/polarità. (M. P.)



PALAZZO ACITO
MOSTRA
LA TEORIA DEI
NUMERI PRIMI



PARCO DEL
CASTELLO DI
TRAMONTANO
PETROLEUM



PALAZZO
DEL CASALE



EX SCUOLA MEDIA
ALESSANDRO
VOLTA
MOSTRA
BLIND SENSORIUM



CAVA PARADISO



CENTRO
COMMERCIALE
IL CIRCO
MOVIMENTO
LIBERO



TEATRO
TEMPORANEO
(TRE TORRI)
SILENT CITY



CAVA DEL SOLE



CASINO PADULA
OPEN DESIGN
SCHOOL



21%

Rivisitazione dello spazio alla luce di un nuovo e originale suo utilizzo o recupero della sua funzione originaria



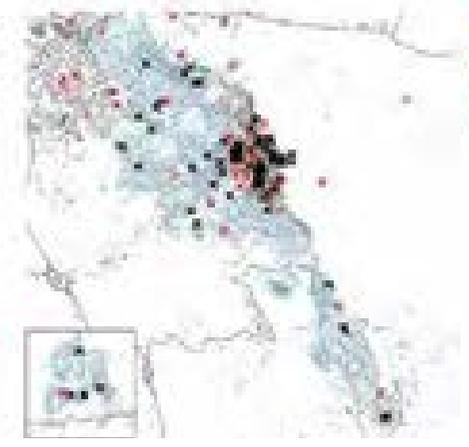
62%

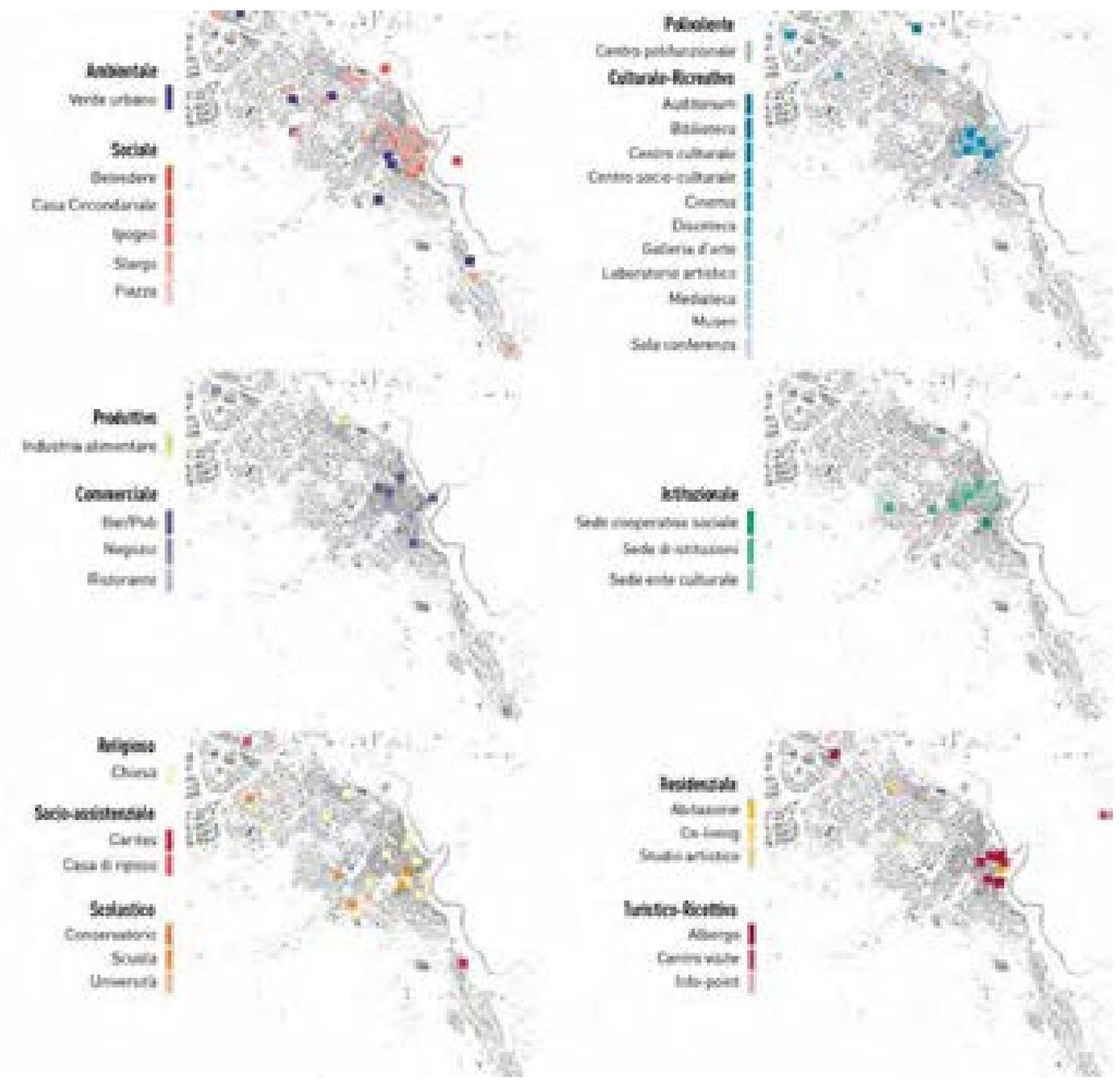
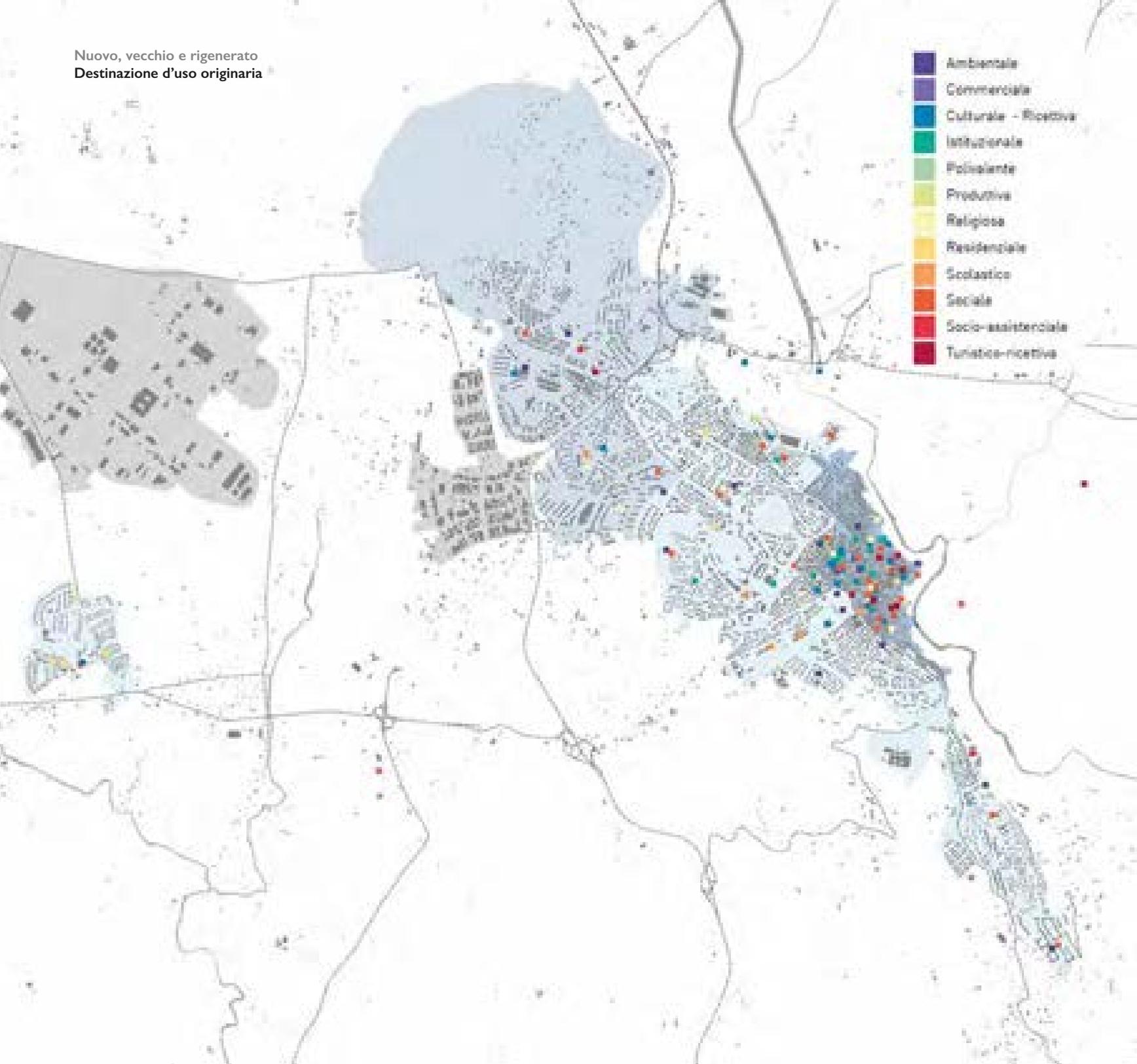
Utilizzo dello spazio assecondando la funzione originaria senza apportare trasformazioni



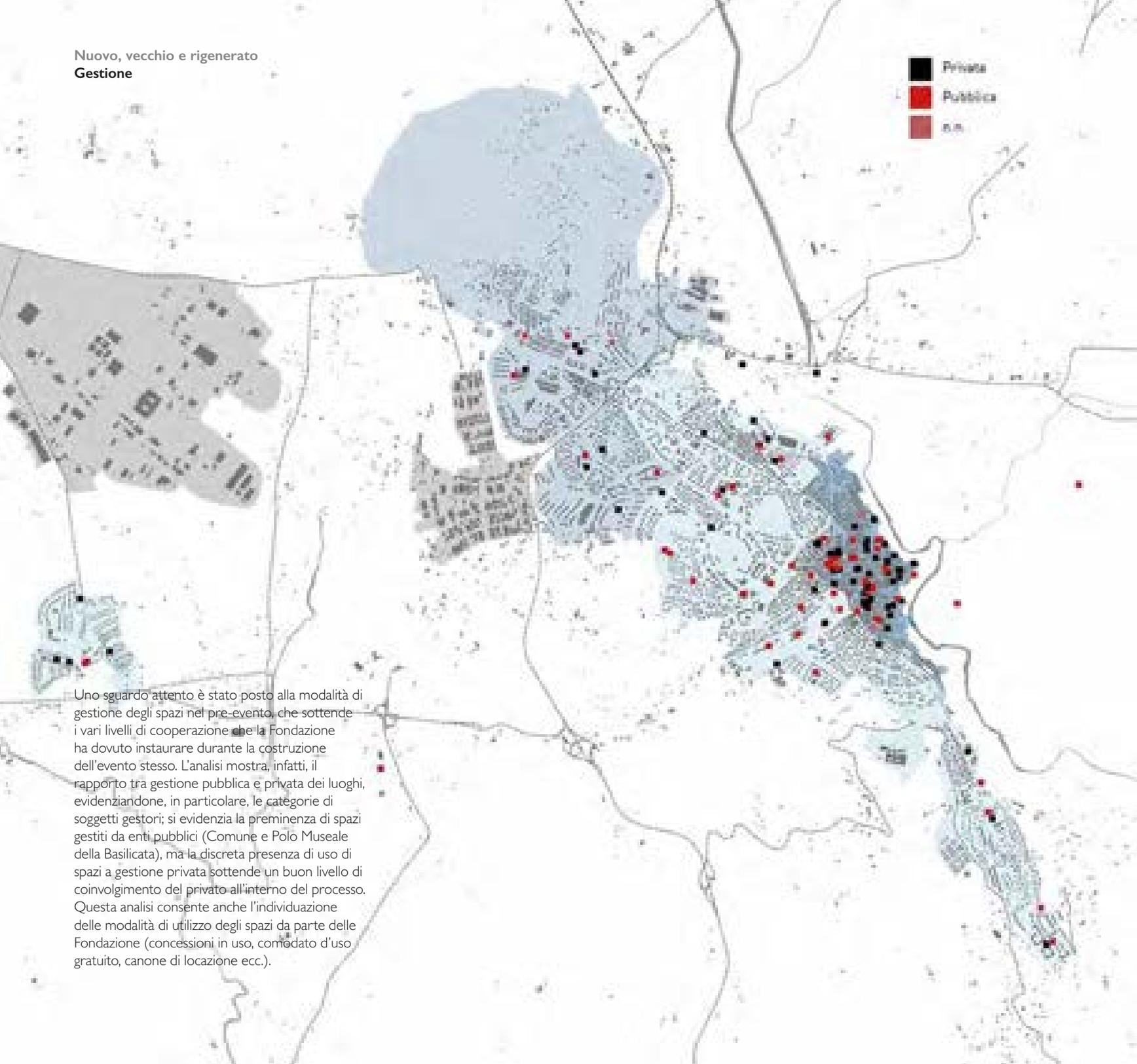
17%

Trasformazione dello spazio ritrattando sensi, materiali e contenuti per un suo nuovo ed originale utilizzo

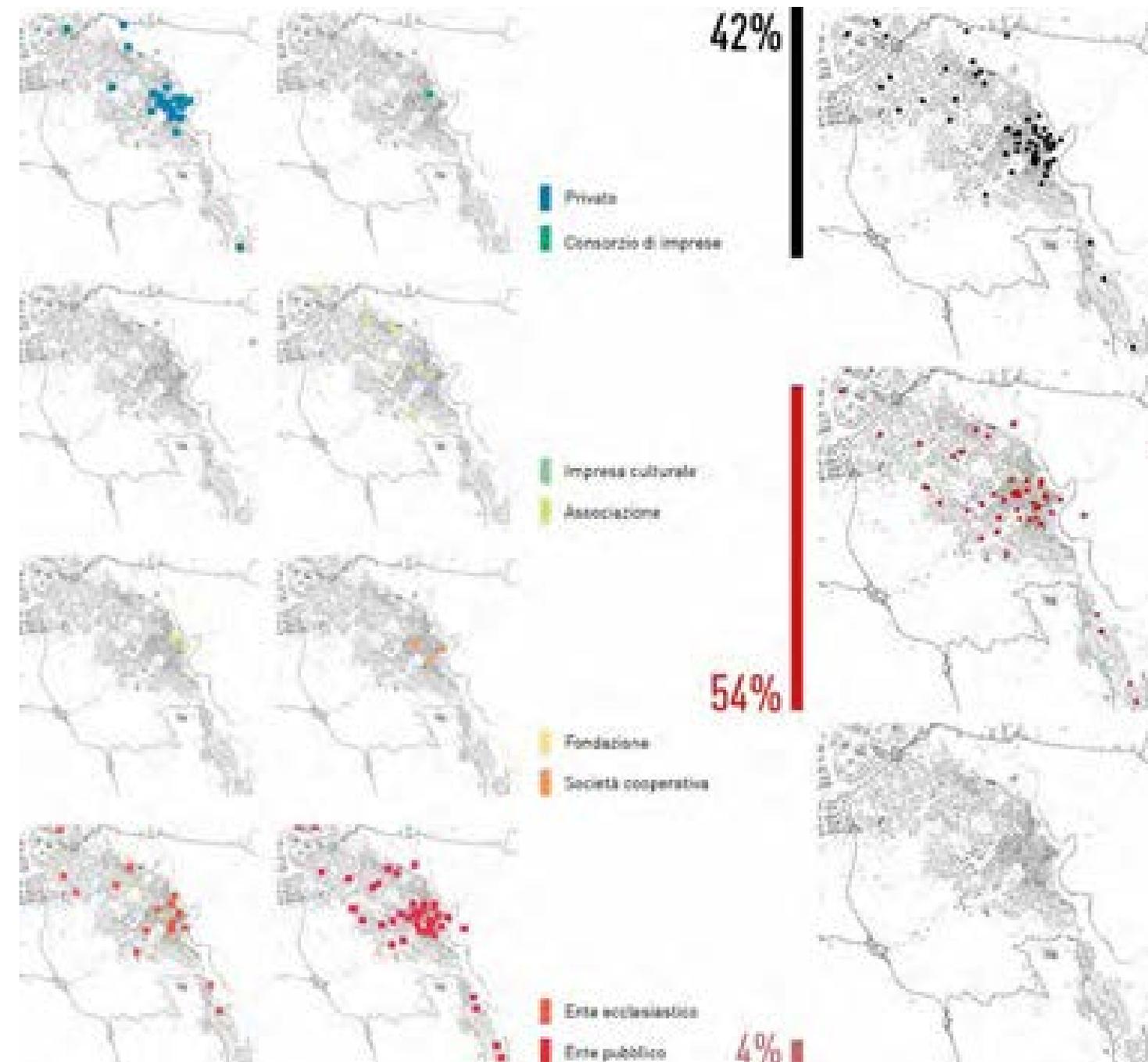


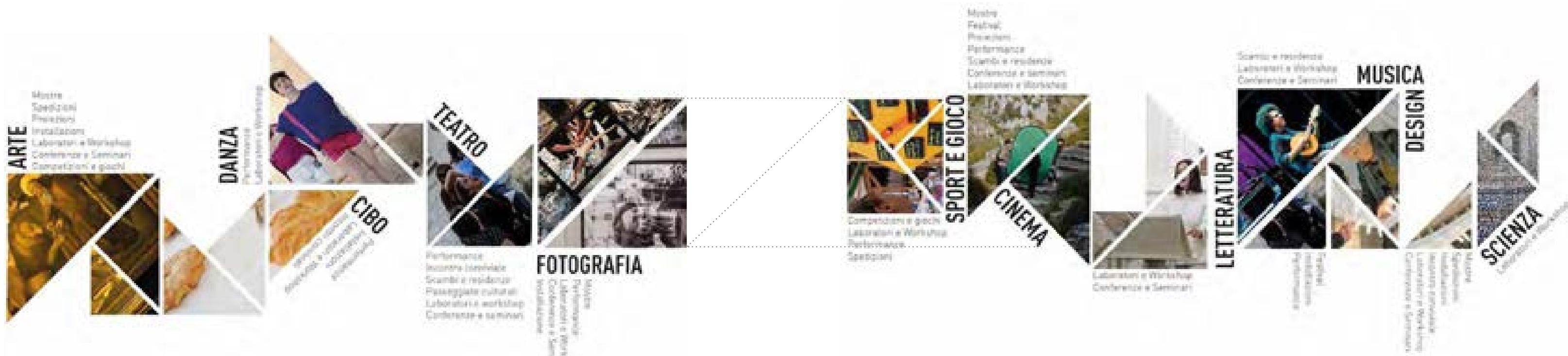


Nuovo, vecchio e rigenerato
Gestione



Uno sguardo attento è stato posto alla modalità di gestione degli spazi nel pre-evento, che sottende i vari livelli di cooperazione che la Fondazione ha dovuto instaurare durante la costruzione dell'evento stesso. L'analisi mostra, infatti, il rapporto tra gestione pubblica e privata dei luoghi, evidenziandone, in particolare, le categorie di soggetti gestori; si evidenzia la preminenza di spazi gestiti da enti pubblici (Comune e Polo Museale della Basilicata), ma la discreta presenza di uso di spazi a gestione privata sottende un buon livello di coinvolgimento del privato all'interno del processo. Questa analisi consente anche l'individuazione delle modalità di utilizzo degli spazi da parte delle Fondazioni (concessioni in uso, comodato d'uso gratuito, canone di locazione ecc.).





23%



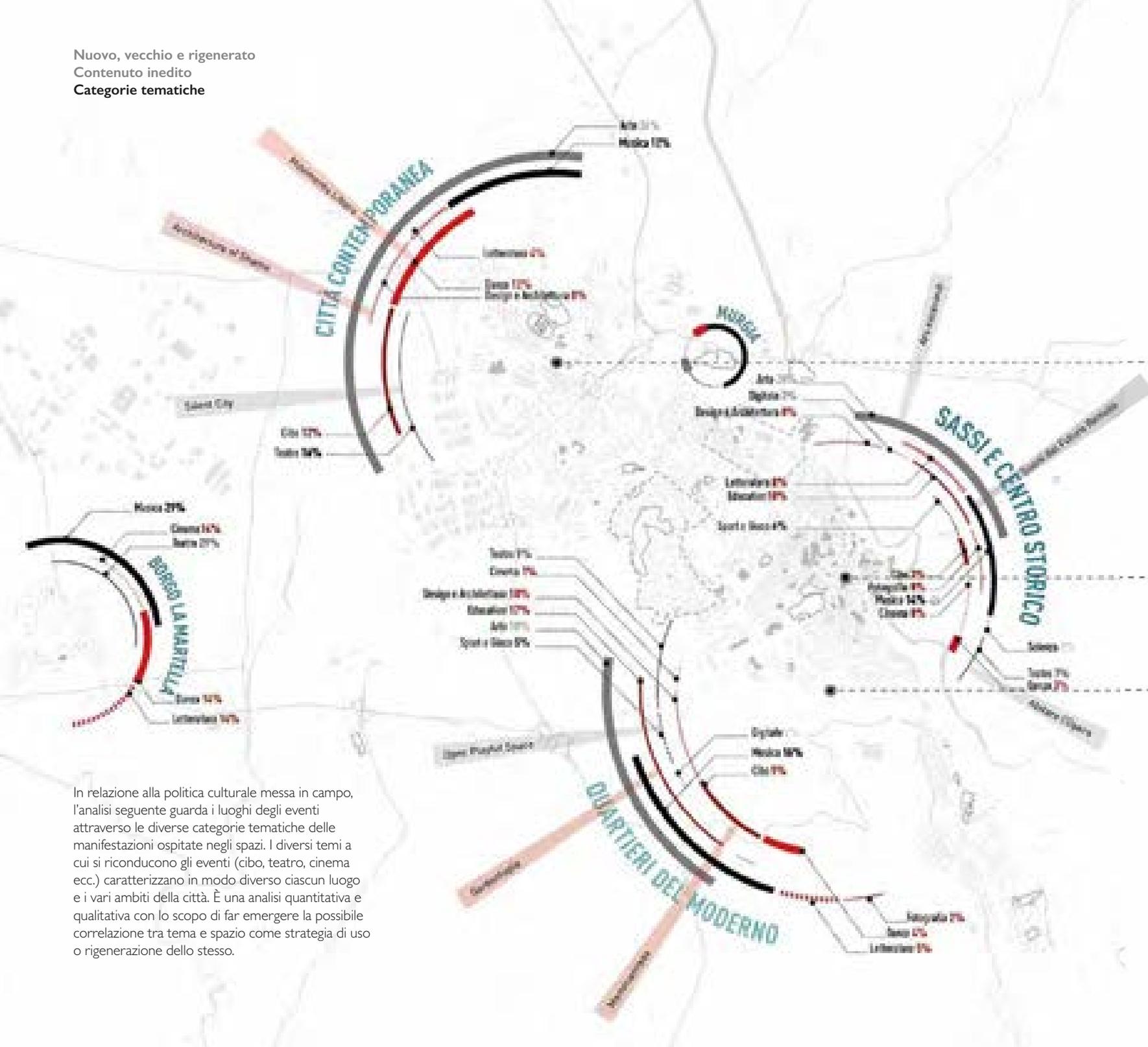
L'articolarsi degli eventi ha visto susseguirsi diverse forme di espressione di cultura. Tutti gli eventi prodotti per Matera 2019 sono consultabili nella piattaforma preposta e organizzati per categoria e format. Questo ha permesso al lavoro di ricerca un'analisi attenta degli eventi che hanno raccontato ed espresso cultura, manifestando il proprio contributo attraverso forme di contenuto inedito costituite principalmente da performance, laboratori e workshop, conferenze e seminari, mostre, seguiti da spedizioni, proiezioni, competizioni e gioco, concerti, festival, scambi e residenze e altro. Tra le categorie di contenuto inedito che hanno ricevuto maggiori contributi si evidenziano arte, teatro, musica e design.



18%



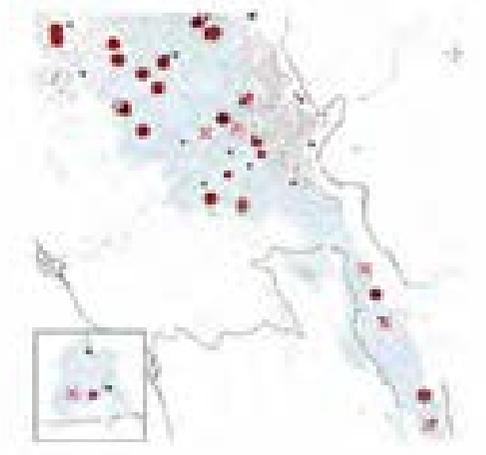
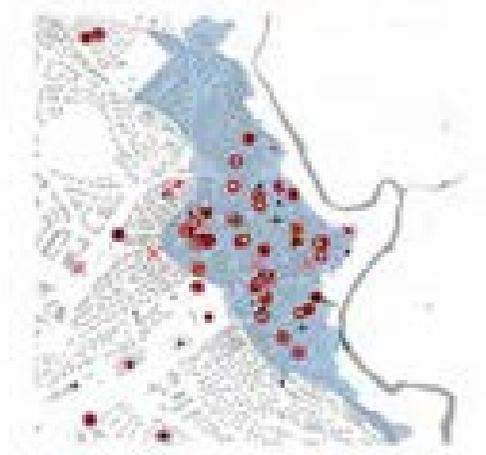
10%

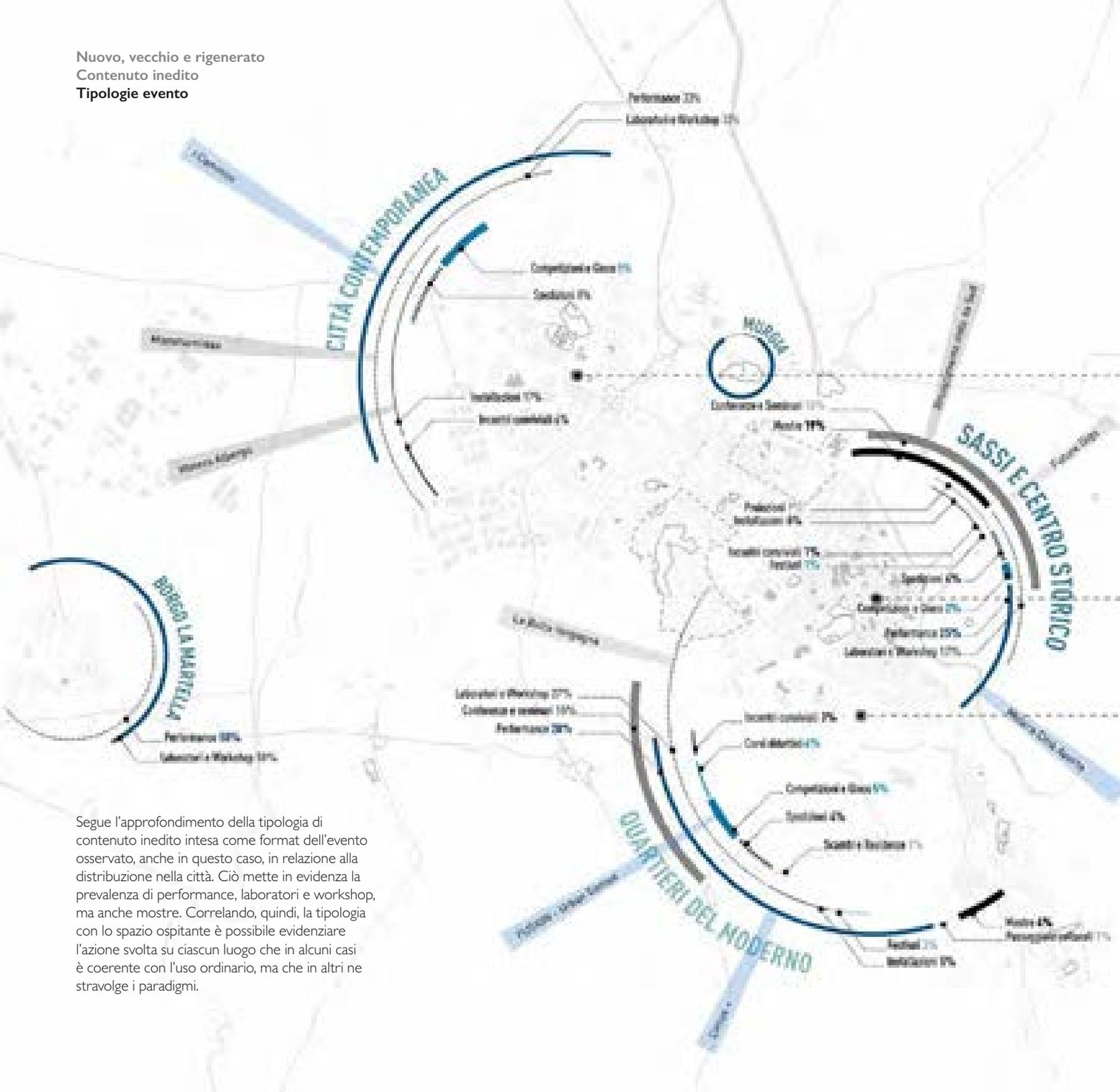


In relazione alla politica culturale messa in campo, l'analisi seguente guarda i luoghi degli eventi attraverso le diverse categorie tematiche delle manifestazioni ospitate negli spazi. I diversi temi a cui si riconducono gli eventi (cibo, teatro, cinema ecc.) caratterizzano in modo diverso ciascun luogo e i vari ambiti della città. È una analisi quantitativa e qualitativa con lo scopo di far emergere la possibile correlazione tra tema e spazio come strategia di uso o rigenerazione dello stesso.

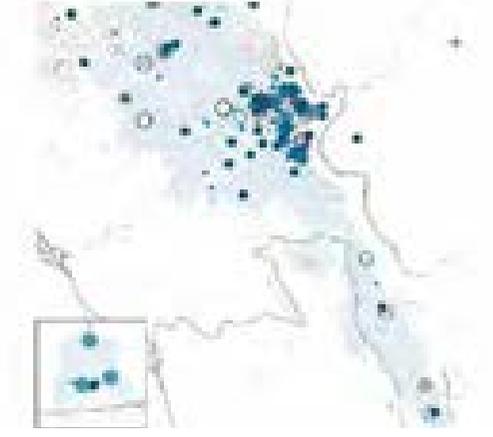
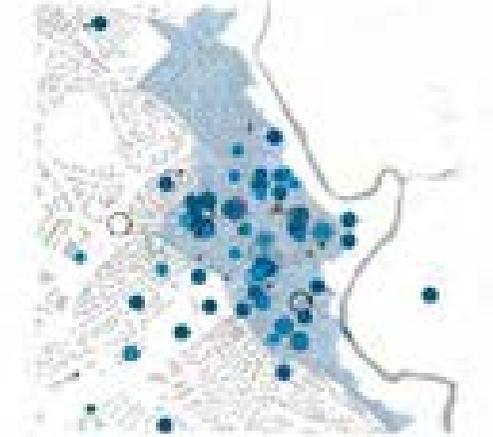
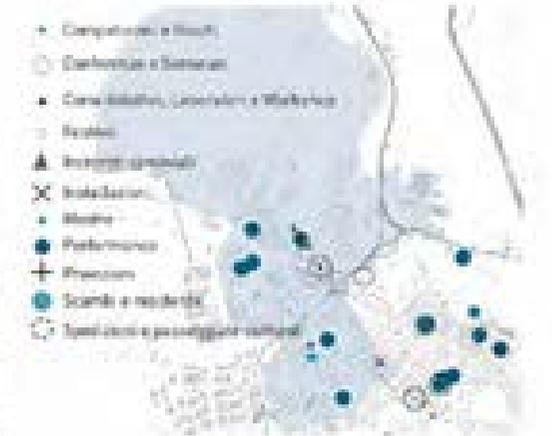
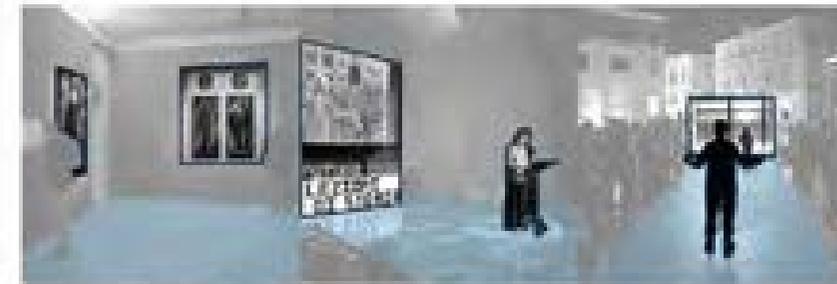


- ✚ Città e Spazio
- ✚ Letteratura e Educazione
- Cinema, Spazio e Cinema
- Arte, Design e Architettura
- Teatro e Musica
- Cinema, Fotografia e Digital





Segue l'approfondimento della tipologia di contenuto inedito intesa come format dell'evento osservato, anche in questo caso, in relazione alla distribuzione nella città. Ciò mette in evidenza la prevalenza di performance, laboratori e workshop, ma anche mostre. Correlando, quindi, la tipologia con lo spazio ospitante è possibile evidenziare l'azione svolta su ciascun luogo che in alcuni casi è coerente con l'uso ordinario, ma che in altri ne stravolge i paradigmi.



SETTE LUOGHI DI MATERA 2019

Dalle mappe generali, che localizzano gli eventi nei luoghi della città, allo studio delle cinque linee tematiche individuate dai percorsi di People, Places and Purposes e seguendo le tre direttrici tra la totalità degli spazi analizzati, sono stati selezionati sette luoghi emblematici per i quali si è deciso di costruire un racconto biografico per le loro peculiarità. Questi luoghi sono stati dapprima letti nel loro contesto urbano attraverso analisi tecnicamente pertinenti che ne rappresentassero il legame con le infrastrutture, con lo spazio aperto e con i servizi, e successivamente attraverso schede dettagliate che hanno messo in luce le trasformazioni indotte dal processo ECoC e il futuro immaginato per questi luoghi dai protagonisti e dagli spettatori di Matera ECoC 2019.

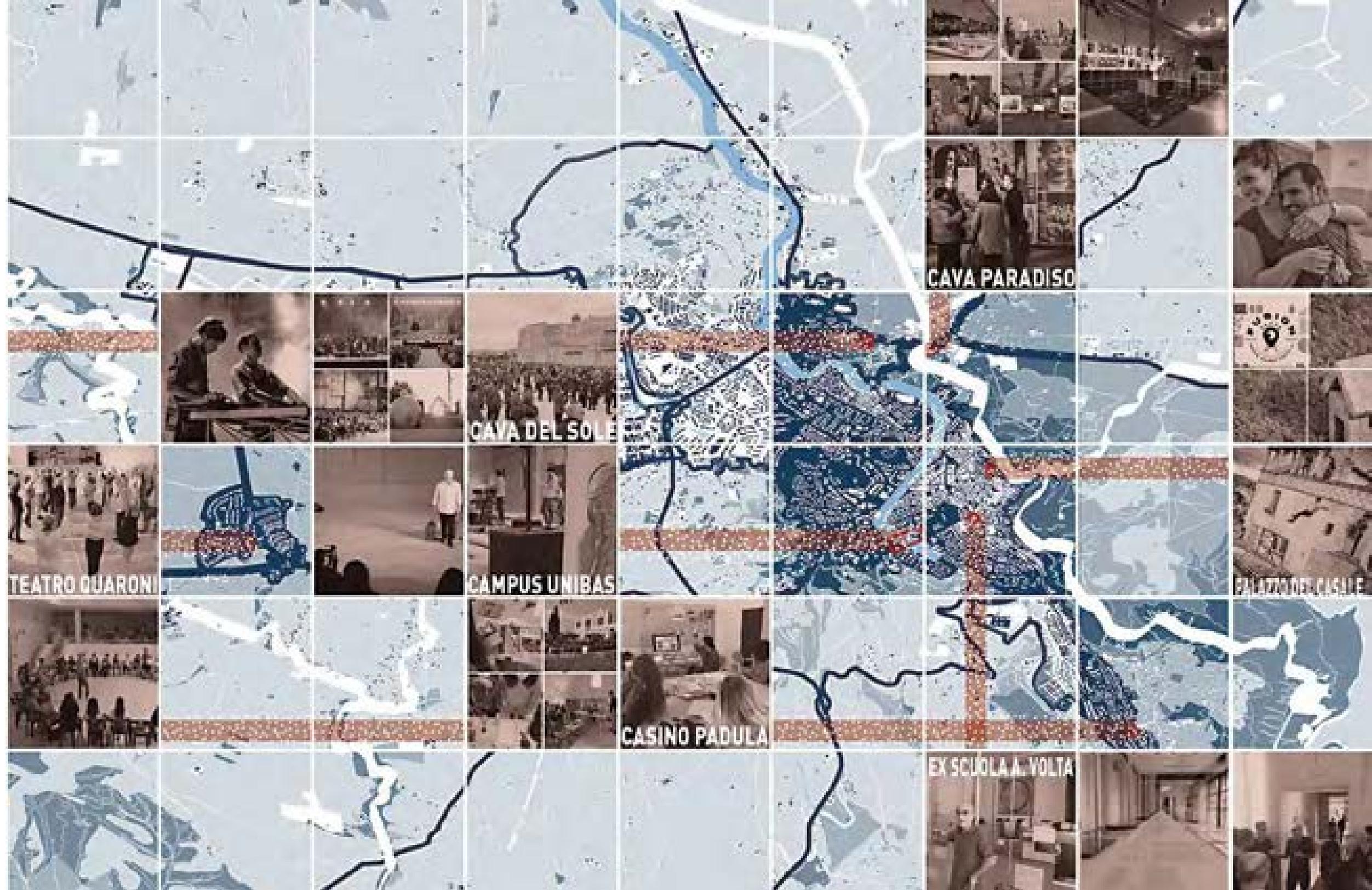
Lo studio dello spazio esplica il principio scelto per il processo ECoC dove, all'eccesso di esposizione dei Sassi, si è risposto evitando un sovraffollamento di persone in un solo luogo fisico che avrebbe potuto provocare un calo del comfort e della privacy degli abitanti permanenti in luoghi, già, popolati e noti. Seguendo questi principi chiave, una particolare attenzione va riconosciuta ai fenomeni di permanenza o variazione dei flussi e delle geografie degli eventi che, con la scelta di luoghi inconsueti, dimostra quanto le politiche urbane abbiano prodotto atteggiamenti implicitamente virtuosi di rigenerazione urbana.

IDENTITÀ DELLO SPAZIO

Stato	Natura	Proprietà	Dimensione
N Nuovo	In Indoor	Pu Pubblica	S Small
E Esistente	Ou Outdoor	Pr Privata	M Medium
	Mix Mix	SP Semipubblica	L Large

CONTENUTO INEDITO

P	Fe	CG	W	R	CS	M	I	Sp	C	Cd	Pr
Performance	Festival	Competizioni e giochi	Workshop	Residenze	Conferenze e seminari	Mostre	Installazioni	Spedizioni	Concerti	Corsi didattici	Proiezioni





Localizzazione
Indirizzo
Coordinate GPS

Contrada La Palomba, 75100 Matera
 40.68074 N - 16.60485 E

IDENTITÀ DELLO SPAZIO



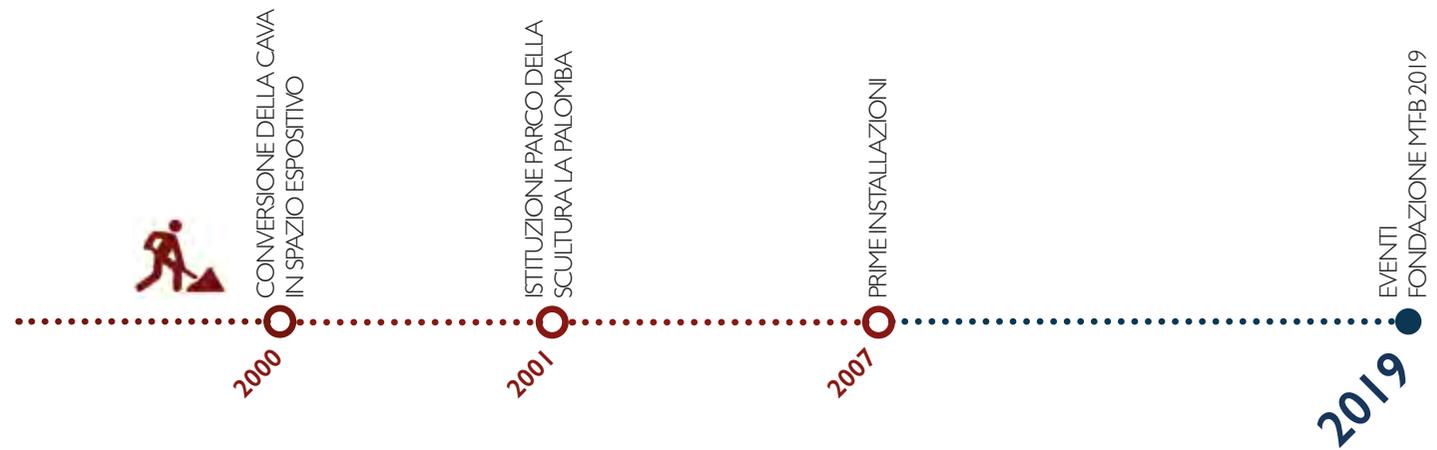
GOVERNANCE PRE-EVENTO

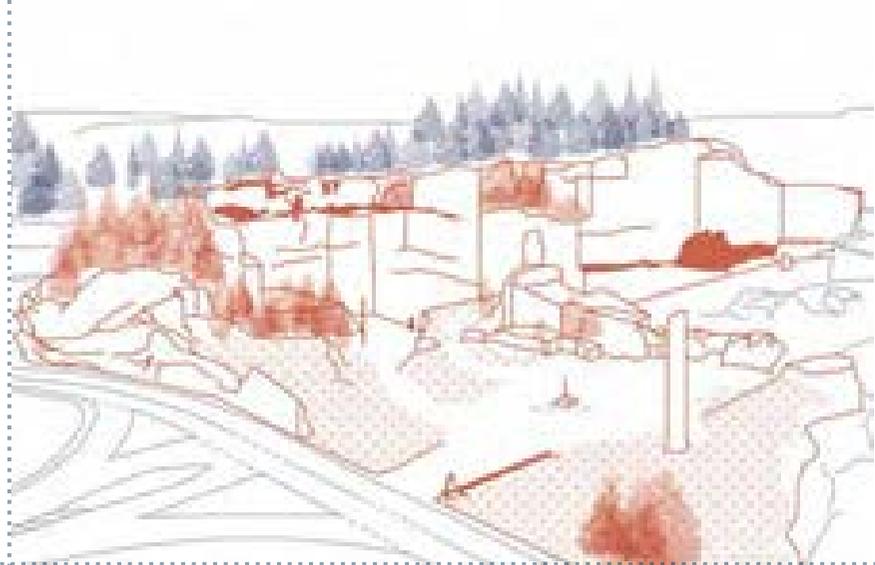
Gestione: Privata
Soggetto gestore: Antonio Paradiso
Destinazione d'uso di base: Museo - Parco Scultura La Palomba

TRASFORMAZIONI PRE-CANDIDATURA

Tipologia intervento + Finanziamento
 Riqualficazione + Privato

La Cava Paradiso con il suo Parco Scultura La Palomba è l'esempio di riuso di aree dismesse, in questo caso di cave a fine ciclo, cominciato ben prima del processo che ha visto la città protagonista del titolo di Capitale Europea della Cultura. Il processo parte nel 2000 quando la cava viene convertita dalla sua funzione originaria e nel 2001 viene istituito il Parco Scultura La Palomba. Antonio Paradiso è l'ideatore. Lui acquisisce la cava e la trasforma in un enorme atelier espositivo delle sue opere scultoree. Il sito è dotato di 1500 metri quadrati di superficie espositiva. Attualmente è location di cinque mostre evento del progetto I-DEA (compresi workshop, performance, talk e altri momenti di approfondimento).





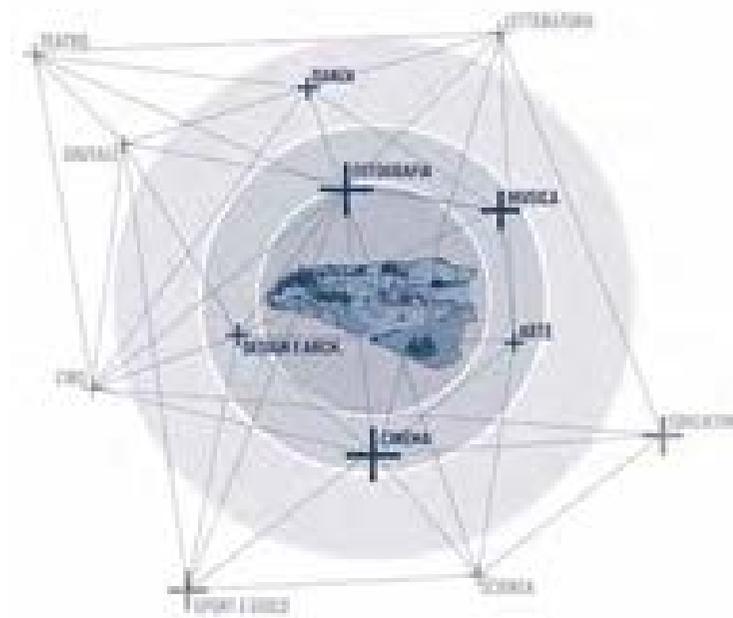
CONTENUTO INEDITO

P Fe CG W R CS M I Sp DD Cd Pr

GOVERNANCE DURANTE-EVENTO

Soggetto organizzatore: Fondazione Artista
Nuova modalità di gestione: Società cinematografica/teatrale Concessione

AZIONE SULLO SPAZIO. RICICLO



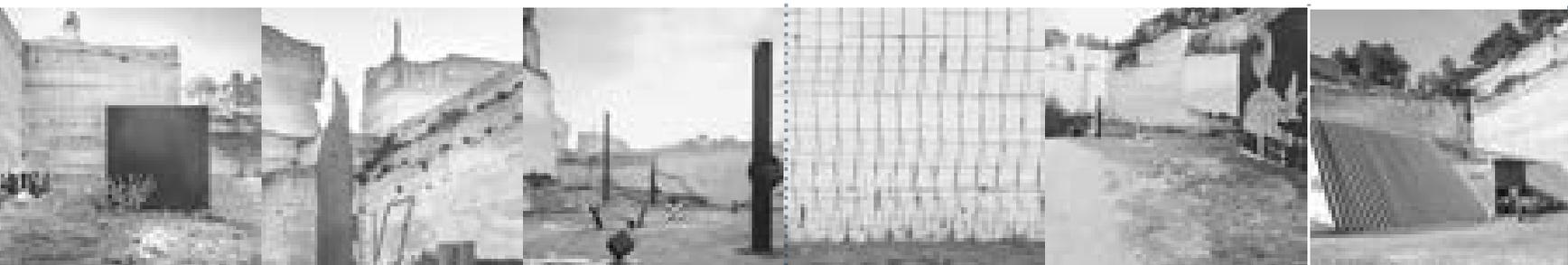
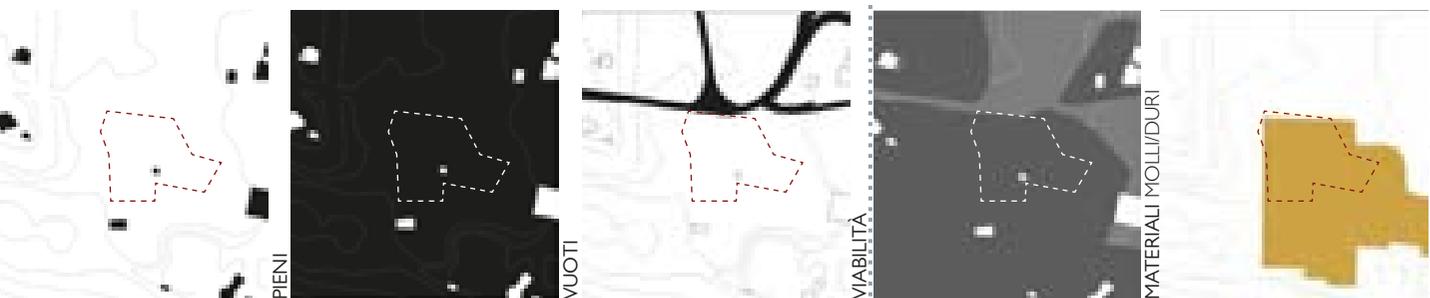
+ 28 EVENTI (DURATA EFFIMERA)

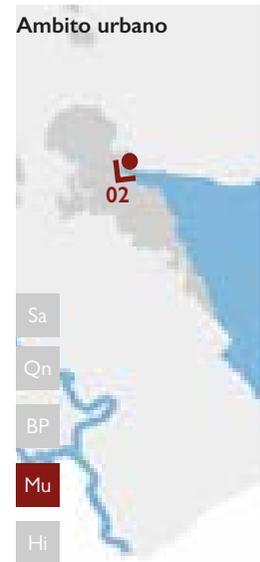
+ 50& Arte, Design, Fotografia

+ 30% Laboratori e Workshop

+ 20% Conferenze e Seminari

IDENTITÀ DELLO SPAZIO





Localizzazione
Indirizzo
Coordinate GPS

SS 7 Via Appia, 32, 75100 Matera
40.6815074 N - 16.598368 E

IDENTITÀ DELLO SPAZIO

Stato + Natura + Proprietà + Dimensione
N E In Ou Mix Pu Pr SP S M L

GOVERNANCE PRE-EVENTO

Gestione: Privata
Soggetto gestore: Costituendo Studio Ega Eurostands - Spazio eventi Auditorium

Destinazione d'uso di base:

R C Cu T S A SA I So Po

TRASFORMAZIONI PRE-CANDIDATURA

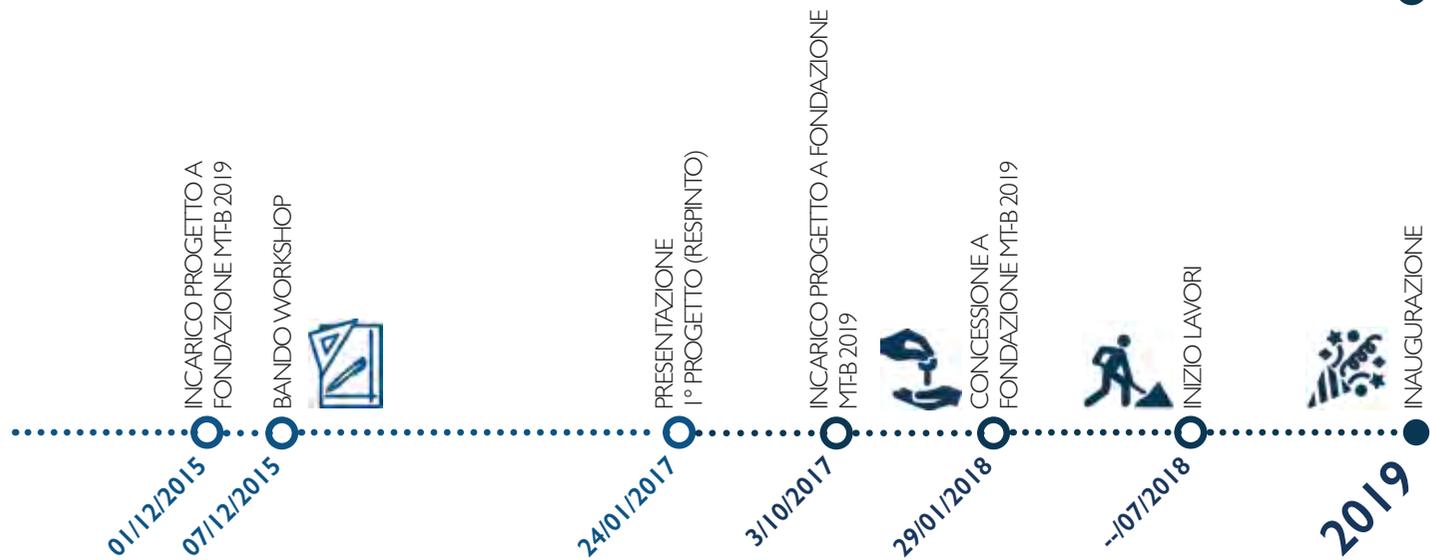
Fonte di finanziamento + **Tipologia intervento** + **Costo intervento**
POC Mibact + Allestimento + 5.000.000,00 €

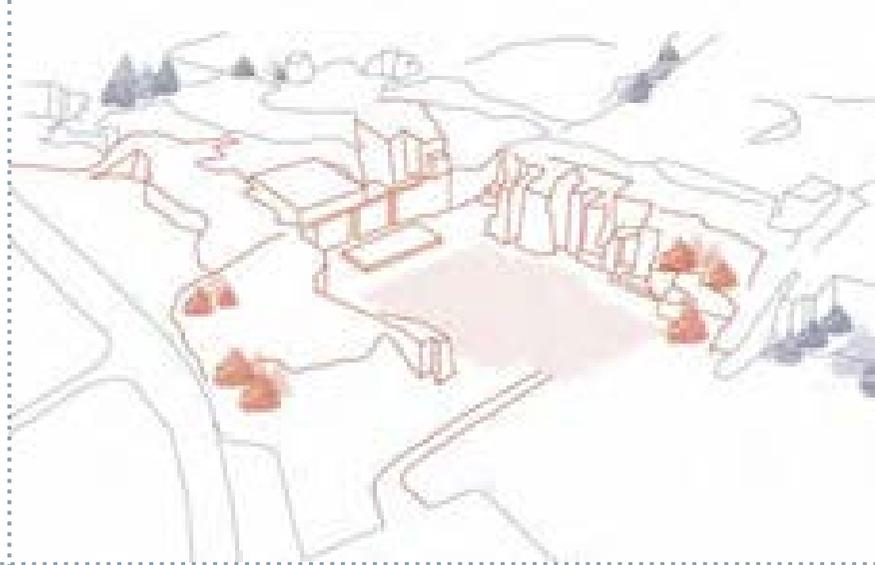
Amministrazione Comunale ○
Fondazione MT-B 2019 ○

La Cava del Sole è il risultato della riqualificazione di un'area industriale dismessa. È diventata una centralità, la cui distanza dalla città è stata annullata dal fascino che la cava esercita.

Questo luogo è stato oggetto di un'ulteriore riqualificazione realizzata dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 in vista del prestigioso traguardo e per ospitare la suggestiva inaugurazione dell'anno evento.

La Cava del Sole oggi, da cava di estrazione di calcarenite, diviene spazio sociale e di eventi di diverso tipo quali concerti, congressi e spettacoli. Luogo emblema di come l'evento oltre a entrare negli spazi coperti, sta riempiendo di dinamicità e attrattività anche spazi all'aperto dandone nuova vita e lustro, creando nuove identità.





CONTENUTO INEDITO

P Fe CG W R CS M I Sp C Cd Pr

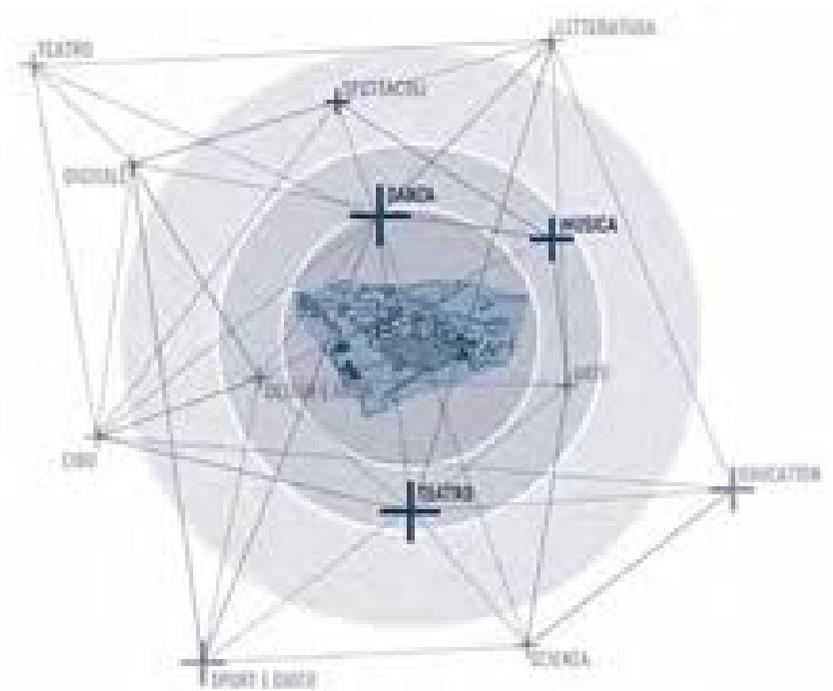
GOVERNANCE DURANTE-EVENTO

Soggetto organizzatore: Fondazione Società cinematografica/teatrale Ente pubblico Ente privato

Nuova modalità di gestione: Comodato d'uso gratuito



AZIONE SULLO SPAZIO. RICICLO



IDENTITÀ DELLO SPAZIO

PIENI

VUOTI

VIABILITÀ

MATERIALI MOLLI/DURI

SERVIZI ALLA RESIDENZA



Ambito urbano



Localizzazione
Indirizzo
Coordinate GPS

Via Casale, 63, 75100 Matera
40.66883 N - 16.61058 E

IDENTITÀ DELLO SPAZIO

Stato + Natura + Proprietà + Dimensione
N E In Ou Mix Pu Pr SP S M L

GOVERNANCE PRE-EVENTO

Gestione: Pubblica
Soggetto gestore: Comune di Matera
Destinazione d'uso di base: Sede Istituzionale Fondazione MT-B 2019

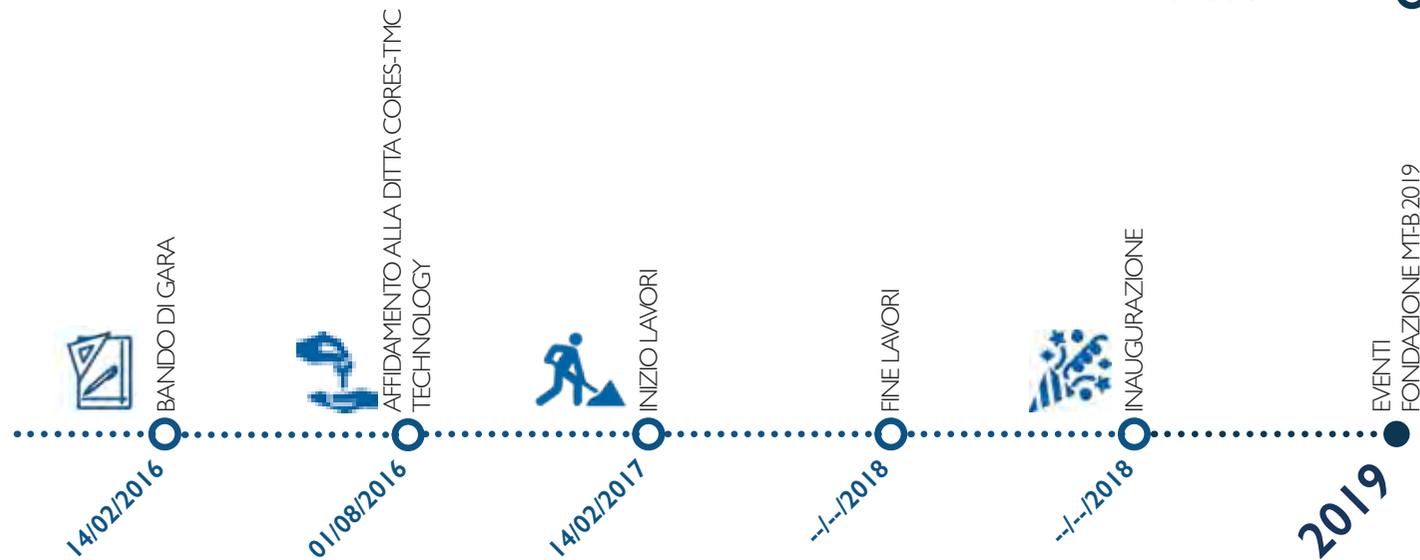
R C Re Cu T S A Sp SA I So Po

TRASFORMAZIONI PRE-CANDIDATURA

Fonte di finanziamento + Tipologia intervento + Costo intervento
FSC 2007-2013 + Ristrutturazione + 1.350.000,00 €

Il Complesso del Casale con il palazzotto e gli ambienti adiacenti è stato scelto come sede operativa della Fondazione Matera-Basilicata 2019. L'iter per renderlo fruibile e in sicurezza è stato più complesso del previsto. Dopo molti anni di abbandoni, dopo essere stato occupato abusivamente ritorna a essere fruibile e valorizzato, ma il progetto per la messa in sicurezza ha subito dei ritardi burocratici per cui si è scelto di utilizzare per l'Open Design School gli spazi del centro polifunzionale di Casino Padula, nel quartiere Agna. Conclusi i lavori di ristrutturazione il Casale è stato usato sia come sede amministrativa di uffici per la Fondazione, ma anche per iniziative di socialità e spettacolo come il *Red bull Art of Motion* dove si è tramutato in set per l'evento di *freerunning*.

- Amministrazione Comunale ○
- Fondazione MT-B 2019 ○





CONTENUTO INEDITO

P Fe CG W R CS M I Sp C Cd Pr

GOVERNANCE DURANTE-EVENTO

Soggetto organizzatore: Fondazione

Nuova modalità di gestione: Comodato d'uso gratuito

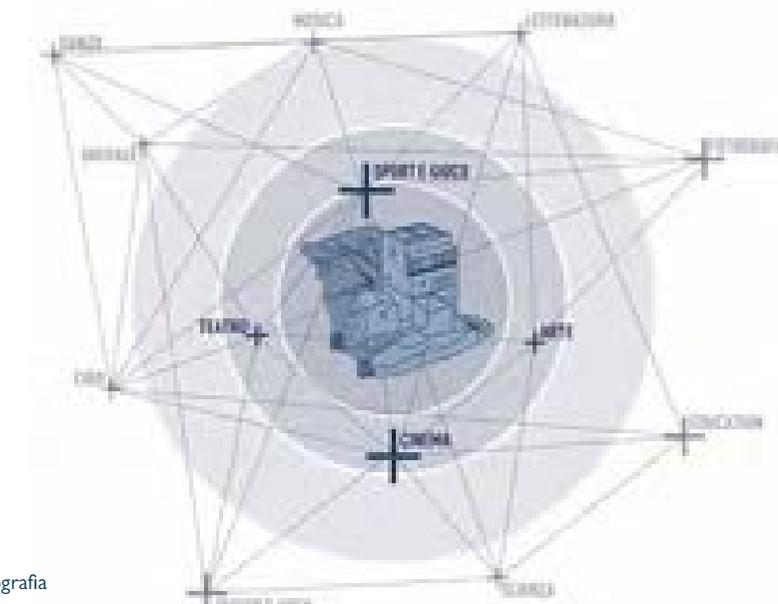
+ 23 EVENTI (DURATA EFFIMERA)

+ 60% Laboratori e Workshop

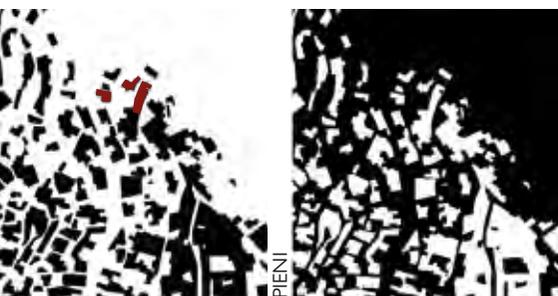
+ 20% Sport e Gioco

+ 20% Arte, Design, Fotografia

AZIONE SULLO SPAZIO. RICICLO



IDENTITÀ DELLO SPAZIO



PIENI



VUOTI



VIABILITÀ



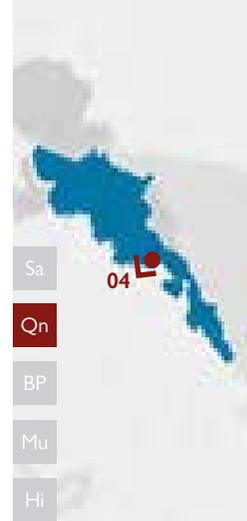
MATERIALI MOLLI/DURI



SERVIZI ALLA RESIDENZA



Ambito urbano



Localizzazione
Indirizzo
Coordinate GPS

Via Lanera, 20, 75100 Matera
40.66081 N - 16.59737 E

IDENTITÀ DELLO SPAZIO

Stato + Natura + Proprietà + Dimensione
N E In Ou Mix Pu Pr SP S M L

GOVERNANCE PRE-EVENTO

Gestione: Pubblica
Soggetto gestore: Università degli Studi della Basilicata
Destinazione d'uso di base: Università

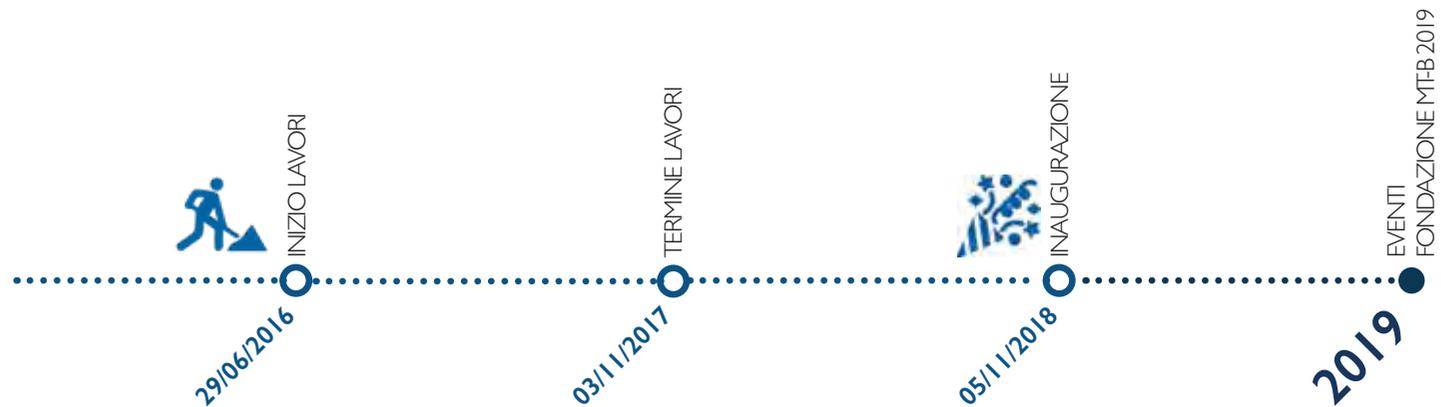
R C Re Cu T S A Sp SA I So Po

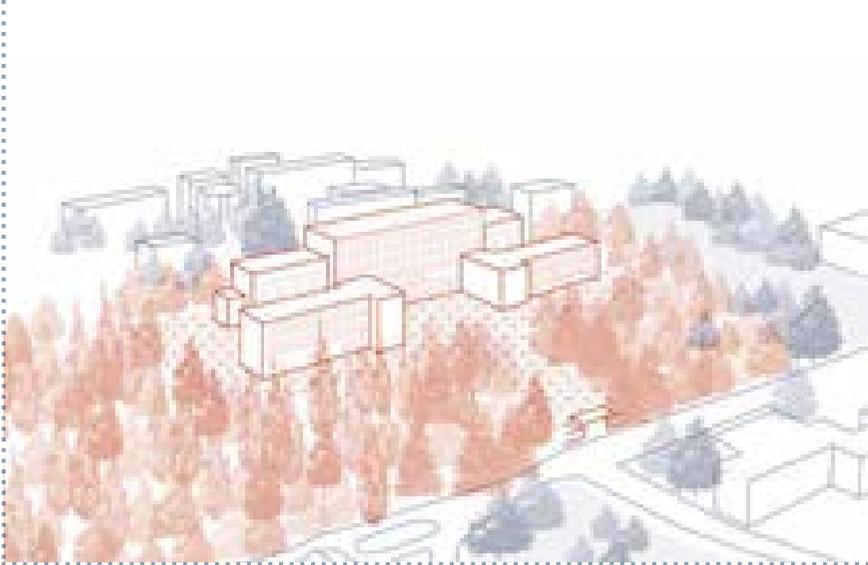
TRASFORMAZIONI PRE-CANDIDATURA

Fonte di finanziamento + Tipologia intervento + Costo intervento
Patto per la Basilicata + Riqualificazione + 3.731.698,38 €

Negli anni Cinquanta iniziano i lavori, terminati poi all'inizio degli anni Sessanta, per trasformare l'edificio in un ospedale generale. Oggi è sede del Campus universitario e, insieme al parco, rappresentano un'opportunità per rafforzare il ruolo di Matera. Il Campus come luogo di aggregazione della comunità lucana inserito in uno dei quartieri simbolo della città di Matera, inaugurato nel novembre del 2018, è per noi il luogo adatto per rimarcare il ruolo dei quartieri come parte integrante del contesto urbanistico. Un Campus dove gli spazi aperti, oltre alle aule didattiche, devono poter essere utilizzabili dall'intera comunità. È stato palcoscenico di diversi eventi, come *Trial of the Shadowcasters* (gioco di ruolo dal vivo), concerti e rappresentazioni teatrali.

- Amministrazione Comunale ○
- Fondazione MT-B 2019 ○





CONTENUTO INEDITO

P Fe CG W R CS M I Sp C Cd Pr

GOVERNANCE DURANTE-EVENTO

Soggetto organizzatore: Fondazione Ente Associativo
 Nuova modalità di gestione: Comodato d'uso gratuito

+ 14 EVENTI (DURATA EFFIMERA)

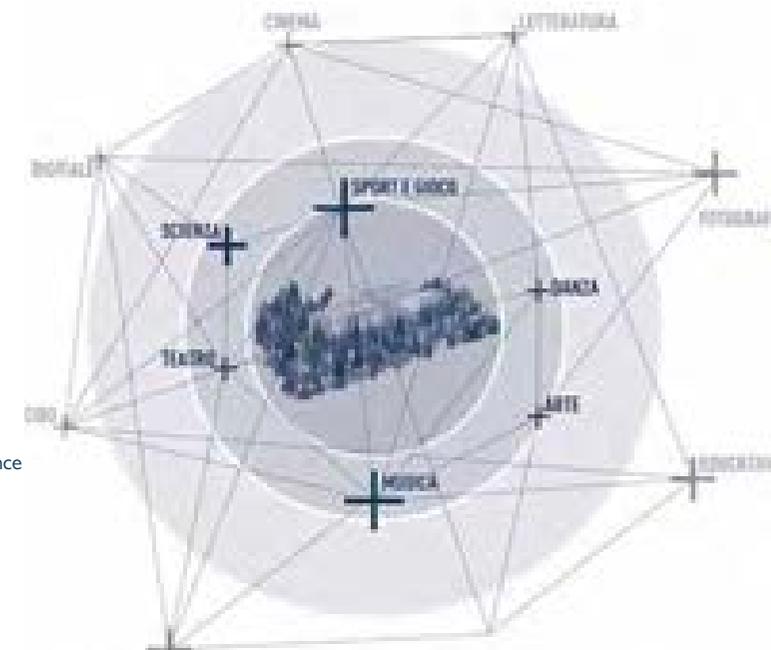
+ 79% Laboratori e workshop

+ 15% Concerti e performance

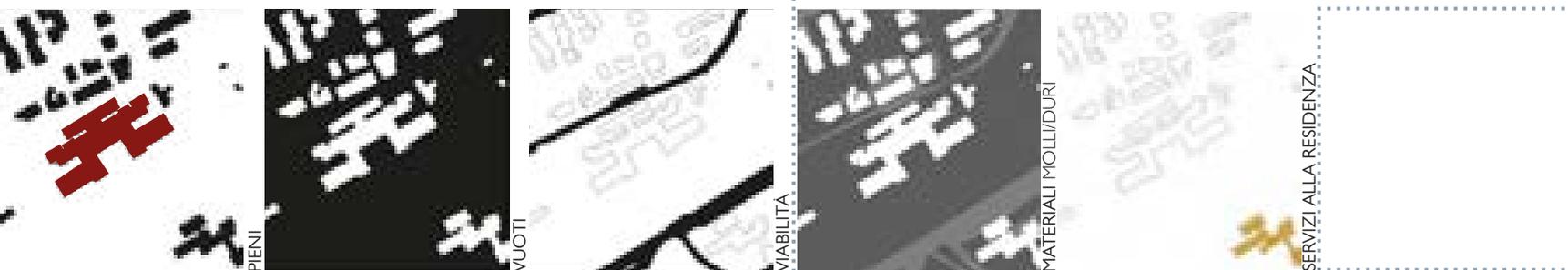
+ 10% Talk

+ 5% Live Action

AZIONE SULLO SPAZIO. RICICLO



IDENTITÀ DELLO SPAZIO



PIENI

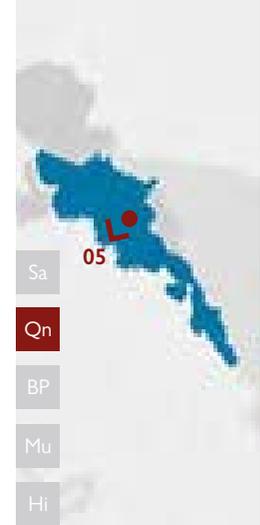
VIABILI

MATERIALI MOLLI/DURI

SERVIZI ALLA RESIDENZA



Ambito urbano



Localizzazione
Indirizzo
Coordinate GPS

Via Lucana, 157, 75100 Matera
40.66368 N - 16.60819 E

IDENTITÀ DELLO SPAZIO

Stato + Natura + Proprietà + Dimensione
N E In Ou Mix Pu Pr SP S M L

GOVERNANCE PRE-EVENTO

Gestione: Pubblica
Soggetto gestore: Comune di Matera
Destinazione d'uso di base: Scuola

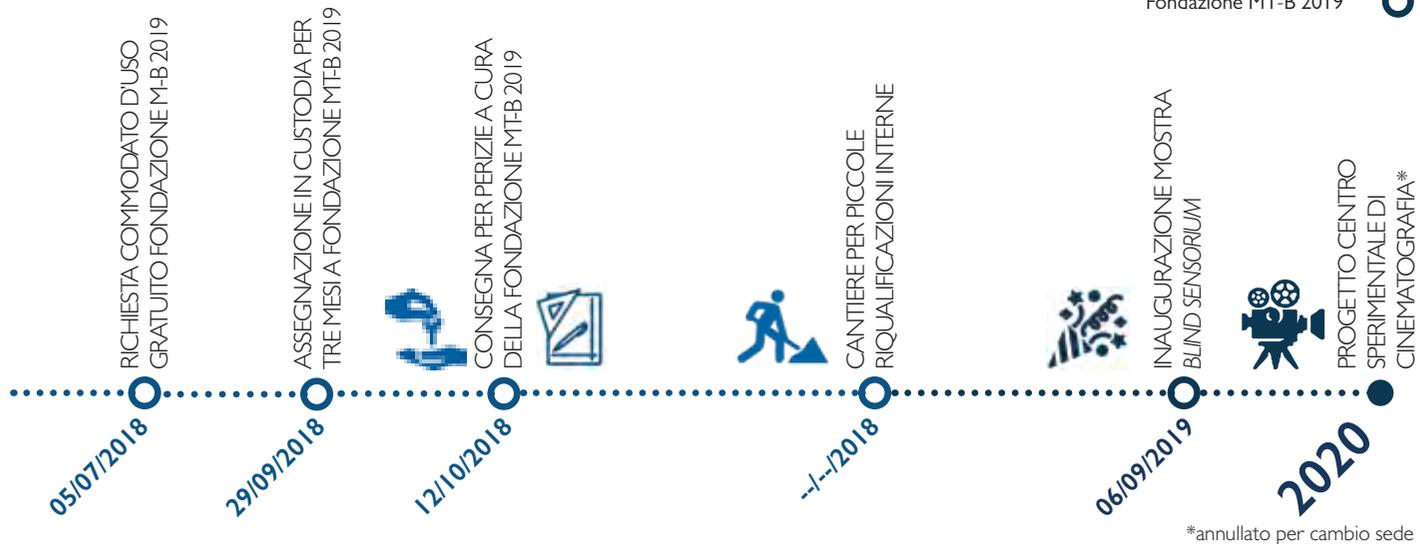
R C Re Cu T S A Sp SA I So Po

TRASFORMAZIONI PRE-CANDIDATURA

Fonte di finanziamento + **Tipologia intervento** + **Costo intervento**
Legge n. 208/2015 per + Adeguamento statico e + 1.600.000,00 €
acquisto del cineteatro Duni + rifunzionalizzazione +

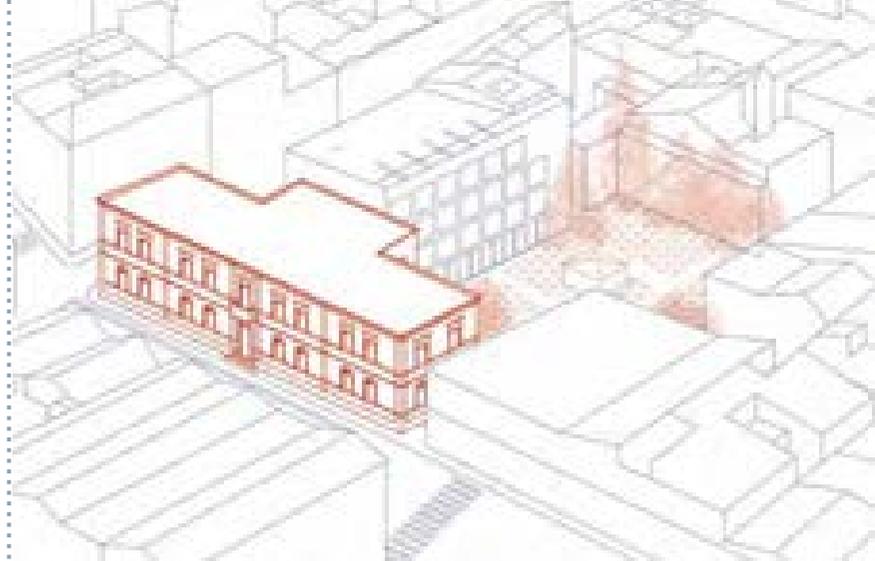
È stata utilizzata in comodato d'uso come sede per la mostra *Blind Sensorium. Il paradosso dell'Antropocene*, a cura di Armin Linke con istituzioni artistiche e scientifiche internazionali. Spazio nuovamente fruibile grazie all'azione combinata tra Fondazione, PA e MiBAC, che è riuscita a riaprire, con interventi minimi, un luogo suggestivo che crea un nesso diretto con il Museo archeologico nazionale Domenico Ridola. Tutto ciò ha creato fermento intorno alla struttura e i cittadini, tornati a vivere un luogo chiuso da tempo, ne reclamano usi futuri. Infatti, la struttura era stata scelta come sede per la sezione distaccata del Centro sperimentale di cinematografica (Csc) di Roma. La scelta è ricaduta poi sull'immobile in via Lazzizzera, ex sede dell'Università.

- Amministrazione Comunale ○
- Fondazione MT-B 2019 ○



*annullato per cambio sede





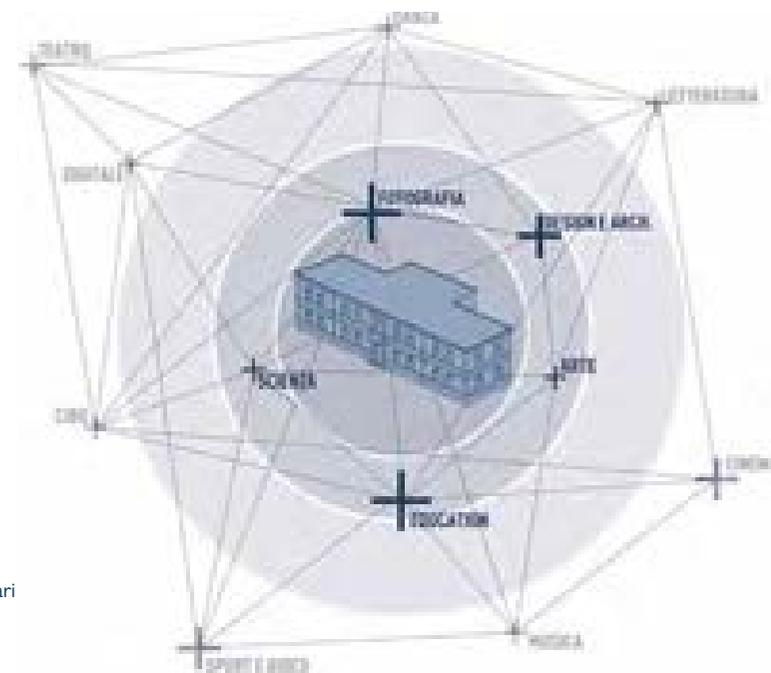
CONTENUTO INEDITO

P Fe CG **W** R **CS** **M** I Sp C Cd Pr

GOVERNANCE DURANTE-EVENTO

Soggetto organizzatore: Fondazione Artista
Nuova modalità di gestione: Società cinematografica o teatrale
Comodato d'uso gratuito

AZIONE SULLO SPAZIO. RICICLO



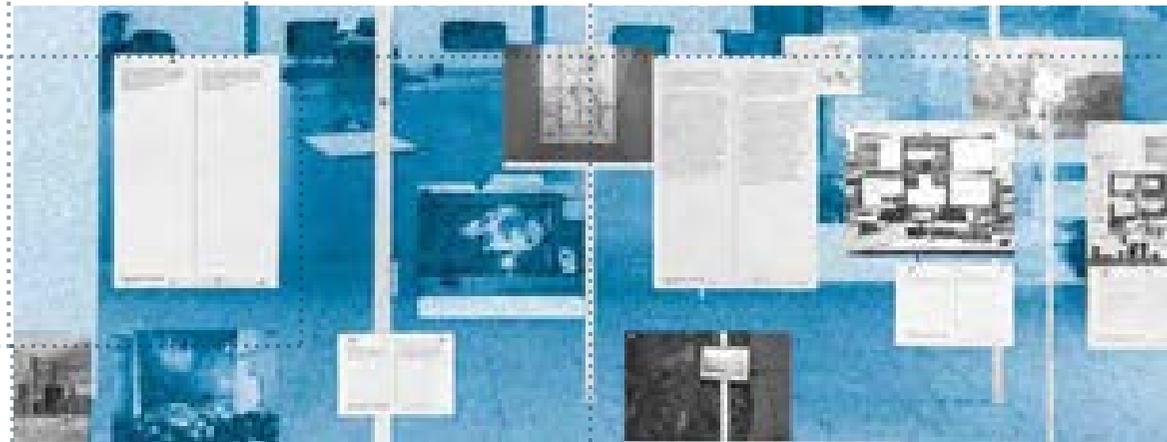
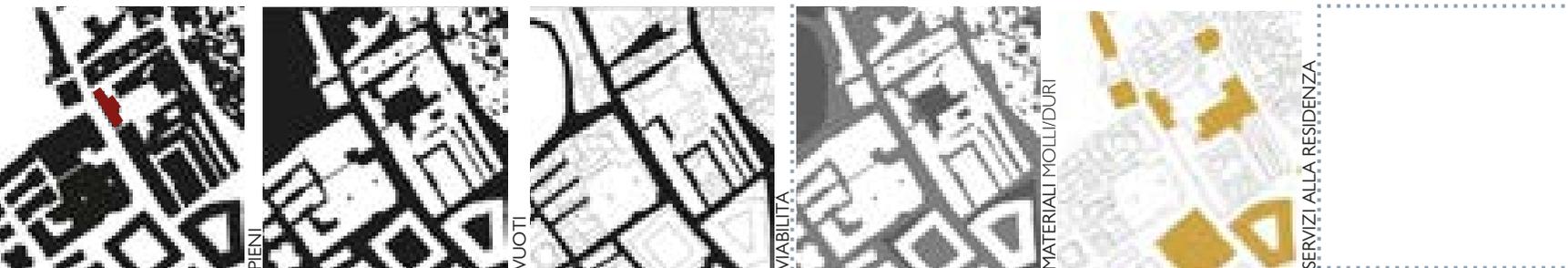
+ 13 EVENTI (DURATA EFFIMERA)

+ 70% Arte, Design, Fotografia

+ 20% Conferenze e Seminari

+ 10% Laboratori e Workshop

IDENTITÀ DELLO SPAZIO





Localizzazione
Indirizzo
Coordinate GPS

Via Dell'Ariete, 75100 Matera
 40.6423 N - 16.625 E

IDENTITÀ DELLO SPAZIO

Stato + Natura + Proprietà + Dimensione
 N E In Ou Mix Pu Pr SP S M L

GOVERNANCE PRE-EVENTO

Gestione: Centro polifunzionale
Soggetto gestore: Pubblica
Destinazione d'uso di base: Comune di Matera

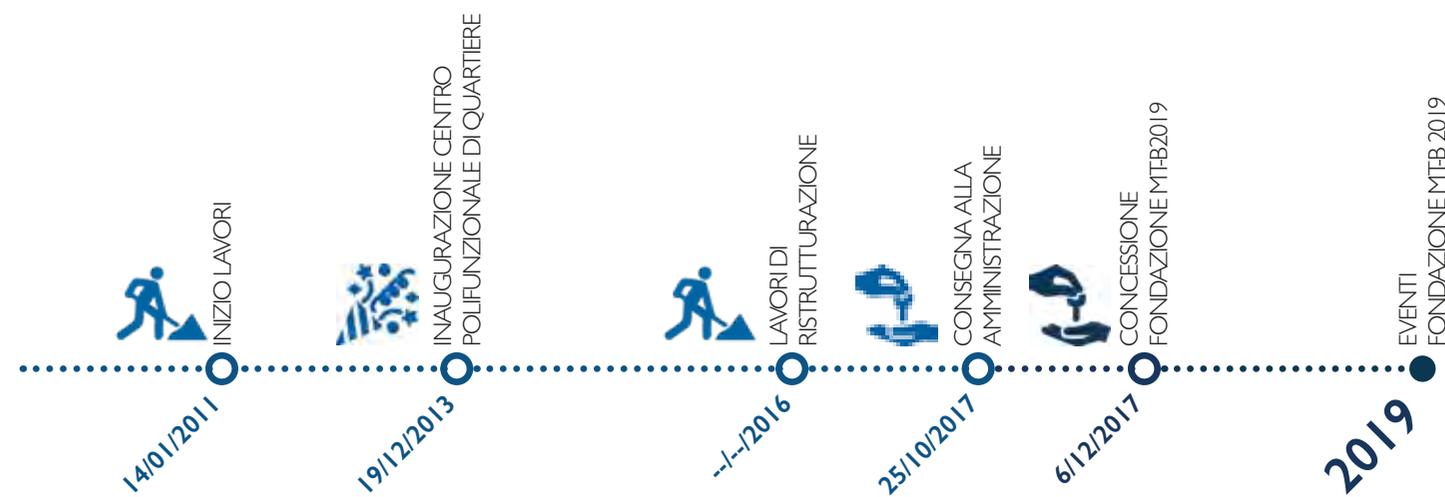
R C Re Cu T S A Sp SA I So Po

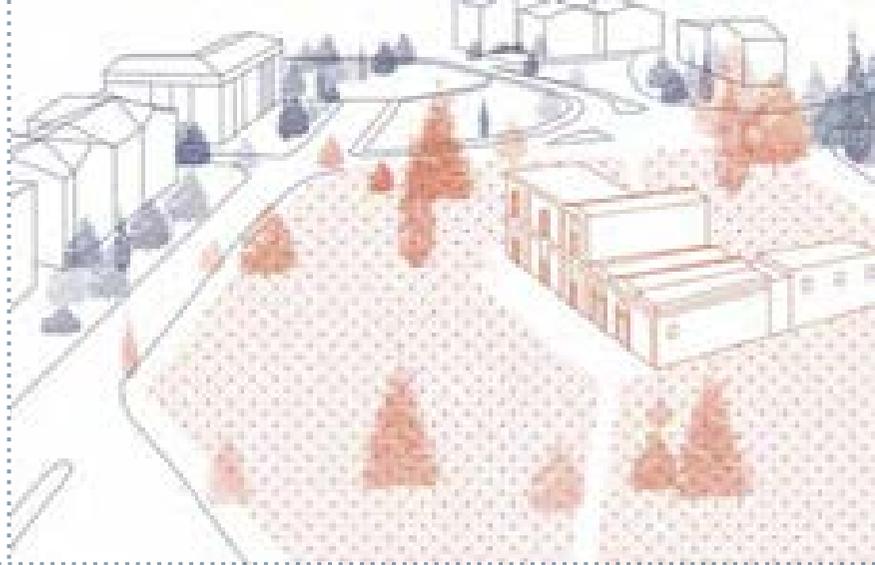
TRASFORMAZIONI PRE-CANDIDATURA

Fonte di finanziamento: PISU 2000-2006
Tipologia intervento: Riqualificazione
Costo intervento: 1.700.000,00 €

Si tratta di una costruzione rurale di natura residenziale nell'area Agna-Le Piane, datata 1930 appartenente alla famiglia Padula e venduta al Comune per riutilizzo come centro sociale e culturale. Sito dismesso e abbandonato, è diventato la sede dell'Open Design School ospitando vari eventi organizzati. In questo modo i cittadini e i fruitori dell'evento si sono affezionati e non vogliono che questa struttura ritorni al suo degrado antecedente, ma chiedono fermamente che si continui a operare al suo interno. Essendo sede dell'ODS durante l'anno è stata protagonista della creazione di molte scenografie e attrezzature utili agli eventi, oltre che protagonista di numerosi workshop e iniziative partecipative e di co-creazione.

- Amministrazione Comunale ○
- Fondazione MT-B 2019 ○





CONTENUTO INEDITO

P Fe **CG** W R **CS** M I Sp C **Cd** Pr

GOVERNANCE DURANTE-EVENTO

Soggetto organizzatore: Fondazione Ente di natura associativa Società cinematografica/teatrale Comodato d'uso gratuito

Nuova modalità di gestione:

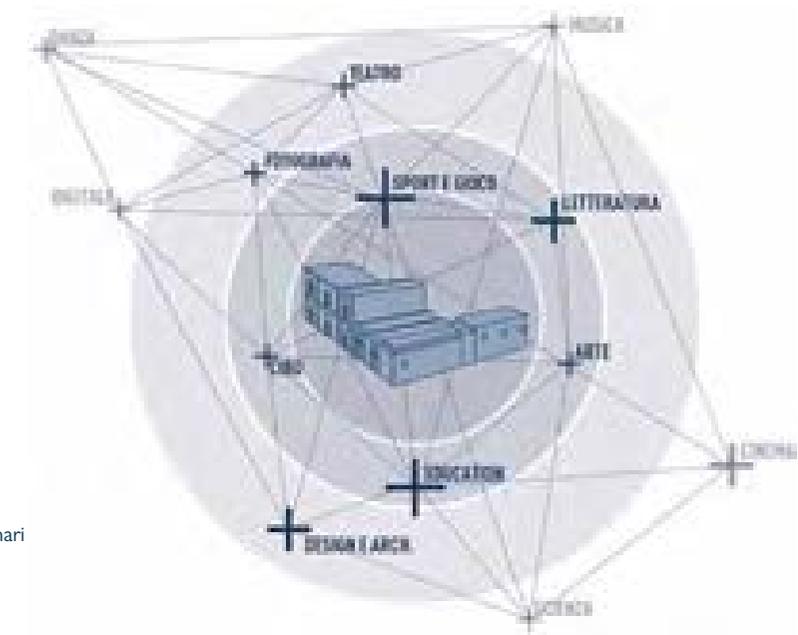
+ 20 EVENTI (DURATA EFFIMERA)

+ 85% Laboratori e Workshop

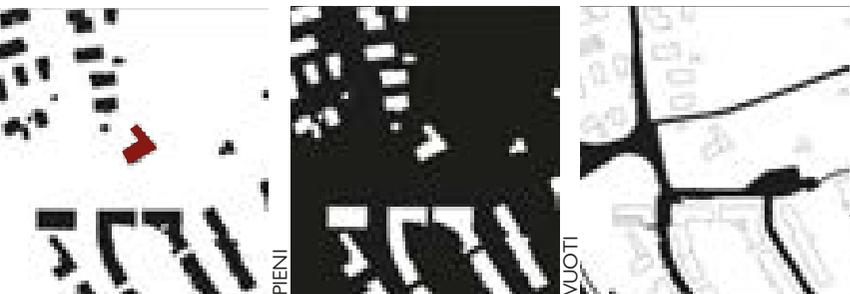
+ 10% Conferenze e Seminari

+ 5% Sport e Gioco

AZIONE SULLO SPAZIO. RICICLO



IDENTITÀ DELLO SPAZIO



PIENI

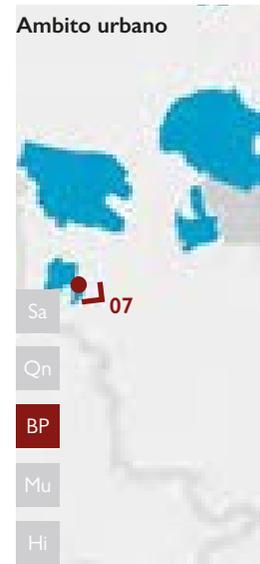
VUOTI

VIABILITÀ

MATERIALI MOLLI/DURI

SERVIZI ALLA RESIDENZA





Localizzazione
Indirizzo
Coordinate GPS

Piazza Monte Grappa, 75100 Matera
40.6608 N - 16.5358E

IDENTITÀ DELLO SPAZIO

Stato + Natura + Proprietà + Dimensione
N E In Ou Mix Pu Pr SP S M L

GOVERNANCE PRE-EVENTO

Gestione: Pubblica
Soggetto gestore: Comune di Matera
Destinazione d'uso di base: Teatro

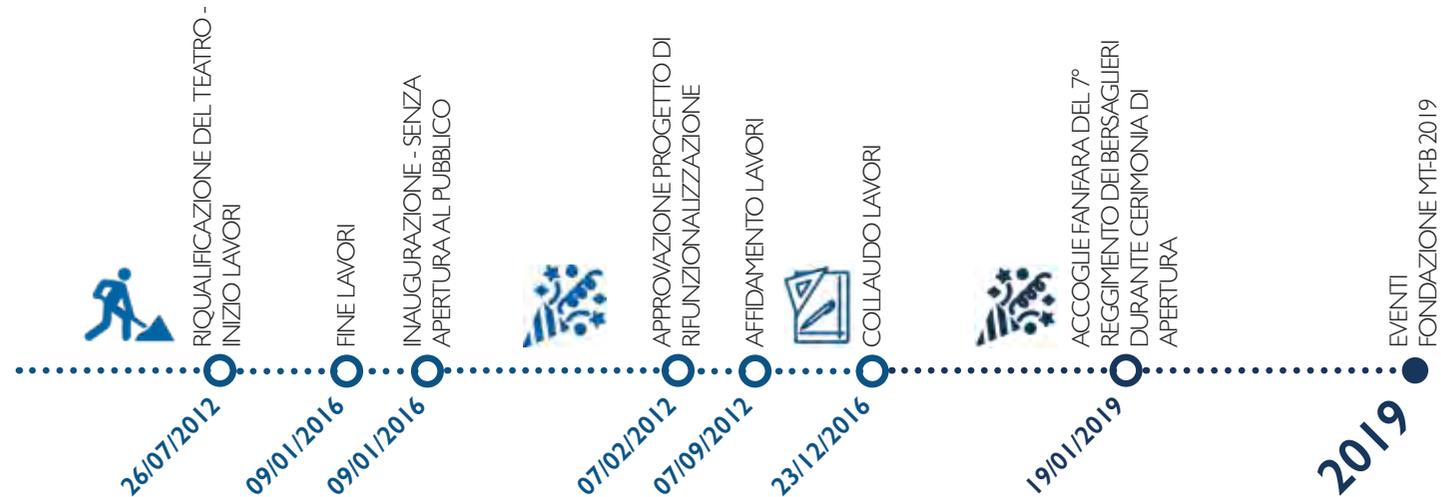
R C Re Cu T S A Sp SA I So Po

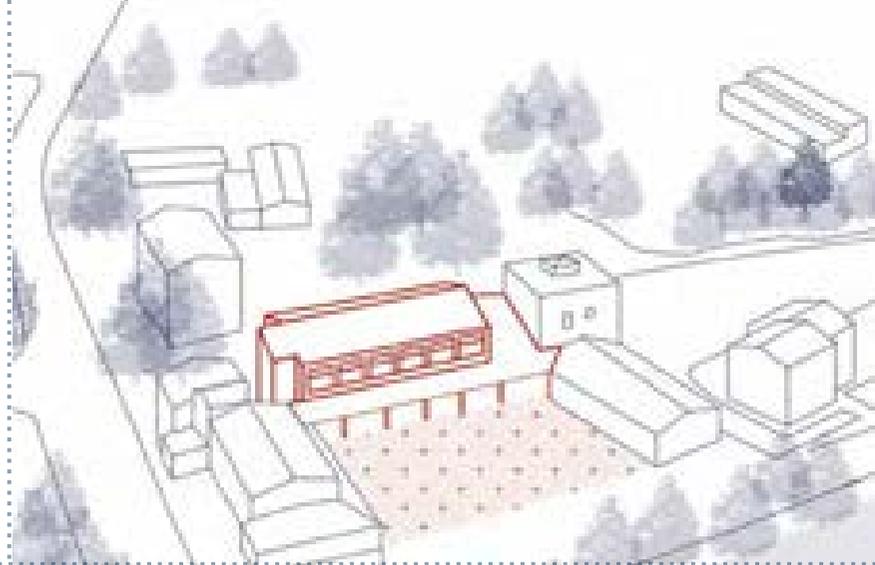
TRASFORMAZIONI PRE-CANDIDATURA

Fonte di finanziamento + **Tipologia intervento** + **Costo intervento**
PISU FESR 2007-2013 + Rifunionalizzazione + 1.275.106,45 €
Fondi Piano Città + 1.892.051,00 €

Un processo partecipativo, messo in atto dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019, con la collaborazione del coreografo Virginio Sieni, è quello che vede come protagonista il teatro Ludovico Quaroni nel borgo La Martella, teatro-biblioteca chiuso e occupato abusivamente per anni. Sieni insieme ai cittadini del quartiere, ai materani e ai «cittadini temporanei», ha messo a punto il programma *Officina tattile* con un laboratorio partecipativo che viene presentato al pubblico con le azioni *Danza cieca* e *Di fronte agli occhi degli altri* per concludersi poi con lo spettacolo *Ballo Comune*, una grande danza collettiva aperta a tutti. La volontà è stata di coinvolgere più cittadini possibili e creare un'idea di spazio tattile, mantenere un *continuum* di pratiche e di trasmissioni rivolte alla cittadinanza, nell'ottica di un'acquisizione di una maggiore consapevolezza verso il proprio corpo.

Amministrazione Comunale ○
Fondazione MT-B 2019 ○





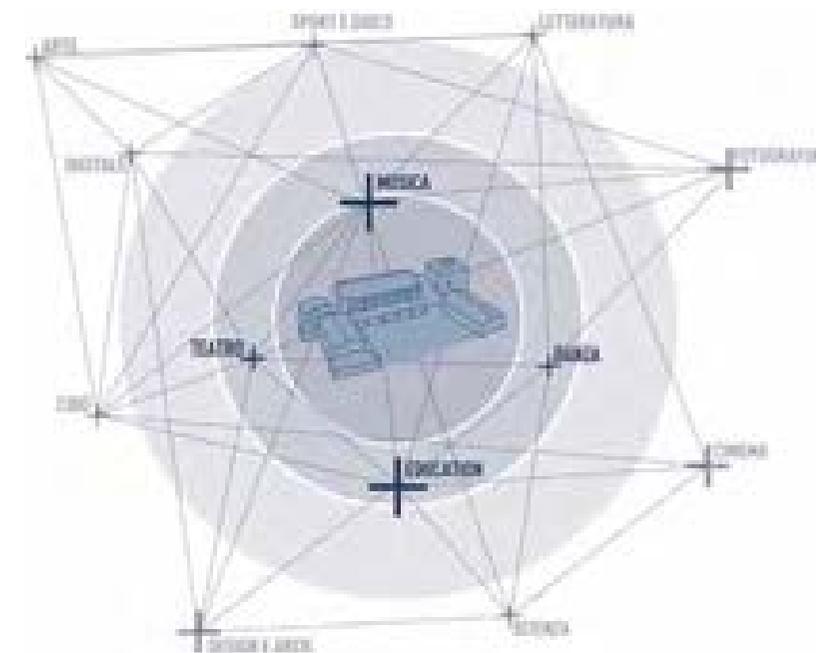
CONTENUTO INEDITO

P Fe CG W R CS M I Sp DD Cd Pr

GOVERNANCE DURANTE-EVENTO

Soggetto organizzatore: Fondazione Artista
Nuova modalità di gestione: Società cinematografica o teatrale Comodato d'uso gratuito

AZIONE SULLO SPAZIO. RICICLO



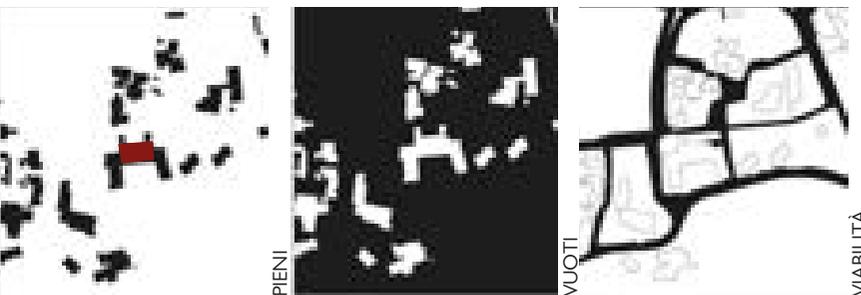
+ 4 EVENTI (DURATA EFFIMERA)

+ 50% Workshop

+ 30% Performance

+ 20% Festival

IDENTITÀ DELLO SPAZIO



PIENI

VUOTI

VIABILITÀ

MATERIALI MOLLI/DURI

SERVIZI ALLA RESIDENZA



Strategie dello spazio aperto a Matera

Dalle politiche implicite alle nuove pratiche

Marialucia Camardelli

Il percorso di Matera Capitale Europea della Cultura (ECoC) 2019 ha messo in luce come un programma culturale sia fautore di impliciti processi di rigenerazione urbana, in cui lo spazio pubblico diventa campo di sperimentazione e di sviluppo di processi creativi. Con l'attuazione del programma ECoC, la città si è posta al centro di una riflessione critica in cui i focus non sono stati esclusivamente i luoghi turistici più noti, quali i Sassi, ma anche i quartieri del Moderno, le periferie, la Basilicata e il Mezzogiorno. La ricerca e l'azione messa in campo per sviluppare il processo ideato dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019, quindi, partendo dall'idea di patrimonio come «bene comune», non inteso come valorizzazione dei Sassi, elemento storico e turistico ben riconosciuto già dal 1993 (anno in cui sono stati annoverati come Patrimonio Unesco), ha visto come protagonisti luoghi inediti all'interno del contesto urbano.

Matera, senza considerare le ricadute economiche, sociali e turistiche post Covid-19, a conclusione dell'anno evento, infatti, ha messo in campo tutta la ricchezza del suo patrimonio, storico e urbano, nella tradizione e nell'innovazione, sfruttando, come punto di forza per la buona riuscita delle iniziative, non solo i Sassi e il centro storico, ma l'intera città. A tal proposito occorre specificare che tutto il processo ECoC ha cercato di essere il più possibile sostenibile, ispirandosi e collaborando con il modello della città di Aarhus¹. Lavorando sulla politica «Be green Be Matera 2019» con riciclo di materiali, evitando gli sprechi e utilizzando materiali riciclati, si amplia il suo raggio di azione coinvolgendo anche i luoghi degli eventi in un'ottica di «Riciclo, Riduco, Riuso»; politica che mira a riutilizzare gli spazi già esistenti in città senza costruirne nuovi, ma valorizzarli potenziandone il valore intrinseco. Nel primo anno di attività dell'Open Design School, si sono gettate le basi per la creazione della piattaforma Venues of Matera², una mappa interattiva che ha localizzato più di quattrocento spazi in cui poter svolgere gli eventi che si sono tenuti nel 2019 considerando non solo la città di Matera ma l'intero territorio lucano.

La sostenibilità del progetto, quindi, è frutto del processo di co-creazione e di partecipazione che crea un'identità e garantisce un pubblico attorno al progetto. La peculiarità del percorso di candidatura

¹ Aarhus, Capitale Europea della Cultura 2017, ha per la prima volta sviluppato un modello di sostenibilità applicato al mondo della cultura. Aarhus Sustainability Model (ASM), messo a punto in collaborazione con Samsø Energy Academy, è strutturato secondo quattro aree tematiche di riferimento: cibo e bevande (produzione, preparazione, packaging); operazioni quotidiane e mobilità (rifiuti, trasporti, alloggi); architettura e infrastrutture (efficientamento energetico, materiali a bassa emissione); comunicazione e comportamento (sensibilizzazione e coinvolgimento). ASM aiuta i protagonisti culturali a garantire uno sviluppo sostenibile dei progetti, includendo anche un modello gestionale di scala che tutti gli attori possono utilizzare.

² Cfr. venuesofmatera.matera-basilicata2019.it/.

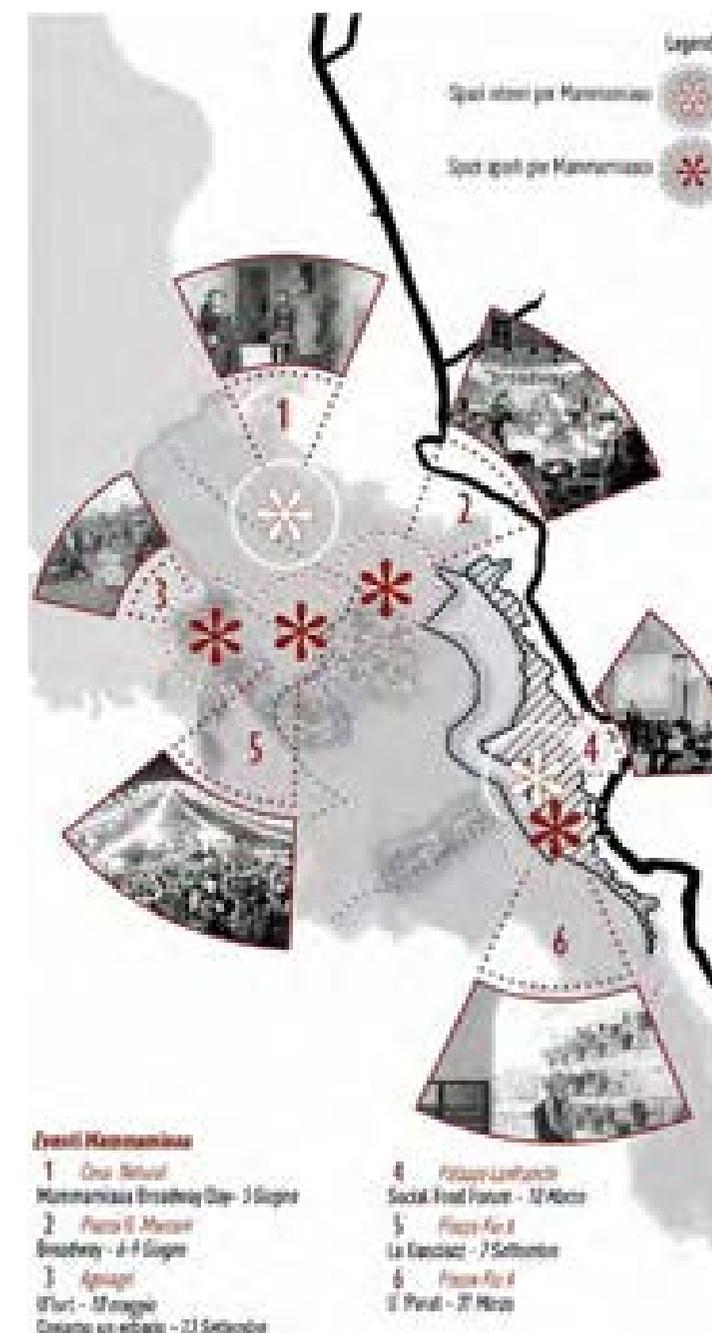
di Matera è consistita nell'essere condotta anche con i cittadini materani e lucani, attraverso azioni promosse dal basso, ponendo l'enfasi sulla dimensione collettiva e sociale della cultura e sul ruolo dei cittadini. Un percorso, dalle lontane radici, che si ispira ai processi partecipativi e co-prodotti con la Regione Basilicata. Sin dalla proclamazione a Capitale Europea della Cultura, infatti, Matera, con l'ausilio del Comitato Matera 2019 (poi istituzionalizzato nell'ente Fondazione) ha messo in campo le idee per sviluppare progetti e attività volti, oltre che a sviluppare la cultura, a rigenerare il patrimonio urbano sconosciuto e in disuso, sulla scia del programma Visioni urbane.

Il processo ECoC punta soprattutto alle ricadute sociali, economiche e fisiche insite negli spazi che li ospitano. Le pratiche implicite hanno favorito l'evoluzione degli spazi aperti a partire da strategie, già iniziate prima del processo ECoC, di autogestione, di adozione e di cura dei luoghi da parte di associazioni, privati, *project leader* che hanno preso parte al processo. Matera 2019 è l'esempio vincente di come si possa fare di una città, il luogo della cultura, pur non avendo un teatro in senso stretto ma sfruttando gli spazi aperti per mettere in scena opere teatrali, gli spazi verdi come luoghi per creare comunità, le piazze come grandi ristoranti e i campi sportivi come enormi tele per dipingere. Tuttavia, molti spazi sono stati riattivati anche senza l'ausilio di progetti culturali specifici inseriti all'interno del fitto programma di Matera ECoC 2019. Un esempio è la strategia implicita che, con la pedonalizzazione di via San Vito, ha fatto riscoprire un nuovo boulevard per l'ingresso nord della città e di collegamento alla Cava del Sole.

Sull'area sono confluite azioni integrate di riqualificazione. Se da un lato, il Comune ha effettuato interventi sulla viabilità, realizzando il percorso pedonale, potenziando il trasporto pubblico locale con la realizzazione del polo intermodale (evitando di far confluire il traffico in città limitandone l'accesso alle automobili private) e la struttura della Cava del Sole; dall'altro, la Fondazione ha realizzato un fitto programma di eventi nelle aree circostanti (Cave, Mulino Alvino, mercato ortofrutticolo e nei quartieri Piccianello e Spine Bianche) che hanno interessato cittadini temporanei e non. Queste azioni, nel momento in cui l'ordinarietà ha ripreso il posto alla straordinarietà dell'evento, possono essere implementate per diventare modelli di progettualità rigenerativa nei rapporti tra spazio, cittadini e istituzioni.

All'interno del fitto programma, tra eventi e *project leader*, si trovano esempi di strategia di successo. Mammamiaaa è il *project leader* coprodotto, all'interno del filone «Radici e percorsi», in collaborazione con IdLab e John Thackara, dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 e Casa Netural, erede di «Cooking with mama», annoverato tra i progetti del dossier di candidatura³ e delle esperienze realizzate di Cucinetural e Agoragri.

³ Alessandro Bollo, Joseph Grima, Ilaria d'Auria (a cura di), *Dossier di candidatura. Matera città candidata capitale europea della cultura 2019*, Antezza Tipografi, Matera 2014.



Localizzazione degli eventi organizzati per il progetto Mammamiaaa.



Localizzazione degli eventi organizzati per i progetti Open Playful Space e Gardentopia.

«L'idea – racconta Mariella Stella, cofondatrice di Casa Netural – è nata durante una delle nostre serate organizzate: le *Chiacchiere di Casa Netural*. I cittadini chiedevano uno spazio in cui confrontarsi sulle culture del cibo e sperimentarle; da lì l'idea di queste cene comunitarie, CuciNetural, che sono diventate le cene organizzate per Mammamiaaa e la realizzazione dell'archivio online che racchiude le migliaia di cene, le migliaia di ricette e le migliaia di storie e di tradizioni italiane ed europee». Questo atlante virtuale diventa un elemento fisico: una piastrella di ceramica con impressi i nomi delle famiglie che hanno preso parte al progetto, il nome della ricetta e il nome di una verdura o di una spezia usata. Le piastrelle sono messe insieme per creare un'enorme installazione nel centro storico di Matera: *U Paràt*, collocate nel belvedere Luigi Guerricchio. Al loro fianco, le stesse erbe aromatiche usate nelle ricette formano una parete verde. Ecco come l'allestimento influenza lo spazio con un elemento fisico, ne cambia la percezione del luogo che non si è osservato solo in direzione dei Sassi ma anche nelle altre inconsuete parti ora sature di questi nuovi elementi (dal 13 dicembre le erbe aromatiche sono state trapiantate nel giardino di Agoragri).

A conclusione degli eventi, Mammamiaaa ha organizzato una grande cena comunitaria *La Uasciazz*, dove più di ottocento persone provenienti dalla Basilicata e dall'Europa si sono incontrate a Matera per una grande cena gioiosa, in cui tutti hanno condiviso ricette legate a storie di famiglia, per celebrare cibo e relazioni.

In linea con questi eventi è collocato ad Agoragri⁴, giardino della comunità in viale Italia, U lurt, il giardino didattico di Mammamiaaa e teatro di una serie di eventi per famiglie. Un «ricettario vivente» in cui imparare ad amare la terra e scoprire le piante utilizzate nelle ricette raccolte nell'archivio digitale.

Agoragri, insieme a giardino dei MOMenti a Lanera, Spighe Bianche a Spine Bianche, Casino Padula ad Agna e Giardino Namastè costituiscono i giardini di comunità protagonisti, insieme con altri giardini realizzati in 26 comuni lucani, del progetto Gardentopia, curato, all'interno del filone Utopie e distopie, dall'artista Pelin Tan con il supporto della Fondazione Matera-Basilicata 2019 e di numerosi artisti e architetti italiani e internazionali. Nella rosa dei progetti realizzati per Matera, Gardentopia è tra i più significativi del processo di partecipazione, infatti, si rivolge a tutta la cittadinanza e soprattutto a quelli che vivono questi luoghi quotidianamente. Gli spazi selezionati sono dismessi, abbandonati, periferici, non propriamente luoghi turistici ma spazi a cui si vuole dare una nuova opportunità con le conoscenze tecniche degli artisti, che realizzano il progetto, insieme agli stessi cittadini che si fanno fautori

4 Il giardino di comunità Agoragri, situato fra via dei Normanni e viale Italia, è un progetto ideato dall'associazione AgriNetural nell'ambito del progetto della Fondazione Matera-Basilicata 2019 Basilicata Fiorita, inserito nel cluster Gardentopia del dossier di Matera 2019 e sostenuto dal Comune di Matera.

della trasformazione di questi spazi. A loro viene chiesto di gestirli e di mantenerli al meglio, per sensibilizzare e generare un ambizioso processo di riqualificazione, con pratiche implicite per una Matera più verde e a misura di tutti.

L'idea dei giardini di comunità esprime l'unicità dei luoghi che, in coerenza col processo creativo degli artisti ingaggiati, genera un sistema diffuso che riattiva spazi e cittadinanza. Si innesca così un metodo progettuale senza «disegni», senza progetti definitivi, senza competenze specifiche in cui le idee condivise dalla comunità diventano azioni sul campo; un metodo in cui il processo creativo si lega indissolubilmente alle esigenze, ai vincoli, alle risorse del contesto. I giardini lasciano in eredità la sperimentazione di aver creato con le proprie mani lo spazio, responsabilizzando i futuri fruitori, ma anche la possibilità di plasmarlo a seconda delle necessità, dal momento che non vi è una fissità di allestimenti, e di adattarlo per continue trasformazioni e nuovi scenari. Oltre ai progetti impliciti per il 2019, Matera ha anche puntato su attività più ricercate di rigenerazione urbana rivolgendo l'attenzione alla street art, sperimentata in Italia da diversi anni come elemento cardine per avviare il processo di rinnovamento urbano, legando spazi aperti e sport, restituendo spazi pubblici, luoghi per il gioco e il tempo libero in disuso o dimenticati, ai cittadini. Si tratta del progetto Open Playful Space, coprodotto con la direzione artistica di Monica Palumbo (Momart Gallery), all'interno del filone Utopie e Distopie, con l'associazione UISP Basilicata (Unione Italiana Sport per Tutti) e la Fondazione Matera-Basilicata 2019. Grazie al progetto sono stati effettuati interventi nel quartiere Serra Rifusa, in piazza degli Olmi e parco Papa Giovanni Paolo II.

L'idea del progetto è quella di scovare spazi invisibili, trasformarli da campi da gioco a palcoscenici e restituirli alla comunità. Utilizzare, quindi il gioco, lo sport e l'arte di strada per riscoprire e dare un nuovo volto a luoghi dimenticati, per renderli spazi dedicati alla cultura, aperti a tutti e parte del patrimonio comune della città; luoghi di aggregazione, dove praticare sport o incontrarsi. Gli interventi degli artisti (street artist italiani e del mondo) si sono svolti congiuntamente a un fitto calendario di laboratori e workshop con percorsi formativi sul graffitismo, sulla danza e sulle arti circensi con l'obiettivo di combattere l'emarginazione e il disagio sociale attraverso lo sport e il gioco, quale strumento di riqualificazione «socio-urbana» dello spazio pubblico. Gli interventi evidenziano quanto l'attivazione e la collaborazione fra cittadini e associazioni sia stata l'occasione giusta per restituire dignità a luoghi e persone che, in questa maniera, diventano protagonisti della trasformazione sociale. I linguaggi della street art e dello sport sono di facile accessibilità, collanti per comunità di tutte le età, e hanno permesso di raggiungere un pubblico trasversale, attore e parte integrante del processo di rigenerazione.

Ma un processo di rigenerazione urbana, per essere definito tale, deve presentare caratteristiche inderogabili e dovrebbe agire sulle infrastrutture materiali e immateriali del quartiere: viabilità, scuole,



Localizzazione degli eventi organizzati per il progetto Architecture Of Shame.

riqualificazione dei locali in disuso, creazione di un *network* (*partnership*) tra gli operatori commerciali, accordi e investimenti con PA. Se tutto ciò non avviene, l'effetto è quello avvenuto nel quartiere Serra Venerdi che, nonostante la presenza di spazi aperti, non ha mai realizzato progetti pienamente accettati dai cittadini. Valorizzare questi spazi, questi luoghi dimenticati, le periferie, le comunità è al centro del progetto Architettura della Vergogna, co-prodotto dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019, nel filone Continuità e rotture, e dall'associazione Architecture Of Shame. Il collettivo organizza i suoi eventi partendo dal ribaltamento culturale e dalla riconsiderazione di ciò che riteniamo «vergogna» attraverso concorsi sulla rigenerazione delle periferie, dialoghi con i cittadini, eventi nella Casa Circondariale di Matera e dibattendo questioni sulle periferie, le case popolari, i ghetti rurali e l'eredità culturale.

A seguito di un'indagine specifica denominata *Indagine sui non abitanti*, sviluppata in collaborazione con l'Archivio di Stato Matera, l'Ater Matera e l'Ater Venezia, che metteva a confronto le esperienze di Campo Marzio a Venezia e Serra Venerdi a Matera (entrambi accomunati da storie di trasferimento degli abitanti), si è promosso un concorso per sviluppare le idee, estrapolate dai questionari sottoposti ai cittadini, dai workshop organizzati e dalle interviste, per migliorare la qualità abitativa degli spazi pubblici. Il concorso ricercava strategie innovative che, unendo opere di architettura e performance artistiche, valorizzassero le risorse umane, economiche e naturali del quartiere. In questa direzione, il team ha condotto un percorso di studio e confronto mettendo sempre al centro gli abitanti, guardando negli archivi i documenti che raccontavano come le persone si adattavano alle nuove case, parlando sia con grandi esperti, sia con chi ha vissuto e vive il quartiere. Un vero processo partecipativo per far emergere i bisogni di chi abita il luogo. L'idea cardine: creare un ponte tra passato, presente e futuro di questi luoghi che faccia perno sulla qualità dell'architettura delle case popolari e sulla loro capacità di accogliere le trasformazioni e innescare processi di rigenerazione impliciti e programmati.

Il processo ECoC, quindi, si lega a un particolare genere di rigenerazione urbana che parte da una proposta culturale con ricadute spaziali, economiche e, soprattutto, sociali. Il lavoro sullo spazio aperto, a partire dal Piano Piccinato che già dagli anni Cinquanta recuperava l'importanza dell'impianto verde per la forma urbana della città, oggi, in un linguaggio contemporaneo, ha trovato applicazione secondo due approcci. La Pubblica Amministrazione, volendo intervenire sul patrimonio esistente, in maniera ordinaria, si è occupata della gestione mantenendo i giardini e rimettendo mano, anche attraverso alcuni finanziamenti specifici, al sistema del verde, lavorando sull'ordinarietà per consolidare e confermarne l'importanza all'interno della città. La Fondazione, invece, in un'ottica di riuso prova a riprendere spazi, giardini, parchi in disuso e, attraverso l'uso dell'agricoltura urbana, si focalizza sul tema del valore educativo della cultura, tramite il gesto artistico, anche nel sistema verde. L'obiettivo è indurre una

ricollocazione di senso del giardino all'interno di una riflessione sulla cultura che, pur ripartendo dall'agricoltura, ha una nuova visione legata alle innovazioni e orientata a emulare altre città europee che hanno posto il sistema del verde al centro di riflessioni per produrre pratiche rigenerative. Proprio per questa ragione, lo spazio che Matera ha scelto, durante il 2019, di mettere in prima linea per ospitare la cultura non sono esclusivamente musei, teatri, auditorium ma quello generato dall'azione creativa che le pratiche culturali immettono nelle piazze, per le strade, nei giardini e nei parchi.

Nonostante ciò, la città non ha risolto completamente, con le innovazioni del 2019, i suoi conflitti interni tra sistema urbano e verde. Matera ha, infatti, un tessuto urbano da riorganizzare o da definire, ha aree degradate o dismesse anche nei quartieri storici⁵, ha nuove centralità, come l'area del nuovo Campus in via Lanera o piazza della Visitazione, da integrare nel circuito urbano e rendere ancora più attrattive per cittadini temporanei e non. Ma la città ha anche gli spazi verdi da tutelare e implementare; nel RU⁶ si ponevano le basi per la rete ecologica urbana⁷, prevista ma rimasta incompleta e mai realmente sfruttata. Gli strumenti della pianificazione urbana, con cui abbiamo operato finora, hanno mostrato la loro inefficienza e incapacità di governare i processi. Allo stesso tempo, la gestione urbana necessita di forme di regolamentazione e progettualità capaci di misurarsi con la complessità e con la prefigurazione dei possibili scenari futuri⁸. Il consumo di risorse, i rischi dello sviluppo incontrollato, la domanda di nuove energie, necessitano di risposte e di trovare proposte dentro un contesto di crisi globale dove la continua crescita delle aree urbane e le conseguenze che ne derivano a discapito del sistema del verde accrescono la preoccupazione per un futuro sostenibile come esigenza non più procrastinabile. Le dotazioni urbane, intese non solo nelle infrastrutture fisiche ma in quelle sociali, sono determinanti per la competitività delle città al fine di sviluppare obiettivi di sostenibilità ambientale e di inclusione. Allo stesso modo, gli spazi aperti, ricoprono un ruolo fondamentale nella sfida alla sostenibilità per il ruolo strategico

- 5 Si veda il processo di rigenerazione che ha visto protagonista tutta la parte più antica del quartiere Piccinello, legando i nuovi luoghi (Mulino Alvino, recentemente restaurato) con i luoghi della tradizione (la Fabbrica del Carro, il mercato).
- 6 Regolamento Urbanistico (RU), Comune di Matera, deliberazione n. 23 del 13/04/2018.
- 7 Il Sistema Paesaggistico Ambientale comprende la rete ecologica finalizzata a mantenere la continuità strutturale e funzionale delle aree naturali, attraverso l'integrazione e il rafforzamento di dette componenti e il ripristino della continuità dove compromessa dall'intervento antropico.
- 8 Ernest R. Alexander, *A Transaction-Cost Theory of Land Use Planning and Development Control: Towards the Institutional Analysis of Public Planning*, «The Town Planning Review», 72, 1, 2001, pp. 45-75; B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2000.

che rivestono⁹ come contesti pensanti¹⁰ ad alta densità di potenziale creativo e informativo¹¹. La complessità dei processi da governare e la velocità con cui le emergenze si profilano all'orizzonte pongono la dimensione scientifica delle questioni a partire dalle emergenze sanitarie, agli effetti del cambiamento climatico fino a considerare anche il problema sociale derivante dai flussi migratori. Oltre a focalizzarsi esclusivamente sull'uso di tecnologie avanzate per trovare soluzioni adeguate occorre puntare sulla capacità di risposta delle popolazioni, ma soprattutto delle città, alle emergenze. Il ruolo sociale nello sviluppo urbano è fondamentale nella costruzione di pratiche di rigenerazione che le comunità devono apprendere, adattare e innovare per rafforzare la partecipazione dei cittadini nei servizi e nella co-progettazione. Il paradigma sostenibile integra, oltre a tecniche di partecipazione (questionari online, consultazioni), la crescita di un'intelligenza collettiva attraverso lo sviluppo di cluster che mettono insieme territori e attivano meccanismi innovativi di gestione come la creazione di piattaforme digitali. Quindi anche le tecnologie avanzate e le piattaforme digitali diventano indipendenti, quando hanno la capacità di autogovernarsi, tutto ciò derivato dal fatto che le persone e gli attori del territorio mettono in campo la propria esperienza e le proprie abilità, donando le proprie risorse alla piattaforma per lo sviluppo di competenze e che ne attirano così di nuove. Matera *post legacy*, quindi, diventa il punto di partenza per un'osservazione privilegiata dello spazio aperto sull'onda della tradizione del moderno che lo aveva annoverato tra i materiali imprescindibili; per guardare al futuro, in una lenta ripresa, dopo l'anno evento, studiando gli indizi di un processo da accompagnare e regolamentare trovando metodi e strumenti adeguati. Tutti gli interventi hanno dimostrato come i cittadini sono predisposti a partecipare e a incanalare le idee per un processo di rigenerazione fruttuoso sia da un punto di vista urbano che spaziale. Oggi, nella realtà del Covid-19, si va verso una semplificazione ancor più grande di questi processi: webinar e questionari digitali avvicinano ancora di più il pubblico ai problemi della città e a voler trovare soluzioni condivise per tornare a vederla al massimo delle sue capacità. L'emergenza ha unito e i cittadini sono ancora più pronti a mettere in campo quello che hanno imparato dall'esperienza per risollevarla la città, la cultura e il turismo a un livello ancora più alto di quello che è stato nell'anno di Capitale Europea della Cultura.

- 9 Peter Newman, Isabella Jennings, *Cities as Sustainable Ecosystems. Principles and Practices*, Island Press, Washington 2008.
- 10 Kevin Lynch, *What Time Is This Place?*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1972.
- 11 Ash Amin, Nigel Thrift, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna 2005.

Matera-Basilicata 2019

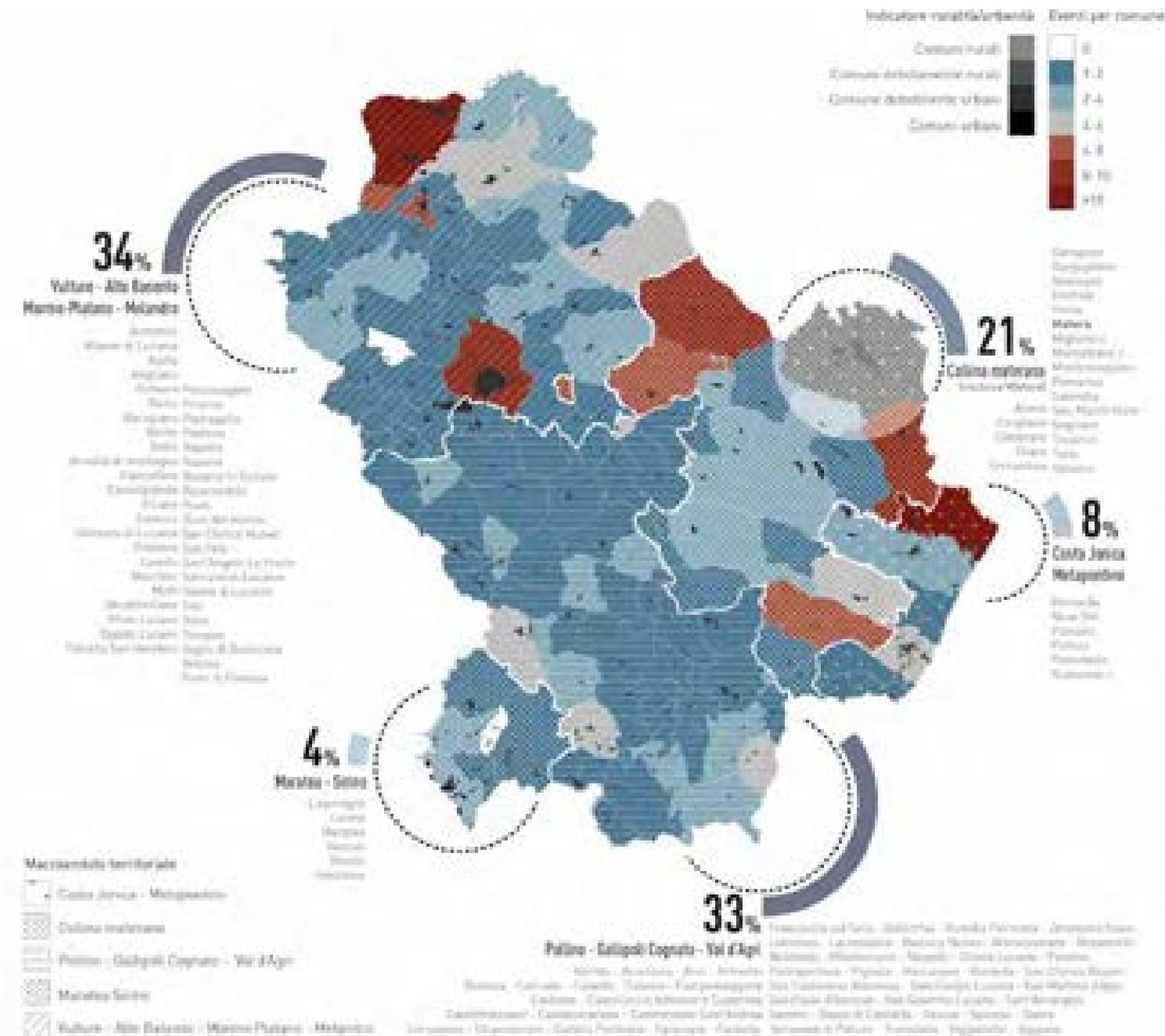
La dimensione territoriale dell'evento

Giovanna Costanza

Matera si candida in nome dell'intero Sud d'Italia, del Sud d'Europa e di tutti i Sud del mondo, per esprimere la voce di luoghi dimenticati, spesso messi ai margini dalla modernità, ma portatori di valori profondi¹.

Matera 2019 si è fatta portavoce, sin dalla sua candidatura, dell'intera Basilicata, prevedendo il coinvolgimento di tutta la regione nella costruzione del processo ECoC, in qualità di co-protagonista prima e durante l'anno evento, tanto che la Fondazione di partecipazione², avente il compito di attuare le linee di intervento delineate nel dossier di candidatura, prende il nome proprio di «Matera-Basilicata 2019»; ha costruito, dunque, una sua dimensione territoriale oltre che locale che vede la città di Matera al centro di un vasto sistema di relazioni che superano addirittura i rigidi confini regionali. Il programma culturale di Matera 2019 vede progetti caratterizzati da una triplice dimensione in cui il territorio locale, con le città e i paesi della Basilicata, rappresenta il primo livello di coinvolgimento e di co-progettazione. Il motto con cui Matera si candidava nel 2014 a Capitale Europea della Cultura, con il suo primo dossier, era proprio «insieme»: «insieme, oltre la crisi; insieme, per costruire una nuova città e una nuova cultura; insieme, per il Sud; insieme, per programmare; insieme, dal basso»³. Questa è la parola d'ordine che ha guidato tutta la fase di costruzione del processo confluita, poi, nello slogan definitivo «Open Future» con cui si è deciso di appoggiare il concetto di apertura come strumento per costruire un futuro collettivo. Per la prima volta, infatti, le principali istituzioni della regione (Regione Basilicata, Comune di Matera e Potenza, Province di Matera e Potenza, Camera di Commercio di Matera, Università della Basilicata ecc.) assieme agli altri 129 comuni lucani, hanno partecipato in modo compatto alla realizzazione di un progetto che viene considerato e vissuto come strategico per l'intera Basilicata. Le ragioni di questa intensa e convinta collaborazione nascono da una condivisa idea di sviluppo regionale che vede Matera al centro di una rete che intende sviluppare politiche fondate su cultura e turismo, oltre che su innovazione tecnologica e inclusione sociale: un vero e proprio processo di pianificazione strategica del territorio. La Regione considera la dimensione culturale «perno di crescita, di sviluppo qualificato e riconosce nello spettacolo uno strumento di espressione artistica e di libertà

1 *Dossier di candidatura: Matera città candidata capitale europea della cultura 2019 (Primo dossier)*, Antezza Tipografi, Matera 2009, p. 6.
 2 Costituita il 3 settembre 2014, ha durata fino al 31 dicembre 2022 con il compito di attuare la strategia culturale delineata nel dossier di candidatura (2015-2020) e, nel post-evento, di gestire, monitorare e valutare gli esiti e gli impatti della strategia stessa.
 3 *Dossier di candidatura: Matera città candidata capitale europea della cultura 2019 cit.*



Distribuzione eventi Matera 2019 in Basilicata.

creativa per la crescita culturale, l'aggregazione e l'integrazione sociale, per lo sviluppo economico, per la creazione di nuova occupazione, un modello efficace ed importante dell'identità dei territori»⁴. La cultura è, dunque, unanimemente riconosciuta come dimensione strutturante dello sviluppo di tutta la regione, non solo da parte delle istituzioni, ma anche da parte delle comunità che hanno partecipato attivamente al processo.

La loro partecipazione diretta è stata sollecitata da molteplici strategie di animazione territoriale e iniziative diffuse che hanno riconosciuto spesso un ruolo attivo agli abitanti, chiamati a costruire «insieme» momenti di partecipazione, di promozione della cultura e di miglioramento delle città e dei piccoli paesi.

Alla base della candidatura di Matera 2019 è stato posto il concetto di «inter/locale»⁵ che esprime la volontà di promuovere un coinvolgimento internazionale, preservando, contemporaneamente, la dimensione locale e, quindi, il rapporto con il territorio di prossimità.

Ad animare l'Annus Mirabilis in regione sono stati 394 eventi afferenti a diversi progetti del programma culturale, a cui si sono aggiunti numerosi eventi fuori programma patrocinati dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019. Osservando la distribuzione degli eventi emerge chiaramente come la cultura si sia configurata come strumento di rigenerazione territoriale soprattutto delle aree interne, facendo risaltare e rianimando luoghi più marginali rispetto a realtà già note e più ampiamente sviluppate. Dei 131 comuni lucani (oltre Matera), ben 129 hanno ospitato almeno un evento durante il 2019; infatti, sono solo due i paesi che non risultano coinvolti nel processo: Baragiano e Nemoli, piccoli paesini del potentino collocati rispettivamente nel cuore del Marmo Melandro e nei pressi del lago Sirino.

L'ambito territoriale maggiormente coinvolto è stato quello del Vulture-Alto Basento-Marmo Platano-Melandro, seguito da Pollino-Gallipoli Cognato-Val d'Agri; meno coinvolti nel processo appaiono, invece, i territori di Maratea-Sirino e della costa ionica che hanno ospitato un numero minore di eventi inclusi nel programma culturale, ma in cui enti pubblici, associazioni e privati hanno promosso iniziative patrocinate dalla Fondazione.

Tra le iniziative di carattere più propriamente territoriale promosse e attuate sono particolarmente rilevanti i progetti Matera 2019 - Capitale per un giorno, Gardentopia - Cosmos of Ecologies e AltoFest Matera-Basilicata 2019 - Abitare Futuro, a cui si affianca l'iniziativa diffusa di Residenze Matera-Basilicata 2019 assieme alla miriadi di progetti di comunità attivati in tutta la Basilicata: azioni nate per favorire la più ampia partecipazione ai processi innescati, attuando, così, un'attività di promozione, in chiave turistica, culturale e sociale, in relazione all'intero territorio regionale e ai singoli comuni della Basilicata.

Si può approfondire, dunque, il processo di rianimazione territoriale innescato dall'evento e gli effetti che esso ha generato, per capire, nel lungo periodo, se esso abbia rappresentato davvero un motore di sviluppo e trasformazione territoriale oltre che di empowerment di comunità con effetti duraturi.

Uno dei progetti che ha coinvolto in maniera diretta le diverse comunità lucane attraverso l'assegnazione di contributi economici per la realizzazione di eventi culturali della durata di 1-3 giorni è Matera 2019 - Capitale per un giorno, rientrando nella linea di intervento n. 3 - «Cultura in movimento»; questo progetto sostiene iniziative culturali presentate dai 129 comuni lucani (esclusi Matera e Potenza), singolarmente o in raggruppamenti temporanei, coerenti con le strategie e i temi del dossier e, soprattutto, con la dimensione europea che caratterizza il programma culturale.

Attraverso questa esperienza, Matera 2019 ha dato la possibilità a ciascun comune di essere protagonista per un giorno del processo, offrendo all'evento patrimoni storici, culturali e naturali, ma anche performativi come manifestazioni e spettacoli di natura pagana e/o religiosa, ancora vivi in numerosi luoghi della Basilicata.

I progetti, finalizzati all'organizzazione di eventi culturali e di promozione turistica del territorio, si riferiscono a uno dei 5 temi strategici di Matera 2019 e soddisfano i valori caratteristici indicati nel dossier, ossia Collaborazione, Accessibilità, Coraggio, Generosità, Passione, Marginalità e Magia. Ciascun progetto si è posto lo scopo di valorizzare le specificità del territorio di riferimento e attuare azioni di coinvolgimento territoriale e delle comunità, attraverso un contributo commisurato alla dimensione demografica, ma suscettibile di incremento in caso di particolare originalità.

Le comunità lucane hanno risposto a questa opportunità di coinvolgimento con 86 progetti, distinti in 11 coproduzioni intercomunali e 75 produzioni comunali che includono vari format e tematiche; essi pongono al centro i valori, l'identità e la storia locale affiancati a temi contemporanei quali la sostenibilità, la migrazione, lo scambio intergenerazionale, il digitale. Ogni comune o raggruppamento ha declinato, quindi, in modo diverso l'attività di promozione e valorizzazione: ad esempio CULTI: Cultura Territoriale Innovativa, progetto co-prodotto dai comuni di Tolve, Acerenza, Banzi, Cancellara, Forenza, Genzano, Pietragalla e San Chirico Nuovo, ha promosso una rigenerazione degli spazi urbani attraverso la creatività contemporanea; mentre Reloaded 2019, co-prodotto dai comuni di Lavello e Montemilone ha raccontato i luoghi più significativi attraverso le melodie della musica tradizionale reinterpretata in chiave 4.0.

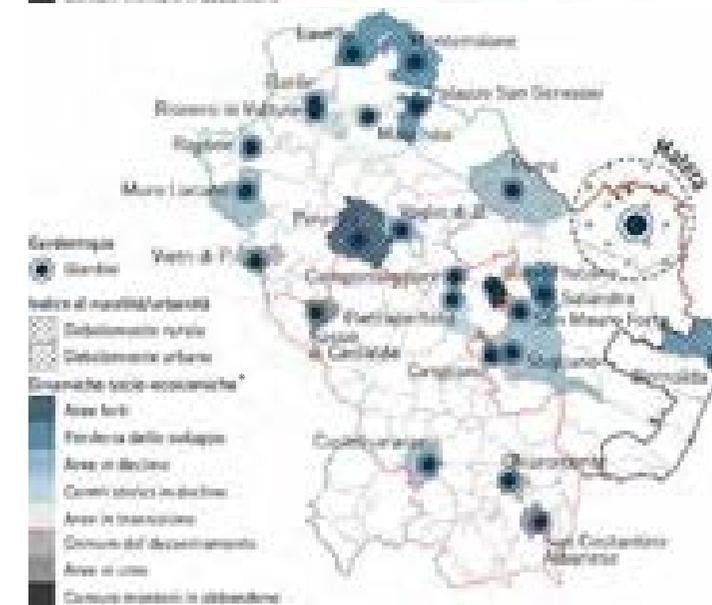
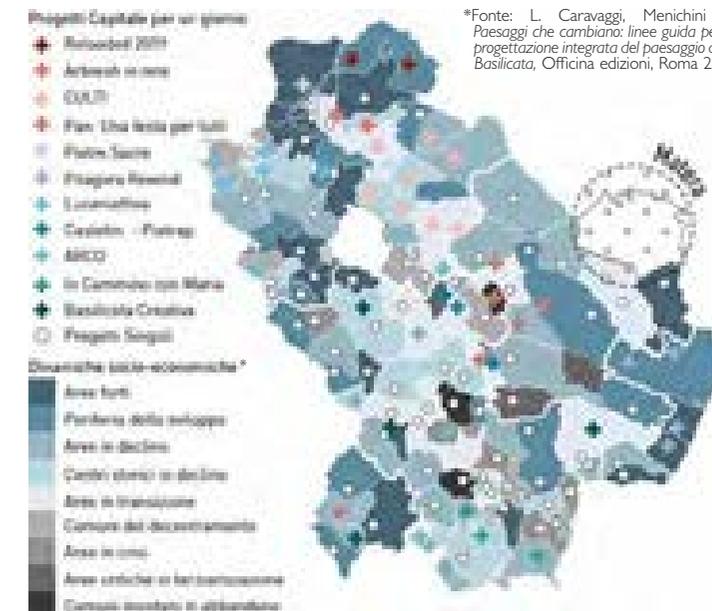
Gli eventi si sono configurati, quindi, come: (1) affioramenti di segni culturali impliciti, spesso con lo scopo di creare un più profondo legame con la comunità o di diffonderli all'esterno; (2) stravolgimenti di immaginari collettivi alla base delle identità culturali; (3) aperture di senso verso concetti e realtà diverse. Pertanto, queste iniziative oltre a essere delle occasioni di valorizzazione dal punto di vista culturale e turistico, hanno innescato dei veri e propri processi di rigenerazione

urbana e sociale. Matera 2019 - Capitale per un giorno ha concretizzato, dunque, quell'idea di rete tra i comuni lucani che è la base di uno sviluppo regionale efficace e duraturo; ha, infatti, messo insieme comunità e realtà talvolta geograficamente distanti che hanno cooperato per un progetto comune perché spinti da medesime intenzionalità o perché connessi da un filo conduttore invisibile che si è deciso di rendere manifesto.

Rivolto specificatamente alla rigenerazione dello spazio pubblico è il progetto Gardentopia rientrando nella linea di intervento n. 5 - «Cultura Accessibile», dedicato alla valorizzazione del verde e alla partecipazione attiva della cittadinanza, già avviato nel corso della candidatura e rilanciato, poi, a partire dal 2015 passando da una dimensione urbana a una regionale. Il progetto nasce con l'obiettivo di produrre bellezza e di valorizzare lo spazio verde come luogo di gioco e di interazione sociale⁶ attraverso la realizzazione di giardini di comunità in tutta la Basilicata che sottolineino l'eterogeneità vegetale e umana della regione. L'iniziativa è rivolta alla riqualificazione di aree verdi già esistenti, ma anche aree dismesse, aree limitrofe a spazi ad alta tensione abitativa o a forte specializzazione di utilizzo, attraverso la cooperazione tra cittadini, artisti, architetti e designer. Quindi allo scopo esplicito di riqualificare fisicamente i luoghi, si affianca la volontà implicita di valorizzare le specificità dei territori e di rafforzare il senso di comunità, attraverso un'architettura sperimentale dotata di un innovativo metodo progettuale che si basa su una visione condivisa messa immediatamente in atto.

Ciascun comune lucano ha potuto, infatti, candidare delle aree, su cui sono stati, poi, chiamati a operare una selezione di 18 soggetti (italiani e internazionali) che, durante una residenza artistica, hanno lavorato assieme alle comunità locali. Il territorio regionale è stato contaminato da 32 spazi verdi condivisi (di cui 7 realizzati a Matera) distribuiti in 26 comuni lucani. La percentuale elevata di comuni del potentino (69%), ma anche di paesi della Collina Materana, dimostra che l'esperienza di Gardentopia ha tentato di superare la storica barriera dell'emarginazione delle aree interne attraverso la produzione di una rete che ha generato la rimessa in funzione degli spazi e la riattivazione di cittadinanza, oltre che a far emergere il potenziale inespresso di piccoli borghi lucani, intatti ed eterei nella loro bellezza, tradizione e cultura che, come dimostrato da queste iniziative, costituiscono per gli artisti una grande fonte di ispirazione e per gli «abitanti temporanei» un'affascinante attrazione.

Altra strategia di rivitalizzazione territoriale è stata quella fondata sul dispositivo della residenza artistica e creativa che ha permeato moltissimi progetti del programma culturale: uno spazio di creazione artistica e di programmazione culturale che opera in stretto legame con il territorio e la comunità ospitante⁷. Residenze Matera-Basilicata 2019 ha avuto come obiettivo la costruzione di un vero e proprio sistema di



4 Lr. 37/2014, «Promozione e sviluppo dello spettacolo».

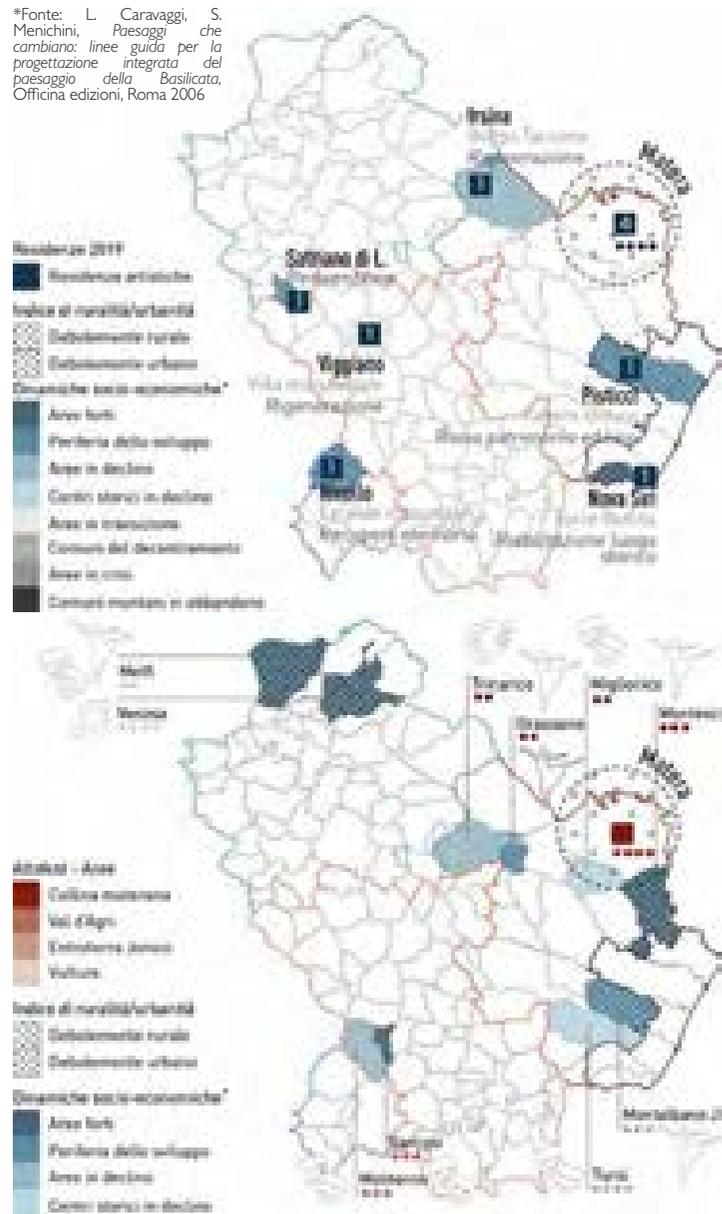
5 Alessandro Bollo, Joseph Grima, Ilaria D'Auria (a cura di), *Dossier Matera città candidata capitale europea della cultura 2019 - Open Future*, Antezza Tipografi, Matera 2014.

6 Scheda progetto Gardentopia - Cosmos of Ecologies.

7 Scheda progetto Residenze artistiche - Matera 2019.

Matera 2019 - Capitali per un giorno. Gardentopia - Cosmos of ecologies.

*Fonte: L. Caravaggi, S. Menichini, Paesaggi che cambiano: linee guida per la progettazione integrata del paesaggio della Basilicata, Officina edizioni, Roma 2006



Residenze Matera-Basilicata 2019. Altofest Matera-Basilicata 2019.

residenze che intendevano coinvolgere soprattutto cittadini residenti in aree periferiche (rispetto al centro cittadino di Matera) e, quindi, sparse nella regione. Sono state individuate tre diverse tipologie: (1) «residenze destinate alla creazione artistica», che rafforzano il dossier e stimolano la partecipazione internazionale; (2) «residenze di comunità e territorio», che tengono conto delle specificità territoriali e culturali; (3) «residenze destinate al sostegno di progetti e valori del dossier», per potenziare progetti esistenti e coinvolgere le industrie creative lucane.

Ogni residenza, della durata compresa fra 1 settimana e 2 mesi, ha avuto la prerogativa di favorire la partecipazione attiva della comunità ospitante, attraverso momenti di incontro, laboratori e azioni collettive per presentare, alla fine, un output (tangibile o intangibile) totalmente condiviso. Per ospitare gli artisti, nazionali o internazionali, sono stati chiamati a rispondere al bando associazioni culturali, fondazioni e imprese lucane e sono stati favoriti luoghi suggestivi o significativi per le comunità. Sono 6 le residenze istituite fuori Matera: tre residenze di fotografia, ospitate a Irsina (nel borgo Taccone), a Pisticci (in un'abitazione del centro storico) e a Rivello (nell'ex sede comunale); una residenza di scultura ospitata a Nova Siri (nella Torre Bollita); una residenza radiofonica a Satriano di Lucania; una residenza di fumetto ospitata a Viggiano (nella Villa del Marchese San Felice). Oltre che occasione di produzione artistica, tutte le residenze creative si sono configurate come strumento di rigenerazione sociale e territoriale dei contesti che le hanno accolte: di borghi rurali semiabbandonati, di borghi montani, di luoghi storici. Fine ultimo del progetto è stato quello di poter costituire un sistema consolidato di residenze nel lungo termine. È, infatti, a partire da questo progetto che nasce proprio a Matera la prima Carta delle residenze artistiche, sottoscritta da organizzatori di residenze per Matera ECoC e per altre esperienze nazionali e internazionali oltre che da alcune istituzioni per il riconoscimento formale di questo dispositivo a livello nazionale, inserito anche nella piattaforma *Luoghi del Contemporaneo* del MIBACT.

Proprio incentrato sul tema delle residenze artistiche e creative è il progetto AltoFest Matera-Basilicata 2019 - Abitare Futuro (rientrante nella linea di intervento n. 5 – «Cultura Accessibile»), un'edizione speciale di AltoFest – Festival delle case, progettata *ad hoc* per Matera che ha coinvolto 30 artisti ospitati con le proprie performance in 11 città lucane facenti capo a 4 differenti aree della Basilicata: il Vulture, la Val d'Agri, l'Entroterra Jonico e la Collina Materana. Il progetto è concepito come un'opera-sistema in forma di festival, che si innesta nel tessuto socio-urbano in cui accade, poiché costruita con la partecipazione dei cittadini residenti (detti «donatori di spazio») che ospitano nelle proprie case artisti nazionali e internazionali per un totale di 12 giorni: le case diventano, così, spazio di creazione artistica durante le due settimane di residenza e luoghi di programmazione aperta al pubblico durante i 5 giorni del festival⁸. Melfi, Venosa, Moliterno, Sarconi, Montalbano Jonico, Tursi, Tricarico, Grassano, Montescaglioso, Miglionico e borgo La Martella a

8 Cfr. www.teatringestazione.com/.

Matera, sono i contesti che hanno ospitato e ispirato gli artisti sul tema delle dimensioni arcane e recondite dell'abitare; questi ultimi hanno realizzato un'opera appartenente all'arte dal vivo affidandosi agli elementi presenti nello spazio informale e del quotidiano che li ha ospitati, attraverso il coinvolgimento diretto dei donatori di spazio che sono parte integrante del progetto. AltoFest ha esaltato la dimensione regionale dell'evento rigenerando e riconnettendo luoghi remoti e fragili della Basilicata.

Oltre alla dimensione eventistica, è stata promossa una vera e propria nuova *tourism policy* fondata sul tema del viaggio a immersione; infatti, sulla scia del successo di Wonder Grottole e di Esperienze Airbnb, nasce Matera 2019 Experience Academy, realizzata da Airbnb e Fondazione Matera-Basilicata 2019 in collaborazione con Destination Makers, CNA Giovani Imprenditori Matera e la Camera di Commercio della Basilicata: una vera e propria scuola di turismo esperienziale rivolta a 25 aspiranti imprenditori provenienti da Matera e dal Sud formati per sviluppare nuove forme di turismo sostenibile legate al territorio, in cui il viaggiatore è turista attivo e non spettatore passivo. Un'esperienza multisensoriale, unica, basata sulle relazioni umane, che permette di immergersi nello stile di vita locale e in tutto ciò che ne costituisce l'identità attraverso la partecipazione diretta nelle attività che compongono l'offerta⁹. Ciò ha innescato la transizione da una economia dei prodotti a una economia dell'esperienza. In un contesto marchiato, sempre più spesso, dall'abbandono e dall'isolamento che dimostra l'attualità, a distanza di mezzo secolo, di quella dicotomia «polpa-osso» coniata da Manlio Rossi Doria nel 1958 che vedeva il contrapporsi di una Basilicata fiorente e di una Basilicata arida, Matera ECoC 2019 ha cercato di capovolgere questa storica metafora, coinvolgendo le aree interne, riconnettendole e rilanciandole attraverso la riscoperta dei saperi tradizionali in chiave innovativa e internazionale. Gli eventi possono, dunque, avere un ruolo di input di rigenerazione, la cui durabilità e concretezza sarà verificabile, però, solo con il tempo, nonché essere stimolo implicito di contrasto all'abbandono e al degrado dei territori in grado di scongiurare il pericolo di desertificazione, ma anche di evitare un completo spreco di valore e di risorse e uno svuotamento di storia e identità¹⁰. La cultura può, dunque, essere strumento per sperimentare nuovi modelli di sviluppo e riattivazione territoriale e locale, attraverso un approccio *bottom-up* che è in grado di innescare *network* sociali. Ed è proprio il coinvolgimento territoriale che ha fortificato e potenziato l'immagine Matera-Basilicata; questo è stato un «grande evento» non solo per la capacità di interessare risorse e investimenti importanti, ma anche per il coinvolgimento ampio e trasversale di un intero territorio¹¹.

9 Cfr. www.aptoc.it/per-una-corretta-definizione-di-turismo-esperienziale/.
10 Luca Ferrucci (a cura di), *I centri storici delle città tra ricerca di nuove identità e valorizzazione del commercio. L'esperienza di Perugia*, FrancoAngeli, Milano 2013.
11 Andrea Minetto, *Quando è grande un "grande evento"? Una riflessione fuori tempo sui festival diffusi*, «che-fare.com», 26 marzo 2020, disponibile online (www.che-fare.com/evento-festival-diffusi/).

Guardando al fenomeno con uno sguardo non evenemenziale, si può intravedere in esso un progetto di area vasta, oltre che un programma culturale effimero: un preliminare atto di programmazione su cui poter costruire un processo di pianificazione strategica che coinvolga il territorio regionale, raggiungendo soprattutto le realtà più spesso lasciate ai margini. Può sembrare che al concetto di «stracittà», implicito nell'idea di un grande evento come l'ECoC, si sia contrapposto, nella concretezza, un carattere assoluto di «strapaesese», a causa dell'enfatizzazione, da parte delle varie progettualità locali, di tradizioni autoctone e radicamento territoriale. Ma a questo si è affiancata anche una forte apertura a poliedrici stimoli culturali, una sensibilità verso avanguardie internazionali. Un carattere «paesano» è riscontrabile, forse, nel pubblico che è stato prevalentemente locale, ma è innegabile la volontà di coinvolgimento diffuso, testimoniata anche dalle connessioni create tra Matera e i vari comuni lucani in occasione degli eventi. Certo il budget ridotto non ha garantito l'organizzazione di eventi particolarmente prestigiosi, ma se l'intento di Matera 2019 era quello di guardare al futuro senza dimenticare le proprie radici e rilanciare anche i luoghi più fragili, quello che è stato fatto può essere considerato un buon punto di partenza. Affinché tutto questo possa perpetuarsi, le *governance* regionali devono garantire aiuti alle varie realtà locali, in modo da prevedere un progetto culturale a lungo termine; sarà necessario, dunque, una maggiore coordinazione tra comuni e regione intercettando politiche culturali e turistiche regionali. A incoraggiare la prosecuzione del processo potrà essere il Fondo Unico Regionale per lo Spettacolo, finalizzato a sostenere e incrementare le attività del settore, ma anche l'attività dell'APT Basilicata che, attraverso la promozione delle risorse locali e incentivi al turismo, può continuare a dare concretezza al programma delineatosi con l'evento ECoC. Il piano paesaggistico¹² potrà essere il luogo nel quale politiche culturali e di valorizzazione del territorio troveranno una sintesi. Nonostante l'eredità di quest'esperienza virtuosa sia stata messa a dura prova dal Covid-19, è sui valori fondamentali di messa in rete, cooperazione e partecipazione che sta proseguendo la pianificazione del futuro della Basilicata; è proprio sulle aree interne che si sta tentando di puntare, riconoscendo il piccolo borgo come prodotto d'area oltre che prodotto compiuto¹³ e mettendo a frutto l'esperienza maturata con Matera ECoC 2019 di far collaborare turismo e cultura al servizio del territorio.

12 In corso di redazione con la collaborazione dell'Unibas.
13 Definizione di Giancarlo Dall'Ara nel webinar *Le prospettive del turismo dei borghi e delle aree interne*, APT Basilicata, 11 maggio 2020.



Giardino di comunità di Montemilone, 2019.

Voce ai protagonisti
Gerardo Sassano, director and founding partner di
Volumezero architecture and landscape

Volumezero è stato selezionato da Pelin Tan, curatrice del progetto Gardentopia, tra i 18 artisti/paesaggisti che hanno lavorato sui 32 giardini di comunità in tutta la regione Basilicata. Volumezero ha lavorato su Lavello e Montemilone.

«Molti dei nostri progetti, nel corso degli anni, sono nati come ricerche/azioni su temi riguardanti la riattivazione di luoghi, abbandonati o sottoutilizzati, con il coinvolgimento attivo delle comunità nel progetto e nella realizzazione degli interventi. Gardentopia ha, perciò, costituito uno straordinario laboratorio in cui sperimentare modalità non convenzionali nella costruzione condivisa di un prezioso giardino di comunità, capace di favorire fenomeni di appropriazione da parte degli abitanti. Pelin Tan, curatrice del progetto Gardentopia, ci ha invitati all'opera in due giardini, molto diversi tra loro, in due comuni geograficamente molto vicini della provincia di Potenza: Lavello e Montemilone. Due luoghi con le proprie vocazioni, intrisi di conflitti e desideri delle comunità locali e di energie già messe in atto da associazioni, cittadini e amministratori. La sfida lanciataci da Gardentopia è stata avvincente e stimolante con – in perfetta modalità *Lighter, Quicker, Cheaper* – un budget limitato, un tempo molto ristretto e l'opportunità di una breve, ma intensa, residenza nei luoghi d'intervento. In entrambi i progetti ci siamo immersi in quest'avventura di collaborazione lavorando, sin dal principio, a più mani, guidati dalla volontà di fare del giardino, innanzitutto, un luogo scaturito da relazioni sociali e umane. Il giardino di comunità di Lavello è nel cuore della villa comunale, con al centro un'enorme fontana, non funzionante, sulla quale si era da tempo consumato un acceso dibattito tra gli abitanti. Il nostro progetto ha cercato di trasformare una criticità in un'opportunità suggerendo un cambio di punto di vista radicale e provando a rovesciare il pregiudizio sul luogo e a stimolare il coinvolgimento fisico ed emotivo degli abitanti. Pertanto abbiamo provato a giocare, noi e la comunità, con quella fontana prosciugata riempiendola di sabbia e trasformandola in un giardino arido e in una spiaggia/playground con ponti, solarium, sedute e trampolini per saltarci dentro. A Montemilone invece, sostenuti dalla grande energia e partecipazione della collettività, abbiamo recuperato un vecchio e inutilizzato campo da calcetto in cemento e l'adiacente area verde trasformandoli in un giardino accogliente per l'intera comunità. Durante la nostra residenza abbiamo così costruito hotel per insetti, riconosciuto piante spontanee e dipinto giochi di strada con gli alunni delle scuole e messo a dimora graminacee ed erbacee perenni con i loro genitori. Ancora oggi, a distanza di un anno, gli abitanti se ne prendono costantemente cura e continuano ad appropriarsene aggiungendo numerose tracce individuali – giochi per bambini, sedute con materiali di recupero e piante – a quello che è un vero giardino di comunità».



Giardino di comunità di Lavello, 2019.

I livelli del processo di partecipazione

Miriam Pepe

La definizione del programma Matera 2019 ha avuto tra i punti di riferimento il concetto di «abitante culturale», riflettendo il pensiero per il quale la cultura non è più un pacchetto pensato, preparato e offerto da massimi esponenti ed esperti, ma è qualcosa che si vive e si abita, che si costruisce assieme, che si compone di tanti tasselli, che si co-produce e co-crea.

I livelli del processo di partecipazione sviluppati per questo evento culturale sono stati tanti, declinati in maniera diversa a seconda del target di riferimento. Possiamo parlare, infatti, di una partecipazione multilivello, che ha coinvolto dal semplice cittadino – in veste di volontario, di attore di opere teatrali o di proponente di un progetto di comunità – alle associazioni, fondazioni e imprese culturali, fino ai vari comuni della Basilicata. Una partecipazione dunque multilivello e scalabile, da leggere attraverso varie lenti.

Dalla fase di candidatura, fino all'esecuzione del programma Matera 2019, si è cercato di porre al centro dell'intero processo l'espressione «cittadinanza culturale», esprimendo l'idea per cui arte, cultura ed espressione creativa sono una parte essenziale della vita quotidiana dei cittadini, non più separate dalle attività di tutti i giorni. È questo il concetto che ha portato alla definizione di un programma culturale frutto del collettivo ingegno degli abitanti¹.

La propensione di questo evento ad azioni partecipative è stata esplicitata sin dalla fase di candidatura e di scrittura del dossier, il quale può infatti essere inteso quale «dichiarazione di esistenza» da parte della realtà lucana: sono stati mobilitati centinaia di volontari, associazioni, privati e tutti i comuni della regione e, attraverso diverse e capillari strategie di animazione territoriale, è stata stimolata la partecipazione degli abitanti di Matera alla stesura del programma culturale².

Obiettivo rilevante inserito nel dossier è che l'80% della produzione artistica del programma fosse realizzata in co-creazione con i cittadini, oltre che con associazioni, enti e altre realtà locali, un sistema per «abitare la cultura» e, di riflesso, un sistema per coinvolgere la cittadinanza nella cura dei beni comuni, nell'adozione di comportamenti civici e nella ricerca di itinerari sconosciuti, affinché l'arte, la cultura e l'espressione creativa fossero considerate una parte essenziale del quotidiano, non più separate dalle attività di tutti i giorni. Il tema dell'abitante culturale permette di sperimentare azioni di *audience engagement*, grazie all'approccio partecipativo e a processi di co-creazione e co-generazione.

Ai singoli cittadini è stata data la possibilità di proporre idee progettuali, da curare e sviluppare, con il supporto della Fondazione Matera-Basilicata 2019, per renderle progetti di comunità, ossia proposte

pensate e progettate dai cittadini per i cittadini. Si è scelto in questo modo di accentuare la dimensione comunitaria dell'evento, vedendo nella costruzione di una comunità una delle risorse più rilevanti dei nostri tempi e contemporaneamente il contesto più idoneo per sostenere, nutrire e sviluppare un'idea di progetto completa. Lanciata dunque la Chiamata pubblica per i progetti di comunità, gli abitanti di Matera e dell'intera regione Basilicata, hanno potuto candidare la loro idea progettuale affinché fosse inserita nel programma ufficiale di Matera 2019. Nella call si è definito progetto di comunità, un progetto che nasce dai valori di condivisione e che si realizza grazie all'apporto di più persone, coinvolgendo così attivamente una comunità. Un progetto che migliora l'ambiente pubblico e le relazioni sociali in cui vive chi lo propone e che ha un impatto sulla comunità di riferimento, anche dopo che è stato realizzato³. Ai candidati è stato offerto un supporto per lo sviluppo e la definizione dei progetti (*mentoring*). In primis si è creato uno spazio online per la *Community* (Matera è stata la prima Capitale Europea della Cultura ad avere uno spazio online per la *Community*), per proporre progetti e creare un primo dialogo con altri utenti. Molto spesso le interazioni sulla piattaforma non sono state elevate, le ultime sono datate a parecchi mesi prima della conclusione dell'evento. Ciò fa pensare o che lo strumento non è stato utile per il fine preposto o che sia stato costruito e gestito con una interfaccia poco immediata per il dialogo e l'interazione. Accanto a questo spazio virtuale, se ne è predisposto uno fisico, il Community Center in via Lavista (MT), un luogo dove confrontarsi sulle proposte progettuali e avere incontri periodici con altri cittadini, favorendo una dinamica di scambio e apprendimento reciproco. Successivamente alla fase di *mentoring*, i progetti selezionati hanno ricevuto un contributo per l'attuazione del progetto e sono stati inseriti all'interno del programma culturale. Questo processo è stato sviluppato per attivare sinergie tra i partecipanti e incentivare la nascita di una rete di progettisti di comunità, trasmettendo un metodo e donando degli strumenti affinché si possa continuare a lavorare in sinergia negli anni a venire.

Oltre a contribuire alla stesura del programma, la partecipazione all'evento del singolo cittadino, si è espressa in maniera chiara e manifesta con l'azione dei volontari. Più di trecento persone, di età diversa, hanno risposto alla call della Fondazione per sostenere, con il proprio tempo e le proprie energie, le tantissime iniziative poste in campo. La rete creata dalle Capitali Europee della Cultura ha permesso ai volontari di partecipare a eventi in altre parti del mondo e di avere a Matera volontari provenienti da altri paesi, con i quali instaurare un dialogo e un confronto, migliorare la propria conoscenza della lingua inglese e sperimentarsi in realtà diverse da quella locale. L'anno della Capitale Europea per i cittadini materani è stato dimostrazione di come credere in un progetto e portarlo avanti in maniera



Stakeholder coinvolti nel grande processo di partecipazione, Matera, 2019.

¹ Alessandro Bollo, Joseph Grima, Ilaria d'Auria (a cura di), *Dossier di candidatura* cit.

² *Io sono Cultura 2019. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, Symbola, Roma 2019.

³ Chiamata pubblica per i progetti di comunità.

collettiva, può non solo avere ripercussioni positive su un territorio, ma anche su chi quel territorio lo vive: i volontari sono stati una forza trainante ed emblema del capitale umano di una città che vuole parlare al mondo di sé. Il valore generato da questo tipo di esperienza è alto ed è interessante fermarsi a riflettere su come le esperienze di volontariato, sollecitate attraverso i grandi eventi, possano cambiare il modo di gestire i legami e le relazioni basilari, gli elementi di riproduzione sociale, il modo stesso di fare volontariato, il modo di coinvolgere persone e di associarsi. Il capitale umano generato dai grandi eventi è sicuramente un punto su cui soffermarsi per capire se e in quale modo c'è stato un ritorno dell'investimento fatto. L'aver promosso attività di natura volontaristica legate alla gestione delle varie iniziative culturali è un'azione che si andrà a depositare nel tessuto sociale materano. Attività simili favoriscono, inoltre, l'allontanamento della visione classica del volontariato, legata molto alla cura o all'assistenza della persona, facendo emergere le propensioni di questo ruolo più orientate allo sviluppo della comunità e all'acquisizione di competenze.

Passando a un'altra lente di lettura del processo di partecipazione, un altro modo per «abitare la cultura», vissuto dai cittadini lucani (cittadini permanenti) e dai visitatori provenienti da fuori regione (cittadini temporanei), è legato all'esperienza di co-opera e di *community opera*, veri e propri momenti di co-produzione e co-creazione di spettacoli teatrali, quali *Abitare l'opera*, *Il Purgatorio* e *Silent city*. Le prime due possono essere definite «co-opera», ossia opere teatrali e liriche, scritte e dirette da professionisti del settore a cui però i cittadini hanno potuto partecipare in prima persona come attori. È successo per *Abitare l'opera*, un progetto di opera lirica realizzato con il teatro San Carlo di Napoli, che ha visto portare in scena sul palcoscenico naturale dei Sassi di Matera, la *Cavalleria rusticana*, attraverso un esperimento inedito in cui i cittadini hanno potuto recitare al fianco di attori professionisti. Nello specifico i cittadini hanno potuto prendere parte al *Prologo* sui Sassi, sia divenendo parte dei quadri dei *Sette peccati capitalisti*, che partecipando ai momenti corali dell'opera, con semplici azioni teatrali, danzanti e con cori. La call è stata rivolta a chiunque avesse voluto fare un'esperienza teatrale e musicale, senza limitazioni specifiche, se non quella di essere in possesso del Passaporto Matera 2019⁴.

Altra chiamata pubblica è stata quella del *Purgatorio*⁵, una rivisitazione della *Divina Commedia* di Dante, che ha coinvolto circa 300 cittadini. Lo

spettacolo è stato cucito sui cittadini, facendo in modo che ne fossero parte imprescindibile, e condotto assieme a compagnie teatrali locali, scuole e diverse associazioni attive sul territorio. Lo spettacolo-parata, messo in scena appunto nelle piazze e lungo le vie dei Sassi, ha visto la partecipazione dei cittadini in funzione delle proprie inclinazioni: canto, recitazione, scene e costumi, organizzazione, affiancando i professionisti nella costruzione dei diversi aspetti dello spettacolo.

Se in questi due casi i cittadini sono stati chiamati a prender parte e a interpretare un copione, comunque più o meno definito, diverso è stato per l'opera *Silent City*, un lavoro che ha indagato sul potere comunicativo dell'opera come esperienza collettiva, capace di veicolare valori e sentimenti universali, e come strumento per scomporre e mettere in luce le tante complessità della città di Matera. *Silent City* è un format per la creazione di un'opera lirica, pensato per essere sviluppato anche in altre città; è stato un processo di *audience development* e di indagine artistica sulla città e sulle comunità, co-prodotto dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 e dalla compagnia teatrale L'Albero, in collaborazione con Open Design School. Un'opera dunque pensata, scritta, prodotta e messa in scena dai cittadini di Matera per Matera. È stato un esperimento significativo e innovativo, che ha permesso di scardinare alcuni concetti della produzione e fruizione della cultura, identificando un modello di produzione artistica sempre più orizzontale, che aumenta il livello di inclusione all'interno dei processi creativi e fortifica l'approccio collaborativo anche a livello gestionale.

Cambiando ancora lente, iniziativa di notevole risonanza è stata quella della co-creazione di diversi progetti previsti nel programma Matera 2019 con operatori culturali locali (associazioni culturali, fondazioni o imprese), selezionati tramite un avviso pubblico per divenire i *project leader* di ventisette progetti culturali, a seguito di un percorso di potenziamento delle competenze⁶. Più del 50% del programma di Matera 2019 è frutto di questa metodologia. Oggi il tema della co-creazione sta assumendo una rilevanza sempre più centrale all'interno delle politiche europee, anche se risulta comunque ancora un termine di facile interpretazione, ma di difficile attuazione. Cosa significa veramente co-creare? Quali sono i termini che tengono un processo di co-creazione? È qualcosa che cambia notevolmente da un contesto all'altro e che può essere declinato in vario modo.

Allargando al massimo lo sguardo, una forma di partecipazione in senso più esteso è stata quella dell'adesione dei comuni della Basilicata all'iniziativa Capitale per un giorno. Il progetto è stato istituito per sostenere le proposte creative presentate dai comuni lucani e per consolidare la rete tra i comuni stessi, in un'ottica di condivisione partecipata della programmazione culturale, avente come auspicio la definizione di una nuova identità regionale. In una regione come la Basilicata, caratterizzata da un fortissima percentuale di



Abitare l'Opera, riscoprirsi cittadini partecipando



Silent city, community opera replicabile e scalabile su altre città

Co-produzione e co-creazione di spettacoli teatrali.

CO-OPERA

COMMUNITY OPERA

CO-CREAZIONE DI SPETTACOLI CON I CITTADINI



Purgatorio, «Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai a Matera»

4 Espediente per animare il sentimento di appartenenza all'evento e l'inclusione rispetto a quello che stava avvenendo, proposto in forma annuale o giornaliera per i turisti temporanei, il Passaporto Matera 2019 ha dato accesso a tutti gli spettacoli e gli eventi dell'intero anno (alcuni sono stati fruibili in maniera gratuita, per altri era necessario il passaporto). Nel principio di creazione di azioni integrate, si è cercato di lavorare anche sul fronte della mobilità sostenibile e il passaporto ha dato la possibilità ad esempio di utilizzare i mezzi pubblici, per spostarsi tra le sedi dei vari eventi, in forma gratuita.

5 Produzione artistica di Ravenna Festival-Teatro Alighieri con Matera 2019 e in collaborazione con Teatro delle Albe-Ravenna Teatro, che ha coinvolto anche le compagnie teatrali locali tra cui IAC - Centro Arti Integrate.

6 Il tema in questione è stato già trattato nello specifico nella sezione «Strategie della Fondazione - I. Co-creazione. Provenienze», a cui si rimanda per migliori approfondimenti.

comuni definiti Aree Interne⁷, una iniziativa e una risposta del genere sono emblema di una volontà di innovazione, di messa in discussione e di crescita. Sono dunque tanti i portatori dell'eredità trasmessa dall'evento e da ri-trasmettere a propria volta, attraverso un cambio di ruolo sia degli attori pubblici e privati, sia della società civile. Incentivare azioni e forme di partecipazione dei cittadini all'evento è sicuramente un approccio strategico per porre le basi per la *legacy*. Un'azione di testimonianza di quanto si è appreso e di quanto ancora ci si voglia mettere in gioco è rappresentata dal *Manifesto artistico poetico partecipato*, pensato e scritto collettivamente dai cittadini che hanno partecipato attivamente agli eventi, con la guida di due professionisti rilevanti dell'anno 2019, Viriglio Sieni e Giorgio Barberio Corsetti. Il manifesto è stato reso in maniera pubblica e performativa, attraverso un corteo emblema di una scelta, quasi politica, di voler continuare a produrre cultura e di parteciparla, anche dopo il 2019. Il manifesto, infatti, immagina una serie di pratiche per definire una comunità consapevole del portato storico della propria città e dell'importanza che il ruolo del cittadino attivo gioca all'interno di queste pratiche. Si riportano dal manifesto alcuni passaggi, segno di una evidente presa di coscienza del ruolo che da cittadino si può esercitare:

- dopo Matera 2019 noi cittadini rivendichiamo un ruolo che è fiorito in questo anno di cultura;
- noi cittadini vogliamo essere promotori e partecipanti attivi di questa festa formando un collettivo in collaborazione e fusione costante e creativa con la Fondazione Matera-Basilicata 2019;
- vogliamo aprire la città agli artisti di tutto il mondo, per sviluppare residenze e percorsi di creazione;
- auspichiamo la nascita di un centro culturale irradiante in tutta la regione e in tutto il Sud. Desideriamo un luogo per l'arte partecipata, fondata sulla relazione tra linguaggi artistici e il territorio;
- desideriamo che più spazi dedicati alle arti possano essere attivati e abitati, cominciando dai teatri già esistenti;
- vogliamo che il sogno iniziato quest'anno continui. Non uccidete il nostro sogno⁸.

⁷ Le Aree Interne rappresentano una parte ampia del paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione – assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione. L'Italia nel Piano Nazionale di Riforma (PNR) ha adottato una Strategia (SNAI) per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari.

⁸ Giorgio Barberio Corsetti, Massimo Sigillò Massara, Viriglio Sieni, *I desideri dei cittadini disegnano il futuro! Dopo Matera 2019*.

Nelle parole del manifesto emerge forte il desiderio dei cittadini di essere elemento costituente dei processi culturali materani e regionali, risalta la necessità di continuità dell'evento Matera 2019 senza brusche interruzioni o dispersioni di energie e si evince chiaramente l'urgenza di avere degli spazi della cultura e per la cultura, spazi di cui riappropriarsi attraverso processi di rigenerazione a base culturale. Il manifesto può essere inteso come strumento di innovazione sociale di cui i cittadini si sono dotati. Questa è una delle eredità più evidenti dell'evento Matera 2019 e una delle più importanti da custodire: aver abilitato tanti individui al ruolo di cittadino attivo. Il patrimonio di consapevolezza, conoscenze e competenze che si è diffuso sul territorio e tra i cittadini è qualcosa di evidente, da continuare a guidare con cura. Tra le varie lezioni apprese, c'è anche quella che per soddisfare i propri bisogni da cittadino, non basta più avere dei servizi o un'occupazione, ma si ha l'esigenza di nuovi ambiti e spazi per sperimentare la propria identità e libertà, spazi per accorciare le distanze della propria vita urbana. L'innovazione sociale generata da tutte le iniziative messe in campo, esercita un ruolo sulla determinazione dell'essere cittadino e dell'essere comunità: non soltanto soggetti sottoposti a burocrazie, obblighi e doveri, ma propulsori della vita sociale delle propria città, responsabili dell'andamento di determinati fenomeni e azioni pubbliche. È ormai oggi chiaro che il coinvolgimento delle comunità nelle vita pubblica di una città determina una serie di vantaggi, tra cui l'aumento del senso di appartenenza a una realtà, di coesione sociale nei luoghi e di cura dei luoghi in questione, la trasformazione degli spazi cittadini in luoghi più dinamici, inclusivi e rispondenti alle necessità della popolazione, nonché la determinazione di una sostenibilità economica che rende tali luoghi più attrattivi per gli attori economici e che ne aumentano il valore immobiliare. A conclusione dell'evento, le sfide da affrontare che si presentano sono diverse. Saper intercettare il bisogno di spazi, di occasioni d'incontro, di campi d'azione per il cittadino, diventano attività primarie da affrontare con un dialogo strutturato tra Pubblica Amministrazione e Fondazione Matera-Basilicata 2019. È necessario intercettare finanziamenti (ad esempio la nuova programmazione europea 2021-2027) mirati al sostegno di progetti culturali e allo sviluppo di comunità, nonché di iniziative e progetti di rigenerazione urbana, per permettere alle realtà sviluppatesi di poter alimentarsi e crescere oltre l'anno del «grande evento». Ancora una volta la città è quindi chiamata a essere un laboratorio, questa volta di politiche di co-creazione, di innovazione del governo locale/regionale, laboratorio di *creative bureaucracy* e di produzione culturale.



La Uasciazz, la grande cena di comunità di Matera 2019, evento finale del progetto Mammamiaaa.

Vincenzo Santochirico

Presidente Fondazione Sassi

Cosa sta avvenendo o è avvenuto in città? Quale il tuo giudizio rispetto a come la città e gli stakeholders hanno affrontato l'anno evento tenendo in considerazione il ruolo che ricopri e le tue esperienze materane pregresse?

Ho sempre seguito il dibattito pubblico, ho avuto momenti di rappresentanza in Consiglio Regionale e ora mi occupo della Fondazione Sassi, che esiste da tre anni e di cui sono presidente. Ricordo che nel dossier di candidatura c'era un dicotomia tra interventi fisici e coinvolgimento delle persone. Si puntava, da un lato, a valorizzare le infrastrutture che andavano dalla mobilità ai processi di collegamento dei territori. Dall'altro il dossier mostrava una visione tipica della Comunità europea che puntava sulla crescita diffusa della consapevolezza e della partecipazione attiva senza la realizzazione di opere o progetti più strutturali e strutturati. Gli unici progetti innovativi e strutturati, in fase di stesura del dossier, erano l'Archivio degli archivi digitale e l'Open Design School. Il secondo si è realizzato ma, secondo me, l'ODS non ha ancora un chiaro programma futuro. Finora ha messo insieme persone qualificate ma non ha progettualità né un programma di sviluppo; lo abbiamo visto adoperarsi durante l'anno con laboratori e realizzare allestimenti minimi per gli spazi che hanno ospitato gli eventi, ma cosa succederà dopo? In generale sulla nomina di Capitale Europea, Matera può fare un paragone con la sua storia passata perché già si è trovata al centro dell'attenzione pubblica con la nomina dei Sassi a patrimonio Unesco. Il riconoscimento in termini strutturali, spaziali e fisici non ha prodotto effetti (infatti esiste anche un piano di gestione che non viene osservato), ma in termini di immagini, di riconoscibilità ha avuto un riverbero enorme per la crescita turistica e di conoscenza della città di Matera da ogni parte del mondo incrementato ancor più dopo la vittoria nel 2015. Infatti, il turismo è cresciuto in maniera esponenziale e lo confermano i dati APT che vedono un aumento dal 2010 fino al 2014, poi, ancora, dal 2014 al 2018. Questo effetto permarrà nel tempo a prescindere dagli eventi; dall'estero i turisti continueranno ad arrivare per la bellezza dei Sassi; mentre dalle zone limitrofe, se ci saranno proposte di eventi, ci sarà un afflusso di persone interessate.

Non c'è da rimanere delusi o sorpresi se non ci sono modifiche strutturali nella città o negli spazi perché non era nella filosofia dell'evento. Il riuso era il fulcro della progettazione non la creazione di nuovi spazi; gli interventi erano lasciati di processi già in cantiere prima del 2019 come la Cava del Sole; intervento precedente, voluto dal sindaco Buccico, dove già si erano svolti spettacoli. La novità è che per il 2019 hanno realizzato il padiglione coperto che ha il suo fascino, ma non si presta per fare alcuni spettacoli. Nel frattempo, si è recuperato il cinema comunale Guerrieri e il cinema Kennedy che ancora non è stato riaperto ai cittadini, il teatro Duni è stato acquistato, ma non abbiamo avuto per tutto il 2019 un teatro vero e proprio. La città può vivere senza teatro? Si può avere un anno di eventi senza avere il luogo per eccellenza della rappresentazione? Non so se annoverare tra i lasciati la stazione perché non ha nulla a che fare con Matera 2019; è un intervento più volte richiamato e poi abbandonato. Nonostante il grande progetto d'autore si continua a non risolvere il problema della progettazione della piazza. Doveva essere lo spazio di ricucitura tra la città nuova e vecchia (Sassi e Città del Piano), ma una pensilina non basta.

La questione Sassi oggi? Le nuove forme di imprenditorialità private che si sono sviluppate all'interno?

Matera ha un fabbisogno edilizio inutilizzato enorme visto che gli edifici superano il numero degli abitanti e, per questo motivo, i materani hanno investito, in questa occasione, anche senza aspettare finanziamenti pubblici, improvvisandosi piccoli imprenditori. Gli interventi privati non sono stati monitorati né riconosciuti ma si è passato dal contare 700 posti letto a contarne 3000. I tre quarti di questi sono servizi ricettivi. In troppo poco tempo, quindi, a Matera è cambiato tutto. Dopo una battaglia politica che ha portato la gente a vivere di nuovo nei Sassi, in controtendenza all'allontanamento dei residenti che avveniva in altri centri storici italiani; qui l'Amministrazione incentivava le persone a tornare con la legge del 1986, ma negli anni Novanta e Duemila, con la nomina Unesco, si attua una politica opposta che favorisce il turista piuttosto che il cittadino. A distanza di vent'anni si ha avuto un annullamento della politica che hai perseguito: nei Sassi non vivono più i materani.

E le politiche che stanno attivando? Quali risultati si sono ottenuti?

Non si sa niente, abbiamo avuto interventi di edilizia popolare che sono andati avanti per tanto tempo e sono falliti. Il tema vero è che si sta perdendo la residenzialità e si ha una concentrazione delle attività di B&B, bar, ristoranti e luoghi di consumo con pochi espositori di oggetti tipici. Il dramma di questa città è che non c'è un presidio pubblico in termine di competenze di monitoraggio, controllo e intervento sul fenomeno. Se prima le richieste sugli edifici dei Sassi riguardavano solo gli spazi più «belli», adesso si punta a tutti i luoghi che fino a ieri erano chiusi andando a occupare anche i vecchi «lamioni» con la struttura con un'unica fonte di luce proveniente dall'ingresso. È come avere una grande ricchezza ma senza nessuna forma di custodia o di controllo e la colpa non è dell'amministrazione comunale ma l'effetto del processo non più lento di trasformazione dei Sassi per cui potrebbero esserci alterazioni dello spazio fisico a danno, anche, del patrimonio. Un lascito positivo, ancora incompleto, sono le infrastrutture culturali del Parco della storia dell'uomo che, in qualche modo, racconta la storia millenaria della città o dello spazio, vista la vicinanza con il centro di geodesia, e che potrebbe essere punto di partenza per qualificare l'offerta culturale della città e in qualche modo anche influenzare il tipo di turismo culturale e invogliare a visitare la città oltre i Sassi.

Quali sono gli elementi di autoapprendimento, su quali elementi punteresti per il futuro?

Per effetto della stagione turistica sono accadute due cose: il protagonismo neo-imprenditoriale dell'offerta turistica diffusa; i cittadini dall'avvocato, all'ingegnere, alla casalinga o all'operaio si improvvisano imprenditori e aprono le loro strutture ricettive aiutati dalla carenza di grandi alberghi e dal grande afflusso di turisti che la città ha registrato. Inoltre è aumentata in maniera consistente l'offerta culturale dalla programmazione alla realizzazione al coinvolgimento; i cittadini hanno partecipato grazie ai passaporti che, a pochi euro, ti permettevano infiniti accessi. Io avrei puntato a far pagare qualcosa per ogni spettacolo, ma come forma di responsabilizzazione per evitare le prenotazioni a vuoto verificatesi negli ultimi eventi nonostante le prenotazioni.



Via Ridola, Matera, 2020.

L'offerta culturale è migliorata e c'è stata un'esplosione con eventi a tutte le ore. Un'offerta enorme e dinamica per una domanda statica sia per i partecipanti che per aver permesso la realizzazione di eventi anche non eccellenti. Con la Fondazione Sassi ho organizzato degli eventi quest'anno anche con poco budget ma non so cosa farò nel 2020 perché non c'è programmazione futura; non ci saranno gli stessi eventi perché serviranno finanziamenti privati. Non era compito della Fondazione quello di occuparsi degli eventi oltre il 2019. Qui si potrebbe aprire l'interrogativo della persistenza o meno della fondazione senza dimenticare che il Piano strategico culturale, che doveva essere approvato in Consiglio Comunale già da diversi mesi, ancora non è stato approvato.

Quali scenari vedi per il futuro?

Nonostante tutte le carenze infrastrutturali e il fatto che siamo stati molto critici, l'anno è passato al meglio ed è stato un successo che si protrarrà in futuro perché i processi si sono innestati: il turismo c'è e andrà avanti anche da solo. Una nuova componente tecnologica, nata con l'HUB di S. Rocco, è un altro buon punto di partenza per uno sviluppo ulteriore della città. La città avrà un avvenire turistico anche senza un accompagnamento, anzi il problema sarà qualificarlo meglio ed evitare gli elevati costi sociali e i pochi ritorni economici. La cultura, in senso più ampio, dalle infrastrutture culturali, alle università, al conservatorio, alla scuola di restauro possono far nascere elementi stimolanti per incrementare un turismo d'élite e dare massa critica alla città incrementandone l'offerta culturale.

Studio Santochirico, 24 gennaio 2020

Francesco Francione
Scrittore

Che cosa ne pensi di Matera 2019?

La città si è trasformata, non si capiva il processo fino a che la città non è entrata nel vivo delle questioni e ha mostrato, soprattutto nel penultimo e ultimo anno, che il programma era pronto e incominciavano a vedersi i frutti. Siamo troppo abituati a vedere le attese deluse, ricordo quando negli anni Cinquanta e Sessanta io ero un abitante di La Martella, venuto da una zona vicino i Sassi. Con l'avvio del processo abbiamo avuto modo di vedere un grande evento e poi, negli anni Settanta, quando la città era ritornata deserta e non esisteva più la civiltà contadina, esisteva un'altra città. Matera non era pronta a quell'evento e quindi non l'ha saputo valorizzare, non l'ha saputo rafforzare. Purtroppo c'è sempre il rischio che questo possa di nuovo accadere. I nostalgici del passato sbagliano: «Era meglio prima o è meglio dopo?», non si possono fare queste domande, non ci sono risposte. Certo gli strumenti culturali, quelli che possono cambiare la città, ma possono cambiarla in meglio o in peggio, ci sono stati. Forse ci sono stati in questo periodo a Matera troppi eventi, molti troppo difficili anche da capire, perché non siamo preparati per comprendere un messaggio di cultura così alto. Molti altri sono stati, invece, bellissimi. Io ho apprezzato molto Cava del Sole, l'ho molto amata soprattutto per i concerti a cui sono andato con mia moglie, però contemporaneamente dico che è molto triste vedere la chiesa della Vaglia totalmente abbandonata e la mancanza di giovani è anche un fatto che si percepisce nella città. Io come tutti i meridionali sono negativo e pessimista, ma devo dire che la città ha spesso smentito questo mio atteggiamento. La città è cambiata, questo lo possiamo dire in molti, ma ancora non sappiamo bene se in meglio o in peggio; vediamo che la città sta cambiando, ma bisogna trovare insieme gli strumenti perché tutto questo abbia effetti positivi e duraturi. Il turismo di massa è un fuoco di paglia, non sappiamo cosa succederà dopo il 2019; le politiche sono molto lente, alle volte non si riescono a capire bene i processi, c'è sempre un certo pessimismo che gira. Non ci siamo ancora resi conto, ad esempio, che il Campus è una struttura urbana, ma invece vediamo sorgere dappertutto cucine, ristoranti, pub e questo non è un male, però non può rimanere solo questo. La città si è

saputa organizzare; molti che sono sempre negativi si sono dovuti ricredere, hanno potuto valutare, ad esempio, un trasporto pubblico che è diventato molto efficiente. Tutti ce l'hanno messa tutta, ed è una cosa che ci si aspettava, i materani hanno sempre dato grande prova di sé. La stazione per me è fuori giudizio, era una priorità e io non riesco a esprimere un giudizio di valore.

A quali spettacoli hai partecipato?

Prima di tutto all'evento di esordio, in piazza Vittorio Veneto, il 19 gennaio del 2019. Mi è molto piaciuto soprattutto lo spettacolo francese, ho visto più volte la mostra del Rinascimento, lo spettacolo di Laureano mi ha interessato molto di meno, però io mi rendo conto che ciò che mi manca sono le figure come Giura Longo, come le vecchie figure di intellettuali che abitavano e popolavano anche il dibattito culturale nella città: Matera non è solo acqua e mondo contadino, c'erano figure di intellettuali che animavano un dibattito che adesso è soltanto quello che viene da fuori. Ci sono molte conferenze, è molto interessante assistervi. Io sto scoprendo la città, sto scoprendo anche i materani, perché li vedo finalmente orgogliosi di sé, molti di loro hanno investito dei soldi senza averli direttamente dallo Stato, convinti che gli investimenti andavano fatti. Sono cambiati anche gli immaginari di Matera. È un processo continuo, però bisogna sapere che ci sono ancora tante cose da fare: collegare la periferia meglio, perché le periferie non sono un difetto di città, lo dico perché avendo abitato tanti anni a La Martella ho potuto constatare che loro hanno partecipato solo a pochi spettacoli, sono stati, invece, molto orgogliosi di Virgilio Sieni che è venuto a popolare il teatro proprio lì a La Martella. Il turismo raggiunge i bordi solo quando Matera è stracolma e questo non è una buona politica, la pressione turistica finisce per essere troppo concentrata su alcuni luoghi. I bar sono molto attrezzati, i ristoranti e gli alberghi stanno proliferando, però molte zone sono rimaste esattamente come erano prima dell'evento, per esempio La Martella, e sono sostanzialmente rimaste dov'erano. Che cosa vuole la gente? Molta più comunicazione con i sistemi di traffico urbano e la gente della Martella vuole un posto dove giocare a carte. Sono esigenze anche abbastanza contenute.

E tu Francesco che cosa vorresti fare per La Martella?

Io vorrei che ci fossero di nuovo i giovani, vorrei vedere aperte di nuovo la guardia medica, l'asilo nido, ma non aprirle senza bambini, bisogna fare in modo che a La Martella si possa di nuovo nascere, crescere e morire. Oggi La Martella conta 3000 abitanti, ma tutto sommato sono come una popolazione fantasma, non è assolutamente quel borgo al quale facevano riferimento i grandi intellettuali e i grandi architetti dell'epoca.

Che cosa ti aspetti per il futuro di questa città?

Intanto io voglio chiedere che cosa si intende per cultura, perché sarebbe facile la risposta vogliamo maggiore cultura. Ma che cosa la cultura può fare nei confronti della città? Sicuramente è necessaria per sviluppare il senso critico da parte della popolazione e far sì che possano arrivare dei servizi centrali attraverso una maggiore visione dell'azione pubblica, attraverso il potenziamento dei servizi scolastici, attraverso una visibilità dell'università, pensare alla grande attività che possono fare i musei, fare in modo che le scuole di restauro e altre scuole si possano aprire; non solo camerieri e cuochi, ma magari anche professionisti camerieri e scuole per poterli istruire e che possano essere portatori anche di una cultura in questo campo. Rispetto al territorio mi aspetto che la città possa diventare un trampolino verso il territorio interno e che, quindi, la cultura agisca politicamente. I giovani continuano ad andar via, questo vuol dire che la cultura non ha preso a cuore il loro problema, la Marino scarica a Natale tanti giovani che tornano da lontano e io, quando li osservo, mi rendo conto di quanta forza, energia e positività è venuta meno. Per concludere, oggettivamente non mi aspettavo tutto questo, non mi aspettavo che la città reagisse in questo modo e, quindi, diciamo che rispetto al mio pessimismo, posso dire di essere adesso moderatamente ottimista. Ho partecipato anche in prima persona alla *Cavalleria rusticana*, purtroppo non ho trovato un posto per il Circo, nonostante mi fossi prenotato. In casa mia, a La Martella, abbiamo fatto dei reading per Materadio del libro di Carlo Levi.

Campus Unibas, 21 febbraio 2020

Annarita Marvulli

Funzionario ufficio tecnico a tempo determinato del Comune di Matera

In che modo la Pubblica Amministrazione ha risposto alle esigenze burocratiche che si sono poste nel 2019? E come sono state affrontate le questioni relative al personale addetto?

Per quanto riguarda la questione del personale, l'attività del settore urbanistico dell'Amministrazione Comunale ha tentato di rafforzarsi per andare incontro alla programmazione serrata prevista per gli interventi del 2019. Sono state assunte nuove personalità che, però, sono state neutralizzate con il corrispettivo pensionamento di altre. Al momento, la gestione è affidata a un solo funzionario che deve interessarsi di tutto ciò che riguarda la progettazione urbanistica e i piani esecutivi, mentre non si occupa del verde urbano, incardinato nel settore ambiente, e del piano periferie, incardinato nel settore OO.PP. Tutta la programmazione è stata affidata all'ITI (Investimento Territoriale Integrato), approvato nel settembre 2018. Il piano contiene molte iniziative: sostegno alle imprese, qualificazione dei servizi infrastrutturali a supporto delle imprese nelle aree industriali, il polo multimodale di piazza della Visitazione, il parco delle Cave, il teatro Duni, oltre a un paniere ben più ricco, per un ammontare di oltre 40 milioni di euro di investimenti. Successivamente, il Comune, grazie alla delibera regionale n. 208 del 15/03/2019, ha approvato il Documento strategico dell'Investimento Integrato Territoriale (ITI) Sviluppo Urbano della città di Matera e lo schema di Accordo di Programma (Rep. n. 180 del 19/03/2019) tra la Regione Basilicata e la città di Matera per l'attuazione dell'ITI che ammette a finanziamento le operazioni selezionate e quindi fissa le modalità di allocazione del finanziamento nei luoghi che riterrà più opportuni.

Quali sono gli interventi su cui punta l'Amministrazione Comunale? C'è uno strumento urbanistico che li regola?

Al momento l'Amministrazione è impegnata su alcuni elementi per portare a compimento le previsioni di un scenario per Matera, senza un effettivo strumento urbanistico ma seguendo la vision del sindaco che ha puntato su: la realizzazione della Casa delle Tecnologie emergenti, in zona PAIP, recuperando alcuni capannoni di proprietà della Provincia, con un finanziamento del Ministero dello Sviluppo Economico in base alle risorse del Fondo

Sviluppo e Coesione 2014-2020, come previsto dal Piano di investimenti per la diffusione della banda ultra larga, di cui alla delibera CIPE n. 61/2018. Il programma è diviso in due assi di intervento: Asse I (Casa delle tecnologie emergenti) e Asse II (Progetti di ricerca e sviluppo). A Matera sono stati destinati 12 milioni di euro per la realizzazione di questo progetto, che prevede l'istituzione di 5 laboratori d'innovazione.

La realizzazione della sezione lucana del Centro nazionale di sperimentazione cinematografica di Roma, ossia un ente pubblico nato nel 1935 e trasformato in fondazione di diritto privato a metà 1997. È vigilato dal Ministero dei Beni Culturali da cui riceve contributi economici. Con un atto di intesa, sono stati stanziati 3,2 milioni di euro per il CSC di Matera, di cui 2,4 milioni di euro inerenti la residenza da collocare per il restauro della struttura e 870 mila al progetto denominato Officine della cultura-Officine dell'immagine. Sono stati recuperati 1,6 milioni grazie ai risparmi legati all'acquisto del teatro Duni, tramite i fondi previsti dalla legge 205/2017. Il completamento dell'HUB dell'Innovazione a San Rocco per la Ricerca e l'Innovazione Tecnologica, consistente in un complesso immobiliare attrezzato e organizzato, istituito con delibera di G.M. n. 48 del 08/02/2018. Inoltre, è stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa in data 18/06/2018 tra il sindaco di Matera e il presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche con il quale il Comune di Matera si è impegnato a mettere a disposizione del CNR, a titolo gratuito, alcuni spazi. Fondi destinati alla realizzazione di interventi urgenti e volti a migliorare l'accoglienza, l'accessibilità dei visitatori e dei turisti, la mobilità e il decoro urbano, nonché per l'attuazione del programma culturale da parte della Fondazione Matera-Basilicata 2019 per un importo complessivo di 30 milioni di euro, di cui 20 milioni nel 2018 e 10 milioni nel 2019. Ai sensi dell'art. 1 comma 574 della legge 205/2017, la città di Matera, in virtù della sua designazione a Capitale Europea della Cultura 2019, è destinataria di finanziamenti a valere sulle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020.

In che modo l'Amministrazione Comunale ha gestito e sta gestendo il conflitto tra traffico e pedonalità?

Il Comune ha affidato all'ing. Ciunnelli il Piano della Mobilità Sostenibile per affrontare il problema dell'accessibilità alla città storica. In quest'ottica, si sta procedendo al completamento del progetto di piazza della Visitazione integrando il progetto della



Via Ascanio Persio, Matera, 2020.

stazione e spazi limitrofi, al contempo valutando la disponibilità di uno spazio per lo scambio intermodale (stazione e terminal autobus). Il progetto, inserito nell'ITI, riporta gli interventi da effettuare e i relativi costi. In sintesi sono previsti tre interventi principali: «Progetto afferente i lavori della stazione di Matera Centrale» per un importo di 7,8 milioni di euro; «Progetto afferente il sistema di piazza della Visitazione - piazza Matteotti, la riqualificazione di piazza Kennedy (già piazza Mulino) e il raccordo via Roma - via Aldo Moro» per un importo di 5,5 milioni di euro; «Completamento del sistema intermodale di accesso all'area centrale della città» per un importo di 3,2 milioni di euro. L'importo complessivo dei lavori risulta essere dunque pari a 16,5 milioni di euro, finanziato completamente dal PO FESR Basilicata 2014-2020.

E come si sta operando per le nuove lottizzazioni?

Sono due le grandi lottizzazioni che si stanno lentamente completando: il Quadrifoglio, situato sul versante nord-est della città, vicino alla stazione di Villa Longo, concepito 12 anni prima di andare in esecuzione, con un impianto urbano vecchio e obsoleto; e Matera 90, localizzata a sud-ovest della città, con cubature pesanti di edilizia convenzionata e sovvenzionata e un quantitativo minimo di edilizia sociale, che prevede la clausola pericolosissima sancita dal rapporto Regione-Comune di assumere, a propria cura, il 70% dell'intera superficie a standard accollandosi l'impegno della gestione, mentre solo il 30% di spazio pubblico da destinare ad attrezzature. Nella convenzione, infatti, il Comune «richiede al soggetto privato (secondo quanto previsto dall'art. 8, comma 5 della legge n. 765 del 06/08/76) la cessione gratuita delle aree ricadenti nelle loro proprietà, che sono oggetto di intervento per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria. Detta cessione avverrà entro 5 anni dalla data del certificato di collaudo definitivo. Fino all'avvenuta cessione al Comune, il privato garantisce l'uso pubblico delle urbanizzazioni collaudate anche in via provvisoria. Decorso il termine di 6 anni dalla data del certificato di collaudo definitivo senza che il Comune abbia effettuato richiesta di cessione delle aree, il soggetto privato inviterà il Comune a adempiere all'acquisizione delle stesse. Il Comune potrà inoltre decidere di non acquisire parte delle suddette opere nel caso in cui queste siano ritenute strettamente funzionali ai lotti privati».

Matera, 6 febbraio 2020

Giampaolo D'Andrea

Assessore del Comune di Matera

Quale rapporto è possibile identificare tra Matera e l'Europa?

Questo evento è stato un grande vantaggio per Matera per avere una collocazione all'interno della Comunità europea. Un riconoscimento diretto della città, direttamente con il processo di cultura che l'Europa sta portando avanti e che, quindi, può essere un riferimento anche per opportunità future. Prima d'ora Matera non esisteva negli immaginari dell'Europa e adesso entra in una lista dalla quale non uscirà più. Questo significa che ha cambiato il modo in cui Matera si sente ma anche il modo in cui la gente guarderà a Matera e, quindi, questo ha un valore importantissimo per l'autostima che la città deve godere di sé e quello che gli ospiti e i viaggiatori percepiranno entrando in questa città.

Cosa si può dire invece a livello locale, della Pubblica Amministrazione?

Dal punto di vista dell'Amministrazione locale è evidente che sono stati fatti molti errori e quindi bisogna migliorare soprattutto l'apertura dei tavoli, costituire continuamente tavoli formali di discussione in ambito verticale e orizzontale, cioè sia con le forze locali che con tutto quello che è il sistema gerarchico. La trasmissione delle competenze è fondamentale anche per costruire quel protagonismo di attivazione che tante volte ha dato a Matera successo e ha prodotto risultati assolutamente insperati.

È fondamentale che ci sia un migliore partenariato pubblico, strutturandolo facendo in modo che diventi più sofisticato, meno localistico, meno improvvisato soprattutto nelle fasi di avvio e di consolidamento dell'esperienza, ma ormai potremmo dire anche nella sua capacità di affrontare le sfide future, questo diventa assolutamente indispensabile.

Tutto questo pensando di lavorare alla rete 2033, a un futuro che vada ancora più lontano. È evidente anche che abbiamo costituito un «parco» di progetti di tutto rispetto, sui quali bisognerà lavorare anche in futuro, affrontare le varie questioni che la città in questo momento ci pone e, quindi, è necessario che tutta questa stagione di opportunità trovi il modo, anche con ruoli diversi, ognuno con il ruolo che meglio riesce ad assumere senza scavalcarsi,

senza inutili concorrenti e concorrere invece tutti insieme a non disperdere questo straordinario capitale che è quello che resta. Tutti vanno via e resta la città con tutto quello che sapremo costruire. Dobbiamo continuare a farci portatori dei valori espressi da Matera 2019, farli sempre più nostri e fare in modo che questo diventi sempre di più un patrimonio comune, anche se così non è sembrato nel momento in cui lo abbiamo vissuto.

Matera, 24 novembre 2019

**II.
Lo spazio
della cultura,
la cultura
dello spazio**

Patrimoni immateriali e spazio urbano

La percezione improvvisa (o l'illusione) che posso agire per cambiare in meglio la società e che inoltre posso unirmi ad altre persone della stessa opinione per perseguire questo fine è in sé in tali condizioni piacevole ed anzi inebriante. Per assaporare quel piacere non è necessario che la società sia cambiata immediatamente; è del tutto sufficiente agire in una varietà di modi come se fosse possibile promuovere il cambiamento. Ovviamente, se non si raggiungerà nessun cambiamento, subentrerà la delusione ma questa reazione appartiene ad una fase successiva della storia. In un secondo luogo, vi è esperienza piacevole opposta: non è il fatto che io possa cambiare la società ma il fatto che il mio lavoro e le mie attività nell'arena pubblica possono cambiare e far crescere me, prescindendo da qualunque mutamento reale nella condizione del mondo che io riesca ad ottenere. [...] La partecipazione avrebbe «premunito» contro la passività l'inerzia la timidezza e la stasi intellettuale¹.

Il significato di turismo che intendiamo assumere in questa riflessione è quello di dispositivo cognitivo della realtà in quanto forma di vita². Adottare questa chiave interpretativa può tornare utile per leggere il processo di Matera 2019, in quanto il turismo è fattore generatore di spazi connotati dal suo patrimonio culturale, pensato come innesto tra spazio e simboli che generano di continuo le identità locali in cui la città viene rappresentata. Matera è stata investita nei tempi recenti da un forte incremento del flusso dei turisti e questo rende utile osservare la città guardandola attraverso le nuove geografie del turismo, scegliendo alcune lenti di osservazione di questo complesso fenomeno che connota molto le dinamiche urbane contemporanee. Il progetto culturale ECoC 2019 ha investito molte energie attingendo spunti dall'aggiornamento di alcuni momenti della storia di Matera e del suo territorio, alleggerendo di ricordi il passato per indurlo a pensare al presente. I due dossier prodotti dalla direzione artistica di Matera 2019, e che costituiscono i documenti guida della fase di selezione e poi di candidatura nei percorsi ECoC, hanno lavorato prendendo spunto da un passato preso sempre fino a ora sul serio, giocando invece sul gioco arguto del doppio senso, impiegando più volte lo stesso materiale³, attribuendo significati ogni volta diversi: quello di una storia esemplare di Matera, la città più antica del mondo, laboratorio di un percorso riformistico che è sembrato inverarsi all'inizio del secondo dopoguerra; ma anche quello di un passato fatto delle tante retoriche di una storia, sempre la stessa, mai messa in discussione, mai

in tensione con il presente. In questo gioco arguto, lo smarrimento e la perdita dell'orientamento nei luoghi in cui abitualmente si abita liberano nuova energia dai dispositivi ambientali che la tirannia della tradizione ha reso oppressivi. L'ironia freudiana del vacillamento nella stessa parola caricata di più significati compresenti è capace quindi di riscoprire luoghi percepiti per consuetudini operando lo sconcerto del *détournement* della deriva situazionista. Nel doppio senso e nella costruzione del gioco delle antinomie è contenuta dunque la spinta progettuale per ECoC 2019. Matera vergogna nazionale, una frase attribuita, non si sa neppure bene se a Palmiro Togliatti o ad Alcide De Gasperi, durante un famoso viaggio a Matera negli anni Cinquanta, da cui poi partirà il moto di orgoglio per riscattare la dignità nazionale, trova il suo controcanto in Matera la più bella di tutte le vergogne, ribaltandone i significati delle parole, alleggerendone il peso a vantaggio della liberazione di nuove idee. Quante architetture della vergogna, stigma della miseria, come i Sassi, sono passate a patrimonio Unesco, in così poco tempo? Se i rioni del Moderno sono portatori di una modernità interrotta, allora anche le periferie, quelle davvero dimenticate, possono provare a cercare un loro racconto. Altre storie si possono provare a scrivere per Matera, altri paesaggi si possono adottare come nuovi panorami, per guardare internità profonde, verso la campagna e l'Appennino, dando spessore a quello che il turismo rischia di consumare, Matera e il territorio che le ha dato origine. La ricerca sulla vergogna vista nelle declinazioni del sociale mette a fuoco i concetti di detenzione, segregazione, separazione, portando nella Casa Circondariale di Matera gli spettacoli teatrali *Poetica della vergogna* che trattano di emarginazione, che elaborano il senso di imbarazzo, facendo partecipare le persone escluse dal vivere sociale. Lo spazio diviene perciò un costruito ad alta intensità simbolica, che dipende dai significati culturali che il programma del dossier ha selezionato tra le tante traiettorie possibili, e, insieme, ne costruisce altre, scambiando i ruoli dell'attore con quello dello spettatore⁴. Il turista potrebbe diventare così abitante riflessivo, se aggiornerà i valori identitari e la domanda di autenticità, facendosi produttore e consumatore di cultura. Ospite e ospitante, turista e cittadino sono soggetti immessi in nessi di produzione e consumo culturale, che vogliono interrompere la ricerca alienata di autenticità e di esotico, costruire il palinsesto degli eventi, selezionando intenzionalmente spettacoli che favoriscono il gioco dello scambio e della reciprocità: pubblico ammesso nel privato e spazio privato che si fa piazza, abitante che guarda estraniato la sua città, mentre l'accoglienza senza le mistificazioni del nativo come unico depositario di verità, esalta le capacità esplorative della scoperta personale dei visitatori, facendoli sentire a casa propria⁵.

Tra modello di vita e transito di persone, tra produzione conoscitiva e distinzione, il turismo non tende a una ricomposizione tra questi atteggiamenti. A fondamento delle diverse condizioni vi è un'idea della cultura che, come tutte le esperienze umane, ha un ciclo di nascita, durata e decadimento. Idee di cultura che nascono e deperiscono insieme ai contesti in cui sorgono, a cui si affiancano le nostre intenzionalità. Il turismo segue questa sorte e analogamente diventa complesso di costruzione di immaginari, segni, simboli, marchi anche loro soggetti a nascere e decadere. Il turismo, dunque, si fa forma conoscitiva, autoriflessiva e oggettivata di contatto culturale che ambisce a diventare spazio, azione, spettacolo, dando motivazione a quei sistemi di segni distintivi che ci autorizzano a guardarli traendone nuove forme di rappresentazione⁶. Cittadino culturale o abitante temporaneo dunque sono le parole che nei dossier di candidatura Matera 2019 mettono in tensione il rapporto tra turismo e ospitalità, tra *insider* e *outsider*, avvicinando i significati di due parole oppostive per delineare una strategia concettuale del turismo che superi le affiliazioni alla commercializzazione intervenuta con il turismo di massa. Il turista entra nel ruolo della vita del residente, e questo a sua volta si improvvisa turista, costruendo un sistema di nessi scambiatori, stasi e movimento, viaggio e vita, ferialità e tempo della vacanza, casa e altrove, flussi della globalizzazione e relazioni con il locale, generando una propria dimensione di autentico⁷. La prospettiva della mobilità culturale accentua il valore dello scambio come relazione empatica con lo spazio visitato. L'esperienza dello spettacolo è partecipata e immersiva, lo spazio tra poco si riempirà di gente, e dopo non sarà più lo stesso, imprimendo il ricordo nella memoria anche quando tutto sarà rimosso, per sempre.

La co-creazione culturale come produzione originale dei 1982 eventi, pari all'80% della produzione totale degli spettacoli nel programma di Matera 2019, facendo interagire artisti, volontari, cittadini, attori locali e internazionali, mette in tensione il copione preordinato con lo spazio e il tempo in cui lo spettacolo si definisce reagendo alla contingenza, al clima, agli umori delle persone e alla loro voglia di partecipare e investire tempo. La scena diventa il fondale in cui accade l'azione, in cui la finzione si realizza e la vita si smaterializza.

Il turismo culturale potrebbe addirittura arrivare a coinvolgere in maniera consapevole il visitatore anche quando il coinvolgimento è finalizzato al consumo, poiché gli intenti culturali lo preservano da qualsiasi rischio di decadimento. Ai Sassi, dunque, non è mai stata intaccata completamente la densità antropologica⁸, così come a Napoli,

¹ Albert O. Hirschman, *Felicità privata e felicità pubblica*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 98-99.

² Alessandro Simonicca, *Turismo e società complesse. Saggi antropologici*, Meltemi, Roma 2004.

³ Sigmund Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in Id., *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. V, p. 29.

⁴ Antony Giddens, *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1984.

⁵ Alessandro Simonicca, *Turismo e società complesse* cit.

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr. Arjun Appadurai, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma 2004.

⁸ Giuseppe Di Pede, *Matera Capitale Europea della Cultura 2019. Patrimoni, identità, partecipazione*, tesi di laurea magistrale in Scienze antropologiche e geografiche, rel. prof. Ferdinando Mirizzi, SAGE, DiCEM, Unibas, 2020.

dove come sosteneva Pasolini, con la popolazione convive una tribù indigena che non si è mai sradicata.

Arte e città

Le arti performative sono un espediente a cui la rigenerazione urbana fa spesso riferimento per rivitalizzare gli spazi pubblici, per discutere sui modi in cui l'abitare può essere rinnovato, perché l'arte del movimento può aiutare a capire come trovare soluzioni appropriate per la città. L'orizzonte delle arti visive non si limita al solo aspetto visivo, ma indaga la dimensione artistica come potenziale rigenerativo in ogni intervento performativo. Non può spingersi molto più avanti.

La performance assume così il doppio significato di azione e spettacolo, e, se accettiamo, come dice Lefebvre, che l'opera acquista un valore d'uso e il prodotto un valore di scambio⁹, gli attori possono anche essere spettatori.

Le iniziative di Matera 2019 sono state rigenerative, capaci di diventare produttrici di memoria? A noi sembra che Matera 2019, attraverso l'arte e le industrie creative, senza rinunciare alla dimensione della festa, abbia cercato condizioni per creare relazioni e spazi non mercificati¹⁰. La riflessione tra fatti urbani e opera d'arte è un tema ampiamente dibattuto tra le discipline coinvolte in quanto manifestazioni della vita sociale che, pur nelle loro profonde differenze, necessitano entrambe di un pubblico¹¹. La presenza del pubblico come attore o spettatore è una dinamica urbana che rende il teatro arte politica per eccellenza¹². Per questo, lo spazio del teatro non può intendersi al di fuori delle realtà storiche, delle civiltà e culture in cui è stato pensato, agendo come supporto visivo a un testo, che è il risultato tra le polarità della figurazione e del contesto. Del resto, la storia delle trasformazioni delle interdipendenze tra arte drammatica e architettura del teatro, come significato e significante, spazio interno e relazioni dell'edificio nello spazio urbano, ha aiutato molti studiosi sia di storia del teatro che dell'architettura a ripercorrere come le diverse culture hanno inventato la maniera di costruire la scena teatrale delle loro opere¹³. Matera non ha teatri e neppure grandi spazi per ospitare spettacoli.

Per questo, la mancanza di luoghi per lo spettacolo ha agito per tutto il corso del calendario degli eventi Matera 2019 cercandoli nello spazio urbano, che da indifferenziato si è, nel corso delle manifestazioni, sempre di più localizzato. Matera diventava una scena illimitata, un marcatore semiologico del progetto culturale, forma esplicita e autodeterminata del programma, costruita accoppiando quel genere di spazio che meglio interpretava i contenuti dell'opera. La città, come un teatro, si è fatta scena, fondale e platea per un pubblico, il quale sceglieva se partecipare come spettatore o attore esordiente. Una dinamica che non ha niente a che fare con la scelta dei luoghi o dei fondali per le location cinematografche che richiederebbe un approccio diverso. La messa in scena della cultura diventa un denotatore dell'identità di uno spazio che in quel momento si fa luogo alzando il sipario per rendere visibile il suo backstage. L'autenticità diventa allora costruzione di uno stato d'animo, che non si riproduce a ogni replica, perché l'emotività è un valore non condizionato dall'appartenenza, ma messo in moto dall'affiliazione culturale che in quell'istante si crea. Di contro, la partecipazione alla co-creazione dello spettacolo, che rende il pubblico protagonista, anche se solo di passaggio, lo fa sentire abitante e per sempre di quel luogo.

Una esperienza che ricorda la stagione romana dell'effimero, ormai depoliticizzata, il meraviglioso urbano¹⁴ che ritorna in una società che ha abdicato all'utopia, vive dell'indeterminatezza di una realtà che rivede i suoi valori, che non ha la forza di sovvertirli né ambisce a farlo, preferendo la dimensione del qui e ora, un presente che è l'unica cosa di cui ha certezza, che non vuole rifondare i diritti della città e dello spazio. Ridimensiona le attese del futuro sulla ricchezza del presente. Il progetto di rigenerazione che si va definendo a Matera adotta un atteggiamento che potremmo azzardare a definire di minorazione¹⁵, che prende quello che lo spazio può dare in quel momento, senza porre freni all'improvvisazione, che non vuole rinunciare alla dimensione esplorativa del progetto, nella consapevolezza che questa esplorazione nelle potenzialità dello spazio è più importante che una trasformazione arbitraria. Sondare i gradi di apprezzamento della popolazione alla scelta delle destinazioni d'uso dello spazio, portandoli a frequentarli in anteprima con un pretesto, è la maniera per interpretarne al meglio la forma futura. Lo spazio architettonico è sempre stato originato dal bisogno di fissare l'azione dei corpi nello spazio, il piano inclinato e la gente che si disloca sopra distribuendosi a semicerchio ha dato la forma al teatro greco, l'adunanza di folla e il mercato sono state accolte nel foro boario, la sacralità che si colloca sulle alture del monte prende forma nel tempio. La danza, il corpo, la densità dei contatti tra estranei sono le condizioni che ancora una volta stanno consentendo a Matera di

misurarsi con le spazialità della contemporaneità¹⁶. Vengono decostruite le logiche binarie perché l'esterno può essere spazio familiare e domestico e l'interno può assumere l'impegno di farsi pubblico. Accostamenti e non contrapposizioni di termini che hanno come elemento rilevatore i corpi che si muovono nello spazio prodotto dal messaggio artistico che si fa spettacolo. Perché il corpo è lo spazio e lo spazio fa spettacolo. Spazio, tempo e corpi dialogano caricandosi di altri significati, entrando nei vuoti di memoria per darsi una nuova chance. La *camera urbana* è il dispositivo spaziale che non corrisponde più alla soglia che alimentava la comunità dei Sassi seduta davanti alle porte, come ci restituisce tanta iconografia prodotta dallo stigma della misera trasmessa dalle fotografie in bianco e nero di Matera¹⁷, soglia comune e propaggine delle abitazioni, abitate come si sta in un interno, luogo ambiguo già dal nome, che deve la sua fama alla retorica del vicinato, uno spazio-idea antropologico che dà forma alla pratica dello stare da vicini, ma non per questo sentendosi vicini, inventato e poi smentito dalla stessa ideologia. Una spazialità che gli architetti cercarono di riproporre trasferendola nelle case dei nuovi quartieri, reificata dalla convinzione che l'urbanistica potesse dislocare con le persone anche i loro rapporti affettivi, i comportamenti.

Camera urbana sta allo spazio moderno come *urban interior*¹⁸ sta alla spazialità contemporanea. Gli *urban interior* sono spazi senza una definizione, perché dipendono da quello che fanno succedere¹⁹, per come sono percepiti e come sono abitati e vissuti. Gli *urban interior* piuttosto ci aiutano a spiegare quel genere di spazialità a cui abbiamo alluso, parlando dello spazio come definito dal tipo di esperienza che consente di fare²⁰, *emersioni*, *reversioni*, *immersioni*, *connessioni*, sono dimensioni fenomenologiche che ci aiutano a pensare agli stati d'animo che il messaggio di quello spettacolo voleva trasmetterci. Sensazioni che appaiono e scompaiono, come le ombre, perché soggette alla luce, al clima, alle stagioni. Strategie progettuali esplorate molto dal progetto di paesaggio che oggi cerca di ricreare nella ferialità della vita urbana sensazioni di natura nella materialità in cui si è immersi, nella percezione della magia della natura che si fa percepire nell'insignificante segno di sfalcio d'erba di cui bisognerà soltanto accorgersene nel breve tempo, prima che ricresca il prato, che lo farà scomparire²¹.

^[1] Il teatro è un luogo di incontro, di scambio, di confronto, di partecipazione

^[2] Cristina Bianchetti, Corpi e progetto, Mimesis, Milano-Udine 2020.

^[3] Ferdinando Mirizzi (a cura di), Da vicino e da lontano. Fotografie e fotografia in Lucania, FrancoAngeli, Milano 2010.

^[4] Bianchetti, Spazi che contano cit.

^[5] Ibid.

^[6] Si veda il saggio di Sergio Bisciglia: L'immagine del territorio come patrimonio strategia e azione sociale nel testo.

^[7] Ralf Witthaus ha ideato un giardino tipografico concepito come un'installazione di arte ambientale realizzata in negativo, sfalciando erba dal prato superiore del giardino di Villa Romana. L'artista intende fare emergere dal gesto dello sfalcio l'arte antica dei contadini, un gesto poetico che tra poco scomparirà.

Ancora una volta lo spazio pubblico più che altri diventa paradigmatico perché sollecita molteplici riflessioni sull'abitare contemporaneo, ragionamenti sulle possibilità per esserci. I corpi sono la più forte attestazione della sua occupabilità, perché, dai modi in cui lo avremo vissuto sulla nostra pelle, ci rimarrà impresso nella memoria, facendoci andar via con la nostalgia di voler rivivere quelle emozioni.

Lo spazio spettacolo di Matera 2019

Venues è l'elenco degli spazi che la Fondazione rintraccia a Matera e nel territorio regionale per individuare spazi potenziali per altri usi disponibili, oltre a quelli assegnati. Una ricerca svolta dall'Open Design School, progetto pilastro e braccio operativo di Matera 2019, luoghi possibili dove dar corso al ricco calendario che la Fondazione, freneticamente, ha organizzato per tutto il corso dell'anno 2019. Un elenco di spazialità aspirano a diventare solo un assemblaggio di potenzialità d'uso che ogni scheda riporta come base per una negoziazione, che andranno verificati nella disponibilità e adattabilità agli spettacoli che presentano i cinque itinerari concettuali²² in cui si dipana il progetto culturale. Itinerari che supportano una delle cinque idee cardine del progetto della Fondazione, che utilizzano spazi aperti o chiusi, ambivalenti, senza una necessaria attribuzione esclusiva a un itinerario, perché dentro quello spazio deve svolgersi uno spettacolo portatore di un'idea che da Matera si può meglio comunicare.

La ricognizione di spazi abbandonati, dismessi, retri, depositi, diventa il materiale vivo su cui lavorare, dove lo spazio dello spettacolo ci allena a un esercizio di dentro e fuori, a seconda se siamo soli o in compagnia, se vogliamo farci coinvolgere o rimanere indifferenti. Un esercizio a cui si è continuamente sollecitati: stare nel centro di una cava dove si guarda di sera uno spettacolo sotto un cielo stellato, oppure dove le pareti seghettate diventano il cielo di un volo immobile di sculture di uccelli, cortili di raccordo tra parti urbane che ci fanno scoprire improvvisе connessioni urbane inaspettate, come l'uscita dai sottoporteghi di Venezia che ci sposta su un altro scenario lagunare. *Thauma*, *Atlante del gesto* di Virgilio Sieni²³, propone tre forme dell'essere, con sé stesso, con l'altro, con le cose e con la natura: portare le braccia fuori dal corpo, per ampliare lo spazio percettivo intorno a noi, toccarsi per cercare una sensazione di consistenza, cambiare postura, in ginocchio come in preghiera, oppure saltare distaccandosi dal suolo.

^[8] Il teatro è un luogo di incontro, di scambio, di confronto, di partecipazione

^[9] I 5 temi del dossier di candidatura sono: Radici e Percorsi, Continuità e Rotture, Futuro Remoto, Utopie e Distopie, Riflessioni e Connessioni.

^[10] Sono alcune delle riflessioni che introducono alla mostra curata da Virgilio Sieni e svolta a Matera dal 12 settembre 2019 nell'hangar della cava Paradiso, una cava che ospita le opere dello scultore Antonio Paradiso.



Cavalleria rusticana nei Sassi, Matera, 2019.

Un atlante di gesti che crea una spazialità emozionale che nasce dalla sequenza delle azioni della danza dei corpi, per riconoscerli e riconoscersi. Gestì che si agitano nel vuoto sullo sfondo del grafismo dei muri incisi dai colpi di sega della cava della Palomba, oppure nel teatro della Martella, un'opera simbolica e mai riutilizzata dopo il restauro, dove si ambientano le attività di Officina Tattile, far conoscere e utilizzare quel teatro perché venga restituito alla città. Il Circo, una galleria commerciale di una zona della periferia materana, è l'unica l'opportunità di reperire uno spazio capiente accessibile senza barriere, introvabile nelle sedi consuete che ospitano gli spettacoli. Il Laboratorio di danza inclusiva di Movimento libero²⁴, nella cornice di «Nessuno resti fuori, festival di teatro, città e persone», sarà occasione per esplorare criticamente lo spazio pensando all'accessibilità, alle qualità degli spazi periferici dove si può riflettere sulla valorizzazione delle abilità altre nell'espressione artistica. Abitare l'opera è la maniera di portare spettacoli importanti, come *l'Inferno* e *il Purgatorio* di Dante²⁵, allestendoli nei saloni al chiuso, oppure opere teatrali che richiedono grandi macchine sceniche come *la Cavalleria rusticana*²⁶, eseguendole *en plein air*, ambientandole nelle strade dei Sassi, nelle piazze, scenari potenti, che rimarranno per sempre impressi nella memoria dei partecipanti, mitologie contemporanee in un'epoca orfana di miti capaci di ricostruire l'immagine dell'utopia, un luogo che non c'è²⁷. I luoghi marginali che conservano più a lungo la memoria del passato, che l'hanno persa o non l'hanno mai avuta, piuttosto che consumarsi rapidamente, vengono così ricentralizzati, producendo nuovi simboli grazie alle spazialità reinventate. Luoghi che ricreano improvvisamente una condizione di agio e di star bene. Condizioni che possono aiutare a riaccendere l'entusiasmo per lanciarsi in iniziative, progetti per ricostruire piccoli tessuti di produttività, forme creative che possono diventare lavoro, possono aiutare a socializzare e fare famiglia. Molte storie abbiamo raccolto in questo periodo di osservazione della città di Matera, dei suoi cambiamenti, del diverso clima che si stava creando e del potere di attrazione che la città ha esercitato sulle giovani generazioni, le tante iniziative sorte in un clima di entusiasmo che già si respirava a Matera da tempo, molte delle quali nate precedentemente, adattando gli spazi alle loro esigenze, utilizzando altre parti della città perché erano più malleabili, o solo perché costavano meno. Iniziative che dopo si sono

consolidate grazie alle opportunità di lavorare al processo, consentendo reciprocamente al progetto di Matera 2019 di attingere idee ed energia grazie al tessuto creativo preesistente, prendendo da loro spunto per scrivere il programma e dopo, grazie a loro, di portarlo avanti²⁸. Storie di lavoro che sono diventate storie familiari. Spazialità che sono state sperimentate al meglio nella grande inventiva delle ambientazioni delle opere presentate nel programma: la nave che attraversa la campagna, i salotti «buoni» diventati scene, la strada diventata piazza. Queste iniziative rappresentano oggi la vera scommessa della tenuta di quel progetto, del consolidarsi e strutturarsi nella creatività costruita dall'azione teatrale di chi recita e chi assiste. Le stesse istituzioni che sempre più faticano a governare reali processi di rigenerazione potrebbero aprirsi ad azioni di sostegno nei confronti di attività che possono diventare promotrici dei processi di innovazione. Così come avvenne nell'invenzione a Spoleto del Festival dei due mondi da parte di Gian Carlo Menotti alla fine degli anni Cinquanta. Non trascuriamo di dire che gli usi inediti dello spazio per molti spettacoli sono stati possibili soprattutto perché il progetto della Fondazione ha trovato la disponibilità di edifici dismessi o sottoutilizzati e dalla volontà delle istituzioni e dell'Amministrazione Comunale di metterli a disposizione per riutilizzare un patrimonio abbandonato anche favorendo spontanee occupazioni. Si sono sperimentati processi di semplificazione delle procedure burocratiche che improvvisamente le istituzioni hanno sbloccato e accompagnato per la piena realizzazione dell'evento, alleggerendo per un momento la lentezza della burocrazia e le lunghe attese. Un percorso che non possiamo affiliare al processo di azione integrata²⁹ perseguita deliberatamente dalla stagione della programmazione complessa, ma una modalità che è figlia della nostra epoca, la dimensione frammentata e per assemblaggi di forme di processualità che operano per il *problem solving*, senza politiche di sostegno programmate, ma solo grazie alla buona volontà delle persone che le presidono³⁰.

- 24 Progetto realizzato in coproduzione con il British Council in collaborazione con IAC - Centro Arti Integrate.
 25 Co-produzione originale fatta con il teatro delle Albe di Ravenna coordinato da Marco Martinelli ed Ermanna Montanari.
 26 Co-produzione originale fatta con il teatro San Carlo di Napoli diretta da Giorgio Barberio Corsetti.
 27 Massimo Cacciari, *I grandi Miti dell'Europa*, lezione tenuta nell'Aula Magna a Matera UNIBAS, giugno 2019.

- 28 Mariavaleria Minni, Sergio Bisciglia, *Grandi eventi. Lo straordinario può diventare ordinario?*, in Urban@it., *Terzo Rapporto sulle città cit.*
 29 Liliana Padovani, *Il concetto di azione integrata*, in Pier Carlo Palermo (a cura di), *Il Programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane cit.*
 30 Alessandro Simonica, *Turismo e società complesse cit.*

L'immagine del territorio come patrimonio Strategia e azione sociale

Sergio Bisciglia

Quando si tratta di valutare l'impatto di un evento programmato su un determinato territorio ci si orienta il più delle volte a osservare gli effetti più o meno strettamente aderenti alla natura dell'evento oppure ai suoi obiettivi e finalità. Questi intercettano solo aspetti parziali della realtà socio-spaziale investita dall'evento, per lo più orientati dalla costruzione del consenso, alla conferma di scelte politiche piuttosto che da un effettivo interesse a valutarne le molteplici ricadute economiche, sociali e spaziali. Soprattutto se si tratta di un evento culturale frutto di decisione politica come è stata la candidatura e la nomina di Matera a Capitale Europea della Cultura (ECoC)¹, che è inoltre un consolidato e strutturato strumento di politica culturale della Commissione europea, tale valutazione segue schemi ancora più vincolanti, relativi agli obiettivi operativi fissati in quanto strumento di *cultural policies*.

Non è infatti un caso che proprio riguardo alla valutazione degli effetti a medio-lungo termini dell'evento ECoC la stessa Commissione europea abbia adottato e replicato a partire dall'edizione di Liverpool del 2008 uno schema generale di valutazione elaborato dall'università cittadina che si basa su sei cluster tematici e dal set di indicatori associati a ciascuno di essi² relativi: a) alla vivacità culturale misurata attraverso produzioni originali e collaborazioni artistiche e culturali; b) al livello di accesso e partecipazione culturale indicata fondamentalmente dal numero dei partecipanti agli eventi o da quello dei volontari; c) all'identità e all'immagine del luogo misurata indirettamente dalla copertura mediatica; d) alla eterogeneità delle fonti di finanziamento e alla capacità di coinvolgimento dell'imprenditoria privata; e) alla sua dimensione europea acquisita attraverso l'internazionalità delle collaborazioni.

Si tratta per lo più di indicatori quantitativi orientati a comparare uno status quo *ante* e uno *post* mediante incrementi o decrementi di parametri che oltre a presentare un alto grado di arbitrarietà non sono adeguati a un'analisi che intenda invece coglierne le manifestazioni qualitative o gli aspetti sistemici e le connessioni, o anche le idiosincrasie, con i contestuali processi di pianificazione e con le *policies* locali, difficilmente inoltre riescono a cogliere le manifestazioni resilienti e le resistenze del sistema rispetto a quella che si configura come una sollecitazione esterna.

La questione teorica di fondo di questa riflessione è proprio questa e si potrebbe sintetizzare nell'osservazione delle modalità di reazione di un sistema sociale locale («situato») quando è sottoposto alla sollecitazione di un fattore in qualche misura «esterno» allo stesso sistema.

Come esterni sono eventi catastrofici e quindi non programmati,

come possono essere terremoti o altre calamità. Tutti comunque indistintamente portatori di una fase di «criticità» rispetto gli assetti ordinari o di lunga durata del territorio.

Un evento, come quelli sportivi o culturali con una risonanza sovranazionale se non globale, è in una certa misura un fattore esogeno perché inserito con una scelta volontaria e in un determinato momento in un'agenda politico-amministrativa e nell'agenda della collettività. Si tratta perlò più di una scelta basata su delle possibilità che sono appannaggio anche di altri sistemi sociali locali con i quali si entra in competizione e che non matura necessariamente all'interno di dinamiche sedimentate e processi endogeni – in altri termini si traduce in una adesione della città «to a set of globally defined competitive rules»³. Anche i suoi caratteri intrinseci ne fanno un elemento di rottura e «criticità» in quanto considerati ora come fattore di «accelerazione» (*fast-track*) di processi in atto e dello sviluppo nel suo complesso, ora di «incubazione» o di «catalizzazione» di nuovi processi o come «effetto-moltiplicatore» (*multiplier effect*) di investimenti, azioni ecc., ma soprattutto perché pur richiedendo periodi di programmazione e realizzazione che possono essere anche medio-lunghi mantiene comunque il carattere della compressione in uno spazio e in un tempo limitati e definiti. Il titolo di Capitale Europea della Cultura nella fattispecie ha la durata di un solo anno, anche se più lunga è la sua fase di preparazione. In quanto tale l'evento acquisisce una notevole capacità – persino preventivata e auspicata – di irrompere nei meccanismi consolidati, che sono organizzativi ma anche economici, sociali e culturali. Si potrebbe obiettare che si tratti di un approccio eccessivamente debitore di residui di funzionalismo quando si attribuisce a questa tipologia di fenomeni la capacità di produrre necessariamente ricadute, effetti, impatti sul territorio che ne è coinvolto, o meglio sull'equilibrio del sistema territoriale se si considera questo stato di equilibrio come la sua condizione naturale. Ma quest'ultima ipotesi è stata ampiamente superata dalla teoria e dalla ricerca empirica e il sistema in genere prefigurato dalla filosofia dei Grandi Eventi o degli eventi «speciali» è un sistema non chiuso benché situato, con limiti dilatabili alla scala sovracomunale o sovranazionale fino a quella globale, anzi si richiede esplicitamente debba misurarsi con queste scale, che misuri – tanto per fare degli esempi – ora i suoi livelli di integrazione all'interno di specifiche reti ora la sua dimensione europea, mondiale ecc. Non è un caso che tra gli effetti riconosciuti di un evento sia stato considerato anche quello del «riposizionamento» della città nelle gerarchie e nei *ranking* del sistema urbano globale⁴. In ogni caso bisogna anche

ridimensionare la considerazione critica che da tempo soprattutto l'ambiente accademico ha indirizzato verso gli approcci funzionalisti che hanno posto a base della loro posizione l'idea che un sistema sia fondamentalmente in equilibrio e che tenda a mantenersi stabile, ciò alla luce della torsione in chiave nazionalista e persino localista che le politiche economiche ma anche sociali hanno registrato negli ultimi anni recuperando e rinforzando le funzioni delle frontiere come filtri a maglie sempre più strette rispetto a un ambiente esterno, richiamandosi sempre più a politiche protezionistiche in ambito commerciale e a narrazioni identitarie in quello socio-culturale, ma anche alla luce di temi nuovi e trasversali a discipline e discorsi territorialisti come quello di resilienza che a uno specifico se pur difficilmente determinabile stato di equilibrio del sistema fa esplicito riferimento.

Per tanti versi tale approccio potrebbe essere adeguato, se opportunamente bilanciato da approcci di tipo diverso, a studiare una media realtà urbana del Sud come Matera in una fase cruciale e critica del suo ciclo di vita considerando appunto la taglia della città (conta infatti all'incirca 60.000 abitanti) e la sua condizione di internità e di perdurante marginalità rispetto ai principali assi e poli di sviluppo del territorio meridionale e nazionale, ma anche la diffusa percezione che i residenti ne hanno, misurata in gradi di apertura/chiusura, di coerenza identitaria e di marginalità. Aspetti che molte volte hanno associato l'immagine di Matera a quella di «laboratorio di processi sociali». Anche il documento per la candidatura di Matera 2019, pur non proponendo precisi indicatori d'impatto, si rifà esplicitamente all'Impact08 proposto dall'Università di Liverpool e alle indicazioni della Comunità europea, integrandoli con ulteriori ambiti ai quali prestare particolare attenzione. Di particolare interesse è l'esplicito riferimento che viene fatto nel dossier di programmazione all'obiettivo di sviluppare il capitale sociale e gli *skills* locali, di valutare la sostenibilità ambientale del progetto, gli usi e gli effetti dei social media nonché l'impatto sul rinnovamento urbano. Ne risultano inoltre sensibilmente ampliate e tarate sulle specificità e le criticità locali le definizioni degli effetti economici dell'evento, considerando non soltanto il turismo culturale e il suo indotto ma anche, in termini di occupazione e di valore aggiunto, l'intero settore culturale e soprattutto l'industria creativa al suo interno e, in termini di capacità di attrazione⁵, le imprese, gli investimenti e i «cervelli». Quello della «fuga dei cervelli», fenomeno di particolare rilevanza in Basilicata, viene riconosciuto come problema da affrontare per porvi un argine. Ma i temi sui quali si vorrebbe spostare l'attenzione e la riflessione non riguardano gli aspetti in tal modo standardizzati delle performance quanto quelli attingibili dal set locale di immagini e retoriche alla prova delle immagini innovative introdotte dal dossier. Non può essere

⁵ Che viene riferita non soltanto alla scala urbana ma anche a quella regionale.

¹ Un evento in sé di media, se non addirittura piccola, portata e risonanza economica e mediatica rispetto ai cosiddetti Grandi Eventi.

² Proposti per la prima volta nel rapporto *An International Framework of Good Practice in Research and Deliveries of the European Capital of Culture Programme*.

³ Allan Cochrane, Jamie Peck, Adam Tickell, *Manchester Plays Games: Exploring the Local Politics of Globalisation*, «Urban Studies», 33(8), 1996, pp. 1319-1336.

⁴ Beriatos Elias, Aspa Gospodini, *Glocalising Urban Landscape: Athens and the 2004 Olympics*, «Cities», 21(3), 2004, pp. 187-2002.

trascurato come, nel caso di Matera, un fattore fondamentale di trasformazione – alla luce dell’evoluzione che la cittadina ha avuto negli ultimi anni – sia stato quello «immateriale» e culturale dell’immagine del luogo, che ne ha cambiato i connotati di nicchia inserendola nei circuiti di una massa turistica sempre più ampia, ma anche come territorio di nuove opportunità per settori economici emergenti.

A tal proposito si ritengono solo parzialmente adeguati al fine di valutarne portata e impatto i criteri e gli indicatori proposti dal documento di candidatura di Matera 2019 così come dalle linee guida adottate dalla Comunità europea. Ridurre l’immagine del luogo al numero di articoli sulla stampa nazionale o internazionale o alla copertura offerta dai social media al più per rilevarne il «tono» dell’immagine, positiva o negativa, ci pare non sia in grado di restituire trasformazioni, che già a uno sguardo superficiale, presentano molteplici e diverse «qualità».

L’immagine di un territorio risulta infatti essere un complesso stratificato di immagini e retoriche, da quelle sedimentate e storicizzabili a quelle brandizzate. Queste ultime – per lo più supportate o prodotte dalle istituzioni politiche ed economiche e dai grandi attori di promozione del territorio (tour operator ecc.) – possono rilanciare o filtrare il patrimonio di immagini locali o possono innovarlo radicalmente. Evidenti, nel caso materano, sono anche quelle immagini costruite dal basso attraverso le micro-azioni degli attori locali, ad esempio quelle veicolate dalle singole attività di offerta turistica che sono spesso in grado di produrre un’immagine del territorio come effetto aggregato. La questione in questo caso è quella di verificare effetti di stress o di modificazione del «genius loci», quel tipo di immagine del territorio che può rivelare sia una concordanza che una divergenza tra immagine interna, quella degli stessi residenti, e quella esterna. È fuorviante comunque inquadrare questi aspetti come ricadenti esclusivamente nella dimensione dell’immateriale in quanto l’immagine di un luogo è comunque ancorata in diversi modi alla fisicità dello spazio e alla sua organizzazione.

Si farebbe meglio a immaginarla come il software di una società che ha bisogno sempre della componente hardware per funzionare. L’immagine attrattiva di un luogo è fatta ad esempio di un patrimonio abitativo singolare come può essere quello degli stessi Sassi ma pure quello della Valle d’Itria e di Alberobello al quale si aggiunge il valore prodotto dall’immaginario e dalla storia inscindibile dal suo valore «di scambio» economico e gli eventuali processi gentrificativi che questi possono innescare, così un sistema produttivo è composto dall’insieme delle imprese e dei servizi a queste dedicati ma anche dalla presenza di uno spirito o di un’atmosfera imprenditoriale e via dicendo⁶. In ordine

di tempo quello della dimensione innovativa e creativa del territorio è l’ultimo *layer* dell’immagine di Matera, consolidatosi sia grazie agli attuali orientamenti delle politiche di scala nazionale e regionale ma anche grazie al deciso impulso che il documento di programmazione di Matera 2019 ha in tal senso proposto.

La connotazione di città creativa, soprattutto associato alle sue risorse culturali, rientra infatti tra gli obiettivi fondamentali di sviluppo futuro del territorio materano così come declinato dal dossier di Matera 2019 ma anche dagli strumenti di pianificazione strategica che l’Amministrazione Comunale e Provinciale hanno attivato contestualmente. Se e come questi due canali abbiano interagito è tema di riflessione e non si può non tenerne conto.

Allo stesso tempo non si può non tener conto di un ambito – che è quello degli investimenti in azioni e programmi culturali e del dibattito sulla valutazione del loro impatto – che in generale ha sviluppato un atteggiamento riduttivo proprio rispetto alla qualità e all’efficacia delle modalità di valutazione, sganciandole il più delle volte dagli stessi processi di pianificazione degli interventi e da precisi quadri di riferimento teorici.

Tale atteggiamento ha avuto l’effetto di tradursi nell’utilizzo di indicatori di misurazione deboli o generici – come ad esempio il numero degli ingressi nei musei o dei partecipanti a eventi ecc. – o nella ricerca di rapporti, per lo più positivi, tra questi output e l’input determinato dall’entità del finanziamento, non facendo tesoro in questo modo anche di quelle analisi che in questi anni hanno comunque arricchito la bibliografia sul tema, evidenziando come non sia necessariamente il volume dell’investimento a creare valore aggiunto e come l’impatto culturale possa essere anche negativo o perverso, soprattutto a danno di alcuni gruppi sociali o di parti dei territori interessati.

Bisogna considerare inoltre come valutare gli impatti culturali sia in questa fase operazione alquanto complessa e non immune da alterazioni dovute al fatto che subito dopo l’anno clou dell’evento, nei mesi immediatamente successivi, un altro evento – quello della pandemia che ha interessato e sta ancora interessando ampie parti del mondo – ha resettato in gran misura gli effetti della fase precedente costringendo alla chiusura o alla latenza molte delle attività economiche e culturali che avevano preso vita o nuovo slancio nel periodo successivo alla nomina di Matera come Capitale Europea della Cultura, e di cui non si riesce al momento a valutarne o prevederne la capacità di resistenza.

Soprattutto per il fatto che la logica istituzionale che ha guidato il ritorno alla normalità, non esente da ambiguità, ha difatti rivoluzionato anche quell’ordine di priorità che aveva posto la cultura come fattore centrale di sviluppo economico e locale dei territori. A tutt’oggi sono proprio le attività culturali, a partire dalla scuola ma anche quelle performative e artistiche, a essere lasciate senza prospettive di un pieno ritorno alla normalità.

Un complesso intreccio tra creatività e cultura

Di creatività si parla espressamente nel Programma culturale di Matera 2019 come di un obiettivo strategico associato alla sua primaria missione culturale. Un passaggio necessario è quello di inquadrare e scomporre la proposta di innovazione contenuta nel progetto di candidatura di Matera 2019 alla luce della complessa cornice teorica attraverso la quale se ne potrebbe comprendere la struttura e la filosofia e che prefigura uno sviluppo del territorio come creativo e innovativo e pone come centrale il ruolo della cultura. Ma anche alla prova del confronto con una realtà locale che attraversa una nuova fase di transizione della sua base economica (dal terziario manifatturiero a un terziario avanzato *knowledge-based*), con i sedimenti della sua storia sociale e culturale, con le pratiche discorsive sia dominanti che latenti che di questa storia come di ogni storia locale producono selezioni dei tratti ritenuti significativi e quindi da valorizzare – il suo capitale simbolico –, nonché con il sistema di rapporti sociali che si forma sulla «custodia» di questo capitale⁷. Quello relativo alla «città creativa» risulta in sé un ambito teorico articolato in quanto presenta prospettive differenziate relative sia alla natura dei suoi fattori di sviluppo e alle modalità di realizzazione che per le differenze tra i modelli di città che prefigurano. Si possono individuare infatti almeno due filoni teorici prevalenti che supportano due idee differenti di città creativa: una economico-centrica e un’altra cultura-centrica, ovvero gli studi sulle città come sede di industrie creative – cioè come territori capaci o meno di favorirne l’insediamento – e quelli sulle città come luoghi che favoriscono lo sviluppo della creatività individuale e collettiva degli attori sociali. Nel primo caso tra gli obiettivi vi è quello di sviluppare i settori economici legati alla produzione di beni culturali sostenendo le cosiddette industrie culturali o creative, del design, della moda, della pubblicità, dell’architettura⁸, nel secondo prevalentemente quello di generare servizi culturali per attrarre turismo e affari anche mediante il recupero del patrimonio esistente e creando istituzioni e strutture culturali come musei e centri culturali, organizzando eventi⁹.

In termini ancora più sintetici, anche mediante operazioni di rigenerazione urbana e strategie di formazione di cluster. In effetti le due posizioni non sono alternative ma mettono in primo piano una delle due dimensioni tenendo sullo sfondo l’altra. Per cui se la concezione cultura-centrica di città creativa pone il benessere sociale e la qualità

della vita dei cittadini come presupposto necessario degli atti creativi e secondariamente i benefici valutabili in termini monetari e i valori economici che vengono creati, l’orientamento economico-centrico, d’altro canto, punta alla crescita e allo sviluppo economico locale e secondariamente ai valori artistici e tende a considerare questi ultimi in base al «valore di scambio» economico della creatività. L’orientamento cultura-centrico individua nella città creativa un luogo dove prosperano le arti, la cultura e l’immaginazione, le espressioni creative più eterogenee, ma è anche un luogo di inclusività sociale, di realizzazione dei diritti e di forte identità; quello economico-centrico guarda alle città creative come a dei luoghi guidati da industrie creative fortemente innovative e competitive, da organizzazioni artistiche economicamente sostenibili. Importante per entrambi gli approcci è che si crei comunque un *milieu* creativo attraverso un giusto equilibrio – se pur da questi differentemente ricomposto – e una sinergia tra infrastrutture «hard» e «soft», tra un ambiente fisico tangibile composto da istituzioni, centri di ricerca, servizi culturali e di supporto (come il trasporto e le *amenities*) e vari tipi di strutture associative e reti sociali intangibili che sono la base e stimolano il flusso di idee tra individui e istituzioni¹⁰.

Così come necessaria è l’interazione collaborativa tra un sapere meno codificato ed uno più codificato, quest’ultimo prioritario per il modello di sviluppo economico-centrico.

Molti di questi concetti chiave sono presenti, se pur per lo più in filigrana, nel dossier di Matera 2019 attraverso la differente declinazione di una idea di «apertura» del territorio e della comunità che permea sia i suoi principali obiettivi che le azioni programmate inquadrandoli fondamentalmente nel primo dei due mainstream teorici, cioè in quello orientato a sviluppare la dimensione più culturale della creatività tramite la creazione di capitale sociale e azioni di *capacity building*.

Sul tema del territorio «open» si articola praticamente l’intero programma che non a caso utilizza come slogan per identificarne sinteticamente l’indirizzo quello di Open Future. Il presupposto che ne è alla base è la considerazione di Matera come territorio che ha vissuto fasi di isolamento sociale o in ogni caso di una comunità che ancora si percepisce come «ai margini» dei mainstream culturali ed economici che attraversano il Mezzogiorno e l’Italia. Il che si traduce nell’obiettivo della riduzione di questa distanza reale o solamente percepita e nella riconnessione del territorio materano ad ambiti culturali e geografici più ampi: da quello regionale a quello sovraregionale fino a quello europeo. Da cui deriva l’idea di puntare sulla realizzazione di almeno metà del programma attraverso co-produzioni europee ma anche attraverso un processo di «diffusione» e «condivisione» culturale che avrebbe dovuto coinvolgere la popolazione materana e lucana non soltanto

^[1] David Harvey, Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street, Il Saggiatore, Milano 2013; ed. or. Rebel Cities, Verso Books, London-New York 2012.

^[2] Allen Scott, The Cultural Economy of Cities, London, SAGE, London 2000.

^[3] Charles Landry, Franco Bianchini, The Creative City, Demos/Comedis, London 1995; Graeme I. Evans, From Cultural Quarters to Creative Clusters: Creative Spaces in the New City Economy, in Mattias Legner (ed.), The Sustainability and Development of Cultural Quarters: International Perspectives, Institute of Urban History, Stockholm 2009, pp. 32-59.

^[4] Charles Landry, The Creative City. A Toolkit for Urban Innovators, Earthscan, London 2000.

attraverso la più ampia fruizione di contenuti culturali ma anche nella generazione stessa di tali contenuti. Una diffusione in questo caso che avrebbe dovuto permeare la vita quotidiana in molteplici modi e che ha trovato una fortunata sintesi nell'espressione di «abitante culturale». Lo stesso carattere di apertura e diffusione si estende alle realtà professionali, a quelle associative e ai presidi culturali della città e della regione nei due progetti considerati di maggior rilievo a) quello dell'Istituto Demo-Etno-Antropologico (I-DEA) basato sulla messa in rete di alcuni archivi di documentazione della storia della Basilicata e sull'idea di memoria collettiva e collaborativa, di *community heritage*, e b) quello dell'Open Design School, basato sui principi dell'*open culture*, dell'apprendimento non gerarchico ma tra pari, di scambio creativo più sperimentale che teorico. Apertura che ritroviamo ancora come linea guida nello scambio di competenze e pratiche a livello internazionale tra operatori locali che ha vario titolo e ruolo si occupano di cultura e gli omologhi in altri contesti europei, finalizzato alla realizzazione efficace di strategie di sviluppo del territorio innovative e *culture-driven* (attraverso il programma Matera ChangeMaker e Matera Public Service). Anche l'attività amministrativa inoltre viene prefigurata come aperta nel senso di una sua maggiore «accessibilità» e «trasparenza», puntando sulla implementazione della fruibilità dei dati che produce, a partire da quelli catastali (con il progetto Open Catasto) e in generale sulla filosofia degli open data e sul consolidamento del rapporto di comunicazione tra cittadini e istituzioni (con tale finalità può considerarsi anche l'azione denominata Brickstarter). Tutte azioni di *capacity building*, queste ultime, che possono essere considerate in una certa misura funzionali a rendere «strutturale» il cambiamento previsto e ad assicurare continuità alle innovazioni anche dopo il 2019.

Considerate nel loro complesso da un punto di vista più strettamente sociologico e coerentemente con quello che abbiamo definito come approccio cultura-centrico, queste azioni «di apertura» convergono nella creazione di un ambiente che presenti «barriere sociali basse» e si apra alle stimolazioni più diverse sia endogene che esogene. Questo richiama, se pur implicitamente, la questione teoricamente trattata¹¹ relativa all'efficacia e ai vantaggi in tal senso dei cosiddetti «legami deboli» rispetto ai «legami forti» per gli effetti negativi che questi ultimi possono produrre in termini di rafforzamento delle «barriere d'ingresso» di una comunità o di un sistema produttivo e quindi di resistenza verso i processi di innovazione e di sviluppo – intendendo con legami deboli quei rapporti occasionali frutto anche di azioni temporanee ed evenemenziali come lo sono i numerosi interventi programmati di Matera 2019 che hanno il carattere di laboratori e spazi di creatività dalla durata limitata ma comunque utili ad ampliare

occasioni e opportunità di lavoro e collaborazioni, mentre con legami forti i rapporti frequenti e regolari associati a sistemi strutturati di relazioni affettive o di lavoro, più limitate e rigide se non per giunta chiuse.

Quest'ultima distinzione sarà motivo di un acceso dibattito nelle fasi che hanno preceduto e seguito la nomina di Matera a Capitale Europea della Cultura per il 2019, che in sintesi si riduce in una valutazione critica di questi legami deboli, considerati come prodotti fondamentalmente da azioni evenemenziali di scambio e contaminazione di esperienze artistiche e culturali su scala internazionale e in quanto tali privi di ricadute stabili sul territorio in termini economici e occupazionali. Questo e altri motivi di opposizione segneranno la scena sociale, politica e culturale materana, e soprattutto le dinamiche che si verranno manifestando sia nella fase di candidatura che in quella successiva alla designazione della cittadina a Capitale Europea della Cultura 2019 tra il nuovo assetto politico-amministrativo che risulterà vincitore alle elezioni del giugno 2015 e l'organizzazione di matrice internazionale che ha condotto il processo di candidatura e, dopo la nomina nell'ottobre del 2014, l'implementazione del programma.

In effetti, all'idea di sviluppare principalmente il capitale sociale locale è associato un programma che viene proposto come «minimalista» e in tal senso sostenibile, nel senso che prevede una quantità minima di infrastrutture necessarie oltre un minimo budget. Ma è soprattutto l'idea di fondo del dossier, che privilegia la costruzione di reti aperte – di informazioni, di esperienze transnazionali, di risorse conoscitive, di memorie locali ecc. – e quindi l'immaterialità culturale rispetto alla materialità dei «beni» culturali e dei «contenitori» di cultura a non trovare consenso presso la nuova formazione politico-amministrativa. Alle reti con il loro basso impatto territoriale questa oppone una dichiarata necessità di opere infrastrutturali per la cultura e per le reti fisiche di comunicazione, anche sfruttando il potere di contrattazione con le istituzioni politiche e amministrative sovralocali, Stato e Regione, derivante dall'essere sede di un grande evento di risonanza internazionale.

L'immagine contesa del territorio

Se intorno alla tematica delle ricadute strutturali ed economiche sembra essersi manifestata un'idiosincrasia tra i due approcci che sono stati presi in considerazione, indipendentemente dal livello di consapevolezza che delle differenti posizioni teoriche si è raggiunto nel dibattito, sono emersi in questo ulteriori aspetti conflittuali che trascendono dalle posizioni cultura-centriche o economico-centriche e si manifestano come una «lotta tra strategie discorsive»¹² relative al significato di cultura e alla identità locale che avrà come terreno di

scontro sempre il contenuto del dossier di candidatura e il ruolo dei suoi artefici.

Le strategie discorsive alle quali si sta facendo riferimento sono sostanzialmente due differenti declinazioni di ciò che potrebbe essere definito come processo di patrimonializzazione, intendendo con questo qualcosa di differente dalla considerazione della consistenza del patrimonio complessivo – sul quale invece si è manifestata la massima convergenza – quanto piuttosto la modalità di attribuzione di senso di questo stesso patrimonio e il principio di selezione che immancabilmente accompagna tutti i discorsi di valorizzazione. Attribuire un ordine di priorità alle sue componenti significa privilegiare alcune stratificazioni storiche rispetto ad altre, ma anche parti fisicamente differenti della città, il tutto reso coerente da narrazioni che sono spesso indifferenti al rischio di diventare mitologie e luoghi comuni, o di essere autoreferenziali.

Quanto al modo di attribuire senso e valore al patrimonio, la frattura insanabile a Matera si è aperta tra una visione più tradizionale e potremmo dire filologica dell'utilizzo del patrimonio, maggiormente rispondente al mantenimento di una differenza tra la cultura «alta» dell'arte, dell'archeologia, della storia e indirizzata prevalentemente verso il monumento da preservare e una cultura «bassa» dell'uso promiscuo, dell'innesto di linguaggi artistici e tecnologici contemporanei, della contaminazione, complessivamente considerata come innovativa per la potenzialità di reinterpretare il patrimonio e di restituirlo a un utilizzo allargato e maggiormente differenziato.

Che questa polarizzazione dei discorsi sia stata alla base della fase precedente e successiva alle amministrative del 2015 emerge chiaramente da un'analisi delle esternazioni elettorali pubbliche e delle posizioni espresse in interviste rilasciate a organi di stampa delle quali è possibile ritrovare traccia su siti che si occupano di questioni locali. E c'è chi si associa allo scrittore Andrea Di Consoli che in questo particolare contesto parla espressamente in un intervento apparso sul «Quotidiano del Sud» di «due Materex» per sottolineare questa conflittualità in termini tanto culturali che sociali.

Questa dualità ha preso esplicitamente corpo nei dibattiti diretti e a distanza come priorità attribuita alla città di pietra e dei beni culturali rispetto alla città fatta di persone, come differenza tra cultura spettacolare ed effimera e cultura che incorpora il senso della durata attraverso le sue infrastrutture, associata alle connotazioni di superficialità e di profondità, di inautentico e autentico, ma anche come legittimazione degli intellettuali e degli operatori locali rispetto a coloro che, se pur invitati o coinvolti come consulenti, non sono radicati nel territorio. L'idea che soltanto coloro che sono intrisi di «materanità», coloro che sono prodotto e cantori dello spirito del luogo e della sua storia siano legittimati a poter «parlare della» e «agire sulla» sua identità culturale o per lo meno abbiano una sorta di virtuale diritto di prelazione a farlo, ha attraversato costantemente lo scontro pre e post elettorale del 2015. Come corpi estranei sono stati considerati i vari Verri – torinese – o i Grima o i

Bianchini, operatori culturali e accademici di levatura internazionale che a vario titolo sono stati chiamati a condurre il processo di candidatura, anche se in effetti una parte importante dello staff organizzativo provenisse da precedenti esperienze di gestione di programmi culturali di scala regionale e avesse trasferito nella strutturazione dell'evento anche parte significativa di tale esperienza.

Si tratta di una conflittualità tra discorsi sulla identità culturale che era stata già ampiamente prevista, in quanto manifestazione ricorrente in molti dei precedenti casi di Capitali Europee della Cultura, dal primo documento finalizzato alla candidatura della città elaborato da quella Associazione Matera 2019 che ne è stata nei fatti la promotrice¹³, ma a Matera questa si è configurata come una modalità di quelle «barriere sociali d'ingresso» resistenti al cambiamento a cui prima si è fatto cenno. Barriere elevate da un sistema sociale che attribuisce centralità alla cultura sia come «capitale sociale oggettivato» nel livello di istruzione e nei titoli di studio per la loro funzione di veicolo di mobilità sociale¹⁴, sia attraverso il peculiare ruolo degli intellettuali nelle dinamiche sociali e politiche locali, figure di spicco di un ceto medio acculturato che spesso si riallacciano alla tradizione delle «grandi famiglie borghesi» che ha segnato la storia novecentesca della città. Così come attraverso la struttura dell'associazionismo culturale, che ha prodotto nel tempo definite costellazioni dominanti di associazioni, fortemente interconnesse dalla multi-appartenenza di figure intellettuali e dalle finalità comuni orientate prevalentemente alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali locali, del patrimonio storico materiale e intellettuale. È significativo come un osservatore «straniero», l'architetto americano Anne Parmly Toxey, abbia compreso e ben definito tale peculiare sistema sociale nel suo lavoro sulle *Materan Contradictions*¹⁵. Che la cultura sia diventata un fondamentale terreno di scontro politico e sociale e un campo di esercizio del potere, sullo sfondo del «cultural turn» che ha investito trasversalmente diversi settori delle società post-industriali e postmoderne, è ben chiaro anche ad autori come Harvey che nel suo *Città ribelli* utilizza un'espressione – quella di «custodi del capitale simbolico collettivo» – che si può prendere in prestito per la sua efficacia nell'inquadrare con una minima approssimazione la scena sociale, politica e culturale materana, e soprattutto la funzione degli intellettuali e le dinamiche che si verranno manifestando in occasione della candidatura e della designazione della cittadina a Capitale Europea della Cultura 2019. Vengono designati in questo modo quei soggetti – individuali o collettivi (come

¹³ Associazione Matera 2019, *Cadmos. Alla ricerca di Europa*, 2019, disponibile online (www.associazionematera2019.it/wp-content/uploads/2016/02/mt2019_cadmos_dossier.pdf).

¹⁴ Pierre Bourdieu, *La Distinction*, Minuit, Paris 1979.

¹⁵ Anne Parmly Toxey, *Materan Contradictions. Architecture, Preservation and Politics*, Ashgate, Farnham-Burlington 2011.

¹¹ Mark Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, «American Journal of Sociology», 78(6), 1973, pp. 1360-1380.

¹² David Harvey, *Città ribelli* cit.

associazioni, fondazioni, istituzioni ecc.) – che godono, all’interno di una comunità locale, di una particolare posizione di dominio se non di monopolio nell’ambito delle pratiche culturali e di quelle narrative atte a definire cosa sia caratterizzante un determinato territorio, quali i suoi segni distintivi o il suo «genius loci». Harvey associa questi caratteri all’idea generale di cultura di un luogo come elementi della sua unicità e autenticità e li considera come «capitale simbolico collettivo», mutuando da Bourdieu i concetti di capitale culturale e di capitale simbolico che questi aveva attribuito principalmente agli individui piuttosto che alle società locali. E come ogni forma di capitale la cultura viene in tal modo a essere distribuita in modo diseguale e funziona come un fattore distintivo, nonché diventa oggetto di continue lotte per la ridefinizione o la riaffermazione dei poteri (monopolistici) che su questo capitale in qualche misura si basano. «La produzione popolare di un *common* urbano nuovo, l'accumulazione di capitale simbolico collettivo, la mobilitazione di memorie e mitologie, e gli appelli a specifiche tradizioni culturali sono al centro di ogni tipo di azione politica, di destra come di sinistra»¹⁶.

La casa di David Harvey a Londra

La lotta riguarda quindi l'accumulazione di segni distintivi e di capitale simbolico collettivo in un mondo sempre più competitivo. Ciò, a sua volta, si porta dietro tutta una serie di questioni aperte e di specifiche localizzazioni, che riguardano quale particolare memoria collettiva, quale estetica, quali vantaggi vengano privilegiati e a favore di chi¹⁷.

La casa di David Harvey a Londra

Che tutto ciò, esposto in termini teorici, abbia avuto effetti tangibili sul territorio materano e sulle politiche di governo di questo territorio sembra fuori di dubbio, considerando anche l'eco nel dibattito pubblico di questi effetti. Il discorso polarizzato relativo all’identità culturale e alle modalità di sviluppo innovativo e creativo, ma anche al rapporto tra questi due diversi aspetti della nuova immagine del territorio, si è manifestato anche negli atti oltre che nei conflitti tra strategie discorsive. Ad esempio nelle composizioni della Giunta Comunale che, attraverso i suoi quattro rimpasti dal 2015, ha mantenuto una peculiare distribuzione delle deleghe che nei fatti ha scomposto le politiche culturali in base a differenti mandati e campi d’azione, ciascuno a carico di differenti assessori e dello stesso sindaco¹⁸. Si è creata e mantenuta in tal modo una precisa distinzione tra «beni e luoghi/contenitori culturali» e un campo culturale variamente declinato nel corso della consiliatura

– ad esempio come «l’identità euro-mediterranea» è associato alla gestione dello sviluppo turistico nella Giunta che opererà nel 2017 oppure associato all’innovazione nell’ambito di una stessa delega assessorile nelle due ultime giunte, insediatasi nel 2018 e nei primi giorni del 2020¹⁹. Si tratta di una frammentazione della politica culturale che oltre a rispondere ai mutabili equilibri politici, ha seguito logiche anch’esse instabili, come la centralità assunta nell’agenda politica locale dal 2017 in poi del tema dell’innovazione successivamente alla decisione del Mise di sperimentare la tecnologia 5G anche a Matera oppure a quella differenziazione, sempre corrispondente a diversi mandati assessorili, per ambiti territoriali corrispondenti in effetti ad ambiti socio-culturali, con il quartiere dei Sassi – in quanto Patrimonio Unesco – e i quartieri dell’urbanistica di qualità del secondo Novecento, distinti dai borghi extraurbani e dal resto della città. Un’ulteriore articolazione che in qualche modo rafforza la distinzione tra cultura e patrimonio culturale, tra software e hardware.

Si potrebbe dire inoltre che l’azione di trasformazione culturale del territorio si sia mossa sulla scena cittadina nell’intero periodo sotto osservazione su due canali paralleli a opera di due attori principali diversi, alternando fasi di confronto dai toni anche aspri a fasi di autoreferenzialità, espressa anche da un’estrema rarefazione dei momenti istituzionali di interlocuzione tra i due attori, come risulta da un’analisi puntuale degli ordini del giorno delle riunioni di Giunta e di Consiglio Comunale. In tal modo da una parte la Fondazione ha cercato di mantenersi coerente alla filosofia del suo programma intervenendo sul territorio con i progetti sperimentali previsti, e dall’altra l’Amministrazione Comunale ha cominciato ad avviare alcuni dei suoi progetti di infrastrutturazione culturale del territorio, finalizzati soprattutto a rendere più marcate, visibili e leggibili quelle narrative e quei tratti della sua storia considerati identitari e da valorizzare prioritariamente.

Ci si riferisce ai progetti relativi al parco della Storia dell’Uomo (che dai Sassi si sviluppa lungo la Murgia del Timone), al sistema delle cave o al Palazzo Lanfranchi – sede del Museo Nazionale di Arte Medievale e Moderna –, sviluppati tutti con il supporto economico e tecnico di Invitalia. O al progetto di rendere fisico quel Museo Demo-Etno-Antropologico che il dossier immaginava come virtuale. Azioni e segni forti sul territorio che si oppongono da un punto di vista fenomenologico agli interventi «leggeri» previsti dal dossier che, escludendo quelli *public-oriented* indirizzati anche a una potenziale popolazione temporanea di turisti, sono per lo più *community-oriented*, cioè maggiormente focalizzati sui residenti e in genere sulla comunità locale. Azioni leggere guidate dalla logica «della scelta multipla» di

La casa di David Harvey a Londra

La casa di David Harvey a Londra

La casa di David Harvey a Londra

^[1] Nella stessa Giunta i «luoghi della cultura» rientrano tra le competenze dello stesso assessore che si occupa del Patrimonio.

performance ed eventi fruibili nell’arco di una singola giornata dai visitatori, oppure dalla logica della «persistenza nei luoghi» – che concentra una serie di interventi anche diversi distribuiti durante l’anno in uno stesso spazio per produrne un qualche tipo di trasformazione nell’uso o soltanto nella percezione da parte dei cittadini residenti. Al più dall’idea di flessibilità e «multifunzionalità dei luoghi» quando si affrontano i rari casi di uso e gestione di contenitori rigenerati, come quello del Complesso del Casale. Azioni che piuttosto mirano a rendere più consapevoli la comunità di elementi o tracce culturali considerate sbiadite o inattive («emersioni»), come ad esempio l’*Atlante dei gesti scomparsi* di Virgilio Sieni o l’*Atlante delle emozioni* o il *Suono della Clava* – esperimenti di rifrazione attraverso arti e strumenti contemporanei di elementi del giacimento culturale popolare rilevati mediante attività laboratoriali di studio e ricerca.

Azioni che offrono l’opportunità ai cittadini temporanei o residenti di creare un rapporto profondo con la comunità come Breadway («immersioni»). Oppure azioni di «reversione» di significati culturali, che mirano a mutare il segno di vissuti e percezioni, come ad esempio Architecture Of Shame che ha avuto come obiettivo quello di modificare quella «vergogna» stigmatizzata rispetto a una fase della sua storia in orgoglio identitario. Oppure ancora quelle che hanno teso a rompere l’isolamento culturale del territorio, evidenziando la possibilità di rapporti con realtà differenti e anche distanti («connessioni»). È forse possibile individuare un’altra linea di lettura del processo sociale di costruzione dell’immagine del luogo e «dei» luoghi, come parti del tutto, che questo a sua volta contiene. Si tratta di una linea temporale che, anche se è difficile scomporre in fasi che si succedono con chiarezza, permette di distinguere un periodo nel quale il dibattito sullo sviluppo urbano è stato più ampio e ha coinvolto il territorio nella sua totalità e complessità da uno successivo nel quale invece l’orizzonte dell’azione sembra essersi ridotta all’area più centrale e simbolica, quella dei Sassi. In tal senso azioni o solo segnali che hanno marcato il periodo precedente e successivo alla nomina di Matera come Capitale Europea della Cultura – come l’elaborazione del due piani strategici²⁰, che fanno appunto riferimento a un duplice orizzonte temporale, oppure il dibattito che si è aperto su una visione organica di Matera come una possibile smart city²¹, o il dinamismo generalizzato e il clima di ottimismo che ha coinvolto ambiti sociali diversi e diversi settori economici, come quello del mobile imbottito che ha provato azioni di rilancio e di riorganizzazione in forme consorziali e in piccole reti innovative²² –

hanno lasciato il passo con l’avvicinarsi del 2019 a una curvatura delle idee di sviluppo complessive o settoriali, così come quelle relative allo sviluppo tecnologico, verso situazioni puntuali e soprattutto verso il polo magnetico di una cultura intesa prevalentemente in senso antropologico e storico e quindi verso una tendenziale sovrapposizione tra dimensione creativa e cultura storica – che ha per esempio riconvertito la programmata funzione di supporto dell’Open Design School al processo di innovazione del settore del mobile imbottito in laboratorio delle risorse antropologiche latenti della realtà sociale lucana, o indirizzato principalmente le *mission* di gran parte degli incubatori di impresa o tecnologici verso la fruizione innovativa delle risorse culturali –, quindi alla perdita di slancio di quelle iniziative consortili sviluppatesi nel settore manifatturiero del mobile delle quali oggi non si registrano più segnali di attività. Così anche lo sguardo strategico dell’idea di smart city ha cominciato a concentrarsi sui «nodi» di questa «città intelligente» e sugli aspetti più infrastrutturali e pragmatici della banda ultra-larga e della rete 5G.

In termini spaziali ciò si è tradotto, anche con l’approssimarsi del fatidico 2019, in una centralità del rione Sassi rinforzatasi ulteriormente rispetto anche a qualche anno prima. In quanto spazio dominante di precipitazione di progettualità oltre che del simbolico e dell’immaginario ha reso in tal modo più evidente quell’asimmetria spaziale che da tempo caratterizza Matera e che si sovrappone a un’asimmetria storica e simbolica. Ciò che è estremamente evidente per i suoi abitanti più che per i visitatori temporanei è una differenza tra un «lato A» della città – che include gli antichi Sassi e i quartieri del tardo Ottocento e primo Novecento e si affaccia sulla Gravina e la Murgia del Timone – e un «lato B» che si apre sulla Valle del Bradano e che, pur paesaggisticamente interessante è completamente estraneo alla mappa mentale dell’attrazione turistica e debolmente integrato alla città secondo le principali strategie di sviluppo locale o i piani speciali. E nonostante, bisogna aggiungere, sia pieno di segni di una storia più recente, quella della «redenzione dalla vergogna», cioè della riforma agraria iniziata negli anni Cinquanta e dell’innovativo villaggio rurale della Martella, ma anche quello del lavoro e degli insediamenti produttivi e delle zone franche. Un simbolo del futuro più che del passato. Ma sono i Sassi ad aver attirato funzioni molteplici che ne hanno fatto una vetrina di qualsiasi cosa, nuova sede di brand commerciali come spazio

La casa di David Harvey a Londra

realizzatosi anche con il sostegno di Sviluppo Basilicata che si è posto l’obiettivo di valorizzare la manifattura del territorio materano e svilupparne le potenzialità mettendo in contatto alcune selezionate Pmi locali con il mondo del design internazionale, e ancora il caso dell’associazione di cultura d’impresa Iride, nata nel 2014 con l’obiettivo di dar vita a Matera a un distretto culturale evoluto, dove cultura non è solo prodotto ma anche mediatore di sviluppo d’impresa e di progetti innovativi di sviluppo del territorio, trasversale tra settori differenti.

privilegiato delle numerose occasioni di comunicazione d’impresa, ma anche un organismo più complesso composto dal tessuto striato dei suoi percorsi narrativi – della storia dell’uomo, del pensiero matematico come della ritualità religiosa – e di quello alveolare dei suoi *markers* storico-architettonici e di un gran numero di interventi o soltanto di proposte indirizzati a rafforzarne cluster specializzati: creativi, innovativi o anche soltanto produttivi e commerciali.

La transizione semantica tra un progetto denominato Matera Digitale e uno, di sostegno all’innovazione tecnologica delle imprese, denominato Vicinato Digitale mostra simbolicamente – anche soltanto come modello che trasla l’idea del vicinato come spazio sociale dei rapporti interpersonali diretti a quello dei rapporti mediati dalle tecnologie – quanto la gravitazione e la pervasività culturale dei Sassi sia forte.

Vicinati come cluster, incubatori e HUB

Proprio sull’aspetto del *clustering* si è creata una certa convergenza tra i due mainstream teorici sulla città creativa. Entrambi prevedono infatti che i risultati migliori si raggiungerebbero attraverso la realizzazione di cluster creativi, attraverso cioè una organizzazione concentrata nello spazio delle attività. Questa idea ha le sue radici nel concetto del quartiere culturale e nella teoria economica dell’agglomerazione. Un quartiere culturale può essere descritto come un’area geografica caratterizzata da attività culturali. Queste sono solitamente delle aree di uso misto, che comprendono organizzazioni culturali o legate alla conservazione e valorizzazione del patrimonio, affari, commercio al dettaglio e usi residenziali, ma anche attività finalizzate alla vita notturna e al turismo. In quanto tali sono associabili a un senso del luogo che le rende particolari e distinguibili da altre aree, un luogo dove la gente può vivere, lavorare e divertirsi, anche grazie al contributo dell’architettura e di un ambiente pubblico. Come agglomerazione economica beneficerebbe anche della condivisione di infrastrutture, risorse e reti nonché di un unico e coerente brand e di altre generali economie di scala.

La filosofia incorporata nel dossier e ribadita in diverse occasioni pubbliche dal suo principale regista, Verri, non sembra aver perseguito un determinato modello o idea progettuale di cluster creativo, dove la concentrazione di attività culturali è solitamente il frutto di una *policy* che vuole dare lustro a zone degradate – o comunque selezionate secondo qualche criterio – della città, quanto piuttosto quella di un pervasivo ambiente creativo, indifferente a una concentrazione in determinate aree della città. Nei fatti però anche le azioni previste dallo stesso dossier insieme alla gran parte di quelle promosse dagli altri attori urbani – per lo meno quelli «innovativi» ai quali si è fatto riferimento precedentemente – sono atterrati principalmente nell’area del quartiere Sassi trasformandolo di fatto in un distretto pluriprodotta secondo le definizioni di Sacco e Pedrini. Nello spazio delimitato dei Sassi, infatti, a quello della produzione culturale si affiancano altri settori produttivi (costruzioni, restauro, turismo, attività di servizio alle imprese ecc.) anche se quello turistico risulta attualmente preponderante e se

la concentrazione di musei e di elementi monumentali che esprime – offerti in realtà come molteplici sistemi integrati gestiti da organizzazioni differenti e non come un unico *network* – lo connota perlopiù come distretto culturale museale²³.

La centralità dei Sassi e del suo intorno viene designata non soltanto a essere il luogo privilegiato dalle attività ricettive che sfruttano l’unicità dell’habitat rupestre ma anche delle più importanti istituzioni culturali della città (tra le altre la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Basilicata, la Scuola di alta formazione e studio – Saf – dell’Istituto superiore per la conservazione e il restauro nell’ex convento di Santa Lucia Nova, il Museo di Scultura Contemporanea - Musma nel Palazzo Pomarici), delle sedi delle associazioni e fondazioni culturali più importanti attive sul territorio (come la Fondazione Zetema, la Fondazione Sassi e la stessa Fondazione Matera-Basilicata 2019, tra le altre) e, soprattutto, delle sedi operative dei programmi di innovazione. Annidato in questo tipo di distretto, si è detto, vi è una costellazione composta da alcuni centri finalizzati alla produzione creativa ma soprattutto alla formazione di creativi operanti nel campo del design, del cinema, dell’artigianato innovativo e dell’arte ma anche dell’economia sociale ecc. e ancor più alla incubazione di imprese creative e culturali.

A comporre un cluster dalla natura mista se dovessimo classificarlo in base alla loro matrice di gestazione: con soggetti di matrice istituzionale o che mantengono le amministrazioni come interlocutore privilegiato – come quelli nati o sostenuti dall’intervento pubblico come BiCube (Basilicata Innovazione), o l’Incubatore d’impresa nella zona Civita (Sviluppo Basilicata)²⁴, l’Hub Tecnologico di San Rocco-Magnet (Comune di Matera) e altri come La Casa Cava (Fondazione CRESCO) e l’Open Design School – accanto a soggetti consortili e associativi *market-oriented* basati sulla condivisione della cultura professionale e di progetti flessibili, come MateraHub²⁵, oppure ancora a soggetti in grado di creare dinamiche comunitarie basate sul senso di appartenenza, soprattutto attraverso rapporti non-formali, come Casa Netural. Al di là della

- 23 Santagata individua quattro tipologie di distretto: il distretto culturale industriale, il distretto culturale istituzionale, il distretto culturale metropolitano, il distretto culturale museale. Quest’ultimo è finalizzato al recupero del patrimonio artistico e di solito alla rivitalizzazione di centri storici. Walter Santagata, *Economia creativa e distretti culturali*, «Economia della Cultura», 2, 2001, pp. 167-173.
- 24 Incubatore «diffuso» gestito da Sviluppo Basilicata costituito da un complesso di 14 unità abitative in via San Nicola del Sole, sub-concesse gratuitamente dall’Amministrazione Comunale, recuperate e ristrutturate a opera di Invitalia con i fondi resisi disponibili dalla legge 208/98.
- 25 Materahub è un consorzio di imprese nato nel 2011 che opera in ambito internazionale e supporta imprese già formate o nuovi progetti imprenditoriali di utilità sociale, operando prevalentemente nei settori della Cultura e Turismo, dell’Innovazione Sociale e delle Industrie Creative.

completezza o meno di tale elenco di soggetti attivi²⁶, quelli menzionati rappresentano tre tipologie possibili di relazioni riconosciute come costitutive dei cluster culturali²⁷.

È infatti possibile distinguere tra relazioni sociali guidate dalla logica burocratica di istituzioni finalizzate all’offerta di servizi culturali, interazioni sociali indirizzate da una logica associativa utilitaria in quelle imprese che producono beni o servizi culturali, e le interazioni che si sviluppano nelle, o a opera, di comunità artistiche e innovatori sociali. Valutarne comparativamente l’efficacia o la ricaduta sulla creazione di prodotti e imprese innovativi – così come prevederebbe anche lo stesso dossier – significherebbe a questo punto confrontarsi con i dati quantitativi d’impatto che ancora mostrano segnali deboli di sviluppo – come il numero di start-up e delle Pmi innovative che oltre alla bassa consistenza complessiva, soprattutto di quelle culturali, mostra una linea di crescita non pienamente rispondente alla intensità e alle previsioni delle politiche e delle azioni recenti di cui si è detto finora, o come i dati dell’Istat riportati nei rapporti Bes che al 2018 collocano la Basilicata tra le regioni con le percentuali più basse di lavoratori della conoscenza sul totale degli occupati (persino in decrescita rispetto all’anno precedente), di occupati in imprese culturali e creative (se pur in sensibile crescita rispetto al 2017) e tra quelle con più alto tasso migratorio dei laureati (in diminuzione rispetto al 2017).

Significherebbe inoltre guardare anche un po’ indietro e rivalutare criticamente e responsabilmente gli esperimenti non riusciti di incubazione di innovazioni culturali durante il processo, come unMonastery²⁸ – programma di co-living e co-working di innovatori radicali che ha avuto breve vita dalla sua nascita nel marzo 2014 – o i progetti di incubatori che hanno subito sostanziali variazioni come quello di Sviluppo Basilicata e Invitalia originariamente previsto nel Complesso del Casale, o non sono stati ancora realizzati come quello previsto da tempo nelle sede universitaria, o sono in attesa di una precisa destinazione come l’Open Design School. Significherebbe ancora misurare questi incubatori rispetto al numero delle imprese incubate o secondo quei requisiti richiesti a partire dal decreto Crescita 2.0 del 2012 e modificato dal Mise nel 2016 per ottenere lo status di incubatore certificato e di start-up innovativa.

Confrontarsi con parametri rigidi come questi non significa che Matera non abbia comunque costruito un’immagine di città creativa in quanto

questa percorre e si alimenta anche dei canali di comunicazione, della pubblicistica specializzata come «Il Sole 24 Ore» che vi ha dedicato diversi articoli ecc. Come tutte le immagini territoriali però anche questa potrà avere una tenuta se non creerà o amplierà il disallineamento con la struttura reale e quindi implementando gli indicatori di performance.

Coerentemente con quanto detto all’inizio di questa riflessione possono essere anche diverse le modalità di costruzione di un’immagine locale che abbiamo inserito nella più ampia prospettiva dell’innovazione di un territorio. Questa può variare dall’ambito più strettamente economico-produttivo e soprattutto tecnologico all’ambito organizzativo di sistemi sociali ed è possibile allargare ancor di più tale prospettiva e comprendere nel concetto di innovazione anche quegli aspetti socio-culturali che attengono all’immagine del territorio, sempre più trattata come fattore di trasformazione. Proprio il caso di Matera in effetti spinge comunque a considerare questa modalità di costruzione dell’immagine come articolata e a distinguere tra le azioni a vario grado istituzionalizzate, frutto di precise politiche o di strategie, e di attori ben individuabili per ruoli e funzioni che ricoprono, e le azioni «dal basso» di attori diversi, spesso anche individui singoli che si sono mossi sulla base di scelte razionali o di quella generale e diffusa atmosfera di fiducia che soprattutto la candidatura e poi la nomina a Capitale Europea della Cultura per il 2019 hanno creato. Attori che non si muovono necessariamente secondo i canoni dell’imprenditorialità, come possono essere i singoli che mettono in piedi, anche in poco tempo, un B&B o una casa vacanza, e promuovono l’attività esclusivamente su qualche piattaforma online, o che aprono un bar o una piccola bottega artigianale o anche soltanto un sito internet che promuove il territorio ecc. O ancora attori che sviluppano quella che abbiamo precedentemente indicato come la terza tipologia di relazioni di un cluster culturale citando come caso esemplare quello di Casa Netural, una interessante combinazione di innovazione sociale ed economica. Nata come associazione nel 2012 Casa Netural con molta flessibilità e adattabilità ha diversificato e trasformato la sua attività orientandola sia verso la creazione di reti sociali e di vicinato basate sullo scambio di competenze e finalizzate a dare una risposta ai bisogni della vita familiare e di quartiere²⁹ sia verso la funzione di incubatore di idee e progetti strutturato oltre che sulle canoniche elaborazioni di *business model* e *business plan* anche sul co-living degli innovatori, su metodologie collaborative di lavoro e sulla promozione di un’economia della condivisione. Filosofia che è stata replicata anche da alcuni dei

- 26 Che esclude altre realtà operanti in campi diversi da quello strettamente culturale a Matera rilevanti, come l’innovazione in campo spaziale e nello *space business*.
- 27 Matías I. Zarlenga, Joaquim Rius Ulldemolins, Arturo Rodríguez Morató, *Cultural Clusters and Social Interaction Dynamics: The case of Barcelona*, «European Urban and Regional Studies», 23(3), 2013, pp. 422-440.
- 28 Il progetto europeo di unMonastery è un programma di residenze per innovatori radicali, nato nel marzo 2014 nell’ambito di Edgeryders, una rete creata dal Consiglio d’Europa.

- 29 Tra le attività quelle di portineria di quartiere, di doposcuola, di welfare familiare e di sostegno alla genitorialità, di ricerca condivisa sulla conciliazione dei tempi vita-lavoro, nonché di progettazione, gestione e cura degli spazi fisici della *community*.



Belvedere Luigi Guerricchio, Matera, 2020.

progetti incubati da Casa Natural, come Feelosophy, le Officine Frida³⁰ (entrambe nate nel 2013) o L'Albero di Eliana, un B&B eco-friendly nei Sassi. L'esistenza di una continuità di relazioni tra questi soggetti e con l'incubatore, in termini di partecipazione a progetti o semplicemente come reciproca promozione fa di questo caso un esempio di micro-cluster di economia circolare che, oltre a essere dilatabile, è anche replicabile se pur senza l'intervento di un incubatore come mostra il caso di Area 8 e di altri. È l'effetto aggregato di queste iniziative una componente fondamentale di quell'atmosfera creativa di cui prima si è fatto cenno e che va monitorata come le attività istituzionali o *market-driven* di incubazione della creatività, se pur utilizzando approcci più qualitativi.

In tal senso anche gli operatori turistici sono stati in grado di creare non soltanto valore aggiunto in termini economici ma un effetto aggregato in termini di immagine, di rafforzare immagini esistenti o innovare attingendo al serbatoio di immagini latenti o producendo nuove immagini. La diffusione della ricettività minuta, composta sia da B&B che da affittacamere e case per vacanza che ha caratterizzato quantitativamente l'offerta turistica degli ultimi anni, ha prodotto anche trasformazioni di natura qualitativa.

L'effetto aggregato di tante micro trasformazioni immobiliari destinate ad attività ricettiva o di ristorazione – attraverso interventi diversi che vanno dal design degli interni all'attribuzione di nomi evocativi di peculiarità del territorio alle attività o anche ai singoli alloggi di queste, con l'effetto di costruire o anticipare le possibili esperienze che del luogo o della dimora un visitatore potrebbe fare – sembrano aver rimodulato l'*ambianze* consolidata di Matera, per lo meno hanno annullato quell'immagine negativa dei Sassi associata alla sua storia popolare, contadina e di degrado estremo, ribaltandola con quella di luogo di benessere e ben vivere, di un'intimità che è ben distante da quella di promiscuità immorale, tra persone e tra persone e animali, che ne ha fatto la «vergogna d'Italia» – prestandosi a connotarlo sia come *buen retiro* che come luogo di atmosfere romantiche che hanno presa su una base molto ampia di popolazione turistica, in particolare sulle coppie. A conferma di questa nuova immagine «romantica» di Matera si può considerare come questa sia diventata anche una nuova location su scala sovranazionale dei matrimoni, una delle prime tre cittadine italiane preferite per questo dagli stranieri, insieme a Capri e Tropea, secondo i dati pubblicati nel 2016 da una ricerca promossa da CastaDiva Resort & Spa.

³⁰ Questa è un'associazione culturale iscritta al registro delle imprese artigiane di Matera, un laboratorio di moda e design che offre spazi di co-working e servizi nei settori della bioedilizia, del recupero dei complementi d'arredo, del design del costume e della moda, dell'arte, specializzata soprattutto nella creazione e realizzazione di capi d'abbigliamento e accessori da materiali di recupero provenienti da scarti di lavorazione di aziende locali, come salottifici e tappezzerie.

Eventi nello spazio L'evento è/e lo spazio

In questo inserto vengono presentati alcuni lavori del modulo di Urbanistica e Paesaggio del corso di Architettura, UNIBAS Matera, nell'a.a. 2019/2020. Il pretesto per il tema progettuale è quello di sottolineare la particolare condizione in cui oggi una classe del terzo anno di Architettura si trova a riflettere sulla città di Matera, tra l'anno in cui la città è stata proclamata Capitale Europea della Cultura 2019 e l'anno in cui si volge il suo primo anno post-proclamazione. Si tratta dunque di approfittare dell'evento e del passaggio dell'evento per mettere a fuoco come i luoghi sono percepiti da giovani cittadini, osservando come le politiche urbane e le politiche culturali interagiscono tra loro per costruire una vision per una città europea che crede che la cultura sia fattore di crescita, costruttivo di nuove sensibilità e competenze.



INTERPRETARE IL CAMBIAMENTO

Atlante delle interazioni I

Daniele Altamura, Antonio Marmora, Lucia Rubino

«Il disegno urbano non ha a che fare con la forma in sé stessa, ma con la forma com'è vista ed usata dagli uomini»

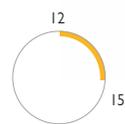
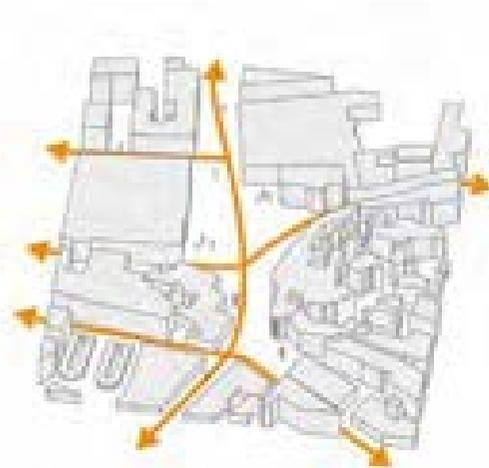
Kevin Lynch

La nomina di Matera a Capitale della Cultura 2019 ha implicato una serie di processi di trasformazione che hanno interessato alcuni fra i luoghi destinati agli eventi all'interno del tessuto urbano. Da un rilievo attento ai processi antropici di trasformazione degli spazi che si trovano lungo l'itinerario sono stati scelti, come oggetto di analisi tecnicamente pertinenti, piazza Vittorio Veneto, piazza San Francesco e il parco del Castello.

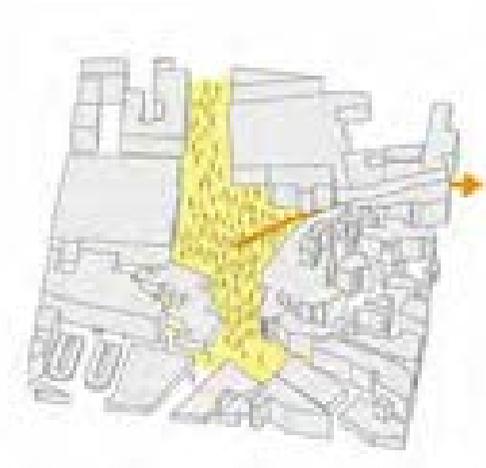
Questi luoghi ci consentono di esprimere opportunità e problemi insiti del processo e descrivono come gli spazi ordinari della città diventino straordinari in occasione dell'evento. La percezione degli stessi da parte degli abitanti, temporanei e non, è mutata. Luoghi di passaggio diventano ora «spazi sociali, teatri e musei all'aperto».



Sound Parade

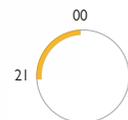


La piazza è luogo di passaggio



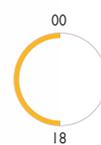
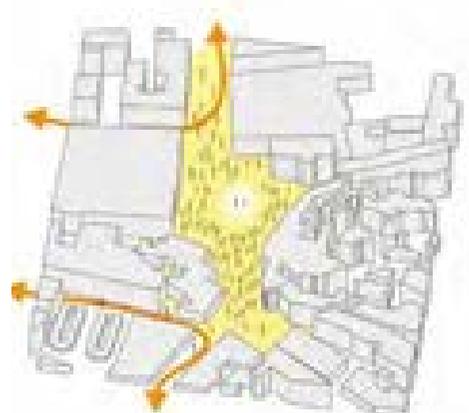
La piazza diviene punto di partenza per il corteo cittadino

Quantum Danza



Il flusso pedonale che interessa la piazza confluisce verso il teatro comunale

Notte Bianca



La piazza diviene sede dello spettacolo della parata luminosa



In alto, sguardo durante la *Sound Parade*, 2019.

In basso vista su piazza Vittorio Veneto durante la Cerimonia di apertura, 2019.

Users



Famiglie



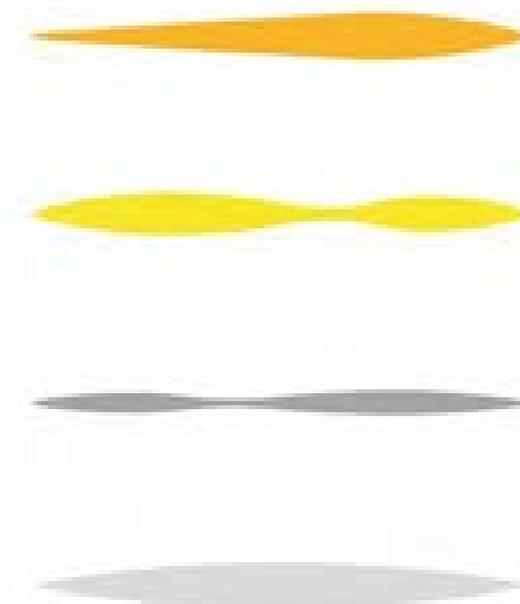
Turisti



Giovani



Anziani



Piazza Vittorio Veneto risulta radicalmente trasformata dai tre eventi di Matera 2019. Se quotidianamente la piazza appare principalmente come un luogo di passaggio, durante l'evento della *Sound Parade* è stata vissuta ordinatamente da un flusso di persone che da via S. Biagio raggiungevano i Sassi per arrivare all'ultima tappa del percorso, piazza S. Pietro Caveoso. A partecipare all'evento sono state un po' tutte le categorie di users, dalle famiglie agli abitanti temporanei, dai giovani agli anziani, che vivono gli spazi della piazza in orari differenti, così come appare dallo schema.

Ryoichi Kurokawa: Subassemblies

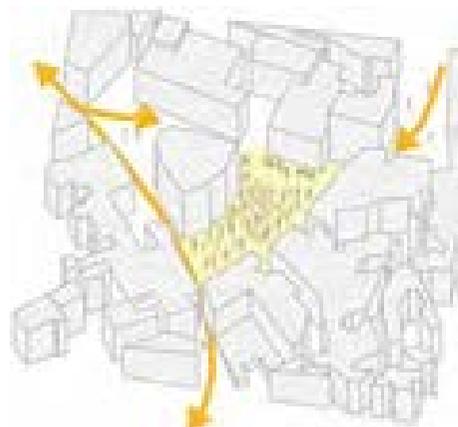


La piazza è luogo di passaggio

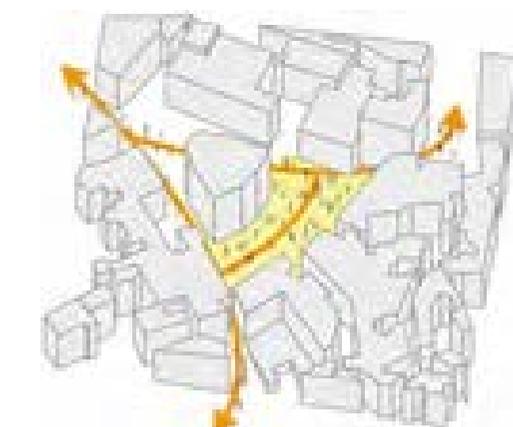


La piazza si trasforma in un laboratorio di sperimentazione sonora.

Partitura per orchestra e suoni naturali



La piazza diviene sede del concerto orchestrale



La piazza ripropone il tema del vicinato



In basso, sguardo alla piazza durante Partitura per Orchestra e Suoni Naturali con live di Fresu, 2019.
In alto, foto di Ryoichi durante il live in piazza San Francesco, 2019.

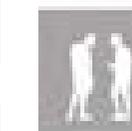
Users



Famiglie



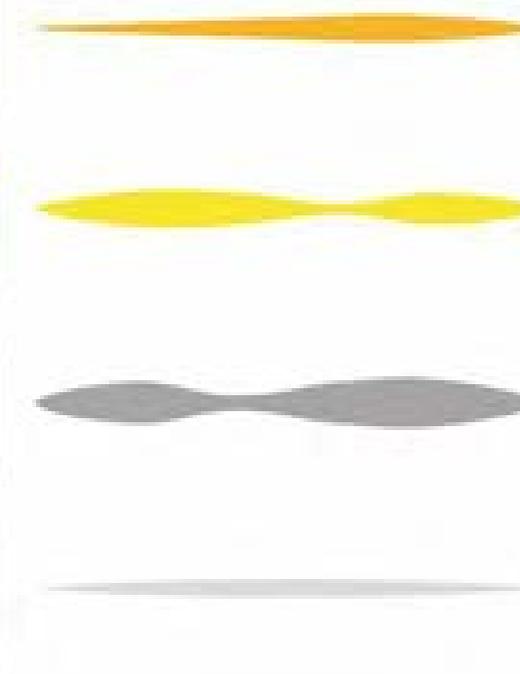
Turisti



Giovani

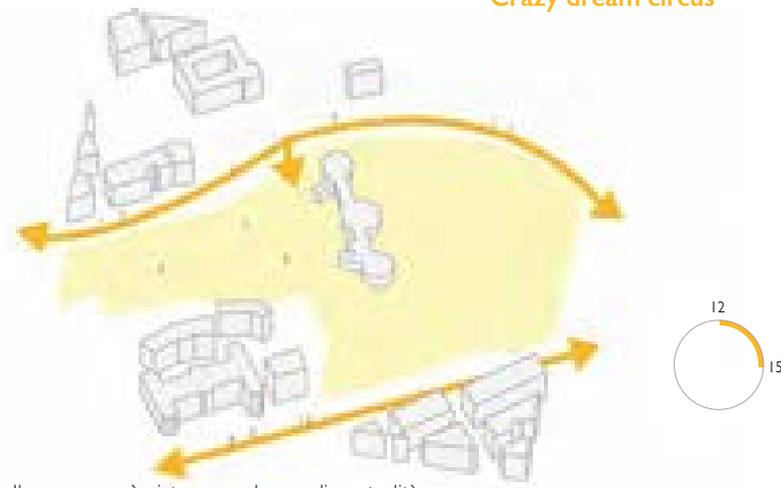


Anziani



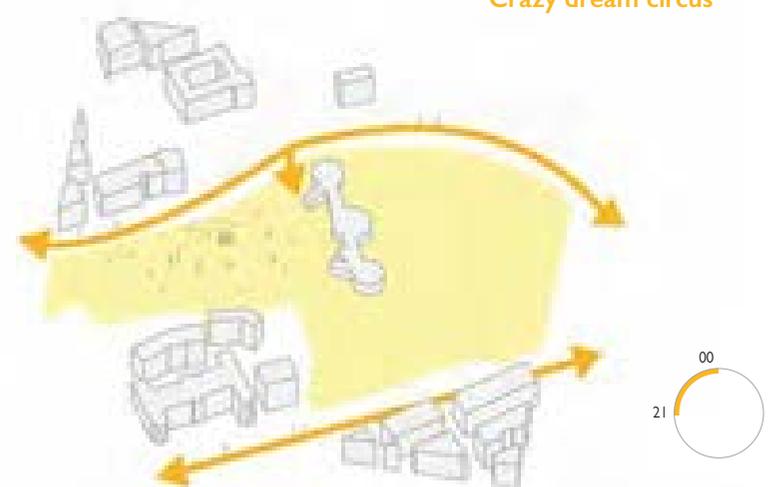
Forti sono le sensazioni percepite percorrendo piazza San Francesco durante gli eventi di Matera Capitale Europea della Cultura 2019. La tranquillità che quotidianamente accompagnava l'abitante temporaneo della piazza è stravolta dai suoni dell'orchestra di Paolo Fresu, così come il live di Ryoichi Kurokawa trasforma un luogo di passaggio in una centralità in cui immagini e suoni contemporanei danno vita a un'atmosfera unica.

Crazy dream circus



Il parco non è visto come luogo di centralità

Crazy dream circus



Il parco fa da sfondo allo spettacolo circense

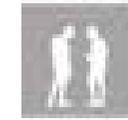
Users



Famiglie



Turisti



Giovani



Anziani



Il parco del Castello si anima con esperienze nuove durante gli eventi di Matera Capitale Europea della Cultura 2019. La tranquillità che quotidianamente accompagnava l'abitante temporaneo è stravolta dall'installazione del Circo che trasforma un luogo mai utilizzato realmente in una centralità in cui immagini e suoni contemporanei danno vita a un'atmosfera unica.



In alto vista sul parco del Castello durante i lavori di impianto del Circo, 2019.

In basso a sinistra sguardo su uno degli spettacoli del Crazy Circus, 2019.

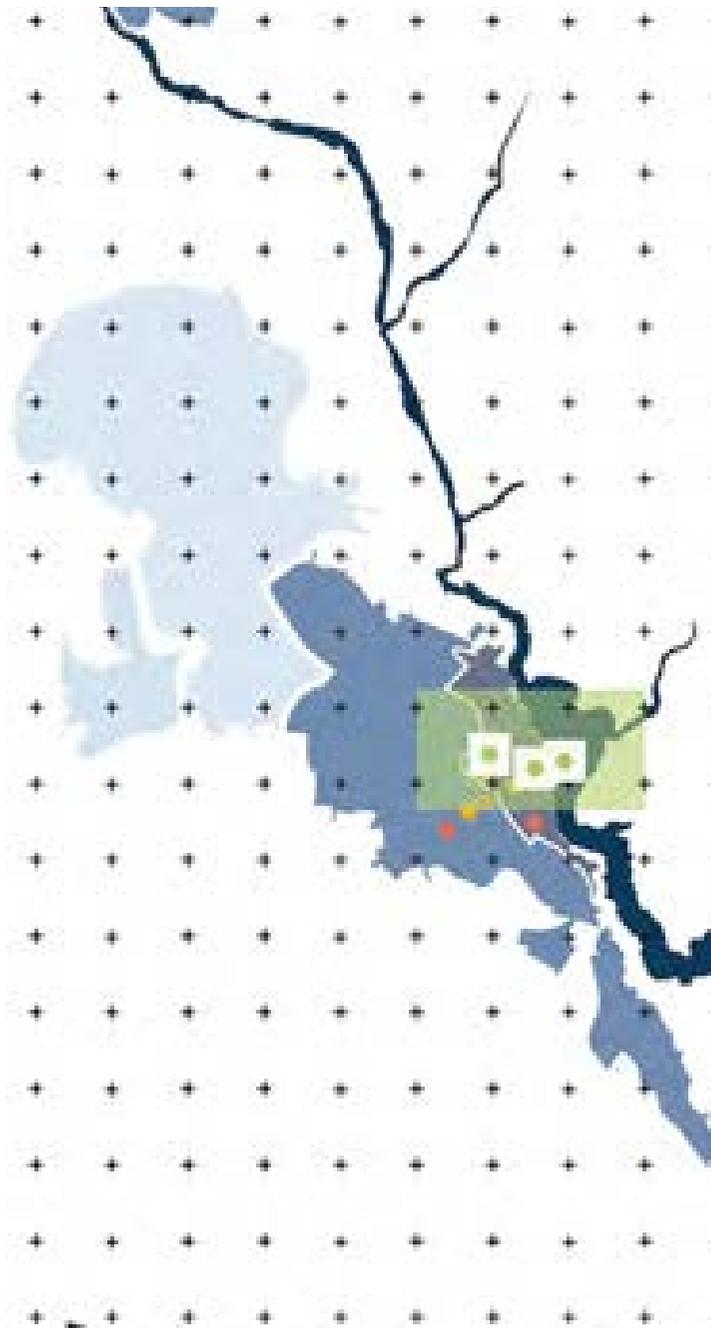
Atlante delle interazioni 2

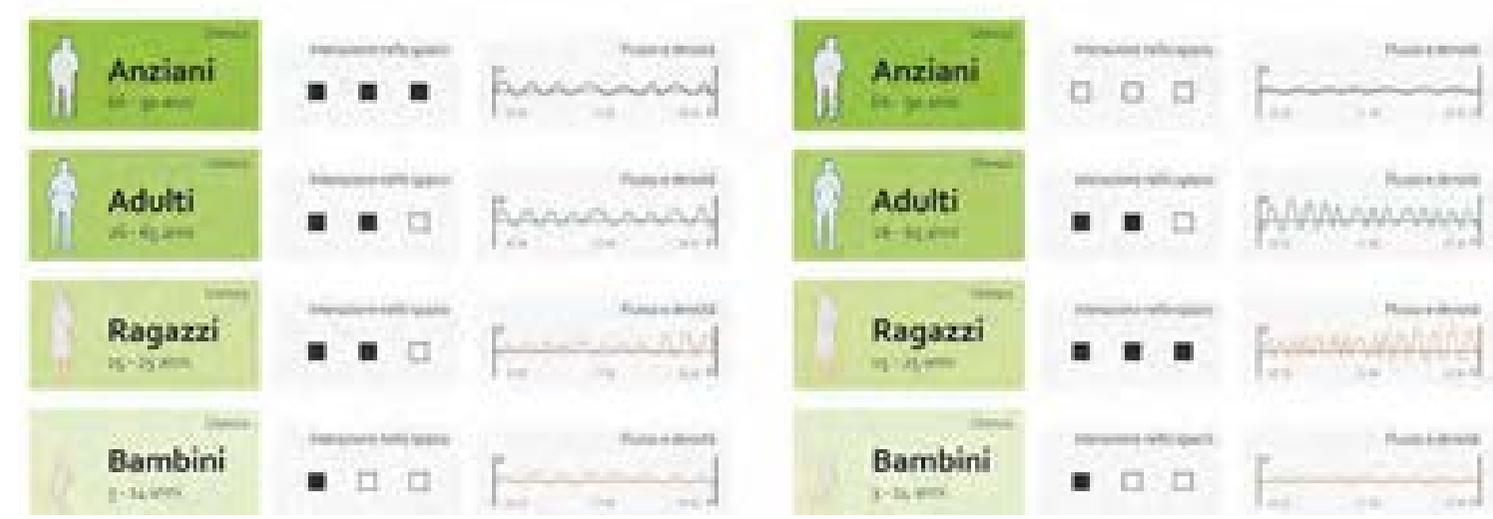
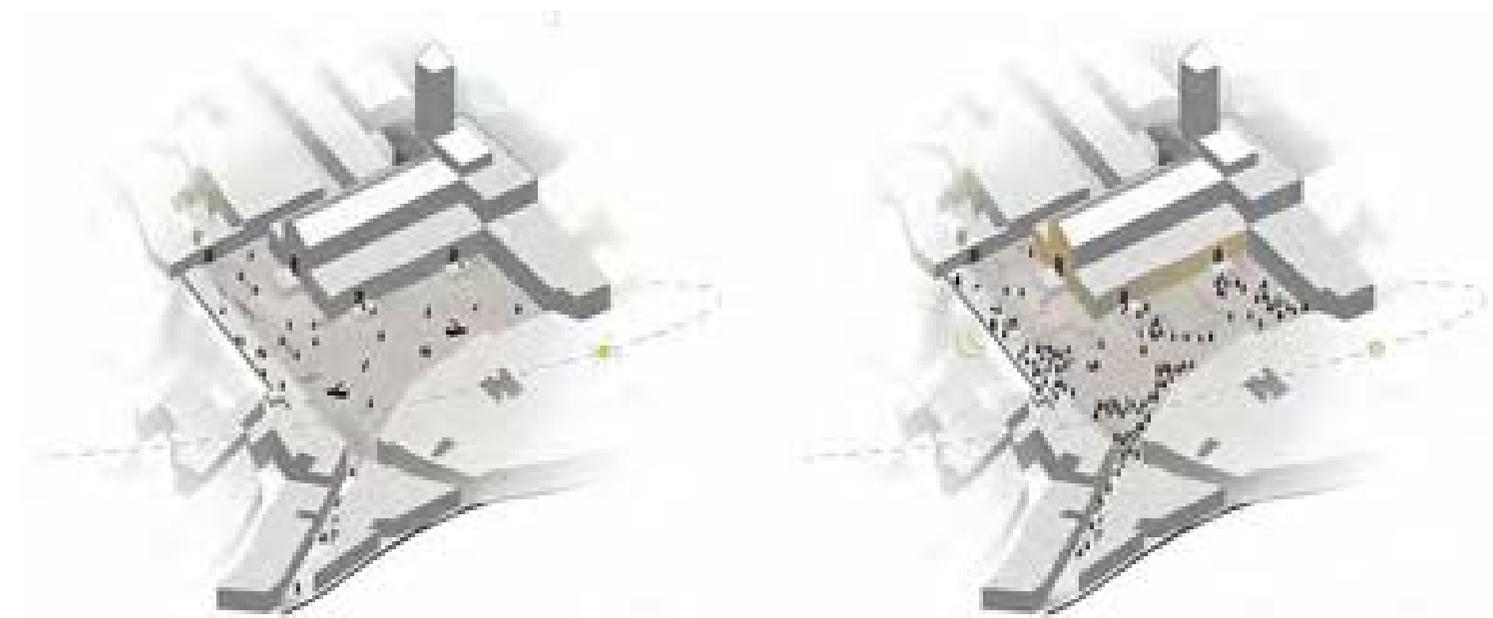
Liliana Adorante, Michele Debernardis,
Tommaso Monitillo, Giovanni Ostuni

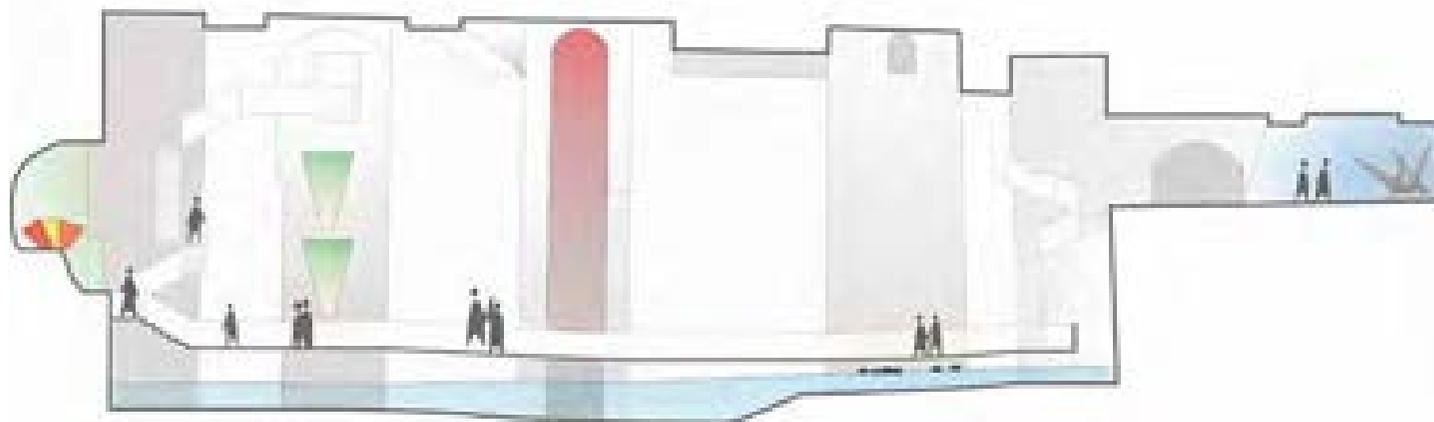
Senza smarrire la propria identità, la città di Matera è riuscita a proporre un modello di vita lento e profondo fondato sulla condivisione e la cittadinanza culturale attiva. Una delle scelte più riuscite in questa programmazione è stata quella di de-istituzionalizzare la cultura e fare in modo che essa esca dai luoghi deputati, permettendo anche di sperimentare nuove soluzioni ai problemi della contemporaneità.

Partendo dalla straordinaria esperienza insediativa di Matera, l'intento è stato quello di lavorare sul concetto di «abitante culturale», ovvero un cittadino responsabile che intende la cultura quale bene comune primario. In quest'ottica, dunque, il tema centrale è la co-creazione: dall'approccio open source e open data, alle strategie di finanziamento, all'adozione di politiche pubbliche partecipate, alla strategia di cooperazione. La progettazione culturale ha bisogno di tempi lunghi se vuole radicarsi nel territorio.

Con lo slogan «APRIRE IL FUTURO», Matera si è fatta interprete di «un altro Sud». Il bene comune ora diventa la chiave di svolta della rinascita della città, una trasformazione necessaria che parte dalla saggezza del passato, dimostrando che i luoghi più abbandonati e più arretrati possono diventare luoghi di innovazione, di nuova produzione culturale, di traino e di insegnamento per l'umanità, aggiornandosi e riposizionandosi.





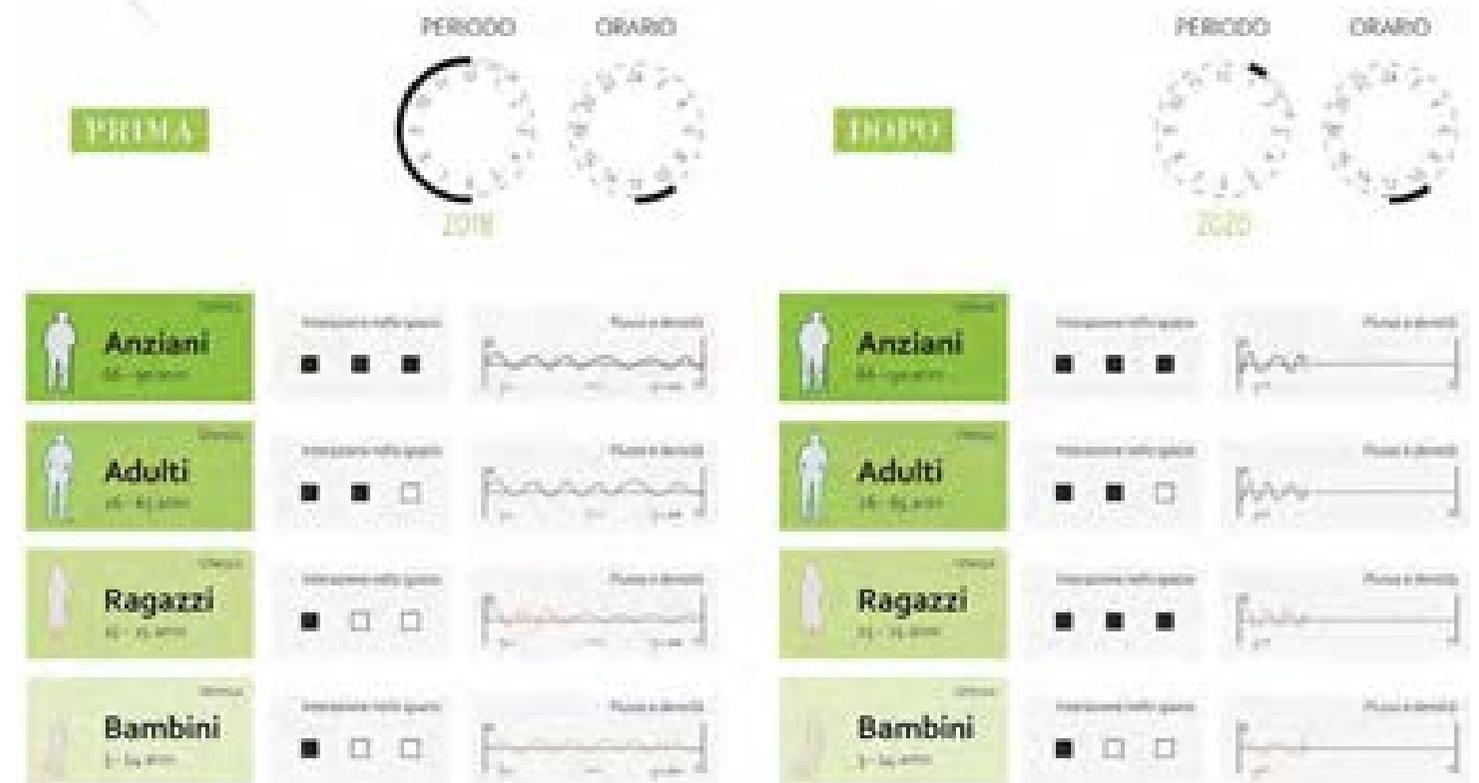
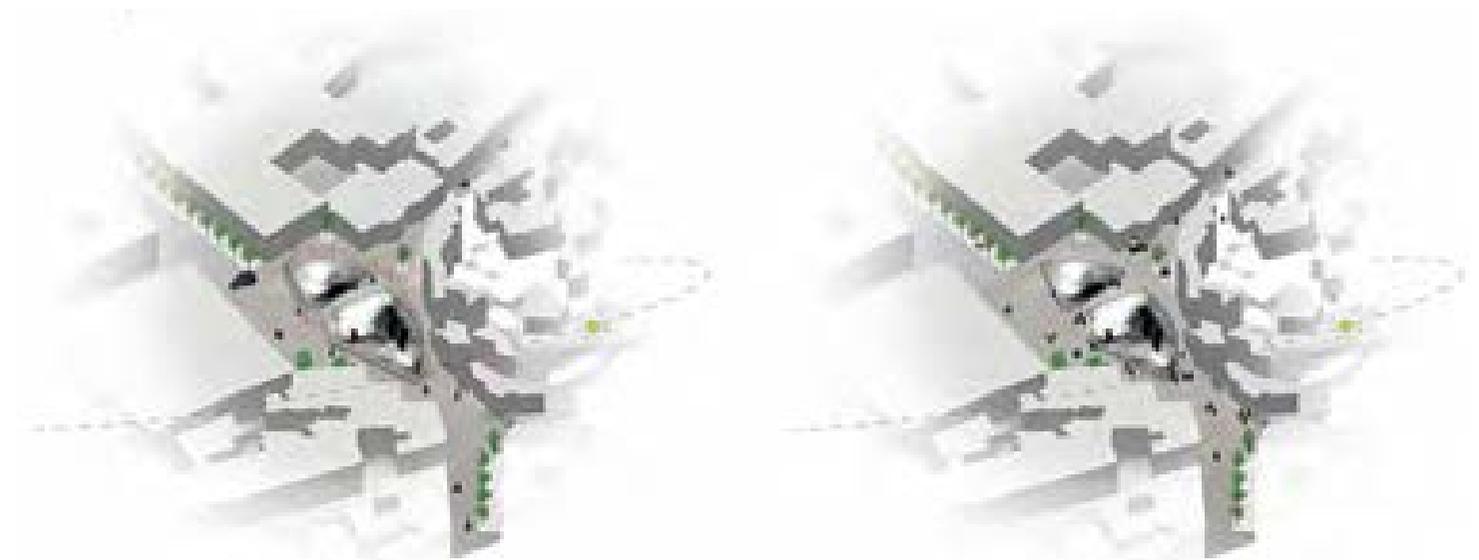


DOMENICO (Matera, 67 anni)
"Il suono manifesta l'immensità di questo luogo."

TERESA (Matera, 6 anni)
"Sembra già con l'aria rarefatta da una sensazione di sollievo."

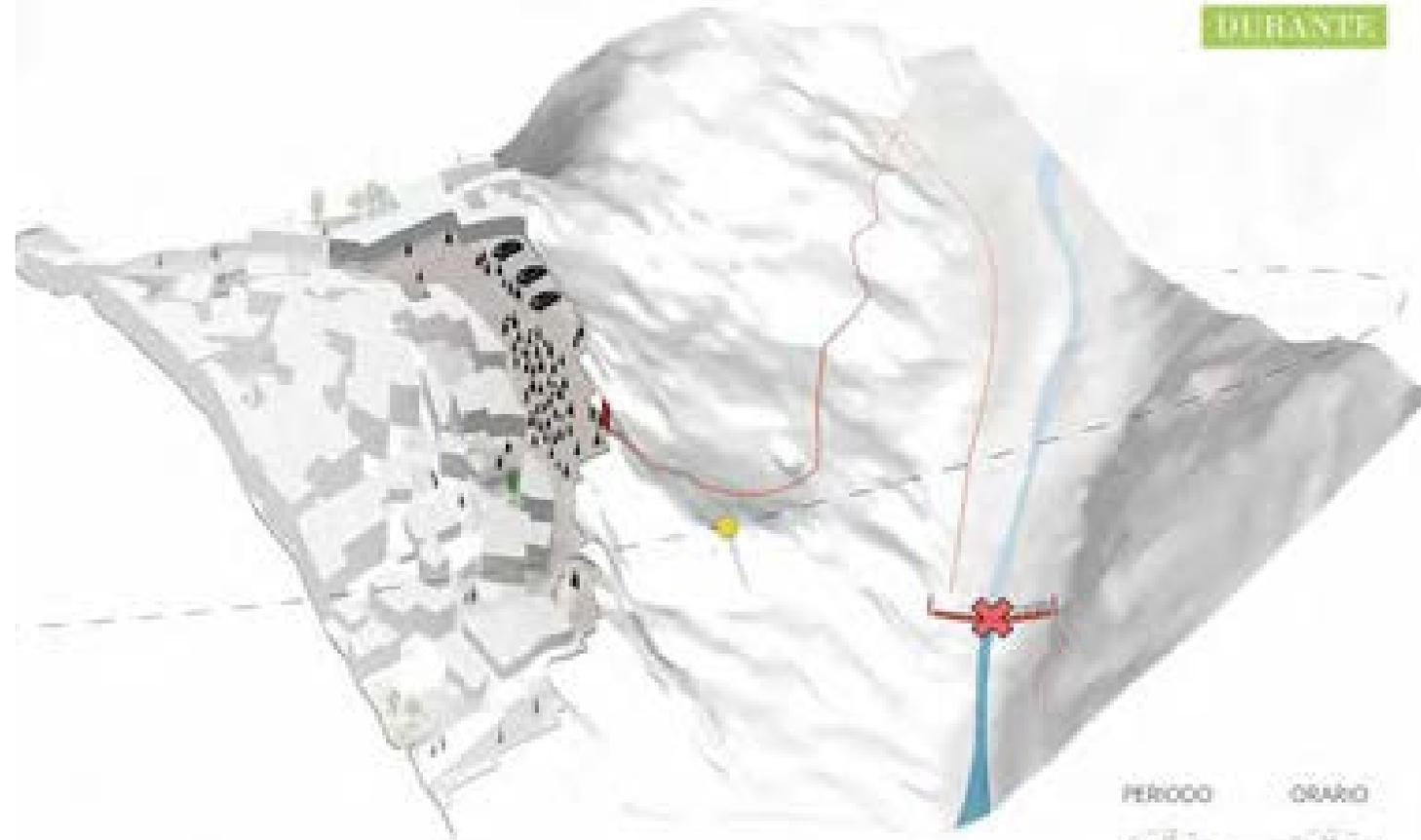
SARA (Trilano, 24 anni)
"La musica aiuta molto e rende l'esperienza ancora più soggettiva."

FRANCESCO (Matera, 6 anni)
"Ho la sensazione di stare in una miniera ma non ho paura."



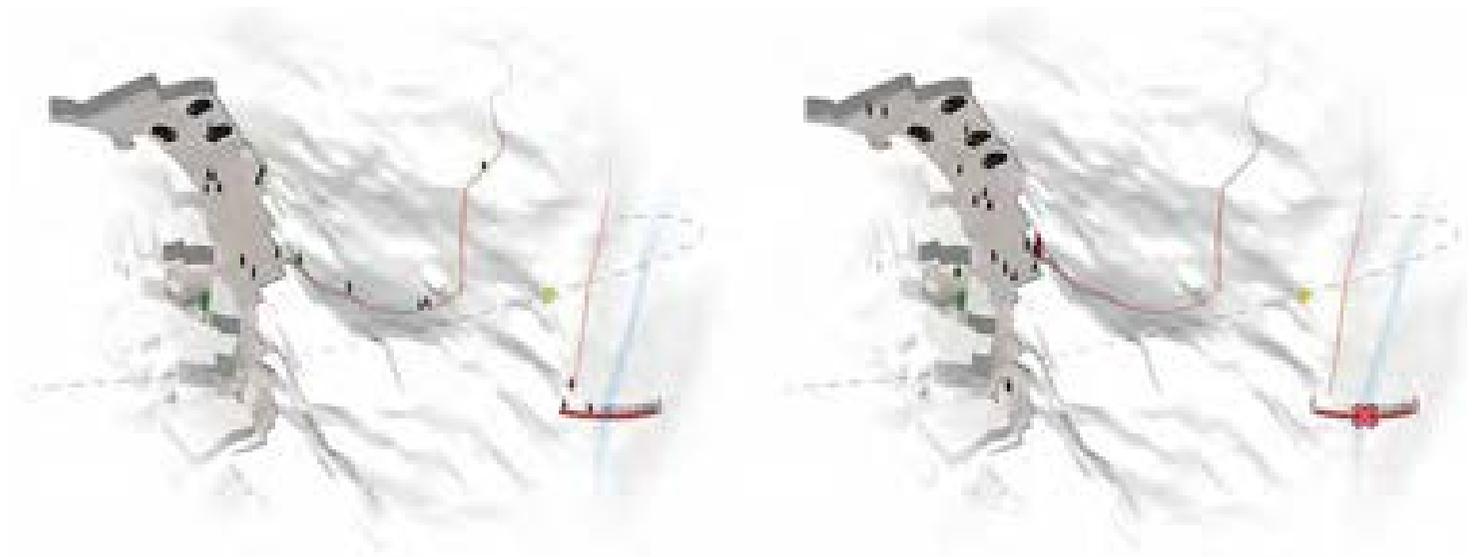


DURANTE



PORTA PISTOLA - MURIGLIA MATERANA

Teatro Teatro e teatro in



PRIMA



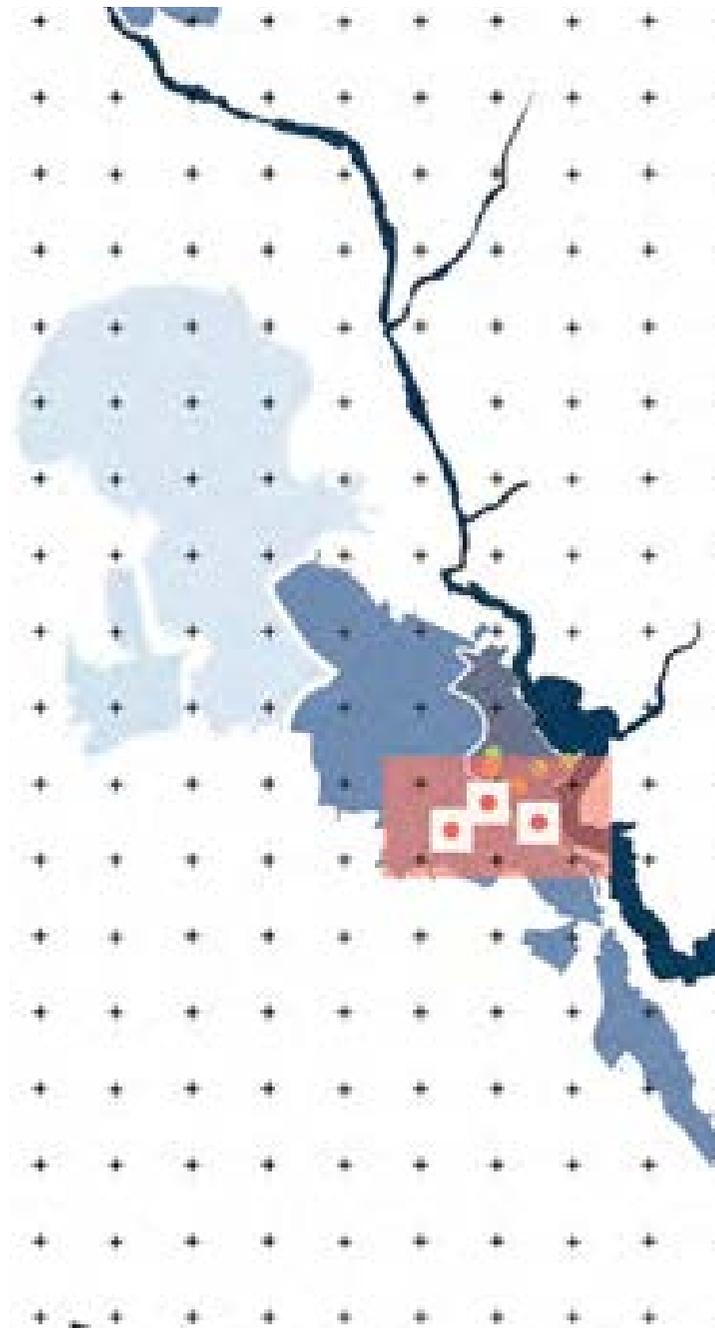
DOPO



Atlante delle interazioni 3

Rosa Bellinsegna, Donatella D'Allesandro,
Francesco Quinto

Matera si propone all'Europa come esempio di sostenibilità e integrazione della città al territorio, alla natura che la circonda e la penetra. Una città che mira al futuro prossimo senza però dimenticarsi del suo passato. Matera diventerà un laboratorio attraverso il quale i cittadini europei potranno riconsiderare il valore di ciò che è andato perduto e di ciò che si è guadagnato, richiamando esperienze ormai non più familiari nelle nostre città, quali: il buio, il silenzio, la solitudine e la lontananza. Tra i cinque percorsi rappresentativi quello di Futuro Remoto rappresenta una riflessione sul rapporto millenario con lo spazio, consentendoci di capire quali elementi della cultura materana contengono messaggi importanti per il futuro della comunità ma soprattutto per l'Europa. Matera, infatti, si propone come esempio eccellente nell'utilizzo e nella conservazione delle risorse. È una città collettiva, frutto della collaborazione tra gli abitanti e le istituzioni per la piena riuscita dell'evento a partire dalla sostenibilità della scelta degli spazi per gli eventi riutilizzati e vissuti con nuova identità.



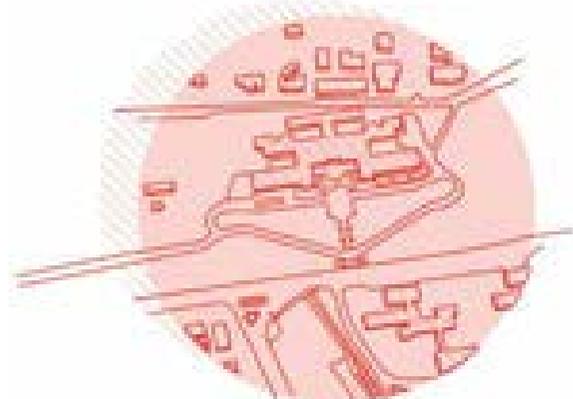


Il primo Piano Regolatore della città (1930) prevedeva che parte delle aree intorno al castello dovessero essere destinate al verde urbano. Oltre al castello, sulla parte più alta, furono con il tempo realizzati edifici destinati alla cura del corpo, ad attività assistenziali e ospedaliere come la colonia elioterapica del 1936, l'Istituto Orfanotrofico S. Anna del 1939, il reparto antitubercolare del 1948. Negli anni Cinquanta iniziano i lavori, terminati poi all'inizio degli anni Sessanta, per trasformare l'edificio in un ospedale generale. Oggi questo patrimonio è sede del Campus universitario e insieme al parco rappresentano una rara opportunità per rafforzare il ruolo di Matera.

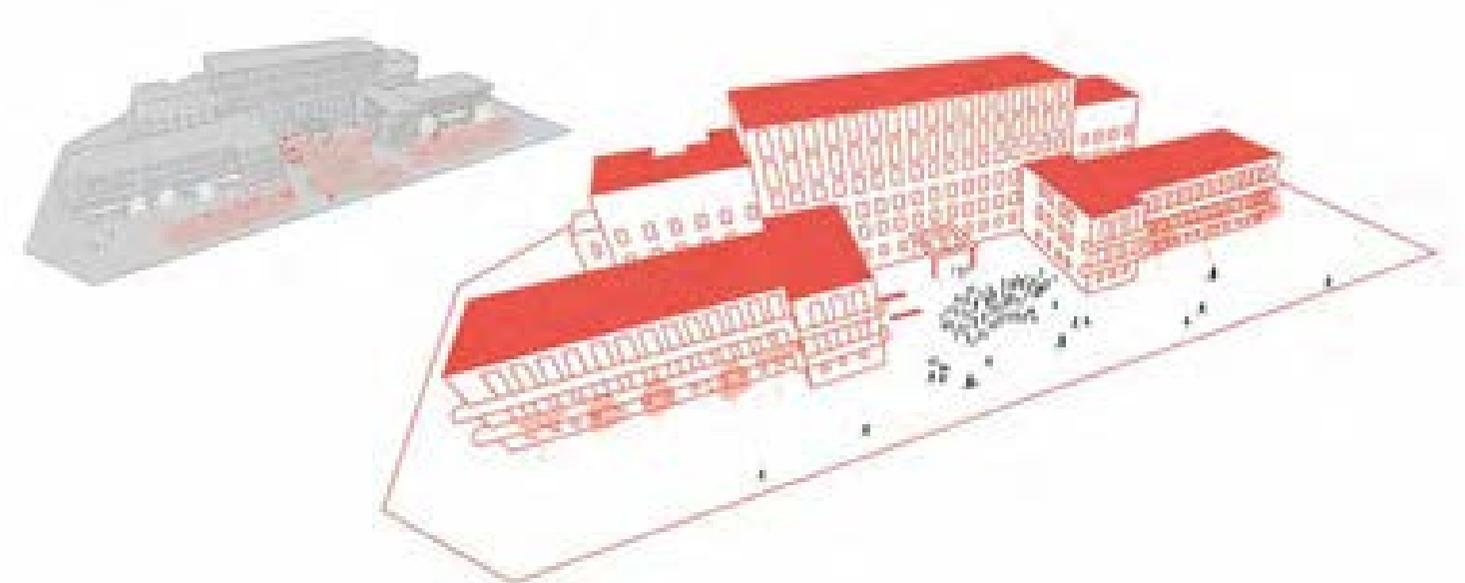
Servizi



Spazi aperti



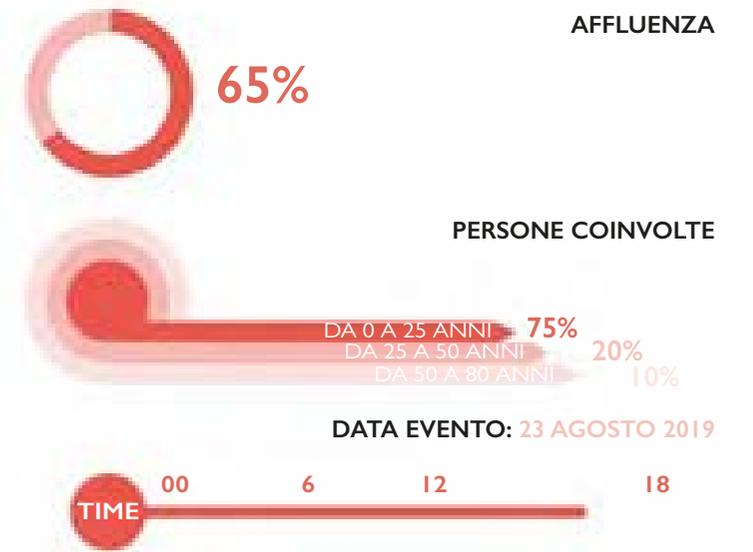
Infrastruttura stradale



PRIMA E DOPO L'EVENTO: il Complesso ritorna alle sue funzioni originarie, viene utilizzato prevalentemente da personale addetto, studenti e docenti. L'atrio viene utilizzato come luogo di svago e di incontro.

DURANTE L'EVENTO: l'atrio diventa un palco a tutto tondo che permette agli spettatori di godersi lo spettacolo da tutte le angolazioni.

Il Campus come luogo di aggregazione della comunità lucana, inserito in uno dei quartieri simbolo della città di Matera, inaugurato nel novembre del 2018, è per noi il luogo adatto per rimarcare il ruolo dei quartieri come parte integrante nel contesto urbanistico. Un Campus dove gli spazi aperti oltre alle aule didattiche devono poter essere utilizzabili dall'intera comunità. I Gaze of Lisa sono un trio materano formato da Carmelo Fascella (voce, chitarra), Pierdomenico Niglio (batteria, voce, sintetizzatori), Damiano Niglio (basso, cori, sintetizzatore). Nel 2018 esce il primo Ep dal titolo *Hidden*, che ottiene buone recensioni. Il sound della band è caratterizzato dall'unione di sonorità elettroniche e rock, con chitarre processate e ritmiche sincopate impastate a sintetizzatori.



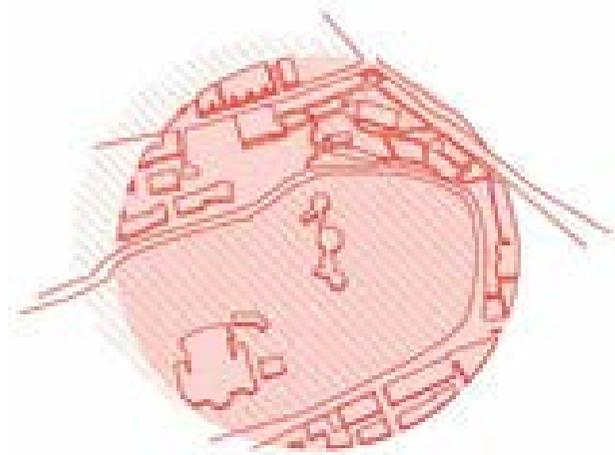
Castello Tramontano
Analisi tecnicamente pertinenti



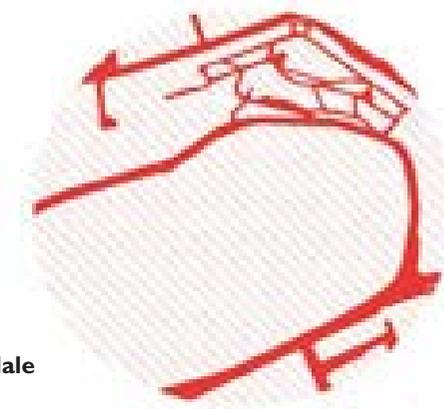
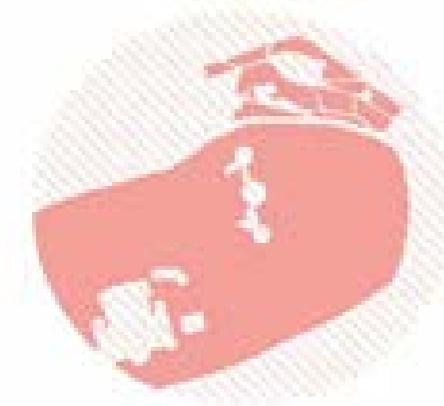
Servizi

Il castello Tramontano è situato sulla collina di Lapillo, sovrastante il centro storico della città di Matera. Nato come residenza normanna alla periferia della Civita, era originariamente costituito da un ponte e da otto torri quadrate, usate come difesa dall'eventuale attacco dei nemici. Giovanni Antonio Ursino, padrone del principato di Taranto e della contea di Matera, vendette una parte del castello per far spazio a bastioni rotondi. Dal 2008 è interessato, insieme al parco circostante, da lavori di restauro ancora in corso. Alcuni di questi interventi sono finalizzati al recupero del fossato con il ripristino delle pareti tufacee. Il progetto è finanziato anche grazie ai fondi del Gioco del Lotto, in base a quanto regolato dalla legge 662/96.

Spazi aperti



Infrastruttura stradale



PRIMA E DOPO L'EVENTO: il Complesso ritorna alle sue funzioni originarie, il parco del castello Tramontano viene utilizzato dalla cittadinanza materana come luogo di incontro, di svago e, alle volte, come palestra a cielo aperto.

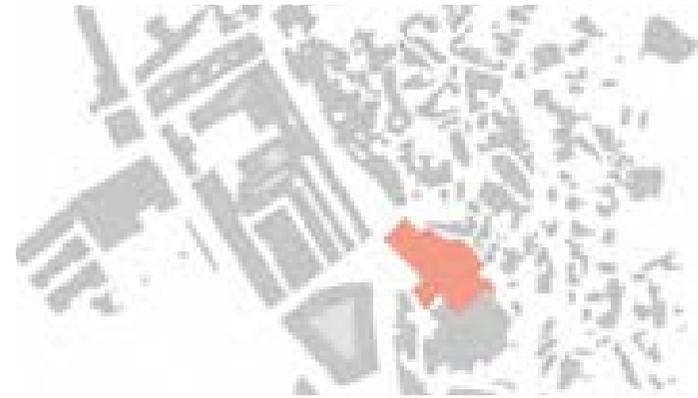
DURANTE L'EVENTO: il parco del Castello è usato come anfiteatro per ospitare strutture minori; l'ampio spazio ha garantito una brillante gestione degli afflussi.

Omaggio a Nino Rota e Circo Suite

Il conservatorio statale di musica di Matera Egidio Romualdo Duni incanterà il pubblico di Circus+ con le più belle musiche per il Circo. L'ensemble diretto dagli allievi della classe di Direzione d'Orchestra del maestro Paolo Varela, eseguirà composizioni di Nino Rota, Fiorenzo Carpi, Kurt Weill.



Palazzo Lanfranchi
Analisi tecnicamente pertinenti



Palazzo Lanfranchi si affaccia su piazza Pascoli ed è la massima espressione dell'architettura del Seicento a Matera. Rappresenta il punto di partenza dello sviluppo urbanistico della città; la facciata asimmetrica è divisa orizzontalmente in due parti da un cornicione. Nella parte inferiore sono presenti cinque nicchie in cui si possono notare le statue di San Nicola, la Madonna del Carmine, San Filippo Neri, San Giacinto e San Bartolomeo. La parte superiore presenta lesene verticali complete di capitello, nove arcate cieche di cui la più grande sovrasta e ingloba il rosone, e sopra il coronamento della facciata si nota un frontone con l'orologio al centro.

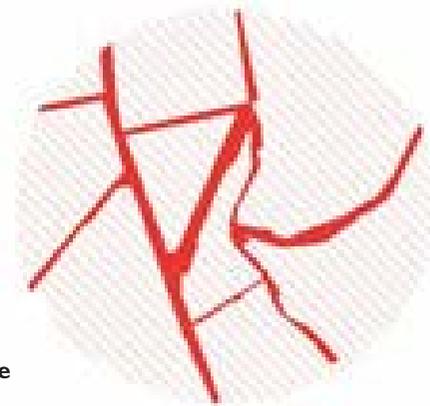
Servizi



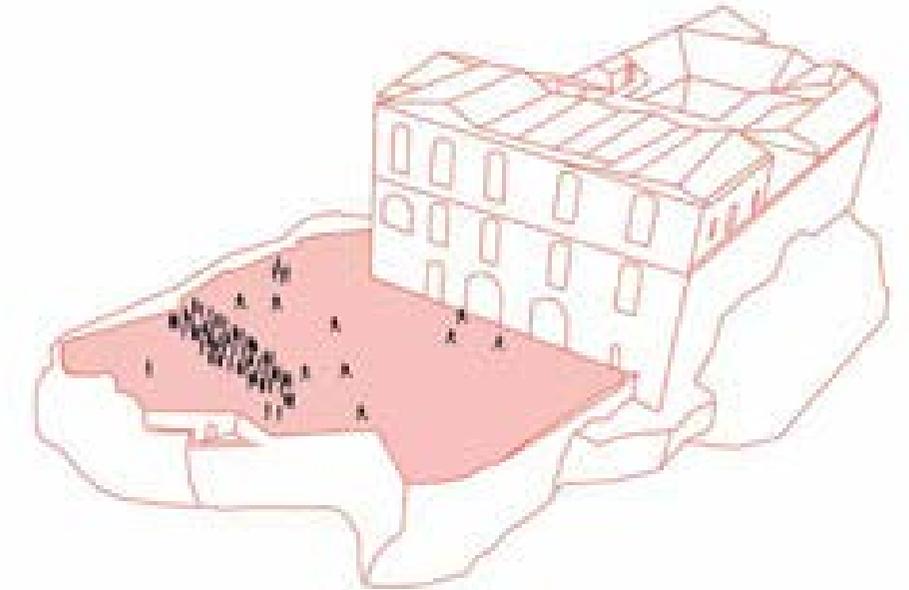
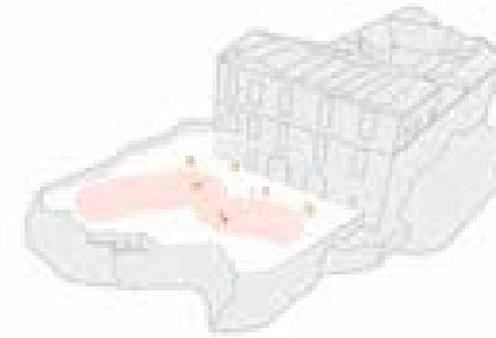
Spazi aperti



Infrastruttura stradale



Suoni del Futuro Remoto
Paolo Fresu live



PRIMA E DOPO L'EVENTO: il Complesso ritorna alle sue funzioni originarie, era un luogo che generalmente non veniva aperto al pubblico ma solo al personale addetto del museo.

DURANTE L'EVENTO: la terrazza diventa un teatro a cielo aperto in grado di diffondere la musica in tutta via Ridola e nei Sassi.

Terrazza Palazzo Lanfranchi

L'acustica particolare di una delle più belle sale da esposizioni della Basilicata, inserita nel contesto di Palazzo Lanfranchi, è il luogo ideale per ospitare la performance in solo di uno dei più grandi musicisti europei. Si traccia così una linea di continuità con il 1992, anno in cui, nella stessa sala, l'allora giovane Paolo Fresu registrava il disco dal titolo *Nella sala delle arcate* ospite dell'Orchestra Utopia diretta dal maestro Bruno Tommaso.

AFFLUENZA



PERSONE COINVOLTE



DATA EVENTO: 24 SETTEMBRE 2019



AMBIGUITÀ E DISTOPIE

Ambiguità e distopie sono due parole molto usate nella descrizione dello spazio contemporaneo perché si prestano a interpretarne il carattere perturbante¹, aggiungendo sfumature più che metterlo in luce. Ambiguità e distopie possono essere accomunate per il loro significato che si definisce bene nella negazione dei loro contrari: univocità contro la doppiezza ambigua e utopia negativa come distopia.

Ambiguità suggerisce significati differenti, che lascia perplessi sulle intenzioni, distopia invece è la rappresentazione di uno stato di cose futuro in aperta polemica con tendenze avvertite nel presente.

Come convivere con quell'«irrisolvibile ambiguità fra utopia e distopia», come sostiene Ilardi, che caratterizza i due generi da qualche tempo? Alcuni studiosi sostengono che le utopie sono in realtà «distopie realizzate»: è difficile credere a posizioni così estreme, ma certamente negli ultimi decenni l'intreccio fra utopie e distopie si è complicato e non si presenta più in una veste semplicemente antagonista; è semmai da prendere in considerazione la tesi secondo la quale a volte le distopie possono mostrarsi sotto la veste dell'utopia o, al contrario, come modelli apparentemente perfetti, ma destinati a una possibile sconfitta. I modelli di città perfette, da Ippodamo da Mileto a Filarete, a Le Corbusier, solo per citare le più visionarie tesi e realizzazioni nella storia dell'architettura della città, si rovescia spesso nel suo opposto: ciò che appare desiderabile in una generazione può divenire esecrabile in un'altra. Le case organizzate secondo l'Esprit Nouveau, come diceva Le Corbusier, si sono trasformate in palazzi dormitorio omologanti che alienano e marginalizzano chi ha la sfortuna di abitarli. La città-capolavoro, Venezia, diventa la punta estrema dell'«immaginario distopico sulla metropoli contemporanea», come pure Manhattan che si presta a essere la dimensione visionaria del manifesto retroattivo di Rem Koolhaas. Potrebbe Matera essere il manifesto distopico di un'utopia riformista? Le ambiguità della visione

dei Sassi, come una grande scogliera, versione sovra-paesistica delle relazioni tra natura e artificio, dove architettura è natura, la casa grotta, una città piena di orti e campagna che si popola di urbanità. Il programma culturale di Matera 2019, come abbiamo già ampiamente detto, ha giocato molto sull'ambivalenza dei suoi significati, nel vacillamento continuo tra utopie e distopie.

Ma anche le proposte avanzate dall'ospitalità a cinque stelle che ripropone la vita frugale del vivere in grotta per turisti in cerca di emozioni, le suggestive ambientazioni termali nei moderni spazi del relax e del benessere ricavate negli spazi angusti dei vecchi frantoi, rappresentano alcune delle forme distopiche di una città che dispensa esperienze immersive in un passato di miseria alleggerendole del peso della loro storia.

Le case grotte sono assimilabili ai frammenti utopici del Rockefeller Center, al grattacielo o ai fenomeni irrazionali del Radio City Music nella Manhattan di *delirio newyorkese* di Koolhaas.

Le utopie appaiono oggi assai più realizzabili di quanto non si credesse un tempo. E noi ci troviamo attualmente davanti a una questione ben più angosciata: come evitare la loro realizzazione definitiva? Le utopie sono realizzabili. La vita marcia verso le utopie. E forse un nuovo secolo comincia; un secolo nel quale gli intellettuali e la classe colta penseranno ai mezzi per evitare le utopie e per ritornare a una società non utopistica, meno «perfetta» e più libera². (M. M.)



¹ Anthony Vidler, *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.

² Citato in epigrafe a *Il mondo nuovo* (Brave New World) di Aldous Huxley, trad. Lorenzo Gigli, Mondadori, Milano 1991.

Mostra *Padiglioni Invisibili*, Fondazione SouthHeritage, Palazzo Viceconte, Matera, 2019.

Pubblico e privato. Commistioni tra spazio pubblico e privato

L'arte contemporanea esce dai Musei ed entra negli alberghi allestendo i cortili, gli antichi vicinati del passato. Una ambiguità complessa che si porta appresso lo spazio privato, ma pur sempre spazio demaniale, concesso all'uso privato e destinato al pubblico transitorio dei viaggiatori, ora aperto al pubblico di Matera 2019. L'obiettivo è quello di dare una mano agli albergatori dei Sassi penalizzati dalla concorrenza delle forme di ospitalità extra alberghiera che ha invaso la città storica a un ritmo irrefrenabile.

Grazie a una intesa tra alcuni albergatori e la Fondazione, l'arte e i suoi visitatori si spostano dai luoghi alti della cultura ai cortili degli alberghi, riproponendo lo spazio antropologico del vicinato, cuore della retorica di una solidarietà delle famiglie contadine che condividevano la miseria e il bisogno di estroflettere lo spazio buio e umido delle loro case negli spazi antistanti.

Installazioni di arte contemporanea che vogliono contrastare chi vende il prodotto Sassi, dalla visita alla «casa grotta» ai nomi suggestivi delle case soggiorno, la Giulietta dei Sassi, una veronese impiantata a Matera.

L'obiettivo è quello di emulare l'opera meritoria dell'educazione alla cultura della Scaletta che da vent'anni ci ha abituato a godere di opere di arte contemporanea di altissimo livello negli spazi rupestri di San Nicola dei Greci.

+ MATERA ALBERGA

HOTEL COME MUSEI DI ARTE CONTEMPORANEA

Sei alberghi della città accolgono installazioni di arte contemporanea che rievocano gli antichi vicinati dei Sassi: sei opere site specific permanenti ospitate dallo spazio privato degli hotel. Arte che genera architettura e rigenerazione umana e urbana attraverso tre concetti identitari della città: convivenza, accoglienza, incontro. Gli alberghi diventano così spazi di produzione e di scambio culturale, veri e propri luoghi di esperienza creativa.

+ BREADWAY

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE SOTTO NUOVE VESTI

L'Hotel & Resort Anno 1884, ricavato dalla storica Mulino della città, importante esempio di restauro e di rigenerazione urbana, diventa luogo creativo durante il festival che celebra la grande tradizione del pane a Matera. Ospita un'installazione a cura di ADI e Istituto Europeo di Design di Barcellona e due mostre di Food Design che rielaborano il concetto di pane dando alla forma tradizionale un aspetto vicino a gesti della nostra quotidianità.

+ ALTOFEST

L'OPERA D'ARTE IRROMPE NEL QUOTIDIANO

Durante due settimane di residenza, artisti lavorano negli spazi domestici e del quotidiano offerti loro da cittadini "donatori di spazio". Le case ospitano così opere di arte contemporanea dal vivo realizzate in collaborazione con i residenti, divenendo non solo spazi di creazione artistica ma anche luoghi aperti al pubblico durante la presentazione della performance nei giorni del festival, in un mix tra dimensione intima e dimensione pubblica.



Forme e gesti dell'azione creativa. Processi creativi e spazio

«Matera vergogna nazionale» è la frase attribuita ad Alcide De Gasperi che, giunto a Matera nel primo dopoguerra, guardando la miseria dei Sassi, di fronte a quel senso di colpa della storia che aveva permesso l'arrivo alle soglie del moderno di una condizione di vita che contrastava con il progetto di modernizzazione a cui andava incontro l'Italia, volle che da lì si avviasse lo sgombero delle case grotte per riallineare il processo storico alla cultura del tempo. Quei luoghi, oggi patrimonio dell'Unesco, riabilitati e addirittura passati da vergogna a patrimonio dell'Umanità, attestano la plasticità dei valori della nozione patrimoniale. Studio, dibattito e azione, gli strumenti che da sempre utilizza il progetto di architettura urbana sono il modo per rimettere l'architettura al centro e ridare alla città un valore di magnificenza civile. Architettura delle vergogne è uno dei progetti di Matera 2019 condotto da un gruppo di architetti materani e internazionali. Vuole accomunare al concetto di vergogna, lo stigma che oggi copre tanti luoghi emarginati e segregati come le periferie, il carcere e rimetterli al centro dell'attenzione. Solo l'arte e lo studio possono riabilitarli aiutandoci a comprendere l'altro, il diverso come portatori di un'altra verità. Portare il teatro nel carcere, presentare spettacoli e aree verdi nelle periferie, fare dell'agricoltura un'arte antica che deriva dal giardinaggio una pratica che non si ferma di fronte alla città non poteva pensare di rappresentarsi se non allestendo i depositi mai frequentati degli archivi di Matera, deposito di memorie da ritornare a interpellare per collocarci consapevolmente nella cultura del nostro tempo.

+ OPEN PLAYFUL SPACE

RIGENERAZIONE URBANA ATTRAVERSO GIOCO SPORT E STREET ART

Utilizzare il gioco, lo sport e l'arte di strada per riscoprire e dare un nuovo volto a luoghi "invisibili", rendendoli spazi della cultura, pubblici, accessibili e collettivi. Una crew di sportivi e artisti di strada trasforma questi luoghi in spazi di incontri e condivisione per gli abitanti.

+ ARCHITECTURE OF SHAME

ARCHITETTURA E RIBALTAMENTO CULTURALE

Alcuni luoghi della città esemplari dei temi problematici della periferia, dell'opera incompiuta, delle case popolari, dei ghetti rurali ecc. diventano spazio di riflessione e dibattito, laboratori di studio, progettazione e intervento, con la partecipazione della comunità.

+ MATERA CITTÀ APERTA

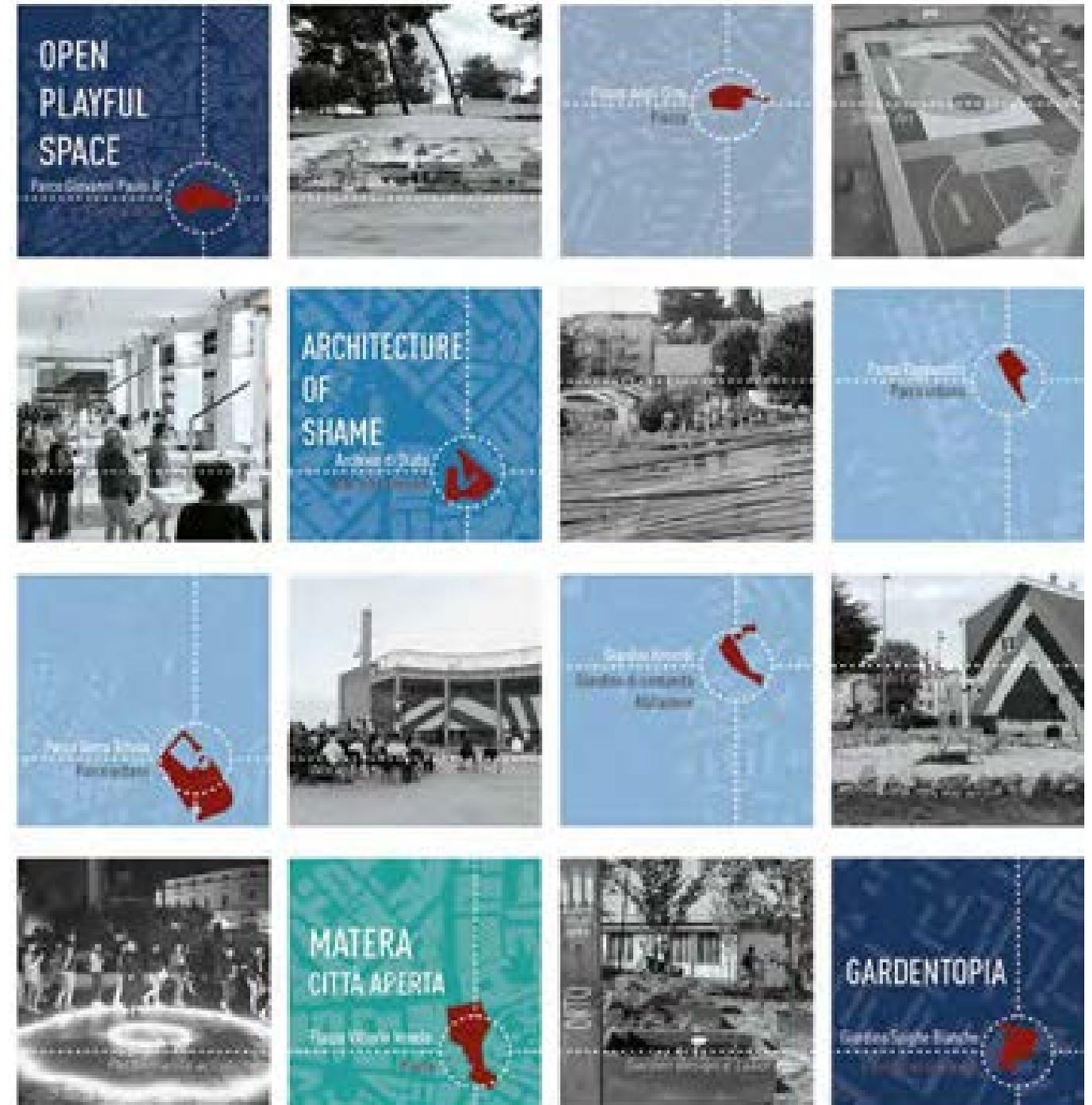
TEATRO COME ESPERIMENTO SOCIALE

Una spettacolo collettivo su temi della diversità, delle barriere, dell'accessibilità, dell'inclusione e dell'abbattimento dei confini, che si sviluppa nell'arco di una settimana nella piazza principale di Matera, con il coinvolgimento diretto del pubblico e della città.

+ GARDENTOPIA

SEMINARE CULTURA E RIGENERAZIONE

Trasformazione di spazi dismessi, aree abbandonate, pendive e zone marginali in aiuole, giardini e orti comunitari, realizzati e curati come processo collettivo volto alla coltivazione del verde, alla valorizzazione di tradizioni intrecciate ad arte contemporanea.



Geografia del cibo. Cibo come marcatore culturale del cambiamento

I progetti culturali Mammamiaaa e Breadway utilizzano il cibo come radice, tradizione popolare fortemente territorializzata, e punto di partenza per la creazione di percorsi di condivisione, con l'intento di ridare alla città il ruolo di educatrice al consumo responsabile e consapevole.

Il momento conviviale è l'occasione di conoscenza, e di incontro di storie di connessioni tra popolazioni e territori condivise sul grande archivio digitale.

Non è solo uno spazio di memoria virtuale, ma il progetto prevede anche la costruzione di una «memoria analogica» dell'iniziativa, *U Paràt* composta da migliaia di mattonelle, realizzate da un artigiano locale, su cui è disegnato l'ingrediente principale a base della ricetta condivisa e l'*U lurt*, un giardino di comunità in cui imparare e apprendere della terra e scoprire le piante protagoniste delle ricette.

Breadway è, invece, un altro *project leader* che prevede eventi organizzati sotto forma di festival, che ha proposto un viaggio inedito sulle vie del pane tra cultura, arte e design. L'evento ha coinvolto il quartiere Piccianello, un quartiere operaio nato a ridosso dei Mulini Alvino e Padula, dove il legame con l'alimentazione e il cibo rappresenta una tradizione che nel tempo ha connotato lo sviluppo dell'identità del quartiere. Il cibo, dunque, da elemento che invade le città e si globalizza in un'offerta indifferenziata per un turismo poco curioso, diventa invece un dispositivo per riaprire le pagine di una lunga storia da far conoscere.

Attraverso performance artistiche, spettacoli, installazioni di design, workshop e laboratori organizzati in collaborazione con Slow Food, sono stati coinvolti cittadini e visitatori di ogni età avvicinandoli a un patrimonio di saperi, sapori e tradizioni culturali.

+ MAMMAMIAAA

INNOVAZIONE SOCIALE ATTRAVERSO IL CIBO

Celebrazione del cibo e dei processi di consumo, produzione e conservazione tipici della comunità e del territorio, attraverso l'organizzazione di pranzi, merende e cene per condividere ricette locali e memorie di famiglie in spazi aperti della città. Convivialità e trasmissione di saperi anche in un giardino "ricettario" in cui ristabilire il contatto con la terra e riscoprire gli ingredienti principali delle ricette.

+ BREADWAY

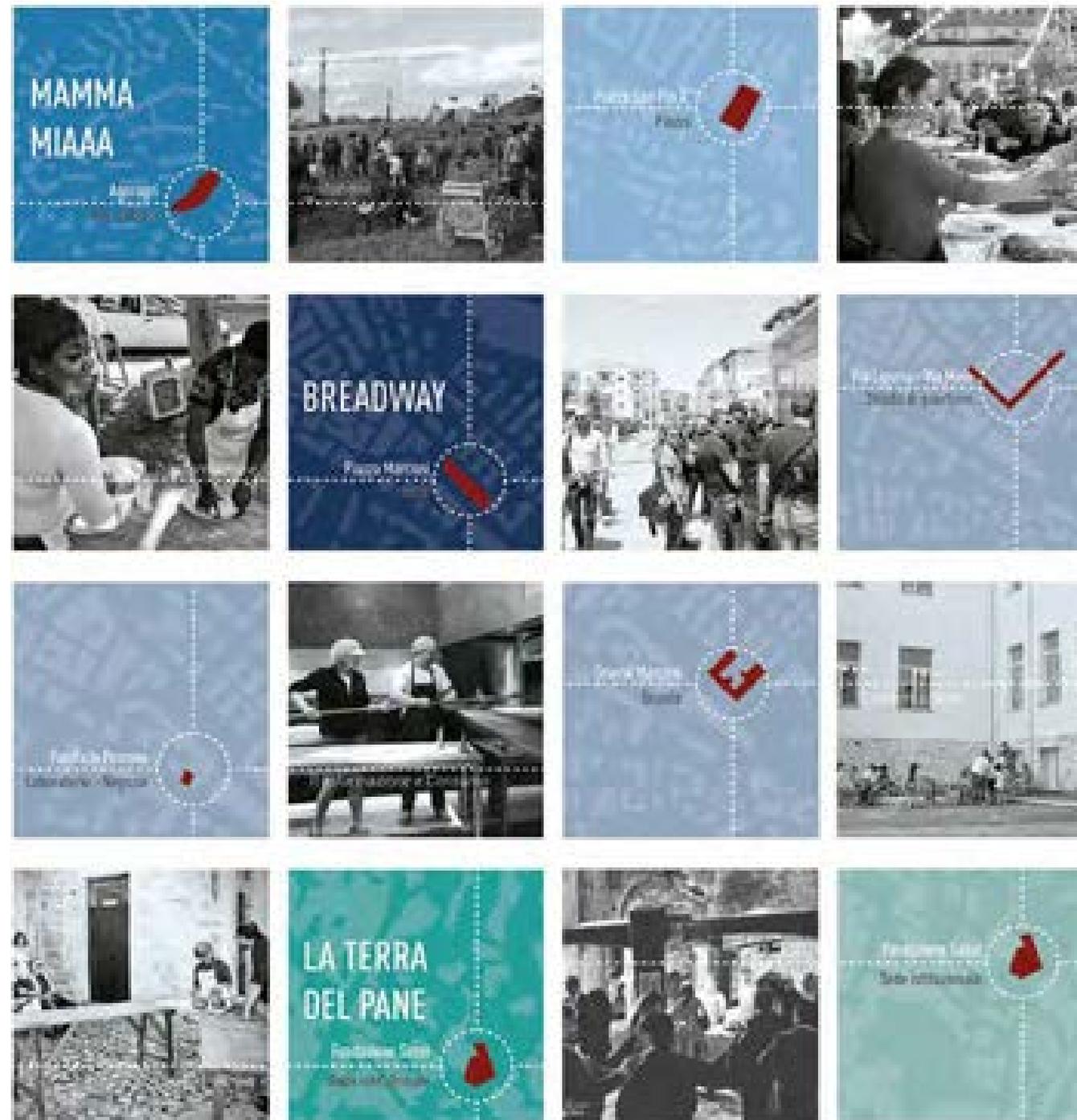
TRA LUOGHI DEL CIBO EDITI E INEDITI

Un'esperienza immersiva che celebra la grande tradizione del pane a Matera e che si ambienta tra le vie del quartiere Piccianello, dove trovano spazio le pratiche tipiche della panificazione affiancate da spettacoli, narrazioni, laboratori e installazioni artistiche a tema. Le strade diventano luoghi del consumo, le piazze luoghi inediti della trasformazione, mentre i laboratori di panetteria diventano laboratori collettivi.

+ LA TERRA DEL PANE

REINVENTARE RITI ANCESTRALI

Il più antico forno di comunità del Sasso Barisano diventa scenario barocchissimo di un festival sui riti della panificazione. Le case palazzate, gli spogli e il forno di vicinato della Fondazione Sassi ospitano mostre, concerti, performance, proiezioni, dialoghi e laboratori sul tema del pane. Attorno al forno di vicinato si ospitano laboratori di produzione e degustazioni che puntano a reinventare anche la funzione socializzante e creativa.



Formula dell'ospitalità. Come e dove si dorme. Quali modelli abitativi?

Matera ha offerto in passato un'esperienza importante dell'azione abitativa, il vivere nei Sassi trovando una propria identificazione culturale nell'adattamento a quei luoghi; sperimentando i modelli abitativi più aggiornati del Moderno. Si metteva mano allora alla questione abitativa come un problema sociale da risolvere: grandi architetti si misuravano per dare agli abitanti dei Sassi case degne del vivere civile. Oggi con il problema del turismo, i temi dell'abitare temporaneo pongono nuovamente all'attenzione l'opportunità di fare di Matera un laboratorio di nuovi modelli abitativi della contemporaneità.

Residenze artistiche è un'iniziativa promossa da Matera 2019: una schiera di cittadini ha accettato di mettere a disposizione le loro case aprendo le porte ad artisti nazionali e internazionali grazie a un programma di residenze che ha trasformato Matera e la Lucania in una vera e propria casa per artisti di tutto il mondo. Gli ospiti sono stati accolti presso comunità locali, apprezzando il modo di vita frugale ma ospitale e autentico, vivendo una esperienza immersiva nella cultura lucana. In cambio, gli artisti hanno reinterpretato l'anima della città contaminando con la propria creatività la comunità ospitante.

L'abitare a Matera 2019 può aiutare a risolvere le questioni del viaggiare, essere ospitati e incontrarsi, studiare e condividere lo spazio della casa, liberandoci dall'idea di costruire, di possedere, ma anche di essere ingannati dalle forme di *house sharing* che nascondono i profitti illeciti del capitalismo cognitivo. È la possibilità di esercitare l'arte del dono, offrendo agli abitanti e agli ospiti occasioni per vivere e apprendere altri modi di vita, creando nuove relazioni con il mondo.

+ ALTOFEST

DONARE SPAZI E OSPITALITÀ IN CAMBIO DI ARTE

Un progetto di ospitalità sperimentale fondato sui concetti di prossimità, dono e relazione diretta tra il cittadino residente, "donazione di spazio", e l'artista, ospitato per due settimane con lo scopo di produrre un'opera del tutto nell'ambito di un festival. Gli artisti alloggiavano e lavorano in uno spazio informale e domestico offerto dai cittadini che lo abitano e lo curano. Un dialogo sul senso profondo dell'ospitalità.

+ RESIDENZE 2019

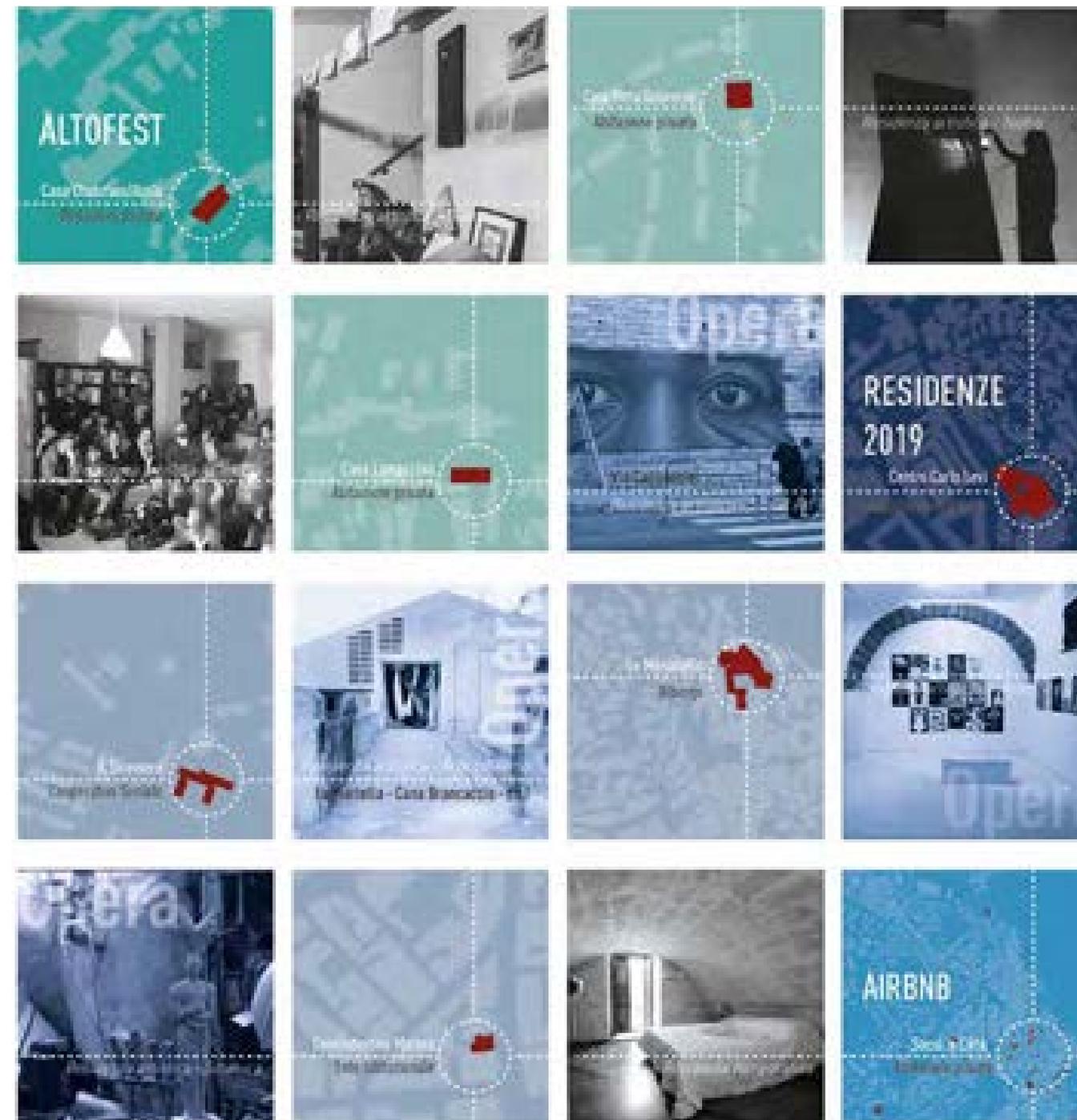
CITTADINI APRONO LE PORTE AGLI ARTISTI

Accoglienza di gruppi e/o singoli artisti in un luogo per un periodo variabile, tra 2 settimane e 3 mesi, durante il quale sono garantite spese di viaggio, vitto e alloggio e al termine del quale viene prodotto un output artistico elaborato insieme alla comunità ospitante. Un vero e proprio spazio di creazione artistica e di programmazione culturale che opera in stretto legame con il territorio e la comunità.

+ AIRBNB

L'ABITARE CON-TEMPORANEO

Progetto che mette in contatto persone in cerca di un alloggio e di una camera, con persone che dispongono di uno spazio extra da affittare, anche attraverso un sistema di home sharing, che permette di affittare una parte della propria abitazione facendo vivere all'ospite un'esperienza originale, in una vera casa, a contatto con persone del luogo. Un processo di rigenerazione in grado di innescare la creazione di nuove comunità e nuove forme abitative.



ARTE IN AZIONE

Dopo poco più di una settimana dalla proclamazione ufficiale della Comune, il 28 marzo 1871¹, Courbet invita i giovani artisti parigini a un'assemblea pubblica per discutere della nascente Federazione degli Artisti. Una vita breve della Comune che solo dopo due mesi dalla sua istituzione la milizia francese sopprime violentemente, facendo seguire a quel clima di libertà, da poco assaporata, una severa repressione che avrebbe distrutto i sogni e il programma del popolo. Ma soprattutto distruggeva le speranze di giovani artisti che erano scesi in piazza per condividere gli ideali della rivoluzione, una ribellione che avrebbero trasferito, dandone espressione libera, nella loro arte. Proudhon ha scritto una riflessione sull'estetica alla base della visione artistica e politica dei giovani comunardi, per il suo richiamo a un'arte attiva, morale, in sintonia con il proprio tempo. Il filosofo voleva ricordare il ruolo vitale e stimolante per le questioni fondamentali che intrecciano l'arte e le sue forme alla realtà, richiamandosi all'aggressione fatta ai giovani artisti parigini.

Ci è sembrato importante richiamare questo importante momento della storia riportando le belle riflessioni contenute nel libro *L'arte in azione* di Catia Gabrielli, condividendo lo scopo di ricostruire le deboli tracce di quegli straordinari artisti, ben noti alla società del tempo e oggi quasi dimenticati. La nostra riflessione vuole tornare a riflettere su una particolare maniera in cui l'arte esercita un impegno politico che vuole reagire al rilassamento della funzione critica e politica nello scenario visuale attuale, sempre più percepibile soprattutto nella composizione del paesaggio delle nostre città, come espressione evidente della perdita di tensione e disimpegno dell'arte civica. Un'arte che un tempo si riverberava nelle forme del decoro urbano, intendendolo rappresentazione del carattere pubblico dei valori estetici, espressione di magnificenza civile urbana.

L'arte urbana non coincide con il decoro della città ma arte e decoro condividono la stessa matrice

storico artistica della rappresentazione della cultura nel campo dello spazio urbano. Il linguaggio consolidato attraverso i secoli nella sfera estetica della città non è soltanto una declinazione artistica tra le tante, ma il solo modo con il quale la città come *civitas* esprime il sentimento della cittadinanza e il riconoscimento della dignità dei cittadini². Una cultura che nel campo dell'arte urbana oggi si è persa, che è sempre meno ricerca di una forma *urbis* come espressione di *civitas* e cittadinanza e appare più facilmente nelle molteplici forme dell'arte urbana. La cultura portata nello spazio pubblico attraverso le diverse forme del linguaggio artistico può essere a volte più importante delle tante banalizzazioni che vengono effettuate nello spazio urbano, si citi solo il populismo che sottende molti murali delle periferie, i processi artistici agiti da volontari, cittadini, artisti, misurano le spazialità concave e convesse della città dal movimento della danza, alle scenografie della scena teatrale, caricandosi di un'idea politica, non necessariamente portatrice di un messaggio esplicito, ma assumendo un'attitudine politica finalizzata alla costruzione del significato e dei messaggi che si possono ricevere sotto forma di spettacolo in piazza.

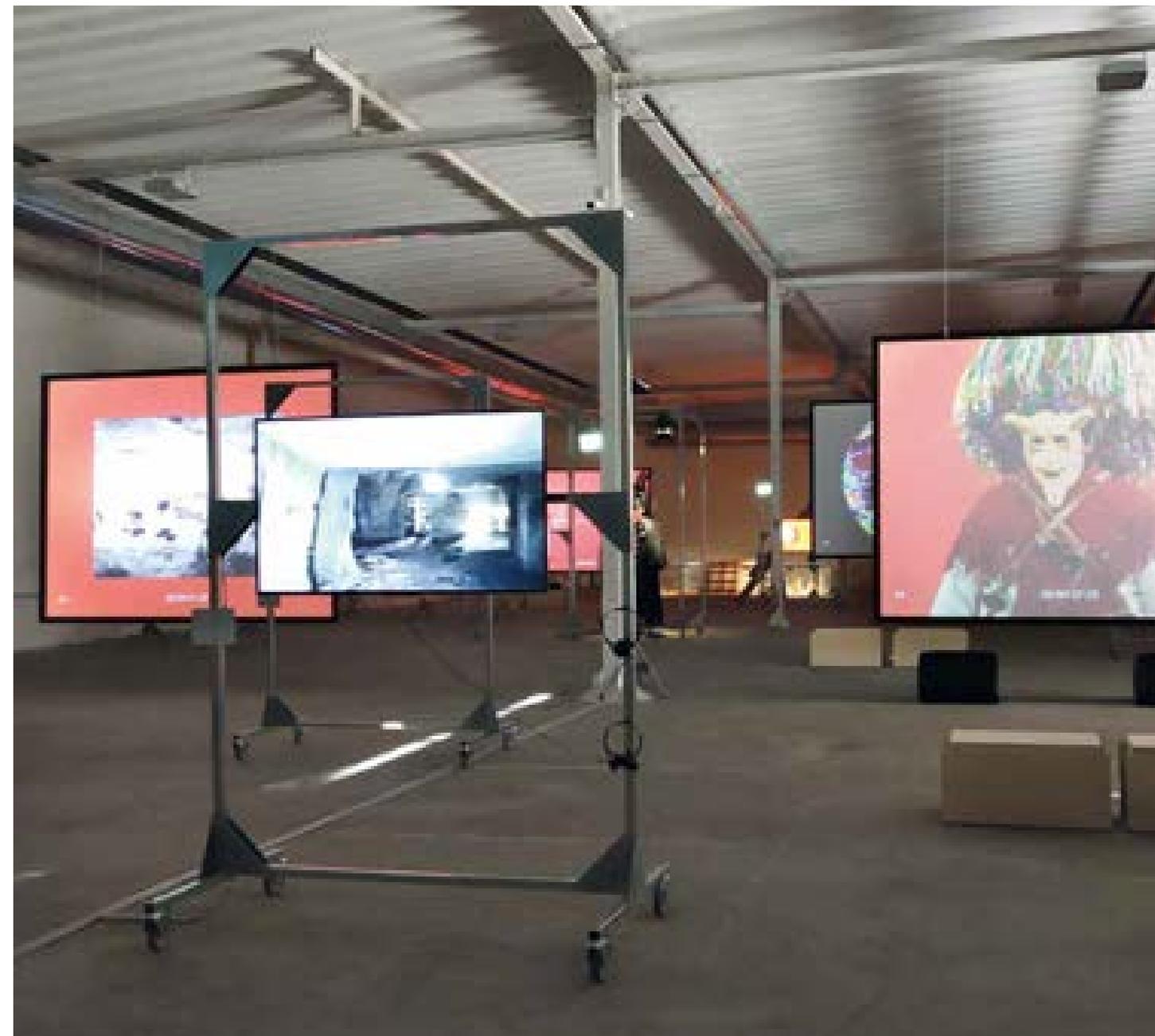
Che cosa predicherebbe oggi Gesù? Chi sarebbero i suoi apostoli? A queste domande cerca di rispondere il regista svizzero Milo Rau con il suo lavoro *Il Nuovo Vangelo*³, girato a Matera a fine settembre 2019. L'autore partiva dalle radici del Vangelo per metterne in scena una rilettura con un cast di rifugiati e contadini e farne manifesto attuale di solidarietà con i più poveri. Rau vuole raccontare la «Passione dei profughi e dei disoccupati» e per farlo rimette in scena le vicende dell'uomo più rivoluzionario di tutti i tempi. Il viaggio del Gesù dei diseredati parte da Matera, una città in una terra interna, periferica e marginale, per andare a scoprire oltre la bellezza della città, i luoghi in cui i rifugiati lavorano come braccianti nel metapontino a pochi chilometri da Matera, e dove i piccoli agricoltori sono schiacciati dal peso delle grandi produzioni.

Sensibile alle contraddizioni dell'economia globale, a metà strada tra sperimentazione e ricerca storica, Rau offre un documentario che unisce riprese cinematografiche alle rappresentazioni dal vivo. Evidente il riferimento al Vangelo di Pasolini ma anche alle immagini del Cristo di Gibson, la trasposizione del Vangelo di Rau opera una sintesi tra filmati di cronaca e scene girate da rifugiati e comparse mescolando immagini storicizzate sullo sfondo carsico della città murgiana, e realismo politico per rinnovare il messaggio di uguaglianza. Un'opera concepita in co-creazione seguendo il progetto culturale pensato da Ariane Bieou, manager culturale della Fondazione, come un sistema di tessere di un mosaico che si agganciano ponendosi in sequenza l'una all'altra seguendo un principio di complementarità, trattando lo stesso tema declinandolo con strumenti diversi. Ariane Bieou, un'esperta nel disegnare, gestire e coordinare eventi artistici negli spazi pubblici e in particolare quelli connessi con il patrimonio, ha voluto sperimentare a Matera, dopo aver lavorato nel percorso Marsiglia ECoC 2013, la capacità della creazione artistica urbana di abbattere le barriere dando la possibilità al pubblico di scegliere il tipo di ingaggio che preferisce, diverso per ogni opera a cui decide di partecipare. Senza mai rinunciare ad appassionarsi e a divertirsi. (M. M.)

2 Marco Romano, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino 2008.

3 Il progetto è stato proposto con la partecipazione del Consorzio Teatri Uniti di Basilicata e della Fondazione Matera-Basilicata 2019, in partenariato con Teatro di Roma Teatro Nazionale.

1 Abbiamo tratto queste riflessioni dall'incipit del recente saggio di Catia Gabrielli che ci è sembrato pertinente richiamare: Catia Gabrielli, *L'arte in azione. Proudhon e gli artisti della Comune*, Mimesis, Milano-Udine 2011.



Installazione video di *Visione Unica* di Digital Lighthouse, Cava Paradiso, Matera, 2019.



**Scenari inediti.
Petroleum e il castello Tramontano**

Il titolo del progetto prende spunto da *Petrolio*, il romanzo incompiuto di Pier Paolo Pasolini che registra, sullo sfondo del petrolio quale motore oscuro delle vicende umane, le mutazioni in atto nei paesaggi sociali, urbani e naturali. *Petrolio. Uomo e natura nell'era dell'Antropocene* volge uno sguardo ampio sulle grandi questioni aperte dei nostri tempi attraverso una selezione di interventi derivati dalla danza, dalle arti performative, dal pensiero, dalla musica, e dall'architettura, che hanno avuto come palcoscenico anche il parco del castello Tramontano, donando agli spettatori materani uno scenario del parco mai visto prima.

Commerciale creativo.
London Ballet e Circo in via Gravina

Il Circo è un uno spazio nella periferia nord della città, un centro commerciale ripensato per essere attivato anche come luogo performativo. Gli interventi sullo spazio sono stati seguiti dall'Open Design School, attraverso azioni e dispositivi che potessero migliorare l'accessibilità non solo fisica al luogo: si è intervenuto sul piano della leggibilità del sito attraverso un sistema di *way-finding*, per consentire al pubblico di individuare gli spazi performativi, gli ingressi o i luoghi di sosta. Le riflessioni fatte sulla fruizione di uno spazio da parte di utenti con diverse abilità, hanno portato ad alcune scelte significative: disporre il pubblico in modo da evitare l'individuazione di un'area isolata, destinata alle carrozzine, provvedendo a integrare diverse modalità di fruizione dello spettacolo; seduti, in piedi, o a terra.





Sfondare le barriere.
Architecture Of Shame e Archivio di Stato

A distanza di settant'anni dalla definizione per la città di Matera di «vergogna nazionale», si sceglie di celebrare il potenziale evolutivo della vergogna per l'architettura a partire dalla storia di Matera, in cinque tappe. Una di queste è stata l'Archivio di Stato. Un archivio aperto per connettere le possibili relazioni tra architettura e vergogna in Europa. Come questo rapporto abbia segnato la storia di Matera, diventa un modo per riflettere sui valori contemporanei culturali degli europei.

Domandando ai cittadini europei se, le architetture che viviamo, ogni giorno siano vergogne di cui scoprire un potenziale positivo o, al contrario, luoghi della normalità da mettere in crisi. L'archivio è un'opera collettiva che raccoglie idee, esperienze e prospettive di artisti, architetti, attivisti, ricercatori, operatori culturali, istituzioni e intellettuali che si sono confrontati a partire dall'esempio di «vergogna ribaltata» di Matera.

**Le strade come piazze.
Visitare l'Opera nei Sassi**

I Sassi come palcoscenico di un teatro itinerante co-patecipato dagli abitanti di Matera. Questo è stato Abitare l'opera, la scelta di giocare attivamente il ruolo di cittadini rivestendo il centro storico di un'atmosfera diversa.

Il progetto, nato in collaborazione con il teatro San Carlo di Napoli ha portato l'opera lirica nei Sassi in due momenti: il *Prologo sui Sassi - I Sette Peccati Capitalisti*, spettacolo itinerante di teatro e musica e la *Cavalleria rusticana*, opera in atto unico di Pietro Mascagni rappresentata in forma di concerto con i professionisti del teatro Sann Carlo di Napoli, in piazza San Pietro Caveoso.





**L'interno diventa esterno.
L'Antropocene, Museo Ridola, ex scuola Alessandro Volta**

Attraverso proiezioni, fotografie, documenti, interviste, analisi territoriali e ricerca sul campo, condotti anche a Matera e in Basilicata, si racconta la storia del cambiamento climatico e le sue cause. *Blind Sensorium. Il paradosso dell'Antropocene* è come una vasta antropologia visiva del ruolo conflittuale degli esseri umani e delle moderne società capitaliste nella trasformazione della Terra. La mostra ha connesso due luoghi importanti, il Museo Ridola e l'ex scuola Alessandro Volta, legati da una corte interna, resa in questo modo nuovamente fruibile.

**Il privato diventa pubblico.
Matera Alberga**

Anche un luogo privato, quale quello di un albergo, ha potuto giocare la sua partita all'interno del grande evento. Sei artisti sono stati chiamati a lavorare negli spazi di alcuni hotel di Matera, con l'obiettivo di creare un ponte tra la civiltà rupestre e quella contemporanea, lasciandosi ispirare dai temi dell'accoglienza, dell'incontro e della convivenza. Con le installazioni prodotte, gli alberghi sono diventati museo itinerante del rapporto tra l'arte contemporanea e la quotidianità, rievocando gli antichi vicinati dei Sassi.



TRE PROGETTI PER MATERA-BASILICATA 2019. CULTURA E FORMA DELLO SPAZIO

Tre esperienze, tra le tante iniziative svolte nell'ambito di Matera 2019, meritano una riflessione più approfondita.

Si tratta di tre casi dove si è lavorato secondo i principi di co-creazione che, quindi, hanno sperimentato l'energia creatrice dello spazio fisico, smaterializzandolo, facendone spazio agito dalla potenza di chi lo riabilita per come lo usa indicando inedite potenzialità.

Tre esperienze, inoltre, che provengono da gruppi di artisti del Sud, dotati di una tenacia tenuta in vita da forti motivazioni e dalla capacità di intercettare finanziamenti e progetti che hanno dato loro la possibilità di strutturarsi, perfezionando il loro percorso culturale e professionale.

Matera 2019 è stata una buona occasione per loro per misurarsi nella competizione internazionale, di mettersi in gioco e farsi conoscere da un pubblico non solo locale, dove erano già ben noti.

La loro esperienza ci aiuta a capire come gli spazi acquistano valore grazie alla messa in scena della cultura che cerca un luogo non convenzionale per essere in prima linea.

Sono spazi agiti da attori professionisti in cui prendono parte turisti e abitanti, donatori di case.

Atlante delle emozioni. La Secretissima camera de lu core, attraverso il riuso dello spazio della centralissima Biblioteca Provinciale Tommaso Stigliani a Matera.

Per l'occasione c'è stata l'apertura dei depositi, dei locali reconditi dei retri, delle soffitte, luoghi fuori dalla portata del pubblico che ha permesso ai visitatori, muovendosi tra i lettori assorti nelle loro letture, di ricordare come quello spazio era stato in un recente passato scuola di tanti materani, sfondo di immagini che il visitatore poteva far emergere dal proprio passato, immaginando la diversità tra quel silenzio di oggi, tra l'abbandono e il disuso, e il vociare dei corridoi di ieri, ricordando amici che si continua a vedere o di cui si è persa traccia. L'arrivo a destinazione dopo la vestizione dei guanti bianchi, come vanno accarezzati i ricordi, prima che svaniscano, mantiene in tutto il percorso quel segno onirico impalpabile, allontanandoci dalla povertà e della tristezza di una vita senza memoria.

La Nave degli Incanti è un viaggio visionario, un teatro viaggiante che ci porta a scoprire luoghi inediti, ci permette di mettere a fuoco, grazie all'azione

paesaggistica di una nave che si muove, i territori della Basilicata, andando da Potenza a Castelmezzano, attraversando Ferrandina, fino a giungere a Matera.

Il doppio movimento, da un lato il moto della nave e dall'altro l'avvicinarsi di un paesaggio sempre diverso, che si muove con essa inseguendola a ogni passo, costruisce una *mouvance*, una mossa paesaggista come costruzione delle relazioni tra campi visivi.

Ne deriva un confronto tra naturale e artificiale, non diverso dall'esercizio concettuale dello «straniamento» utile per addestrare il senso critico. La nave ci porta in un territorio arido di significati, straordinariamente vuoto. La nave salpa da un luogo minerale e duro, un giardino di cemento tra le architetture severe dell'edilizia pubblica potentina. Giunge a Matera, l'ultima tappa, completamente diversa dalla città di partenza. Ma è anche una nave diversa da come era partita, maturata dall'esperienza del viaggio. Città diverse tra loro ma con tante storie da raccontare; la città del buio e quella della luce, la città verde e la città grigia, ognuna a suo modo, da raccontare e ricordare.

Altofest. Abitare Futuro è un'opera sistema, in forma di festival, che si innesta nel tessuto socio economico in cui accade.

Utilizza una formula già sperimentata altrove, apparentemente informale, ma estremamente legata alla sequenza dei passi da fare per entrare in contatto con quelli che potrebbero diventare donatori di case. La residenza artistica comporta oltre all'ospitalità, l'entrata in casa altrui da parte di artisti, una fase lenta e piena di pudore, e, dallo scambio che ne ricevono, costruiscono la loro opera, arricchendo il progetto con lo spazio e le persone con cui entrano in sintonia.

Una schiera di cittadini ha accettato di mettere a disposizione le loro case aprendo le porte ad artisti nazionali e internazionali, trasformando Matera e la Lucania in una vera e propria casa per artisti di tutto il mondo. Gli ospiti sono stati accolti presso comunità locali dove hanno potuto apprezzare il modo di vita frugale ma ospitale e autentico, vivendo così un'esperienza immersiva nella cultura lucana. In cambio dell'ospitalità gli artisti reinterpretano l'anima dei luoghi in cui si trovano con le loro esperienze e contaminano, con la propria creatività, la comunità ospitante. La cultura artistica irrompe nel quotidiano lasciando emergere la parte poetica dell'esistenza, trasformando case semplici in scene straordinarie perché autentiche. (M. M.)

Alla pagina accanto:
Atlante delle emozioni, Biblioteca
Tommaso Stigliani, Matera, 2019.

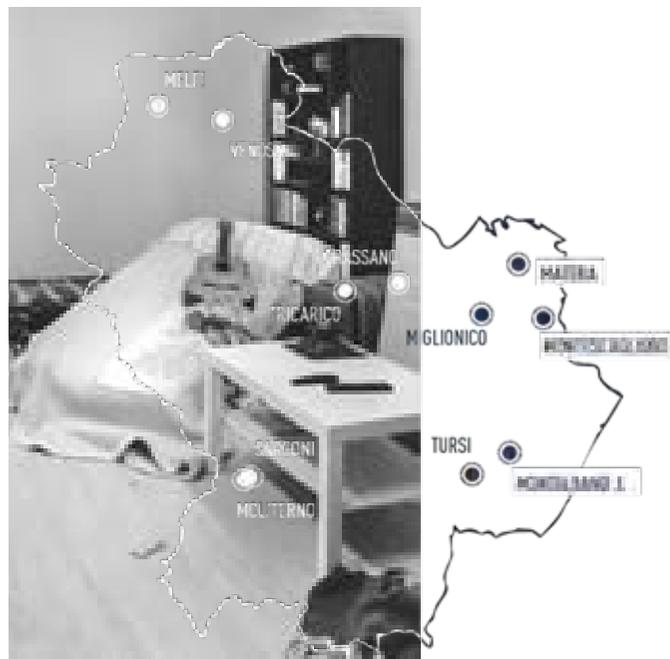


Altofest Matera-Basilicata 2019 - Abitare Futuro

Anna Gesualdi, Giovanni Trono,
TeatrinGestAzione

Altofest nasce a Napoli nel 2011, ideato e curato da TeatrinGestAzione, diretto da Gesualdi | Trono, in dialogo con Loretta Mesiti in qualità di dramaturg. Altofest è concepito come un'opera-sistema in forma di festival, che si innesta nel tessuto socio-urbano in cui accade. È costruito con la partecipazione dei cittadini residenti, che ospitano nelle proprie case artisti nazionali e internazionali. Le case diventano spazio di creazione artistica durante due settimane di residenza, e luoghi di programmazione aperta al pubblico durante i giorni del festival, accogliendo opere che sono espressione dell'arte contemporanea dal vivo, autori che sperimentano prassi ibride. L'opera d'arte irrompe nel quotidiano, lasciando emergere la parte poetica dell'esistenza. Altofest è un progetto di socialità sperimentale che si fonda sulla prossimità, sul dono, sulla cura reciproca, dando vita ad una relazione diretta tra artista e cittadino residente. Altofest inaugura un dialogo sul senso profondo dell'ospitalità, miscelando la dimensione intima e quella pubblica, predisponendo uno spazio di promiscuità tra artisti e cittadini, tendendo al superamento dei ruoli, a favore di una partecipazione corale, di un'esperienza totale che genera «relazioni inedite». Non si tratta solo di ospitare un'opera nella propria casa, ma di lasciare che la presenza quotidiana di un artista al lavoro contamini la visione di chi abita o attraversa quello stesso spazio. L'urgenza creativa dell'artista si fonde con le necessità del suo ospite, in un dialogo che ridefinisce l'opera, i segni che la compongono, così come lo spazio abitato e gli oggetti che lo definiscono «familiare». Il cittadino che partecipa al progetto ne è parte strutturale e fondante, non utente o destinatario, ma agente del processo; egli si prende cura dell'opera d'arte e l'artista a sua volta si prende cura del suo ospite e della sua comunità di riferimento. La prospettiva curatoriale che disegna il «fest» si origina da una meticolosa attenzione al rapporto uno a uno fra artista e donatore, lasciando che il potenziale generativo di questo incontro possa propagarsi al sistema di relazioni entro cui ciascuno si muove: infiltrarsi attraverso i diversi strati dell'abitare.

Altofest, in formato speciale dal tema «Abitare Futuro» per Matera-Basilicata 2019, ha avuto luogo dal 4 novembre all'8 dicembre, coinvolgendo 30 artisti internazionali, ospiti dei cittadini residenti



Immagini da Altofest Matera-Basilicata 2019 - Abitare Futuro, 2019.





Altofest, Melfi-Venosa, 2019.

Altofest, Melfi-Venosa, 2019.

Alfest, Tricarico, Grassano, Montescaglioso, Miglionico, Matera, 2019.

presso le comunità di 4 differenti aree della Basilicata, il Vulture, la Val d'Agri, l'Entroterra Jonico e la Collina Materana. Sono stati coinvolti 11 comuni, più di 30 famiglie tra «donatori di spazio» e «rete ospitale».

Il tema «Abitare Futuro» ha segnato il percorso condiviso con artisti, cittadini e spettatori; invitando la sua comunità a esplorare le dimensioni più remote dell'abitare. La casa prende la forma impressa dai desideri, dalle abitudini, dai ricordi di colui che la abita.

Le opere in programma sono state un angolo di visione dal quale il quotidiano è apparso in trasfigurazione e gli oggetti hanno perso nome e funzione, indicandoci un futuro «potenziale». La struttura del progetto Altofest Matera-Basilicata 2019, ideata e sperimentata già a Malta, in occasione di Valletta 2018, è stata pensata per riunire in un'unica geografia ideale diversi territori della Basilicata e i suoi abitanti; connessi da un sistema a staffetta, che genera senso di appartenenza e legami inediti, ascrivibili a uno status di cittadinanza poetica. Il superamento delle distanze territoriali e culturali accade grazie a un unico rituale collettivo, basato sul dono, sull'ospitalità, sulla prossimità, diffuso in egual modo in tutte le case, diventate per l'occasione spazio di residenza artistica. Ogni singola relazione tra artista e cittadino diviene esperienza specifica di quella cellula abitativa, ma allo stesso tempo si iscrive in un'azione poetica comune, duratura ed estesa, che per contatto si propaga alle cerchie sociali e alle comunità di riferimento dei residenti, generando una dinamica inedita nello spazio urbano. L'artista straniero, l'ospite, accolto con un obiettivo legittimo (la creazione di un'opera d'arte) accende gli sguardi depositati sullo scorrere sempre uguale di facce, abiti, automobili, conoscenti, parentele.

Le domande emergono a ogni nuovo contatto, si diffonde così la notizia dell'imminente evento e della sua quotidiana preparazione. Il cittadino che accoglie per due settimane l'artista straniero nella sua casa – che a sua volta si fa spazio pubblico accogliendo gli spettatori – si trova ad abitare uno spazio estraneo, seppur dalle forme familiari, dove pubblico e privato confondono i propri confini. L'abitante che dona casa e tempo, assume una posizione propositiva, una postura prospettica, non più passiva rispetto alla sua comunità, non già chiedendo ma agendo e infine aprendo la porta della casa a un evento pubblico. Un movimento insolito di persone anima allora la città. Da un luogo all'altro della mappa degli eventi, gruppi spontanei di visitatori si organizzano in

itinerari inconsueti, separandosi e ricongiungendosi a ogni angolo per condividere l'esperienza di Altofest. Le voci si moltiplicano per le strade, riportando immagini, emozioni, opinioni. Emerge una mappa emotiva interstiziale dello spazio urbano, abitato poeticamente.

Come si inizia? Il primo passo è l'esplorazione del territorio, con attitudine antropologica e con vocazione artistica. Abbiamo così iniziato il nostro viaggio in Basilicata, percorrendo in lungo e in largo le sue aree interne, fino a toccarne gli estremi. Con i chilometri raccolti in corpo ci siamo immersi a ogni sosta nel paesaggio umano che sembrava attenderci da sempre. Abbiamo frequentato questi luoghi per frazioni di tempo, diventando una presenza quasi familiare, anche se sconosciuta. Poi lo sguardo mai inopportuno e la parola rispettosa hanno fatto il resto. L'arte della relazione che si impara a teatro. Così sono nati i primi contatti e si è messo in circolo l'ipotesi di un progetto comune, regionale, un'azione poetica condivisa, fino ad arrivare all'adesione spontanea di un certo numero di cittadini, coraggiosi pionieri che hanno detto sì aprendo le proprie case al teatro.

Il teatro si pone qui non già come rappresentazione, bensì come spazio di relazione. L'ospitalità che contraddistingue le popolazioni lucane è stato un sicuro acceleratore del processo messo in atto da Altofest, contribuendo a un coinvolgimento immediato.

Non sono pochi quelli che hanno attraversato la regione per poter essere presenti a tutte le tappe del progetto. Le distanze geografiche si sono convertite in relazioni strette tra i donatori delle diverse zone, legati da sentimenti comuni di attesa, desiderio e sorpresa.

Cruciali per questo sono state le Agorà del giovedì precedente alle giornate di spettacolo. I cittadini delle zone contigue erano invitati a passarsi il testimone, confrontando l'esperienza della residenza ancora in corso e delle imminenti aperture al pubblico. Cittadini e artisti congiunti in un'assemblea aperta, mediata dagli studiosi della Co.R (Comunità di Ricerca di Altofest), dove la parola traduceva l'esperienza e si faceva riflessione e sedimento per il futuro; per una rigenerazione collettiva e la formazione critica di un corpo sociale. Il corpo è la casa; è il corpo il luogo di incontro, il terreno di negoziazione, da sempre. La cittadinanza poetica che Altofest promuove si genera nei corpi e si emana alla città e oltre. La convivenza tra artisti e cittadini in uno stesso spazio domestico, la

coabitazione tra il vivere quotidiano e il fabbricarsi dell'opera mentre si «traduce» in geometrie non convenzionali, il pubblico che accede negli spazi intimi fino ad allora preclusi alla socialità, sono tutti elementi che aprono uno spazio di crisi, di rischio condiviso, interferendo nella ripetizione con la prospettiva di una differenza.

Con i nostri occhi stranieri abbiamo osservato che in Basilicata c'è un modo di abitare la casa quasi religioso: le memorie accumulate nel tempo e scomposte nello spazio domestico rimandano a un passato da preservare, a una quotidianità perduta, a genealogie da celebrare. In questo contesto la visione «strabica» dell'artista opera una risistemizzazione dello spazio e dei segni che lo definiscono abitato. La geometria scomposta, gli oggetti rinominati secondo categorie fantastiche, la rifunzionalizzazione di certi mobili e porzioni di casa, creano una sospensione poetica che coincide con uno spazio inedito in cui insorge una nuova ritualità. Suoni, costumi, esercizi, gesti, interferiscono con l'ambiente corrompendolo, scanditi nel tempo in una successione di epifanie. Il potere barbarico dell'arte inaugura uno spazio di rinegoziazione, sia per l'artista che per il cittadino, che non si esaurisce col compiersi dell'esperienza, ma al contrario offre la possibilità di un nuovo «vuoto» da riconfigurare e da abitare. Un vuoto lasciato in eredità. Durante Altofest la casa è uno spazio sacro da disabitare: «il futuro è alle spalle».

Atlante delle emozioni delle città.

La secretissima camera de lo core

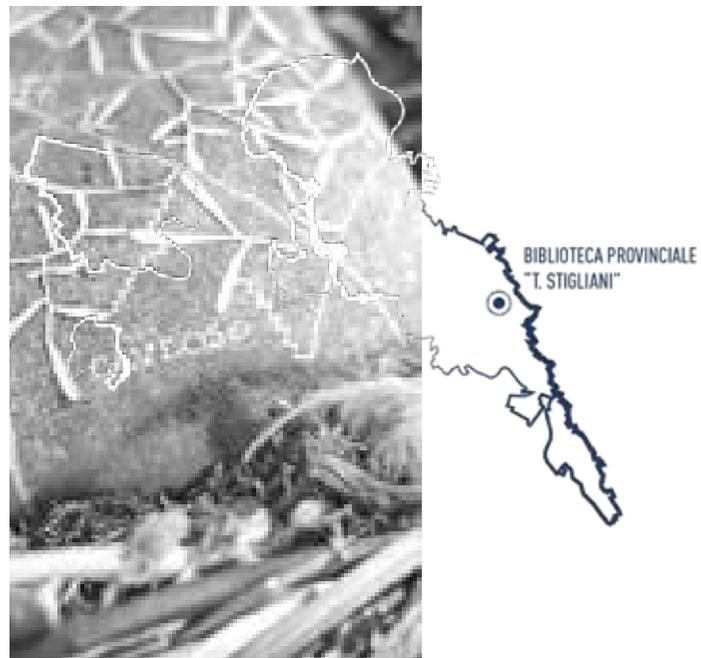
Massimo Lanzetta,
Direttore artistico del progetto *Atlante delle emozioni delle città* e del Teatro dei Sassi

Teatro dei Sassi nasce come associazione nel 1992. Dal 1993 al 1995 costituisce la Scuola di Teatro, frequentata da oltre duecento persone, che costituiranno, a partire dal 1995, la compagnia del Teatro dei Sassi, composta da docenti e allievi della Scuola. La menzione speciale al Premio Eti Scenario con lo studio per lo spettacolo In Fondo al Fiore, segna il momento di svolta; da allora il Teatro dei Sassi gira l'Italia con le proprie produzioni. Dal 1998 è riconosciuto come Organismo di Promozione Teatrale dal MiBACT- Dipartimento dello Spettacolo ed è inserito, nello stesso anno, dalla Regione Basilicata, tra i soggetti di particolare interesse e rilevanza nazionale (art. 16 della legge 22/88).

Dal 1998 al 2002 gli viene affidata l'organizzazione del Progetto speciale di Promozione teatrale nel territorio della Basilicata denominato «Teatri Meridiani», promosso dal MiBACT e sostenuto dal Comune di Matera, dalla Regione Basilicata, dall'Associazione Basilicata Spettacolo e dalla Banca Popolare del Materano.

Si realizzano in questo ambito rassegne di teatro contemporaneo e per ragazzi, laboratori, corsi di perfezionamento per giovani attori, progetti speciali. Nel 2003 nasce la Piccola Cooperativa femminile «Teatro delle Gru» risultato imprenditoriale dei 10 anni di promozione teatrale sul territorio del Teatro dei Sassi.

Abbiamo allestito *La secretissima camera de lo core* in un'ala inutilizzata del quarto piano della biblioteca provinciale Tommaso Stigliani di Matera. Lo abbiamo fatto con la speranza che la nostra presenza all'interno di una struttura fortemente in crisi per carenza di personale, mancanza di fondi e incuria da parte delle diverse istituzioni locali, potesse in qualche modo contribuire ad un suo rilancio, quantomeno in termini di visibilità e così migliorarne le condizioni. Già prima del 2019 il Teatro dei Sassi aveva mostrato vicinanza e solidarietà ai dipendenti della Biblioteca con lettere aperte ed interventi artistici vari, contribuendo in qualche modo a scongiurare un destino che sembrava orientato a trasformare radicalmente e in peggio l'unica biblioteca pubblica della città di Matera. La struttura non era stata neanche resa disponibile alla Fondazione Matera-Basilicata 2019 per l'anno



In alto, particolare di un'opera. di *Atlante delle emozioni*, Matera, 2019.
In basso, il corridoio della biblioteca prima di diventare *oisophagos*. *Atlante delle emozioni*, Matera, 2018.
Alla pagina accanto, il corridoio-*oisophagos* della *Secretissima*. *Atlante delle emozioni*, Matera, 2019.





Spazi dell'*Atlante delle emozioni*,
biblioteca T. Stigliani, Matera, 2018.

Visitori alla mostra *Atlante delle emozioni*,
biblioteca T. Stigliani, Matera, 2018-2019.

Workshop all'interno dell'evento *Atlante delle
emozioni*, biblioteca T. Stigliani, Matera, 2018.

di Matera capitale europea della cultura. Per averla abbiamo messo in moto da soli il processo di relazioni istituzionali e di contatti personali necessari, incontrando sulla nostra strada la sensibilità della responsabile provinciale della cultura e successivamente del presidente della provincia, oltre che di buona parte dei dipendenti della Biblioteca. Il tutto nell'iniziale disorientamento da parte della Fondazione. Quell'ala del quarto piano ci ha subito affascinato proprio per le caratteristiche che ne impedivano l'utilizzo, tutte dovute ad alcune infiltrazioni del soffitto: il corridoio ad arcata lungo oltre 30 metri e le tre stanze comunicanti alla sua destra mostravano ampi scrostamenti di intonaco e durante le giornate di pioggia secchi di plastica cercavano di contenere l'acqua che filtrava dai lucernari centrali cadendo sia sul pavimento del corridoio che in alcune stanze. È stato anche questo luogo così com'era a convincere definitivamente Stefano Faravelli, direttore artistico della *Secretissima*, di idearne l'allestimento come fosse il ventre di una balena, e allo scenografo Paolo Baroni di realizzarla creando un viaggio labirintico all'interno delle sue viscere. Ecco allora che ogni scrostatura d'intonaco, ogni traccia di infiltrazione, ogni altra reazione alle intemperie di quei muri hanno trovato senso profondo nell'allestimento, accrescendone la verità ed il fascino. Il Teatro dei Sassi è abituato a dialogare con i luoghi, a lasciarsi ispirare da essi, prediligendo quelli non convenzionali, in ragione di una spiccata vocazione alla ricerca ed alla sperimentazione. Anche durante il periodo iniziale di frequentazione degli edifici teatrali ha sempre cercato di rendere elemento creativo centrale e ispiratore il progetto scenografico, ottenendo i risultati più stravaganti e straordinari proprio grazie alla collaborazione con Paolo Baroni. *La Secretissima camera de lo core*, primo capitolo del nostro *Atlante delle emozioni delle città*, ha pertanto le sue radici nel linguaggio e in ogni singola opera, convivio o laboratorio del Teatro dei Sassi. Parlo di imprese teatrali di notevole impegno tecnico e organizzativo, di quelle che sulla carta potevano sembrare irrealizzabili, ma che alla fine prendevano vita grazie ad una miscela propulsiva di lavoro di squadra, ostinazione, incoscienza, fortuna, passione e coinvolgimento di artisti e semplici persone. Parlo anche di una modalità discreta, quasi invisibile, di tenere le fila, di mantenere l'orchestra al ritmo giusto lasciando ad ogni capofila, ad ogni singolo elemento ampio spazio di esecuzione, in modo da accumulare contenuti e spunti in grande quantità

da poter poi selezionare ed utilizzare. L'impresa di cui oggi parliamo è risultata particolarmente facile perché siamo riusciti a creare una squadra di alta umanità, umiltà e competenza artistica e una comunità di 400 semplici persone che hanno accettato di rivelare segreti e storie emozionanti legate ai luoghi della propria città, perché potessero ispirare gli artisti e trasformarsi in opere da poter vedere, ascoltare, annusare, toccare, agire nella *Secretissima camera de lo core*. Per tutto il lockdown l'allestimento, completamente smontato per esigenze di spazio della Biblioteca, ha riposato inerte in una delle tre stanze, lasciando quell'ala al quarto piano esattamente come l'avevamo trovata. Ora *La Secretissima* è in attesa di un gesto «culturale» da parte delle istituzioni: un nuovo spazio dove possa essere nuovamente visitabile e magari in modo permanente.

Aware - La Nave degli Incanti.

Il paesaggio interiore

Carlotta Vitale e Mimmo Conte
Gommalacca Teatro

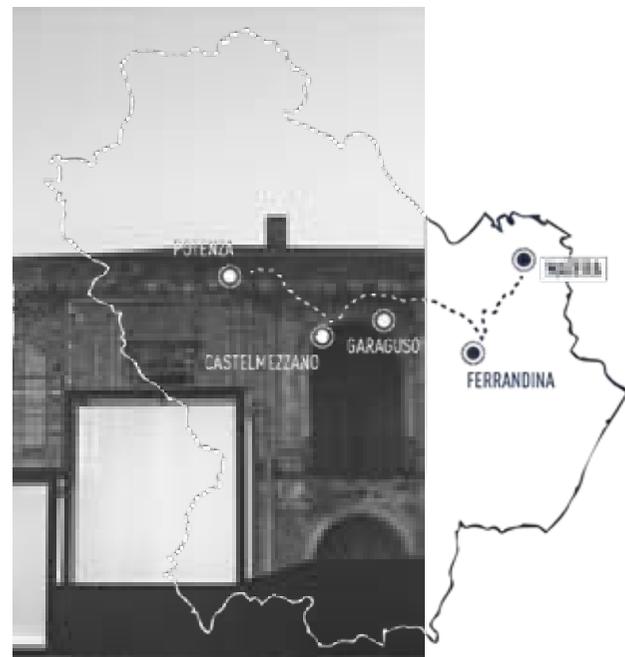
Gommalacca Teatro è stata fondata a Potenza nel 2008 da Mimmo Conte, regista e attore, e Carlotta Vitale, direttrice artistica, trainer e attrice.

La nostra compagnia opera nella ricerca di spazi possibili di contaminazione con altri linguaggi, nel campo dell'educazione non formale e delle arti performative e visive, al fine di lavorare qualitativamente sulla formazione di nuovi pubblici e sperimentare pratiche culturali.

Tra i destinatari principali dei progetti di teatro, formazione e degli spettacoli sviluppati in questi anni sul territorio, ci sono cittadini di tutte le età, docenti, studenti dai 6 ai 18 anni, fasce di popolazione svantaggiate (povertà educativa, dispersione scolastica), adolescenti negli istituti di pena, non occupati, disabili fisici e sensoriali, donne e uomini migranti; dal 2012 in poi diventano fondamentali nella poetica il confronto con il pubblico, il coinvolgimento dei cittadini attraverso laboratori di ricerca scenica, giochi urbani, arte partecipativa; negli ultimi tempi, prevale, la composizione di una comunità teatrale di riferimento, connessa alle attività culturali generali della città e della compagnia.

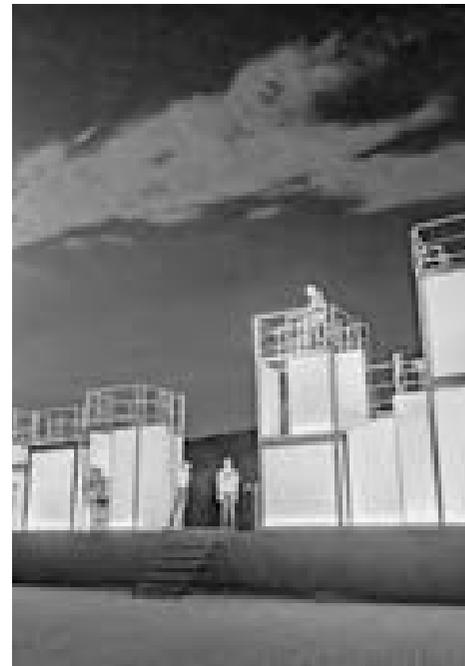
L'ideazione di *Aware - La Nave degli Incanti* si può riassumere nella volontà di realizzare un *opus* viaggiante, intendendo con questo termine l'insieme delle azioni materiali e immateriali generate dal progetto. Se a ispirare la forma dell'*opus* era una paradossale nave di cemento, incastrata tra i palazzi del rione Cocuzzo detto «Serpentone» – per la lunghezza e altezza dei detti edifici in cemento e in cui la compagnia opera dal 2012 –, la sfida è stata quella di generare insieme alla comunità uno spazio per l'altrove, un dispositivo narrativo che si apre su altri mondi e li connette tra loro, un serbatoio di immaginazione, alimentato dai bisogni, desideri e paure dei cittadini protagonisti della fase di ricerca del progetto.

Aware in questo contesto, e dopo più di dieci anni di attività sul territorio, si è configurato come un pluri-processo a metà tra ricerca dei linguaggi nella co-progettazione con la comunità di riferimento, la ricerca-azione, la pedagogia teatrale, la produzione di uno spettacolo itinerante a episodi lungo la S.S. Basentana, la costruzione di una grande macchina/ installazione *La Nave degli Incanti*; un'opera



In alto, *La Nave degli Incanti* a borgo Macchie, Ferrandina, 2019.
In basso, motrici che trasportano *La Nave degli Incanti*, 2019.
Alla pagina accanto, il *Gran Finale: Ritorno alla Madre*, Parcheggio RFI La Martella, Matera, 2019.





I 400 senza volto, *La Nave degli Incanti*, 2019.

La Nave a La Martella, Matera, 2019.

La Nave a Garaguso, 2019.

scenografica su ruote, lunga 27 metri, dal peso di 16 tonnellate, opera d'arte e luogo culturale mobile, unico nel suo genere. Il percorso è stato rivolto agli abitanti lucani delle cinque comunità di Potenza, Albano di Lucania, Calciano-Garaguso-Oliveto Lucano (*ut unum sint*), Ferrandina e Matera. Nella prima fase, della durata di circa un anno, le passeggiate di comunità e i laboratori di ricerca-azione hanno tracciato una mappa emotiva e dei saperi, che hanno contribuito a ribaltare i punti di vista e dunque far riscoprire l'identità e potenzialità del singolo e della collettività. Le fasi condivise con la comunità erano intese anche come *empowerment* e rafforzamento delle competenze trasversali di tutti i partecipanti coinvolti nel processo (allievi-attori di compagnia dai 5 ai 60 anni d'età, cittadini, studenti delle scuole elementari, medie e superiori). Il viaggio nel futuro sarà come un sogno che inizia... Mi soffermerò, in questa visione «avanti e indietro» negli anni fra il 2017 e il 2019, che l'elaborazione di un processo così lungo mi porta a fare, sull'aspetto metodologico sperimentato in quel periodo della indagine antecedente la produzione artistica, e che è stata pilastro per l'elaborazione drammaturgica e scenografica dello spettacolo vero e proprio. Se abbiamo imparato negli anni a usare gli strumenti mediatori e attivatori del teatro, talmente capaci di costruire senso tra i luoghi e le persone, altrettanto ne abbiamo compresi alcuni limiti, e volevamo che la fase di indagine fosse il meno possibile mediata da uno sguardo artistico, o peggio, che condizionasse la presenza dei partecipanti. Il teatro, la parola stessa, alcune volte crea una distanza in certi contesti, e innesca dei processi di chiusura all'idea di esporsi o di mettersi in gioco. Era importante, per la direzione della compagnia, che in quella parola scelta per i progetti «Aware» (era così nominato anche il progetto sviluppato con la più grande comunità Rom del centro Europa, per l'ECOC bulgara Plovdiv 2019) fosse conservato quel significato di consapevolezza del corpo, caro ai teatranti, ma anche di consapevolezza del paesaggio umano interiore ed esteriore. Cercando una contaminazione tra varie discipline e metodologie, facendo nostra l'esperienza della ricerca teatrale delineatasi in Italia negli anni Settanta-Ottanta-Novanta di cui siamo figli, abbiamo costruito il processo di ricerca insieme a tre fondatori della piattaforma di rigenerazione dal basso ReCollocal, che opera principalmente in Campania e nelle zone rurali del Cilento.

Considerando la nostra conoscenza approfondita del territorio, dei suoi abitanti e dei loro linguaggi, partendo dalla nave di rione Cocuzzo che nel 2018 abbiamo dipinto insieme a 150 cittadini, in un'installazione site-specific ideata dall'artista Massimo Sirelli *La Nave dei Colori*, in cui il manufatto in cemento frutto di un processo di riqualificazione che interessò il quartiere negli anni Duemila, venne mappato di colore in grosse campiture, e riconosciuto dai cittadini come una «cosa brutta, ma meno brutta ora che è nostra», abbiamo progettato un primo viaggio a tappe nei cinque paesi/città allestendo una progressione di laboratori intergenerazionali di comunità. La grande metafora del viaggio, della nave come luogo eterotopico nella lettura di Foucault, lo spirito chourmo dell'equipaggio, la scoperta delle nuove lingue dello straniero, l'altro da noi stessi, sono state le matrici generative di ciò che il drammaturgo, Riccardo Spagnolo, cercava nell'elaborazione della storia/saga, ovvero, i bisogni, i desideri e le paure delle persone, nella infinita ricerca dell'identità. Cinque tappe, cinque episodi, cinque comunità, cinque ebook che raccolgono gli esiti di un anno di ricerca-azione. Dai grigi palazzoni di cemento di Potenza la città addormentata, i cui abitanti avevano mangiato troppo durante la sagra dei Cento Piatti – era di tradizione del quartiere fino a 15 anni fa – emerge Sofia, la piccola bambina che non riesce a dormire perché attirata dalla voce di un pesce rosso che la supplica di tornare dalla madre, insieme al suo mentore il maestro Elia, l'uomo anziano sulla soglia dei palazzi di cemento, granitico e fiducioso. Da Albano di Lucania, noto per le indagini di Ernesto De Martino, sorgono l'Incantatrice e il Taglialegna l'uomo devastatore di alberi sacri e foreste, lacerato dal dolore per la perdita di moglie e figlio a causa di un incantesimo. Da Calciano l'Alchimista, uno straniero curatore, scopritore di un'acqua prodigiosa, che nella realtà corrisponde a una fonte naturale di argilla nominata la «Fonte d'Alpe», che non permette ai suoi figli di emigrare; fino a Ferrandina là dove l'equipaggio si perde, si disgrega per via del tradimento dei valori nel borgo fantasma di Macchie, riconducendo il pubblico al motto dei ferrandinesi di appartenere alla terra del «Vento, lamento e tradimento». Matera, l'ultima tappa, è la città del buio e della luce in cui il pesce si tramuterà in bambino ricongiunto alla Madre Luce e il Signore Oscuro, l'Uomo di tutte le paure, sarà annientato.

In questa narrazione hanno trovato spazio, nati dalla «messa nella città» e regia a cura di Mimmo Conte, l'equipaggio della Nave: undici adolescenti tra i 15 e i 24 anni chiamati i «400» essendo ispirati al personaggio protagonista del film di Truffaut *I 400 colpi* e gli abitanti svegliati e imbarcati cittadini (veri e propri) che aiutano Sofia a risvegliare la Nave e a condurla fino al termine del suo viaggio. La Nave, infine, è luogo a sé, spettacolare, ambiziosa, ieratica ci sembrava fosse esistita da sempre, nella sua lunghezza, peso, imponenza, come un antico anfiteatro, in continuo movimento d'assetamento, ricca di rumori e stridii tra il metallo e plexiglas di cui è composta, uno spazio di vuoti e di pieni, di luce e d'ombra, fruttata nella mente del suo creatore finale Mario Carlo Garrambone. Nell'arco di due anni di ideazione, progettazione, ricerca e realizzazione, abbiamo coinvolto: 423 cittadini italiani e stranieri tra cui abitanti, sostenitori, partner tecnici, artisti, giornalisti, dirigenti scolastici, attivatori sociali, fotografi, organizzatori, attrici e attori, studenti, sindaci, assessori, volontari, tecnici, sarti, costumisti, scenografi, trasportatori, runner, grafici, pubblicitari, assistenti e docenti. Durante la tournée in cinque tappe lungo la S.S. Basentana abbiamo coinvolto più di 2000 spettatori di tutte le età.

Andrea Paoletti

Architetto e ideatore di Casa Netural

Andrea qual è la tua formazione e il tuo background?

A 32 anni da Milano mi sono trasferito a Matera in maniera stabile, dal marzo 2012. Avevo svolto un'indagine l'anno prima finalizzata a trovare un luogo in cui fosse più facile avviare un'attività di innovazione sociale perché non c'erano precedenti, nessuno aveva pensato a qualcosa di simile e, per questo, si poteva puntare su un esordio. Molise, Calabria e Lucania risultarono a quell'epoca le regioni prive di iniziative di co-working o co-living. Ho scelto la Basilicata perché c'erano dei precedenti, il progetto regionale Visioni Urbane partito qualche anno prima su fondi europei era stato fortemente orientato alla costruzione di imprese creative. Ho iniziato da subito a incontrare persone, utilizzando gli spazi della mia prima casa, vicino a piazza Duomo nella Civita, e ho dedicato tutto il tempo a cercare di capire quali fossero gli obiettivi e i desideri irrealizzati delle persone che partecipavano agli incontri. Lo scopo era quello di cercare di metterli insieme, formare gruppi di collaborazione e condividere un progetto comune.

Com'è nato il progetto Casa Netural?

L'incontro con Mariella Stella diviene sostanziale per le scelte future. Il nostro incontro avviene a Roma dove, con i nostri diversi approcci (io sono un architetto e Mariella una laureata in Lettere con molte esperienze nel sociale) stavamo lavorando entrambi alla mappatura delle attività che si stavano producendo dai bandi regionali. Allora Mariella stava tornando a Matera, dove mi ero già trasferito vivendo in una casa di 60 metri quadrati, abbastanza grande per uno che viene da Milano. Una coincidenza che ci ha consentito di intraprendere un cammino lavorativo e familiare allo stesso tempo. Dal 2012 aggregando 4 persone, utilizzando la nostra casa, dove c'era spazio e connessione internet, parte il progetto Casa Netural, una esperienza di co-working in prima persona. Casa Netural è di per sé un progetto sperimentale dove le persone si incontrano, scambiano esperienze, condividono progetti e riflessioni e avviano collaborazioni. L'attività si autofinanzia attraverso le professionalità di ciascuno, la mia di architetto e designer, quella di Mariella nella Croce Rossa prima e poi come

funzionario al Comune di Matera. Le nostre due figure lavorano in maniera complementare, condividendo lo spirito del sociale, la voglia di aiutare le persone a realizzare i loro sogni. Il nostro compito è quello di ascoltare e aiutare i sogni professionali di persone che non riescono a focalizzare i propri desideri, non sanno come reggere economicamente progetti che credono innovativi ma magari non lo sono, per non sprecare l'occasione di una messa in gioco e aiutarla a costruirsi meglio.

Com'è sostenibile il modello di Casa Netural?

Per partecipare al processo di incubazione e sviluppo delle idee, inizialmente abbiamo chiesto un compenso, ma successivamente, pensando che essere ricompensati rappresentava una contraddizione con la nostra *mission* di prestare competenze da condividere, per essere coerenti abbiamo scelto di scambiare prestazioni d'opera richiedendo il coinvolgimento dei soggetti impegnandoli direttamente nelle attività che erano in corso, scambiando e mettendo a disposizione i diversi mestieri e capacità. Grazie alla partecipazione e selezione al bando Funder35 abbiamo ottenuto un finanziamento di 50 mila euro, che le fondazioni bancarie italiane avevano destinato a 30 progetti proposti da giovani sotto i 35 anni. Questa opportunità economica ci ha consentito di mettere a punto un gruppo di lavoro stabile, permettendoci di strutturare meglio la nostra attività. Quando la proprietaria della casa dove abitavamo e lavoravamo ne ha avuto bisogno per farne un B&B, la ricerca di una nuova sede diventa l'opportunità per uscire dai Sassi, scegliendo un quartiere in cui Casa Netural potesse avere un'altra immagine, meno legata al vernacolare. Il quartiere scelto è San Pardo, dove abbiamo trovato una comunità attiva, grazie alle attività di alcune signore over 70 da sempre abitanti del quartiere. Nella casa si aggiravano circa 21 volontari tra i 35 e 45 anni, che, a turno, prestavano servizio nella casa. Il trasferimento di Sonia e Gino negli spazi di Casa Netural, ha consentito alla sede finalmente di avere residenti stabili, guardiani della casa che gestiscono la struttura vivendola. Sonia era stata impegnata nel mondo del terzo settore dello sport e Samuele, venuto per apprendere da un'esperienza, si lega al processo lavorando nel settore della comunicazione. Diventa sempre più indispensabile cercare entrate fisse, perché le spese sono diventate più impegnative. Con il finanziamento di Funder35 i volontari che

avevano partecipato al percorso per acquisire una competenza, vengono successivamente assunti trovando uno sbocco concreto alla scelta di lavorare insieme, senza stravolgere il *model business* che non prevedeva persone strutturate, ma solo lavoratori volontari.

Quando e come è avvenuta la collaborazione con Matera 2019?

Si prende parte al processo di Matera 2019, dall'incontro con Joseph Grima e Paolo Verri con i quali si ha subito un rapporto alla pari. Molte delle idee che loro lanciavano, co-working co-living, erano da sempre nello spirito del lavoro, punto di riferimento nel progetto di Casa Netural e quindi già presenti prima di Matera 2019. Attraverso l'esperienza già avviata di CuciNetural, abbiamo partecipato al primo dossier con Cooking with mama, che poi nel secondo dossier diventerà Mammamiaaa. Abbiamo lavorato al primo dossier, ma non ne abbiamo condiviso il metodo perché lo consideravamo poco coerente tra quello che si diceva e l'operato. Casa Netural aveva un principio istitutivo a prescindere da Matera 2019, perché precedente al processo. Un contrasto latente, ma grande chiarezza e rapporto paritario e di reciproca stima, hanno caratterizzato il nostro diverso modo di operare.

Com'è nato AgriNetural?

AgriNetural nasce grazie all'incontro con Mimì Coviello, esperta di paesaggio e di agricoltura urbana, che ci seguiva su Facebook e che bussava alla porta durante i momenti di collaborazione chiamati «Le Chiacchiere». Mimì espone con il suo gruppo la possibilità e la volontà di lavorare al recupero degli spazi abbandonati nella città. Questa idea viene condivisa e, senza creare un'altra iniziativa, AgriNetural diventa una filiazione di Casa Natural. Lucrezia, una paesaggista grazie al nostro incontro, maestro a fare rete, entra in contatto con Mimì e diventa socia del suo studio. Con il bando della Regione Nuovi fermenti del 2015 (che prevedeva un finanziamento di 15 mila euro con 12 mila euro di finanziamento per le attività e 3.000 euro per la formazione) si riesce a realizzare con grande impegno lo spazio di AgriNetural: questo progetto, a differenza di tutti gli altri, prevede la fatica del fare, la grande fatica dell'agricoltura urbana a Matera, che non viene capita in quanto si pensa che l'agricoltura



Evento a Casa Netural, Matera, 2018. Giardino di comunità Agoragri, Matera, 2019.

debba essere fuori dalla città, nel periurbano e nella campagna, mentre in città l'agricoltura trova poca partecipazione da parte della popolazione, non viene percepita ma fraintesa, perché si pratica da sempre, perché si arriva in maniera inadeguata sugli orti. Non si trova ragione dell'agricoltura in città come fatto innovativo; o è da espungere perché è retaggio del passato oppure non si capisce perché rievocarla come innovazione.

Cosa pensi del progetto Gardentopia?

Nato da un'idea di Mimì e inserito sul primo dossier è stato poi avocato dalla Fondazione, che lo ha voluto gestire in proprio, facendo perdere il significato e il senso che aveva in partenza. Gardentopia era stato sperimentato in quattro giardini di scuole elementari con la partecipazione di AgriNetural, ma è stato connaturato da un'elevata disorganizzazione. Abbiamo constatato una sproporzione tra il budget dedicato all'artista e quello destinato alla realizzazione dell'opera. Una settimana di lavoro con un'artista è riduttiva per un lavoro con una cittadinanza che ha bisogno di avere fiducia nei tempi lunghi. Gardentopia aveva un potenziale incredibile, ma ha funzionato male, forse il peggiore dei progetti della Fondazione. Meglio quelli che si sono fatti sul territorio regionale. Agoragri invece era il prototipo di AgriNetural, con lo scopo di farne alla fine uno spazio pubblico attrezzato a verde, realizzato con i fondi di Basilicata Fiorita, il primo bando della Fondazione sul tema di Gardentopia, e dopo con il bando regionale Nuovi fermenti per un totale circa di 30 mila euro di cui 2 mila provenienti dagli sponsor. La realizzazione è stata faticosa perché siamo stati lasciati soli nella gestione. Abbiamo realizzato il padiglione e l'orto, non si riconosce però che intanto viene gestito uno spazio libero abbandonato. Pessimo è stato anche il rapporto con il Comune, non c'è stato nessun aiuto e nessuna forma di collaborazione. La svolta è avvenuta con il finanziamento di 300 mila euro (240 mila di finanziamento e 60.000 di sponsor) da parte della Fondazione con l'accettazione della proposta di Mammamiaaa come *project leader*. Mammamiaaa è un progetto intensissimo. L'occasione ha permesso di fare passi avanti nell'organizzazione interna. Da maggio del 2018 si è deciso di gestire lo spazio di Agoragri con il finanziamento di Mammamiaaa, per permettere di fare un salto di qualità allo spazio agricolo. Susanna Camerlengo vi ha lavorato in un primo momento, seguita poi da Domenica di

Abriola, attratte entrambe dalla call e dalla curiosità di essere ingaggiate da Casa Netural a Matera. Avere persone strutturate che lavorano a tempo pieno è stato un salto di qualità per AgriNetural, ha riportato l'entusiasmo al gruppo. Si è anche capito che in futuro serviranno 8 mila euro all'anno per gestire lo spazio. Chi pota, chi gestisce, chi raccoglie? Non si può pensare al volontariato perché è destinato a fallire. Durante il Social Food Forum organizzato da Mammamiaaa, è emersa la necessità di non avanzare altre proposte e aprire altri fronti, ma piuttosto di riportare in vita quello che c'è e mantenerlo nel tempo.

Qual è la legacy per Casa Netural post Matera 2019?

Un'idea è quella di trasformare l'idea di Social Food in un progetto reale, unendo le tre idee di Wonder Grottole, Mammamiaaa, AgriNetural e fare sintesi con le legacy di queste idee e questi obiettivi: ottenere territori dal Comune fuori Grottole e pensare di offrire un'esperienza al progetto di ospitalità con quella della realizzazione di agricoltura e cibo autoprodotta. Altra *legacy* è stata quella di fondare nel 2018, una cooperativa chiamata Natural Coop, per assicurare una prosecuzione di tutto questo patrimonio di esperienze e di *know how* con i soci fondatori (Sonia, Samuele, Mariella, Andrea ecc.) che sono tutti coloro che hanno lavorato fino a ora. La proposta è quella di attivare servizi mantenendo il programma di operare dentro processi di innovazione sociale, attivando il bilancio sociale e continuando questo spirito di collaborazione e solidarietà.

Matera, 23 dicembre 2019

Mimi Coviello

Architetto e co-fondatrice di C-FARA

Che cosa avete appreso voi da quest'esperienza, voi come gruppo di architettura che avete avuto modo di lavorare in più progetti?

Devo dire che è stata un'esperienza molto interessante, siamo stati tutti coinvolti in maniera trasversale. C-FARA, che era la nostra cooperativa ed era più che altro una casa comune, è stata coinvolta su più fronti: siamo stati il gruppo AgriNetural per i temi dell'agricoltura urbana; abbiamo lavorato con il gruppo di Casa Netural, di cui eravamo già una costola, portando avanti un progetto molto interessante di agricoltura urbana; abbiamo fatto attività creativa nell'ambito di un progetto, quello di Gardentopia, che ha avuto una propria caratterizzazione, quella di lanciare l'agricoltura urbana all'interno della città come un'attività che avrebbe potuto fare, come si fa altrove, pratiche di giardinaggio attivo. Altra attività è stata quella di partecipare al progetto di Architecture Of Shame, attraverso sia un progetto di ricerca sia con l'iniziativa del giardino e della sistemazione degli spazi di Serra Venerdì, perché il nostro obiettivo era quello di rilanciare l'attività culturale legata alla riqualificazione e alla rinascita del Movimento Moderno e dell'architettura del Moderno di Matera. E poi come gruppo Meson Ro, in quanto architetti, contemporaneamente ci mantenevamo facendo il nostro mestiere. Queste competenze non si perderanno, sono state importanti esperienze di vita e speriamo che tutto questo possa poi aspirare, come è giusto che sia, a una relazione di stabilità. Adesso il nuovo modello che stiamo cercando di mettere a punto, attraverso anche questa condizione forzata, ci sta facendo capire che possiamo anche lavorare in virtuale, ognuno andando dove vuole però cercando di mantenere questo contatto attivo e duraturo. Non potrà esserci tra noi fisicità, perché è bene che ognuno vada dove trova lavoro, non possiamo avere il vincolo di rimanere insieme e anche perché cambiano le storie di ognuno di noi che abbiamo delle prospettive differenti: eravamo, infatti, un gruppo misto di giovani che andavano tra i venticinque e i trentacinque anni e le esigenze sono molto diverse, non possiamo, quindi, che vivere una dimensione di grande fluidità essendo tutti i giovani e molto intraprendenti con storie diverse alle spalle. In questo momento stiamo cercando di capire come

possiamo ottenere una formazione che abbia una dimensione gestionale snella perché ci siamo anche resi conto che questo problema, soprattutto nella vicenda di Matera 2019, ha preso molto tempo. Gestire lo spazio, le persone è davvero complesso e questo alle volte va a discapito del progetto, della produzione del progetto e dello studio.

Come è stato il rapporto con la Fondazione?

È un cliente, è un interlocutore culturale, quindi da questo punto di vista il tema della co-produzione è stato davvero molto interessante. Noi siamo partiti, in una prima fase, senza una visione di un manager e quindi la nostra prima fase è stata un po' più naïf, un po' più autentica, ma anche un po' più nostra; ci siamo un po' immedesimati perché abbiamo veramente scritto il programma e avevamo un approccio più materano e questa fase mi aveva affascinato perché non c'era mai capitato di trovarci così in prima fila a poter decidere del futuro della città e la cosa era davvero entusiasmante, un po' inebriante, faceva un po' venire le vertigini. Questa fase si è totalmente disincantata quando il processo è scivolato in una fase di maggiore organizzazione, ma anche di dirigismo in cui noi siamo diventati co-creatori e lì abbiamo ridimensionato il nostro ruolo. Abbiamo però comunque potuto scrivere il progetto, c'erano delle regole molto rigide che andavano rispettate, abbiamo avuto delle situazioni davvero difficili, perché abbiamo potuto firmare il contratto soltanto dopo febbraio del 2019, ma dovevamo lavorare da subito, senza garanzie; dovevamo assumerci dei rischi, non avevamo un contratto e, quindi, dovevamo anche investire dei soldi e dovevamo contemporaneamente anche assumere delle persone e naturalmente la Fondazione non ha voluto darci alcuna garanzia. Abbiamo avuto un rapporto interessante con alcune persone: Ariane Bieou, una persona sicuramente molto intelligente ma anche molto rigida, molto determinata; Paolo Mele, molto interessante; Agostino Rittano, con cui abbiamo avuto anche la possibilità di poterci incontrare ogni 15 giorni attraverso dei momenti operativi, anche di accompagnamento, che è stato sicuramente molto utile. L'internazionalizzazione del progetto ci ha permesso veramente uno scambio con competenze che non avremmo mai potuto incontrare. Abbiamo incontrato per esempio l'Arte delle periferie di Nottingham, i partner della rete Farm, New Art Exchange. Le opportunità che ci sono state offerte,

anche come per le particolari richieste, derivavano dalla nostra curiosità; eravamo già consolidati prima e naturalmente il processo lo ha accentuato, adesso abbiamo consolidato questa rete, l'abbiamo anche riproposta dopo, quando il processo è finito, perché abbiamo avuto voglia di incontrarci e di trovare una formula che ci consentisse di poter lavorare anche con i bandi pubblici e con degli organismi pubblici e vorremmo cercare di trovare migliore interlocuzioni con un soggetto politico. Alla fine questo è stato il progetto: non molti soldi che quindi naturalmente sono serviti per coprire in gran parte anche le spese che sono state tante, abbiamo dovuto ridurre le risorse umane, ammazzandoci letteralmente di lavoro. Lateralmente abbiamo anche fatto dei lavori di consulenza come nel progetto di Gardentopia, che è stato concepito da me, perché ero il paesaggista del gruppo nel primo progetto del primo dossier. Poi è finito come uno dei progetti della Fondazione, quindi è stato abbastanza stravolto rispetto alle intenzioni che io avevo e naturalmente ho potuto soltanto lavorarci come consulente, non potendolo più impostare secondo quello che a me sembrava la maniera più corretta.

Matera, 25 maggio 2020



In alto Laboratori per bambini ad Agoragri, Matera, 2018.

In basso Disegna il tuo Quartiere-Indagine sui NON abitanti, Serra Venerdì, Matera, 2018.

Ida Leone

Coordinatrice del progetto Build up, Fondazione Matera-Basilicata 2019

Come si è istituita la scena creativa lucana? Come avete gestito gli spazi degli eventi?

Con Visioni Urbane e Short List Cultura, negli anni precedenti al 2019, abbiamo creato l'humus per l'evento Capitale Europea della Cultura. Tanti dei *project leader* di Matera 2019 hanno partecipato a entrambi i percorsi e poi si sono immessi in un nuovo processo, più grande. Per quanto riguarda la gestione degli spazi, abbiamo dovuto fare di necessità virtù: nel 2011 ci sembrava che gli spazi fossero sufficienti, ma, subito dopo, la situazione è apparsa in tutta la sua complessità: a Matera non c'erano degli spazi per la cultura, non si sapeva dove ospitare i 27 *project leader* che avevano da svolgere il 95% delle attività a Matera. La città poi, nello stesso tempo, era presa d'assalto da tanti eventi che nel frattempo si stavano progettando e che ognuno pensava per sé. Una vera presa di assalto dello spazio pubblico per accaparrarselo. Primo fra tutti il Comune che lavorava in autonomia, con un proprio percorso nel processo, in cerca di un proprio protagonismo. Si capisce dalla grande risorsa dello spazio pubblico, sforzando la fantasia per la scelta della location, la criticità ha aguzzato l'ingegno. La nave di Gommalacca, ad esempio, ha dovuto scegliere altri posti perché le varie scelte trovavano la difficoltà dello spostamento di un oggetto ingombrante. I materiali che si sono dovuti adattare ai luoghi che sono stati scelti successivamente e scoperti. Molto utile è stato, in merito, il lavoro di mappatura degli spazi che è stato fatto a Matera e in tutta la Basilicata.

Da abitante di questo luogo, cosa trovi sia cambiato nella città? Quali sono le percezioni che tu oggi puoi fare guardando la città rispetto a quello che era prima?

Rispetto al patrimonio ho capito che qualunque luogo può diventare altro, che lo spazio non è vincolato a una funzione. Passando in molti posti a Matera, oggi non si riesce a prescindere da come la si è vista in alcune circostanze grazie agli eventi. Le persone che vengono da fuori ci aiutano a non abituarci a considerare consueta la meraviglia che si presenta davanti, a non finire mai di stupirci. Io poi mi sono occupata della comunità e spero che l'obiettivo che si sia raggiunto è che i cittadini si

siano sentiti coinvolti nelle cose che facevano. Nelle residenze artistiche, ad esempio, i cittadini non sono stati oggetto passivo di osservazione, ma un soggetto attivo che lavorava insieme all'artista per fare delle cose. Partecipare alle produzioni artistiche era il vero senso di sentirsi cittadino di una Capitale Europea della Cultura.

Che cosa ti aspetti che possa succedere dopo?

Questo gigantesco lavoro di produzione e di programmazione che è durato dalla fine del 2014 ha prodotto una mole di cose immateriali, non abbiamo costruito teatri o simili, e siccome sono immateriali sono volati. Abbiamo bisogno adesso, dopo aver fatto un gigantesco salto oltre l'asticella, coinvolgendo cittadini, associazioni culturali, ma anche gli stessi fornitori, che l'atterraggio sia gestito a livello istituzionale. Si dovrebbe istituzionalizzare la Fondazione, perché non si può pretendere che le realtà formatesi durante il processo siano in grado di andare avanti completamente da sole. A livello istituzionale c'è bisogno di un assessorato alla Cultura, che non esiste in questo momento, che si preoccupi di fare programmazione e gestione delle politiche culturali; mi aspetterei che accadesse questo, è importante che venga fuori un esito anche a livello di Pubblica Amministrazione perché è ovvio che la Pubblica Amministrazione deve fare da sostegno, non solo a livello economico, ma proprio a livello di programmazione, immettendo le realtà in un nuovo processo. Così possiamo diventare un esempio reale per il Sud Italia.

Matera, 10 novembre 2019

Matera 2020

Michele Cera
4-5 agosto 2020



















III.

Apprendimento

Uno dei maggiori fattori di attrazione dell'azione pubblica è l'esatto opposto della caratteristica più fondamentale dei piaceri privati nella condizione moderna: mentre il perseguimento di questi ultimi attraverso la produzione di reddito (lavoro) è chiaramente distinto dall'eventuale godimento degli stessi piaceri, non vi è analogia distinzione fra il perseguimento della felicità pubblica e la sua realizzazione [...] gli sforzi per la felicità pubblica, in qualche aspetto concreto, e il suo raggiungimento non possono essere nettamente separati. Invero, il fatto stesso di perseguire la felicità pubblica è spesso la cosa migliore subito dopo il reale ottenimento di quella felicità e, talvolta, neppure la cosa migliore dopo, ma la cosa migliore dell'intero processo, per via delle varie delusioni rispetto ai risultati dell'azione orientata verso la sfera pubblica ma di ciò parleremo più avanti¹.

Dopo la pubblicazione della nuova Agenda europea della cultura a fine 2018, la Commissione europea ha sempre di più preso in conto il ruolo delle attività culturali per il rilancio delle città nelle politiche di rigenerazione urbana.

Le esperienze europee in questo campo sono divenute particolarmente interessanti se collegate agli assi della programmazione dell'agenda europea che pone obiettivi precisi di impatto sociale chiedendo alle politiche culturali di aiutare ad affrontare le sfide poste dalle grandi criticità sociali, affidando alla cultura un ruolo politico e un impegno sociale.

I processi di co-creazione propri della produzione artistica sono la logica conseguenza del ruolo dei cittadini nelle politiche culturali e dell'evoluzione del concetto di partecipazione: la co-creazione permette alle persone di partecipare, non come rappresentazione retorica della partecipazione ma come reale possibilità di creare possibilità attraverso il coinvolgimento diretto degli abitanti, per evitare che la retorica della partecipazione possa ripercuotersi contro chi la propone invece che aprire possibilità reali nello sviluppo della persona. In caso contrario, anche questo termine rischia di consumarsi e perdere potenzialità e capacità di mobilitazione.² Le varie tappe in cui si esplicita l'azione creativa, dalla proposta del progetto, alla residenza artistica, e poi alla crescita e formazione dell'impresa, aprendosi al confronto del pubblico, riportano alle persone la verifica della maturazione e consolidamento del loro percorso. Diventano cruciali dunque le attività di accompagnamento che richiedono una cura nel vedere crescere e rafforzare le iniziative al contrario dell'approccio consumistico della selezione intensiva di soggetti da immettere sul mercato e poi

1 Albert O. Hirschman, *Felicità privata e felicità pubblica* cit., p. 99.

2 Intervento di Pierluigi Sacco alla giornata di lavoro *Riflessioni e connessioni* organizzata alla Cava del Sole dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 per riflettere sul percorso di Matera 2019, gennaio 2019.

abbandonare, una volta ottenuto lo scopo. La cura e l'attenzione al posto dello sfruttamento sistematico³ sono la verifica della connessione dell'impresa creativa nel sociale. Il percorso di co-creazione scelto a Matera 2019 per la produzione degli spettacoli, con un valore pari a più dell'80% di opere originali, ha messo in moto un processo di produzione culturale con ricadute multiple sulla creazione di impresa a impronta creativa, sull'accrescimento dei valori della persona, facilitandoli nell'avvio di attività con workshop di apprendistato, promuovendo confronti con esperienze già avviate per apprendere, costruendo reti di persone di differenti formazioni e nazionalità per farli incontrare. Lo spazio urbano, ma anche le aule delle scuole, i cortili degli alberghi, l'Aula Magna e le grandi spazialità del Campus diventavano protagoniste del processo, scena, retroscena e ambiente favorevole all'incontro, non solo platea di questo spettacolo⁴. Matera 2019 ha offerto un ventaglio di possibilità importante perché ha sperimentato un processo culturale co-creativo allo scopo di coinvolgere le persone, anche quelle di passaggio, vere protagoniste dell'evento, richiamando i giovani dispersi le cui competenze erano spendibili in un programma aperto che si poteva ancora scrivere insieme⁵, consolidando attività culturali già preesistenti, intercettando soggetti incuriositi dalla singolarità di questo territorio marginale, fuori dai mainstream, invitandoli con i bandi a partecipare, pubblicizzando Matera 2019 come una meta imperdibile da visitare. Le politiche culturali sono supportate da concetti labili che apparentemente non portano pane a casa, non migliorano la qualità degli infissi malandati di una casa popolare, non riparano le buche delle strade, ma almeno provano a ricomporre in un clima post ideologico lo spettro dei bisogni e delle aspirazioni delle giovani generazioni. Le politiche culturali come meccanismo di co-generazione di valore e creatore di nuove competenze devono costruire le basi per supportare l'imprenditorialità sociale che si costruisce attraverso un clima di fiducia e di collaborazione, condividendo i problemi comuni, aderendo a frammenti di utopie che i tempi attuali hanno reso fragili soprattutto riducendo la capacità di sognare in quelle fasce di età che ne sarebbero geneticamente predisposte, abbandonandole alle passioni tristi⁶.

3 Si veda il sito internet di Enrico Pastore, *Enrico Pastore. Da Torino lo sguardo alternativo alle Live Arts*, «www.enrico.pastore.it».

4 Le prove del progetto *Turning in Giacimenta*, uno dei temi del project leader Matera 2019 *Petroleum, Man and Nature in the Anthropocene* dell'associazione Basilicata 1799, come tanti altri progetti, si sono tenute nelle aule del Campus Unibas. I ballerini correvano nei corridoi con gli abiti di scena mescolandosi agli studenti, chiacchierando con loro nelle ore di pausa.

5 Mimi Coviello, Cristina Amenta, *C-Fara (Collettivo Fara), l'esperienza di un collettivo di professionisti a Matera, Capitale europea della Cultura nel 2019*, «Working papers, rivista online di Urban@it», 1, 2017, disponibile online (www.urbanit.it/wp-content/uploads/2017/10/BP_Coviello-Amenta.pdf).

6 Miguel Benasayag, *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa* cit.

L'azione creativa è promotrice di forme intermedie di ibridazione tra pubblico e privato, tra mercato e reciprocità, operando per coalizioni temporanee a misura di obiettivo⁷, mossa da una carica di impegno civile a sfondo etico. Queste iniziative possono oggi assumere un ruolo guida nelle incertezze di un futuro che diventa sempre più incerto, che alla migrazione dei giovani aggiunge il crollo della natalità, dando voce, spazio e fiducia per contrastare una nuova melanconia che corrompe la capacità di agire per aprire nuovi orizzonti di possibilità⁸.

Il progetto Matera 2019 ha offerto uno scenario di opportunità, che è cresciuto con la città, con la maturazione delle idee, in una prima fase anche sperimentali e provocatorie⁹, per strutturarsi poi in progetti che potessero evolvere e consolidarsi nel tempo¹⁰. La grande concentrazione di iniziative ha creato a Matera un ecosistema culturale animato da contributi il cui significato non è stato dato da un singolo pezzo ma dalla struttura delle relazioni dei vari interventi e dal modo della città e dei cittadini di interagire, come bisogno inespresso della popolazione di uscire in piazza e farsi coinvolgere. Il nostro scopo è solo quello di esporre un metodo di lavoro, quale quello proposto da Matera 2019, che ha come riflesso la rigenerazione della città e dello spazio urbano senza entrare nel merito delle questioni che non siano quelle che le nostre competenze ci consentono. Alla comunicazione del processo infatti è stata data grande enfasi¹¹, riservando risorse importanti perché le idee transitassero portando nel mondo le immagini della città che il processo Matera 2019 aveva generato, mettendo l'evento culturale davanti alla città.

Molte risorse pubbliche sono state investite per l'intero percorso, che apparentemente non hanno costruito nulla, non hanno materialmente migliorato le condizioni di vita degli abitanti a parte quelli investiti direttamente dalle economie derivanti dal turismo.

7 Intervento di Pierluigi Sacco alla giornata di lavoro *Riflessioni e connessioni* organizzata alla Cava del Sole dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 per riflettere sul percorso di Matera 2019, gennaio 2019.

8 Hannah Arendt, *The Human Condition*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1958; trad. it. *Vita activa*, Bompiani, Milano 1964; Simona Forti, *Hannah Arendt tra filosofia e politica*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

9 UnMonastery è un progetto nato nell'ambito di Edgeryders, una rete creata dal Consiglio d'Europa per fare proposte su come facilitare ai giovani europei la transizione all'età adulta al tempo della crisi.

10 Gli incontri, condotti dalla manager culturale della Fondazione Matera-Basilicata 2019 Ariane Bieou, sono stati incentrati sul confronto fra le diverse realtà selezionate e l'accrescimento delle loro competenze, necessarie a elaborare la progettazione esecutiva per poi passare alla fase realizzativa e di consolidamento.

11 La comunicazione dell'evento sul sito Matera EVENTS 2019, utilizzando un ottimo design grafico, molto accattivante, offriva un ventaglio di possibilità, evitando l'imposizione di un percorso unidirezionale: sotto la linea concettuale del progetto, ognuno poteva scegliere lo spettacolo, il luogo e il messaggio da assimilare.

Una domanda che sorge legittima alla chiusura dell'anno dell'evento è chiedersi qual è il ritorno dell'investimento di Matera 2019? Dipende, evidentemente, da come ora si saprà capitalizzare, se tutto quello che è stato fatto ed è stato appreso nell'ambito di Matera 2019 riuscirà a cambiare il modo in cui si erogano i servizi e si redistribuiscono le risorse per finalità di tipo pubblico, se la Pubblica Amministrazione continuerà a sostenere le attività culturali come sfondo delle politiche sociali e del welfare, portando avanti l'eredità di questa esperienza. L'alternativa è il lento ritorno al ridimensionamento della cultura, giustificandosi dei magri bilanci comunali, dando priorità all'emergenza. Apprendere dall'esperienza significa perfezionare la capacità di procurarsi risorse e di saperle spendere, sostenendo le attività che hanno portato innovazione in tutti i campi e non solo quelli direttamente coinvolti, operando non sul profitto ma sul miglioramento della capacitazione delle persone per il loro ruolo decisivo nei processi di rigenerazione.

Come la cultura alimenta la rigenerazione urbana? Un compito primario è quello di supportare l'imprenditorialità sociale attiva, operando nelle attività penalizzate dalla riduzione degli investimenti nel welfare e anche nelle politiche dal basso della sostenibilità, dove è necessaria creatività e innovazione oltre che senso civico e tensione morale, nelle sacche degli esuberi, degli sprechi, delle eccedenze, facendo del riciclo un *modus operandi*, intervenendo negli spazi da riconvertire con nuove forme d'uso collettivo, riusando gli scarti del metabolismo urbano uscendo dalle logiche che ci hanno preceduto, proponendo le residenze d'artista come modello abitativo innovativo, che porta persone e la loro vitalità, dove c'è silenzio e rassegnazione, andando oltre alcune sofisticate formule del capitalismo cognitivo¹² che parlano di co-working, co-living ecc. Abitare lo spazio senza che venga ristrutturato è l'atto primo per l'avvio di un'iniziativa che ha poche risorse, ma tante idee, produce estetiche che nascono dal fare poco per permettere alle idee di consolidarsi per farle trasformare solo dopo, quando si ha capacità di interpretare la poetica dello spazio temporale.

Non sono gli spazi dei collettivi degli anni Settanta animati dalle speranze, mandate in soffitta, di una gioventù ingenua e ideologizzata, ma sono imprese di soggetti portatori di idee, capaci di organizzarsi in forme di leadership aperta e inclusiva che ha capacità di investimento sociale delle risorse disponibili e che sa recuperarle. Iniziative di soggetti alimentate dalle politiche che investono il loro futuro, quelle che sanno meglio argomentare, il diritto al lavoro come prerogativa per diventare adulti e mettere famiglia, la difesa dell'ambiente, un bene dilapidato dalla generazione dei loro genitori, il protagonismo calpestato dei giovani che non ha mai preso la parola e giovani che utilizzano le forme di una

protesta che diventa più radicale perché coincide con una scelta di vita, unica arma per uscire dall'apatia.

Rigenerazione urbana significa, dunque, agire sulla città fisica per lavorare sulla città sociale, assegnando un ruolo strategico alla dimensione anche materiale delle politiche culturali, che agisca di concerto con un governo efficace che sposi le ragioni del progetto, dando sostegno al campo in cui ha la possibilità di agire. Tra i tanti scenari possibili del dopo evento, Matera deve scegliere quelli possibili, conciliando le ragioni della legittimità con quelle dell'efficacia, individuando le azioni plausibili verificate dalla visione d'insieme. Gran parte del successo di Matera dopo il 2019 dipenderà dalla creazione di competenze che si sono formate in questi anni, soprattutto quelle necessarie per aggiornare la burocrazia, lavorando sulle persone che la rappresentano, avere la capacità di cercare soluzioni possibili operando per adattamenti e creatività, consolidando i tentativi andati a buon fine. Dietro ogni grande progetto c'è un burocrate creativo¹³. Il buon funzionamento della macchina burocratica dipende anche dall'affiancamento di soggetti che accompagnino il processo, creare agenzie di scopo orientate a far assorbire i vantaggi portandoli nella ordinarietà e aggiornandoli di continuo, diventando un processo interno alle altre politiche urbane, perché Matera si connoti come Città della Cultura.

La proposta di un soggetto intermedio che accompagni il processo con capacità di flessibilità e competenze maturate sul campo, che ha già conoscenza del percorso intrapreso, dei vizi e delle virtù del sistema locale, capacità di reagire al nuovo attraverso adattamenti e spirito pragmatico è la scelta che molte capitali europee hanno adottato con successo per prorogare gli effetti benefici dell'iniziativa. Un interlocutore tecnico e politico che agisca per il miglioramento della razionalità burocratica dentro una razionalità di scopo, in grado di aiutare a completare il programma, per riaggiornarlo e rimetterlo continuamente a verifica, aprendo la discussione. La fase della normalizzazione richiede che il processo entri nel ciclo di vita della costruzione e distruzione del sistema dei valori di una città.

La politica simbolica che ne deriva va intesa come esito del valore retorico e comunicativo che potrebbe scaturire dal progetto che aspira a diventare una *vision* da portare avanti. Essa dovrà spingersi fino a sperimentare altre politiche urbane attraverso modificazioni adattive e *learning by doing*. Effetti generativi che vanno seguiti e assecondati, perché si produca miglioramento e solo dopo innovazione, perché si consolidino i processi di migliore riuscita mettendo radici e puntando al medio e lungo termine.

Bisogna in tutti i modi evitare di disperdere le energie quando si passa dalla fase sperimentale alla normalizzazione dell'esercizio pubblico,

adottando la pianificazione preventiva perché ostacoli la dispersione dei vantaggi operando per obiettivi e azioni possibili¹⁴.

L'Università della Basilicata nella città, grazie anche alla coincidenza dell'apertura della sede del Campus con Matera 2019, dovrà finalmente assumere il ruolo di corpo intermedio pubblico¹⁵, voce autorevole nelle interrelazioni tra politiche culturali e politiche urbane, tra cultura e città, laboratorio della formazione della conoscenza riflessiva¹⁶, orientandola in termini di *public* e *civic engagement*, lavorando in concertazione per l'emancipazione dei modelli produttivi e organizzativi degli enti locali e delle imprese. Questa condizione passa prima di tutto con l'utilizzo di capacità già esistenti, agendo sui contesti organizzativi e sui sistemi in cui tali competenze si sono già espresse, approfittando del momento per innescare percorsi virtuosi che favoriscano la sostenibilità per la crescita. La dimensione del servizio pubblico dell'Ateneo lucano alla comunità, interpretando correttamente il significato di terza missione, come *capacity building* e *capacity development*, dovrebbe orientare l'eccellenza accademica come *scholarship of application*, particolarmente efficace nell'applicare la conoscenza a rilevanti problemi sociali, ponendosi di fronte alla complessità dei processi di emancipazione che Matera, la Basilicata e i suoi cittadini dovranno affrontare per collocarsi pienamente nella cultura e nei problemi del proprio tempo.



Installazione U'Parat, Mammamiaaa, belvedere Luigi Guerricchio, Matera, 2019.

¹² Marson Korbi, *Nuove Forme dell'Abitare. Abitare collettivo dentro e oltre la città del capitalismo cognitivo*, tesi di dottorato, Politecnico di Bari, 2020.

¹³ Intervento di Franco Bianchini alla giornata di lavoro *Riflessioni e connessioni* organizzata alla Cava del Sole dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 per riflettere sul percorso di Matera 2019, gennaio 2019.

¹⁴ La Fondazione ha individuato 4 temi di discussione: co-creazione, aree interne, turismo, piattaforme e strumenti per rafforzare l'idea di comunità che si è creata sia all'interno della Fondazione, sia nell'ecosistema Matera-Basilicata.

¹⁵ Mariavaleria Mininni, Cristina Dillo, *Politiche urbane e politiche culturali per Matera verso il 2019*, «Territorio», 73, 2015, pp. 86-95.

¹⁶ *Ibid.*

Assemblaggi

La vicenda urbana di Matera del Moderno ha costituito un caso esemplare di una città diventata quadro materiale dei rapporti di produzione e dei valori d'uso dello spazio, teatro in cui leggere con chiarezza i processi economici e sociali e le forme di potere¹. Una città laboratorio in cui quei processi, proprio a partire dalla dimensione urbana, avevano cercato di investire con la città, territorialità più vaste ponendosi all'interno di un progetto di riformismo meridionale. Un progetto fortemente ideologico in cui la cultura e l'urbanistica avevano assunto il compito di esplorare, nella trasformazione dell'assetto spaziale considerata riverbero dei rapporti di potere, la terza strada per un progetto di modernizzazione da proporre al sistema Paese².

Matera dopo di allora non sarà più un laboratorio urbano coerente a quei principi, e non basteranno a mantenerlo in vita i tentativi di alcune buone architetture che perseguirà una generazione di bravi architetti materani, vissuti al riverbero della stagione riformista studiando all'ombra delle opere dei maestri del Movimento Moderno italiano disseminate in una città ancora riconoscibile nelle forme che un piano esemplare le aveva impresso³. I recenti tentativi di concorso urbano per parti nevralgiche della città non sono andati avanti, rimanendo nei cassetti⁴.

Tutto questo non impedirà che a Matera come dappertutto, si costruiscano tante case, smantellando quel rapporto tra cultura urbana e forma della città costruita da competenze sollecitate da un clima culturale vivace, animato dal dibattito sull'architettura e sulla buona forma urbana, non meno che dei diritti alla città.

A Matera nasce sempre un bisogno di richiamare quella storia come monito al presente.

Una storia che è un precedente importante, che ha ispirato molte iniziative di Matera 2019, che ci spinge a cercare, dentro un più vasto sfondo, prendendo lo spunto dal dibattito sugli esiti controversi dei grandi eventi ECoC, quanto il processo di candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura per il 2019 aiuti a sciogliere alcune ambiguità connesse alla valutazione dei fattori rigenerativi per una città, di come la spazialità e la qualità delle forme di questo spazio, alla fine, sono l'unica riprova che la città può restituire dello sforzo che sta facendo di riproporsi dentro un nuovo progetto culturale, rinnovando le immagini prodotte da valori patrimoniali aggiornati, riuscendo con competenza a trasferirle nelle forme di quella virtù civile che può essere la buona architettura. Allo stesso modo in cui noi oggi percepiamo la stagione riformista riconoscendola nella qualità del quartiere di Spine

1 Aldo Musacchio (a cura di), *Una città meridionale fra sviluppo e sottosviluppo. Rapporto su Matera*, Comune di Matera, Matera 1971.

2 Raffaele Giura Longo, *Breve storia della città di Matera*, BMG, Matera 1981.

3 Mariavaleria Mininni, *MateraLucania2017* cit.

4 Si tratta di alcuni concorsi espletati in alcune aree nevralgiche della città alla fine degli anni Novanta.

Bianche, nelle case di Serra Venerdi, nel sistema della connettività verde del Piano Piccinato ancora leggibile.

Come si può aggiornare la nozione di patrimonio e chi è autorizzato a farlo? Come i significati patrimoniali sono messi in discussione in un progetto concepito da professionalità che non hanno aderenze identitarie ai luoghi, lontane dai pregiudizi dell'appartenenza e della natività, e quali nuovi valori questi significati hanno saputo cogliere per formulare un progetto convincente, con lo scopo di attivare le energie creative latenti o disperse opportunamente sollecitate? Come i corpi mossi dalla forza di uno spettacolo in uno spazio adattato mettono alla prova la sua rigidità? Come l'infrazione dei tempi lenti della burocrazia permette alle idee di liberarsi, consentendo di accedere e occupare edifici da anni inagibili e resi improvvisamente disponibili per l'allestimento di mostre, mettendo in connessione retri, depositi e cortili interni, scoprendo le connessioni di spazialità urbane nascoste? Quanto l'apertura di un teatro di periferia, per quanto può essere periferico il borgo della Martella, restaurato e mai attivato, sollecita le distopie del sogno comunitario olivettiano andato in frantumi con la contemporaneità? Crepe, lacune, discontinuità sono rimesse in ballo dalle luci dello spettacolo, dichiarando l'incapacità del sogno modernista di immaginare lo spazio portatore di regole chiare e replicabili, uno spazio ancora capace di veicolare i valori di civiltà dell'architettura, mettendo alla prova la durabilità di quelle forme, la tenuta di quei valori anche dentro altri significati?

Per queste ragioni crediamo che questa esperienza, che è ancora davanti, perché cresca e si evolva metabolizzandosi alla vita urbana e dei suoi abitanti, debba pensare a come rendere riconoscibile lo sforzo di rilancio della cultura in una riflessione sulla città e la sua forma perché possa essere riconoscibile il ripensamento sul presente, rendere leggibile lo sforzo che la città sta portando avanti di farsi nodo della ricerca sul 5G e piattaforma di sperimentazione di nuove attrezzature ad alta tecnologia digitale⁵ che possono rendere attrattiva la città per il mondo imprenditoriale e per le giovani generazioni.

Matera 2019 unica città capitale ancora non servita da una rete ferroviaria statale ma anche Matera centro di sperimentazione delle connessioni digitali ad alta tecnologia.

Siamo consapevoli che l'innovazione può essere una semplice copertura per nascondere processi di produzione di valore che replicano le logiche

5 Matera sarà la prima città italiana ad avere la Casa delle tecnologie emergenti. In un nuovo edificio ancora da costruire, con la collaborazione del Comune di Matera, il Politecnico di Bari, l'Università della Basilicata e il CNR verranno attivati diversi laboratori di innovazione per la realtà aumentata, la *mixed reality* e le nuove produzioni filmiche da collocare su «piattaforme digitali». Il progetto darà ulteriore forza all'obiettivo ambizioso di sostituire «l'industria pesante», ovvero «l'economia della conoscenza», all'«industria pesante», come ripete da tempo il sindaco Raffaello De Ruggieri. A questo progetto si affianca a Matera la sperimentazione del 5G nell'Hub di San Rocco, anche questo in via di costruzione.

dell'economia neo liberalista⁶. Ma se l'innovazione culturale diventa parte integrante del sistema economico e urbano e non solo appendice secondaria, essa porta a una consapevolezza maggiore di coinvolgimento nel sociale, in particolare investendo sulle giovani generazioni⁷. Opponendosi al precariato cognitivo per alimentare la produzione critica del sistema stesso in cui è inserita, essa produce elaborazione politica⁸, la quale deve essere accolta e rielaborata dalle istituzioni pubbliche, coinvolgendo la cittadinanza, per evitare che le progettualità culturali ricadano nel vortice del capitale, entrando e diventando parte del sistema.

La ricerca di una nuova estetica urbana, di una qualità della vita migliore, che metta al centro la persona e la vivibilità dei luoghi e della città, diventa allora l'aspetto concreto e pratico nel quale si esplicita la città come teatro di intese tra economie e politiche, come lo erano state le stalle nelle case di cittadini contadini, i frantoi nelle grotte, le chiese bizantine che ricordavano Matera nella Terra d'Otranto, i quartieri moderni come segno di una cultura architettonica maturata all'ombra di un'utopia riformista, i borghi della riforma il tentativo di mettere insieme città e agricoltura, abitare e coltivare la terra.

Il progetto della Fondazione Matera-Basilicata 2019 ha provato a tradurre nello spazio il suo programma culturale individuando cinque temi trasferiti in itinerari urbani lungo i quali si sono dipanati spazi aperti, edifici, slarghi, scelti per la localizzazione degli spettacoli, delle mostre, dei concerti. Percorsi che hanno permesso ai visitatori di girare per la città scoprendo scorci inediti sulla città e sul suo paesaggio. I cinque itinerari sono stati concepiti interpretando le visioni patrimoniali della città come giudizio della contemporaneità: patrimoni in azione, che aprono gli archivi, penetrano nei depositi dei musei, usano biblioteche, adattano gallerie commerciali, sfondano la barriera dell'isolamento del carcere perché il vissuto venga rigenerato da un messaggio poetico dell'arte che si fa politico. Costruire dallo spettacolo la conoscenza alla base della quale si fonda una tensione etica, il senso di responsabilità e la cura del proprio ambiente, contenendo la natura estrattiva degli egoismi e della sopraffazione. La cultura, mettendo in tensione internazionalismo e saperi locali attraverso il linguaggio del teatro, della musica, trova sul terreno urbano le condizioni per rigenerarlo nei depositi invisibili dell'immateriale, entrando nelle diverse sensibilità delle persone, spazi smaterializzati del pensiero e proprio per questo capaci di lavorare in profondità, di diventare ricordo e produttore di futuri auspicabili.

6 Gabriele Giudici, *Cultura è sviluppo urbano: l'innovazione culturale e il caso di Milano*, «Pandora Rivista», 28 maggio 2018, disponibile online (www.pandorarivista.it/articoli/cultura-innovazione-sviluppo-urbano-il-caso-di-milano/).

7 Richard Florida, *The Rise of the Creative Class*, Basic Books, New York 2002.

8 Martha Nussbaum, *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2010.

Lascito è atto fatto tra vivi, ciò che si lascia sapendo che da quel momento si è legati da una memoria e da un impegno di responsabilità etica per tenerlo in vita.

L'interpretazione spaziale tecnicamente pertinente, quella di cui l'urbanistica si serve nello studio del fatto urbano, è l'unica che può aiutare a rimettere in ordine le domande, a organizzare gli eventi per categorie di fatti, a dare allo spazio un valore conformativo delle intenzionalità e la loro capacità di incidere nella materia urbana.

Uno spazio assemblato è quello che emerge dal processo di Matera 2019, costruito da processi, mossi ognuno seguendo differenti obiettivi, impermeabili tra di loro, che lasciano i loro segni materiali, oggetti che rendono difficile trovare una logica che li tenga insieme.

L'intenzione di questo lavoro è stata quella di constatare gli eventi, rendere espliciti i segni e le sovrascritture, cercando una possibile modalità di convivenza senza mediazione tra le diverse intenzioni, per semplice accostamento. Siamo ben lontani dagli esiti del piano Urban e dalle buone prove dell'azione integrata e della capacità di agire simultaneamente sicuri di conciliare dimensioni multiple, capaci di attivare nessi rilevanti tra le azioni messe in campo.

La città era ancora pensata come un ambiente di scambio dove creare fiducia reciproca che facilitava il diritto di cittadinanza, che cercava il benessere individuale dentro una forma collettiva⁹. La dimensione integrata, che il nostro mestiere si sforzava di ricomporre, agiva sul potenziamento delle capacità dei soggetti locali, abitandoli a collaborare. Per queste ragioni nei piani Urban, la capacità di realizzare il partenariato è stato un importante banco di prova del successo o insuccesso del progetto¹⁰. Non era complesso nei piani Urban valutare gli esiti di un processo di rigenerazione che ambiva a integrare servizi e infrastrutture con lo spazio fisico per farne contesti attivanti con ricadute sul sociale, soprattutto quando si traduceva in dotazione di spazi di accoglienza, miglioramento dell'esistente.

Oggi la scena si è molto complicata, gli effetti sono nascosti e contraddittori: spazi sfuocati, porosi, dove passano molte idee impenetrabili per le ideologie, disgiunzioni tra interno ed esterno che avviene sullo stesso luogo, nello stesso tempo. L'urbanistica ha perso l'autorevolezza di dare le giuste distanze, stabilire i nessi tra lo spazio e le sue funzioni. Lo spazio si alleggerisce di regole liberando la griglia dal suo carattere ordinatore di proiezione dei rapporti di forza dei processi politici lasciando solo la possibilità agli oggetti di stare uno vicino all'altro, in uno spazio che isola, non ha tensione.

L'ecosistema esiste come metafora e aspirazione alla tenuta di un'idea che si autolegittima nel luogo in cui riesce a stare, affidandosi a poetiche

paratattiche, utilizzando gli stessi materiali che erano coerenti in altre logiche, con altre intenzionalità. Sono i nuovi ruderi di una civiltà che non si demolisce ma si ricolonizza, sottraendo usi obsoleti adattandoli per quello che consentono di fare. Una città che lavora per innesti¹¹, medita su sé stessa con ripensamenti, luoghi pensati e progettati tante volte, concorsi di idee, proposte, come piazza della Visitazione, che a volte lasciano cadere delle opere, che non riempiono tutto il vuoto, lasciano irrisolte tutte le questioni che quello spazio chiedeva di affrontare, continuando a lavorare per grammatiche isolate, rinunciando alla sintassi.

La forma dello spazio urbano è pieno di sacche vuote dell'incertezza, spazi malleabili, adattabili perché lo sono le persone che li abitano. Il nostro lavoro di ricerca ha cercato di sondare la possibilità del progetto urbanistico di operare con l'immateriale di un progetto culturale, prendendo spunto da Matera ECoC 2019, Matera paesaggio interiore, luogo fondativo dell'antropologia, terra delle inchieste demartiniane che permisero alla storia di entrare in quelle terre, luogo che la forza del racconto leviano ha aiutato a portare alla ribalta. Un programma di ricerca che ci sembra lecito avanzare da una città, che è stata Capitale della Cultura nei tempi del Covid-19, una crisi sanitaria globale che sta sovvertendo i valori dello spazio urbano, mettendo a dura prova tutti i messaggi che improntavano il processo culturale lanciato da Matera nel 2019 all'Europa e al mondo, città che devono oggi misurare l'adattamento come modello di vita e non strategia di sopravvivenza.

Matera, dunque, laboratorio urbano nell'età al tempo dell'incertezza. Il possibilismo a cui ci invitano le riflessioni di Hirschman, come un monito che ci ha seguito per tutto il corso della scrittura, in contesti dominati dalla incertezza, si spinge a non conoscere tutto dall'inizio perché potrebbero intervenire fattori inibitori, che potrebbero indurre alla delusione, scoraggiandoci. Agire con creatività fino all'incoscienza potrebbe liberare quell'energia creativa che si cela in ognuno di noi, spingendoci a lavorare per adattamenti, favorendo il confronto e l'autoapprendimento.

11 Cfr. *Innesti: Milano, laboratorio del moderno* è anche il tema del Padiglione Italia di Cino Zucchi alla Biennale di Venezia 2014.

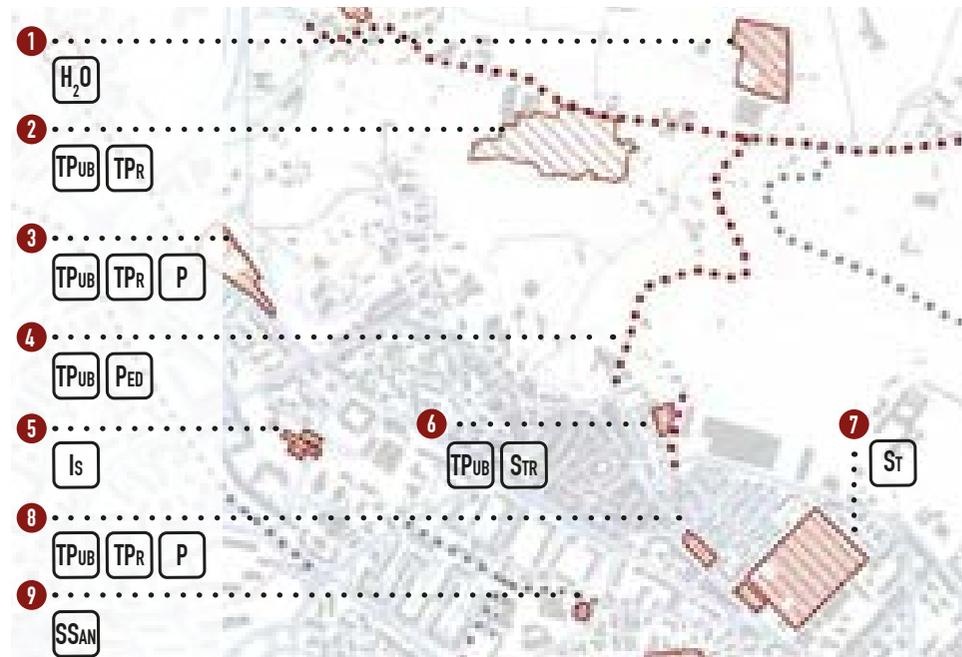


Via Don Minzoni, Matera, 2020.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

- 1 Sistema della viabilità nell'area delle Cave
- 2 Acquedotto lucano (Depuratori Matera)
- 3 Cava del Sole
- 4 Ingresso monumentale via S. Vito
- 5 FAL - stazione Matera Villa Longo
- 6 Ex scuola in via Bramante
- 7 Sistema della viabilità nell'area dell'ex pastificio Barilla
- 8 Stazione metropolitana via Marconi
- 9 Studio preliminare per Project financing stadio XXI Settembre

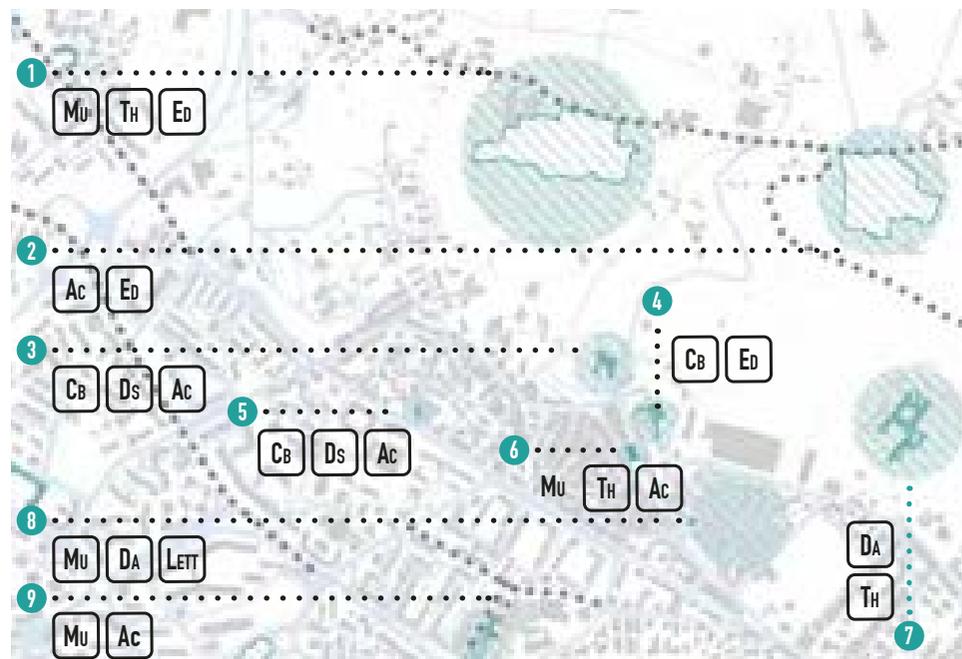
- | | | |
|----------------------------------|-------|------------------------------|
| H₂O Acquedotto | | Istruzione I |
| TPUB Trasporto pubblico | | Mobilità stradale STR |
| TPRI Trasporto privato | | Stadio ST |
| P Parcheggio | | Servizi sanitari SSAN |
| PEd Trasporto pedonale | | |



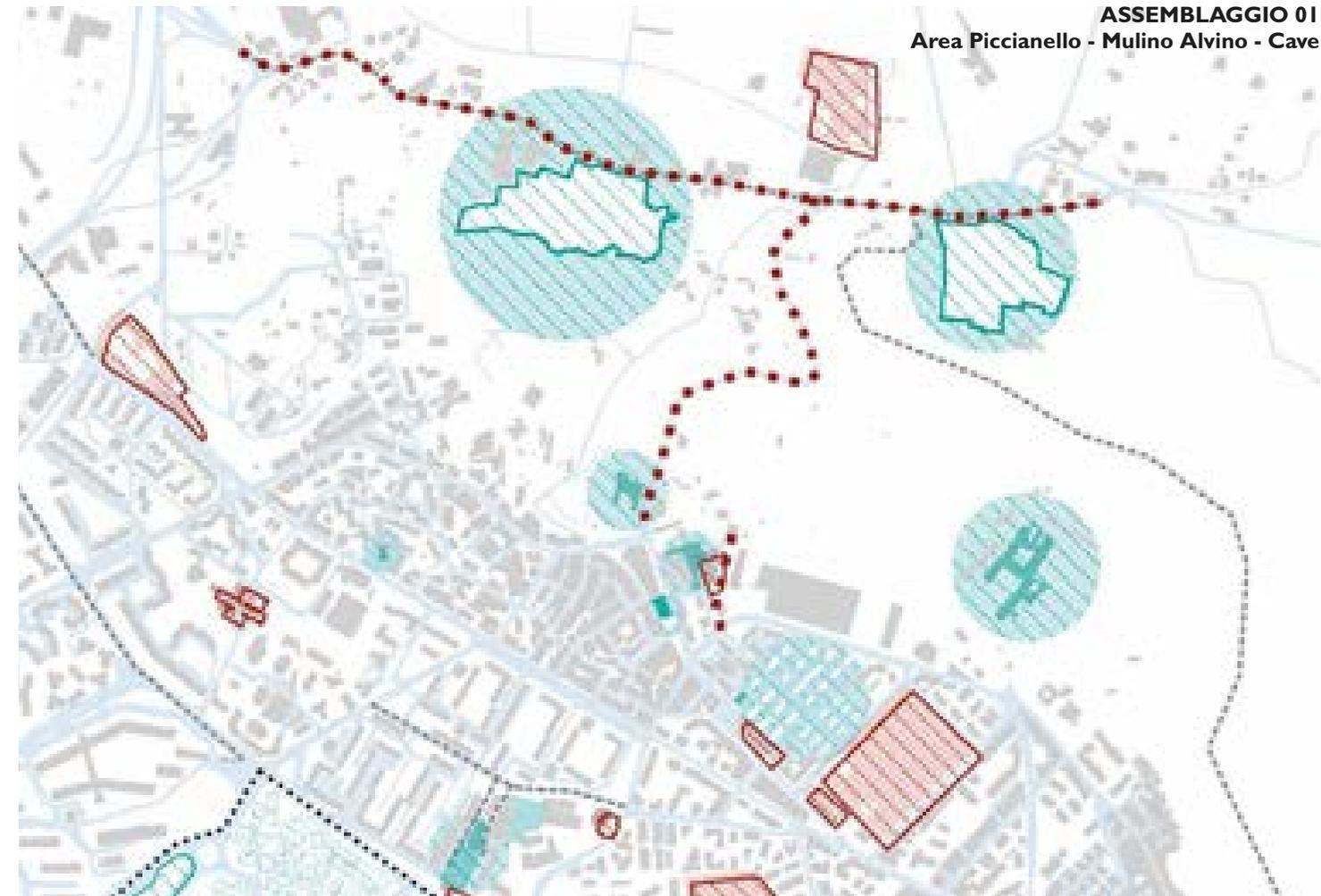
FONDAZIONE MATERA-BASILICATA 2019

- 1 Cava del Sole
- 2 Cava Paradiso
- 3 Mulino Alvino
- 4 Mercato Ortofrutticolo
- 5 Casa Netural
- 6 Chiesa Maria SS. Annunziata
- 7 Casa Circondariale
- 8 Quartiere Piccianello
- 9 Piazza Giovanni XXIII

- | | | |
|------------------------------|-------|-------------------------|
| Mu Musica | | Cibo Ca |
| Th Teatro | | Design Ds |
| Ed Education | | Danza Da |
| Ac Arte contemporanea | | Letteratura LETT |

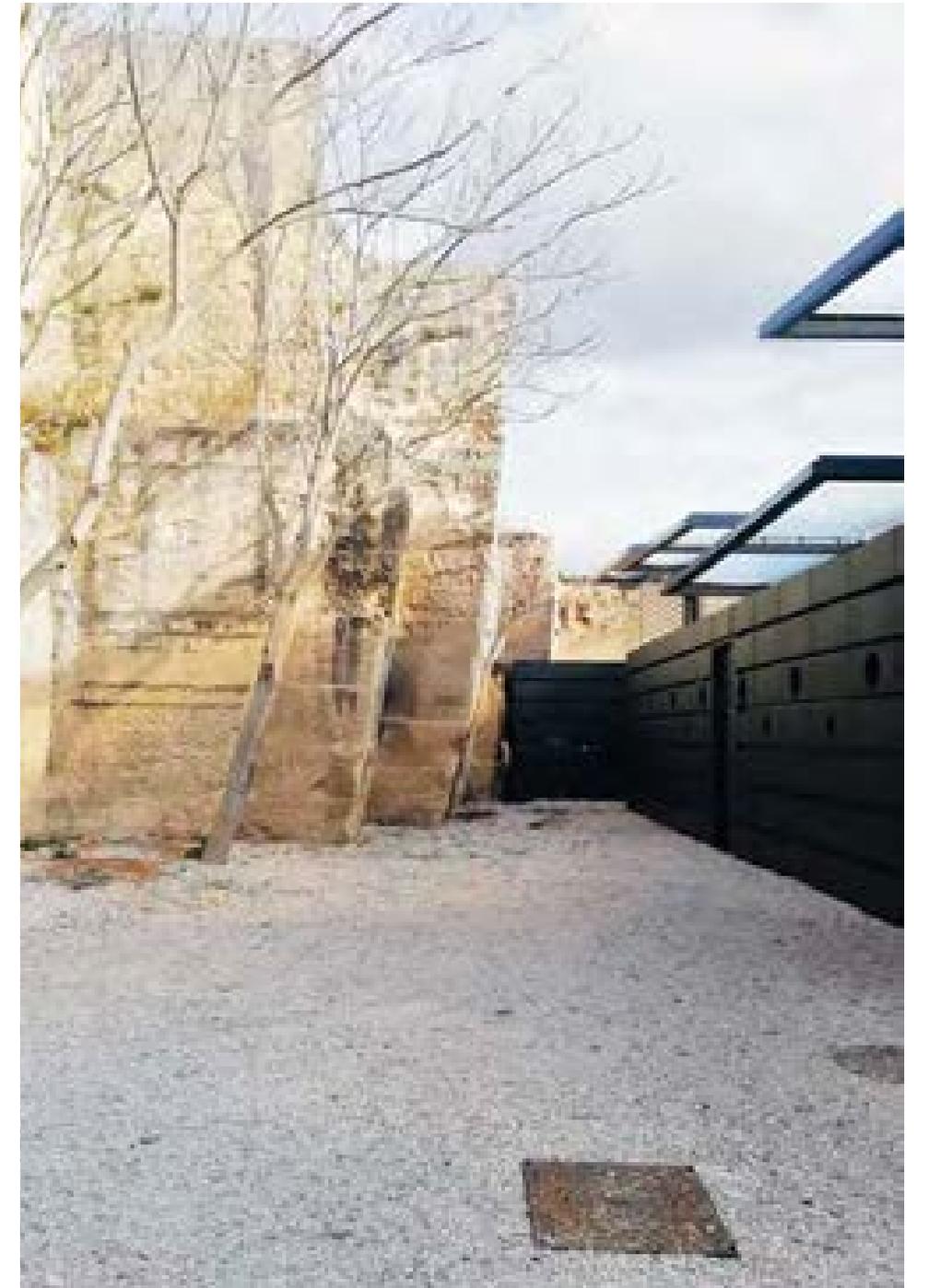


ASSEMBLAGGIO 01
Area Piccianello - Mulino Alvino - Cave





Stabilimento ex Barilla, via delle Cererie,
Matera, 2015.

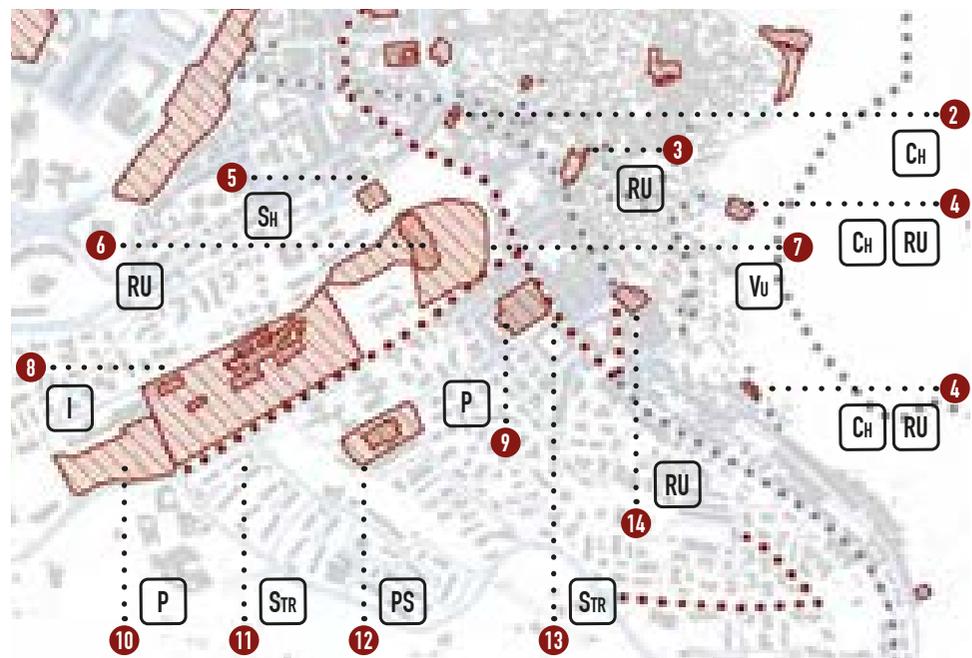


Cava del Sole, Matera, 2020.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

- 1 Completamento Santa Lucia alla Fontana
- 2 Interventi di riqualificazione nel Centro Storico
- 3 Riqualificazione circuito urbano delle Chiese Rupestri
- 4 Riqualificazione asilo nido di via Gramsci
- 5 Castello Tramontano - valorizzazione e fruizione
- 6 Castello Tramontano - verde di quartiere
- 7 Università degli Studi della Basilicata (Campus)
- 8 Ristrutturazione parcheggio via Vena
- 9 Parcheggio Università (via A.M. di Francia)
- 10 Riqualificazione asse stradale via Lanera
- 11 Palazzetto dello sport di via Vena
- 12 Attraversamenti via Lucana e percorsi di accesso al Centro Storico
- 13 Restauro e valorizzazione Palazzo Lanfranchi

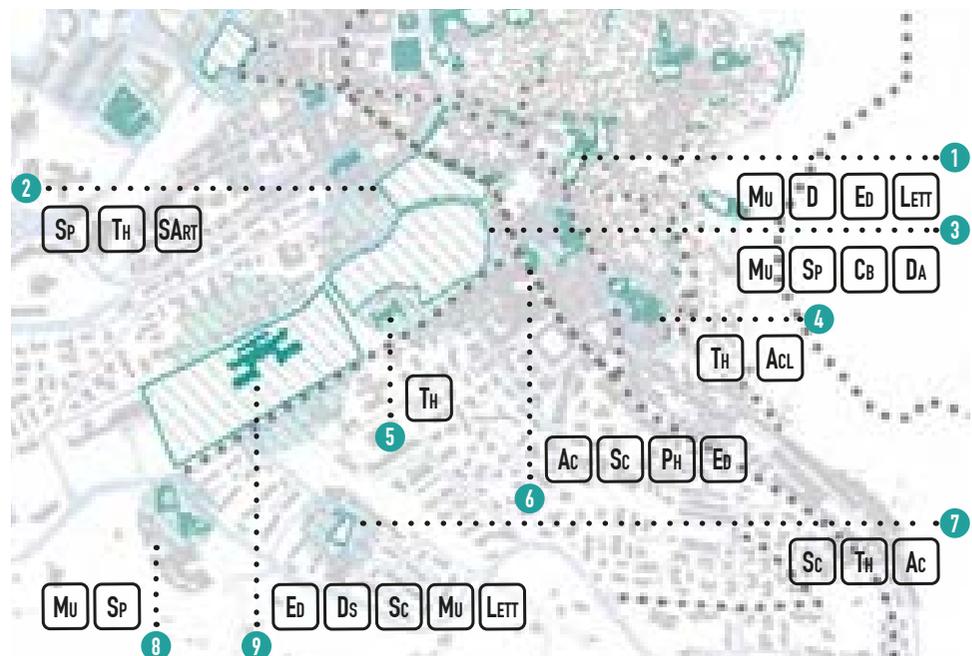
CI Cinema	••••• Istruzione I
CH Chiesa	••••• Mobilità stradale STR
RU Riqualificazione Urbana	••••• Parcheggio P
SH Scuola	••••• Verde urbano VU



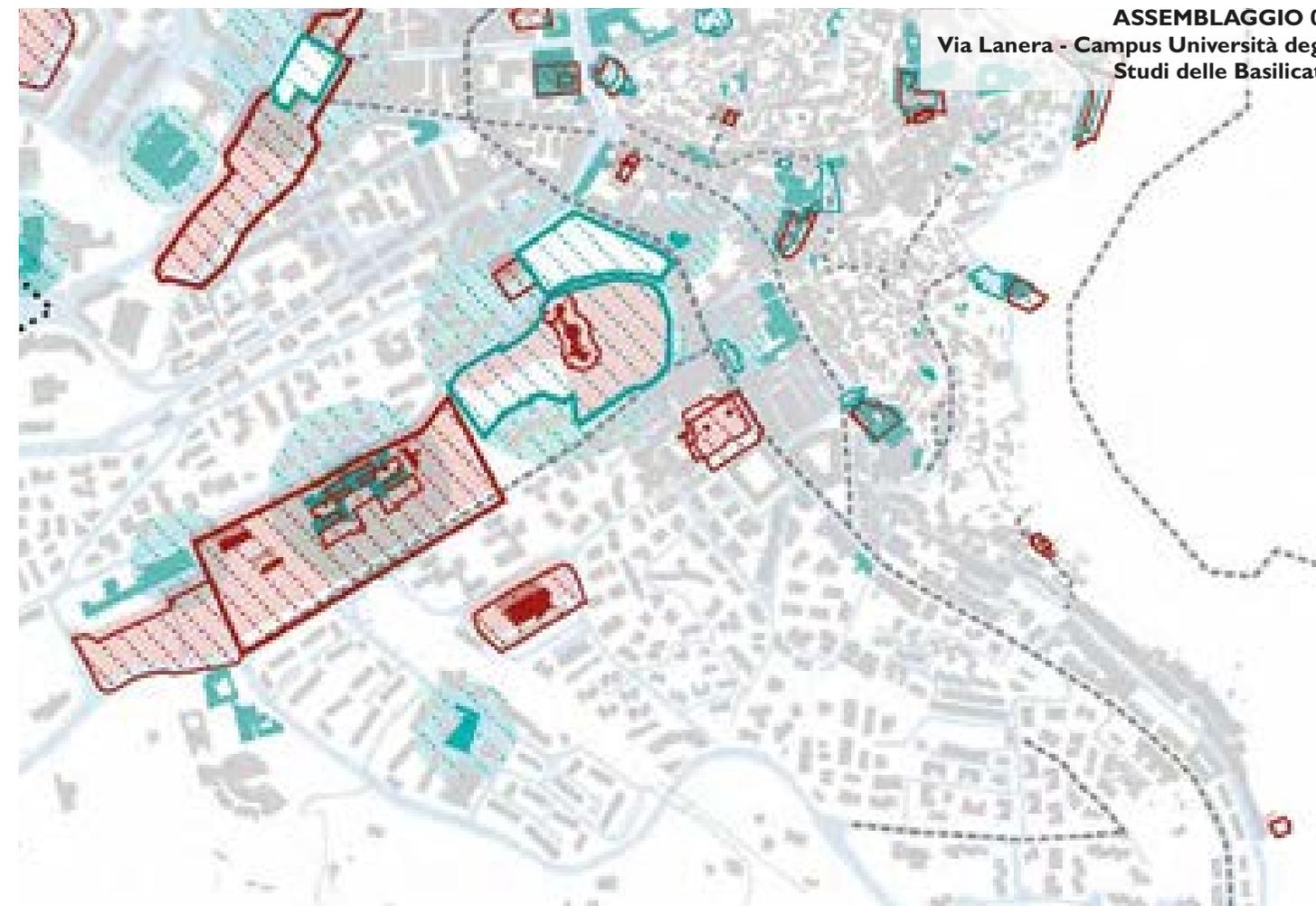
FONDAZIONE MATERA-BASILICATA 2019

- 1 Piazza San Francesco
- 2 Parco Giovanni Paolo II
- 3 Parco del Castello
- 4 Palazzo Lanfranchi
- 5 Convento S. Anna
- 6 Museo Ridola - ex scuola A. Volta
- 7 Giardino dei MOMenti
- 8 Villaggio Del Fanciullo-S. Antonio
- 9 Università degli Studi della Basilicata (Campus)

MU Musica	••••• Cibo CB
TH Teatro	••••• Design DS
ED Education	••••• Danza DA
SP Sport	••••• Letteratura LETT
AC Arte Contemporanea	••••• Scienza SC
ACL Arte Classica	••••• Street art SART



ASSEMBLAGGIO 02
Via Lanera - Campus Università degli Studi della Basilicata





Campus Unibas, Matera, 2020.

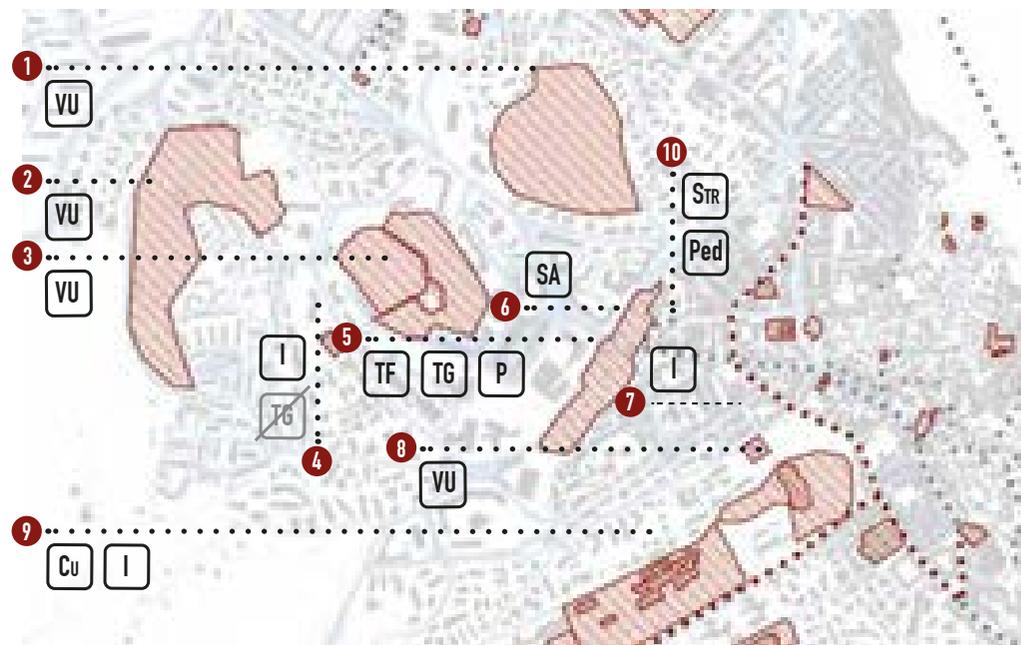


Castello Tramontano, Matera, 2020.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

- 1 Parco IV Novembre
- 2 Parco Serra Venerdì
- 3 Parco Macamarda
- 4 Scuole ex centrale del latte
- 5 Stazione di Matera Centrale - piazza della Visitazione
- 6 Diurno Piazza Matteotti
- 7 Asilo nido via Gramsci
- 8 Parco del Castello e castello Tramontano
- 9 Campus Unibas
- 10 Asse di collegamento piazza della Visitazione e piazza Vittorio Veneto e aree adiacenti

Ped Mobilità pedonale	Trasporto ferroviario	Tr
Str Mobilità stradale	Trasporto su gomma	Tg
VU Verde urbano	Parcheggio	P
I Istruzione	Servizi di accoglienza	Sa
Cu Cultura		



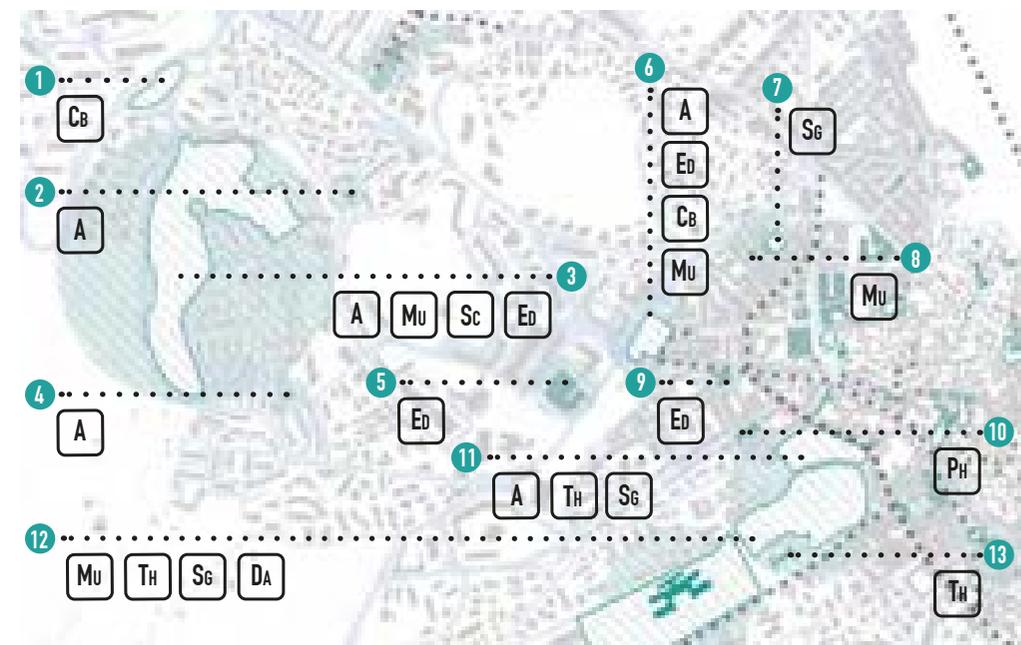
ASSEMBLAGGIO 03
Area stazione - piazza della Visitazione



FONDAZIONE MATERA-BASILICATA 2019

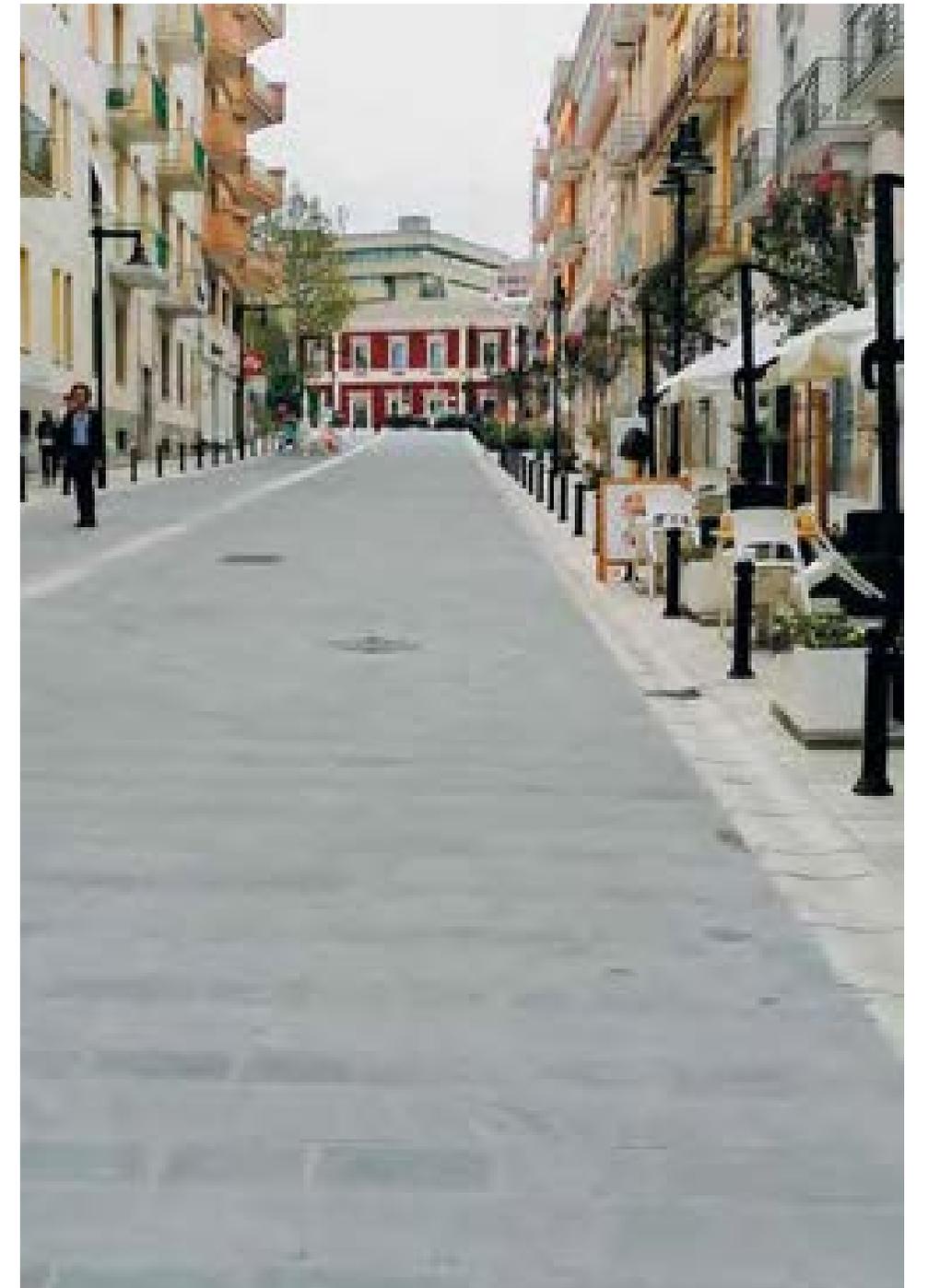
- 1 Agoragri
- 2 Studio Mimmo Centonze
- 3 Parco Serra Venerdì
- 4 Poste Italiane
- 5 Tribunale
- 6 Piazza Matteotti
- 7 Piazza Cesare Firrao
- 8 El Tablao
- 9 Camera di Commercio
- 10 Galleria CineSud
- 11 Parco Giovanni Paolo II
- 12 Parco del Castello
- 13 Sala Sant'Anna

Cb Cibo	Sport e Gioco	Sg
Ed Education	Fotografia	Ph
Sc Scienze	Teatro	Th
Mu Musica	Danza	Da
A Arte		





Collegamento piazza della Visitazione -
via Don Minzoni, Matera, 2020.



Via Don Minzoni, Matera, 2020.

Bibliografia

Alexander, E.R., *A Transaction-Cost Theory of Land Use Planning and Development Control: Towards the Institutional Analysis of Public Planning*, «The Town Planning Review», 72, 1, 2001.

Amin, Ash, Thrift, Nigel, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna 2005.

— *Seeing Like a City*, Polity Press, Cambridge 2017.

Arendt, Hannah, *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago-London 1958; trad. it. *Vita activa*, Bompiani, Milano 1964.

— *Vita activa*, Bompiani, Milano 2014.

Argan, Giulio Carlo, *Presentazione*, in *Roma interrotta*, Officina, Roma 1978.

Bagnasco, Arnaldo, *Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale*, «Stato e Mercato», 72(3), 2004.

Balducci, Alessandro, *Città, economia, società e istituzioni nella transizione*, relazione presentata al Quarto Rapporto sulle città. Centro studi sulle politiche urbane. Urban@it, Aula Prodi, Bologna, 25 gennaio 2019.

Benasayag, Miguel, *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*, Feltrinelli, Milano 2016.

Benjamin, Walter, Scholem, Gershom, *Teologia e utopia. Carteggio 1933-1940*, trad. it. Anna Maria Marietti Solmi, Einaudi, Torino 1987.

Beriatos, Elias, Gospodini, Aspa, *Glocalising Urban Landscape: Athens and the 2004 Olympics*, «Cities», 21(3), pp. 187-2002, 2004.

Berque, Augustin, Conan, Michel, Donadieu, Pierre, *La Mouvance du Jardin au Territoire Cinquante Mots Pour le Paysage*, Éditions de la Villette, Paris 1999.

Bianchetti, Cristina, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma 2016.

— *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano-Udine 2020.

Bianchetti, Cristina et al. (eds.), *Territories in Crisis. Architecture and Urbanism Facing Changes in Europe*, JOVIS Verlag GmbH, Berlin 2015.

Bianchini, Franco con Roberto Albano, Alessandro Bollo, *The Regenerative Impacts of the European City/ Capital of Culture Events*, in Michael E. Leary, John McCarthy (eds.), *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, Routledge, London-New York 2013.

— *Cultural Planning and Its Interpretations*, in Greg Young, Deborah Stevenson (eds.), *The Ashgate Research Companion to Planning and Culture*, Ashgate, Farnham 2013.

Bisciglia, Sergio, Di Vita, Stefano, Mela, Alfredo, Mininni, Mariavaleria, Morandi, Corinna, Rossignolo, Cristina, *Grandi eventi: lo straordinario può diventare ordinario?*, in Urban@it., *Terzo Rapporto sulle città. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 88-102.

Bollini, Gabriele, Laniado, Eliot, Vittadini, Maria Rosa (a cura di), *Valutare la rigenerazione urbana*, Regione Emilia-Romagna, Bologna 2018.

Bollo, Alessandro, Grima, Joseph, D’Auria, Ilaria (a cura di), *Dossier di candidatura. Matera città candidata capitale europea della cultura 2019*, Antezza Tipografi, Matera 2014.

Bourdieu, Pierre, *La Distinction*, Minuit, Paris 1979.

Bruno, Giuliana, *Atlante delle emozioni. In viaggio tra arte, architettura e cinema*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

Campus, Giovanni, *Il teatro della città. Performance e monumento*, presentato alla conferenza *La Ricerca che cambia. 2° convegno nazionale dei dottorati italiani dell'architettura, della pianificazione e del design*, Università IUAV di Venezia, 1-2 dicembre 2016.

Cochrane, Allan, Peck, Jamie, Tickell, Adam, *Manchester Plays Games: Exploring the Local Politics of Globalisation*, «Urban Studies», 33(8), 1996, pp. 1319-1336.

Cognetti, Francesca, *La third mission dell'università. Lo spazio di soglia tra città ed accademia*, «Territorio», 66, 2013, pp. 18-22.

Coviello, Mimi, Amenta, Cristina, *C-Fara (Collettivo Fara), l'esperienza di un collettivo di professionisti a Matera, Capitale europea della Cultura nel 2019*, «Working papers, rivista online di Urban@it», 1, 2017, disponibile online (www.urbanit.it/wp-content/uploads/2017/10/BP_Coviello-Amenta.pdf).

Cruciani, Francesco, *Lo spazio del teatro*, Laterza, Roma-Bari 2005.

D'Eramo, Marco, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano 2017.

Di Vita, Stefano, Morandi, Corinna, *Mega-Events and Legacies in Post-Metropolitan Spaces. Expos and Urban Agendas*, Palgrave MacMillan, Cham 2018.

ECoC Policy Group, *An International Framework of Good Practices in Research and Deliveries of the European Capital of Culture*, rapporto, 2010.

Ferrucci, Luca (a cura di), *I centri storici delle città tra ricerca di nuove identità e valorizzazione del commercio. L'esperienza di Perugia*, FrancoAngeli, Milano 2013.

Florida, Richard, *The Rise of the Creative Class*, Basic Books, New York 2002.

— *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano 2003.

Forti, Simona, *Hannah Arendt tra filosofia e politica*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

Fraser, Benjamin, *Toward a Philosophy of the Urban: Henri Lefebvre's Uncomfortable Application of Bergsonism*, «Environment and Planning D: Society and Space», 26(2), 2008, pp. 338-358.

Freud, Sigmund, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in Id., *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. V.

Gabellini, Patrizia, *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma 2018.

Gabrielli, Catia, *Arte in azione. Proudhon e gli artisti della Comune*, Mimesis, Milano-Udine 2011.

Galliano, Guido, *Il Grand Tour nel Settecento. Viaggiatori francesi e inglesi, tra Piemonte e Liguria*, La città del silenzio, Novi Ligure 2017.

Garcia, Beatriz, Melville, Ruth, Cox, Tamsin, *Event Management and Event Tourism*, Elmsford, New York 1997.

— *Impact 08. Creating an Impact: Liverpool's Experience as European Capital of Culture*, University of Liverpool, Liverpool 2010.

Giddens, Antony, *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1984.

— *Runaway World. How Globalization Is Reshaping Our Lives*, Routledge, New York 1999; trad. it. *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, il Mulino, Bologna 2000.

Giudici, Gabriele, *Cultura è sviluppo urbano: l'innovazione culturale e il caso di Milano*, «Pandora Rivista», 28 maggio 2018, disponibile online (www.pandorarivista.it/articoli/cultura-innovazione-sviluppo-urbano-il-caso-di-milano/).

Giura Longo, Raffaele, *Breve storia della città di Matera*, BMG, Matera 1981.

Goldstein, Matteo B., Dansero, Egidio, Loda, Mirella, *Grandi eventi e ricomposizione dello spazio urbano: per un'agenda di ricerca in una prospettiva geografica*, «LOGOS Edição 40», 24, 1, 1° semestre 2014.

Graeme, I. Evans, *From Cultural Quarters to Creative Clusters: Creative Spaces in the New City Economy*, in in Mattias Legner (ed.), *The Sustainability and Development of Cultural Quarters: International Perspectives*, Institute of Urban History, Stockholm 2009, pp. 32–59.

Granovetter, Mark, *The Strength of Weak Ties*, «American Journal of Sociology», 78(6), 1973, pp. 1360-1380.

Habermas, Jürgen, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft* (1962), Suhrkamp, Frankfurt am Main 1990; trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 1997.

Harvey, David, *Città Ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano 2013; ed. or. *Rebel Cities*, Verso Books, London-New York 2012.

Hirschman, Albert O., *The Strategy of Economic Development*, Yale University Press, New Haven-London 1958; trad. it. *La strategia dello sviluppo economico*, La Nuova Italia, Firenze 1968.

— *Shifting Involvements. Private Interest and Public Action*, Princeton University Press, Princeton 1982; trad. it. *Felicità privata e felicità pubblica*, il Mulino, Bologna 2013.

Huxley, Aldous, *Il mondo nuovo*, trad. it. Lorenzo Gigli, Mondadori, Milano 1991.

Karamzin, Nikolaj Michajlovič, *Letters of a Russian Traveller, 1789-1799, New York 1957*, in Joseph Frank, Dostoevsky. *The Seeds of Revolt 1821-1849*, Princeton University Press, Princeton 1976.

Korbi, Marson, *Nuove Forme dell'Abitare. Abitare collettivo dentro e oltre la città del capitalismo cognitivo*, tesi di dottorato, Politecnico di Bari, 2020.

Landry, Charles, *The Creative City. A Toolkit for Urban Innovators*, Earthscan, London 2000.

— *City Making. L'arte di fare la città*, Codice Edizioni, Torino 2009.

Landry, Charles, Bianchini, Franco, *The Creative City, Demos/Comedis*, London 1995.

Lefebvre, Henri, *Critique de la vie quotidienne. II. Fondements d'une sociologie de la quotidienneté*, L'Arche, Paris 1961; trad. it. *Critica della vita quotidiana*, Dedalo, Bari 1977.

— *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974.

— *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona 2014.

Lynch, Kevin, *What Time Is This Place?*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1972.

Merleau-Ponty, Maurice, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003.

Minetto, Andrea, *Quando è grande un "grande evento"?* *Una riflessione fuori tempo sui festival diffusi*, relazione in occasione del workshop *MicroMACRO*, Fondazione Milano-Politecnico di Milano, 2020.

Mininni, Mariavaleria, *Grandi eventi, cultura e Università: Matera 2019 tra making place e selling place*, «EyesReg», 5, 2, 2015.

— *Matera*, in Gianfranco Viesti, Bruno Simili (a cura di), *Viaggio in Italia. Racconto di un paese difficile e bellissimo*, il Mulino, Bologna 2017.

— *MateraLucania2017. Laboratorio città paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2017.

Mininni, Mariavaleria, Bisciglia, Sergio, *Grandi eventi. Lo straordinario può diventare ordinario?*, in Valeria Fedeli (a cura di), *Terzo Rapporto sulle città 2017. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città*, il Mulino, Bologna 2018.

Mininni, Mariavaleria, Bisciglia, Sergio, Favia, Fara, *Matera: la cultura dei patrimoni e quella delle persone*, in Gabriele Pasqui, Paola Briata, Valeria Fedeli (a cura di), *Secondo Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 143-161.

Mininni, Mariavaleria, Dicillo, Cristina, *Politiche urbane e politiche culturali per Matera verso il 2019*, «Territorio», 73, 2015, pp. 82-94.

— *Ri/usare il Moderno Ril/formare Matera*, in Lorenzo Fabian, Stefano Munarin (a cura di), *Re-Cycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue, Siracusa 2017, pp. 30-34.

Mirizzi, Ferdinando, *Il museo demoetnoantropologico dei sassi a Matera. Genesi e storia di un'idea, presupposti e ragioni di un progetto*, «Lares. Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici», LXXI, 2, 2005.

— (a cura di), *Da vicino e da lontano. Fotografie e fotografia in Lucania*, FrancoAngeli, Milano 2010.

— *Matera. Un iperluogo*, in Mariavaleria Mininni, *MateraLucania2017. Laboratorio città paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2017.

Musacchio, Aldo, Musacchio, Silvia, Fabris, Luciana, Orioli, Ferruccio, Piantini, Nedda, Toscano, Pancrazio, Cresci, Mario (Gruppo di Progettazione «Il Politecnico»), *Una città meridionale fra sviluppo e sottosviluppo. Rapporto su Matera* (1971), riedizione a cura di Gianni D'Alessandro, Magister, Matera 2016.

Newman, Peter, Jenning, Isabella, *Cities as Sustainable Ecosystems. Principles and Practices*, Island Press, Washington 2008.

Nicolini, Renato, *Estate romana 1976-85. Un effimero lungo nove anni*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria 2011.

Nussbaum, Martha, *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2010.

Padovani, Liliana, *Il concetto di azione integrata*, in Pier Carlo Palermo (a cura di), *Il Programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane*, 3 voll., FrancoAngeli, Milano 2002.

Palermo, Pier Carlo, *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*, Donzelli, Roma 2009.

Palmer/Rae Associates, *European Cities and Capitals of Culture. Study Prepared for the European Commission (Part I e II)*, Palmer-Rae Associates, Brussels 2004.

Panvini, Guido, Nicolini, Ottavia, *L'«Estate romana» contre le terrorisme*, «Laboratoire Italien. Politique et société», 22, 2019.

Pasqui, Gabriele, *Partenariato, diversità e apprendimento sociale*, in Pier Carlo Palermo (a cura di), *Il senso dell'esperienza: interpretazioni e proposte. Primo quaderno*, FrancoAngeli, Milano 2002.

— *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli, Roma 2018.

Roma interrotta dodici interventi sulla pianta di Roma del Nolli, catalogo della mostra, Johan & Levi, Monza 2014.

Romano, Marco, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino 2008.

Rossi, Aldo, *L'architettura della città*, CittàStudiEdizione, Milano 1995, pp. 22-23.

Scitovsky, Tibor, *The Joyless Economy. The Psychology of Human Satisfaction*, Oxford University Press, Oxford 1992.

Scotto di Luzio, Adolfo, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Einaudi, Torino 2020.

Secchi, Bernardo, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino 1989.

— (a cura di), *Laboratorio Prato PRG*, Alinea, Firenze 2006.

— *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2010.

— *Prefazione*, in Ugo Ischia, *La città giusta*, Donzelli, Roma 2012.

Simonicca, Alessandro, *Turismo e società complesse. Saggi antropologici*, Meltemi, Roma 2004.

— *Turismo e autenticità riconosciuta*, in Enzo Nocifora, Paola De Salvo, Viviana Calzati (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 69-94.

— *Cultura patrimonio turismo*, CISU, Roma 2015.

Toxey, Anne Parmly, *Materan Contradictions. Architecture, Preservation and Politics*, Ashgate, Farnham-Burlington 2011.

Vicari Haddock, Serena, *Le teorie urbane*, il Mulino, Bologna 2004.

Vidler, Anthony, *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea*, Einaudi, Torino 2006.

Vigano, Paola, *Territorio dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma 2010.

Zarlenga, Matías I., Ulldemolins, Joaquim Rius, Morató, Arturo Rodríguez, *Cultural Clusters and Social Interaction Dynamics: The Case of Barcelona*, «European Urban and Regional Studies», 23(3), 2013, pp. 422-440.

Profilo degli autori



Mariavaleria Mininni, architetto, lavora sulla nozione di paesaggio e dell'abitare contemporaneo. Ricercatrice di Ecologia, è professore di Urbanistica all'Università degli Studi della Basilicata. DiCEM, Matera dove insegna Urbanistica e paesaggio. Si interessa anche di agrourbano e geografie del cibo. È referente per l'Unibas del processo di monitoraggio Fondazione Matera-Basilicata 2019. È coordinatrice di un gruppo di lavoro nell'ambito di un accordo di studio finalizzato alla redazione del Piano Paesaggistico Regionale PPR Regione Basilicata (2020). Ha recentemente pubblicato *Matera in Viaggio in Italia*, a cura di G. Viesti e B. Simili (Il Mulino, 2017), *Matera Lucania 2017. Laboratorio Città paesaggio* (Quodlibet, 2017).



Sergio Bisciglia dal 2000 è ricercatore universitario in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il PoliBa. È docente di Sociologia urbana presso il PoliBa, dove insegna anche Sociologia del design, e presso l'UNIBA. Si occupa di aspetti socio-culturali territoriali e di rappresentazione dell'immaginario urbano come oggetto di analisi e strumento di sviluppo locale. Ha pubblicato due monografie (*Bella e Possibile. Immaginare, progettare e vivere la città contemporanea*, Progedit, 2000 e *L'immagine della città nel cinema*, Progedit, 2013). Ha lavorato a processi di pianificazione in alcuni PIRP della Regione Puglia e nell'elaborazione di DPP ai Piani Urbanistici Generali. In queste indagini socio-economiche ha gestito processi di animazione e partecipazione sociale.



Marialucia Camardelli, architetto e dottoranda presso l'Università di Camerino (XXXVI ciclo), laureata presso l'Università degli Studi della Basilicata nel 2018 con una tesi in Urbanistica in cui ha messo a confronto le città di Valencia e Matera attraverso una lettura delle trasformazioni urbane e delle relazioni con lo spazio aperto. Vincitrice nel 2019, nello stesso Ateneo, di una borsa di studio su «La valutazione del Life Satisfaction Approach – area rigenerazione urbana – per Matera 2019». Coniuga un forte legame con la Città dei Sassi, che da sempre si conferma emblema di resilienza, con un grande interesse per le politiche innovative di gestione dello spazio aperto attraverso la *urban intelligence*.



Giovanna Costanza, architetto, laureata presso l'UNIBAS nel 2018 con una tesi in Urbanistica sul ruolo del cibo e dell'agricoltura come strumento di ridisegno del paesaggio e della città, oltre che come produttore di identità e valorizzazione, in cui ha lavorato sulla Basilicata e, in particolare, sul metapontino (Policoro e la fragola); vincitrice, nel 2019, di una borsa di studio post-lauream presso l'UNIBAS sul Life Satisfaction Approach relative al Piano di Monitoraggio e Valutazione di Matera 2019. In virtù di un legame profondo con la sua terra, la Lucania, si interessa di valorizzazione territoriale e paesaggio; approfondisce i concetti di *food planning*, nuova agricoltura e il tema delle politiche rurali.



Miriam Pepe è architetto, laureata presso il Politecnico di Bari. Ha frequentato il master di II livello URise - Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale presso l'Università luav di Venezia, concluso con una tesi sulle politiche di rigenerazione urbana e innovazione sociale nei mega-eventi. Ha vinto una borsa di ricerca presso l'Università della Basilicata avente come oggetto «La valutazione del LSA, Life Satisfaction approach – area rigenerazione Urbana – per Matera 2019». Esercita la libera professione come consulente per processi di rigenerazione urbana e strategie di rivalorizzazione del patrimonio immobiliare dismesso.



Michele Cera, urbanista, incentra la ricerca fotografica sull'indagine degli insediamenti e sul territorio. Ha esposto in numerose mostre tra il 2007 e il 2018. Ha vinto nel 2007 il terzo premio del concorso Atlante Italiano 07. Nel 2010 e 2012, *Journey into a fragile landscape* e *Dust* sono stati selezionati nei Kassel Dummy Award. Nel 2011 vince con *Dust* il premio Open your book. Nel 2013 per le edizioni Kehrer pubblica *Dust*. È cofondatore di Documentary Platform, archivio visivo sull'Italia contemporanea. Ha pubblicato su libri e magazine («lo Donna», «Oggi», «M - Le Magazine du Monde», «Style»). Da dieci anni si occupa di didattica e divulgazione della fotografia d'autore, curando mostre, documentari e pubblicazioni, tra cui si ricorda *Southern Photographs* (LAB, 2012).

Crediti

Il lavoro che si presenta è in parte l'esito degli studi relativi al Piano di Monitoraggio e Valutazione di Matera 2019 (deliberazione n. 16 del 13/06/2018 del CdA della Fondazione Matera-Basilicata 2019). All'Università degli Studi della Basilicata con referenti Mariavaleria Mininni, Carmelo Petraglia e Daniela Carlucci è stata attribuita l'area valutativa LSA – Life Satisfaction Approach.

La componente urbanistica di cui tratta questo libro è stata affidata a Mariavaleria Mininni. Del gruppo di lavoro ha fatto parte Sergio Bisciglia con Marialucìa Camardelli, Giovanna Costanza e Miriam Pepe, vincitrici di borsa di studio.

I testi del volume sono stati scritti da Mariavaleria Mininni, che ha ideato e curato il progetto dell'intero volume, con i contributi di Sergio Bisciglia, Marialucìa Camardelli, Giovanna Costanza e Miriam Pepe.

Le elaborazioni grafiche, cartografiche e fotografiche costituiscono una parte importante del lavoro, poiché integrano e specificano le riflessioni testuali. Esse sono state concepite da Mariavaleria Mininni, Marialucìa Camardelli, Giovanna Costanza e Miriam Pepe, che hanno dato un contributo teorico e tecnico alla loro produzione. L'apparato cartografico è a cura di Marialucìa Camardelli, Giovanna Costanza e Miriam Pepe che hanno anche eseguito la redazione delle mappe e dei disegni allegati e hanno curato l'editing del libro contribuendo alle scelte e all'impostazione delle tavole.

Crediti fotografici:

Michele Cera, pp. 295-311; Giulia Spadafina, pp. 12, 32, 37, 44-46, 51, 54, 74-75 (a doppia pagina), 86-87 (a doppia pagina), 103, 110-111, 165, 166 (da sinistra, 1-2, 4, 6), 201, 204, 224, 328-329, 332; Marialucìa Camardelli, pp. 99, 158 (da sinistra, 5), 159 (da sinistra, 6), 325, 327 (da sinistra, 1-2), 331 (da sinistra, 1, 3); Giovanna Costanza, pp. 34-35 (dall'alto, 5), 161, 162 (da sinistra, 2-4), 173; Miriam Pepe, pp. 153, 154 (da sinistra, 3-5), 158 (da sinistra, 4), 252-253 (a doppia pagina), 317; Mariavaleria Mininni, pp. 123, 137 (dall'alto, 4), 167 (in basso), 263, 268-269 (a doppia pagina), 321, 324; Michele Scioscia, pp. 192; Archivio Volumezero, pp. 193; Ufficio stampa Matera 2019 (Archivio Fondazione Matera-Basilicata 2019), pp. 34-35 (dall'alto, 1-4, 7), 115, 117, 119-121, 127-128, 132-133, 130 (dall'alto, 1-3), 134 (dall'alto, 1-3), 137 (dall'alto, 1, 3, 5-9), 139, 144-145, 147 (dall'alto, 1-6, 8-9), 149 (dall'alto, 3-6, 8), 150-151, 155 (da sinistra, 1-6), 157, 158 (da sinistra, 4), 159 (da sinistra, 1-5), 163 (da sinistra, 2), 167 (da sinistra, 1, 3, 5-6), 169, 170 (da sinistra, 2-6), 171 (da sinistra, 2-6), 175 (da sinistra, 3), 177, 178 (da sinistra, 2-5), 179 (da sinistra, 1-5 e in basso), 181 (2-6), 182 (2, 5, 7-10), 184 (1-4), 195 (dall'alto, 1-5, 7), 197, 199, 212, 226-227 (a doppia pagina), 229, 231, 233, 235, 237, 245, 255 (dall'alto, 1-7), 257 (dall'alto, 1, 3-8), 259 (dall'alto, 2-3), 264-265 (a doppia pagina), 266-267 (a doppia pagina), 270-271 (a doppia pagina), 272-273 (a doppia pagina), 323; Vicky Solli, pp. 255 (dall'alto, 8), 261 (dall'alto, 1-2), 278-279, 280; AltoFest (pagina Facebook), pp. 261 (dall'alto, 3); studenti corso di studio in Architettura, Unibas-DiCEM, corso di Urbanistica e paesaggio, a.a. 2019/2020, pp. 73, 85, 97, 167 (da sinistra, 2), 327

(da sinistra, 3); Redbull - Photo Gabriele Seghizzi, pp. 163 (da sinistra, 1, 3 e in basso); FAL-Ferrovie Appulo Lucane, pp. 34-35 (dall'alto, 2), 331; «StefanoBoeri.net», pp. 34-35 (dall'alto a sinistra, 6); Michelangelo Camardo (per «Artribune» e «Arteprima»), pp. 149 (dall'alto, 3), 274-275 (a doppia pagina); «Artribune», pp. 130 (dall'alto, 4), 265 (dall'alto, 1-6); Radiolaser, pp. 134 (dall'alto, 4); Sassilive, pp. 149 (dall'alto, 7, 9), 167 (da sinistra, 4), 171 (da sinistra, 1), 174 (in basso); TG3 Regione Basilicata, p. 149 (dall'alto, 2); VisitMatera, p. 154 (da sinistra, 1-2); Materalife, pp. 154, 158 (da sinistra, 3), 162 (da sinistra, 1), 163, 174 (da sinistra, 6), 178 (da sinistra, 1), 257 (dall'alto, 2); Materainside, p. 167; Università degli Studi della Basilicata, pp. 166, 167 (da sinistra, 3); Franfra (per Wikipedia), p. 174 (da sinistra, 1); Open Design School, pp. 174 (da sinistra, 2-5), 175 (da sinistra, 1-6); Mammamiaaa, p. 259 (dall'alto, 1); Forno di San Gennaro, p. 259 (dall'alto, 5-6); Fondazione Sassi, p. 259 (dall'alto, 7-8); Chiara Ernandes (per «frizzifrizzi.it»), p. 261 (dall'alto, 6); Yu Araki, p. 261 (dall'alto, 7); Alessandro Iercore (per Fondazione Matera-Basilicata 2019), p. 277; Pierfrancesco Lafratta (per Fondazione Matera-Basilicata 2019), p. 147 (dall'alto, 7); Massimo Lanzetta (per Atlante delle Emozioni), pp. 282-284; Gommalacca Teatro, pp. 286-288; Comune di Matera, p. 331 (da sinistra, 2); Airbnb, p. 261 (dall'alto, 8); MUSMA (pagina Facebook), p. 261 (dall'alto, 5); I Cammini (pagina Facebook), p. 149 (dall'alto, 1); Breadway (pagina Facebook), p. 259 (dall'alto, 4); Comitato UISP Basilicata (pagina Facebook), p. 121; Giornalemio, p. 178 (da sinistra, 6); Maistru Torra, p. 179 (da sinistra, 6); Elisa Giuliano, pp. 170 (dall'alto, 2), 171 (in basso); Emilia Giorgi (per «Domus web»), p. 154 (da sinistra, 6); Pierangelo Laterza (per «Artribune»), p. 155 (in basso); Agicult, p. 158 (da sinistra 1); Talentilucani, p. 158 (da sinistra, 2); Stefano Rolando, p. 159 (in basso); Google Maps-Street View, pp. 162 (da sinistra, 5-6), 170 (da sinistra, 1), 178 (da sinistra, 5); Eco dalle Città, p. 167 (da sinistra, 5); Agoragri, pp. 181 (1), 293 (2); Open Playful Space (pagina Facebook), p. 182 (1, 6); Gardentopia Matera, p. 182 (3-4); Policoro Tv, p. 195 (dall'alto 6); Liceo Artistico Carlo Levi di Matera, p. 261 (dall'alto, 4); Rocco Giove, p. 291 (2); Action Collective, p. 293 (2); Casa Netural, p. 291 (1).

Per la realizzazione delle copertine relative agli inserti sono state usate foto acquisite da archivi online e foto scattate da autori vari; in particolare: Archivio Fondazione Matera-Basilicata 2019 (www.matera-basilicata2019.it/it/gallerie/category/100.html), Stefano Boeri (stefanoBoeri.net), Ferrovie Appulo Lucane (ferrovieappulolucane.it/): *Una città che cambia*.

Archivio Fondazione Matera-Basilicata 2019 (www.matera-basilicata2019.it/it/gallerie/category/100.html), Giulia Spadafina: *Nuove geografie dello spazio*.

Archivio Fondazione Matera-Basilicata 2019 (www.matera-basilicata2019.it/it/gallerie/category/100.html): *Eventi dello spazio. L'evento è/e lo spazio*.

La sezione *Questioni* è costituita da contributi specifici elaborati da Marialucìa Camardelli, Giovanna Costanza e Miriam Pepe che ne hanno redatto testi e disegni. In particolare: Marialucìa Camardelli: *Strategie dello spazio aperto a Matera. Dalle politiche implicite alle nuove pratiche*. Giovanna Costanza: *Matera - Basilicata 2019. La dimensione territoriale dell'evento*. Miriam Pepe: *I livelli del processo di partecipazione*.

Ha contribuito alla riflessione generale Sergio Bisciglia che ha collaborato alla redazione di *Una città che cambia. Istantanee di processi in corso* e ha fornito il contributo specifico *L'immagine del territorio come patrimonio Strategia e azione sociale*.

Sono inoltre presenti i lavori del corso di studio in Architettura, Matera DICEM, UniBas. Corso di Urbanistica e paesaggio, a.a. 2019/2020, prof.ssa Mariavaleria Mininni, studenti Liliana Adorante, Daniele Altamura, Rosa Bellinsegna, Donatella D'Allesandro, Michele Debernardis, Antonio Marmora, Tommaso Monitillo, Giovanni Ostuni, Francesco Quinto, Lucia Rubino: *Interpretare il cambiamento. Atlante delle trasformazioni 1, 2, 3*. Tesi di laurea in Laboratorio di progettazione 5, Architettura e patrimoni - Indirizio Urbanistica di Maria Teresa Calabrese, relatrice prof.ssa Mariavaleria Mininni, corso di studio in Architettura, Matera DICEM, UniBas, a.a. 2019/2020: *Rigenerazione urbana nelle geografie della città pubblica: Matera e la rilettura del modello urbano del quartiere*.

Inoltre, hanno collaborato alla stesura dell'inserito *Tre progetti per Matera-Basilicata 2019. Cultura e forma dello spazio*: Anna Gesualdi e Giovanni Trono di TeatrinGestAzione che hanno redatto la scheda *Altofest/Matera-Basilicata 2019 - Abitare Futuro*; Massimo Lanzetta, Direttore artistico del progetto *Atlante delle emozioni delle città* e del Teatro dei Sassi, che ha redatto la scheda *Atlante delle emozioni delle città. La secretissima camera de lo core*; Carlotta Vitale e Mimmo Conte di Gommalacca Teatro che hanno redatto la scheda *Aware - La Nave degli Incanti. Il Paesaggio interiore*.

I dati utilizzati sono stati acquisiti attingendo alle seguenti fonti: RSDI Geoportale della Basilicata, rsdi.regione.basilicata.it/; Open Data Matera: Portale Dati aperti del Comune di Matera, dati.comune.matera.it/; OpenBDPA, openbdap.mef.gov.it/; OpenCoesione, opencoesione.gov.it/it/; sito istituzionale del Comune di Matera, www.comune.matera.it/; albo pretorio del Comune di Matera, www.comune.matera.it/publisy_s_csv/determine.php; avvisi e bandi pubblici Regione Basilicata, portalebandi.regione.basilicata.it/PortaleBandi/; sito Invitalia, www.invitalia.it/cosa-facciamo/contratti-istituzionali-di-sviluppo/cis-matera/trasparenza; Comune di Matera, Masterplan degli Investimenti per Matera ECoC 2019; Regione Basilicata-Comune di Matera, ITI

Sviluppo Urbano Città di Matera; Open Data Matera - Basilicata 2019, opendata.matera-basilicata2019.it/; Matera-Basilicata Events, www.materaevents.it/home; Dati progetto The Venues of Matera 2019, venuesofmatera.matera-basilicata2019.it/; Comune di Matera, Regolamento urbanistico 2013, documento P.6 Repertorio delle Schede degli Ambiti/Comparti ad attuazione indiretta; Dati APT; Osservatorio del Mercato Immobiliare – Agenzia delle Entrate; Istat (Demo-Istat); Rilievi e analisi sul campo.

<p>Giorgio Piccinato (a cura di) <i>Fermoimmagine. Studio sulla felicità urbana</i></p>	
<p>Giorgio Piccinato (a cura di) <i>Città del mondo. Quaderni del Dipartimento di Studi Urbani I</i></p>	
<p>Paola Pellegrini (a cura di) <i>La periferia interiore. Visioni e racconti del territorio nord della città di Mantova</i></p>	
<p>Pino Brugellis (a cura di) <i>L'invisibile linea rossa. Osservatorio sull'Architettura</i></p>	
<p>Anna Laura Palazzo, Lucio Giecillo (a cura di) <i>Territori dell'urbano. Storie e linguaggi dello spazio comune</i></p>	
<p>Nicola Flora, Gennaro Postiglione (a cura di) <i>Norwegian talks. Architetture di Knut Hjeltnes, Carl-Viggo Holmebakk e Jensen&Skodvin</i></p>	
<p>Alberto Bologna, Michele Bonino, Marco Bruno (a cura di) <i>Seoul Steel Life. Case a catalogo e stanze a noleggio</i></p>	
<p>Paolo Mazzoleni (a cura di) <i>Abitare la densità. La città delle cooperative di abitanti</i></p>	
<p>Luigi Coccia, Marco D'Annuntiis <i>Oltre la spiaggia. Nuovi spazi per il turismo adriatico</i></p>	
<p>Officina Welfare Space <i>Spazi del welfare. Esperienze luoghi pratiche</i></p>	
<p>Pino De Angelis, Giampiero Duronio, Mauro Mattia, Salvatore Piermarini <i>L'Aquila. Magnitudo zero</i></p>	
<p>Andrea Bulleri <i>Tirana. Contemporaneità sospesa</i></p>	
<p>Andrea Bocco <i>Qui è ora. Lo spazio e il tempo pubblici come leve della qualità della vita e della cittadinanza attiva</i></p>	
<p>Matteo Agnoletto, Marco Guerzoni (a cura di) <i>La campagna necessaria. Un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana</i></p>	
<p>Marco Pogacnik <i>Adolf Loos e Vienna</i></p>	
<p>Laura Montedoro <i>Una scelta per Milano. Scali ferroviari e trasformazione della città / A Vision for Milan. Rail Yards and City's</i></p>	
<p>Alberto Bertagna, Francesco Gastaldi, Sara Marini (a cura di) <i>L'architettura degli spazi del lavoro. Nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto</i></p>	

Quodlibet Studio

Città e paesaggio. Album

Antonello Alici, Gianluigi Mondaini, Fausto Pugnalonì (a cura di)

Storie Progetti Paesaggi. Racconti e incontri di architettura

Alessandro Massarente (a cura di)
Ricomposizioni di uno spazio per la musica. Studi per il restauro del complesso dell'Auditorium nell'Arcispedale Sant'Anna a Ferrara

Sabina Lenoci
Il desiderio di urbanità della città contemporanea. Il caso La Défense

Arturo Lanzani, Alessandro Ali, Daniela Gambino, Antonio Longo, Anna Moro, Christian Novak, Federico Zanfi
Quando l'autostrada non basta. Infrastrutture, paesaggio e urbanistica nel territorio pedemontano lombardo

Valeria Minucciani, Edoardo Piccoli, Maria Maddalena Margaria, Andrea Ronzino (a cura di)
The Architectural Space of Choral Music

Roberto Di Giulio, con Andrea Boeri, Maria Cristina Forlani, Alessandro Gaiani, Vittorio Manfron, Roberto Pagani
Paesaggi periferici. Strategie di rigenerazione urbana

Silvia Bodei
Le Corbusier e Olivetti. La Usine Verte per il Centro di calcolo elettronico

Francesco Alberti, Pino Brugellis, Federico Parolotto (a cura di)
Città pensanti. Creatività, mobilità, qualità urbana

Domitilla Dardi, Emilia Giori (a cura di)
Lazzarini Pickering Architects

Cristina Bianchetti (a cura di)
Territori della condivisione. Una nuova città

Mauro Compagnucci
L'esatta notizia. Ovvero sulla formazione del Catalogo dei beni architettonici delle Marche 153 anni dopo Lorenzo Valerio. Il caso della provincia di Macerata

Alessandra Capuano (a cura di)
Paesaggi di rovine paesaggi rovinati / Landscapes of Ruins Ruined Landscapes

Francesco Gulinello (a cura di)
Figure urbane. Progetti per l'ex caserma Sani a Bologna

Anna Marson (a cura di)
Riprogettare i territori dell'urbanizzazione diffusa

Simona Salvo
Restaurare il Novecento. Storia, esperienze e prospettive in architettura

Alberto Clementi, Carlo Pozzi (a cura di)
Progettare per il futuro della città. Un laboratorio per Chieti

Claudio Bertorelli (a cura di)
Tempi e riflessi. Tre architetture del gruppo De Luca - Foltran - Meneghello tra Conegliano e Vittorio Veneto

Rossiprodi Associati (a cura di)
Social Housing. Milano, via Cenni

Pasquale Miano, Ferruccio Izzo, Lilia Pagano (a cura di)
I Campi Flegrei. L'architettura per i paesaggi archeologici

Mariavaleria Mininni
MateraLucania2017. Laboratorio città paesaggio

Sabrina Puddu, Martino Tattara, Francesco Zuddas
Territori della conoscenza. Un progetto per Cagliari e la sua università

Francesco Leoni
Danilo Guerri. Maestro di spazio

Alessandra Capuano, Fabrizio Toppetti
Roma e l'Appia. Rovine Utopia Progetto

Gianluigi Mondaini
Silvano Rossini: composizioni irrequiete. Dall'officina delle idee all'architettura della città (1995-2015)

Paolo Genta, Andrea Zamboni
Coscienza, visione, progetto. La Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia

Daniela Poli
Le comunità progettuali della bioregione urbana. Un parco agricolo multifunzionale in riva sinistra d'Arno

Cristina Bianchetti (a cura di)
Territorio e produzione

Lucina Caravaggi (a cura di)
Progetto SISMI-DTC Lazio. Conoscenze e innovazioni per la ricostruzione e il miglioramento sismico dei centri storici del Lazio

Mario Cucchi, Daniela Gambino, Antonio Longo
La città degli orti. Coltivare e costruire socialità nei piccoli spazi verdi della Grande Milano

Francesca Cognetti, Daniela Gambino, Jacopo Larenò Faccini
Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano

Andrea Boschetti, Metrogramma
Grammatiche metropolitane. Piano di Governo del Territorio di Milano 2030 e altri racconti di città
Lorenzo Ciccarelli, Monica Prencipe (a cura di),
L'architettura civile di Paola Salmoni

Maria Chiara Tosi, Claudia Faraone (a cura di),
Città e lavoro. Spazi, attori e pratiche della transizione tra Mestre e Marghera

Lorena Alessio
Progettare con il compensato strutturale. Da Accupoli a PoplyHouse

Mariavaleria Mininni
Osservare Matera. Cultura, cittadinanza e spazio

